STORIA DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA

PARTE SECONDA

(DAL 1815 AL 1870)

VOLUME IV

(ARTIGLIERIE GARIBALDINE - UNIFORMI - BANDIERE SCRITTORI - MUSEI - SCUOLE)

		200	3		- X
			a		
		387 3			
	7 7				4
			E 8		
A TO HE					
	¥.				
	V				
* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *				No. of the second	
		8:			
	- 8		*		
	9				29
	20				
			8.		
				7 N	
		'A'		•	
		2 8 7			
	7.5				
			1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1		
				* 5	
	5			(45) X	
	A	M E			
	100				
					*

N N				907	
			TW 8		
				N. N	
*					-2
				The same of the sa	
		* 2 5 6		V. Television	
			7	*	

PREMESSA AL IV VOLUME

Il doveroso sviluppo dato ai Capitoli precedenti e la previsione estensiva degli argomenti da svolgersi nei Capitoli successivi hanno imposto un esame della situazione e le conseguenti decisioni programmatiche del caso, affinchè l'Opera potesse continuare con analoga amplitudine per l'avvenire, allorchè sovratutto la complessità quantitativa e qualitativa delle materie si farà sempre più grande, più viva e più interessante.

D'altra parte, prevalso e confermato il principio per cui, per la disparità caratteristica degli argomenti da trattare, sia opportuno il sistema dello svolgimento « per argomenti »; e d'altra parte ancora essendosi dimostrata la necessità, emergente dai continui progressi evolutivi della scienza, della tecnica e dell'industria, di dividere l'esposizione storica « per età », mentre, poi non potevasi prescindere, in tale suddivisione, dal tener conto delle grandi date storiche, - pietre miliari del nostro patriottico appassionato cammino di indipendenza nazionale, - si giunse unanimamente alla conclusione per cui, a parziale modifica del criterio originale di partenza, questo Quarto Volume dovesse essere dedicato agli argomenti speciali che nel periodo precedente il 1870 hanno assunto particolare importanza, preparando il rigoglioso sviluppo e le meravigliose conquiste dell'Artiglieria e conseguentemente delle artiglierie mell'ultimo cinquantennio.

E ritengo poi superfluo l'illustrare i motivi sentimentali, patriottici e nazionali per cui la data incancellabile del 1870 particolarmente si imponeva per dividere nettamente il periodo del servaggio dalla nuova era di libertà, di unità e di indipendenza.

Nel completare quindi tutto quello che si riferisce all'Artiglieria antecedentemente al 1870, si è dovuto talvolta rifare il cammino a ritroso e ritornare ad epoche anteriori, ma essenzialmente non ho saputo resistere al fascino di illustrare, in un apposito Capitolo, le gesta garibaldine considerate sotto lo speciale angolo visuale artiglieresco, mentre in altri Capitoli furono esposte le successive modificazioni delle Uniformi e delle Bandiere, la Cronistoria di Enti speciali e complementari dell'Arma, i cenni biografici e bibliografici di Artiglieri Scrittori e di Scrittori di materia artiglieresca, e finalmente le vicende delle varie Schole d'Artiglieria dei diversi Staterelli italiani, vicende che stanno ancora e sempre a comprovare come da tutti ed in tutti i tempi si sia riconosciuta la necessità di educare e di istruire in modo speciale e completo coloro che non soltanto debbono avere in sommo grado le qualità e le virtà guerriere indispensabili per il governo ed il comando di uomini -, ma debbono altresì possedere in pieno la conoscenza delle macchine e dei congegni da adoperare, ed eventualmente da riparare nei momenti più travagliati della battaglia, e d'altra parte ancora avere quei fondamenti scientifici che si richiedono per l'opportuno impiego dei materiali in genere e dei metodi e sistemi di puntamento in specie, per la razionale e tempestiva applicazione delle tavole di tiro, e per l'uso di formule empiriche che necessitano, in chi le deve usare, la conoscenza dei principi teorici dai quali esse traggono origine e validità.

Richiamandomi pertanto alle precise e categoriche dichiarazioni fatte nelle *Premesse* ai precedenti Volumi, ritengo anche doveroso avvertire che un'Opera storica non è, non vuol essere e non può essere un romanzo da leggersi con sistematica continuità, ma bensì un Testo di consultazione al quale lo studioso ricorre per avere Dati, Notizie e chiarimenti in riguardo a specifici, singoli soggetti.

Per questa ragione, e tenuto conto delle caratteristiche alle quali questa Storia si informa, incluttabilmente esistono delle ripetizioni, le quali pertanto furono contenute nei limiti più ristretti, indispensabili per far sì che ogni speciale argomento risultasse trattato e svolto con quella completezza che mi lusingo sarà apprezzata da chi voglia, volta per volta, farsi un'idea esatta per ogni singola e particolare questione.

Alle Personalità alle quali già ho rivolto il mio ringraziamento nelle Premesse dei precedenti Volumi, ancora qui esprimo la mia riconoscenza estendendo tale gratitudine sentitissima a S. E. il Generale Alberto Pariani, Sottosegretario alla Guerra, al Tenente Generale Ubaldo Fautilli, Ispettore Generale dell'Artiglieria, al Colonnello Ingegnere Michele Amaturo, nuovo Direttore della Rivista di Artiglieria e Genio, — terna di Uomini veramente di eccezione, che alla competenza professionale ed agli ammaestramenti acquisiti nella grande guerra accoppiano la visione esatta del valore culturale, — dai quali ho avuto ed ho le prove palmari e più efficaci di aiuto, di conforto e di appoggio per il proseguimento di tanta e così ardua fatica.

I miei Collaboratori anche per questo Quarto Volume, furono in massima sempre ed ancora quelli del passato, e pertanto al Generale Manganoni, ai Colonnelli Flores, Ricci e Sarfatti ed al Capitano Ingegner Stefanelli, si aggiunsero il Generale Marchese Luigi Rangoni-Macchiavelli ed il Tenente Colonnello Filippo Carasso.

Ad essi rivolgo l'espressione del mio grazie sentito segnalando specialmente l'apporto di Luigi Rangoni-Macchiavelli e di Filippo Carasso per gli argomenti « uniformi, bandiere e musei » per i quali essi mi diedero il loro notorio ed appassionato contributo di competenza.

Ricordo poi con sentita gratitudine l'aiuto e l'apporto dei Signori: S. E. il Gener. Adriano Alberti Direttore della Biblioteca di S. M.; S. E. il Gener. Arturo Giuliano Ispettore Generale del Genio; il Gener. Giulio Merli-Miglietti Direttore della R.a Armeria; il Gener. Antonio Basso Comandante la R.a Accademia di Torino; il Gener. Francesco Zingales Comandante la R.a Accademia di Modena; il Gener. Enrico Clausetti; il Gener. Luigi Chiolini Capo dell'Ufficio Storico; il Gener. Emilio Bonacini; il Col. Alberto Cordero di Montezemolo; il Col. Vittorio Giovanelli Comandante della Scuola Militare di Napoli; l'Avv. Angelo Prunas Podestà di Cagliari; il Prof. Adolfo Colombo Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento in To-

rino; il Prof. Autonio Monti Direttore del Museo del Risorgimento in Milano; l'Avv. Eugenio Ronga e la Dr. Maria Artale di Collalto del R.o Archivio di Stato in Torino; il Dr. Loddo-Canepa del R.o Archivio di Cagliari; Monsignor Enrico Carusi della Biblioteca Vaticana; Monsignor Giovanni Galbiati della Biblioteca Ambrosiana; il Dr. Mario Zucchi Bibliotecario di S. A. R. il Principe di Piemonte; il Rev. Canonico Dervieux Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Genova; il Signor Federico De Gaglia della Biblioteca della Rivista di Artiglieria e Genio: il Cav. Uff. Ghiotti della Reale Armeria; l'Ing. Carlo Agrati; il diligentissimo Prof. Italo Cenni; il Ten. Col. Giovanni Chierico della R.a Accademia di Modena; il Dr. Emilio Re Sopraintendente del R.o Archivio di Roma; il Conte Riccardo Filangieri di Candida, il Dr. Egildo Gentile ed il Dr. Domenico Rodia del R.o Archivio di Stato di Napoli; il Capitano Avy. Costante Giraud; il Dr. Alvise Gramatica della Civica Biblioteca di Torino; il Dr. Leandro Ozzola Vice Direttore del Musco Nazionale di San Martino in Napoli; il Cav. Luigi Pelandi ed il Sig. Oreste Dossena dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo; il Sig. Silvio Simeon.

Anche per varie illustrazioni riprodotte in questo Volume è stata ottenuta la graziosa concessione di poter utilizzare quelle contenute in Opere notorie e celebrate delle Case Editrici: Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo, Mondadori A. di Milano, Rizzoli Angelo di Milano, Sonzogno di Milano, Treves F.lli di Milano, Unione Tipografica Editrice di Torino, Dr. Antonio Vallardi di Milano, Dr. Francesco Vallardi di Milano, Carlo Voghera di Roma.

Alle prelodate Case Editrici, ai Loro cortesi e benemeriti Dirigenti ed agli Autori preclari delle Opere alle quali si è fatto ricorso, è doveroso confermare e ripetere qui la mia profonda gratitudine.

Tali sentimenti rivolgo in modo speciale personalmente al l'Ingegnere Antonio Vallardi ed al chiarissimo Prof. Antonio Monti per avermi autorizzato a riprodurre illustrazioni rare, e perciò doppiamente interessanti, contenute in quella pubblica zione « L'Italia nei cento anni del secolo XIX», miniera preziosa ed inesauribile di dati, notizie ed informazioni, che il com-

pianto Alfredo Comandini aveva iniziato e che Antonio Monti porta a compimento arricchendola di un materiale iconografico di valore documentario davvero inestimabile.

L'organizzazione del lavoro si è, in massima, informata anche ai criteri seguiti in passato: però, come fu già rilevato per il Terzo Volume, i singoli apporti collaborativi non poterono mantenere la loro essenza individuale, tanto che questa Storia dell'Artiglieria Italiana può ben dirsi la risultante di forze e di sforzi concomitanti e paralleli, e tal volta addirittura sovrapponentisi e confondentisi perchè tendenti tutti all'unico fine di rievocare e celebrare i fasti dell'Arma e perciò le glorie e gli eroismi dell'Esercito al quale essa appartiene.

Questa dedizione completa e perfetta dei miei Collaboratori io ritengo doveroso di segnalare e di far rilevare, perchè, se così non fosse, sono convinto che la Storia marcerebbe ad una cadenza molto più lenta e senza quel chiarore e quel calore che ci accompagnano e che promanano dalla fiaccola inestinguibile della passione patriottica, illuminando la nostra strada e riscaldando i nostri cuori allorchè le difficoltà e gli ostacoli si moltiplicano dinnanzi a noi.

Tanto i miei valorosi Collaboratori, quanto io abbiamo la profonda precisa coscienza di avere per tal modo operato da disciplinati soldati secondo il comandamento espresso nella Prefazione da S. E. il Capo del Governo di S. M.: confidiamo che ci sia tenuto conto benevolo dei nostri sforzi e dei sacrifici incontrati, e ci lusinghiamo che il giudizio della pubblica opinione ci continui il suo favore rincorante per procedere innanzi.

Bellagio, 4 Marzo 1937-XV.

CARLO MONTU

5.7
N.
8 11
202

COMITATO DI REDAZIONE

PER IL

VOLUME IV della PARTE SECONDA

On. Prof. Ing. CARLO MONTÙ

Collaboratori:

CARASSO Ten. Col. FILIPPO FLORES Col. ILDEBRANDO RANGONI-MACCHIAVELLI Gen. M.se C.te LUIGI RICCI Col. UMBERTO SARFATTI Col. GUALTIERO STEFANELLI 1º Cap. Ing. EMILIO

Revisori:

FLORES Col. ILDEBRANDO (predetto)
MANGANONI Gen. CARLO
STEFANELLI 1º Cap. Ing. EMILIO (predetto)

Segretario Generale di Redazione:

FLORES Col. ILDEBRANDO (predetto)



CAPITOLO QUINDICESIMO

Artiglieri e Artiglierie nell'epopea Garibaldina

Garibaldi artigliere

I.

Garibaldi e le prime artiglierie usate nelle sue gesta d'America - Il cannone sparato da Anita - L'impresa del Paranà - Il combattimento di Costa Brava - La campagna dell'Uruguay e la legione di Montevideo - I pezzi di Garibaldi alla battaglia del Salto - Il cannone del Cenni conquistato a Tapeby - I primi quattro cannoni di Garibaldi del '48 e '49 - Giovanni Cuniolo ed i suoi subalterni - Il Tenente Bovi - Le artiglierie della difesa di Roma impiegate da Garibaldi nel '49 - L'entusiasmo degli artiglieri per Garibaldi - Il proclama del 2 luglio - Gli artiglieri del '49 giudicati dal nemico - Una batteria regalata a Garibaldi - Come nacque l'Inno di Garibaldi - L'artiglieria garibaldina nella campagna del 1859.

Nel Volume III di questa Storia spesso è stata preannunziata la trattazione in capitolo a parte delle artiglierie garibaldine, per il presupposto che una Storia dell'Artiglieria Italiana ci sarebbe sembrata incompleta qualora in essa fosse mancato un cenno su quella che fu chiamata l'Artiglieria di Garibaldi. Conseguenti con la promessa fatta, ci accingiamo ora a narrare l'origine e le gesta di quell'Artiglieria; la quale, anche se in quantità limitata e sprovvista di mezzi adeguati, tal-

L'ARTIGLIERIA GARIBALDINA

volta troppo primitivi, ma impiegata dal Condottiero dal suo esordio d'America fino alle operazioni da Lui dirette in terra di Francia nell'inverno del 1870-71, seppe conservare in ogni oc-

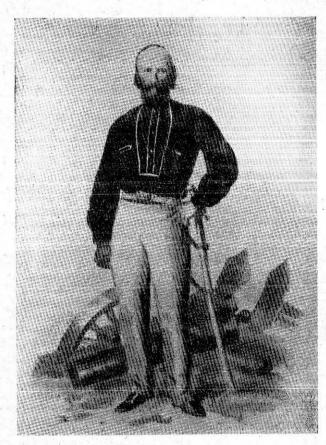


Fig. 329 - Giuseppe Garibaldi. (da un quadro del Museo del Risorgimento in Torino).

casione, quale caratteristica essenziale, la virtù prodigiosa dell'ardire, mai scompagnata da una meditata audacia, che la rese sempre pronta e sempre efficace. E premettiamo subito che noi non siamo del novero di chi attribuiva a Garibaldi un senso di scarsa fiducia per l'Artiglieria, soltanto perchè Egli spesso impegnò nel combattimento truppe di fanteria, con le quali conseguì ugualmente la vittoria. Chi ha scorso anche sommariamente la ricca fioritura di pubblicazioni sul periodo garibaldino non avrà mancato di rilevare le gravi difficoltà che Garibaldi dovette affrontare e superare per procurarsi quel minimo di mezzi necessari per portare il suo aiuto là dove la difesa degli oppressi, l'amore alla libertà e il rispetto al concetto di patria si appellassero al suo animo generoso.

L'Artiglieria fu sempre un'Arma costosa, e non è il caso di dirne le ragioni; si comprende quindi come appunto per esigenze finanziarie, spesso, Garibaldi non avesse artiglierie, o ne fosse scarsamente fornito, e di qualità scadente. Per cui assai frequente fu il caso in cui Egli dovette accontentarsi di sfruttare soltanto il coraggio e l'eroismo che sapeva suscitare in chi accorreva a militare sotto la sua bandiera. Disponendo di un ottimo materiale umano, e valorizzando le virtù dei suoi volontarî, anche senza cannoni, lottava con indomabile fermezza, e vinse ugualmente; ma ciò non autorizza comunque a ritenere che Garibaldi non apprezzasse al giusto valore l'apporto che l'artiglieria può dare alla vittoria della fanteria; perchè, quando ebbe la possibilità di procurarsi qualche bocca da fuoco, non soltanto ne curò alacremente l'organizzazione e la messa in efficienza, ma, all'atto di servirsene, dimostrò un intuito veramente eccezionale, precorrendo non pochi concetti d'impiego, che tardarono a generalizzarsi in taluni comandi dell'esercito regolare, anche durante le ultime campagne dell'unità nazionale.

In sostanza Garibaldi, condottiero, animatore e suscitatore di entusiasmi e di fede nei nuovi destini della Patria, aveva anche il bernoccolo di ottimo artigliere sul campo tattico; e gli avvenimenti che saranno lumeggiati qui di seguito daranno conferma a quest'affermazione.

E per questo, così come per imperitura devozione e riverenza ai cannonieri che sacrificarono la loro esistenza nelle epiche lotte garibaldine, e per l'amore che deve legare ogni italiano a quel le italianissime truppe, noi ci sentiamo attratti a dire, sia pure

L'ARTIGLIERIA GARIBALDINA

in succinto, di quell'Artiglieria, che fu veramente garibaldina nello spirito e negli atti che operò, mentre del pari non sarà dimenticata l'Artiglieria dell'esercito regolare addetta alle truppe volontarie; Artiglieria che, affiancatasi alle camicie rosse, con largo senso di cameratismo e di patriottica comprensione seppe



Fig. 230 - Garibaldi in America.

(dalla Civica raccolta delle stampe - Archivio fotografico del Comune di Milano)

dare a Garibaldi quella collaborazione efficace e larga di cui il Capo spesso parlò con entusiastica ammirazione.

E per la nostra breve disamina prenderemo come data di partenza l'anno 1836: cioè da quando Garibaldi, assecondando l'impulso dei suoi sentimenti liberali e nobilmente cavallereschi, si levò a campione della difesa della Repubblica di Rio-Grande Nelle sue « Memorie autobiografiche », riandando con nostalgico sentimento agli avvenimenti vissuti, Garibaldi scrive: « Corsaro! lanciato sull'Oceano con dodici compagni a bordo di una Garopera — barca da pesca brasiliana — si sfidava un impero e si faceva sventolare per i primi, in quelle meridionali coste, una bandiera d'emancipazione, la bandiera repubblicana del Rio-Grande ».

* * *

L'esordio di Garibaldi nelle prime prove di ardimento è senza cannoni, ed ha un epilogo tutt'altro che lieto. Ferito in combattimento, cade prigioniero ed è fatto segno, durante la sua captività, a maltrattamenti; nè gli mancano sferzate a sangue mentre ha le mani legate dietro la schiena.

Riacquistata miracolosamente la libertà, Garibaldi sa meritarsi subito la simpatia e la fiducia di Bento Conçalves, presidente della Repubblica di Rio-Grande, che gli commette la costruzione di una piccola flotta, e glie ne affida il comando, nominandolo tenente-capitano. La flotta deve comporsi di due lancioni, uno della portata di 15-18 tonnellate, l'altro di 12 a 25 tonnellate. Garibaldi assume il comando del lancione più forte, che prende il nome di «Rio Pardo»; il secondo lancione, denominato «Repubblicano» è messo alla dipendenza di un ricco ed entusiasta americano del nord, un tal John Griggs.

È la prima volta che Garibaldi pensa a procurarsi un'Artiglieria per tener testa alla flotta avversaria, composta di circa 30 navi.

« Era una cosa curiosa — scrive Garibaldi — quella costruzione che onorava altamente la tenacia americana a tutti nota. Si andava a cercare il legno da una parte ed il ferro dall'altra; due o tre falegnami segavano il legno; un mulatto batteva il ferro. In tal modo fabbricarono i due lancioni dal primo chiodo fino ai cerchi di ferro, che assicuravano gli alberi ».

Due mesi durò quell'improbe lavoro: poi la flotta fu pronta. Ogni lancione ebbe per armamento due cannoni di bronzo. E la lotta ebbe subito inizio con un atto di audacia coronato dalla cattura della nave imperiale « Mineira » che aveva un carico di viveri.

Dell'avvenimento Garibaldi ne dava informazione al Governo della repubblica in una lettera che cominciava nel modo seguente:

Ill.mo ed Ecc.mo Signore,

« Ieri, giorno 4 del corr., abbiamo catturata una goletta imperiale, Mincira, con la sola spesa di un tiro di cannone e di due colpi di fucile... ecc. ».

Ma nel prosieguo delle operazioni, un giorno, in una manovra ardita, il «Rio Pardo» naufraga all'imboccatura dell'Areringuà.

Il generale Cannabaro, capo degli insorti, ammirato dell'audacia e della capacità di Garibaldi, gli commette la ricostruzione e l'organizzazione di una nuova flotta, con l'incarico di guidare le nuove navi all'assalto della flotta imperiale.

Questa volta le navi fatte preparare da Garibaldi sono costituite da due golette alle quali viene assegnato l'antico nome dei due primi lancioni, e da un lancione denominato « Seival ». del quale assume il comando l'italiano Lorenzi.

L'artiglieria dei tre navigli è costituita complessivamente da tre piccole bocche da fuoco: due del calibro 9 e una del calibro 12.

La flotta imperiale riprende la caccia al naviglio degli insorti: e dopo alcuni giorni di scaramucce, un giorno il « Seival » ha il suo pezzo smontato dal mare grosso ed è costretto a dirigersi al porto d'Imbituda, seguito poi anche da Garibaldi, che si prepara a ricevere un attacco da parte degli imperiali.

Ed ecco che l'intuito artiglieresco di Garibaldi trova modo di esplicarsi in maniera semplice, ma geniale. Il cannone smontato del Seival è collocato su un piccolo promontorio, che formava la baia d'Imbituda, e in breve sulla posizione sorge una batteria gabbionata. Comanda la postazione Manuel Rodriguez.

Dopo qualche giorno gli imperiali attaccano vigorosamente le truppe di Garibaldi, che però sostengono altrettanto vigorosamente l'attacco. Presente all'avvenimento trovasi l'amazzone Anita; la quale, imbarcata sul «Rio Pardo» non solo si rifiuta di sbarcare, ma è di esempio a tutti i combattenti per sprezzo del pericolo e per audacia.

In merito a questo combattimento, nel quale è combinata l'azione per mare con quella da terra, Garibaldi scrisse: « Se noi combattevamo con decisione, non era poco l'aiuto che il bravo Manuel Rodriguez, comandante la batteria, ci dava con buoni tiri ed efficaci ».

Ed infatti l'azione efficace del cannone del Rodriguez fu tale da obbligare il nemico a ritirarsi dopo alcune ore di fiero combattimento, e Garibaldi, seguito dai suoi, potè entrare nella laguna di Santa Caterina fra la gioia e la meraviglia di tutti, che già disperavano di vedere l'eroe uscire salvo da una situazione ritenuta compromessa irremissibilmente.

Ma l'armata imperiale non rinunzia alla caccia agli insorti: e dopo qualche giorno riprende a minacciare le truppe del generale Canabarro, nel momento critico in cui questi sta tentando una ritirata per sfuggire a sicura distruzione.

Ecco presentarsi un nuovo episodio assai significativo durante il quale Garibaldi è l'anima dell'organizzazione della difesa, che si esplica mediante una ben concertata azione della batteria del promontorio, comandata stavolta dal capitano Esposito, col fuoco dei due cannoni che armano le due golette.

L'attacco improvviso sferrato dalle navi imperiali, se origina alquanto sbigottimento nelle ciurme, non toglie però a Garibaldi la prontezza d'intuito, che si affinava in lui nei momenti di maggiore pericolo. E perciò mentre la batteria del promontorio batte coi suoi tiri precisi le navi imperiali, Garibaldi si affretta a raggiungere il «Rio Pardo» per dirigere dalla sua goletta l'azione dell'unica bocca da fuoco che ne costituisce l'armamento. Ma, prima ancora che il Capo sia sul luogo, v'è chi l'ha preceduto: «già l'incomparabile Anita — scrive Garibaldi — aveva sparato la prima cannonata, dando fuoco essa stessa, ed animando con la voce le ciurme sbigottite».

A circa metà luglio del 1840, dopo una serie di complessi avvenimenti, nei quali Garibaldi aveva dato prova di una forza d'animo indomabile, si chiudeva la campagna per la Repubblica di Rio Grande del sud.

* * *

Nel 1842 Garibaldi è nuovamente in armi in difesa della repubblica di Montevideo, la quale, trovandosi in lotta con Buenos Ayres, gli affida il comando della corvetta «Costituzione» appartenente alla squadra orientale comandata dal colonnello Cohe. Comanda la squadra nemica l'inglese Brown. In sostanza Garibaldi deve operare in concorso ed a favore della provincia di Corrientes contro il generale Rosas, dittatore di Buenos Ayres; e perciò oltre alla corvetta al suo diretto comando, ha a sua disposizione il brigantino «Pereira», munito di due «rotatori» da 18, e un trasporto costituito dalla goletta «Procida».

La « Costituzione » ha un armamento di 18 cannoni.

Dopo una serie di avvenimenti di scarsa importanza, nei quali piccoli combattimenti e cannoneggiamenti avevano conchiuso con perdite insignificanti per le due parti belligeranti, il 15 giugno di quell'anno il generale Brown, sicuro della sua superiorità numerica e del suo armamento, decide di provocare a battaglia decisiva le navi guidate da Garibaldi, attaccando le truppe del Paranà per terra e per mare.

Lasciamo la parola a Garibaldi, che nelle sue « Memorie » traccia il piano ideato e attuato in quella circostanza :

« Dalla sponda sinistra del Paranà, al di sotto del banco che impediva di progredire avanti, in un angolo ove esisteva sufficiente profondità dell'acqua vicino alla costa, io tirai una linea di legni principiando da un yacht mercantile, su cui feci collocare quattro cannoni; il « Pereira » in mezzo e la « Costituzione » all'ala destra, formando così una perpendicolare alla direzione del fiume, infilando colla batteria sinistra della corvetta, che contava più pezzi e di maggiore portata, ed opponendo verso il nemico, che doveva comparire da valle, tutta la forza disponibile ».

All'alba del 16 Giugno ha inizio il bombardamento nemico. Data la distanza di tiro alla quale si è collocato il nemico, possono rispondere al cannoneggiamento del Brown soltanto le artiglierie di Garibaldi che si trovano al centro del suo schiera-

mento. Ciò costituisce una condizione d'inferiorità, perchè le artiglierie che sono alle due ali, avendo gittata limitata, sono obbligate a rimanere inoperose.

Il mattino successivo l'azione è ripresa da parte di Gari-



Fig. 331 - Lo scoppio della Santa Barbara dei bastimenti incendiati.

(da Garibaldi nella sua epopea di Achille
Bizzoni, Casa Editr. Sonzogno, Milano).

baldi; ma — com'egli scrive — « con le palle di calibro terminate e supplite da altre minori, e perciò inesattezza di tiri, massime nei pezzi da 18 di lunga portata, collocati nel centro della batteria della « Costituzione », e nei due « rotatori » a bordo del

« Pereira » che tanto danno avevano arrecato al nemico il giorno prima. Si erano bensì tagliate delle catene nella notte per servire da proiettili, ma anche questi, che avrebbero potuto servire da vicino, erano inutili da lontano ».

Alla fine, soverchiato dalle forze avversarie, Garibaldi è costretto a cedere; ma prima di allontanarsi dalla battaglia, egli, con un atto di inatteso ardimento, decide fulmineamente di far pagare cara la vittoria al nemico, ordina di dar fuoco alle Sante Barbare, e gli scoppi spaventosi che si susseguono, nella loro imponente violenza, mettono tale terrore nell'avversario da farlo desistere da ogni azione d'inseguimento.

Per avere una conferma sull'importanza che Garibaldi attribuiva all'azione delle artiglierie nel combattimento, anche nel periodo che tenne il comando della corvetta « Costituzione », riportiamo una lettera che egli scrisse, da bordo della stessa, al governatore e capitano generale della provincia, Brigadiere Don Pietro Ferré, nella quale si legge:

«Le navi che V. E. creda conveniente mandare in giù, basta che vengano provviste dell'artiglieria che sia disponibile, montata e coi proietti e attrezzi che si possono provvedere ».

E più oltre, sempre nella stessa lettera: «Occorre montare quattro pezzi sulla corvetta «Costitucion», e sulla goletta «Procida» un pezzo girevole da 18. Se questo fosse di bronzo, corrisponderebbe meglio allo scopo. I tre pezzi da 18 che V. E. dice di avere disponibili, colle rispettive munizioni, spero che ci siano spediti colla prima nave che venga a incorporarsi».

Nel 1843 Garibaldi, operando in altre imprese audaci, riuscì a catturare un brigantino nemico, l'« Oscar », dal quale poteva rilevare cinque cannoni, che gli servirono ad armare tre legni leggeri. Era la nuova flotta che era stata organizzata per sostenere la guerra per la libertà di Montevideo.

In quel periodo si formava la Legione Italiana di Montevideo; come distintivo speciale della sua divisa essa vestì la camicia rossa, che da allora diventò un simbolo e un programma per tutti quelli che con generoso intento si votavano alla santa causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli oppressi.

Dovendo limitare queste note al solo esame della parte riferentesi all'Artiglieria di cui il Capo disponeva nella campagna dell'Uruguay, in proposito della battaglia del « Salto », descritta da Garibaldi nelle sue « Memorie », ricorderemo come Egli avesse fatto sbarcare alcuni cannoni di marina incavalcandoli su affusti da posizione fatti costruire da Anzani, un italiano della Legione. Costituita per tal modo una batteria, ad essa erano stati assegnati tre distinti ufficiali di marina, Suzini Antonio e Cogliolo Leggiero — entrambi dell'isola della Maddalena - e José Maria. Per l'insegnamento e sull'esempio di questi prodi, il personale di truppa che serviva le bocche da fuoco si era magnificamente addestrato; così che, nelle varie fazioni che ogni tanto si svolgevano, l'artiglieria garibaldina, pur essendo assai inferiore per numero rispetto a quella avversaria, riuscì sempre a infliggerle sensibili perdite, obbligandola a ritirarsi dietro le colline.

Fra le azioni che nel loro complesso costituirono poi la battaglia del Salto, merita particolare menzione un episodio avvenuto a Tapeby; e lasciamo la parola allo stesso Garibaldi: « Fra le prede — scrive l'eroe dei due mondi nelle sue « Memorie » — la più rara e stimabile fu un cannone di bronzo da sei, fuso a Firenze nel medioevo da un certo Cenni, e che probabilmente era giunto al Rio della Plata coi primi Spagnoli al tempo della scoperta, o coi Portoghesi. Era lo stesso cannone che aveva fatto fuoco all'Hervidero contro di noi e che smontatosi in quella notte di conflitto trovavasi in riparazione nel campo ».

Nelle « Memorie » di Garibaldi, raccolte dal Dumas, a proposito di questo cannone, è detto: « elle (la pièce) était de fonderie italienne et portait sur le bronze le nom de son fondeur Cosimo Cenni et la date 1492 ». Nel riportare tale data dev'esservi stato però assai probabilmente un errore di trascrizione.

Ricerche attive, condotte per rintracciare elementi concreti sulla origine di questo cannone, riuscirono sempre infruttuose. È a ritenersi che tale bocca da fuoco, fusa dal Cenni per commissione di Casa Medici — in Firenze allora ve ne erano delle simili! — sia pervenuta in America dopo che l'italiano Colombo ebbe per la prima volta approdato al golfo del Messico. Comunque, sappiamo che il console italiano a Montevideo, a richiesta

del figlio del legionario Eugenio Belluomini, si è assai interessato alla cosa, senza però venire a capo di alcun che di concreto.

Bastano i pochi cenni riassuntivi sulle campagne d'America, durate circa undici anni, per avere la conferma delle virtù guerriere di Garibaldi, e delle sue qualità di abile condottiero; in esse si manifestano i concetti chiari che egli aveva sull'Artiglieria e sul suo impiego nelle più svariate contingenze di lotta, sia per mare che per terra. Comunque, nella condotta tenuta nelle campagne dell'indipendenza e dell'unità d'Italia dalle truppe garibaldine, si avrà modo di rilevare meglio in quale maniera meravigliosa Garibaldi sapesse mettere in valore le scarse e scadenti bocche da fuoco messe a sua disposizione.

* * *

Le notizie incalzanti che nei primi mesi del 1848 Garibaldi riceveva a Montevideo dall'Italia lo fanno fremere di gioia e di impazienza.

« Duolmi che arriveremo gli ultimi, quando tutto sarà finito».

Il 15 aprile 1848, noleggiata una nave, alla quale fu dato il nome fatidico di « Speranza », Garibaldi, con 62 legionari salpava da Montevideo per l'Italia, salutato dalla popolazione affollatasi al porto, e sulle terrazze delle case. Le ultime riluttanze del Governo Uruguayano erano state vinte: e si diceva che, ad onorare la legione ed il suo Capo, lo stesso governo avrebbe regalato ai partenti due cannoni e ottocento fucili, che però non risultarono disponibili quando la legione, giunta in Italia, fu inquadrata a Genova.

All'atto dell'imbarco « Garibaldi aveva in tasca 250 patacconi »!

Il 17 giugno 1834 Garibaldi era stato condannato a morte: il 21 giugno 1848 egli rientrava a Nizza come un trionfatore; il giorno 29 dello stesso mese si recava a Genova e vi riceveva accoglienze entusiastiche; il giorno successivo il Governo di Torino veniva informato dell'arrivo dell'Eroe, che aveva condotto seco 150 legionari tutti disposti a sacrificarsi per la libertà e la grandezza d'Italia.

In un discorso tenuto a Genova egli ripete quanto già ha detto a Nizza:

«Io sono repubblicano, ma quando seppi che Carlo Alterto si era fatto campione d'Italia, ho giurato di ubbidirlo e seguire fedelmente la sua bandiera. In lui solo vidi riposta la speranza della nostra indipendenza; Carlo Alberto sia dunque il nostro capo, il nostro simbolo ».

Ed il 2 luglio il cavaliere senza macchia raggiunge il Quartiere Generale di Roverbella « per offrire senza rancori il mio braccio e quello dei compagni a Colui che mi condannava a morte nel 1834 ».

Il 14 luglio Garibaldi giunge a Milano e il Governo Provvisorio della città lo nomina generale di brigata. Il giorno 22 giungono a Milano i Legionari di Montevideo e sono alloggiati alla caserma S. Francesco in Piazza Sant'Ambrogio. Frattanto da Vicenza arriva il battaglione Antonini; da Pavia un battaglione comandato da Sacchi; Garibaldi costituisce con essi un battaglione, che chiamerà «Battaglione Anzani», per onorare la memoria del grande martire della libertà che aveva combattuto con lui per la Spagna, per il Portogallo, per l'Uruguay, e che era venuto ad offrire i suoi ultimi sforzi all'Italia, senza però poter compiere il suo olocausto.

Prima della fine di luglio la Legione Italiana comprende: 70 Legionari di Montevideo; 300 uomini del battaglione Anzani, comandati da Medici; 600 vicentini, 140 liguri e 400 pavesi: in tutto 1500 uomini. A Bergamo il valoroso Camozzi mette a disposizione di Garibaldi un battaglione di 700 uomini, e 2 cannoni da montagna che costituiscono tutta l'artiglieria di cui Garibaldi dispone nel 1848; cannoni che fanno bella mostra a S. Fermo, senza però avere possibilità di entrare in azione, e che poi furono lasciati a bordo della nave che aveva trasportato i garibaldini a Luino, dopo l'armistizio Salasco.

Ma presto la Legione riceve altre due bocche da fuoco, rappresentate dai due cannoni di grosso calibro giunti con alcuni reparti di fanteria inviati dal generale Durando. Comunque, in tutto il 1848 nessuna artiglieria comandata da Garibaldi ha avuto modo di operare contro i nemici d'Italia. È soltanto nell'anno successivo, e cioè durante l'assedio di Roma, che Garibaldi avrà alla sua diretta dipendenza molta parte dell'artiglieria romana, come sarà detto fra breve. E sebbene nel Capitolo XII del III Volume di questa Storia si sia già dato conveniente sviluppo a quel periodo di epica lotta, tuttavia, per una maggiore precisazione, dovremo ritornare sull'argomento per dire qualche cosa di più in merito a questa Artiglieria, che si può chiamare Garibaldina di nome per l'impiego che Garibaldi ne fece, pur non essendo essa tale di fatto.

E comincieremo dal momento della costituzione della « Legione Garibaldina », e cioè dal novembre del 1848, quando essa si incamminò verso Roma.

All'atto della partenza la Legione si componeva di poche centinaia di persone; però, strada facendo, il numero dei volontari salì a 1500 uomini.

Il Loevinson, in una sua pregevole pubblicazione intitolata « Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato di Roma » narra che durante il soggiorno della Legione a Foligno, nell'organico degli ufficiali presenti figurava anche un tenente d'artiglieria a nome Giovanni Culiolo, appartenente allo Stato Maggiore; ed aggiunge che a Rieti crasi già formato un picchetto e poi una compagnia di Artiglieria provvista di muli per il trasporto dei pezzi; e che a Rieti fu pure fatto costruire un affusto per cannone. L'autore — che doveva essere abbastanza bene informato degli avvenimenti del tempo — ci fa sapere inoltre che la città possedeva due vecchi cannoni di calibro 6 in distribuzione alla Guardia Nazionale locale; cannoni che Garibaldi chiese a quel comandante per poterli avere in cessione, ma per i quali ricevette un reciso diniego.

Lo stesso Loevinson, nel capitolo « Organizzazione e forza numerica » della sua pubblicazione, riferentesi sempre alla Legione garibaldina, riporta una situazione nominativa compilata da Foligno, sotto la data del 27 dicembre 1848, nella quale figura nuovamente il nome del tenente d'artiglieria Giovanni Culiolo, detto « Leggiero », che in data 28 febbraio 1849 cessa di appartenere allo Stato Maggiore della Legione per assumere il comando del picchetto di artiglieria che andava costituendosi. E sotto la data del 7 aprile 1849, nel quadro della forza riassuntiva degli ufficiali della Legione si rileva quanto appresso:

« Artiglieria: Capitano Leggiero Giovanni - tenente Dall'Ovo Giuseppe - sottotenenti Grassi Luigi e Isnardi Carlo ».

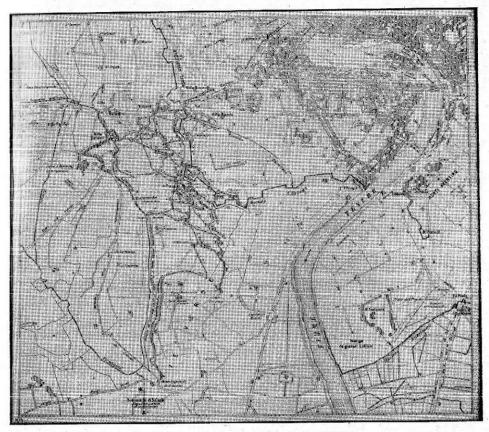


Fig. 332 - Assedio di Roma nel 1849. (da Garibaldi nella sua epopea di Achille Bizzoni, Casa Editr. Sonzogno, Milano).

Qualche nota su questi nominativi non riuscirà superflua. Culiolo Giovanni, detto « Leggiero », che conosciamo tenente d'artiglieria a datare dal 27 dicembre 1848, e capitano nell'arma dal 21 marzo 1849, rappresenta una delle figure più interessanti e anche gloriose del ciclo garibaldino.

Ferito nella difesa di Roma, e ricoverato in un ospedale fino al 14 luglio, riesce a raggiungere Garibaldi a San Marino; e seguendo poi il Capo, è presente alla drammatica morte di Anita. In seguito lo si trova ancora con Garibaldi a Tangeri; e muore alla Maddalena, suo paese nativo, nel 1871.

Il tenente Dall'Ovo, prendendo parte alla Campagna romana del 1849, rimane ferito due volte. Nel 1859 è coi Cacciatori delle Alpi; nel 1860 è coi Mille ed è promosso maggiore per merito di guerra; successivamente viene incorporato nell'esercito regolare del nuovo Regno d'Italia e continua nella carriera militare fino a raggiungere il grado di maggior generale.

Del sottotenente Isnardi, chirurgo genovese, si sa che dopo la caduta della Repubblica romana seguì Garibaldi; prese parte coi Cacciatori delle Alpi alla Campagna del 1859, del 1860 e del 1866 coi volontari, fino a raggiungere il grado di colonnello. Del sottotenente Grassi non è rimasta alcuna traccia.

Il Bonelli, nella sua pubblicazione su «Alcune memorie di un ufficiale del '49 », fra i tanti ufficiali di artiglieria che erano con Garibaldi si occupa in modo particolare di un tenente Bovi, sul conto del quale l'autore narra che un giorno, durante l'assedio, Garibaldi tenne una riunione di ufficiali, dopo la quale offrì della birra a tutti i presenti. Fra essi si trovava il Bovi; il quale, terminato di bere, mentre teneva il braccio destro disteso nell'atto di restituire il bicchiere, fu colpito da una scheggia di proietto francese che gli stroncò la mano, Noncurante del dolore, il Bovi ebbe ancora la forza d'animo di gridare: Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

Di fronte a tanto stoicismo Garibaldi volle rendere onore al mutilato salutandolo col grado di capitano.

In tutto quanto è stato riportato fin qui, nessun elemento preciso è stato messo in evidenza circa la eventuale costituzione di reparti di Artiglieria formati con personale della Legione; d'altronde non abbiamo trovato traccia neppure delle poche bocche da fuoco che dopo ii combattimento di Velletri Garibaldi aveva tolte alle truppe del Lanza che ripiegavano verso Palestrina.

Ciò che è noto, però, è che la Legione, giunta a Roma con

una forza di 1264 uomini, entrò a far parte integrante della brigata messa agli ordini di Garibaldi; brigata che contava 2700 uomini, avendo concorso a formarla, oltre il personale della Legione, un battaglione di reduci (500), un battaglione di tiragliatori universitari (400), 300 finanzieri e la legione degli emigrati in numero di circa 300. Di Artiglieria, in modo specifico, non appare alcun accenno, e non ne parla neppure lo stesso Garibaldi nelle sue « Memorie ».

Taluni scrittori, occupandosi del periodo garibaldino e della parte che i volontari ebbero nell'assedio di Roma nel '49, hanno voluto, forse, sottilizzare troppo per avvalorare talune affermazioni non completamente fondate. Così, per esempio, per escludere in modo assoluto che all'assedio di Roma si potesse parlare di artiglierie di Garibaldi, si è arzigogolato sulla ripartizione dei vari settori della difesa della piazza, mettendo bene in chiaro come Porta Cavalleggeri — per esempio — non appartenesse al settore assegnato a Garibaldi; e si è intezionalmente fatto rilevare perfino che Garibaldi stesso, narrando in riguardo della linea di difesa compresa tra San Pancrazio e Porta Portese — che era il settore a lui affidato — non abbia fatto sapere in che modo tale settore fosse stato organizzato in fatto di artiglierie.

Ciò non esclude che, qualunque sieno stati i rapporti di appartenenza e di dipendenza di tali artiglierie da Garibaldi, esse ebbero da Lui esempio incitatore, spinta ed impulso vigoroso.

Ricorderemo come alla brigata di Garibaldi fosse stato assegnato il settore San Pancrazio-Porta Portese: settore indubbiamente il più importante perchè è contro di esso che l'Oudinot sferra il primo attacco il 30 aprile, e tutti gli altri che saranno sviluppati durante il periodo dell'assedio, a cominciare dal 3 giugno.

Ed è proprio in questo settore che Garibaldi mentre si interessava vivamente allo schieramento delle artiglierie, non cessava di essere l'anima della difesa, come non mancò talvolta di assumere personalmente il comando di truppe per guidare attacchi e contrattacchi nei momenti più gravi della lotta.

Sicchè Ufficiali e gregari delle batterie, oltre alle virtù proprie di perizia e di sacrificio di cui erano dotati, seppero compiere prodigi fulgidissimi di valore, perchè influenzati da quel clima di ardente entusiasmo che Garibaldi sapeva creare intorno a sè.

In vero, scrive lo stesso Garibaldi nelle sue «Memorie» a pag. 235, a proposito dell'attacco delle posizioni del Casino dei Quattro Venti: « Sentivo che di là dipendeva la salvezza di Ro-

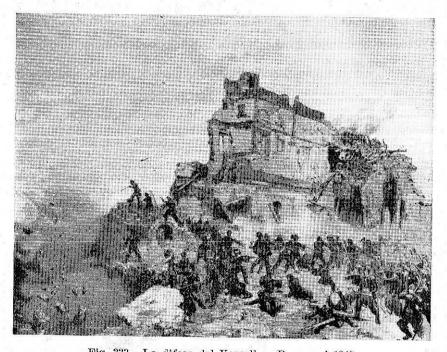


Fig. 333 - La difesa del Vascello - Roma nel 1849. (da *Garibaldi e i suoi tempi* di Mario White Jessy. Fratelli Treves, Milano 1905).

« ma, se nostro, o la sua perdita se rimaneva in potere del ne« mico, e fu attaccato da quel punto non con bravura ma con « eroismo dalla prima legione italiana al principio, dai bersa« glieri di Manara poi, e finalmente dai vari altri corpi, succes« sivamente e sempre sostenuti dalle artiglierie delle mura fino « a notte chiusa ».

Dunque: Garibaldi, ispirandosi unicamente all'alto e nobile concetto di combattere per la causa della libertà — che a tanti altri l'orgoglio e la vanità personali molto ne restringevano la visuale — anche senza averne l'investitura ufficiale, organizzava, ordinava, dirigeva, e disponeva dell'artiglieria coi criteri di un comandante che ha idee chiare e il colpo d'occhio da maestro, trascurando ogni forma protocollare.

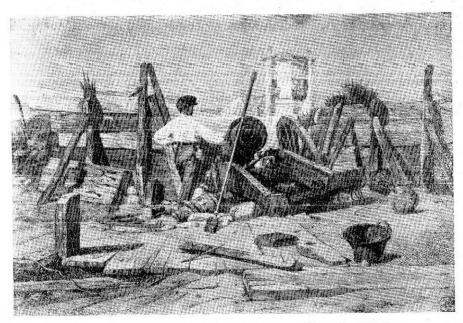


Fig. 334 - Cannone alla Cinta Aureliana nell'assedio di Roma.

(dalla «Civica raccolta delle stampe» Archivio fotografico del Comune di Milano)

L'Hoffstetter, a rafforzare queste affermazioni, ci narra che nella giornata del 3 giugno, nel momento in cui le cose volgevano non favorevoli alla difesa, Garibaldi inviò al Manara il seguente biglietto, nominandolo anche comandante dell'artiglieria che batteva la muraglia di Villa Corsini: « Il colonnello « Manara va alla sinistra per disporre alcuni pezzi contro i tra« vagli preparati dal nemico. Ubbidiranno agli ordini di detto « capo qualunque forza d'infanteria, d'artiglieria, ecc..

« S. Pancrazio, 3 giugno 1849

F.to Garibaldi »

E Garibaldi, sul combattimento di San Pancrazio, scrisse: « I bravi nostri artiglieri sconcertarono presto il nemico nella « villa Corsini... l'artiglieria fulminò la Villa Corsini a segno « che il nemico dovette fuggirsene a gran corsa ed i nostri ber- « saglieri, spinti innanzi al Vascello, facevano sloggiare con « molto ardire il nemico di stanza nel Casino dei Quattro Ven- « ti... Il cannone ridusse pressochè in cenere, con tiri meravi- « gliosamente diretti (debita lode al bravo tenente colonnello « Ludovico Calandrelli), la Villa Corsini e Casa dei Quattro « Venti ».

Garibaldi, con quella modestia che sempre lo ha tanto distinto, non parlava mai di sè, ma si faceva scrupoloso dovere d'rilevare e mettere in evidenza i meriti dei suoi collaboratori; per l'Artiglieria, poi, sapeva rendere con frasi scultorie il suo pensiero, senza parole roboanti e senza superlativi iperbolici!

Nella giornata del 3 giugno 1849 Egli trovavasi a Porta Cavalleggeri; e appena venuto a conoscenza che le truppe della difesa avevano perduto le posizioni del convento di San Pancrazio, del Casino dei Quattro Venti e di Villa Corsini, anzi che in dugiarsi nell'attesa di ordini e di disposizioni superiori per fronteggiare la situazione, che andava aggravandosi sempre più, non restò inattivo, ma prontamente decise di sferrare un violento contrattacco, e provvide quindi a farsi appoggiare validamente dai pezzi del Calandrelli.

Ed infatti, suggestionati dalla presenza del Capo, eccitati dalla sua parola e dall'atteggiamento energico, ma composto, che Egli sapeva conservare nei momenti di maggiore pericolo, lo slancio degli artiglieri fu ammirevole, così come eroica fu la condotta dei reparti di fanteria scagliati contro le truppe francesi, che furono obbligate a ripiegare. Ma anche l'eroismo e gli atti più sublimi, nel combattimento trovano un limite nel fattore numero, di fronte al quale ogni forza umana finisce per esaurirsi. Truppe fresche sopraggiunte di rinforzo sulle linee fran-

PREVALENZA DELLE AZIONI D'ARTIGLIERIA

cesi riuscirono a neutralizzare prima, ed a fiaccare poi ogni resistenza opposta dalle truppe di Garibaldi, così che la linea del Vascello ricadde nelle mani degli assedianti.

Le operazioni svolte dalle truppe della difesa, durante l'assedio di Roma, furono prevalentemente d'artiglieria; e perciò, data l'influenza esercitata da Garibaldi sul loro sviluppo, riuscirebbe inconcepibile comprenderne l'essenza e il loro coordinamento se si facesse astrazione dalla figura del Condottie-

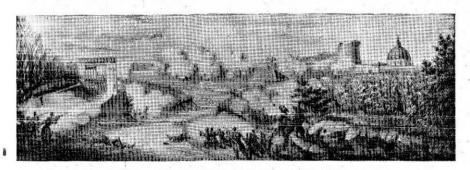


Fig. 335 - La difesa di Roma nel 1849. (da quadro del Museo del Risorgimento in Torino).

ro, che fu anima e vita di quella difesa e che ad essa consacrò attività prodigiose e una capacità organizzativa e direttiva non comuni.

Scorrendo il diario dell'Hoffstetter rileviamo ancora: « Que-« sta mattina la nostra brava Artiglieria dette al nemico una « potente lezione: costui nella notte scoprì, sulla breccia della « cortina, una batteria di quattro grossi pezzi, ed aprì immedia-« tamente il fuoco contro la batteria di Monte Pino. I sei pezzi « di questa batteria, e gli altri quattro dell'ala destra, vicino « alla traversa, risposero subito: i primi a 350 passi, i secondi « a 300 passi, tirando alacremente sulla nuova batteria; ma a di-« spetto di un vigoroso fuoco di mortai, che colmò di bombe la « nostra batteria, e dei dieci cannoni di Villa Corsini e del suo « convento che ci pigliavano di fianco e lo sostenevano gagliar-« dissimamente, non potè resisterci per più di due ore. Ogni no-



Fig. 336 - Batteria romana nel 1849.

Batteria romana alla cinta Aureliana, sulla seconda linea di difesa, che smontò, il 23 e seguenti, una batteria dai Francesi costrutta sulle Mura, presa da questi la notte del 29-30 Giugno. Gli artiglieri morirono quasi tutti ai loro pezzi.

(dalla «Civica raccolta delle stampe» -Archivio fotografico del Comune di Milano) « stra palla colpiva. Poco dopo quella batteria fu soffocata. « L'artiglieria si era comportata esemplarmente... Il Generale, « soddisfatto nel suo massimo grado, ringraziò personalmente « gli artiglieri colle espressioni le più affettuose ».

È fuor di dubbio che durante l'assedio di Roma, tutti gli artiglieri, - tanto quelli che operavano nel settore di Garibuldi, quanto quelli che ne subivano per riflesso il fascino indiretto attraverso i Suoi erdini, per i Suoi atti di valore personale che con fulminea rapidità venivano a conoscenza di tutti, e per gli elogi che in giusta misura il Capo rivolgeva ai combattenti, - sentirono alta la fede che quell'Uomo ispirava e furono ammirevoli per saldezza e per spirito di disciplina e di sacrificio guerriero. Ed è appunto per questo che, insistere nella ricerca di reparti organici di artiglieri costituiti esclusivamente dai legionari del Capo, ci sembra una vana fatica, mentre viceversa l'artiglieria che difese Roma nel 1849 potrebbe, sotto vari aspetti e diverse giustificate ragioni, a buon diritto chiamarsi « artiglieria garibaldina ». Essa, impiegata intelligentemente nel combattimento del 30 aprile contro il primo attacco dell'Oudinot, seppe meritare gli elogi del Governo dei triumviri; elogi resi più tangibili dalla concessione della medaglia d'oro che per la circostanza veniva fatta al tenente colonnello Calandrelli, e che costituiva inoltre adeguato riconoscimento del sacrificio della vita che in quella giornata il tenente Narducci ed il sottotenente Pallini avevano fatto della propria esistenza, unitamente ad un largo stuolo di artiglieri. E non minore prova l'Artiglieria potè dare nella giornata del 3 giugno, quando Garibaldi, anzichè subire gli eventi della lotta, ordinò lo spostamento di alcune bocche da fuoco per ristabilirne le sorti, disponendo inoltre il temporaneo loro passaggio alla dipendenza del prode Manara, come appare dallo scritto inviato al Manara stesso e giusta i rilievi dell'Hoffstetter, già precedentemente riportati.

Che la massa degli artiglieri della difesa di Roma del '49 si sentisse strettamente legata al volere ed alla vita di Garibaldi, il quale ricambiava a quei commilitoni la fede in essi e il senso di cameratismo che aveva avuto il battesimo in tante prove cruenti, è dato apprenderlo da due documenti insopprimibili: l'uno il proclama in data 25 giugno 1849 lanciato da Gari-

baldi, Avezzana e Roselli, che esordiva con le frasi seguenti: « Romani! Le nostre artiglierie continuano mirabilmente l'opera loro »; l'altro documento storico è rappresentato dalle conseguenze prodotte dal discorso di Garibaldi in piazza S. Pietro il 2 luglio 1849, nel quale, dopo enumerati i sacrifici sopportati, le privazioni sofferte e le nuove glorie acquistate combattendo in



Fig. 337 - Morte di un Artigliere - Episodio del 30 giugno.

(da Garibaldi nella sua epopea di Achille
Bizzoni, Casa Editr. Sonzogno, Milano).

difesa della libertà e indipendenza, Egli chiuse col dire: « Chi ama l'Italia mi segua ». Ebbene, anche in quella circostanza, fra i fidi che raccolsero l'appello figurarono numerosi artiglieri, i quali seguirono l'Eroe dei due mondi trascinandosi dietro un cannone di 4 libbre con i relativi cassoni.

E chiudiamo la parte relativa alle artiglierie del 1849 con le parole che il generale Vaillant scrisse nella sua relazione sull'assedio di Roma: « quando dopo serie difficoltà noi ci eravamo posti in grado di combattere i pezzi che ci tormentavano mag giormente, l'artiglieria romana si affrettava a trasportarli in altri punti. Essa impiegò così efficacemente il suo materiale da campagna ». A tali parole facciamo seguire due giudizi, che ormai fanno parte della storia di quel tempo; uno contenuto nell'opuscolo « Les forteresses et l'artillerie moderne », in cui si legge: « Coloro i quali sotto le mura di Roma hanno provato il fuoco delle batterie di Monte Testaccio, devono apprezzare il metodo di batterie volanti poste in abili mani ». E davvero in abilissime mani trovaronsi quei pezzi — scrive il Negri in un pregevole articolo apparso nel 1907 sulla «Rivista di Artiglieria e Genio » —: Garibaldi, coadiuvato dai « meravigliosi » cannonieri fece prodigi, costruendo e ricostruendo batterie d'assedio abbastanze regolari, contrastò fino all'ultimo l'irrompere del nemico ».

* * *

D'altronde Garibaldi, col suo fascino, oltre a suggestionare i combattenti ed a trasformarli in autentici eroi sul campo di battaglia, era un suscitatore di occulte virtù artistiche e patriottiche in chi riusciva a conoscerlo anche soltanto per riflesso, sentendone narrare le gesta gloriose o ammirandone l'effigie nelle tante fotografie e pitture che si trovavano in commercio. Ed il seguente poco noto episodio, al quale diamo posto a titolo di breve divagazione, dà ragione al nostro asserto.

A chi non ricordasse l'origine dell' (Inno di Garibaldi), rammenteremo come una sera del luglio 1858, in casa Camozzi, sulle alture dello Zerbino, a Genova, in uno dei tanti ritrovi di patrioti fedeli alla causa della libertà nazionale, venisse presentato al generale Garibaldi Luigi Mercantini, autore di molti inni patriottici, al quale Egli chiese un inno per i suoi volontari. La richiesta, accolta con unanimità di consensi, fu completata con la proposta del Camozzi di darne l'incarico alla si-



Fig. 338 - Inno di Garibaldi.

INNO DI GARIBALDI - POESIA DI LUIGI MERCANTINI.

Si scopron le tombe, si levano i morti,

I martiri nostri son tutti risortil

Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
La fiamma ed il nome d'Italia sul cor!

Veniamo! Veniamo! su, o giovani schiere!

Su al vento per tutto le nostre bandiere!

Bu tutti col ferro su tutti col foco

Su tutti col foco d'Italia nel cor

Va fuora d'Italia, va fuora o stranier.

La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi
Ritorni qual era la terra dell'armi!
Di cento catene ci avvinser la mano,
Ma ancor di Legnano sa i ferri brandir
Bastone tedesco l'Italia non doma,
Non crescon al giogo le stirpl di Roma;
Più Italia non vuole stranleri e tiranni,
Già troppi songli anni che dura il servir.
Va fuora d'Italia, va fuora ch'è l'ora,
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.

Le case d'Italia son fatte per noi,

È là sul Dambio la casa d'etuoi:

Tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi,
i costri figliuoli per noi li vogliam.

Son l'Alpi e i due mari d'Italia i confini,
Col carro di foco rompiam gli Appeanini:
Distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
La nostra bandiera per tutto innalziam.

Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.

Sien mute le lingue, sien pronte le braccia;
Soltanto al nemico volgiamo la faccia,
E testo oltre i monti n'andrà le straniero,
Se tutta un pensiero l'Italia sarà.

Non basta il trionfo di barbare apoglie,
Si chiudan al ladri d'Italia le sogtie
Le genti d'Italia son tutte una sola;
Son tutte una sola le cento città.
Va fuora d'Italia, va fuora ch'èl'ora,
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.

(Da un foglistio volunte del 1859.)

Fig. 339 - Inno di Garibaldi - Poesia di Luigi Mercantini.

(da l'Italia nei cento anni del secolo XIX di Alfredo Comandini e Antonio Monti. Edit. Antonio Vallardi, Milano). gnora Mercantini, pure presente, che godeva la fama di ottima pianista e che quindi avrebbe egregiamente potuto musicarlo.

Scritte le strofe dell'inno, la signora Mercantini pregò di assegnare ad altri il compito che su proposta del Camozzi era stato affidato ad Essa, e consegnò le strofe vergate dal marito ad un



Fig. 340 - Alessio Olivieri, compositore dell'Inno di Garibaldi.
 (Museo del Risorgimento, Genova).
 (da La vita di Giuseppe Garibaldi di Gustavo Sacerdote. Edit. Rizzoli, Milano).

giovane maestro di musica, un tal Oliviero Alessio, capo banda del 2º reggimento fanteria della brigata Savoia.

Avuto tale incarico, l'Olivieri, che, non meno dei Signori Mercantini, sentiva il fascino entusiasta per Garibaldi, dopo pochi giorni riuscì a musicare l'Inno, che venne suonato e cantato la sera del 31 dicembre 1858, fra il vivo entusiasmo dei presenti.

Nella ricerca di dati riferentisi al « Cigno » che aveva data così magnifica interpretazione musicale ai bei versi del Mercantini, con nostra piacevole sorpresa abbiamo rilevato che l'autore musicista dell'Inno dei volontari — detto poi « Inno di Garibaldi » — era un ex artigliere, come ne fa fede il trofeo del copricapo di cui egli fa mostra in una sua fotografia dell'epoca.

Riesumando questo aneddoto, che è parte della Storia del nostro Risorgimento, noi siamo orgogliosi di rilevare che, se nelle guerre d'Italia gli artiglieri seppero « sempre e dovunque » compiere egregiamente il loro dovere, fu artigliere anche chi, con squisito senso artistico, seppe esprimere musicalmente un canto che fu, ed è, e che sarà sempre la diana incitatrice ai più eroici cimenti, rievocazione appassionata di un'epopea di entusiasmo, di fede e di forza; fu artigliere colui che compose quell'inno che fin dalle sue prime battute ancora oggi riesce ad infiammarci il cuore ed a farlo sussultare in palpito anelante a sempre maggior gloria per la grande Patria nostra; fu un antico artigliere, un fante della gloriosa brigata Savoia, quegli che nel suo ardore patriottico trovò e compose le « note » di tanta risonanza, ed a noi pare perciò doppiamente doveroso e bello di averne rievocati il nome, l'effigie e la duplice sua veste militare.

* * *

Nella Campagna del 1859, nella quale l'ascendente esercitato da Garibaldi infiammò i « Cacciatori delle Alpi » a compiere gesta veramente eroiche, il Capo non disponeva di una Artiglieria che imprimesse alle sue operazioni carattere di particolare importanza. E ciò si è visto nel capitolo della nostra Storia dedicato a quella Campagna.

A semplice titolo di cronaca del tempo ci teniamo a rendere noto che il marchese Ala-Ponzoni, forse per insistenze dell'Ingegnere Antonio Stoppani, patriota di Menaggio, — e amministratore degli Ala-Ponzoni —, nella primavera del 1859 regalò all'esercito garibaldino un'intera batteria da campagna.

Da « Garibaldi e i Garibaldini », fascicolo IV, rileviamo la



Fig. 341 - Giuseppe Garibaldi, maggiore generale sardo, comandante i Cacciatori delle Alpi, decorato dal Re l'8 giugno 1859 della medaglia al valor militare.

(Litografia del tempo; collezione Comandini, Milano). (da l'*Italia nei cento anni del secolo XIX* di Alfredo Comandini e Antonio Monti. Edit. Antonio Vallardi, Milano).

seguente lettera, non scritta da Garibaldi, ma portante la sua firma, diretta dal Comando dei Cacciatori delle Alpi all'ingegnere Stoppani a Genova:

« S. Germano, 15 maggio 1859

Il generale Garibaldi le è riconoscentissimo pel cortese ufficio. Si scrisse immediatamente a S. E. il ministro della guerra per l'autorizzazione di ritirare i pezzi di cannoni offerti dal Marchese Ala-Ponzoni. Si spedì anzi a Torino un ufficiale il quale ottenutone il consenso dal ministro si recherà a Genova per ritirare detti cannoni e cavalli.

Il generale comandante G. Garibaldi ».

Della sorte toccata a questa batteria, però, non si sono purtroppo, trovate tracce.

Dell'artiglieria di Garibaldi nella Campagna del '59 riassumiamo due episodî.

Il primo si riferisce all'arrivo a Varese, negli ultimi di maggio di quell'anno, di alcuni pezzi da montagna, mancanti però di artiglieri e di quadrupedi per il someggio.

Dell'impiego di detto materiale fu incaricato Giacomo Griziotti, già sottotenente d'artiglieria al servizio della Repubblica Veneta del '49, e nominato poi con decreto 1° aprile 1859, a firma di Cavour, capitano nell'artiglieria nel corpo dei Cacciatori delle Alpi. Egli si interessò alla meglio ad istruire il personale ed a preparare i traini onde poter essere in grado di aprire il fuoco il mattino del 1° giugno durante la poco felice impresa di Laveno.

L'altro episodio serve a mettere in evidenza in quale modo Garibaldi apprezzasse i meriti dell'Artiglieria. Il 18 giugno Salò fu occupata dai Cacciatori delle Alpi e nel suo porto fu distrutto un piroscafo austriaco. Garibaldi, avendo rilevato che un altro piroscafo austriaco manovrava a scopo di ricognizione per sincerarsi sulle intenzioni dei nostri, chiese una mezza batteria da campagna al comandante di un forte per procedere alla distruzione di quella seconda nave. Ed in proposito è egli stesso che narra: « Giunta la mezza batteria, la feci collocare all'entrata del porto, alla destra di chi entra, in una posizione che se si fosse costrutta apposta non poteva riuscire più idonea. Erano i pezzi perfettamente collocati alla sponda del lago e coperti da piante che li nascondevano intieramente a chi guardasse dal

di fuori, ma che li lasciavano liberi di far fuoco sul lago in qualunque direzione. Sulla sinistra, entrando nel porto, avevo mandato i bersaglieri genovesi col capitano Paggi ad imboscarsi

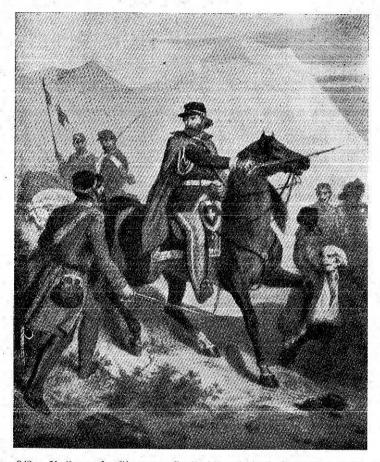


Fig. 342 - Il Generale Giuseppe Garibaldi coi suoi Cacciatori delle Alpi verso il passo dello Stelvio.

(Litografia a colori, Corbetta di Milano; collezione Comandini, Milano). (da l'*Italia nei cento anni del secolo XIX* di Alfredo Comandini e Antonio Monti. Edit. Antonio Vallardi, Milano).

tra piante situate da quella parte. Il vapore giunse nel porto, vogando al solito all'indietro, e venne a portata dei bersaglieri

che cominciarono a fucilarlo colle loro carabine di precisione ». Il fuoco dei bersaglieri fece sì che il vapore si allontanasse da loro e si avvicinasse alla parte opposta, ove si trovava la mezza batteria imboscata. Dopo pochi tiri di quei bravi artiglieri si manifestò il fuoco a bordo del vapore, e non fu possibile estinguerlo. Esso tentò di guadagnare a tutta velocità la sponda opposta del lago, ma non vi riuscì, e si sommerse a poca distanza da quella. Duolmi non ricordare il nome del bravo ufficiale d'artiglieria che diresse quei pezzi, ma mi è caro d'inviare qui una parola d'encomio alla nostra Artiglieria italiana, certo non seconda a nessuna del mondo ».

2.

La spedizione dei Mille - L'artiglieria del corpo di spedizione - Vincenzo Giordano Orsini artigliere garibaldino - Le prime cannonate di Orsini a Calatafimi - La diversione di Corleone - La colonna dell'artiglieria sviando l'inseguimento dei borbonici, col rischio del proprio sacrificio, concorre indirettamente alla riuscita della marcia di Garibaldi su Palermo - Lo sbarco sul continente e la marcia su Napoli - Il combattimento di Caiazzo - L'eroismo della batteria del maggiore Briccoli - I combattimenti del 1º e del 2 ottobre - La batteria Angherà a S. Maria di Capua - Il capitano Pozzati al Belvedere - Il capitano Sampieri ed il tenente Bracale a S. Angelo postano la batteria e battono efficacemente i regi - L'eroismo del capitano De Martino a Ponte Della Valle - Lusinghiero giudizio scritto dal Cadolini sull'artiglieria di Garibaldi: « L'artiglieria rispose brillantemente con le poche batterie che possedeva e fece prodigi ».

La spedizione dei Mille, la più importante e la più drammatica delle spedizioni garibaldine, ha una ricchissima bibliografia; ed anche l'argomento speciale relativo all'impiego che in essa fu fatto dell'artiglieria è stato accuratamente svolto.

Oltre agli scritti di Vincenzo Giordano-Orsini, che, più che il comandante, fu il creatore e l'animatore di quell'artiglieria.

si possono citare quelli del garibaldino Domenico Sampieri, di Giuseppe Cesare Abba; e, ultimi in ordine cronologico, ma assai importanti per lo sviluppo dato all'argomento, segnaliamo quelli del generale Pietro Maravigna, dal titolo «L'artiglieria garibaldina nella campagna del 1860» pubblicati nella Rivista d'Artiglieria e Genio del giugno 1932.

Come ben osserva il Maravigna, l'interesse destato dallo studio di quell'artiglieria dipende dalla possibilità che si ha di seguire poi il graduale svolgersi della sua storia — se così vogliamo chiamarla — , cominciando dal suo nascere.

Analizzando tanti elementi, appare che « l'artiglieria garibaldina sorse dal nulla; stentatamente si costituì e prese consistenza cammin facendo, di pari passo con la vittoriosa marcia da Marsala al Volturno, e, s'intende, tutta a spese dell'avversario, dell'esercito napoletano combattente in campo aperto, e dei suoi ricchi arsenali».

A noi preme subito fare una premessa: se i Mille partirono da Quarto senza artiglierie, sotto la data dell'8 maggio acquistarono un grande artigliere: Vincenzo Giordano-Orsini, del quale diamo lo stato di scrvizio: Alunno del R. Collegio Militare della Nunziatella il 22 novembre 1828; alunno Alfiere nel corpo d'artiglieria il 1º maggio 1839; 1º tenente in detto il 10 maggio 1842; colonnello nell'arma di artiglieria del governo insurrezionale di Sicilia il 10 febbraio 1848. Cancellato dai ruoli dell'esercito borbonico in seguito alle vicende politiche del 1848, campeggia in Sicilia nel 1849 contro i borbonici.

Nel 1860 l'Orsini ritornava alla riscossa portando alla causa della libertà e dell'indipendenza il suo forte contributo di patriota e di artigliere.

Ma prima di iniziare la narrazione degli avvenimenti della leggendaria spedizione dei Mille, non sarà superfluo richiamare qualche particolare che spianò la via al liberatore della terra siciliana.

I preparativi all'azione, secondo il convenuto, avrebbero dovuto essere affrettati dalla presenza nell'Isola di Rosolino Pilo, il quale perciò il 26 marzo del 1860 s'imbarca a Viareggio unitamente a Giovanni Corrado, o Corrao, come è conosciuto da taluni scrittori. Ma, causa il mare burrascoso, essi possono

LA RIVOLTA IN SICILIA

raggiungere Messina soltanto il 10 di aprile, cioè al settimo giorno della rivolta, scoppiata a Palermo il 4 aprile nel convento della Gancia, dove si univano i congiurati, e dove erano con-



Fig. 343 - Vincenzo Giordano Orsini.

(da fotografia donata con dedica autografa da V. G. Orsini al suo Ufficiale Marchese Niccolò Pensabene).

servate armi e munizioni che dovevano servire ai rivoltosi. Si narra che fra le armi approntate si trovasse perfino un cannoncino di legno. Il mattino del 4 aprile, quando le campane suonano a stormo per dare il segnale dell'inizio del movimento, gli accessi al convento della Gancia sono trovati bloccati dalla truppa borbonica. Nell'interno del convento, fin dalla sera precedente si trovava il patriota Francesco Riso, che, alla incursione delle prime soldatesche, inizia una furiosa mischia, alla quale partecipano anche i frati. I congiurati sono sopraf-

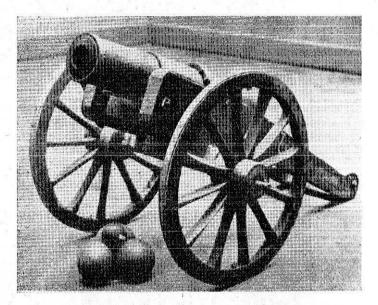


Fig. 344 - Cannoncino in legno del Convento della Gancia.

(Museo del Risorgimento, Palermo), (da *La vita di Giuseppe Garibaldi* di Gustavo Sacerdote. Edit. Rizzoli, Milano).

fatti; il Riso cade gravemente ferito, e soccombe dopo una ventina di giorni; il saccheggio è generale, e coi rivoltosi sono arrestati 37 frati. I congiurati rinviati davanti ad un tribunale straordinario e, condannati a morte, sono giustiziati il mattino del 14 aprile.

Ma ormai la rivolta arde in tutta l'Isola. Gli scampati dal convento della Gancia si danno alla campagna portando dappertutto la voce della riscossa. Palermo, Trapani, Termini, Mes-

GIUSEPPINA BOLOGNARO

sina, Misilmeri sono in piena rivolta. A Catania, la popolana Giuseppina da Barcellona, non vuol essere da meno di Rosa Donato, la gloriosa artigliera Messinese. E perciò, dopo essersi battuta ad arma bianca per tutta una mattinata, essa riesce ad impossessarsi di un cannone tolto al borbonici, e, senza bisogno di alcuna istruzione speciale, da sola provvede a caricare



Fig. 345 - Giuseppina da Barcellona, l'eroina popolana di Catania, con un cannone conquistato da lei, mitraglia i soldati borbonici.

(da un disegno dell'epoca - *Illustration* di Parigi). (da *La vita di Giuseppe Garibaldi* di Gustavo Sacerdote, Edit. Rizzoli. Milano).

ed a mitragliare a bruciapelo i regi, resisi ancora più odiosi per le vendette da essi perpetrate in quei giorni. L'atto di coraggio e la bravura con cui l'improvvisata artigliera affronta e sostiene la lotta dà una nota maggiormente sublime alla rivolta, e l'esempio trova imitatori e imitatrici.

Ora che quei tempi sono da noi lontani, tali manifestazioni, riconsiderate nel clima patriottico dell'epoca attuale, ci appaiono, nella loro tumultuante varietà, più interessanti e più cari.

Garibaldi, da quel cavaliere che non manca alla parola data, appena avuta conferma delle notizie che Bixio e Crispi gli avevano rapportate, promette l'intervento per la liberazione della Sicilia. E la sera del 5 maggio, dopo un pranzo a Villa Spinola, tra Genova e Quarto, avviene l'imbarco e poi la partenza



Fig. 346 - Giuseppina da Barcellona, l'eroina di Catania

(Museo del Risorgimento, Milano). (da *La vita di Giuseppe Garibaldi* di Gustavo Sacerdote. Edit. Rizzoli, Milano).

dei 1170 volontari sui due piroscafi « Piemonte » e « Lombardo ».

Il 7 maggio, di buon mattino, i due piroscafi approdavano al piccolo porto di Talamone con la speranza di provvedersi delle armi di cui mancavano. E qui cediamo la parola a Garibaldi, il quale, ricordando le accoglienze avute da quelle popo-

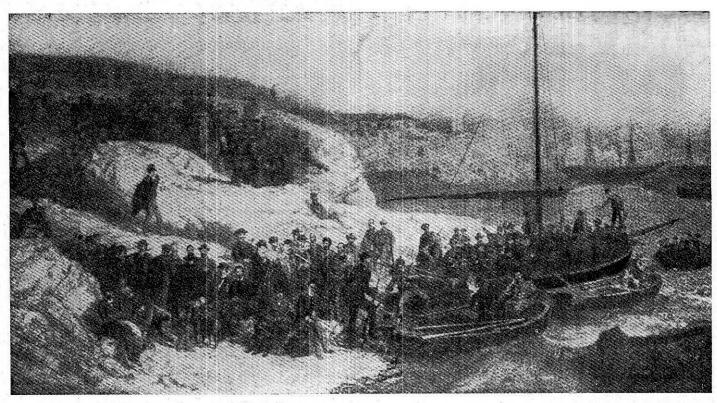


Fig. 347 - Imbarco a Quarto dei Mille di Marsala la notte dal 5 al 6 maggio 1860.

(Quadro dipinto, con elementi dal vero, dall'olandese Tetar Van Elven; Museo del Risorgimento, Genova).

(da l'Italia nei cento anni del secolo XIX di Alfredo Comandini e Antonio Monti. Edit. Antonio Vallardi, Milano).

lazioni, scrive nelle sue « Memorie »: « Per avere munizioni conveniva toccare un porto della Toscana e si scelse Talamone. Io devo encomiare le autorità tutte di Talamone e di Orbetello per la cordiale e generosa accoglienza, ma particolarmente il tenente colonnello Giorgini, comandante militare principale, senza il concorso del quale non avremmo potuto provvederci del necessario ». « Non solamente trovammo munizioni a Talamone ed a Orbetello, ma carbon fossile e cannoni, ciò che facilitò molto e confortò la spedizione nostra ».

Quali fossero i cannoni avuti a Talamone e ad Orbetello Garibaldi non dice; e noi rileviamo qualche divergenza fra i vari scrittori che hanno trattato l'argomento. Ci limiteremo a riportare ciò che abbiamo potuto raccogliere in merito. E cominceremo da quanto ha scritto G. C. Abba nella sua « Storia dei Mille ».

L'Abba narra che l'Artiglieria garibaldina fu formata a Talamone, aggiungendo che appena messo piede a terra, Garibaldi « aveva visto nel vecchio castello una colubrina, lunga come la fame, montata su di un cattivo affusto, a ruote di legno non cerchiate, e pel logorio di chi sa quanti anni divenute poligonali. Portava in rilievo sulla culatta l'anno del suo getto, 1600, e il nome del fonditore Cosimo Cenni, certo un toscano ».

Questa bocca da fuoco avrà certamente fatto battere il cuore a Garibaldi, perchè deve aver richiamato alla sua memoria un altro cannone « Cenni », quello conquistato al combattimento di Tapeby, di cui ci siamo occupati in precedenza!

« Una delle maniglie — prosegue l'Abba — in forma di delfino le era stata rotta, ma due segni di cannonate ricevute le facevano onore. Forse non aveva mai più tuonato dal 9 maggio 1646, quando novemila francesi condotti da Tommaso di Savoia erano giunti in quel golfo su d'una flotta di galee e tartane. Adesso là nel castello non faceva più nulla, e Garibaldi se la prese ».

Il giorno appresso vennero da Orbetello tre altri cannoni, uno dei quali non guari migliore della colubrina, ma due erano di bronzo bellissimi, alla francese, fusi nel 1802. Sulla fascia della culatta d'uno si leggeva «L'Ardito» su quello dell'altro «Il Giocoso». I nomi piacquero; convenivano agli umori di quel-

la gente. Quei cannoni non avevano affusto, ma laggiù in Sicilia qualcuno avrebbe saputo incavalcarli, e per questo c'erano tra i Mille i palermitani Giuseppe Orlando e Achille Campo, macchinisti valenti, i quali fecero poi tutto alla meglio sei giorni appresso».

Donde arrivavano questi cannoni?

L'Abba ne narra le vicende e dice pure dei guai che capitarono al tenente colonnello Giorgini per le concessioni fatte a Garibaldi; guai che cessarono però quando, « il tripudio della Patria, lo fece prosciogliere dalla pena ».

Secondo quanto riferisce l'Agrati e risulta da cronache locali, Garibaldi avrebbe preso ad Orbetello « 2 cannoni da 6 senza affusto; 1 cannone da 3 con affusto e avantreno; 200 palle piene da 6; 10 quintali e mezzo di polvere; 28780 cartucce a palla per fucile; 70.000 capsule sciolte; 9 quintali di piombo; 704 quinterni di carta per cartucce; stoppa, acciarini piccoli, ecc. Il tutto per un valore di perizia di L. 8.165 ». Tutto questo oltre la colubrina di cui ha parlato l'Abba.

Il Maravigna ne « L'Artiglieria garibaldina nella campagna del 1860 » narra che « I Mille, invero, salpando da Quarto, non avevano artiglieria; a Talamone, sorprendendo la buona fede del comandante di quel fortino, Garibaldi imbarcò un cannoncino da 5 e prese dalla fortezza di Orbetello altri 4 cannoni da campagna di vario calibro con le relative munizioni; queste, però, non confezionate. Al generale Vincenzo Orsini egli affidò l'organizzazione di quell'embrione di artiglieria, la quale, tra l'altro, mancava di traino, e l'Orsini ne diede il comando al capitano Ragosin, che durante il tragitto da Talamone a Marsala iniziò all'arte artiglieresca i pochissimi volontari che gli vennero concessi da Garibaldi ».

Il Corselli, ne « la campagna del 1860, in Garibaldi condottiero » non parla che di tre cannoni senza specificare. La Jessie Mario dice che « prima di sera il Türr, accompagnato dallo stesso Giorgini, conduceva a bordo tre pezzi da 6 con 1200 cariche e 10.000 cartucce ». E l'autore riporta talune frasi dell'Abba, già da noi citate.

Pare che tutto il materiale proveniente da Orbetello, trasportato da un convoglio composto di vari carri tirati da buoi, e da due veicoli a cavalli, scortato dal sottotenente d'artiglieria Angelo Materassi, dal sergente Arturo Mancini, e da quattro cannonieri, giungesse a Talamone all'alba del giorno 8 maggio.

Ma anche Crispi, a proposito della colubrina tolta ad Orbetello, scrive nel suo diario: « sulla colubrina dataci ad Orbetello leggonsi le parole: Opus Joannis Mariae Cenni, florentini, 1570, Ferdinandus secundus, Hetruriae V Magnus Dux ».

Se non che Carlo Agrati, nell'opera « I Mille nella Storia e nella leggenda », osserva che la provenienza giusta è Talamone e non Orbetello, ed a proposito della data soggiunge: « anche questa è errata poichè Ferdinando II° fu quinto granduca di Toscana dal 1621 al 1670, ed assai probabilmente perciò quella data va corretta in quest'ultima, sotto ogni rapporto più attendibile, anche perchè un pezzo d'artiglieria del 1600 circa non avrebbe potuto essere, dopo oltre tre secoli, che una preziosa reliquia da museo ».

Aggiungeremo ora qualche particolare sul come fu improvvisata l'Artiglieria garibaldina coi pezzi di Orbetello e di Tala mone. Abbiamo detto che l'Orsini incaricò dell'organizzazione artiglieresca il capitano Ragosin, già alfiere nella marina austriaca, e poi tenente in 2ª e successivamente tenente in 1ª e capitano d'artiglieria della repubblica veneta negli anni 1848-49.

Il Ragosin ebbe all'inizio 19 uomini, quasi tutti del Lombardo Veneto, disertori austriaci che avevano militato in artiglieria. A questo nucleo di formazione si aggiunsero 10 studenti dell'Università di Pavia, tra cui: Luigi Premi, che raggiunse in questa campagna il grado di sottotenente d'artiglieria, fu decorato di medaglia d'argento al valor militare, e fu poi colonnello nell'artiglieria Italiana; Arturo Termanini, già volontario nei Cacciatori delle Alpi, e successivamente furiere, sottotenente e luogotenente in questa campagna nella quale fu anche decorato di medaglia d'argento al valor militare, tenente colonnello poi nell'artiglieria italiana all'11º Reggimento in Alessandria; infine Oreste Barattieri, il cui nome, se pur ricorda tempi amari della nostra infausta politica coloniale, così com'era concepita sul finire del secolo scorso, segna una pagina di gloria del nostro esercito per avere, in condizioni di miseria e di incomprensione nazionale, lasciato all'Italia d'oggi un retaggio che si è gloriosamente convertito in un impero valorosamente conquistato.

Ufficiali subalterni del piccolo reparto in formazione furono Nicolò Velasco e, in seguito, Luigi Fanelli.

G. C. Abba, narrando come sorse l'artiglieria, ha fatto i nomi di due palermitani Giuseppe Orlando e Achille Campo.



Fig. 348 - Achille Campo. (da i Fanti del 60 e 61 di Vittorio Giglio. Edit. Francesco Vallardi, Milano).

Non sarà superfluo spendere qualche parola anche sul conto di questi due nominativi; e cominceremo dal Campo, già macchinista ausiliario della R. Marina Sarda. Egli, con l'ausilio dell'Orlando, impiantò un'officina in cui, per l'abilità di taluni tecnici che si trovavano fra i volontari, e in collaborazione con le risorse dei carradori di Salemi, potè costruire gli affusti a due cannoni da 6 e riparare e poi sostituire addirittura le ruote della famosa

colubrina di Talamone, adattando il suo affusto da costa al servizio da campagna, così come fu modificato in affusto campale quello da fortezza del terzo cannone.

L'Orlando, macchinista di uno dei due piroscafi della spedizione, fu di validissimo aiuto al Campo, ed entrambi furono abili e instancabili collaboratori dell'Orsini; ad essi vanno aggiunti il capitano Ragosin ed altri personali che il Sirtori, capo di Stato Maggiore della spedizione, fece aggregare al nucleo dei lavoratori che avevano qualche conoscenza tecnica; fra questi citeremo il Griziotti e il Mustica, che poi rientrarono ai loro reparti, mentre il Fanelli rimase alla dipendenza dell'Orsini, anzi ne divenne l'aiutante.

* * *

Quando all'alba del 15 maggio i volontari mossero da Salemi diretti al villaggio di Vita, l'Artiglieria garibaldina, messa in efficienza coi mezzi e nella maniera detta in precedenza, comprendeva 43 uomini, ai quali fu aggiunta una scorta di 30 marinai-cannonicri, tolti dalla compagnia formata cogli equipaggi dei due piroscafi della spedizione, e che era stata messa al comando del capitano Salvatore Castiglia. In siffatta formazione l'artiglieria si portò circa mezzo chilometro fuori dell'abitato.

Una parte delle truppe regie, sotto gli ordini del generale Landi, occupava frontalmente il colle di Pianto Romano, con due obici da montagna postati uno a destra e uno a sinistra dello schieramento, mentre gli altri due obici della batteria erano stati lasciati in riserva a Calatafimi.

L'Artiglieria di Garibaldi, sebbene con qualche difficoltà, riuscì a costruire con materiali di fortuna una discreta barricata sulla strada per premunirsi contro eventuali sorprese della cavalleria napoletana; e poscia potè intervenire nell'azione a momento opportuno. « In quel momento — scrive G. C. Abba — l'Artiglieria garibaldina tuonò in giù dalla strada, dove alla fine aveva potuto mettersi a tiro, e un suo proiettile andò a cadere fra i regi. Fu come il segno della ripresa ». Certo, l'Orsini non potè in quella circostanza dare l'apporto di tutta la

sua artiglieria che, causa la natura del terreno e la mancanza di mezzi di trasporto, non riuscì a portarsi rapidamente dove la situazione richiedeva il tempestivo intervento del fuoco delle sue bocche da fuoco.

Ci consta che in quest'azione i garibaldini riuscirono ad impossessarsi di un obice abbandonato dalle truppe del Lanza; obice che fu conquistato in un attacco temerario effettuato da un



Fig. 349 - I Mille a Calatafimi - Ultimo vittorioso assalto.

(da *Garibaldi e i suoi tempi* di Mario White Jessy. Fratelli Treves, Milano 1905).

gruppo di volontari fra i quali il primo a mettere le mani sulla volata di quella bocca da fuoco fu il diciassettenne Achille Sacchi di Pavia, che pagò col sacrificio della sua giovane esistenza l'ardore che lo aveva acceso di tanto nobile entusiasmo.

All'azione dei volontari si aggiunse più tardi la sparatoria degli insorti. Così che i regi, demoralizzati dall'insuccesso, e battuti dal fuoco convergente proveniente da parecchie direzioni, ripiegarono su Alcamo e su Partinico.

Intanto quella prima scaramuccia aveva fatto sentire maggiormente all'Orsini la necessità di organizzare meglio la sua artiglieria per dare una collaborazione più fattiva ai volontari; e perciò egli si affrettò a chiedere al Sirtori altri uomini e nuovi materiali per procedere alacremente alla messa in efficienza delle bocche da fuoco di cui si poteva disporre, insistendo sulla necessità di avere falegnami e fabbri, di cui difettava, per riparare quelle artiglierie che, com'egli scrisse « ad ogni tappa rivelano nuovi acciacchi dell'età mentre occorre pure provvedere per il personale e per il traino dell'obice conquistato ».

Nell'emanare l'ordine di marcia per il mattino del 16, il Sirtori invia al comandante dell'Artiglieria colonnello Orsini le seguenti istruzioni:

Calatafimi 16 maggio 1860

« D'ordine del Generale ella farà in modo che l'artiglieria e il genio e la compagnia marinai, che continuano ad essere sotto i suoi ordini, si tengano pronti alla partenza domattina all'alba, cioè prima delle 3 ant.

Prima della partenza ella organizzerà un piccolo arsenale a Calatafimi sotto la direzione di un ufficiale di sua scelta. Di più organizzerà un'officina d'artiglieria da portare al suo seguito. Trasmetterà al sig. Campo, dirigente l'arsenale di Salemi, gli ordini che crede opportuni al servizio.

> Il Capo dello Stato Maggiore Sirtori »

Da quest'ordine del Sirtori — nota l'Agrati — si rileva « come veramente in Salemi fosse rimasto Achille Campo con un'officina, un deposito di munizioni e di materiali, a cui il Sirtori credette di poter dare il nome di arsenale; e come l'Orsini dovesse provvedere a creare a Calatafimi qualche cosa di simile. Queste officine volevano essere basi di rifornimento lasciate nelle retrovie al sicuro da sorprese nemiche ».

In ottemperanza agli ordini ricevuti, l'Orsini incarica il suo aiutante Fanelli di rimanere in Calatafimi per provvedere ai diversi lavori inerenti al materiale, alla confezione delle cartucce ed alla fabbricazione degli esplosivi, di cui fino allora si era interessato il Ragosin, che trovavasi lui pure a Salemi; inoltre gli dà l'ordine di raggiungerlo non appena arrivato il Campo, il quale dovrà a sua volta portarsi innanzi con le officine da lui dirette, per essere in condizione di seguire da vicino le truppe

operanti che spingevano sempre più avanti le basi delle future operazioni.

Non è nelle nostre intenzioni ripetere nei suoi particolari la marcia di Garibaldi su Palermo; però, dovendoci occupare delle vicende delle sue artiglierie, dopo il combattimento di Calatafimi, non possiamo sorvolare su quanto avvenne dopo il 17 maggio. E ricorderemo come il mattino del 19 giungevano a Renda il Campo e il Ragosin con molti materiali, fra i quali primeggiavano due affusti per cannoni da 6 costruiti a Salemi, un affusto per il cannone da 4, e un affusto per la colubrina, che fino allora era stata trasportata sempre sul suo affusto di marina. Con la colonna del Ragosin era giunto l'obice, preso ai regi a Calatafimi, che trovavasi in ottime condizioni d'uso; e buona quantità di cartucce.

Quivi il Ragosin fece impiantare una officina per la lavorazione di metalli e per la preparazione di cariche e cartucce; il Campo invece fece ritorno verso Partinico e Porgetto per fare incetta di metalli e specialmente di ferro e di piombo.

Da Renda Garibaldi intendeva marciare direttamente su Palermo; ma dopo la puntata da Monreale, tentata dalla brigata Von Mechel, egli dovette mutare itinerario; e ne seguì nella notte sul 21 quella marcia faticosissima e irta di difficoltà, durante la quale la forza d'animo degli artiglieri dell'Orsini e la volontà del loro comandante furono messe a durissima prova. Per coprire un itinerario di circa una dozzina di chilometri i volontari impiegarono circa 12 ore. L'artiglieria, data la ristrettezza dei sentieri ed i sensibili dislivelli, ostacolata a procedere dal terreno diventato pantanoso per la pioggia che aveva diluviato tutta la notte, dovette procedere col materiale scomposto.

Le bocche da fuoco, scavalcate dai rispettivi affusti, furono legate su pali tolti da un pagliaio, ed i cinque carichi così preparati furono trasportati a spalle da un gruppo di contadini messi in forza alle estremità delle stanghe.

Narra l'Agrati ne «I Mille» che «Il Costantini di Piana dei Greci rivendica ai suoi concittadini l'onore di avere eseguita l'ardua impresa, e il Corleo naturalmente fa altrettanto per i suoi di Salemi, e poichè i pezzi erano cinque, può darsi che abbiano ragione un po' tutti e due. Ma il Merenda fa giustamente notare che l'onore fu assai relativo, perchè quei portatori furono mossi sì dall'amore di patria, ma però furono anche compensati con 21 oncie (250 lire circa) per ogni pezzo. E del resto anche i cannoni a un certo tratto del cammino dovettero essere abban-

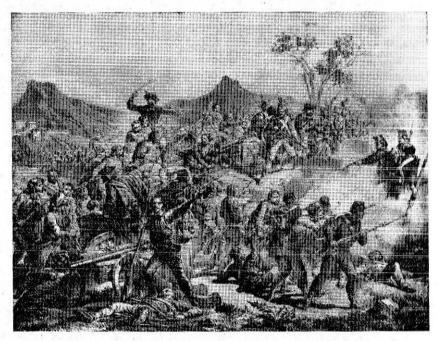


Fig. 350 - Presa di Calatafimi. (dalla « Civica raccolta delle stampe » -Archivio fotografico del Comune di Milano)

donati. La gente tornò a riprenderli soltanto il di seguente, e pare che in certi punti si dovessero fasciare di listelli di legno e farli rotolare per la china in discesa, e trascinare da buoi nella salita».

Il mattino del 21 Garibaldi, precedendo i suoi, giungeva dopo l'alba al Parco, e poco dopo veniva raggiunto dai volontari; l'artiglieria di Orsini, invece, potè raggiungere il grosso soltanto nel pomeriggio, ma sul tardi. Tuttavia, prima di sera le posi-

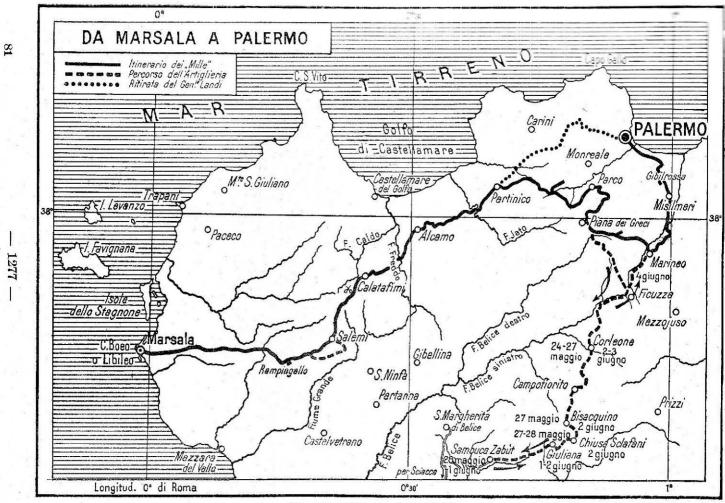


Fig. 351 - Marcia su Corleone.

(da I Mille nella storia e nella leggenda di Carlo Agrati. Ediz. Mondadori, Milano).

zioni del Parco furono occupate dai Garibaldini, e anche l'artiglieria prese posizione per essere in grado di battere le provenienze da Palermo.

Ma nella giornata del 24 si delinea la pericolosa manovra di von Mechel da Monreale e della colonna proveniente da Pa-

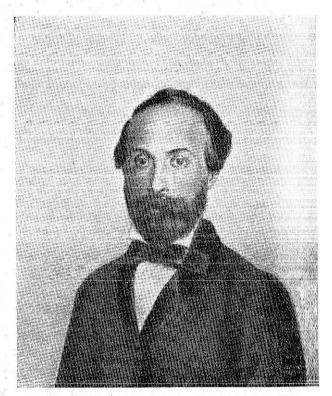


Fig. 352 - Francesco Crispi - Segretario di Stato.

(dalla Raccolta delle stampe in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

lermo. È il momento decisivo, e Garibaldi non tentenna; ordina all'Orsini di fare una diversione su Giuliana, nella speranza che il nemico, dopo la scaramuccia al Parco, tratto in inganno dalla marcia di Orsini, lo segua nella sicurezza di essere alle spalle di Garibaldi; il quale, invece, a traverso i monti, si dirige

su Misilmeri e di là su Gibilrossa. Dice Garibaldi in data 24 maggio: « A Piana dei Greci decisi di sbarazzarmi dei cannoni e del bagaglio per poter operare più liberamente su Palermo, congiungendomi con le squadre del La Masa ».

Vale meglio riferire addirittura il dialogo intercorso fra Garibaldi e l'Orsini, che togliamo dall'opera del Corselli: « Ora io domando da voi un gran sacrificio, ed è che con l'artiglieria e tutti i carri della spedizione prendiate la via di Corleone, in guisa che il nemico, ingannato, vi segua credendo di dare la caccia alla colonna; allora io, destramente divergendo, potrò su un punto più importante operare. La missione che vi affido è pericolosa, l'accettate voi? ».

- « L'accetto volentieri », risponde l'Orsini; e verso l'Ave Maria muove coi cannoni, una quarantina di artiglieri, alcuni volontari leggermente feriti e 150 picciotti di scorta del Corrao ».
- « Povero Orsini —, esclama Crispi vedendo sfilare quella sparuta colonna, che da un momento all'altro avrebbe potuto sostenere l'urto di grosse forze nemiche si avvia al sacrificio! ». E Garibaldi convinto ripetè: « Povero Orsini! ».

Ma ecco l'ordine scritto che Orsini aveva ricevuto, per la parte che si riferiva alla sua marcia su Corleone :

« Piana dei Greci 24 maggio 1860

« Signor Colonnello Orsini,

« Il Generale Garibaldi vi ordina di portarvi con l'artiglieria a Giuliana. Là vi fortificherete, vi organizzerete una forza per difenderla e per portarvi poi dove vi possa essere ordinato. Per l'organizzazione delle forze vi varrete delle milizie dei distretti di Bivona, Corleone e Sciacca, sui quali avete ogni autorità. Le armi le toglierete alle guardie urbane. Le milizie si comporranno di tutti i cittadini dai 17 ai 50 anni...

Il Generale, esercitando la dittatura in tutta l'Isola, v'investe dei suoi stessi pieni poteri per i tre distretti, le cui autorità dipenderanno tutte da voi. Egli è lieto di potervi affidare un incarico così delicato, ed è sicuro che voi lo adempirete con quel zelo e con quella alacrità che tanto vi distinguono.

F.to Crispi)

All'Orsini Garibaldi aveva data la seguente sua ordinanza:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Piana dei Greci 24 maggio 1860

Giuseppe Garibaldi, comandante in capo le forze nazionali in Sicilia, in virtù dei poteri a lui conferiti,

ordina

ai governatori, a tutte le autorità politiche e municipali dei distretti di Bivona, Sciacca e Corleone ed alle forze stanziali ivi esistenti di dipendere dal colonnello Vincenzo Orsini e di prestargli tutto il soccorso e l'appoggio per la missione affidatagli.

Il Segretario di Stato F.to Crispi

Giuseppe Garibaldi

In un'altra lettera confidenziale che accompagna l'ordine e le disposizioni suddette il Crispi scriveva ancora: « Il Generale vorrebbe, riunendo gli armieri dei tre distretti a te affidati, non che quelli di Palermo e di Termini, mettere in codesta città (Corleone?) una fabbrica d'armi, di cui Orlando avrebbe la direzione.... ».

E l'indomani l'Orsini riceveva ancora da Garibaldi la seguente lettera:

« Marinèo 25 maggio 1860

« Ella giungerà con l'artiglieria e i bagagli a Corleone: in caso che ivi nelle vicinanze trovasse una posizione conveniente da fortificare lo farà, e lavorerà indefessamente alla formazione di un piccolo campo trincerato, ove collocherà convenientemente l'artiglieria.

In caso diverso giungerà fino a Giuliana per lo stesso oggetto. Procuri di comandare in ogni punto a nome mio e che si stabilisca il nuovo governo, abolendo l'antico.

Stabilirà pure armerie dovunque, e dovunque farà fabbricare polvere, palle e confezionar munizioni. Io conto su di lei in tutto

Garibaldi »

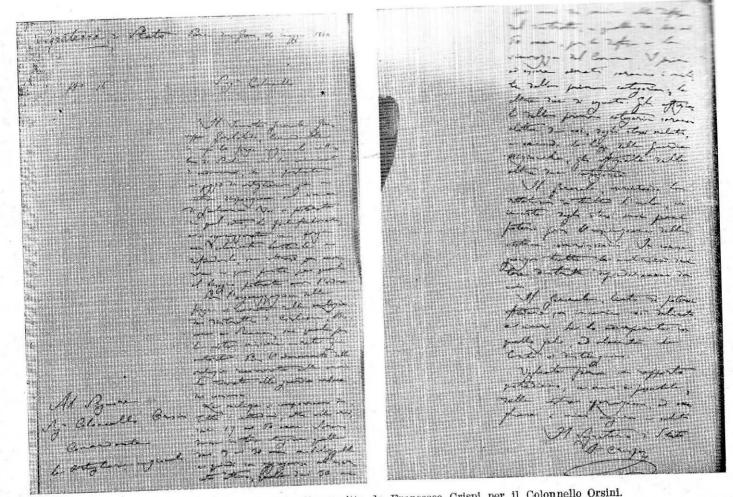


Fig. 353 - Originale dell'ordine scritto da Francesco Crispi per il Colonnello Orsini.

(da I Mille nella storia e nella leggenda di Carlo Agrati. Ediz. Mondadori, Milano). E la sera del 24 la colonna Orsini iniziava la sua marcia incamminandosi per la strada maestra che conduce a Corleone. Calata la notte, la Legione seguiva per poco lo stesso itinerario: ma dopo due miglia circa, voltava a sinistra mettendosi sulla strada che portava a Marinèo.

Il von Mechel, sicuro d'essere alle spalle di Garibaldi, seguì la via di Corleone, e su quella località fu trattenuto dalle artiglierie di Orsini. Il tranello giocato da Garibaldi era riuscito in pieno.

« Per tal modo — scrive il Maravigna — l'artiglieria sotto altro aspetto cooperò al vittorioso epilogo di quella prima fase epica della campagna del 1860, anzi si può affermare che la rese possibile assumendosi l'incarico di perdere se stessa, se necessario, per la riuscita della manovra che preparò il movimento su Palermo. Garibaldi non poteva ripromettersi di occupare la capitale della Sicilia se tutte le forze borboniche, prevalenti per numero ed armamento, avessero concorso alla sua difesa; occorreva con una diversione scindere quella massa, o, meglio ancora, attrarla verso una direzione eccentrica; in altre parole: allontanarla da Palermo ».

Fortunatamente il sacrificio della colonna Orsini non fu necessario.

Il Maravigna, a proposito della diversione eseguita dall'artiglieria scrive: « La fortuna aiuta gli audaci ed aiutò l'Orsini. Il fuoco dei suoi pezzi trattenne per più ore l'avanguardia del Mechel; obbligò il grosso ad iniziare un lungo movimento accerchiante e, soltanto di fronte al pericolo di essere catturato, l'Orsini alle 3 pomeridiane ordinava la ritirata su Bisaquino; atto ancora più audace del precedente, perchè eseguito sotto la pressione della cavalleria nemica ».

Il Mechel non riuscì che a riprendere l'obice perduto a Calatafimi, unico trofeo della giornata; continuò ad inseguire l'Orsini credendo che costituisse la retroguardia del grosso garibaldino già a Bisaquino, e soltanto due giorni dopo, scoperto l'inganno, riprese la via di l'alermo; nel giorno stesso, cioè, in cui Garibaldi l'aveva occupata. L'Orsini raggiunse, quindi, il Dittatore: egli aveva ben meritato il bacio che Garibaldi gli aveva impresso sulla fronte quando accettò la rischiosa impresa!

Per meglio valutare le difficoltà incontrate dall'Orsini durante l'esecuzione dell'ordine avuto da Garibaldi nella giornata del 24 maggio, riporteremo taluni brani della « Relazione » da lui compilata su quell'avvenimento : « Le difficoltà di quella colonna, che meglio direbbesi convoglio, si resero grandissime : gli animali requisiti non erano atti a tirare le artiglierie e i carri a munizione, e d'altronde deficientissimo il numero essendone attaccati due per macchina. I finimenti fradici si spezzavano ad ogni passo e si fu costretti a sostituire fazzoletti e cravatte alle disfatte corde.

La strada per molte miglia ertissima, costringeva ad attaccare quattro cavalli per macchina e col ritorno di questi trasportare con lo stesso attiraglio le macchine rimanenti, e questi animali sfiniti per non aver mangiato sin dalla sera del giorno precedente.

Il personale era poi ridicolo a vederlo tra la polvere ed i fanghi de' quali si erano incrostati gli abiti nelle marce ed i bivacchi sotto la pioggia, le lacerature prodotte dagli sterpi e le spine nei terreni macchiosi, i cappelli a cilindro, i fracchi con taluna falda lacerata e sol legata in un filo e le calzature di quegli uomini militanti per principio politico e non armati, movevano a riso, sebbene dessi con molta gravità quelle sconce sozzure usassero, sostituendo talvolta de' fazzoletti alle scarpe rimaste nel fango».

Ciò che rende interessante la narrazione dell'Orsini è la forma piana e semplice del dire. Non esibizioni antipatiche, non autoesaltazioni: le truppe del Mechel seguono la colonna dell'artiglieria, e l'Orsini spia gli atti dell'avversario per sfuggire ad un combattimento, che si sarebbe potuto risolvere sfavorevole per i volontari.

E perciò, saputo che i borbonici si sono messi al bivacco, Orsini fa fare altrettante ai suoi per dare ad essi un necessario riposo, ma, sopratutto, provvede a mettersi in condizioni di opporre resistenza per qualsiasi eventualità.

Alla tenuta reale del bosco della Ficuzza la colonna fa una seconda tappa, dove si ristorano uomini e quadrupedi; poi riprende la marcia su Corleone, dove i volontari sono accolti festosamente dalla popolazione. Alla Ficuzza i regi sostano due

giorni, e ciò è una fortuna per il maggior tempo di cui Orsini può disporre per mettere a difesa le posizioni che circondano la città.

Intanto i regi lasciano « La Ficuzza » e riprendono l'inseguimento su tre colonne. « Il non attenderli marciando sulla Chiusa — narra l'Orsini — era un pregiudicare la rivoluzione; li attesi dunque di piè fermo sulle piattaforme che restano sullo stradale che da Corleone conduce per Bisaquino a Chiusa e da quelle coprendo Corleone e le vie che in esso menano mi apprestai a sostenere l'attacco, spedendo su di un monte alle spalle di quella posizione un obice — quello stesso preso ai regi a Calatafimi — che sotto la condotta del bravo Sampieri, oggi luogotenente colonnello nella fanteria, doveva sorvegliare le possibili mosse de' nemici ne' valloni alle spalle di quelle posizioni ».

Si ha così il combattimento di Corleone, che ha inizio con un nutrito fuoco di artiglieria da parte della difesa. I regi tentano di avviluppare i volontari e tagliare ad essi la strada di Chiusa. Sampieri interra l'obice e raggiunge l'Orsini, che frattanto ha ripiegato, sfuggendo all'accerchiamento.

« Con soli 5 cannoni mal montati — scrive l'Orsini — e di piccolo calibro i borbonici furono tenuti per tre ore e un quarto sotto la loro azione subendo una perdita di 117 uomini fuori combattimento, fra i quali alcuni del pelottone dei cacciatori a cavallo e compagni d'arme che furono rotti dalla nostra mitraglia inseguendoci nella nostra ritirata.

Durante il vivo del cannoneggiamento sotto Corleone ebbi uccisi 7 cannonieri; un fornitore di polvere giunto sul luogo, tagliando le corde che ne assicuravano tre sacchi alla sua caval catura lasciò questi cadere ove maggiore era l'azione, ed altro percettore fece lo stesso per tre sacchi di pezzi da 12 carlini. Tutto fu assicurato ».

Intanto la marcia prosegue su terreno aspro: la sera del 27 la colonna giunge a Chiusa, dove per bocca d'una vecchia, che predicava e benediceva i volontari dall'alto di una roccia, Orsini apprende che Garibaldi è entrato in Palermo.

Orsini contava di raggiungere Giuliana, vero nido d'aquila, ma ne è impedito dagli abitanti. Frattanto i regi inseguono, e il momento è drammatico. Come sfuggire a sicura cattura? Una soluzione grave si affaccia alla mente del comandante: alleggerirsi di ogni peso e raggiungere Garibaldi. Bisognava disfarsi dell'artiglieria, che ormai era una vera catena al piede.

Cediamo la parola all'Orsini: «Attuata quella distruzione. mossi per le montagne onde ripiegare verso Palermo, dando ad intendere che volevo andare a Sciacca. La notte bivaccammo in una fattoria due miglia oltre Sambuca ed ove dovetti fornire di calzature e dare ordini di apparente forza a quel gruppo d'uomini disarmati. Appena spuntato il nuovo dì le autorità municipali di Sambuca ci inviarono messi per invitarci a rifare cammino ed accettare la loro ospitalità, essendo quel popolo, risoluto ed anelante di libertà, pronto a dividere con noi le conseguenze di un attacco da parte delle regie truppe.

Accettammo, ma a metà strada fui informato che Garibaldi il precedente di era entrato in Palermo, e che la colonna che, nell'inseguir me, credeva inseguire Garibaldi, giunta presso S. Giuliano era stata premurosamente richiamata a Palermo. Quell'avviso che io ricevetti da persona fidatissima che aveva a Chiusa, si divulgò con la rapidità del vento, ed i popoli dell'isola dovunque esultavano di gioia ».

L'Orsini narra l'impressione destata sulle masse dalla notizia del fulmineo arrivo di Garibaldi nella capitale dell'Isola, e delle manifestazioni di giubilo, di adesione, di indirizzi e di inviti ricevuti da molte autorità dei paesi vicini. Ma mentre l'aiutante Fanelli risponde a tutti, il comandante dell'artiglieria volge il suo pensiero a qualche cosa che maggiormente lo interessa in quel momento: egli pensa di rimettere in efficienza le artiglierie inchiodate. La sosta a Sambuca viene perciò protratta di una dozzina d'ore; e frattanto vengono ricostruiti gli affusti ed i carri per munizioni; sono inviati uomini a S. Giuliano a riprendere le bocche da fuoco per rimetter loro i foconi; vengono raccolte e trasportate le munizioni che erano state sotterrate, e sono raccolti indumenti di vestiario e di calzature per riordinare l'abbigliamento del personale che aveva marciato fino allora con l'artiglieria.

Riordinata la colonna, Orsini decide di raggiungere Garibaldi, e riprende il cammino. Nella prima marcia copre l'itinerario Sambuca-Villafrate; l'entusiasmo non fa sentire agli uomini lo sforzo poderoso compiuto; le accoglienze festose delle popolazioni sono vere iniezioni di resistenza che rafforzano le volontà ed il fisico di quei bravi artiglieri, fedeli al loro comandante nella morte, nel pericolo e nella gioia che li ricondurrà fra breve sotto gli ordini del Capo adorato.

Ma i pericoli non sono ancora del tutto eliminati. A Villafrate Orsini trovasi di fronte al grosso dei regi, e reparti di fanteria nemica si spiegano per contendergli il passo. Bisogna ancora giocare d'astuzia; e di espedienti a Orsini non ne mancano.

«... mi chiusero il passo. Simulai fortificarmi in quel passo e raccogliere forze dall'interno dell'isola. Feci sorprendere ed atterrare un telegrafo di osservazione che sorvegliava tutte le mie operazioni, e, stabiliti gli accordi con Garibaldi, appena notte, fatti mettere in moto tutti i molini ad acqua onde rendere inavvertito il transito della mia colonna, composta di 47 carri, fasciate con stuoie le ruote, disposti quali fiancheggiatori 200 uomini armati di fucile, traversando il suolo smosso ed intricato dagli agrumi de' giardini che restano al piè del muraglione, che forma il versante dei monti ad oriente di Palermo, e superando gli ostacoli di profondi burroni sotto la linea degli avamposti borbonici, de' quali si sentivano i discorsi, giungemmo a Monreale al far del giorno dopo di aver dovuto nel silenzio aprire diversi vani nei muri dei territori.

Quella notte, vide eseguirsi un movimento che sembra lieve cosa, ma il concepire al vero qual fu e quali travagli di mente e di accorgimento richiese, non è certo facile che sia da tutti compreso ».

* * *

In questa fase iniziale della Campagna Garibaldina, tranne i pochi colpi sparati a Calatafimi, l'artiglieria non aveva dato un contributo notevole all'azione, che, d'altronde, dopo Calatafimi, si poteva riassumere in una serie di sole mosse ardite e faticose che richiesero a tutti i volontari un consumo di energie non indifferente. Comunque, le notizie diffusesi che fra le truppe di Garibaldi vi fosse una poderosa massa di artiglieria, mentre concorsero a esaltare ed a far acquistare proseliti alla mar-

L'OPERA DI VINCENZO ORSINI

cia delle colonne del Dittatore, ingenerarono nei capi borbonici un senso di misurata prudenza; ma se si pensa alle ragioni per cui l'artiglieria di Garibaldi dovette cimentarsi in un così gra-

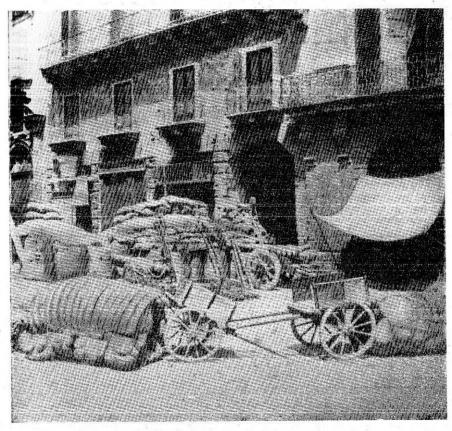


Fig. 354 - Palermo 1860 - Barricata all'Albergheria.

(da fotografia in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

ve rischio, — che poteva avere conseguenze irreparabili — ed al modo come essa adempì l'ordine avuto dal Capo, non si può fare a meno di dare il giusto valore al contributo indiretto che la manovra di Orsini apportò alla presa di Palermo, dove pertanto i'artiglieria ai suoi ordini potè giungere solamente il mattino

del 6 giugno. E poichè la spedizione poteva considerarsi soltan to al suo inizio, perchè c'era tutta un'isola da conquistare, si affacciava l'urgenza di ricostituire i reparti dell'arma di artiglieria, che quanto prima avrebbero dovuto appoggiare le prossime operazioni militari.

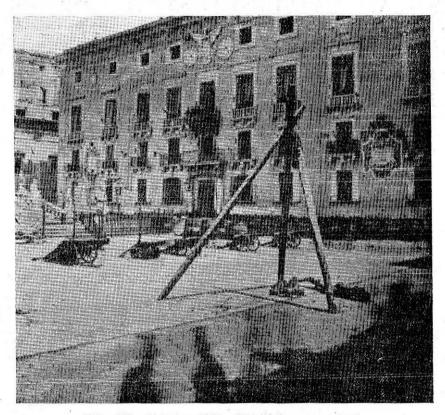


Fig. 355 - Palermo 1860 - Municipio con cannoni.

(da fotografia in deposito alla Bibnoteca del Risorgimento in Roma).

In questa molteplice opera di riordinamento e di ricostituzione, di ampliamento e di addestramento, l'Orsini fu di un'attività ammirevole, lodevolmente assecondato dai collaboratori che premurosamente operavano ai suoi ordini.

E quasi non bastassero le cure che erano richieste dalla complessità dei compiti da espletare nell'addestramento del personale al maneggio del materiale, nell'assuefarsi dei quadrupedi al traino ed al someggio, e nel dirigere i lavori di costruzione degli

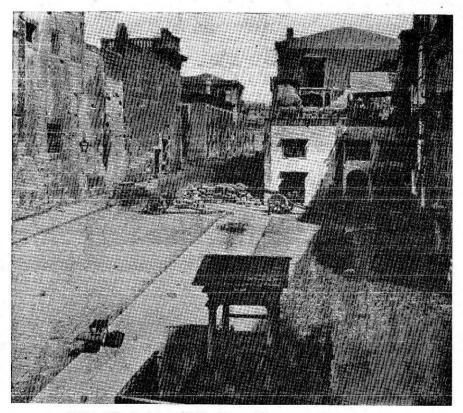


Fig. 356 - Palermo 1860 - Porta Macqueda con cannoni.

(da fotografia in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

affusti, all'Orsini fu dato a Palermo il Portafoglio della Guerra.

In merito all'organizzazione dei nuovi mezzi per riordinare e aumentare le artiglierie del corpo di Garibaldi, l'Orsini scrive: « S'impiantò (a Palermo) un grande arsenale, due fonderie per bocche da fuoco in bronzo, tra le quali una per mortai da 12 (francesi) a grande portata. Richiedendosi tempo e maggiore spesa per la costruzione in legno, il ministro ideò un sistema di affusti in ferro per gli obici da 80 e cannoni da costa da 33 lun-

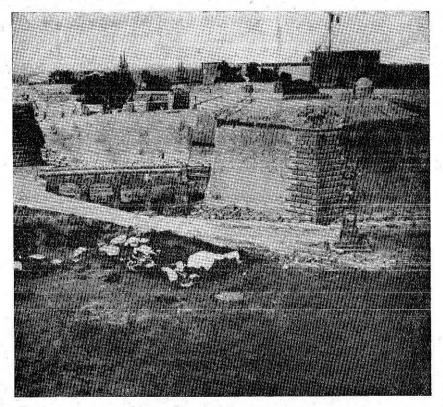


Fig. 357 - Palermo 1866 - Forte Castellammare.

(da fotografia in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

ghi (tutti sistema napolitano), i quali affusti fecero eccellente prova al fuoco ».

Gli eventi ormai precipitavano e premeva a Garibaldi di accorciare i tempi per sfruttare l'entusiasmo delle popolazioni. Nei primi giorni della terza decade di giugno muovevano da Palermo tre colonne con obiettivi divergenti: quella comandata dal Medici, seguendo il litorale, doveva marciare su Messina; la colonna Türr doveva dirigersi su Catania; quella comandata da Bixio, per Corleone, doveva marciare su Girgenti.

Date le scarse disponibilità del momento, Garibaldi assegnò una sezione d'artiglieria a ciascuna delle colonne Türr e Bixio, comundate rispettivamente dal capitano Sampieri e dal luogotenente Premi.

Al 30 giugno l'attività dell'Orsini aveva già operato il miracolo; e l'artiglieria campale garibaldina poteva dirsi costituita di fatto da due batterie, comandate rispettivamente dai capitani Sampieri e De Martino; comandante della brigata era il maggiore Petrosino. Le due batterie erano servite da un distaccamento del treno messo sotto il comando del capitano Paternostro.

È di questo periodo di intensa attività la seguente lettera che l'Orsini, nel luglio di quell'anno, inviava ad Agostino Bertani a Genova.

da Palermo (9 luglio 1860) a Genova

((.... Ella dunque avrà la bontà di mettersi d'accordo con cotesto signor Orlando per la confezione di N. 120 sbarre o assi di ferro pronte per montare Cannoni da Battaglia. Da servire per affusti ed avantreni. Più acquisterà una serie di matreviti completa.

Ben sà che tutto ciò dovrà servire all'agevolazione della gran Causa Comune, e quindi mi astengo prevenirla di fare con qualche risparmio . . . ».

(Dall'archivio Bertani - Museo Risorgimento, Milano).

L'artiglieria da piazza fu messa sotto il comando del maggiore Mangano; e direttore generale, dello Stato Maggiore dell'artiglieria da campo fu il tenente colonnello Scalia che ebbe alla dipendenza due capitani — Zizzi e La Rosa — e cinque subalterni — Pensabene, Rossi Giulio, Imbernone, Rossi Enrico e Oreste Barattieri.

Al combattimento di Milazzo l'artiglieria garibaldina non ebbe modo di intervenire perchè era stata già imbarcata a Palermo per l'impresa sul continente. Tuttavia il generale Medici potè valersi di due vecchi cannoni, quasi inservibili, che erano stati presi a Barcellona.

In merito alla spedizione partita da Palermo l'Orsini narra: « Il 26 luglio ci mettemmo in mare per la volta del Faro, portando con noi dodici cannoni di posizione da 24, coi rispettivi affusti in ferro, una batteria da montagna, un'altra da campa-



Fig. 358 - La presa di Milazzo.

(dalla « Civica raccolta delle stampe » Archivio fotografico del Comune di Milano)

gna debitamente fornite, e due mortai, un carro leva ed un carro forte. In Milazzo trovaronsi altri nove obici da montagna che portammo anche con noi, e con questo materiale giungemmo in Faro. A Messina vennero impiantati un arsenale e una pirotecnica, in una notte fu armato il Forte della Lanterna al Faro e furono rettificate ed clevate altre potentissime batterie in ter-

ra sulla spiaggia, tali da controbattere i forti della costa calabra e da spazzare le acque dello Stretto... una nuova scuola d'applicazione direi quasi, si aprì pel Corpo d'Artiglieria.

Si riunirono le 64 bocche da fuoco di grosso calibro e le batterie da campagna e da montagna costruite a Palermo: inoltre 12 barche cannoniere, sotto la condotta di Salvatore Castiglia, cooperarono a molestare le navi borboniche ed a rendere difficili i vettovagliamenti. Efficacissime si dimostrarono le batterie nella protezione della brigata Cosenz che si era imbarcata ed era stata attaccata dalla squadra borbonica».

Nella « Relazione » che tratta dello sviluppo degli avvenimenti dopo la partenza da Palermo, oltre a particolari elogi per gli ufficiali di artiglieria e del genio che diressero i cannonicri ed i marinai nel trasporto, per l'armamento e messa in batteria delle grosse artiglierie, uno speciale accenno è fatto sul contegno tenuto dagli artiglieri che le maneggiarono nella prova. E pertanto si legge: «.... con coraggio nei tre giorni di fuoco sostenuto contro la squadra napolitana il 21, 22 e 23 agosto (gli artiglieri) stettero nei loro posti assegnati sotto la condotta del distinto oggi brigadiere Delli Franci e maggiore Màngano. dirigendo i tiri ed ordinando la manovra, che come da vecchi soldati, era eseguita dai volontari ».

Intanto nella notte del 9 agosto, un manipolo di volontari guidato dal Missori e da Benedetto Musolino, sbarcava a Cannitello; nella mattinata del 12 una sezione di artiglieria comandata dal tenente Maggi seguiva questa piccola avanguardia per tentare un colpo di mano sul forte di Altafiumara, il cui possesso nelle mani dei garibaldini avrebbe servito per dominare, col fuoco incrociato delle batterie della sponda sicula, l'imboccatura dello Stretto, ed agevolare quindi il passaggio in Calabria del grosso garibaldino. Il tentativo non riuscì; comunque, quella puntata mise l'allarme nei comandi delle truppe regie e l'incertezza e la confusione che derivarono da tale disorientamento valsero assai a facilitare il prosieguo delle operazioni di Garibaldi sul continente.

Con particolari accorgimenti la massa dei volontari potè tra il 20 ed il 21 agosto sbarcare a Melìto, cui seguì rapida l'avanzata su Reggio. Nel pomeriggio del 21 con la caduta di Reggio, i garibaldini rimasero padroni anche dei forti di Altafiumara, di Torre Cavallo e di quello di Scilla con i suoi 24 cannoni; inoltre il 20 agosto 3500 uomini con 4 cannoni si erano arresi senza combattere al forte Punta del Pezzo, mentre le truppe del generale Ghio consegnarono 10.000 fucili e 12 cannoni.

La via su Napoli poteva quindi ritenersi del tutto aperta, mentre il bottino di materiali d'ogni genere, di armi e di cannoni abbandonati dai borbonici andava aumentando le disponibilità di Garibaldi, il quale in breve, dopo aver raggiunto Napoli, poteva essere in grado di disporre di un'artiglieria campale mai avuta fino allora, e che operò poi assai bene nei combattimenti della fine di settembre e del 1º e 2 ottobre contro le ultime resistenze borboniche.

Infatti, dopo i preparativi del caso, l'Orsini, con tutte le batterie, il 1° settembre mosse da Punta del Pezzo, scortato da una compagnia del genio. Di solito, le marce venivano effettuate di notte mentre di giorno le truppe riposavano. Dopo effettuate alcune marce forzate, la colonna si avvicinò al grosso dei garibaldini che erano a Pizzo.

A Soveria Mannelli fu rinvenuto un abbondante macchinario abbandonato dai borbonici; e si dovette provvedere al noleggio di carri tirati da buoi per effettuare il trasporto di tutta quella cospicua quantità di materiali. Non mancarono le difficoltà, sopratutto per la poco buona disposizione addimostrata dai Comuni nel fornire i quadrupedi.

L'Orsini, impossibilitato a farsi seguire da tutto il convoglio dei materiali, lasciò il sottotenente Di Giorgio e 10 artiglieri a custodia di tutto quanto dovevasi ancora rimuovere, e con le batterie proseguì per Cosenza, dove dovette sostare in attesa di ordini.

Frattanto la penuria dei quadrupedi si faceva sempre più sentire e le 40 coppie richieste per il traino non furono inviate. Dopo tre giorni di sosta, giunse l'ordine di riprendere la marcia; ma in Castrovillari ebbero a manifestarsi i primi casi di febbre perniciosa. Sebbene personale e quadrupedi fossero in

stato di stanchezza e di prostrazione dipendente, oltre che dalla fatica, dall'infierire delle febbri, l'Orsini riordinò alla meglio le batterie dirigendole rapidamente su Salerno onde farle partecipare agli avvenimenti che non tardarono a verificarsi.

Con l'entrata di Garibaldi a Napoli l'impresa dei Mille non potevasi dire ultimata: bisognava ancora debellare l'esercito regio che era tutt'ora in piena efficienza e « disponeva — come dice il Corsi — di molte e bone artiglierie, e capace di farne bon uso ».

E perciò, subito dopo l'arrivo a Napoli, Garibaldi aveva ordinato a Bixio di raccogliere la sua Divisione a Caserta; ed al Türr, con 7000 uomini e una batteria, di eseguire una ricognizione sul Volturno per precisare le forze e le intenzioni dei borbonici.

Narra Garibaldi nelle sue « Memorie »: « Obbligato di lasciare l'esercito sul Volturno e di recarmi a Palermo, io avevo raccomandato al generale Sirtori, degno capo dello stato maggiore, di lanciare delle bande nostre sulle comunicazioni del nemico. Ciò fu fatto, ma pare che chi ne aveva l'incarico trovasse opportuno di fare qualche cosa di più serio, e col prestigio delle precedenti vittorie non dubitò che qualunque impresa fosse possibile ai nostri prodi militi. Fu decisa dunque l'occupazione di Caiazzo, villaggio all'oriente di Capua sulla sponda destra del Volturno. Tale posizione piuttosto difendibile distava però dal grosso dell'esercito borbonico, accampato a levante di Capua a poche miglia, che contava circa quarantamila uomini e ingrossava ogni giorno ».

E così la ricognizione ordinata al Türr si conchiuse col combattimento di Caiazzo, al quale prese parte la batteria comandata dal maggiore Briccoli, coprendosi di gloria « e — come narra il Maravigna — sacrificandosi per i rossi fanti della brigata Milano ».

Di tale combattimento è stato fatto cenno nel Capitolo XIII, dove si parla dell'artiglieria napoletana; ma su esso ci vediamo costretti a ritornare per mettere in luce l'azione avutavi dall'artiglieria garibaldina: azione bensì limitata, ma degna, per virtù e per valore di ufficiali, per spirito di sacrificio e profonda abnegazione di gregari di essere ricordata nella Storia dell'Arma.

Dei sei pezzi che costituivano la batteria, due erano stati distaccati con la brigata La Masa; gli altri quattro — secondo il Maravigna — si trovavano alla Fornace « e si dovette al loro ininterrotto fuoco, se il tentato attacco aggirante che minacciava la strada di Caserta, fu arrestato ».

Il brigadiere Rustow, nel suo libro « La guerra italiana del 1860 », narra che due dei quattro pezzi erano stati messi in batteria all'angolo della spianata. Scopo di tale disposizione doveva essere quello di prevenire un'eventuale azione della cavalleria borbonica; e fu conseguito completamente, ma a caro prezzo; perchè tutti i cavalli del traino dei pezzi caddero morti o gravemente feriti, e molte perdite si ebbero a verificare nel personale; così che ad un certo momento un solo cannoniere, per di più zoppo, dovette provvedere al servizio delle due bocche da fuoco.

Il Cesari, ne « La campagna di Garibaldi nell'Italia Meridionale », scrive che « i quattro pezzi comandati dal maggiore Briccoli sparavano senza interruzione nonostante molti artiglieri fossero già fuori combattimento. Il Briccoli stesso serviva uno dei suoi pezzi e continuò a servirlo sino a quando, colpito ad una gamba, dovette essere trasportato ad un'ambulanza. Un solo cannone era rimasto in condizioni da poter ancora sparare ed esso dovette essere portato in salvo dai bersaglieri della brigata Milano ».

Comunque, tanto valore, se aumentò il lustro dell'Arma, non valse ad impedire che i borbonici rioccupassero Caiazzo.

Dopo le giornate del 19 e 21 settembre i volontari attesero a migliorare i lavori di rafforzamento già in corso di esecuzione sulla loro ala sinistra, a cavallo della linea ferroviaria, nelle cui prossimità fu preparata una postazione con sacchi a terra, che fu armata con due obici da 5. 6. 2.; altra postazione fu eretta sotto l'arco romano, fuori dell'abitato di S. Maria Capua Vetere, per prendere d'infilata la strada consolare che porta a Capua.

L'armamento fu esso pure costituito da due obici da 5.6.2. Al quadrivio della strada Capua-S. Angelo fu costruita una barrienta e vi trovarono sistemazione 3 pezzi da 8 a destra, e nei pressi di una casina fu collocato il quarto pezzo della batteria. La posizione, oltre a permettere un'azione efficace sulla strada, esercitava pieno dominio su tutto il terreno circostante. Nella giornata del 28 fu trasportato su Monte S. Jorio un cannone da

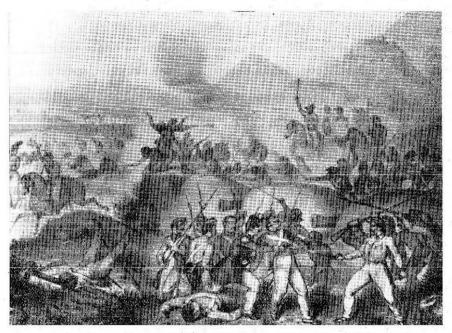


Fig. 359 - Battaglia del Volturno.

(dalla «Civica raccolta delle stampe» Archivio fotografico del Comune di Milano)

12, previa la costruzione di un apposito tronco di strada per accedere alla 'posizione; e nella notte sul 30, a rinforzo della parte centrale dello schieramento garibaldino, furono trasportate da S. Maria a S. Angelo una mezza batteria da 6 e una batteria rigata da 4 su otto pezzi. La mezza batteria da 6 prese posizione al crocicchio della strada S. Angelo-Capua; la batteria da 4 fu schierata parte a sinistra della precedente, e parte fu sistemata poco sopra l'abitato del paese.

L'estrema destra delle linee garibaldine era costituita dalla Divisione Bixio, in regione Ponti della Valle, la cui artiglieria era stata così disposta: 3 obici in posizione a cavallo della strada di Valle, e 3 in riserva dietro la brigata Spinazzi.

Questo schieramento doveva preludere ai combattimenti che poi si svolsero il 1° e il 2 di ottobre, e che indubbiamente furono i più importanti di tutta quella Campagna, sia per il numero dei combattenti, sia per le perdite che vi subirono le due parti belligeranti.

La narrazione dei due avvenimenti è stata già oggetto di particolare richiamo nel Capitolo relativo alle artiglierie napoletane; tuttavia, non sarà superfluo un ritorno sull'argomento per dire dell'artiglieria garibaldina, che fu ammirevole per slancio e per stoicismo.

Sulla quantità di artiglieria di cui le truppe di Garibaldi disponevano alla vigilia dei due fatti d'armi, molti storici e cronisti non sono del tutto d'accordo.

Così rileviamo che il generale Maravigna parla di 24 pezzi su quattro batterie, di cui due batterie (4 ufficiali e 122 gregari) furono assegnate alla Divisione Türr (15^a); le altre due batterie, di cui una di obici, furono assegnate alla Divisione Bixio (18^a).

« Durante il periodo del concentramento agli avamposti — scrive il Maravigna — vennero assegnati :

- « 2 pezzi alla brigata Eberhardt e dislocati, uno al ponte « della Valle ed uno a Villa Gualtieri agli ordini del capitano « Piana;
- « 2 pezzi davanti a S. Maria di Capua sulla strada di Cacupua agli ordini del capitano Ferrari, con la brigata Assanti ;
 - « 3 obici a S. Angelo, agli ordini del capitano Pozzati ».

Dal volume del Rustow, invece, si rileva che sulla destra Bixio disponeva di 6 obici da montagna; sulla sinistra il Medici aveva 9 pezzi; 4 pezzi aveva il Milbitz; e alla riserva si trovavano 13 pezzi, dei quali 9, fin dal giorno 30, avevano ricevuto ordine di portarsi a S. Maria, dove trovavansi le truppe del Milbitz. Un totale quindi di 32 bocche da fuoco.

Il colonnello G. B. Tenti, in uno studio su «La battaglia del Volturno (1 e 2 ottobre 1860) » — Rivista Militare Italiana

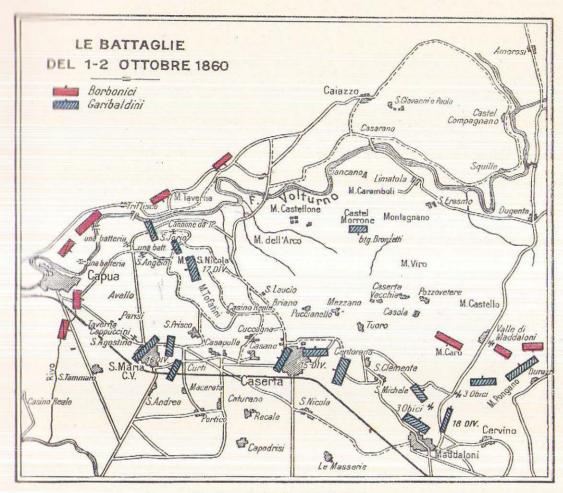


Fig. 360 - Battaglia del Volturno.

(da *La Battaglia del Volturno* di G. B. Tenti. « Rivista Militare Italiana », Edit. Voghera, Roma, 1982).

— 1932 N. 5 — assegna due batterie (12 pezzi) nel settore di S. Angelo, e 12 bocche da fuoco (obici e cannoni) nel Settore Ponti della Valle. Senza entrare nel merito di tale controversia, noi cercheremo di cogliere nei due combattimenti i punti salienti della lotta sostenuta dalle artiglierie di Garibaldi, che,

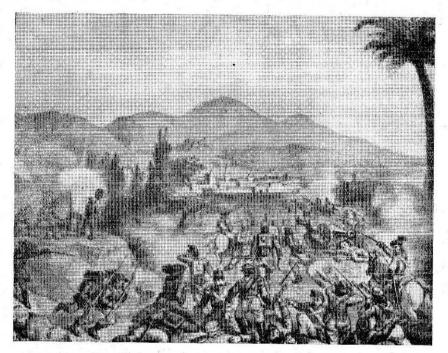


Fig. 361 ¹- Combattimento alle mura di Capua. (dalla «Civica raccolta delle stampe» -Archivio fotografico del Comune di Milano)

come abbiamo già detto, gareggiarono in quelle giornate di gloria con le artiglierie napoletane.

E cominceremo dal Settore di S. Angelo, dove, secondo quanto scrive il Maravigna, «l'artiglieria fece veri prodigi». Le posizioni di S. Angelo, come è noto, crano tenute dalla Divisione Medici, e la batteria del capitano Pozzati aveva schierato i suoi pezzi al quadrivio della strada S. Angelo-Capua. Fin

dalle cinque del mattino l'attacco dei borbonici fu portato con estremo vigore, tanto che, malgrado l'appoggio efficace dell'artiglieria, le truppe avanzate garibaldine avevano dovuto ripie-



Fig. 362 - Battaglia del Volturno - di Santa Maria a Capua. (da Garibaldi e i suoi tempi di Mario White Jessy, Fratelli Treves, Milano 1905).

gare. « In quella critica circostanza — narra il Maravigna — la batteria del quadrivio oppose una resistenza disperata; lo stesso colonnello d'artiglieria, poi generale, Giacomo Longo, così come un gruppo di ufficiali dell'ex artiglieria napoletana (Lo

Cascio, Zaini, Jovane, Gaeta), combattevano come semplici soldati ai pezzi, e il prode Longo rimase gravemente ferito. Il capitano Pozzati, avuto l'ordine di mettere in batteria due dei suoi cannoni al Colle Belvedere, circondato com'era da borbonici, non esitò ad aprirsi la strada con la baionetta; e portati i pezzi sulla località predetta, con tiri bene aggiustati, contribuì ad arrestare l'attacco borbonico.

Il capitano Sampieri, da parte sua, coadiuvato dal tenente Bracale piazzando due cannoni alla Cava di pietre S. Angelo, arrestava e faceva indietreggiare una colonna che tentava di girare dietro la casa del Genio per prendere sul fianco la linea garibaldina. Il contegno della batteria, arrestando per un momento l'impeto dei borbonici, permise al Medici di contrattaccare con la brigata Spangaro, sostenuta dai due predetti pezzi della Cava, e di ristabilire la situazione ».

Nel settore di S. Maria di Capua la 16^{*} Divisione disponeva di una batteria, che aveva preso posizione sotto l'arco romano, e lateralmente ad esso. Fra gli artiglieri di questa batteria si trovavano alcuni gregari piemontesi, che con grande entusiasmo erano accorsi a dar mano ai volontari.

Nei momenti più gravi della sanguinosa lotta giunge da Caserta l'Angherà con quattro cannoni che vengono piazzati due a Porta Sant'Angelo e due sulla trincea della ferrovia.

Quando alle 5,30 la colonna Tabacchi inizia l'attacco contro le truppe garibaldine, che sono in avamposti al cimitero dei Cappuccini, i pezzi della batteria Angherà prendono sotto il fuoco le truppe regie. Immediatamente una batteria borbonica, che seguiva la colonna, prende posizione presso i Cappuccini, ed ha inizio un vivo duello fra questa ed i pezzi di Angherà. Reparti di cavalleria napoletana tentano prendere d'assalto la batteria, ma sono mitragliati a bruciapelo e respinti in disordine; e reparti di garibaldini sono lanciati al contrattacco con esito favorevole.

In questo Settore « i pezzi del capitano Ferrari comandati dai tenenti Perruca e Demmaisson con tiri precisi riuscirono a smontare due obici da 16 ed un cannone da 16 borbonici, e con il loro fuoco arrestarono l'avanzata della fanteria lungo la rotabile di Capua ».

Ma mentre la battaglia infuria su tutto il fronte S. Angelo-M. Maria di Capua, anche Bixio è alle prese col nemico a Ponti della Valle. L'artiglieria presente al combattimento è composta da 6 pezzi, di cui tre sono schierati a cavallo della strada di Valle, e gli altri tre sono tenuti in riserva dietro la brigata Spinazzi. Nelle prime ore del mattino questa artiglieria ha momenti drammatici. Quando le truppe dell'Eberhardt sono sopraffatte, i tre pezzi avanzati sono fatti segno ad un attacco alla baionetta. Un violento tiro a mitraglia rallenta lo slancio dei borbonici; ma quando il nemico arriva fra i pezzi, il capitano De Martino si lancia al contrassalto, e il capitano Piana. che comandava la batteria, coadiuvato dal tenente Premi, e dai sergenti Fasalini, Gentile e Sertoli, ed altri gregari, copre di metraglia l'avversario. Ciononpertanto, ad un certo momento i pezzi sono presi, e la lotta langue fino alle 13. Dopo di che Bixio la fa riprendere, e con uno sforzo poderoso, in comunità d'intenti e di sacrifici, artiglieri e fanti riconquistano i pezzi. che riprendono a mitragliare le stanche masse borboniche in ritirata su Ducenta. A Ponte della Valle Bixio ha ristabilito la sorte delle armi, e l'artiglieria, arma fedele nei momenti più gravi della lotta, col consueto spirito di sacrificio ancora una volta, a fianco dei garibaldini, scrive un'altra pagina gloriosa nella storia delle guerre per l'indipendenza e per l'unità d'Italia.

Ma oltre a ciò che hanno scritto cronisti e storici sull'artiglieria garibaldina nei giorni 1 e 2 ottobre 1860, una fonte non sospetta può meglio lumeggiare quanto è stato detto sopra. Non staremo a riportare integralmente la «Relazione» scritta dall'Orsini dopo la battaglia; ma vi spigoleremo la parte più saliente a conferma di quanto narrato da altri su quelle giornate.

«L'indomani, 1° ottobre, il fuoco impegnavasi su tutta la linea, e quantunque estenuato di forze, volli, seguito dal mio aiutante di campo, e dell'intero Stato maggiore, recarmi in S. Maria per vedere cosa facevano i miei, e con piacere e soddisfazione osservai quei prodi soldati di cui più volte avevo avuto l'agio di ammirare il valore, nonchè i giovani loro ufficiali, rispondere al fuoco nemico con fuoco ben nutrito e ben puntato, e senza idea di sgomento o di paura respingere con la mitra-

glia le replicate cariche della cavalleria, e rompere i fianchi delle colonne d'attacco ».

« Il distinto maggiore Angherà occupava degnamente colla solita bravura la barricata della ferrovia ove tanto si distinse, coadiuvato dai suoi ufficiali Tedesco, Orsini, Pensabene, dopo di aver rilevato il capitano Ferrari; questi che sostenuto aveva

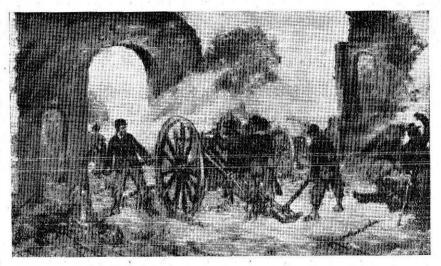


Fig. 363 - Alla difesa di Porta Capua a S. Maria di Capua Vetere, Garibaldi punta egli stesso il cannone.

(Quadro ad olio di G. Fattori - Museo del Risorgimento di Firenze).

(da La vita di Giuseppe Garibaldi di Gustavo Sacerdote, Edit. Rizzoli, Milano).

quivi degnamente il suo posto, passava a comandare la sezione sotto gli archi di Capua, dove i signori Perruca e Demmaisson, distinti ufficiali, rappresentavano degnamente il Corpo respingendo replicate volte i nemici, e smontando loro tre pezzi; di cui due obici da 16 centimetri ed un cannone da sedici che poscia furono presi ed osservaronsi toccati in diversi punti ».

Per quanto ha tratto al settore di S. Angelo, l'Orsini rammenta il valore di taluni ufficiali del suo Stato Maggiore lasciati presso quel comando di Divisione, quali il colonnello Scalia, il luogotenente Baratieri ed il maggiore Petrosino, che in momenti critici della lotta, non esitarono, e « caricavano alla baionetta dal lato di S. Angelo i nemici, alla testa di un battaglione della brigata Assanti, al quale era unita una sezione d'artiglieria, e per la mostra del loro valore rinculatili, si ebbero le congratulazioni di quel colonnello brigadiere e del generale Garibaldi stesso ».

Così troviamo pure meglio messi in luce gli episodi del capitano Pozzati al Belvedere e del capitano Sampieri e del luogotenente Bracale alla Cava di pietre.

Il capitano Pozzati « dopo aver perduto diversi soldati e un ufficiale della sua batteria, caricava un numero di regi alla baionetta, alla testa dei suoi artiglieri e di alquanti della fanteria; aprendosi in tal guisa un cammino onde mettersi in batteria sul colle detto Belvedere, di dove coi suoi fuochi contribuiva ad arrestare il nemico che minacciava molto da vicino». E per il Sampieri « allora capitano, col luogotenente Bracale, piazzando due pezzi nel sito della Cava di pietre di S. Angelo, vicino alla risvolta della strada che mena al Volturno, faceva indietreggiare la colonna che compariva di dietro la casa del Genio, e molestava i fuochi delle batterie piazzate sull'altro versante del fiume».

E dopo un riassunto di quanto era avvenuto anche sul fronte di Ponte della Valle, e messo bene in evidenza l'eroismo dei capitani De Martino e Piana e dei loro dipendenti, l'Orsini prosegue: « Non dirò di tutte le altre fatiche indirette sostenute dall'artiglieria, non parlerò dell'approvvisionamento delle munizioni per cura dei Signori Bosco, Armenio e dei luogotenenti Pietro e Giovanni Bruno, che sempre trovaronsi pronti per soddisfare le richieste di ognuno, non parleremo degli ostacoli superati nell'Arsenale di Napoli per ammanire in poche ore l'immenso materiale che un mese è stato appena sufficiente per ritirare, non dirò delle innovazioni portate in una notte ad un vistoso macchinario per potervi piazzare un materiale diverso, non dirò nulla di tutto questo, perchè nei limiti del nostro dovere : dirò solo che appena il Generale Dittatore disse dalle alture di S. Angelo di volere che la sponda sinistra del Volturno fosse fortificata con batterie, per controbattere l'opposta, il lavoro fu fatto, e immediatamente fatto».

Chiuderemo questa rapida disamina con quanto scrisse il Cadolini in «Garibaldi e l'arte della guerra» a proposito dell'artiglieria garibaldina alla battaglia del Volturno: «L'artiglieria rispose brillantemente con le poche batterie che possedeva e fece prodigi. Spesso smontate dai proiettili nemici, erano tosto rimesse, e apparve uno splendido quadro d'eroismo il veder rifare sulle pendici del colle S. Angelo quei ripari, trasportando massi e terra sotto una tempesta continua di granate nemiche».

A tutto questo noi crediamo onesto, doveroso, aggiungere il contributo che l'Artiglieria regolare portò all'azione della consorella garibaldina.

E basta ricordare il nome di un giovane artigliere, Emilio Savio, il quale non soltanto fu artigliere in tutta l'azione, ma fu anche il salvatore della vita di Garibaldi nel momento che Questi, durante la battaglia a S. Angelo, accorreva al combattimento in una vettura a cavalli.

Ma il riconoscimento del gran merito acquistatosi in questa campagna dall'Artiglieria garibaldina non trova la piena ragione di essere soltanto nella parte riferentesi all'impiego sul campo di battaglia, ed al valore addimostrato da ufficiali e gregari nei singoli fatti d'armi; vi è tutto un lavoro oscuro e ignorato, ma poderoso, che fu compiuto per armare le batterie che furono schierate sulle linee del Volturno; lavoro nel quale se l'Orsini ebbe modo di spiegare la sua eccezionale capacità e attività di tecnico, di organizzatore e di amministratore, centinaia di disciplinati dipendenti e collaboratori operarono miracoli di intelligente e fattiva attività per preparare in brevissimo tempo lo strumento adatto a conseguire la vittoria.

E noto che con la cacciata dei Borboni da Napoli tutti gli stabilimenti militari del regno — eccetto quelli di Capua e di Gaeta — caddero nelle mani dell'esercito garibaldino. Particolare importanza aveva la parte relativa al servizio di artiglieria, che comprendeva l'Arsenale, la Fonderia, l'Opificio meccanico di Pietrarsa, la « Reale Montatura d'armi di Napoli », la fabbrica d'armi di Torre Annunziata e il Deposito del Treno di Napoli. Nel 1860 — scrive il Maravigna — nei vari depositi e stabilimenti e nelle fortezze esistevano 1310 bocche da fuoco di bronzo, 1388

di ferro, 71688 armi da fuoco portatili, astrazion fatta da quelle distribuite ai corpi dell'esercito, e 18000 sciabole diverse.

L'Orsini, quindi, si trovò di fronte a problemi gravissimi: trattavasi di attingere agli stabilimenti conquistati per dare alle truppe garibaldine i mezzi per continuare la lotta. In mezzo all'ingente armamento trovato nei magazzini, bisognava provvedere d'urgenza alla messa in efficienza di batterie di artiglieria da destinarsi alle grandi Unità del Corpo dei volontari. E si cominciò col prelevare circa 2.000.000 di cartucce per fucili, ed i seguenti materiali di artiglieria:

- 12 cannoni da 33 e 24;
- 22 cannoni da 12, dei quali 4 rigati;
- 11 cannoni da 6;
- 21 cannoni da 4, dei quali 10 rigati;
- 13 obici da 5.5 e 2;
- 6 obici da 12 da montagna;
- 12 mortai da 12 a suola;
- 112.222 tra bombe, granate e palle piene; 3.936 tubi di mitraglia;

116 affusti, 32 cassoni, oltre a fucine e carri da munizioni, carri a leva, ambulanza, ecc.

Per poco che si consideri la somma di lavoro occorsa per la sistemazione e messa in efficienza di tanto materiale, appare evidente il forte impulso dato dall'Orsini a tutto l'ingranaggio delle officine e dei laboratori sorti come per incanto, e l'ascendente che la parola del Capo esercitava sull'animo di tutti, dagli ufficiali più elevati al più umile gregario e operaio.

Alla presa di Capua parteciparono otto batterie, di cui sette erano servite da artiglieri dell'esercito sardo, mentre una sola era rimasta costituita da garibaldini, ed era la 3ª comandata dal capitano Armenio, armata di mortai.

Quando questa batteria aprì il fuoco sulla piazza, il tiro dei mortai, eseguito per pezzo, si mostrò di una efficacia tale da destare l'ammirazione del capo di Stato Maggiore Sirtori, che volle l'indomani mattina congratularsi col generale Orsini « per il modo preciso come la piazza era stata colpita dai proiettili della batteria».

Le ultime cannonate lanciate su Capua dalla batteria del capitano Armenio segnarono il canto del cigno dell'Artiglieria garibaldina nella campagna per la conquista del napoletano. Nel corso delle operazioni, sebbene in numero assai limitato, le bocche da fuoco diedero una collaborazione non indifferente ai volontari. Con la non comune capacità dei capi, e col valore e l'intrepidezza degli artiglieri, le batterie garibaldine seppero meritarsi l'ammirazione di Garibaldi e di tutto il Corpo dei volontari.

Ma chi poteva apprezzare al giusto valore gli artiglicri garibaldini in quella breve campagna era soltanto chi li aveva formati, chi ne aveva con assidua cura diretto e seguito lo sviluppo, chi li aveva preparati e condotti alla prova cruenta contro un'artiglieria numerosa e ben organizzata, qual'era quella dell'esercito borbonico. Solo l'Orsini poteva con cognizione di causa dire la sua parola di giusto riconoscimento nella relazione da lui diretta al generale Sirtori il 30 novembre 1860. In essa il capo dell'Artiglieria garibaldina potè intessere la giusta lode che tutti avevano meritato. Riportiamo qui di seguito il saluto che egli rivolse ai dipendenti dell'arma, di cui volle fosse data copia a ciascun artigliere.

«Soldati, compagni, le sofferenze da voi per cinque lunghi mesi indefessamente durate per contribuire alla grande opera del risorgimento italiano, la vostra bravura in tante circostanze dimostrata, vi danno il diritto di dire ovunque che combatteste sotto gli ordini del Prode dei prodi, campione della libertà italiana; e degni compagni di quant'altri che sotto la stessa bandiera militarono, voi potrete sempre progredire a fronte alta, mentre la pubblica opinione, giudice inesorabile di tutto e di tutti, vi renderà in ogni tempo e sotto ogni cielo quella giustizia che meritate, se alcuno dimenticando cosa è Artiglieria o spinta da fine individuale, tentasse togliervi, o scemarvi, quel merito che avete acquistato a prezzo dei vostri sudori e del vostro sangue ».

3.

L'artiglieria di Garibaldi nella campagna del 1866 - La brigata Dogliotti - Monterotondo - Il sacrificio della Tavani-Arquati -Villa Glori e l'olocausto dei fratelli Cairoli - Giovanni Cairoli artigliere - L'artiglieria di Garibaldi a Mentana - Garibaldi in Francia - Il combattimento di Lantenay - La battaglia di Autunn.

Nel Capitolo XIV del Volume III narrando sulla Campagna del 1866, si è detto come, per aiutare il Corpo garibaldino operante verso il Trentino, fosse stata distaccata dal Corpo di spedizione dell'Esercito Italiano la 15ª Divisione (Medici) che fu avviata in Valsugana, ed alla quale erano state assegnate le batterie 14ª, 15ª e 16ª del 7º reggimento (maggiore Rossi). Per quanto ha tratto alle operazioni compiute da Garibaldi in questa Campagna s'è già visto come il condottiero dei Mille non avesse un'artiglieria propria, ma bensì alcune batterie dell'esercito regolare. Ci vediamo quindi costretti a ritornare sulla parte svolta da quelle valorose batterie, le quali, anche se non garibaldine per costituzione organica, operarono sotto gli ordini di Garibaldi, e da lui ricevettero quell'impulso dinamico e quelle direttive che le portarono a compiere azioni meravigliose.

All'aprirsi della Campagna, Garibaldi, per esperienza fatta sui campi di battaglia precedenti, aveva chiesto al Governo di Firenze una abbondante artiglieria, particolarmente di quella da montagna. Per una serie di ragioni - che non è nostro compito indagare - quella richiesta non ebbe adeguato esaudimento; è però giustizia riconoscere che la poca concessagli - e cioè tre batterie da campagna ed una da montagna — Egli la seppe adoperare magnificamente; e, come scrive il Negri, nel citato suo scritto, « Egli (Garibaldi) seppe trarre da quei pezzi il massimo profitto e, con quell'eminente suo spirito di adattamento e di opportunità, già altrove ricordato, adoperare le batterie come leggerissime batteric da montagna, come velocissime da campagna, ed anche come batterie d'assedio ». Ora, tale affermazione trova valida testimonianza in quanto ha scritto anche il colonnello Cadolini; e cioè che « nel 1866, contro i forti del Trentino (Garibaldi) impiegò con grande successo l'artiglieria comandata dal

maggiore Dogliotti; come pure l'artiglieria decise la giornata di Bezecca, designando egli stesso la posizione d'onde i cannoni dovevano far fuoco».



Fig. 364 - Il Colonnello Orazio Dogliotti. (da una fotografia posseduta dalla famiglia).

Garibaldi condottiero aveva dimostrato in altre occasioni di conoscere assai bene la funzione dell'artiglieria nel combattimento con la fanteria, ma, sopratutto, su terreno difficile e tormentato ne aveva sempre concepita l'azione secondo criterî razionali e pratici, così da sorprenderne l'avversario. È a tutti

noto il valore professionale del bravo maggiore Dogliotti e dei suoi degni comandanti di batteria, che inquadravano la brillante 18^a brigata d'artiglieria, ed è notoria del pari l'abilità di essi sul campo tattico. La guerra di montagna è guerra manovrata, e richiede nei comandanti, anche in quelli di piccole uni-



Fig. 365 - Tenente Giovanni Antonio Torretta. (da una fotografia originale posseduta dal figlio Ten. Gen. Alfredo Torretta).

tà, la fiducia in sè stessi e il coraggio della responsabilità: quello cioè che con frase scultoria il Maresciallo Badoglio, nel magnifico libro su «La Guerra d'Etiopia », ha definito il «cuore ». « Senza cuore » — scrive il Maresciallo Badoglio — « un comandante non si lancerà mai, pur se di grande dottrina, nella manovra che gli faccia perdere il contatto dei gomiti e lo distacchi dal consueto concetto della grande unità inquadrata ». Noi rite-

niamo che questa grande verità valga in tutti i tempi ed in tutte le circostanze anche per i comandanti in sott'ordine.

Di cuore non dovevano mancare nè il Dogliotti, e tanto meno i capitani Farinetti, Afan De Rivera, Olivieri ed Eymann, i loro subalterni ed i dipendenti cannonieri tutti: le onorificenze concesse a tutti questi valorosi ne fanno fede, e non è qui superfluo ricordare che molti di essi rimasero in batteria anche se malamente feriti, e continuarono il fuoco nei momenti più critici così come aveva esemplarmente fatto il tenente Giovanni Torretta della batteria da montagna, decorato per ciò al Valor Militare.

Ma il cuore dei combattenti è una molla che scatta e affronta ogni più pericolosa responsabilità quando esso conosce lo spirito e l'energia di chi comanda. Non è improbabile che senza la presenza di Garibaldi, e senza le sue direttive, e — come talvolta accadde — senza il suo personale intervento in momenti critici, l'adozione di soluzioni che avevano dell'azzardo sarebbe mancata, e le valorose batterie del maggiore Dogliotti e quella del capitano Eymann non avrebbero forse saputo e potuto operare così magnificamente come operarono.

II « cuore » del comandante della 18ª brigata, come quello dei suoi comandanti di batteria e dei suoi ufficiali indubbiamente era forte; però fu la conoscenza del cuore di Garibaldi a dare la spinta ed a far pulsare con ritmo accelerato, in relazione con la temperatura della battaglia e della situazione tattica del momento, i cuori dei suoi subordinati. Garibaldi aveva fiducia illimitata nell'Artiglieria italiana, tanto che nelle sue « Memorie » egli la definisce « La prima artiglieria del mondo ». Esagerazione, — dirà il lettore? — Tutt'altro: Garibaldi conosceva il fascino che il cannone esercita sull'animo di ufficiali e gregari; Egli conosceva il ricco patrimonio di gloria che in decenni di lotta l'Arma aveva lasciato in eredità alle crescenti generazioni: sopratutto a Lui erano noti il valore tecnico e professionale degli ufficiali d'artiglieria e lo spirito che li animava, come del pari conosceva il profondo sentimento del dovere e lo stoicismo di cui avevano date segnalate prove in ogni tempo i cannonieri italiani. E perciò, confortato da queste cognizioni, senza preconcetti e senza pregiudizi, non omise mai di

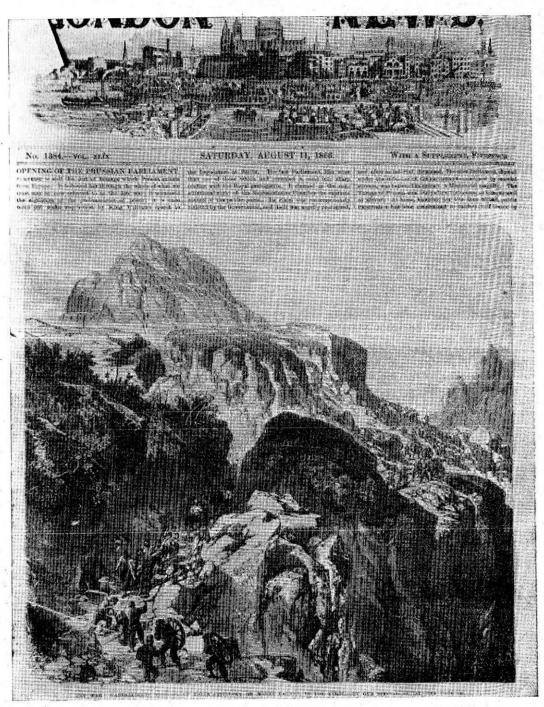


Fig. 366 - La guerra nel Tirolo: I garibaldini portano un pezzo d'artiglieria sul Monte Pagano.

(dal «London News» dell'11 agosto 1866). (dalla «Civica raccolta delle stampe» -Archivio fotografico del Comune di Milano). esprimere ad ufficiali ed a cannonieri ai suoi ordini la propria fiducia e la propria ammirazione per quanto avevano operato. Ma v'ha di più: quella fiducia e quell'ammirazione Egli le sapeva infondere ai suoi volontarî; così che questi, durante le fasi più drammatiche della battaglia, udendo il rombo del cannone delle batterie che appoggiavano l'azione dei garibaldini, sapevano trarre da esso elementi indiscussi di forza morale per resistere ai fattori deprimenti del combattimento.

Tuttociò non è retorica, ma è una realtà che trova conferma in documentazioni lasciate da testimoni, anzi, da attori. Un anonimo cronista, certamente più valoroso combattente che scrittore — ed appunto per questo la sua testimonianza acquista maggiore importanza perchè improntata a massima sincerità — in un libro intitolato « Memorie alla casalinga di un garibaldino - Guerra nel Tirolo 1866 » (che scrisse durante un periodo di degenza all'ospedale per ferite riportate in guerra) mette in evidenza la fiducia che i volontari avevano nell'artiglieria garibaldina, narrando: « in un momento di trepidazione un gruppo di garibaldini ede il rombo del cannone, essi si rianimano ». « I nostri artiglieri! I nostri artiglieri! gridammo tutti in coro, e proseguimmo con più confidenza a discendere ».

Per fare accenno a un tiro di artiglieria lo stesso anonimo scrive: « Fu uno spettacolo bellissimo. Gli artiglieri stavano impassibili, silenziosi, attenti al comando. Un caporale pigliava la mira, e ogni volta che vedeva sui monti, a mille seicento o duemila metri di distanza un brulichìo di tedeschi, si allontanava di due passi e gridava: Fuoco! Il cannone sparava, e la botta era sempre sicura. Si vedeva sbaragliarsi quella massa compatta, e tronchi d'alberi saltare in aria e un nuvolo di terra sommossa. Noi meravigliati battevamo fragorosamente le mani ».

E più avanti ancora, lo stesso autore, ferito a Bezecca, narrando dell'artiglieria in quel combattimento scrive: « Ho sentito dire che in tutta la campagna nessun cannone venne mai così opportuno come quella batteria in quel preciso momento, tantochè furono cotesti sei pezzi manovrati come va, che decisero della giornata. Onore dunque agli artiglieri italiani! Il

prode generale Garibaldi, che è tanto grande da poter essere giusto e imparziale con tutti, non ha trasandato mai occasione per rendere giusta testimonianza di lode a que' bravi soldati dell'esercito italiano. Il nome del maggiore d'artiglieria Dogliotti, che ebbe il comando delle batterie, rimarrà caro e venerato nella memoria di tutti i mici compagni d'arme, come vivrà immortale nelle cronache di questa memorabile guerra ».

Non è mancato chi parlasse di una sorda diffidenza che le truppe garibaldine sentivano per le truppe regolari. Gelosia di mestiere? Deficiente spirito di cameratismo, dipendente forse dalla penuria di mezzi di cui i volontari disponevano, e dalla apparente trascuratezza nella quale il Governo di Firenze lasciava Garibaldi? Noi possiamo affermare che se i volontari sentivano legata la loro sorte a quella degli artiglieri; se in ogni circostanza addimostrarono un profondo cameratismo d'arme per gli artiglieri, questi, da parte loro, si sentirono affratellati ai volontari con vincoli saldi fin dall'inizio delle operazioni, anche quando effettivamente non era mancato chi avesse espresso opinioni di scarsa fiducia sulle truppe di Garibaldi. Ma la guerra di Garibaldi metteva presto alla prova tutti quelli che erano sotto la di lui direzione: così che i disagi, i pericoli e l'ardire, che per forza di cose dovevano accomunare uomini e combattenti delle più disparate provenienze, furono gli elementi comburenti che nel crogiuolo della passione patriottica fusero tutte le energie e ingenerarono uno spirito tutto particolare fra quelle truppe: lo spirito garibaldino.

Come avvenisse tale fiducia, ce ne dice qualche cosa Giuseppe Cesare Abba, mettendo in evidenza la trasformazione avvenuta in Orazio Dogliotti, che veniva considerato come affetto dalla più inguaribile fobìa per Garibaldi. «Ma, dopo Bezecca — scrive l'Abba — il Dogliotti fu di Garibaldi per l'anima. Devoto a lui visse il resto della sua vita che fu poi lunga, e tutta garibaldina, anche finchè durò nell'esercito da cui uscì generale. Garibaldi gli aveva data la gloria ».

A Condino, scrive Garibaldi «i pezzi erano portati a spalla da volontari ed artiglieri ». In questa affermazione si riassume implicitamente lo spirito di cameratismo che animava i combattenti, ed appare evidente la fattiva collaborazione alla quale si ispiravano gli atti dei reparti di volontari e del personale dell'esercito regolare che prestava servizio nelle batterie comandate dal maggiore Dogliotti; batterie che, per situazione mili-



Fig. 367 - Artiglieri garibaldini che trasportano un pezzo di piccolo calibro.

(da Garibaldi nella sua epopea di Achille Bizzoni, Casa Editr. Sonzogno, Milano).

tare e per esigenze tattiche, si mostrarono garibaldine nel senso più spirituale della parola.

Durante la campagna del 1866, per ragioni organiche più che altro, si è voluto fare una distinzione formale, e si sono definite « artiglierie garibaldine » le poche bocche da fuoco che armavano la flottiglia del lago di Garda; e su queste non sono mancate notizie inesatte e contradditorie.

Come è noto la flottiglia del Garda era formata da sei cannoniere, ognuna delle quali era controdistinta da un nome che rammentava glorie recenti. Solferino, San Martino, Torrione, Frassincto, Castenedolo e Pozzolengo celebravano nella rievocazione recenti allori colti dall'esercito piemontese. Alle sei cannoniere si aggiungevano due vapori da trasporto: il Benaco e l'Helvetia. Ogni cannoniera aveva un armamento costituito da un cannone da 24.

Sebbene si sia parlato molto di queste cannoniere, in tutto il periodo di quella campagna, — fatta eccezione di qualche episodio di trascurabile importanza, — il rendimento che da esse potè essere ricavato fu quasi nullo; e ciò dipese principalmente dal loro stato di efficienza, che Garibaldi, nelle « Memorie » ha precisato assai bene, rettificando le inesattezze che fino allora erano state ripetute e scritte.

Garibaldi dice che le cannoniere erano effettivamente sei, e non cinque — come era stato affermato da qualcuno — ed aggiunge che solo una di esse era in stato di efficienza quando ebbero inizio le operazioni di guerra, mentre quattro avevano le macchine in disordine, e la sesta era del tutto inadoperabile; tanto è vero che, verso la fine della guerra, anche quando si era riusciti a metterne in discreto stato d'uso cinque, la sesta non fu neppure toccata per non spendere inutilmente tempo e danaro.

Garibaldi dà conferma dell'armamento di ogni cannoniera, consistente in una bocca da fuoco da 24.

* * *

Ed eccoci arrivati al 1867. Ribolle nei patrioti l'ardore di liberare Roma facendo astrazione dai compromessi. Mentre voci mal fondate ed anche arbitrariamente messe in circolazione dànno per sicura l'insurrezione della Città Leonina, Pallavicini, Crispi, i fratelli Cairoli, ed altri animosi, credono che a Roma si combatta già per le strade; e il bergamasco Cucchi, guidando un drappello di cospiratori, nella giornata del 22 ottobre assale

il Campidoglio per impadronirsene. Nel contempo Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti minano, e fanno saltare la caserma Serristori. Se non che, trovandosi la maggior parte delle truppe pontificie in giro per la città, in servizio di pattuglia, le vittime seppellite dai rottami furono limitatissime; per contro i due animosi promotori ed esecutori dell'attentato pagarono con la vita la loro temerità.

Ma l'episodio più toccante, conseguenza della mancata sollevazione, fu l'eroica morte affrontata da una donna: Giuditta Tavani-Arquati. Questa generosa trovasi col marito e col figlio in casa di Giulio Ajani, in Trastevere, quando la polizia circonda l'edificio per arrestare i congiurati in esso raccolti, e per impadronirsi delle armi e delle munizioni che si era saputo fossero nascoste nel lanificio Λjani.

Nell'atto che la polizia irrompe nella casa ospitale, la Tavani-Arquati si avventa sul primo nucleo di agenti con una furia sconcertante. Sull'esempio dato da questa donna, il marito ed il figlio diventano condottieri degli altri congiurati; e subito viene iniziata una lotta furibonda e sanguinosa, che si esplica a colpi di bastone, di pugnali, e, in mancanza di altre armi, si fanno correre pugni e calci. Passato il primo momento d'indecisione, la polizia, in continuo aumento, resiste alla reazione e poscia schiaccia ogni resistenza. Già è caduto il Tavani-Arquati, e il figlio cade anch'esso moribondo a qualche passo. È il principio della fine. Alla vista di tanto scempio dei suoi ideali, la Giuditta con un coraggio leonino si avvinghia ancora a qualcuno armato di fucile e tenta d'impossessarsi dell'arma per vendicare i caduti; lotta con pugni, mordendo rabbiosamente le mani che tentano di neutralizzare le offese, finchè è colpita mortalmente e cade riversa essa pure nel proprio sangue.

Ancora una volta la Donna, questo essere delicato e gentile, miniera inesauribile d'ogni più prezioso tesoro, che sembra fatto unicamente per essere venerato, amato e protetto, creatura idealizzata nel canto di poeti e nell'opera di artisti, si astrae dalla unica materiale missione che madre natura pare le abbia assegnata, per assurgere verso ideali che non ammettono distinzione di sessi! e fa sacrificio di sè e dei suoi con una spontaneità ed una generosità veramente commoventi.

* * *

Intanto Garibaldi aveva deciso di prendere Monterotondo di sorpresa nella notte dal 24 al 25 ottobre. L'abitato, cinto da mura continue alte circa cinque metri, aveva tre Porte: Porta Romana, Porta Canica e Porta Ducale. I papalini, traendo vantaggio dalla natura dei luoghi, avevano trasformato Monterotondo in una vera fortezza, aprendo feritoie lungo lo sviluppo delle mura. Dall'altura da cui si ergeva, essa esercitava un largo dominio e veniva a costituire un punto strategico di particolare importanza per la possibile minaccia che perciò essa costituiva contro chi avesse tentato di assalirla.

Il lato prescelto da Garibaldi per tentare il colpo di mano era stato quello di Porta Romana; e vi avviò Valzania e Caldesi con una colonna di armati, facendola accompagnare da due cannoncini, gli unici di cui egli dispone, e che egli stesso definisce « due piccoli nostri cannoncini che sembravano due cannocchiali».

Con queste due bocche da fuoco, secondo le direttive date da Garibaldi, si doveva battere Porta Roma, contro cui erano falliti i tentativi di scalamento fatti in precedenza da un gruppo di volontarî. « Feci avanzare due piccoli nostri cannoni — scrive il Valzania in una sua relazione sull'avvenimento — ed ordinai di dirigere i colpi alla porta medesima, la quale mi accorsi che era sostenuta da una barricata di mattoni alta due metri, ma rovinabile con facilità ».

Infatti, dopo alcuni colpi dei due cannoni, la porta cedette, ed a mezzanotte circa i garibaldini poterono penetrare in Monterotondo.

Il canonico Vitali, nel suo libro « Le dieci giornate di Monterotondo » intrattenendosi sull'artiglieria di Garibaldi, narra che essa si componeva di « due spingarde rugginose e altre quattro spingardette a far più rumore acconce che ruina »; però, delle quattro spingardette del Vitali non si è trovata traccia nè nella relazione ufficiale sugli avvenimenti dell'epoca, nè nelle « Memorie » del Duce dei Mille. Questo silenzio avvalora quindi le ipotesi del Barrili, il quale ritiene che le spingardette del

Vitali, più che costituire l'armamento artiglieresco dei volontari, dovessero essere armi vecchie rinvenute in una villa poco discosta dal terreno d'azione. Infatti il loro stato d'uso dimostrava che esse rappresentavano più un cimelio ornamentale che non armi da servire utilmente in operazioni di guerra.

Comunque, se è vero — come è vero — che i due cannoncini, abbattendo il muro che chiudeva Porta Romana, aprirono la breccia che permise ai volontari di entrare in Monterotondo, l'avvenimento sta a dimostrare la visione sicura e chiara di Garibaldi nel concepire il compito assegnato a quella artiglieria, che assolse così bene la missione affidatale.

Dei due cannoncini però non si hanno più notizie durante lo sviluppo delle operazioni che seguirono ai fatti di Monterotondo; ma si apprende che la vittoria riportata dai volontarî in detta località li rese padroni di un obice e di un cannone rigato da 8, che nella circostanza erano stati tolti alle truppe pontificie. E furono poi queste due bocche da fuoco che Garibaldi impiegò a Mentana, secondo l'ordine da lui emanato due giorni prima di quel combattimento. Scriveva Garibaldi nel suo ordine: « Con i due cannoni presi al nemico si formerà una sezione di artiglieria comandata dal capitano Fontana col luogotenente Anselmi Pietro. Il capitano Fontana è autorizzato a far passare dai Corpi Volontarî tutti quelli che avevano servito nell'artiglieria. Il capitano è pure autorizzato di requisire tutti i muli e i cavalli appartenenti all'artiglieria». Anche in ordini successivi, diretti al colonnello Menotti, si riscontrano spesso le seguenti prescrizioni: «I pezzi marceranno circa nel centro della colonna e saranno collocati in posizione conveniente in caso di combattimento ».

Nell'azione di Mentana, infatti, l'artiglieria garibaldina prese posizione a nord-ovest del paese, sulle alture di Salincerqua: e quando le truppe volontarie si trovarono obbligate ad accettare battaglia, Garibaldi si interessò personalmente alla ricerca delle posizioni dei pezzi, posizioni che richiesero non poca fatica per essere raggiunte dall'artiglieria, come ce ne dà notizia egli stesso nelle sue «Memorie»: «Ciò si eseguì con molta difficoltà per mancanza di gente e cavalli pratici, e per essere il terreno frastagliato da siepi, vigne e molto ineguale».

Garibaldi facendo menzione dell'avvenimento, scrive: « Fui quindi obbligato di cercare sulla nostra destra una posizione adeguata per collocarvi i due pezzi nostri, presi ai nemici il giorno 25 ottobre »; senza aggiungere altro relativamente all'impiego fatto delle due bocche da fuoco. Ma ciò che per naturale modestia non è detto da Garibaldi, ben lo dice il Guerzoni:

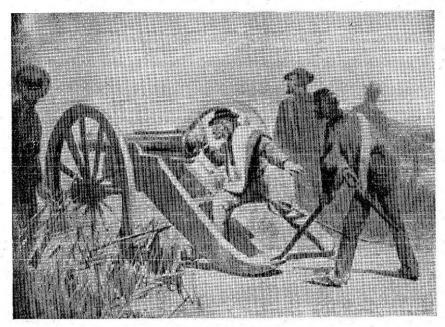


Fig. 368 - Garibaldi a Mentana. (dal Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo - Bozzetto Cenni).

« Corre egli stesso (Garibaldi) a postare e puntare contro il nemico i due pezzi predati a Monte Rotondo, onde appena partiti i primi colpi, giusti come su un bersaglio, se ne vide subito il magnifico effetto ».

E la Jessie Mario narra:

« Garibaldi, fatti trasportare i due cannoni sul colle dietro Mentana, all'oliveto del Signor Pasqui, ne diresse egli in persona il fuoco. I due pezzi trassero con tanta precisione e con tanta strage degli accorrenti nemici che ne trattennero l'impeto e costrinserli a riordinarsi. Egli aveva fatto assegnamento sull'effetto portentoso di questa sosta, di questi minuti di respiro. Ed invero, elettrizzata dai comandanti, tutta l'informe moltitudine garibaldina fu prontamente schierata in battaglia, gli ufficiali in testa ». Effetto certamente dovuto alla influenza materiale e morale che l'artiglieria sa esercitare sull'animo dei combattenti anche nei momenti più drammatici della lotta!

E sullo stesso episodio si leggono altre testimonianze non meno importanti.

Il colonnello Menotti, nella sua Relazione scrive: « La nostra artiglieria frattanto piazzata in favorevole posizione, tirava con effetto sul nemico».

E Barrili: « Facendo volata sul paesello, la nostra artiglieria comincia a sfolgorare le colonne nemiche irrompenti a sinistra ».

Malgrado l'audacia ed il valore addimostrato nell'occasione, dopo sparati una settantina di colpi, le munizioni erano esaurite e l'artiglieria garibaldina tacque.

Ma la tragedia garibaldina nell'agro romano non si chiuse soltanto con Mentana: essa ebbe un altro calvario, che nella storia d'Italia è restato faro luminoso che conserverà intatta la sua luce di gloria fino a che l'amore per la patria e per l'indipendenza non saranno una frase vana; vogliamo dire: Villa Glori. E questo calvario è doveroso salire sia pur brevemente, perchè su esso s'immolò un artigliere: Giovanni Cairoli, di cui vogliamo qui ricordare lo stato di servizio: Nato a Pavia il 27 luglio 1842, entrava all'Accademia Militare di Torino il 15 marzo 1860, donde usciva sottotenente d'artiglieria l'8 settembre 1861. Tenente il 21 aprile 1862, capitano il 5 luglio 1866. Lasciò il servizio nel 1867 per partecipare alla spedizione per la liberazione di Roma. Ferito mortalmente a Villa Glori e crivellato di colpi di baionetta, fu trasportato a Roma e poi a Groppello, dove morì l'11 settembre 1869 dopo lunga e penosa agonia.

È noto come Enrico e Giovanni Cairoli, nella illusione che in Roma fosse scoppiata la rivoluzione, nella giornata del 22 ottobre 1867 decidessero col generale Fabbrizi di portare un generoso e fraterno aiuto ai sollevati: 72 volontari formano



Fig. 369 - Morte di Enrico Cairoli a Villa Glori. Giovanni Cairoli era stato allievo della Regia Accademia Militare di Torino. (da litografia N. Anciotti, pubblicata sul «Gazzettino Rosa» di Milano).

il sacro drappello che si accinge a giocare una carta assai pericolosa. Comanda la falange Enrico Cairoli, il valoroso ferito di Calatafimi; Tabacchi, di Mirandola, comanda la prima sezione; Isacchi, di Cremona, comanda la seconda sezione; Cairoli Giovanni la terza; seguono gli altri.

Non staremo a riassumere il glorioso, per quanto doloroso avvenimento. Ma, a ben fissarlo nella mente, ci limiteremo a riportare qualche periodo di quanto Garibaldi scriveva il 22 novembre 1867 nell'annunziare ai suoi volontari il sacrificio di Villa Glori:

« La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, e l'Italia moderna i suoi Cairoli, con la differenza che con Leonida gli eroi furono trecento; con Enrico Cairoli, essi furono settanta, decisi di vincere o morire per la libertà italiana».

« Nella notte dal 22 al 23 del passato mese, settanta prodi, comandati da Enrico e Giovanni fratelli Cairoli, ardirono sul Tevere gittarsi fin sotto le mura, col magnifico pensiero di portare soccorso di armi e di braccia al popolo romano combattente. A ponte Molle, non vedendo i segnali convenuti, sostarono. Giovanni Cairoli, spedito in ricognizione, riferiva cessata la pugna in Roma: « ritirarsi o morire ». Quei generosi preferirono la morte.

« Assaliti da due compagnie di zuavi e antiboini, intrepidamente ne sostennero l'urto. La pugna fu accanita: molti i caduti dei nostri, fra i quali i Cairoli, e l'Enrico morto ».

L'episodio di Villa Glori noi lo consideriamo pertanto anche in parte spettante alla Storia dell'Artiglieria Italiana, perchè in esso rifulsero oltre che la fierezza ed il coraggio di prodi volontarî, anche l'ardente amore e l'animo invitto di Giovanni Cairoli. Questo generoso, oltre ad inserirsi nella storia del valore e dell'eroismo italiano durante le guerre dell'indipendenza e dell'unità nazionale, ha pertanto occupato un posto d'onore anche nella schiera degli artiglieri italiani caduti sul campo dell'onore per il raggiungimento degli stessi ideali.

A villa Glori, anche senza i suoi cannoni, il capitano Giovanni Cairoli dimostrò che « sempre e ovunque » gli artiglieri italiani sanno affrontare la morte con fierezza e con serenità di spirito. E perciò la Sua figura di martire e di eroe resta circon-

fusa da una aureola di gloria e di splendore imperituro e s'inserisce superbamente nell'eletta schiera dei compagni dell'Arma che egli aveva lasciato da pochi giorni per seguire i fratelli nell'aspro radioso cammino che segnava la via del sacrificio per la redenzione della Patria.

* * *

Poichè finora, narrando dell'Artiglieria garibaldina, abbiamo parlato anche di Garibaldi come condottiero e come uomo di spiccato talento nel saper trarre dall'impiego della sua artiglieria il massimo rendimento, anche se limitata nel numero e nella qualità delle bocche da fuoco poste alla sua dipendenza, ci sembra di non uscire dal nostro assunto se siamo indotti a dire qualche cosa sull'artiglieria che il condottiero dei Mille ebbe ai suoi ordini durante la campagna di Francia del 1870-71.

È noto che Garibaldi, nell'ottobre del 1870 disponeva di poche forze di sola fanteria costituite da mobilitati francesi, da franchi tiratori e da volontari italiani.

Astraendo da qualsiasi spirito di parte, l'elemento italiano, per disciplina, per morale e per affiatamento, era indubbiamente il migliore. Comunque, nel momento che tali forze andavano inquadrandosi e prendendo consistenza, Garibaldi non disponeva di nessuna bocca da fuoco; ad avvalorare questa affermazione ci piace riportare quanto in proposito ha scritto Garibaldi nelle sue « Memorie ». « L'arrivo degli Italiani di Tanara e di Ravelli, di alcuni spagnuoli, greci e polacchi e di alcuni battaglioni di mobili, cominciò a rialzare un po' l'effettivo del nostro nucleo d'esercito. Si principiò anche a formare un po' d'artiglieria con alcuni pezzi da montagna, che furono seguiti da due batterie e da quattro rigate da campagna ».

Dell'impiego di quest'artiglieria Garibaldi parla la prima volta narrando del combattimento di Lantenay: « man mano che le truppe arrivavano sull'altipiano, venivano sistemate sulle posizioni e l'artiglieria si era collocata sulla sinistra dei genovesi, perchè la posizione dominava tutte le altre ». Come al solito Garibaldi, anzi che dire «la collocai», scrive « era collocata... ».

Il 1º dicembre 1870 ha luogo il combattimento di Autun, dove l'intervento dell'artiglieria di Garibaldi si esplica, per il numero delle bocche da fuoco presenti all'azione, in modo veramente degno di rilievo. A tal riguardo egli scrive:

« L'artiglieria nostra componevasi allora di due batterie da 4 rigate da campagna e di una da montagna, in tutto 18 pezzi; ma non v'erano artiglieri. Canzio e Basso misero il primo pezzo in batteria: quei miei prodi, uno per ruota del pezzo, l'ebbero presto puntato all'obbiettivo. Furono tosto coadiuvati dagli altri miei aiutanti che giungevano successivamente, e finalmente dagli artiglieri rispettivi, che precipitatisi fuori dei loro alloggiamenti, si comportarono egregiamente.

I prussiani invece collocarono le loro artiglierie sulle alture di Saint-Martin e cominciarono a tirare contro le posizioni nostre. Da tale disposizione del nemico noi fummo salvi. I nostri 18 pezzi, concentrati in posizione dominante quella del nemico, e serviti con ardore dai nostri giovani artiglieri, mortificati di essere stati sorpresi, tempestarono di proietti l'avversario, e lo obbligarono, dopo varie ore di combattimento, a ritirare indietro i suoi pezzi ».

La calma abituale di Garibaldi, anche in quella circostanza, permise al Capo di apportare prontamente un correttivo benefico nel momento che la sorpresa avrebbe potuto riuscire funesta alle truppe volontarie: la visione fulminea di ciò che avrebbe potuto accadere, diede subito nelle sue mani la chiave per risolvere favorevolmente una situazione che si presentava tutt'altro che propizia. A somiglianza di Napoleone — che risolse quasi sempre la sorte delle sue battaglie con un opportuno impiego di artiglieria — a Autun Garibaldi ebbe il felice intuito della parte che avrebbe potuto avere l'artiglieria se prontamente impiegata; ed al disegno fece seguire subito l'azione, scegliendo le posizioni meglio adatte ad ottenere immediatamente un sopravvento sull'artiglieria avversaria.

Le perdite dei volontari sulla linea dei pezzi furono certamente gravi; e Garibaldi ne inizia l'elenco mettendo capolista il maggiore Guido Vizzardi, il quale, ferito gravemente, dovette poi subire l'amputazione di una gamba.

Sull'efficacia del fuoco dell'artiglieria di Garibaldi ad Au-

tun, scrisse la Jessy White Mario: «Il piccolo seminario formava il centro della nostra difesa garibaldina, e di là la nostra artiglieria ruppe i disegni degli assalitori, smontando parecchi dei loro pezzi, che erano quindici in batteria, e agevolando ai fanti l'avanzare alla bersagliera. L'artiglieria pagò caro l'alto

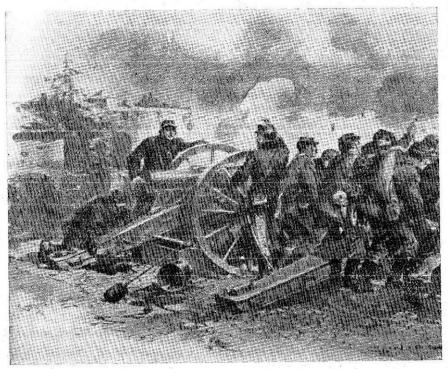


Fig. 370 - Difesa di Autun.

(da Garibaldi nella sua epopea di Achille
Bizzoni, Casa Editr. Sonzogno, Milano).

servizio reso con sei morti e con trentasei orrendamente feriti. L'elocuzione iperbolica delle « membra sparte » in questo caso fu letteralmente vera ».

Quando l'Armata dei Vosgi fu meglio organizzata, essa contò 14 batterie d'artiglieria, di cui 7 da campagna, 5 da montagna, una a piedi e una a balles. Tutte queste batterie erano

servite da elementi appartenenti a reggimenti francesi o alla guardia nazionale francese. Faceva eccezione la batteria a balles — batteria mitragliera — che era servita da italiani comandati dal capitano Pasanisi, che in gennaio era passato alla dipendenza della 4º brigata al comando del colonnello Ricciotti Garibaldi.

Concludiamo questo Capitolo col dire che Garibaldi, come già aveva praticato durante la campagna del 1860 nell'Italia meridionale, e poi a Bezzecca ed a Mentana, anche nei combattimenti da lui diretti sui campi di Francia fu la mente dirigente dell'impiego delle artiglierie presenti all'azione; e perciò la sua influenza diretta, personale, immediata, costituisce elemento di particolare valore nello studio delle sue battaglie.

L'epopea garibaldina, d'altronde, deve considerarsi come l'epopea del fante, perché troppo spesso Garibaldi si trovò ad affrontare ed a dover risolvere difficili azioni tattiche col solo concorso della fanteria, e perciò quasi tutte le battaglie garibaldine furono l'espressione dello slancio e dell'entusiasmo, in appoggio dei quali stavano mezzi assai scarsi e non adeguati ai progressi degli armamenti di quei tempi. Ma quando potè disporre anche di bocche da fuoco di artiglieria, tanto in America, come nelle battaglie combattute sui campi d'Italia e di Francia, Garibaldi prese vivo interessamento alla pronta loro organizzazione, e seppe col giusto criterio del loro impiego trarre quei vantaggi che nessun altro, forse, avrebbe saputo trarre.

Fu la prontezza del suo intuito, il colpo d'occhio rapido e sicuro sul terreno d'azione, la concezione felice circa gli effetti morali e materiali del fuoco in un determinato momento della battaglia, che diedero all'artiglieria garibaldina la virtù della tempestiva efficacia, facendole talvolta, anche se inferiore di numero, raggiungere la superiorità su quella avversaria e agevolare la soluzione favorevole di taluni combattimenti.

Furono queste spiccate attitudini del Capo che fecero vibrare all'unisono il suo cuore con quello dei volontari e degli artiglieri che lo seguivano sull'aspro cammino delle loro gesta. La fusione di sforzi, la comunanza di fatiche e di pericoli creò quello spirito tutto garibaldino col quale si chiuse l'epopea del periodo del nostro Risorgimento, ma che è rimasto sempre vivo e forte nelle generazioni che hanno seguito l'unità nazionale, e che prorompe in ogni occasione in cui la Patria fa appello ai suoi ligli, ed il rombo del cannone ripete la diana che affratella i milioni di baionette che in ogni tempo vivono vigilanti sulle fortune d'Italia.

Notizia Bibliografica

PER IL CAPITOLO XV DELLA PARTE SECONDA - VOLUME IV (dal 1815 al 1870)

ABBA G. C.: L'artiglieria dei Mille (« La Stampa », 21 aprile 1910).

id. : Storia dei Mille (Firenze - Bemporad 1910).

AGRATI C.: 1 Mille nella storia e nella leggenda (Milano - Mondadori).

Anonimo: Gli avvenimenti d'Italia del 1860 (G. Cecchini - Venezia 1860 - 1933).

Anonimo: Memorie alla casalinga di un garibaldino (Livorno - Tellini).

Barbarich: Ricordi sui combattimenti di Monterotondo e di Mentana.

Barrili: Con Garibaldi alle porte di Roma.

Battaglini T.: La fine di un esercito (Roma - E. Voghera, 1913).

id. : Gli avvenimenti di Sicilia del 1860 (Roma, Nuova Antologia - 1913).

BIZZONI A.: Garibaldi nella sua epopea (Sonzogno - Milano, 1905).

Bossio: Da Montevideo a Palermo - Vita di Giuseppe Garibaldi.

Brancaccio N.: Garibaldi in Liguria nel 1849 (Roma, Soc. Editr. Laziale - 1909).

Cadolini: Garibaldi e l'arte della guerra (Nuova Antologia 1-6 maggio 1902).

- Castellini G.: Eroi garibaldini (Bologna Zanichelli, 1911).
- Cesari C.: Corpi volontari in Italia dat 1848 al 1870 (Ministero Guerra Uff. Storico, 1921).
- Corbellini P.: Diario di un garibaldino (Como, R. Gagliardi, 1911).
- CUNIBERTI: Storia militare della spedizione dei Mille.
- Dall'Olio A.: La spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi (Bologna Zanichelli, 1910).
- Dandolo E.: I volontari e i bersaglieri tombardi.
- Dumas A.: Mémoires de Joseph Garibaldi (Paris Naumburg, 1861).
- GARIBALDI ANITA: Garibaldi in America.
- Garibaldi Condottiero (Ministero della Guerra Uff. Storico, 1932).
- Garibaldi e i garibaldini (Raccolta trimestrale di scritti e documenti inediti 4 fasc. 5 maggio 1910 27 maggio 1911 Gagliardi, Como).
- Garibaldi G.: Edizione nazionale degli scritti di G. G. (Cappelli Bologna).
 - id. : Memorie autobiografiche (Firenze, Barbera, 1898).
- GIGLIO V.: L'epopèa garibaldina e l'unità d'Italia (Milano F.lli Vallardi).
- Hoeffstetter G.: Giornale delle cose di Roma nel 1849 (Torino, Cassone, 851).
- Loevinson E.: Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato romano 1848-49.
- Maravigna P.: L'artiglieria garibaldina nella campagna del 1860 (Rivista d'Artiglieria e Genio, gennaio 1932).
- MARIO WHITE J.: Garibaldi e i suoi tempi (Milano, Treves 1884-1907).
- Natoli Luigi: La rivoluzione siciliana del 1860 (S. Marraffa Abate Palermo 1910).
- Negri P.: L'artiglieria di Garibaldi nelle campagne d'Italia (Rivista d'Artiglieria e Genio, Vol. III, 1907).
- Orsini V. G.: Documenti inediti (Nuova Antologia, 1-7-1907).
- RICCI R.: Memorie della baronessa Olimpia Savio (Milano, F.lli Treves, 1911).
- ROGIER F. L.: La R. Accademia Militare di Torino (Torino, V. Bona 1916).
- Rostow W.: La guerre italienne en 1860.
- SACERDOTE G.: La vita di Giuseppe Garibaldi (Milano, Rizzoli, 1933).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Hemarini P.: I Mille nell'esercito (Comando Corpo di S. M., 1911). Tenti: La battaglia del Volturno (Rivista Militare Italiana, Roma, E. Voghera, 1932).

Tosi R.: Da Venezia a Mentana (Forlì - L. Bordandini, 1910).

Torti A.: Nel cinquantesimo anniversario della morte di Garibaldi (Roma, Rivista di Artiglieria e Genio, 1932 - Giugno).

TREVELYAN G. M.: Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana (Zanichelli, 1911).

id. : Garibaldi e i Mille (Zanichelli, 1911).

VECCHI C. A.: La Italia - Storia di due anni 1848-49.

VITALI A.: Le dieci giornate di Monterotondo.

DOCUMENTI

Relazione del generale Vincenzo Giordano Orsini al Capo di Stato Maggiore Sirtori sulle operazioni Palermo-Volturno (Dalla copia esistente presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano - Carteggio Orsini).

The state of the s
8 N = 1 =
30

CAPITOLO SEDICESIMO

Le uniformi degli artiglieri dei vari Stati Italiani creati e confermati dal trattato di Vienna

1815 - 1870

Regno di Sardegna - Lombardia e Venezia - Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla - Ducato di Modena - Gran Ducato di Toscana - Ducato di Lucca - Stato Pontificio - Regno delle Due Sicilie - Governo provvisorio della Sicilia del 1848 - Artiglieria dei Cacciatori delle Alpi.

I trattati di Vienna e di Parigi, coronati dal trattato della Santa Alleanza, avevano preteso di riordinare l'Europa in modo da prevenire qualsiasi futuro turbamento, ciò che in realtà non fu.

Da questi l'Italia venne ripartita nei seguenti Stati: Regno di Sardegna; Regno Lombardo-Veneto; Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla; Ducato di Modena, Reggio e Mirandola; Principato di Massa e Carrara; Ducato di Lucca; Granducato di Toscana; Stato Romano e Regno delle due Sicilie, oltre alla Repubblica di San Marino.

Ricostituiti questi Stati, ciascuno di essi pensò di riorganizzare il proprio esercito e, fra i vari corpi, la loro Artiglieria, fissandone l'organico, il loro armamento, le loro divise che dovevano farli distinguere dagli altri corpi.

In questo capitolo descriveremo successivamente le varie divise od uniformi, rilevando le variazioni e modificazioni che esse subirono nei vari Stati della penisola, incominciando da quelle del Regno di Sardegna.

§ 1.

Regno di Sardegna

Vittorio Emanuele 1, rientrato nei suoi Stati di terraferma, il 28 maggio 1814, richiamava ai posti che occupavano nel 1800 tutti gli ufficiali della piazza che avevano sempre manifestato sentimenti di fedeltà al governo regio. Con costoro e con altri ufficiali, che vennero loro via via aggiunti, si provvide alle prime necessità di riordinamento dell'esercito, al servizio delle piazze e dei presidi, sistemando poi ogni cosa col Regolamento 15 dicembre 1915.

Durante questo periodo che potrebbe dirsi transitorio, le forze armate di terra dello Stato Sardo si composero: di truppe d'ordinanza, di milizie e di reparti volontari.

Le truppe d'ordinanza furono : la fanteria di linea e leggiera, la cavalleria, l'artiglieria, il genio, gli invalidi e veterani, i corpi amministrativi, i reparti disciplinari.

Dal 1814 al 1821 tre Regolamenti fissarono le uniformi dei vari corpi, il primo dell'S novembre 1814, il secondo addizionale per le uniformi degli ufficiali del 15 ottobre 1817 ed il terzo per l'uniformità del vestire delle Regie Truppe del 19 giugno 1824. Nel secondo e terzo di questi Regolamenti vennero riassunte le disposizioni parziali date sia personalmente dal Re, sia dalla Segreteria di Guerra e riguardavano minuzie della divisa, mentre l'uniforme, nella sua composizione e forma generale, rimase invariata dal principio del regno di Vittorio Emanuele I, alla fine di quello di Carlo Felice.

Ricostituitosi fin dal 1814 il Corpo Reale d'Artiglieria fu dato a questo corpo un'uniforme in tutto uguale a quella della fanteria, salvo differenze nelle mostreggiature, nella fodera e nei bottoni come si vedrà in appresso (1).

⁽¹⁾ Regolamento Uniformi 8 novembre 1814.



rg. 371 - 1814. Artiglieria Piemontese.

Elmo di cuoio nero con forniture gialle e felpa azzurro — Abito a falde e pantaloni corti turchino scuro — Mostre nere filettate in giallo — Metalli gialli — Buffetterie gialle — Sciarpa per Ufficiali gialla.



Così risultò che l'artiglieria indossava un abito di panno di color turchino completamente abbottonato sul davanti sino alla cintura, con una fila di bottoni giallì, col colletto dritto (golletto) alto fra i sei ed otto centimetri, aperto sotto il mento in modo da lasciar scorgere la cravatta, con paramani gialli e maniche che si potevano rimboccare, sbottonando cinque piccoli bottoni, che le chiudevano ai polsi, e dei quali tre sul braccio e due sui paramani; con scarselle posteriormente all'altezza delle reni, chiuse da tre grossi bottoni; con falde posteriori; con piccoli spallini di panno, a tre punte, cuciti alla spalla. La lunghezza delle falde era determinata da quella della cucitura che dal bottone del finimento del taglio saliva ad incontrare la cucitura delle maniche.

La caratteristica del corpo d'artiglieria era data dal colore della mostreggiatura che fu nera al colletto ed alle manopole, gialla nella fodera, nera per il treno; ed inoltre dal metallo giallo dei bottoni e galloni, nonchè dalle cifre e trofei in fondo alle falde.

Gli artiglieri portavano inoltre un paio di pantaloni, detti calze, pure di panno turchino a cintola alta e ponte, abbottonati sul collo del piede con due piccoli bottoni. D'estate questi pantaloni potevano essere in pannino bianco per gli ufficiali ed in tela bianca per la truppa.

Ai bassi ufficiali venne dato un comodo cappotto di stoffa di lana invece della sottoveste.

Per copricapo, i cannonieri ebbero da prima, come tutti gli altri corpi, un *caschetto* di cuoio portante in fronte una piastra di ottone con le armi di Sua Maestà, e il cimiero guernito da pennacchio di lana turchina.

Gli ufficiali portavano un abito, sia nella forma del taglio che nella lunghezza delle falde, interamente uniforme a quello dei soldati, ma di panno più fine, e dovevano farne sempre uso quando erano in servizio. Fuori servizio però potevano indossare un abito lungo, simile a quello corto, ma con falde lunghe. L'abito lungo degli ufficiali aveva i rovesci delle falde cuciti e fissi come nell'abito corto. Nell'unione dei rovesci delle falde dell'abito, sia corto che lungo, essi portavano due cifre con le iniziali del Re Vittorio Emanuele I.

I pantaloni degli ufficiali erano pure uguali a quelli della truppa: essi sotto le armi facevano uso di mezze ghette e con l'abito lungo potevano calzare stivaletti.

Inoltre gli ufficiali avevano una redingotte di panno turchino, uso pastrano, con le maniche assai comode e lunghe, con colletto montante e con pellegrina che discendeva fin sotto il gomito; una cintura la serrava al corpo.

Gli ufficiali portavano in servizio il copricapo come quello della truppa, ma fuori servizio un *cappello* bicorno ad altissime falde. Il copricapo portava la coccarda azzurra di Savoia adottata per ordine del Re il 20 agosto 1814.

I distintivi degli ufficiali erano dati anzitutto dalle spalline che erano a squame con unica curva ed in numero di nove, e sulle piastre vi erano i distintivi di grado: una, due o tre righe liscie, corrispondenti ai gradi di sottotenente od alfiere, luogotenente e capitano; una, due o tre righe ad angoli, corrispondenti ai gradi di maggiore, luogotenente colonnello e colonnello. Oltre a ciò le frangie dovevano essere di piccola groviglia per gli ufficiali superiori, di filato arricciato per gli ufficiali inferiori.

Distintivi di grado furono portati pure al colletto, ai paramani ed al copricapo, con galloni e ricami di cinque varie larghezze secondo il grado.

Questi distintivi, che col Regolamento del 1824 rimasero sul solo copricapo, furono: un gallone di cinque righe di circa 6 cm. per il colonnello; un gallone di quattro righe di circa 5 cm. per i luogotenenti colonnelli; un gallone di tre righe di circa 4 cm. per i maggiori; un gallone di due righe di circa 3 cm. per i capitani; un gallone di una riga di circa 2 cm. per i tenenti e sottotenenti.

Le dragone pure differenziavano secondo i gradi, ed erano: per gli ufficiali superiori in oro, con catena turchina e fiocco semplice; per i capitani in oro, con una riga turchina larga il quarto della larghezza totale e fiocco semplice; per gli ufficiali subalterni in oro, con due righe turchine e fiocco semplice; e per i cadetti turchine, con fiocco semplice.

Gli ufficiali in servizio sotto le armi portavano inoltre una sciarpa a due fiocchi giallo dorata, con piccole listine turchine in traverso. Il Regolamento del 19 giugno 1824 prescrisse poi che i fiocchi delle sciarpe degli ufficiali superiori fossero di grossa grovigliuola di seta, e che quelli degli ufficiali inferiori avessero frangie semplici. Essa si portava alla cintura.

Gli ufficiali erano armati di sciabola, che fu cambiata con quella speciale per l'arma l'11 agosto 1819.

Il Regolamento dell'8 novembre 1814 fissava pure i distintivi dei bassi ufficiali che consistevano in galloni grandi e piccoli da portarsi sulla parte esterna delle maniche superiormente al paramano ed alle scarselle. I forieri ne portavano uno grande ed uno piccolo; i sergenti un gallone grande; il caporal maggiore un gallone grande ed uno piccolo di lana; il caporale un solo gallone grande. Successivamente il Regolamento del 1824 prescrisse che i distintivi di grado si dovessero portare anche dai bassi ufficiali sul copricapo.

Con determinazione sovrana dell'11 novembre 1819 i capitani ed ufficiali subalterni del Corpo Reale d'Artiglieria adottarono una sciabola con fodero di corame, già prescritta per gli ufficiali superiori, e vennero autorizzati a portare il fodero di metallo, sol quando facevano servizio a cavallo.

Durante il 1820 vennero modificati alcuni particolari dell'uniforme degli ufficiali, e in servizio si concesse loro di portare, invece del pantalone color turchino, un pantalone bigio con due bande laterali gialle; i bottoni ebbero per impronta un'aquila con due cannoni incrociati, che dal 1824 furon piatti per l'artiglieria di linea e di presidio, convessi per l'artiglieria leggiera. Pure nel 1824 l'uniforme del treno fu stabilita eguale a quella dell'artiglieria, tranne che le mostre nere e la fodera, che fu pure nera, vennero filettate di giallo, mentre il trofeo dello shakò fu composto con le arme reali (1).

⁽¹⁾ Si fa rilevare che l'appellativo del copricapo « Shakò » deriva dall'ungherese: nei vari Stati Italiani, e talvolta anche nella stessa regione, tale appellativo fu scritto e pronunziato in modi diversi, e pertanto nel corso di questo Capitolo si incontreranno le scritte: Shakò, schakos, Schako, Schacot, Chako, ed anche Sciacco e Giaccò, che stanno pur sempre ad indicare un copricapo di quella determinata caratteristica forma ungherese, e da essa derivato.

Da figurini dell'epoca risulta che l'uniforme degli artiglieri nel 1825 era quella della figura qui riprodotta.

In tutti gli anni seguenti le uniformi dell'artiglieria conservarono quale colore distintivo dell'arma il giallo scuro, e di tal colore fu filettata la mostreggiatura di velluto nero della tunica.

Inoltre gli artiglieri ebbero quali caratteristiche speciali il trofeo di due cannoni incrociati, di metallo giallo, che sullo shakò erano sormontati da una croce di Savoia; un pennacchietto di crine nero, lungo, legato al lato destro del shakò; cordoni gialli annodati al copricapo e che passavano intorno al collo; spalline di metallo giallo a squame; pastrano bigio con piccola pellegrina. Gli ufficiali inferiori portavano la bandoliera.

Salito al trono Carlo Alberto, il 27 aprile 1831, si occupò subito del riordinamento dell'esercito sardo, del suo organico e conseguentemente anche dell'uniforme dei diversi corpi e gradi.

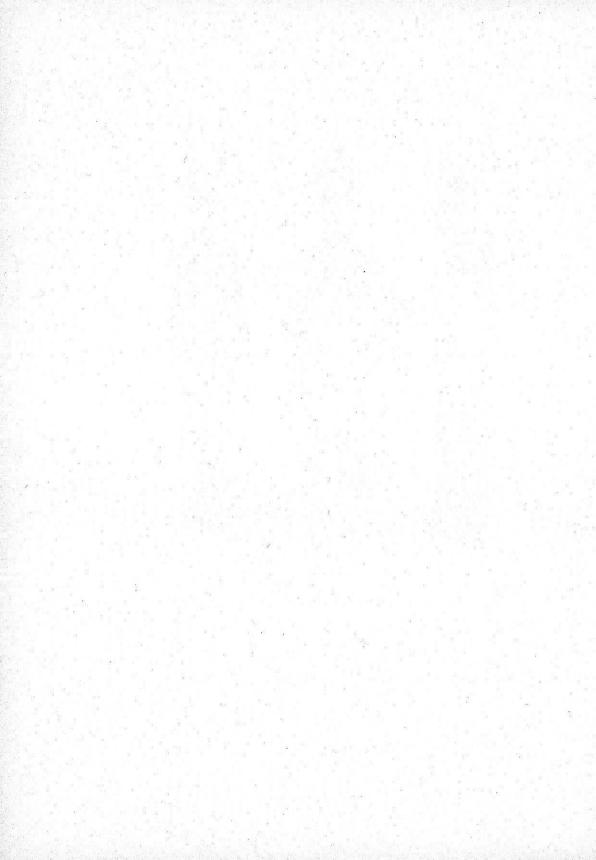
L'uniforme dell'artiglieria seguì le vicende di quelle delle altre armi per quanto riguardava le sue linee generali, conservando quale colore distintivo il giallo e mantenendo le altre caratteristiche particolari dell'arma.

Il 3 maggio 1831 fu adottata una piastra di cuoio per garantire dagli urti del timone la gamba destra dei conducenti montati. In seguito poi al nuovo ordinamento dell'artiglieria dell'8 aprile 1831, re Carlo Alberto con R. Brevetto in data 10 maggio, ordinava alcune variazioni al vestiario dei componenti del Corpo Reale Artiglieria, ritenute opportune onde ottenere una maggiore uniformità nel vestire, e stabiliva che il vestito di tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e cannonieri addetti alle otto batterie, all'equipaggio da ponte, ed al servizio del parco in campagna, fosse pareggiato all'uniforme dell'artiglieria leggiera; che gli ufficiali però, tanto delle due batterie leggere, quanto delle altre compagnie destinate a far campagna, dovevano avere il porta giberna di corame, verniciato in nero, sul quale dovevano essere applicate le guarniture di bronzo dorato, conservando quanto alle rispettive forme quelle adottate. I pantaloni delle predette compagnie dovevano essere di panno bigio con fascia gialla lungo la cucitura esterna, e, dopo di un anno di uso, vi si doveva adattare, nella parte interna, una pelle nera per tutti i bass'ufficiali e cannonieri destinati a servire a caval-



Fig. 372 - 1825. Artiglieria Piemontese.

Shakò alto leggermente svasato con forniture gialle — Abito turchino scuro con mostre nere filettate in giallo — Pantaloni lunghi grigio-marengo filettati in giallo — Metalli gialli — Sciarpa azzurra per ufficiali.



lo; inoltre veniva fissato che per tutta l'artiglieria i pantaloni dovevano essere di panno bigio, allorchè si doveva procedere alla loro sostituzione. Alla compagnia pontieri veniva data una speciale sciabola, da una parte a taglio e dall'altra a forma di sega, che doveva essere portata in cintura anzichè appesa a tracolla al budriere (1).

Il 4 giugno dello stesso anno si adottò una nuova gualdrappa per i cavalli, di panno turchino, listata di nero e con due granate ricamate in lana rossa.

Con Regio Viglietto 23 ottobre 1832 nel regolamentare la divisa degli ufficiali in servizio attivo venne prescritto che gli ufficiali Generali con effettivo comando attivo avessero speciale uniforme, affinchè potessero essere ravvisati da lungi, ed avessero un vestito più comodo ed adatto alle fatiche di guerra. Gli ufficiali dello Stato Maggiore Generale dell'artiglieria conservarono l'uniforme dell'arma, ebbero delle cordelline (equillettes) invece delle spalline, come pure gl'intendenti di guerra e d'artiglieria.

Il regolamento 6 ottobre 1831 fissò l'uniforme degli ufficiali dei vari corpi; vennero aboliti i pantaloni di color turchino ed adottati quelli di color bigio, che però nel 1834 vennero nuovamente aboliti rimettendosi in uso quelli di color turchino scuro.

Il 24 ottobre 1832 fu stabilito che l'uniforme della truppa d'artiglieria fosse unica per tutte le specialità e fosse quella dell'artiglieria da battaglia; però nel successivo 1833 venne differenziata l'uniforme degli uomini delle batterie a cavallo, ai quali fu dato un pastrano invece del cappotto, guanti in pelle gialla scamosciata, pennacchio a salice allo shakò.

Con ordine 4 marzo 1834 le disposizioni sulla nuova divisa, allora adottata, vennero applicate a tutti gli ufficiali Generali pei quali all'abito fu sostituita la tunica.

Nel 1844 fu variata la bardatura dei cavalli degli ufficiali Generali: la gualdrappa era di panno scarlatto e fu guarnita con le fonde, con galloni d'argento, con le cifre di Sua Maestà, con la croce e corona di Savoia sul cappelletto. Con la barda-

⁽¹⁾ Raccolta di R. Determinazioni ecc. per cura del Ministero della Guerra, Annata 1831 pag. 14.

tura ordinaria la gualdrappa era invece turchina, con gallone pero.

Un'ultima modificazione all'uniforme degli ufficiali Generali si ebbe col Regolamento 3 ottobre 1848. Essi ebbero allora la goletta, le mostre alle maniche, il soppanno, le pistagne di panno cremisino, i pantaloni di panno bigio chiaro come per la fanteria, ornati di una banda laterale di argento, il berretto con la fascia di panno color cremisi e col ricamo d'argento del rispettivo grado, le cordelline; furono definitivamente soppresse le spalline per tutti gli ufficiali generali di qualunque grado ed in qualunque posizione.

Il 25 giugno 1833 veniva pubblicato un nuovo Regolamento sopra il corredo, la montura e le divise delle armate di terra e di mare, nonchè delle amministrazioni e dei diversi servizi militari (1).

In esso all'articolo 3 veniva fissato quale doveva essere il corredo dei bass'ufficiali e soldati dell'arma d'artiglieria, ed all'articolo 10 si stabiliva che l'abito per la truppa e bass'ufficiali doveva essere di panno turchino scuro, abbottonato sul petto con due file di undici bottoni gialli, le falde con una risvolta sola nel lembo anteriore, con spallini come quelli della cavalleria. Il pastrano, come il cappotto, era di panno bigio chiaro, la giubba di fatica doveva essere di tessuto di lana detta tricot di color turchino scuro della forma dell'abito, ma senza falde, abbottonato sul petto con una sola fila di bottoni, con dietro due bottoncini; gli spallini dovevano essere piccoli, fatti a tre punte, cucite alla spalla, all'attaccatura delle maniche, di panno turchino ed orlati di una pistagna dello stesso colore del soppanno dell'abito.

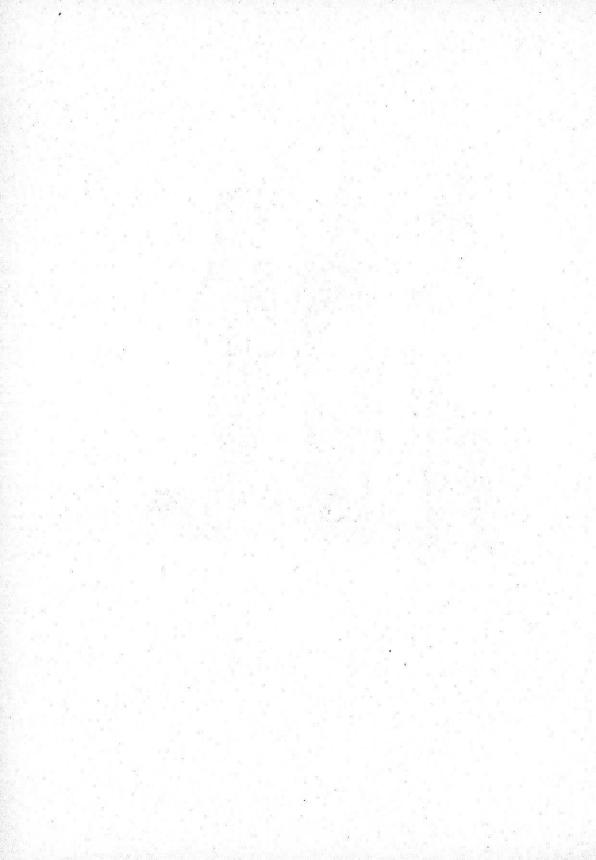
Gli artiglieri poi dovevano avere due pantaloni: l'uno di fatica e l'altro di parata; i pantaloni di parata dovevano essere di color bigio marengo e foderati in fondo alla gamba con alluda, con staffe di corame nero cucite da una parte ed affibbiate dall'altra, ornati lateralmente lungo la cucitura esterna con due bande parallele di panno giallo, larga ciascuna tre centime-

⁽¹⁾ Raccolta di Regie determinazioni, provvedimenti diversi concernenti il servizio e l'amministrazione militare per l'anno 1833; Parte 2ª, pag. 564.



Fig. 373 - 1833. Artiglieria Piemontese.

Shakò basso svasato con forniture gialle — Abito corto turchino scuro con mostre nere filettate in giallo — Pantaloni lunghi grigio-marengo filettati in giallo — Metalli gialli — Buffetterie gialle — Cordoni gialli sul petto — Sciarpa per Ufficiali azzurra.



tri e distanti fra loro sei millimetri; il pantalone di fatica invece era di panno bigio chiaro, foderato in fondo con tela cruda, con staffe abbottonate da due capi con bottoncini, ed ornati esteriormente da una sola banda di panno turchino. Gli artiglieri avevano inoltre due specie di pantaloni per l'estate: di parata di bandera bianca; e di fatica di un tessuto color bianco vergato, a minute e folte righe turchine.

Gli artiglieri dovevano portare per copricapo uno schacot di nuova forma che aveva un'imperiale larghissima con il fusto che si andava restringendo verso la base, alto centonovantacinque millimetri. Era di feltro nero con calotta di cuoio nero, ornata esteriormente di un bordo di ottone, ed aveva per distintivo, sul fronte, l'aquila di Savoia, poggiata su due cannoni posti in croce di Sant'Andrea, la quale era sormontata da una corona reale, e sopra la quale s'innalzava il cappietto che sosteneva il fiocco, tenuto fisso da una piccola granata; lo schacot era erlato di un gallone di lana gialla, ed era provveduto di una catenella gialla sorretta da tre moschettoni. In occasione delle parate il schacot veniva fregiato di un pennacchietto di crini neri, foggiato a salice piangente ed ordinariamente da una nappa scarlatta. Le due batterie a cavallo avevano il schacot guarnito di un cordone di seta gialla per i furieri e sergenti, di lana gialla per i caporali e soldati.

Gli artiglieri avevano pure un berretto di fatica di tricot di lana turchino scuro, alto 13 centimetri e mezzo, più stretto in cima che in fondo; era foderato di tela cruda ed aveva unicamente intorno alla fronte una lista di alluda nera, con fascia gialla di panno, con sovrapposti due cannoni incrociati di metallo giallo, con visiera di cuoio nera, con sogolo di cuoio pure nero, fissato lateralmente al berretto con due bottoni di metallo, simili a quelli della divisa.

Quelli montati usavano stivali, quelli non montati stivalini; le cravatte erano nere. Quelli montati usavano una dragona di pelle di bufalo, con fiocchetto di lana turchina, arricchita di filati d'oro per i bass'ufficiali; di bufalo con fiocchetto scarlatto per quelli appiedati.

In quel Regolamento venivano pure fissati i distintivi di grado per i bass'ufficiali che constavano di galloni tessuti in oro, e di lana gialla per i caporali, da apporsi alla parte anteriore di entrambe le maniche dell'abito e della giubba; e nella parte superiore dello *schacot*.

Seguivano le norme per la divisa degli ufficiali che consisteva in un abito lungo, secondo l'arma, di un cappotto (frak), di un pastrano (capote a grand collet), di uno schacot, di pantaloni, di calzatura, di cravatta e guanti, di spallini e dragone, di sciabola, di sciarpa, di giberna e bandoliera.

L'abito era di panno turchino scuro, con collo montante ed affibbiato sotto il mento; la goletta; le mostre alle maniche erano di velluto nero, con bordo di panno giallo; il soppanno e le rivolte alle falde di color giallo, abbottonate sul petto con due file di bottoni dorati.

L'abito corto era eguale a quello dei bass'ufficiali.

Il cappotto, o frak, era di panno turchino, lungo sino all'incavo dei fianchi e sparato sul petto in due parti che s'incavallavano, ed abbottonato con due file parallele di bottoni; la goletta era di panno turchino. Il pastrano doveva essere di un'ampiezza tale da poterlo vestire sopra l'abito e lungo poco più del polpaccio; aveva un fermaglio di metallo giallo con catenella, ed era di panno turchino.

Il schacot era della forma di quello della truppa, ma senza orecchioni, con guarnizioni dorate, con fregio di metallo dorato ed un pennacchio di piume nere a salice piangente, la nappa sferica e di mezza groviglia d'oro.

Il berretto di fatica era uguale a quello dei bass'ufficiali, ma di panno più fino e foderato di marocchino, fregiato di due cannoni incrociati, sormontati da una granata, il tutto circondato da una ghirlanda d'alloro.

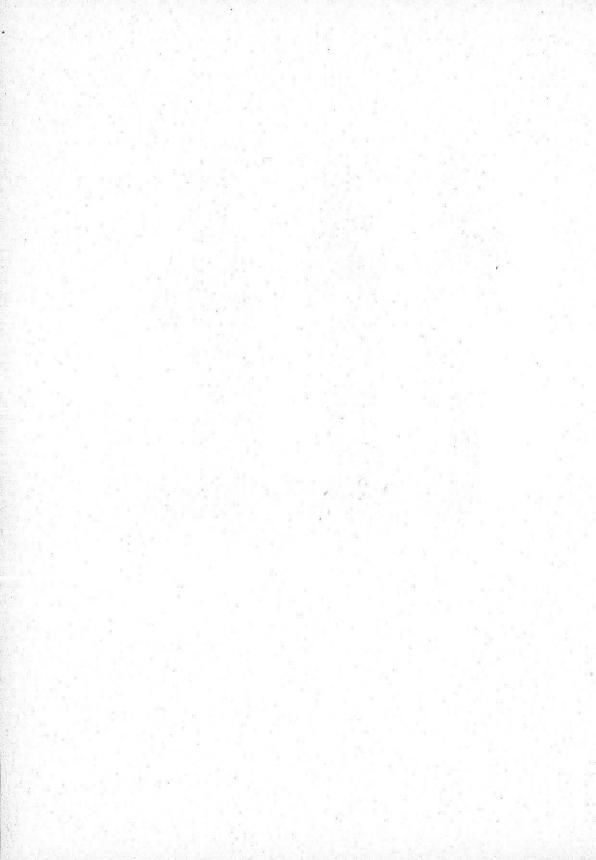
I pantaloni di panno erano di colore detto marengo, con banda gialla; quelli d'estate bianchi di tela, detta di Russia; gli ufficiali che facevano servizio a cavallo portavano gli stivali con speroni, stivalini gli altri. La cravatta era nera, ed i guanti di pelle scamosciata gialla.

I distintivi di grado erano sul schacot e sulle spalline: quelli sullo schacot erano tessuti a due o tre righe in oro; quelli di due righe a cinquanta millimetri per i capitani, tenenti e sottotenenti, quelli di tre righe di sessantasette millimetri per i co-



Fig. 374 - 1843. Artiglieria Piemontese.

Tunica turchino scuro a due petti — Filettature di giallo scuro con mostreggiature di velluto nero — Sciarpa azzurra per Ufficiali attorcigliata sul cinturino.



lonnelli, tenenti colonnelli e maggiori. Le spalline erano di metallo dorato, come le attuali, con frangie di tortiglio e con righe nulla piastra secondo i gradi, come quelle ancora attualmente in uso per l'artiglieria, con due cannoni d'argento incrociati e sormontati da una granata, sulla piastra.

Le dragone erano pure di tessuto d'oro e gli ufficiali d'artiglieria erano armati di sciabola con fodero di ferro, senza coccia e con una branca sola al guardamano. Essi portavano una sciarpa, attorno alla vita, di tessuto di seta a maglia di color turchino, con ai capi due fiocchi rotondi fatti di tortiglia di seta turchina, annodata sul fianco sinistro; mentre gli ufficiali di Stato Maggiore ed aiutanti di campo la portavano a tracolla. Inoltre gli ufficiali d'artiglieria portavano a tracolla una bandoliera di tessuto d'oro, ornata di scudo con mascherone, con doppie catene, fibbie, passanti e puntale d'argento, con giberna, ricoperta di lastra di metallo dorato, con sopra due cannoni in croce e granata d'argento.

Nel luglio 1837 si soppresse la cravatta in crine nero per la truppa, ed il 30 novembre 1842 fu soppressa la tenuta estiva, mantenendo soltanto per gli operai una tenuta di traliccio rigato turchino.

Successivamente nel 1842 venne soppresso per la fanteria e cavalleria lo *schacot* in uso del modello 1833, e se ne adottò uno di nuovo modello, il quale ebbe forma recisamente contraria a quello precedente; esso fu cioè a tronco di cono, largo in basso e stretto in alto (1).

Con determinazione poi del 4 ed 8 aprile 1843 (2) come era già stato fatto per la fanteria e la cavalleria, Sua Maestà Carlo Alberto procedette a variazioni consimili nel vestiario, armamento e corredo del Real Corpo d'artiglieria apportandovi le variazioni seguenti.

Veniva abolito per gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati l'abito

⁽¹⁾ Questo nuovo schacot adottato per la cavalleria, fanteria ed altre armi, non lo fu dall'artiglieria, come si vedrà in appresso per le disposizioni emanate il 4 ed 8 aprile 1843 Art. 10.

⁽²⁾ Raccolta di R. Determinazioni, Regolamenti ecc. relativi all'amministrazione ed al servizio militare di terra e di mare. Anno 1843. Pag. 173.

in uso dal 1833 e sostituito da una tunica di color turchino scuro, con falde che giungevano ad 11 centimetri sopra il ginocchio, a due petti per tutti, con due file di bottoni, filettatura di giallo scuro, con mostreggiature di velluto nero come nel modello 1833.

Per gli ufficiali veniva abolita la montura del cappotto di panno turchino, ma essi dovevano essere forniti di un pastrano di panno bigio chiaro da indossare sopra la tunica e, vestendo tale pastrano, dovevano ugualmente portare gli spallini; quali distintivi del loro grado, rimanevano sempre quelli fissati nel regolamento del 25 giugno 1833.

I bass'ufficiali e soldati vestendo la tunica dovevano continuare ad usare spallini a squame in metallo giallo come era stabilito dal Regolamento sopra menzionato, e così pure rimanevano invariati i distintivi di grado.

Veniva abolito per i bass'ufficiali e caporali l'abito di fatica e sostituito con una seconda tunica, una da vestirsi in gran montura e l'altra nella piccola; quest'ultima doveva vestirsi senza spallini, ma con un passante di panno turchino; l'abito di fatica veniva conservato per la bassa forza.

I bass'ufficiali e soldati continuavano ad avere due pantaloni, uno di parata e l'altro di fatica: quello di parata di panno turchino scuro con pistagna di panno giallo carico; quello di fatica di panno bigio con una banda di panno turchino scuro, larga tre centimetri.

Gli ufficiali avevano, tanto per la montura di parata, come per quella di fatica un pantalone di panno turchino scuro ornato di una banda di panno giallo carico, larga tre centimetri.

Il schacot, così degli ufficiali come dei bass'ufficiali e soldati del Real Corpo d'Artiglieria continuò ad essere, sì per la forma che per i suoi vari ornamenti, quello in uso e del modello stabilito nel regolamento 25 giugno 1833, ma fu sostituita all'aquila di Savoia una croce di Savoia di ferro forbito e lucente, con due cannoni di metallo giallo incrociati, posti sotto la medesima, con la coccarda turchina di corame verniciato e con un piccolo cappietto di metallo giallo con sul vertice una granata dello stesso colore. Questo schacot modello 1833 doveva esser portato dai capitani, tenenti, sottotenenti, bass'ufficiali e sol-

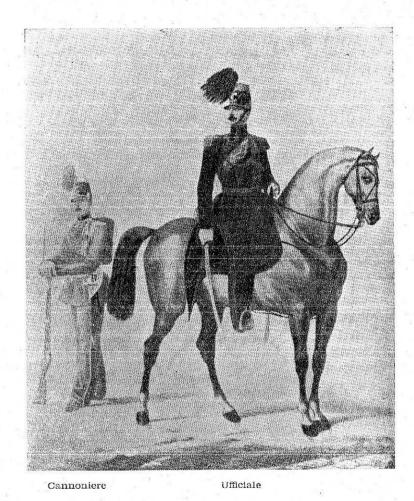


Fig. 375 - 1844. Corpo Reale d'Artiglieria Piemontese.

Tunica e pantaloni bleu — Bande e filettatura gialle — Bandoliera e cordoni d'oro — Pennacchio nero.

dati d'artiglieria, mentre i generali ed ufficiali superiori della stessa arma dovevano usare il così detto *cappello* prescritto dal Regolamento sopra citato (1).

I capitani, tenenti e sottotenenti dovevano continuare a far uso della bandoliera e dei cordoni in oro.

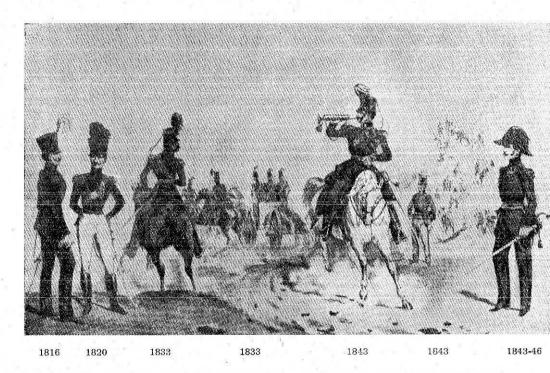


Fig. 376 - 1816-1846. Corpo Reale d'Artiglieria Piemontese (leggera e da montagna).

La sciabola per gli ufficiali doveva esser cinta ai fianchi sopra la tunica a mezzo di un cinturino a pendagli, che, in uniforme di parata doveva essere di tessuto d'oro come la bandoliera, e nella montura ordinaria di corame nero verniciato, con

⁽¹⁾ Raccolta di R. Determinazioni Regolamenti ecc. relativi all'amministrazione ed al servizio militare di terra e di mare. Anno 1843. Pag. 179. Art. 10.

un fermaglio il quale, tanto in un caso come nell'altro, era di metallo dorato, con due cannoni d'argento incrociati, sormontati da una granata d'argento.

Dagli ufficiali la sciarpa azzurra, anzichè esser cinta ai fianchi larga e distesa, doveva esser messa attorcigliata, in modo da non nascondere il cinturino. Tutti i bass'ufficiali e soldati dovevano esser forniti di cordoni gialli da adoperarsi nella montura di parata, avvolti attorno alla goletta e pendenti sul petto; essa era di seta gialla per i bass'ufficiali, di lana gialla per i caporali e soldati.

Re Carlo Alberto con R. D. del 25 agosto 1848 modificava la divisa dei reggimenti di fanteria e stabiliva che la sciarpa per gli ufficiali generali, per gli ufficiali superiori, per i capitani e per gli ufficiali subalterni d'ogni arma, doveva essere di tessuto di seta color turchino unito; che detta sciarpa doveva avere, per gli ufficiali Generali, ai due capi il fiocco rotondo in oro; per i colonnelli, ai due capi un fiocco rotondo misto di frangie e di grovigliuola di argento; per gli altri ufficiali superiori, capitani e subalterni, ai due capi un fiocco rotondo fatto di tortiglia in seta turchina. La sciarpa doveva essere portata ad armacollo dalla spalla destra al fianco sinistro dagli ufficiali d'ogni arma e di tutti i gradi indistintamente, mentre gli aiutanti di campo e gli ufficiali di stato maggiore la dovevano portare dalla spalla sinistra al fianco destro (1).

Successivamente il 4 ottobre dello stesso anno veniva modificato il corredo e la montura degli ufficiali Generali, ed all'articolo 2 si stabiliva: che gli ufficiali Generali d'artiglieria dovevano continuare a vestire la stessa tunica assegnata all'arma loro ed a portare pantaloni del medesimo colore, mentre il berretto di fatica doveva essere simile a quello del corpo di provenienza, ma ornato di ricami d'oro (2).

Lo stesso Re con altro decreto in data 14 ottobre apportava altre modificazioni al corredo e montura di alcuni corpi, ed all'articolo 2 determinava che le norme del 4 aprile 1843 sulla montura, vestiario ed armamento del Reale Corpo d'Artiglieria

⁽¹⁾ Giornale Militare 1848 Pagina 566.

⁽²⁾ Giornale Militare 1848 Pagina 666.

erano mantenute, salvo che: la goletta della tunica doveva essere aperta con un sol gancio nella parte inferiore; la cravatta doveva esser simile a quella della fanteria, stabilita con decreto 25 agosto, ossia nera (1).

Negli anni 1848 e 1849 si ebbero nuove e numerose modificazioni alle varie uniformi.

Il 18 gennaio 1849 veniva esteso agli ufficiali d'artiglieria l'uso di uno spencer già precedentemente accordato il 27 novembre 1848 a quelli di cavalleria, ed il 27 febbraio dello stesso anno il Ministero della Guerra determinava che si dovevano adottare nel R. Corpo d'Artiglieria, — tanto per i bass'ufficiali, che per i trombettieri e cannonieri, senza punto variare, nè la forma, nè la qualità delle frangie antecedentemente in uso per i vari gradi, — una nuova foggia di spallina d'ottone a squame stampate, anzichè a squame snodate (2).

Con decreto 6 luglio 1849 veniva abolito lo schacot per il Reale Corpo d'artiglieria, e sostituito con un altro copricapo detto Keppy. Questo, per i bass'ufficiali e soldati, era di cuoio coperto di panno nero, doveva avere sul fronte nella parte superiore la coccarda nazionale tricolore assicurata da un piccolo cappietto di metallo giallo, con nella parte inferiore due cannoni incrociati e sormontati da una granata di metallo giallo. Il Keppy era munito dei rispettivi soggoli di corame ed inoltre di una coperta di tela incerata nera, fatta in modo che spiegandosi potesse coprire la nuca. In occasione di parata doveva essere fregiato di un pennacchietto di crini neri foggiati a salice piangente, e nei casi ordinari da una nappa scarlatta. Per i trombetticri il pennacchio era di crini bianchi.

Il Keppy dei furieri maggiori, dei furieri e dei sergenti era ornato superiormente di un galloncino d'oro senza righe, largo 15 mm. Un cordoncino in oro veniva posto verticalmente alla parte posteriore dei Keppy, e un altro alle due parti laterali corrispondenti alle orecchie. Per i caporali maggiori, caporali furieri e caporali tali cordoncini erano in lana gialla. I trombettieri avevano questi distintivi in argento. Il Keppy degli al-

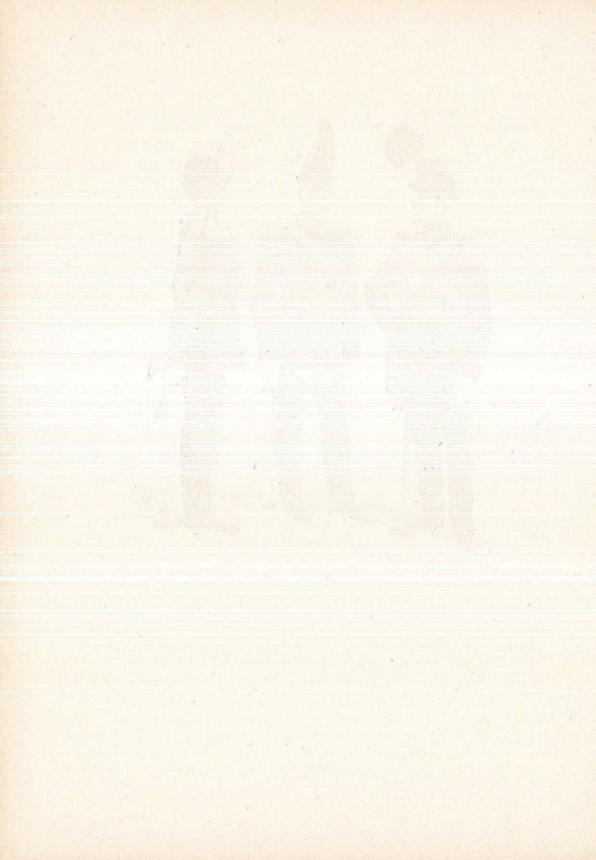
⁽¹⁾ Giornale Militare 1848 Pagina 685.

⁽²⁾ Giornale Militare N. 95.



Fig. 377 - 1849. Artiglieria Piemontese.

Kepi alla francese con forniture gialle e pennacchio a pioggia nero (bianco per i trombettieri) — I trombettieri conservano i galloni bianchi alle mostre ed al kepi ed i cordoni della tromba bianco-azzurri (fino al 1851) — Sciarpa per ufficiali azzurra a tracolla.



tri individui di bassa forza non aveva altro ornamento che quello di tre cordoncini di lana gialla. La calotta od imperiale aveva una bordura larga 15 mm.

Il Keppy per gli ufficiali era simile, sì nel colore che nella forma e nelle dimensioni, a quello dei bass'ufficiali e soldati, se non che aveva le guarnizioni dorate. La nappina era sferica e fatta con grovigliuola d'oro; il pennacchio era di piume nere lunghe e ricadenti, di un'altezza di circa 25 centimetri; esso era ornato superiormente da un piccolo gallone in oro, ed inoltre aveva tre cordoncini pure d'oro.

Il Ministro La Marmora in data 21 maggio 1850 comunicava ai comandanti di Divisione Militare e all'Intendente Generale che Sua Maestà Vittorio Emanuele II aveva approvato per tutte le armi un nuovo berretto di fatica in sostituzione di quello in uso, che veniva perciò abolito. Esso era fatto di panno turchino cupo con pistagne del colore della divisa assegnata ad ogni corpo, e con una visiera in cuoio con soggoli sostenuti da due bottoni simili a quelli della tunica: per il R. Corpo d'Artiglieria tale berretto di fatica aveva sul fronte il suo trofeo speciale in metallo giallo (1).

Il berretto degli ufficiali doveva portare i seguenti ornamenti: per i sottotenenti e tenenti una trecciuola larga tre millimetri in oro, che era posta intorno al berretto nella parte inferiore; per i capitani due trecciuole simili, distanti l'una dall'altra di tre millimetri; per gli ufficiali superiori tre simili trecciuole, distanti l'una dall'altra di tre millimetri.

Il 31 gennaio 1851 il Ministro della Guerra stabiliva che il Keppy degli ufficiali di artiglieria portasse la distinzione del grado come per quelli di fanteria, ma del colore dell'arma, ossia: di un gallone largo 18 millimetri per i sottotenenti e tenenti; di un gallone largo 28 millimetri con una riga nel mezzo larga 2 millimetri, in seta color turchino scuro, per i capitani; di un gallone largo 38 millimetri con 2 righe larghe 2 millimetri, (ciascuna in seta come sopra, sicchè il gallone viene diviso in tre parti uguali), per gli ufficiali superiori (2).

⁽¹⁾ Giornale Militare 1850 N. 150.

⁽²⁾ Giornale Militare 1851 Pagina 34.

Nell'anno successivo, il 10 gennaio 1852, veniva stabilita una nuova forma ed un nuovo colore per i pantaloni da usarsi dai militari dei tre reggimenti del R. Corpo d'Artiglieria: si adottava cioè la forma stata prescritta precedentemente per i soldati di cavalleria, di color tournon-bigio per i pantaloni di fatica, e di color turchino per quelli di parata (1).

Successivamente l'8 luglio 1853 veniva modificata la lunghezza del cinturino per la sciabola dell'artiglieria a cavallo e per il cinturino degli uomini armati di sciabola e baionetta dello stesso corpo, prescrivendo che il pendaglio fosse attaccato in modo scorrevole. Nell'agosto poi veniva stabilito che gli ufficiali generali e superiori del Corpo d'Artiglieria, anzichè essere armati di spada modello 1843, avessero una sciabola uguale a quella prescritta per i capitani ed ufficiali subalterni.

L'11 ottobre 1854 veniva approvato un nuovo modello di pantalone di parata di panno turchino per gli individui del R. Corpo di Artiglieria, foggiato sul tipo di quello approvato per la Cavalleria nel 1847.

Negli anni seguenti furono apportate nuove modificazioni alle uniformi dell'Artiglieria, ed il Ministro della Guerra, con nota del 5 settembre 1855 inserita nel Giornale Militare, ordinava che il *Keppy* in uso fosse sostituito da un altro di nuovo modello, e prescriveva quali dovevano essere: la forma del berretto di fatica; le spalline; i cinturini da sciabola; i cordoni in oro, unendovi i disegni relativi.

Nell'anno seguente venivano apportate nuove modificazioni alle uniformi degli ufficiali con R. Decreto 6 marzo 1856. Con esso venivano fissati i nuovi distintivi di grado, per gli ufficiali d'Artiglieria e delle altre armi, da collocarsi sui Keppy e berretti di fatica, ed altri oggetti di corredo.

Essi furono i seguenti:

Per i Keppy d'artiglieria: come quello di fanteria:

per i sottotenenti un gallone in oro dell'altezza di 18 millimetri ;

per i luogotenenti due galloni in oro dell'altezza di 13 millimetri, equidistanti 2 millimetri;

⁽¹⁾ Giornale Militare 1852 Pagina 13.

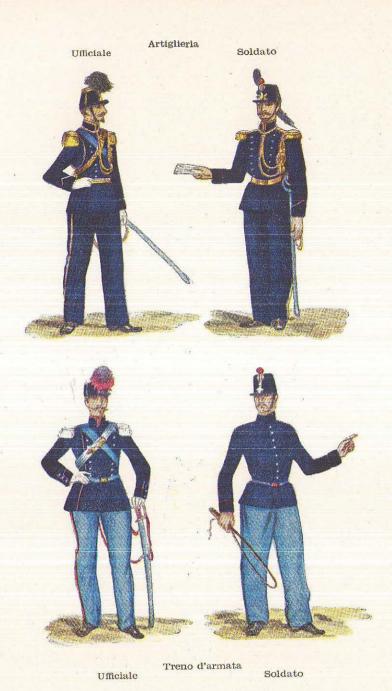
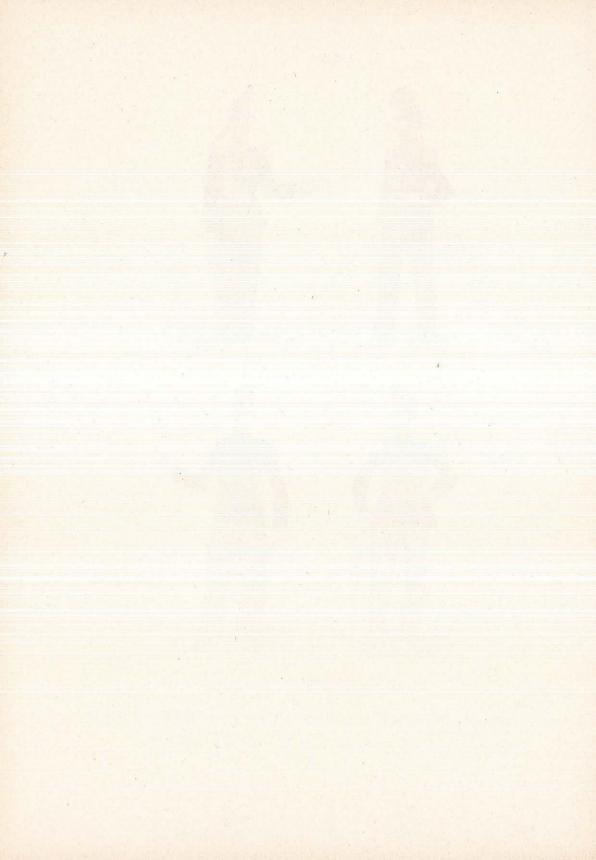


Fig. 378 - 1859. Artiglieria Piemontese. Uniformi dell'Artiglieria e del Treno d'Armata.



per i capitani tre galloni in oro dell'altezza di 11 millimetri, equidistanti 2 millimetri;

per i maggiori un largo gallone in oro dell'altezza di 30 millimetri ed un piccolo gallone pure in oro dell'altezza di 10 millimetri collocato al disotto del primo, alla distanza di due millimetri;

per i luogotenenti colonnelli lo stesso gallone del maggiore e due piccolì galloni posti sotto il grande;

per i colonnelli lo stesso gallone grande e tre piccoli come sopra.

Per il berretto di falica d'artiglieria, come quello della fanteria:

per i sottotenenti una trecciuola in oro larga 3 millimetri; per i luogotenenti due trecciuole in oro larghe 3 millimetri, equidistanti 3 millimetri;

per i capitani tre trecciuole in oro larghe 3 millimetri, equidistanti 3 millimetri;

per gli ufficiali superiori un gallone in oro largo 15 millimetri, ed inoltre superiormente al gallone stesso:

per i maggiori una trecciuola della precitata larghezza distante 3 millimetri;

per i luogotenenti colonnelli due trecciuole come sopra; per i colonnelli tre trecciuole come sopra.

Spalline in oro e Cinturini in oro:

Dragone in oro con facoltà in piccola tenuta di portare una dragona di cuoio nero.

Dai documenti dell'epoca risulta che durante la campagna del 1859 la divisa degli artiglieri consisteva in un Keppy nero, ornato di pennacchietto di crini neri col trofeo d'artiglieria più sopra riportato; tunica di panno turchino con colletto e mostre di velluto nero, orlate di giallo; pantaloni turchini con banda laterale gialla; cordoni di lana gialla (d'oro per gli ufficiali); spalline di metallo giallo (dorate per gli ufficiali); pastrano bigio.

I distintivi di grado alle maniche ed al *Keppy* erano dorati per i sottufficiali, di lana gialla per i caporali.

Il cinturino era di bufalo giallo, così come il fodero della

sciabola o daga, e la giberna; lo zaino di pelle nera con cinghie gialle.

In seguito alla nuova formazione dell'Artiglieria su quattro reggimenti, avvenuta nell'ottobre dopo la campagna del 1859, con nota del 22 novembre vennero dal Ministro La Marmora apportate piccole variazioni alla tenuta degli artiglieri. Rimanendo invariata per i quattro reggimenti la tenuta in uso, per distinguere fra loro i soldati dei vari reggimenti fu stabilito che essi portassero il numero del rispettivo reggimento sul bottone del cappietto, nonchè sulla tela cerata del Keppy e nella granata del berretto di fatica, continuando a far uso della nappina con l'indicazione del numero della compagnia o batteria, ricamato in giallo su disco nero.

Núove norme furono emanate con R. Decreto 30 gennaio 1862 alla divisa degli artiglieri. In esso si stabiliva quanto in appresso:

- 1°) che tutti i sottufficiali, caporali e trombettieri, nonchè i cannonieri fossero forniti di una tunica della forma e dimensioni precedentemente stabilite;
- 2º) che fosse tollerato ai medesimi l'uso di una seconda tunica, la quale però non doveva essere obbligatoria;
- 3°) che venisse abolito l'uso della giubba di fatica in panno pei caporali, trombettieri e cannonieri;
- 4°) che fossero adottati esclusivamente i pantaloni di panno turchino con pistagna gialla, avvertendo:
- a) che per tutti i reggimenti di artiglieria dovevano essere di egual forma e foggiati in guisa che per i reggimenti a piedi potessero ricevere le staffe, se distribuiti a sottufficiali, ed andarne privi se a caporali, senza che occorresse mutarne la forma;
- b) che alla parte posteriore di essi, in cambio della correggia, fosse sostituita una linguetta;
 - c) che avessero due tasche anzichè una.
- 5°) che di uno di quei pantaloni dovesse esser provveduto ogni sottufficiale, caporale, trombettiere e cannoniere;
- 6°) che per i caporali, trombettieri e cannonieri dei reggimenti operai da piazza e pontieri (1°, 2°, 3°, 4°, 9°) fossero adottate le uose di panno e di tela crociata;

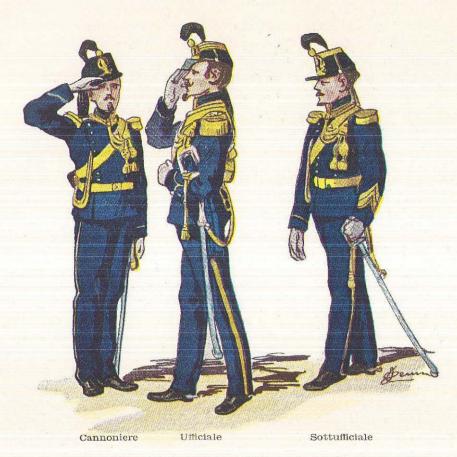
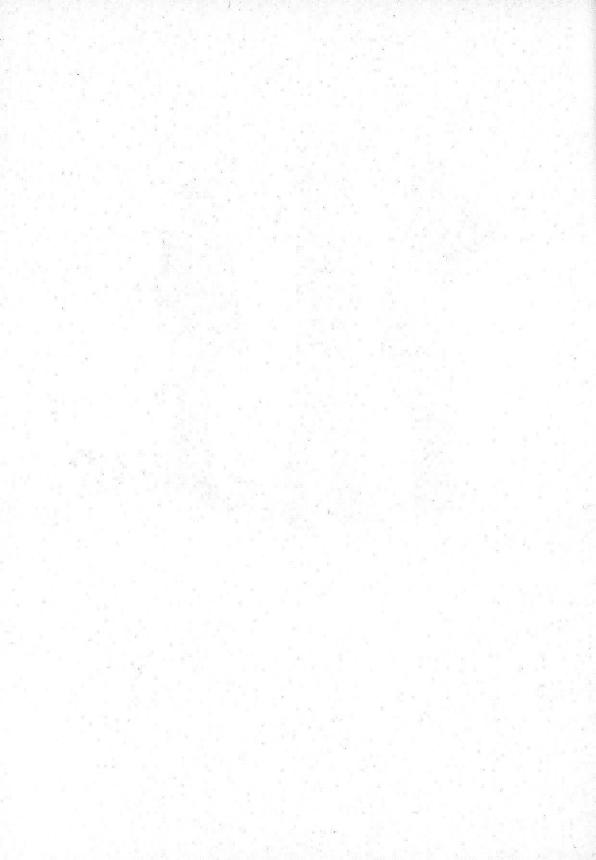


Fig. 379 - 1861-62. Artiglieria Piemontese-Italiana.

Kepi alla francese in panno turchino scuro con forniture gialle — Galloni e distintivi di grado per Ufficiali in oro — Pennacchio a criniera a coda di cavallo.



7°) che ai caporali, trombettieri e cannonieri dei reggimenti venissero distribuite scarpe, anzichè stivali, conformi al modello stabilito per la fanteria;

S") che dovesse estendersi ai reggimenti d'artiglieria l'uso della giubba e pantaloni di tela, prescrivendo che i bass'ufficiali avrebbero dovuto far soltanto uso dei soli pantaloni; mentre per i reggimenti-operai, i pantaloni avrebbero continuato ad essere di traliccio bianco e turchino;

9°) che i cappotti per i caporali, trombettieri e cannonieri dei reggimenti-operai da piazza e pontieri (1°, 2°, 3°, 4°, 9°) dovessero esser simili al nuovo modello;

10°) che ai pastrani senza cintolo si dovessero modificare i paramani nel modo medesimo che era stato fatto per i cappotti, e che, in cambio di quelli di panno, dovevasi introdurre l'uso dei bottoni d'uniforme nei pastrani come senza cintolo;

11°) che per la bassa forza fosse adottato un Keppy conforme al nuovo modello;

12°) che i cordoni, oltre al dover essere tutti di lunghezza pari a quella del modello, fossero di lana per i caporali, trombettieri e cannonieri; di seta per i sottufficiali; di oro per gli ufficiali inferiori:

13°) che venisse adottato per la bassa forza un berretto conforme al nuovo modello, col fiocchetto e con la granata in oro pei sottufficiali:

14°) che nei reggimenti di campagna ogni individuo di bassa forza fosse provvisto sul suo conto individuale di un paio di speroni e che questi non fossero più distribuiti a carico della massa di bardatura;

15°) che per tutti gli individui di bassa forza fosse adortato un pennacchio conforme al campione stabilito, ed un tascapane, conformemente a quello in uso per gli altri corpi;

16°) che per i caporali, trombettieri e cannonieri dei reggimenti-operai, da piazza e pontieri venisse adottato uno zaino a pelo;

17°) che venisse conservata a tutti i sottufficiali dell'arma la stessa divisa, eccetto gli speroni riservati ai sottufficiali dei reggimenti di campagna;

18°) che gli ufficiali, di qualunque grado, dovessero far

uso di una tunica affatto simile al modello adottato per la bassa forza, ma però coi paramani di velluto;

19°) che il Keppy dei signori ufficiali inferiori avesse la forma di quello adottato per la bassa forza, giusta il modello stabilito, salvo che sulla granata, invece del numero del reggimento, si doveva apporre la croce di Savoia; gli ufficiali stessi dovevano continuare a far uso del pennacchietto di piume nere in uso.

Nell'anno successivo, il 16 luglio 1863, si stabiliva quale doveva essere la Tenuta (di via) e quella (di parata) per gli artiglieri.

Quella « di via » consisteva nella tunica senza spalline, pantaloni di panno, uose di tela, Keppy con fodera e nappina, guanti, sciabola-baionetta o daga per i reggimenti da piazza ed operai, cinturino, moschetto con cinghia, giberna, boraccia con cinghia, tasca a pane e zaino.

Quella « di parata » invece consisteva in tunica con spalline, pantaloni di panno, uose di panno, *Keppy* scoperto con nappina e pennacchietto, cordoni, guanti, sciabola-baionetta o daga per il reggimento da piazza ed operai, cinturino, moschetto con cinghia, giberna.

Addì 15 ottobre 1864 si vollero riunire tutte le norme riguardanti le divise degli ufficiali apportandovi alcune varianti e, dall'allora Ministro della guerra Della Rovere, venne pubblicata l'« Istruzione Generale sulla divisa degli ufficiali superiori ed inferiori delle varie armi » della quale si riporta qui appresso l'intera parte che riguarda però solamente la divisa degli ufficiali d'artiglieria in servizio effettivo.

Istruzione generale sulla divisa degli Uffiziali superiori ed inferiori d'Artiglieria (1)

- 1. L'Istruzione sulla divisa degli Uffiziali superiori ed inferiori d'Artiglieria si divide in tre parti.
- 2. La 1^a parte tratta della divisa degli Uffiziali superiori ed inferiori dell'Arma; essa consta di sei capi che sono:
 - 1º Vestiario.
 - 2º Copertura del capo,

⁽¹⁾ Giornale Militare 1864. Parte supplementare. Pagina 831.

VESTIARIO - TUNICA

- 3º Calzatura.
- 4º Arma e suoi accessorii,
- 5º Ornamenti e distintivi,
- 6º Acconciatura del capo.
- 3. La 2ª parte tratta della bardatura dei cavalli degli Uffiziali; essa consta di due capi che sono:
 - 1º Bardatura di parata,
 - 2º Piccola bardatura.
- 4. La parte 3ª tratta della divisa degli Uffiziali superiori ed inferiori di artiglieria giubilati, riformati e rivocati dall'impiego.

PARTE PRIMA.

CAPO I. - VESTIARIO

- 5. Le misure stabilite in questo Capo sono quelle da osservarsi nel vestiario degli Uffiziali di statura ordinaria. In quanto a quelli di statura più o meno alta e di corporatura fuori dell'ordinario, tali misure dovranno essere modificate in proporzione, in modo che le parti del vestiario risultino sempre perfettamente simili a quelle prescritte.
 - 6. Gli oggetti componenti la montura sono:
 - 1º Tunica,
 - 2º Pantaloni,
 - 3º Cravatta,
 - 4º Pastrano,
 - 5º Spencer.

Art. 1 - Tunica (1)

- 7. La tunica sarà di panno turchino scuro e conforme al modello stabilito.
- 8. Essa deve essere fatta in modo che si adatti bensì alla persona, ma riesca nello stesso tempo comoda e non rechi fastidio a chi la veste, nè impedimento di sorta, sia nel respirare, che in qualunque movimento delle varie parti del corpo.
- 9. Il busto lungo quanto basti a toccar le anche e coprire il cavo dei fianchi, sarà sparato sul petto in due parti leggermente imbottite e che incavalchino a foggia di corazza e si abbottonino per via di due file, ciascuna di undici bottoni equidistanti, disposte siffattamente che superiormente il primo bottone d'ogni fila disti dall'attaccatura delle maniche sulla spalla di circa 0,040 e quindi, discendendo, le due file si restringano proporzionatamente in modo che le distanze fra gli ultimi bottoni risultino di 0,110.
 - 10. Al termine del busto nella parte posteriore, e precisamente sulla cuci-

⁽¹⁾ Giornale Militare 1864. Tav. 25.

tura che l'unisce alle falde e ad egual distanza dalla linea che segna la metà del dorso, verranno fissati due bottoni staccati l'uno dall'altro 0,120, i quali, mentre determinano la lunghezza del busto stesso, servono anche a segnarne la divisione delle falde.

- 11. Le falde prenderanno origine dal finire del busto, col quale saranno cucite sopra le anche al cavo dei fianchi, saranno sparate sul dinanzi e scenderanno ugualmente incavalcate; di dietro saranno cucite come se fossero di un sol pezzo, con tre pieghette per parte della cucitura, ed ognuna della larghezza di 0,015. Le falde saranno foderate in seta od altra stoffa nera leggiera.
- 12. La lunghezza delle falde sarà di 0,180, e l'ampiezza totale al lembo inferiore avrà una circonferenza di 1,500 le falde ultimate.
- 13. La tunica avrà esteriormente nel di dietro due saccoccie finte, una cioè per falda, segnate verticalmente con due mostre dello stesso panno della tunica.
- 14. Le mostre saranno lunghe 0,150 ornate tutt'intorno di pistagna di panno giallo, saranno rotondate alle due estremità, d'onde incurvandosi alquanto verranno a formare d'ambe le parti, alla metà della loro lunghezza, due punte; al centro dell'estremità superiore di ciascuna di esse saranno cuciti i bottoni, di cui è cenno al § 10, che segnano il termine del busto, e l'estremità inferiore verrà fissata per mezzo d'un bottone posto nella precisa direzione verticale dei primi ora detti; un terzo bottone sarà poi collocato fra le due punte alla metà delle mostre.
- 15. La larghezza di queste mostre compresa la pistagna sarà di 0,035 al centro delle due estremità rotondate, di 0,040 allo sporgere delle punte, e di 0,015 alle incurvature.
- 16. La goletta dovrà essere montante, aperta e rotondata sotto il mento; si affibbierà con un gancetto alla parte inferiore.

Essa sarà di velluto di seta nera ed ornata di una pistagna di panno giallo all'orlo superiore ed ai due orli dell'apertura sotto il mento; l'altezza della goletta sarà di 0,045, compresa la pistagna dell'orlo superiore.

- 17. Le maniche saranno lunghe in modo che l'estremità dei paramani giunga alla metà del dorso della mano essendo le braccia distese; la loro larghezza sarà di 0,220 superiormente, di 0,220 ai gomiti e di 0,150 ai paramani. Queste ultime dimensioni saranno misurate sulla parte superiore delle maniche, e verranno modificate nel limite di 0,050 in più od in meno, secondo la statura degli Uffiziali.
- 18. I paramani saranno in velluto di seta nera come quello della goletta, foggiati a punta, chiusi, e tutta la parte superiore sarà contornata di una pistagna di panno giallo, che si protrarrà sulla cucitura che tiene chiusi i paramani.
- 19. I paramani avranno un'altezza di 0,060, compresa la pistagna; la punta si estenderà su pel braccio di 0,095, così che l'altezza totale del paramano, compresa la punta, sia di 0,155.
 - 20. A partire dalla pistagna d'ogni paramano e presso la cucitura esterna

VESTIARIO - PANTALONI

delle maniche vi saranno nel senso della lunghezza tre bottoni piccoli: il primo contro la pistagna stessa, il secondo 0,020 dal primo, e così il terzo dal secondo.

- 21. Le pistagne, qualunque esse siano, dovranno avere 0,004 di diametro.
- 22. I bottoni saranno semisferici, di metallo giallo, coll'impronta di due cannoni in croce sormontati da una granata e conforme al modello. Quelli del busto e delle mostre delle saccoccie avranno il diametro di 0,018, quelli delle maniche di 0,012.
- 23. Per collocare e tenere saldi sulle spalle della tunica gli spallini verrà praticato sopra ciascuna di quelle un foro presso la goletta, e più inferiormente verso il braccio sarà posto un passante di cuoio; questo servirà per introdurvi il gancio di cui sono muniti gli spallini, e quello per dare passaggio al piuolo del medesimo, che verrà poi assicurato internamente sotto la fodera della tunica; il passante si coprirà con un galloncino in oro tessuto ad occhio di pernice ed orlato di una piccola pistagna gialla, il quale galloncino, unito saldamente alla tunica, avrà la larghezza di 0,020 ed una lunghezza di 0,045; il foro poi, quando non si fa uso degli spallini, verrà turato con un bottone piccolo, della forma e dimensione di quelli delle maniche della tunica, fermato internamente con un piuolo od altra simile maniera, talchè si possa levare allorchè si devono collocare gli spallini sulla tunica.

Art. 2. - Pantaloni (1)

- I pantaloni saranno di panno turchino scuro come quello della tunica e conforme al modello stabilito.
- 25. Essi saranno sparati sul davanti ed abbottonati, avranno lateralmente due saccoccie; la lunghezza dei medesimi sarà regolata in modo che scendano a coprire la noce ed il collo del piede, e la loro larghezza sarà di 0,380 all'inforcatura delle gambe, di 0,270 ai ginocchi e di 0,240 all'estremità inferiore; in fondo saranno rotondi e non sparati ed ornati lateralmente in tutta la loro lunghezza da una banda (lista) di panno giallo della larghezza di 0,040.
- 26. I pantaloni porteranno in fondo staffe di cuolo nero fermate esternamente con due fibbie doppie od ovali, e dalla parte interna con due piccoli bottoni di ottone doppi lisci. Le fibbie saranno di metallo nero; esse saranno cucite accoppiate dietro ed accanto alle bande.

Art. 3. — Cravatta (2)

27. La cravatta sarà in tessuto di lana o di seta nera fatta a collaretto e sorpasserà di 0,010 l'altezza della goletta della tunica; il suo orlo superiore

⁽¹⁾ Giornale Militare. Parte supplementare 1864 Tavola 25.

⁽²⁾ Giornale Militare. Parte supplementare 1864. Tavola 25.

verrà intieramente rivestito in tutta la sua lunghezza, e per la larghezza di 0,010 con un listino bianco.

Art. 4. — Pastrano (1)

- 28. Il pastrano sarà di panno bigio chiaro, il busto foderato internamente con stoffa dello stesso colore; avrà nel corpo e nelle maniche ampiezza tale da poterlo vestire comodamente sopra la tunica guarnita delle spalline e da potersene coprire convenientemente.
 - 29. Sarà lungo in modo che oltrepassi di poco la metà del polpaccio.
- 30. Sarà sparato sul dinanzi per tutta la sua lunghezza in due parti che s'accavalchino per circa 0,180; la parte superiore si abbottonerà con due file parallele di cinque bottoni grossi e simili a quelli della tunica, fra loro distanti 0.120.
- 31. Saranno praticati nel corpo del pastrano lateralmente due aperture orizzontali della lunghezza di 0,150 circa, nelle quali saranno collocate internamente le saccoccie; l'apertura delle saccoccie si chiuderà con un bottoncino.

Verranno praticate sui fianchi due aperture verticali della lunghezza di circa 0,300; delle quali la sinistra servirà per lasciare passare la guardia della sciabola.

32. La goletta sarà dello stesso panno del pastrano, come pure il soppanno senza fregio o guarnizione di sorta.

Sarà aperto dinanzi e monterà quanto basti a coprir le orecchie ed a potersi usualmente lasciar riservata e piegata per metà.

Avrà un fermaglio di metallo giallo conforme al modello.

- 33. I lembi del pastrano di dietro saranno sparati dalla estremità inferiore verso il busto, soltanto per un tratto uguale ai due quinti della lunghezza del pastrano privo della goletta.
- 34. La terza parte superiore di tale apertura avrà cinque bottoni piccoli simili a quelli della tunica con cui abbottonarlo, occorrendo.
- 35. Le maniche non saranno sparate in fondo, ma bensì rotonde e lunghe siffattamente che riversate formino una mostra alta 0,150 e possano, così ripiegate, coprire la parte anteriore della mano.
- 36. Sotto la goletta scenderà un bavero (2) dello stesso panno del pastrano, ampio di tutta l'altezza del panno, sparato sul dinanzi in due parti, che, occorrendo, si abbottoneranno con cinque piccoli bottoni uguali a quelli della tunica.
- 37. Il bavero siffatto sarà così lungo che, vestito il pastrano sopra la tunica cogli spallini, scenda a coprire l'estremità delle dita della mano, oltrepassandole di 0,050 essendo le braccia e le dita distese.
- 38. Sotto il bavero, all'altezza dei fianchi, sarà cucita una cintura dello stesso panno che il pastrano. Essa avrà 0,050 di larghezza e sarà lunga quanto basti a cingere la vita e stringere al corpo il pastrano, abbottonandosi di-

⁽¹⁾ Giornale Militare. Parte supplementare 1864. Tavola 27.

⁽²⁾ Specie di mantellina.

nanzi con due bottoni uguali a quelli della tunica a tal fine collocati ad uno dei capi di essa cintura.

Art. 5. - Spencer (1)

- 39. Lo spencer è confezionato con panno turchino oscuro e foderato di stoffa in lana o seta nera. Esso deve essere piuttosto ampio onde potersi comodamente indossare sopra la tunica cogli spallini.
 - 40. Le falde non saranno cucite al busto.
- 41. La lunghezza dello spencer dev'essere tale da oltrepassare per lo meno di 0.100 le falde della tunica.
- 42. Sarà incavalcato sul davanti e chiuso da una doppia fila di N. 5 alamari con olive in seta nera; i cordoni per gli alamari avranno il diametro di 0,008, l'incavalcatura sarà feggiata a rivolte coperte di pelliccia nera così detta strakan e formante un'orlatura sulla parte esterna larga 0,020.
- 43. Le due olive superiori saranno attaccate alla distanza di 0,060 dalla cucitura delle maniche, le altre discenderanno proporzionalmente in guisa che le due inferiori si trovino a 0,100 dal lembo inferiore e distanti a 0,180 fra di loro, allorchè lo spencer è abbottonato.
- 44. La goletta aperta innanzi monterà quanto basti a coprire le orecchie: essa è pure foggiata a rivolte e ricoperta dalla suddetta pelliccia formante orlatura all'estremità come sopra si disse.
- 45. Attorno alla goletta e sotto il rivolto trovasi fisso un cordone doppio di grossezza pari a quello per gli alamari, della lunghezza di 1,250 con 2 passanti ed oliva in seta nera intrecciato alla sua estremità e fornito di 2 fiocchi neri della lunghezza di 0,150 ciascuno; tale cordone è destinato ad allacciare o ritenere lo spencer attorno al collo.
- 46. Sulle cuciture posteriori dello spencer sarà sovrapposto un cordone pari a quello degli alamari formante intreccio all'altezza della taglia: sopra ciascun intreccio vi sarà un'oliva in seta nera: la parte di dette cuciture, compresa tra le olive e l'estremità inferiore, è ricoperta di una lista di pelliccia della larghezza di 0,040.
- 47. Le maniche sono di lunghezza tale da oltrepassare di circa 0,030 quelle della tunica, quando lo spencer è indossato e le braccia distese lungo il corpo; la loro larghezza è di 0,300 superiormente, di 0,280 all'altezza del gomito e di 0,230 inferiormente. Esse hanno i paramani fatti con pelliccia nera della qualità sopraindicata, ed aventi l'altezza di 0,080.
- 48. Sul davanti dello spencer sono praticate quattro saccoccie di cui due dalla parte destra e due dalla parte sinistra; le due superiori saranno disposte sul petto e tagliate in senso alquanto inclinate sul dinanzi, le altre al di sotto del sito corrispondente alla taglia, e tagliate in linea orizzontale. Le aperture di queste saccoccie sono orlate con pelliccia.

⁽¹⁾ Giornale Militare. Parte supplementare 1864. Tavola 26.

UNIFORMI DEL REGNO D'ITALIA 1864

49. Sul fianco sinistro dello spencer è praticata un'apertura in senso verticale lunga circa 0,180 pel comodo passaggio dell'impugnatura della sciabola.

Tale apertura è orlata di pelliccia come pure tutto il contorno dello spencer: tale bordo ha la larghezza di 0,020.

CAPO II. - COPERTURA DEL CAPO

Art. 6. - Foggia di copertura (1)

50. Gli Uffiziali faranno uso, secondo il prescritto del Regolamento di Disciplina, delle seguenti foggie di copertura del capo e cioè:

1º - del cappello gli Uffiziali superiori,

2º — del kepy gli Uffiziali inferiori (capitani e subalterni),

3º — del berretto di fatica tanto gli Uffiziali superiori che inferiori.

Art. 7. - Cappello

- 51. Il cappello di cui fanno uso gli Uffiziali superiori sarà di feltro nero formato a punte in tutto conforme al campione stabilito.
- 52. Esso avrà la tesa di sinistra alta 0,135 e quella di destra 0,110 e sarà tutto in giro orlato da un gallone di seta nera largo 0,110 ed applicato per giusta metà.
- 53. La tesa di destra sarà rincalzata da due nastri di seta nera larghi 0,100 e porterà un cappietto formato di due lastre di metallo giallo fatte a squame a tre festoni e conformi al modello, le quali saranno larghe ciascuna 0,030; detto cappietto sarà tenuto verticale e fermato in fondo con un bottone grosso uguale a quelli della tunica, e superiormente ripiegato sulla tesa, ed avrà assicurata sotto di sè nella parte superiore la coccarda nazionale in seta del diametro di 0,095.
- 54 Le punte del cappello saranno orizzontali, lunghe ciascuna 0,100 e larghe all'estremità 0,090 ed ornate di una nappina a sei tortigli di grovigliuola d'oro.
- 55. Un gallone in oro della larghezza di 0,010 avvilupperà in fondo la coppa del cappello fra le tese ed andrà ad unirsi nel mezzo di ogni nappina.
- 56. Nella parte interna della tesa destra e, corrispondentemente alla coccarda, vi sarà cucito un passante di cuoio destinato a ricevere il pennacchio.
- 57. Sotto le armi il cappello verrà assicurato sul capo per mezzo di un soggolo di cuoio nero inverniciato, senza fodera e largo 0,015 e trattenuto nell'interno del cappello da due passanti. I capi del soggolo, passando sotto il mento verranno ad affibbiarsi sulla guancia sinistra vicino e sotto l'orecchio. Esso soggolo avrà perciò ad un capo una fibbia semplice nera ed un passante, e sotto la fibbia una linguetta; il passante e la linguetta saranno dello stesso cuoio del soggolo.

⁽¹⁾ Giornale Militare. Parte supplementare 1864. Tavola 28.

58. In occasione di cattivo tempo, ed ogni qual volta verrà indicato, il cappello verrà coperto con una tela di caoutchoux nera, la quale dovrà adattarsi, per quanto possibile, alla forma del cappello.

Art. 8. - Kepy

- 58. Il kepy di cui fanno uso i Capitani e gli Ufficiali subalterni, dovrà essere strettamente conforme al modello stabilito; esso consiste in un tubo di cuoio ricoperto di panno nero e foderato internamente, con una fascia di marcochino nero nella sua parte inferiore.
- 60. Detto tubo sarà chiuso superiormente con una calotta od imperiale di cuoio nero inverniciato del diametro da 0,140 a 0,150, la quale sarà leggermente affossata in guisa che l'orlo se ne rialzi di 0,008 ripiegandosi poi sul tubo stesso; nella parte inferiore sarà esternamente ornato tutt'all'intorno da una fascia pure di cuoio nero alta 0,035.
- 61. Sul davanti verrà collocata in posizione orizzontale la visiera di forma circolare, la quale sarà anch'essa di cuoio verniciato nero al disopra e verde al disotto, con un piccolo orlo di cuoio nero, ed avrà la larghezza, al punto di sua maggior dimensione, di 0,045.
- 62. La forma del kepy dovrà essere tale che la sua parte anteriore sia perpendicolare alla visiera ed alta 0,125 misurata dalla base, e la posteriore, inclinandosi superiormente alla fascia inverniciata, raggiunga gradatamente la sommità dell'orlo dell'imperiale all'altezza di 0,155 misurata verticalmente.
- 63. Lungo il tubo dall'alto in basso verranno posti sul panno tre cordoncini in oro, uno cioè in mezzo alla parte posteriore del kepy, e gli altri due, quasi parallelamente a questo, alle parti laterali corrispondenti agli angoli od estremità della visiera.
- 64. Il kepy avrà in fronte ed immediatamente sopra la visiera uno stemma formato di due cannoni in croce di metallo sormontati da una granata con fiamme pure di metallo giallo sulla quale sarà il Nº del Reggimento per quelli ascrittivi e la croce di Savoia in argento per gli altri. La granata avrà un diametro di 0, 035, la fiamma di essa avrà 0,045 di altezza e 0,060 nella larghezza maggiore. La lunghezza dei cannoni sarà di 0,125. Le braccia della croce avranno 0,008 di larghezza.
- 65. Al disotto e concentricamente alla parte sferica della granata verrà collocata la coccarda nazionale, che sarà in seta ed avrà il diametro di 0,060; essa sarà sormontata da una nappina in lastra gialla, di forma sferica e del diametro di 0,035 infissa nel kepy.
- La nappina sarà perforata nel senso verticale per ricevere il pennacchio.
- 67. Attorno alla parte superiore del kepy gli Uffiziali inferiori porteranno i distintivi del loro grado in galloni di tessuto d'oro i quali consistono:
 - Pel Sottotenente in un gallone dell'altezza di 0,018,
 - Pel Luogotenente in due galloni ciascuno dell'altezza di θ,013,
 - Pel Capitano in tre galloni ciascuno dell'altezza di 0,011.

Tutti gli ora detti galloni avranno tra loro la distanza di 0,002, la quale sarà segnata con una riga in seta di color nero.

- 68. Per ritenere il pennacchio di crine fisso al kepy vi sarà dalla parte destra, al disotto dei distintivi e dietro il cordoncino d'oro, un piccolo passan te formato con un cordoncino di seta nera.
- 69. Sotto le armi il kepy sarà assicurato sul capo per mezzo di un soggolo di cuoio nero inverniciato senza fodera e largo 0,015 che, trattenuto nell'interno del kepy da due passanti, i suoi due capi, passando sotto il mento verranno ad affibbiarsi nella guancia sinistra vicino e sotto l'orecchio. Esso soggolo avrà perciò ad un capo una fibbia semplice nera ed un passante dello stesso cuoio del soggolo, del quale cuoio sarà ancora posta sotto la fibbia una linguetta affinchè quella non offenda la guancia.
- 70. In occasione di cattivo tempo, ed ogni qualvolta verrà ordinato, il kepy sarà coperto con una fodera di caoutchoux nero, la quale dovrà adattarsi esattamente al kepy stesso. La nappina non dovrà mai essere coperta.

Art. 9. - Berretto di fatica (1)

- 71. Il berretto di fatica sarà di panno turchino oscuro e conforme al campione, ed avrà internamente nella parte inferiore una fascia di marocchino nero.
 - 72. Avrà la calotta piana e circolare e del diametro di 0,175.
- 73. La visiera sarà della stessa forma di quella del kepy di cuoio nero sotto e sopra, e come quella collocata orizzontalmente, e la sua larghezza maggiore sarà di 0,045.
- 74. La forma del berretto dovrà essere regolata così che la sua parte anteriore riesca perpendicolare alla visiera ed alta 0,063, a misurarsi dalla base; e la posteriore, incurvandosi leggermente, vada a raggiungere il piano della calotta all'altezza di 0,100 misurata verticalmente.
- 75. Il berretto sarà ornato dall'alto al basso di tre pistagne di panno giallo della dimensione di quelle della tunica e disposte nel modo che si è detto per i tre cordoncini d'oro del kepy; di una simile pistagna gialla avrà ancora orlato il suo bordo inferiore.
- 76. Sarà anche il berretto come il kepy munito di un soggolo di cuoio nero inverniciato, largo 0,015, il quale, fissato a due bottoni piccoli simili a quelli delle maniche della tunica e posti lateralmente agli angoli della visiera, si porterà chiuso sopra di questa, e occorrendo, verrà affibbiato sulla guancia sinistra passando sotto il mento.
- 77. In mezzo al fronte del berretto ed immediatamente sopra la visiera saravvi collocato uno stemma conforme al modello, di due cannoni in croce sormontati da una granata; i cannoni e la granata saranno ricamati in oro su panno turchino e compresi in un quadro di 0,050 di lato.
- Gli Uffiziali inferiori ascritti ai Reggimenti porteranno nella granata il numero del Reggimento.

⁽¹⁾ Giornale Militare. Parte supplementare 1864. Tavola 28.

78. Intorno alla parte inferiore del berretto vi saranno i distintivi del grado degli Uffiziali tanto superiori che inferiori nel modo seguente:

Il Sottotenente avrà una trecciuola in oro 0,003, il Luogotenente ne avrà due, il Capitano tre.

Gli Uffiziali superiori porteranno tutti un gallone di tessuto in oro largo 0,015 ed inoltre, superiormente a questo, il Maggiore avrà una trecciuola simile a quella degli Uffiziali inferiori, il Luogotenente Colonnello ne avrà due ed il Colonnello tre.

CAPO III. - CALZATURA

Art. 10. - Genere di calzatura.

79. Gli stivali o mezzi stivali portati sotto i pantaloni saranno il solo genere di calzatura da usarsi dagli Uffiziali.

80. Gli Uffiziali tutti porteranno assicurati ai tacchi degli stivali speroni di ferro forbito lucido.

81. Lo sperone si compone di un'asta rotonda di 0,008 di diametro, e lunga 0,045 circa; ad una delle estremità dell'asta vi ha una branca semicircolare che abbraccia il tacco dello stivale, la parte esterna rotondata con un diametro di 0,008 e la parte interna contro il tacco appiattita; all'altra estremità dell'asta si trova una rotella del diametro di 0,015 comprese le punte in numero di otto.

82. Lo sperone può essere trattenuto contro il tacco sia per mezzo di viti che di correggie che rimangono nascoste sotto il pantalone.

CAPO IV. - ARMA, SUOI ACCESSORI E GUANTI

Art. 12. — Specie d'arma e suoi accessorii.

83. L'arma che gli Uffiziali d'Artiglieria dovranno portare al fianco si in servizio che fuori, come parte della loro divisa, sarà la sciabola.

Questa si cingerà per mezzo di un cinturino e porterà all'impugnatura una dragona.

Art. 13. - La sciabola (1)

84. La sciabola avrà la lama alquanto ricurva, larga 0,030 vicino al codolo e terminerà in punta; la sua lunghezza totale essendo inguainata sarà di un metro per la persona di ordinaria statura.

85. La curvatura della lama sarà tale che la saetta risulti fra 1/30° ed 1/25° della lunghezza della lama; questa lunghezza essendo generalmente di 0.860, la saetta della curvatura sarà di circa 0.030 a 0.035.

⁽¹⁾ Giornale Militare 1864. Parte supplementare. Tavola 29.

86. La sciabola avrà l'impugnatura d'ebano con cinque scannellature, la cappetta di ferro forbito e lucido, presenterà tre faccette longitudinali, la testa ovale; la guardia sarà senza coccia e con una sola elsa di ferro forbito e lucido, la sua parte superiore sarà arrotondita e, scendendo verticalmente, andrà ad unirsi alla parte orizzontale nella quale passa il codolo della lama; il punto d'incontro fra le due parti è rinforzato da un aumento di metallo.

La parte superiore dell'elsa avrà 0,020 di larghezza, la parte orizzontale terminerà con un bottone e, vicino alla sua estremità, vi sarà uno spacco per la dragona della lunghezza di 0,020 e della larghezza di 0,010; le due alette avranno una larghezza di 0,009 ed una lunghezza di 0,060. La ghiera che avvolge l'impugnatura avrà 0,005 di larghezza.

Il dado, che al disopra della testa della cappetta è avvicinato al codolo della lama, avrà la forma ottagonale oblunga, e sarà di ferro forbito e lucido.

87. Il fodero della sciabola sarà anche di ferro forbito e lucido o di acciaio; sarà munito di bocchetta di ferro fatta leggermente a imbuto e trattenuta al fodero da una piccola vite; avrà due fascette con campanella collocate la superiore a circa 0,050 dall'imboccatura, e l'inferiore a circa 0,180 dall'imboccatura stessa, per modo che venendo a mancare il pendaglio corto, la sciabola non capovolga; le fascette saranno rotondate ed avrauno una larghezza di 0,009: tanto le fascette che le campanelle saranno di ferro forbito o di acciaio.

Il fodero avrà in fondo una cresta a modo di rincalzo che, piegato sotto l'estremità di esso, salirà dalla parte corrispondente al taglio della lama sino all'altezza di circa 0,090; ed a quella di 0,030 dalla parte opposta; questa cresta sarà pure di ferro forbito e lucido.

88. Tanto la sciabola che il fodero dovranno essere in ogni loro parte conformi al modello stabilito.

Art. 14. — Cinturino (1)

- 89. Gli Uffiziali faranno uso di due specie di cinturini secondo la montura che vestono; uno d'oro, l'altro di cuoio nero inverniciato, conformi al modello stabilito.
- 90. Il cinturino d'oro è formato da un gallone in tessuto d'oro con fodera di marocchino nero verniciato che sporgerà egualmente fuori dal gallone formando così attorno di esso due piccoli orli neri di 0,001 caduno; l'altezza del cinturino compreso i due orli sarà di 0,040.
- 91. Il cinturino si cingerà ai fianchi sopra la tunica e si affibbierà sul davanti per mezzo di un fermaglio formato da una piastra rettangolare liscia di metallo dorato alta 0,050 e larga 0,068; gli angoli ne saranno smussati per un tratto di 0,006.
- 92. La piastra del fermaglio porterà sovra imposti nel mezzo due cannoni in croce in argento sormoutati da una granata pure in argento.

⁽¹⁾ Giornale Militare 1864. Parte supplementare. Tavola 29.

I cannoni avranno una lunghezza di 0,045, e la loro grossezza in proporzione.

93. Il cinturino avrà due pendagli che saranno formati di gallone d'oro dello stesso tessuto di quelli del cinturino; saranno egualmente foderati di marocchino nero verniciato, ma la loro larghezza dovrà essere soltanto di 0,020 compresi i due orli.

94. Uno dei pendagli avrà la lunghezza di 0,700 e verrà unito da una estremità al cinturino per mezzo di una linguetta di cuoio cucita alla fodera nel mezzo del cinturino stesso acciò riesca scorrevole lungo detta linguetta; all'altra estremità vi saranno due occhielli i quali, dopo che l'estremità del pendaglio sarà stata introdotta nell'anello di un gancio a molla della forma dei porta-carabina, verranno uniti da un bottone doppio il quale sarà di metallo giallo di forma ovale avente da una parte improntati due piccoli cannoni in croce sormontati da una granata.

95. Il detto gancio a molla sarà di ferro forbito e lucido e servirà ad attaccare il pendaglio alla campanella inferiore del fodero della sciabola.

96. L'altro pendaglio più corto, che scende sul fianco sinistro, sarà ripiegato al disopra del cinturino e formerà passante scorrevole; il cuoio, che serve di fodera a questa parte, avrà la larghezza di 0,026 e sarà più rinforzata; all'estremità della parte esterna che discende dal cinturino vi sarà una fibbia semplice di metallo giallo con passante fisso di tessuto d'oro uguale a quello del pendaglio foderato pure di marocchino nero; ad essa fibbia va a congiungersi l'altra estremità che porta perciò alcuni fori.

97. In tal modo questo pendaglio riescirà doppio, avrà due passanti scorrevoli pure di tessuto d'oro eguale a quelli del pendaglio foderato pure di marocchino nero, uno al disopra del gancio reggi-sciabola, l'altro ai disotto della fibbia. Un passante di cuoio nero inverniciato sarà cucito nell'interno del pendaglio ed al disopra del passante della fibbia.

98. La lungheza di questo pendaglio doppio sarà di 0,400; avrà all'estremità inferiore un gancio a molla uguale a quello descritto al 94, che servirà ad attaccarlo alla campanella superiore del fodero della sciabola.

99. Alla distanza di 0,050 dall'orlo inferiore del cinturino vi sarà nel pendaglio più corto un foro che attraverserà le due parti del pendaglio e servirà a sostenere il gancio reggi-sciabola, che vi sarà abbottonato.

100. Il gancio reggi-sciabola sarà di metallo giallo dorato; l'asta avrà una larghezza di 0,006 ed una lunghezza di 0,055; la parte superiore sarà ovale e formerà bottone doppio ed avrà l'impronta di due cannoni in croce sormontati da una granata.

101. Affine d'impedire il fregamento del bottone del gancio contro la tunica vi sarà sotto questo pendaglio una linguetta di cuolo nero inverniciato che avrà gli orli trapuntati con seta gialla; essa superiormente sarà unita al pendaglio ed inferiormente assicurata al medesimo per mezzo di un passante fisso di cuolo nero inverniciato.

Detta linguetta avrà la lunghezza di 0,165, sarà larga 0,065 nella parte inferiore rotondata, 0,045 nel mezzo e 0,055 nella parte superiore.

UNIFORMI DEL REGNO D'ITALIA 1864

102. Il cinturino sarà di cuoio nero inverniciato e le forme e dimensioni delle parti che lo compongono saranno in tutto esattamente uguali a quelle del cinturino in oro.

Tanto il cinturino che i due pendagli saranno foderati di marocchino nero inverniciato e punteggiato con seta gialla.

Art. 15. - Dragona (1)

103. La dragona, la quale devesi sempre portare dagli Uffiziali in qualunque montura, appesa alla guardia della sciabola, sarà in tutto conforme al modello e consisterà in un doppio cordoncino di tessuto in oro, del diametro di 0,006 e lungo 0,350, compreso il fiocco, con due passanti scorrevoli in oro, ed avrà in fondo un fiocchetto rotondo d'oro, con frangia pure d'oro, lungo 0,100, il tutto conforme al modello.

104. Detto cordoncino sarà tutto in oro per gli Uffiziali superiori, e la frangia del fiocchetto, di mezza grovigliuola, quello dei Capitani sarà screziato di moschine in seta di color turchino ed avrà la frangia di tortiglie come quella dei spallini; quello finalmente degli Uffiziali subalterni sarà vergato con quattro righe longitudinali in seta di color turchino ed avrà la frangia del fiocchetto uguale a quella dei Capitani.

Art. 16. — Guanti.

105. In qualunque montura gli Uffiziali dovranno sempre calzare alle mani guanti di pelle bianca scamosciata.

Alle feste da ballo, ai teatri e alle scrate potranno far uso di guanti lisci bianchi o giallognoli.

CAPO V. - ORNAMENTI E DISTINTIVI VARII.

106. Gli ornamenti e distintivi per gli Uffiziali d'artiglieria constano:

- 1º Degli spallini,
- 2º Della giberna con bandoliera,
- 3º Dei cordoni,
- 4º Del pennacchio.
- 5º Della sciarpa,
- 6º Del pennacchietto (pei soli Comandanti di Reggimento).

Art. 17. - Spallini (2)

107. Gli spallini si comporranno di una lastra di metallo dorato della lunghezza totale di 0,160 e della forma che scorgesi dal modello; essa consterà di un gambo e di uno scudo.

⁽¹⁾ Giornale Militare 1864. Parte supplementare. Tavola 29.

⁽²⁾ Giornale Militare 1864. Parte supplementare. Tavola 29.

108. Il gambo ossia la parte superiore sarà fatta a squame a tre festoni, unite e leggermente convesse verso lo scudo, ne conterà undici, sulla prima delle quali, cinque volte più larga delle altre, vi sarà un'asola lunga 0,050 composta di un cordoncino dorato fissato a due bottoncini dorati tagliati a punta di diamante.

La lunghezza del gambo sarà di 0,095 e la sua larghezza di 0,062 alla estremità superiore e di 0,088 all'inferiore, ove coll'ultima squama si unisce allo scudo; esso avrà la superficie un pò convessa e sarà dalla parte opposta munito del piuolo e del gancio accennati al 23.

109. Lo scudo sarà ovale colla superficie anche un po' convessa ed avrà nella sua maggiore larghezza un diametro di 0,112, e dal punto ov'è unito al gambo al perimetro opposto, un raggio di 0,065.

110. Parallelamente alla periferia dello scudo e presso alla medesima saranno foggiate delle righe in rilievo fatte a sei angoli saglienti per gli Uffiziali superiori, ed intieramente unite per gli inferiori.

Queste righe servono a distinguere i gradi degli Uffiziali: i Colonnelli ne avranno tre, i Luogotenenti Colonnelli, due, ed i Maggiori, una; parimenti nei gradi inferiori ne avranno tre i Capitani, due i Luogotenenti, ed una i Sottotenenti.

111. Lo scudo porterà nel mezzo infissi due cannoni in croce d'argento sormontati da una granata pure d'argento; i cannoni avrauno una lunghezza di 0,045 ed una grossezza proporzionata.

112. Gli spallini saranno ornati intorno allo scudo di frangia d'oro che scenderà sciolta sulle braccia per la lunghezza di 0,080 misurati esternamente.

Detta frangia per gli Uffiziali superiori sarà quella chiamata grovigliuola e denominata nelle fabbriche per la grossezza della qualità N° 2; per gli Uffiziali inferiori sarà di tortiglio liscio e denominata nelle fabbriche per la grossezza N° 6 o 8. Gli spallini degli Uffiziali superiori avranno due giri di frangia, quelli degli Uffiziali inferiori ne avranno tre.

Art. 18. - Giberna e Bandoliera

113. I soli Capitani ed Uffiziali subalterni fanno uso della giberna e della bandoliera.

114. La giberna consta di un cofanetto con coperchio e sarà in tutto conforme al modello.

115. Il cofanetto sarà di lastra forte foderato di velluto nero, eccetto i due fianchi che saranno guarniti di una lastra dorata con due ganci a molla a foggia di porta carabina, i quali serviranno per appendere la giberna alla bandoliera; esso avrà 0,060 d'altezza, 0,140 di lunghezza e 0,025 di larghezza.

116. Il coperchio sarà di lastra dorata contornata da un orlo di metallo dorato e cesellato della larghezza di 0,007: esso avrà una larghezza di 0,155 e l'altezza di 0,075; si chiuderà mediante una linguetta che andrà ad unirsi ad un piuolo posto sotto il cofanetto. Avrà sovrapposti nel mezzo due cannoni in

croce in argento sormontati da una granata pure in argento; i cannoni avranno la lunghezza di 0,060 ed una grossezza proporzionata.

117. La bandoliera sarà di gallone in tessuto d'oro simile a quello del cinturino, ma avrà larghezza di 0,060, sarà foderata di velluto nero che sporgerà ugualmente dai due lati del gallone, formando così un orlo nero di circa 0.005.

118. Essa è divisa in due parti di lunghezza disuguali, riunite però per mezzo di una grossa fibbia in argento. La lunghezza totale della bandoliera, allorchè le due parti sono riunite, dovrà essere tale che, posta a tracollo da sinistra a destra si adatti al corpo, e la giberna, che vi è appesa e che si trova dietro la spalla destra lambisca colla parte inferiore del cofanetto l'orlo superiore del cinturino.

119. La parte più lunga sarà ornata sul davanti da una testa di Medusa alta 0,055 e larga 0,055, alla quale saranno attaccate due catenelle aventi caduna una freccia; le catenelle saranno lunghe 0,145, e le freccie 0,055.

Tanto la testa di Medusa che le catenelle e le freccie saranno d'argento con fondo amatito.

120. Inferiormente alla testa di Medusa ed alla distanza di 0,130 vi sarà uno scudo conforme al modello. Esso sarà in argento imbrunito e liscio e nel mezzo avrà in rilievo l'Aquila Reale pure d'argento, ma con fondo amatito.

121. Questa parte più lunga della bandoliera si unirà alla parte più corta, passando entro una fibbia ed un passante attaccati alla parte più corta. La fibbia sarà formata da due semielissi uniti insieme, ciascuno della larghezza di 0,080 e dell'altezza di 0,035.

Il passante avrà la larghezza di 0,075, e l'altezza di 0,015.

122. La parte più lunga sovrapposta alla parte più corta avrà all'estremità un ornamento di forma semielittica della larghezza di 0,080 e dell'altezza di 0,035.

Tanto le fibble che il passante e l'ornamento saranno d'argento lavorati in cesellatura con fondo amatito.

123. Alle due estremità della bandoliera vi saranno due staffe in metallo dorato con anelli per appendervi la giberna.

124. Nelle marcie ed ogni qual volta venga ordinato, la bandoliera e la giberna avranno una coperta di cuoio nero inverniciato.

Art. 19. — Cordoni.

125. I cordoni, di cui fanno uso gli Uffiziali inferiori, sono di tessuto d'oro, del diametro di 0,006 e della lunghezza di 1,900 dopo ripiegati per giusta metà.

126. A caduna delle estremità di essi si trova un intreccio di forma circolare del diametro di 0,070, fatto con filo d'oro con una oliva pure di filo d'oro al disotto; da ogni intreccio penderà un fiocco d'oro con frangie di tortiglio d'oro come quelle degli spallini. I fiocchi avranno una lunghezza di 0,080, cosicchè la lunghezza totale degli intrecci coi fiocchi sia di 0,150.

127. Gli intrecci uniti fra di loro per mezzo di un filo d'oro che, passando fra le intrecciature, formi un occhiello della lunghezza di 0,140, il quale servirà ad attaccare i cordoni ad uno dei bottoni inferiori della parte sinistra della tunica.

128. Al disopra degli intrecci vi sarà un passante scorrevole di tessuto d'oro del diametro di 0,025 con frangie di tortiglio d'oro formanti fiocco entro il quale vi saranno fatte passare le due estremità del cordone, che vanno ad unirsi agli intrecci. Questo passante avrà nella sua parte superiore un filo d'oro formante occhiello della lunghezza di 0,040 che servirà ad attaccare i cordoni ad uno dei bottoni superiori della parte sinistra della tunica.

129. Lungo i cordoni vi saranno tre passanti scorrevoli di tessuto d'oro e del diametro di 0,015; due di essi servono a fissare i cordoni intorno al collo.

Un anello di metallo giallo del diametro di 0,023 sarà scorrevole lungo i cordoni ed esso servirà ad attaccare i cordoni stessi ad uno dei bottoni superiori della parte destra della tunica.

130. La lunghezza totale dei cordoni doppi dovrà essere in massima di 2,050, compresa la lunghezza degli intrecci e dei fiocchi; per le persone però di statura bassa i cordoni devranno avere una lunghezza minore e tale che, indossati, riescano disposti come ai §§ seguenti.

131. I cordoni sono indossati in modo che, avvolti attorno al collo circa alla metà della loro lunghezza con un giro semplice, vi siano tenuti fermi mediante due passanti scorrevoli, dei quali uno sul dinanzi all'apertura della goletta e l'altro opposto a questo dietro al collo; cosicchè una parte del cordone si trovi sul dinanzi della persona e l'altro dietro le spalle.

132. La parte del cordone che sporge sul dinanzi sarà quella ove trovansi gli intrecci ed i fiocchi; l'occhiello, che sporge dal fiocco superiore si appenderà al terzo bottone superiore della parte sinistra della tunica, gli intrecci saranno tenuti fissi mediante l'occhiello, che si abbottonerà ad uno dei bottoni inferiori della parte sinistra della tunica in modo che i fiocchi stessi non oltrepassino il 10° bottone.

133. La parte che pende dietro le spalle, passando tra il braccio ed il fianco destro, verrà fermata coll'anello al 3º bottone superiore della parte destra e sotto la tunica; cosicchè il vertice della curva che ne risulterà e che si trova sotto il braccio destro, non oltrepassi il lembo inferiore della tunica.

134. Allorchè coi cordoni si deve anche indossare la giberna, questa sarà messa sotto i cordoni.

135. Gli Uffiziali superiori porteranno il pennacchio sorretto dal cappello, e gli Uffiziali inferiori sorretto dal kepy, ma infilzato nella nappina.

136. Il pennacchio degli Uffiziali superiori sarà formato di piume tutte nere cadenti a foggia di salice piangente, e della lunghezza di 0,200; dette penne saranno riunite attorno ad un gambo o stelo.

137. Il pennacchio degli Uffiziali inferiori sarà formato di crini tutti neri, foggiato a salice piangente; esso avrà una lunghezza di 0,600.

UNIFORMI DEL REGNO D'ITALIA 1864

Art. 21. - Sciarpa.

- 138. Quale distintivo di servizio, ed in quelle circostanze che sono determinate dal Regolamento di Disciplina, gli Uffiziali porteranno una sciarpa ad armacollo sulla tunica dalla spalla destra al fianco sinistro eccettuati gli Aiutanti di campo che la porteranno invece dalla spalla sinistra al fianco destro.
- 139. Detta sciarpa consisterà in una fascia di tessuto in seta di colore turchino unito, della larghezza di 0,070 conforme al disegno.
- 140. I suoi due capi, che saranno tenuti uniti per mezzo di un passante cilindrico coperto di un tessuto in seta ad occhio di pernice dello stesso colore della fascia, porteranno ciascuno un fiocco rotondo coperto dello stesso tessuto del passante con frangia di tortiglio pure in seta turchina e lungo 0,170.
- 141. La lunghezza della sciarpa sarà tale che, messa come si è detto ad armacollo, i suoi due fiocchi vengano a pendere sulla falda della tunica inferiormente al cinturino, sotto il quale essa si deve far passare.
- 142. Allorchè gli Uffiziali sono in gran montura, la sciarpa dev'essere col· locata al disopra dei cordoni e della giberna.

Art. 22. - Pennacchietto dei Comandanti di Reggimento (1)

- 143. I Comandanti di Reggimento ogni qual volta vestono la gran montura o si recano a Corte avranno il cappello ornato, oltre il pennacchio nero, di un pennacchietto (aigrette) quale loro speciale distintivo.
- 144. Tale pennacchietto sarà composto di pennini bianchi e dritti secondo il disegno, ed avrà l'altezza di 0,250.
- 145. Essi lo porteranno infisso nel cappello e sporgente al disopra del pennacchio di piume nere.

Art. 23. - Distintivi degli Aiutanti maggiori.

- 146. Gli Aiutanti maggiori avranno per loro speciale distintivo le mostre, che segnano le finte saccoccie alla falda della tunica ricamate in oro.
- 147. Questo ricamo per gli Aiutanti maggiori in 1º sarà a due righe ed avrà una larghezza di 0,013, e per gli Aiutanti maggiori in 2º sarà ad una sola riga ed avrà la larghezza di 0,010, giusta i disegni.

CAPO VI. — DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 24. — Acconciatura del capo.

148. Gli Uffiziali dovranno sempre avere la barba rasa, tranne i baffi e la spagnoletta che si lasceranno crescere; potranno anche lasciarsi crescere le basette (favoris).

⁽¹⁾ Giornale Militare 1864. Parte supplementare. Tavola 28.

UNIFORMI DEL LOMBARDO VENETO

Nel porto tanto dei baffi e della spagnoletta, quanto delle basette si dovrà evitare ogni esagerazione, sia rispetto alla loro lunghezza che alla larghezza, e la spagnoletta non dovrà mai congiungersi coi baffi, nè le basette con questi e quella.

149. Essi porteranno i capelli acconciati, lisci e corti così che non tocchino dietro la goletta della tunica e lascino davanti scoperti la fronte e gli orecchi.

Art. 25. - Divieto di alterare la divisa.

150. Qualunque alterazione alle parti della divisa, quali trovansi descritte nella presente Istruzione e come appaiono dagli annessi disegni è assolutamente victata.

151. Parimenti non dovrà essere tollerato alcuno ornamento che non sia nella medesima prescritto.

152. Gli Uffiziali, mentre dovranno osservare sempre in tutta la loro assisa la maggior nettezza e decorosa apparenza, si terranno anche mai sempre lontani, sia nel vestire che negli ornamenti e nell'acconciatura del capo, da ogni affettata ricercatezza, e specialmente poi dal riprovevole uso di tener dietro alle mode.

\$ 2.

Lombardo - Veneto

Dopo l'armistizio di Schiarino Rizzino del 16 aprile 1814, vista la poca promettente situazione politica, il Principe Eugenio vicerè d'Italia, il 22 aprile firmava in Mantova una convenzione militare per la quale il Regno d'Italia veniva ceduto alle potenze alleate, ed il 27 partiva per la Baviera.

Il 28 alle 4 pomeridiane entravano in Milano le prime truppe austriache del Bellegarde, comandate dal generale Niepper, ed il 12 giugno 1814, in seguito alla pace segnata a Parigi il 30 maggio, veniva proclamata l'aggregazione dei popoli della Lombardia e della Venezia all'Impero d'Austria.

In seguito a questa aggregazione, il 25 luglio dello stesso anno, i corpi d'armata del già esercito del Regno d'Italia, venivano organizzati sul piede austriaco, il cui stato maggiore generale cessava di esistere, passando le truppe stesse a far parte di quell'esercito, e gradatamente indossandone anche le uniformi. Il 24 novembre 1814 tali truppe lasciavano l'Italia e venivano trasferite nelle provincie austriache.

Si tralascia quindi di descrivere le uniformi indossate dai reparti d'artiglieria di queste truppe dal 1815 al 1866 non essendo esse italiane, ma bensì di esercito straniero.

景 安 香

Occupata Milano dalle truppe sarde nel 1848, dal Governo provvisorio di quella città veniva in data 11 aprile decretata la formazione di una Divisione Militare Lombarda, che, riunitasi a Chiari e non completamente istruita, partiva il 13 luglio 1848 per il Mincio, ende riunirsi all'esercito sardo.

I reparti d'Artiglieria di questa Divisione presero il nome di Batterie Lombarde: terminata la campagna, esse furono incorporate nell'esercito sardo, del quale fecero parte fino al maggio del 1849.

Questi artiglieri vestivano le seguenti speciali divise:

Ufficiali: cappello alla bersagliera; tunica e pantaloni di panno turchino scuro, con filetti e bande rosse, e con doppia bottoniera; spalline con frangie, cordoni, bandoliera, cinturino, ornamenti e bottoni dorati; sciarpa a tracolla azzurra; pendagli e dragona dorati.

Sottufficiali: come sopra, solamente che le spalline erano di metallo giallo con frangie rosse; cordoni rossi; filetti rossi ai pantaloni; bandoliera e cinturino con pendagli di cuoio gialli, la dragona pure di cuoio giallo; galloni dorati. I sottufficiali erano armati di sciabola.

Soldati: come sopra, eccetto le spalline ed i cordoni che erano completamente rossi; non avevano bandoliera. Erano armati di moschettone e daga.

Dopo la disfatta dell'esercito sardo a Milano, il 4 agosto 1848 i Veneziani, ricusando l'armistizio, richiamarono al governo Daniele Manin ed acclamarono supremo comandante dell'e-



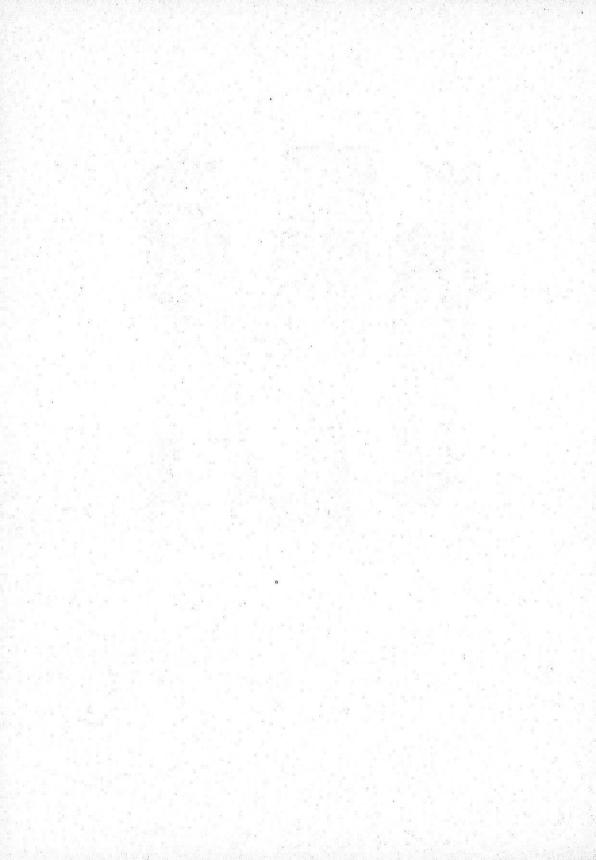
Sottufficiale Fig. 380 - 1848. Artiglieria Governo provvisorio di Lombardia.

Ufficiali: cappello alla bersagliera; tunica e pantaloni turchino scuri con filetti e bande rosse; doppia bettoniera, spalline, cordoni, bandoliera, cinturino, ornamenti e bottoni gialli; sciarpa a tracolla azzurra.

Sottufficiali: come sopra eccetto le spalline che sono gialle con frangia rossa; cordoni rossi; filetti rossi ai pantaloni, bandoliera e cinturino gialli, spada; galloni gialli.

Soldati: come sopra, eccetto le spalline che sono rosse; senza bandoliera e con moschetin.

moschetto.



sercito il generale Guglielmo Pepe. Intesa la disfatta di Novara del 1849, Venezia decretò la resistenza ad oltranza e furono sei mesi di eroismo. Fu difeso dapprima con grande energia il forte di Marghera presso lo sbocco del canale di Mestre, ed in seguito il gran ponte della laguna; e soltanto dopo il bombardamento, che durò 25 giorni, — per carestia, colera, febbri palustri, difetto di munizioni, — Venezia fu costretta a capitolare.

A questa difesa presero parte diversi reparti d'artiglieria, costituiti in gran parte da volontari, e dall'Artiglieria Italiana da campo formata al Lido di Venezia il 13 agosto 1848, e composta in gran parte da volontari tratti dall'artiglieria napoletana; come si narra in altra parte, essa si distinse nella difesa del forte di Marghera ed in diversi fatti d'armi.

Questi artiglieri usavano per copricapo un Keppy nero con nappina e cordoni rossi; abito a coda e pantaloni verdi; mostre, petto e spalline rosse; buffetterie e tracolla nere. Gli ufficiali avevano il Keppy con ornamenti d'oro e spalline pure d'oro.

Fra le truppe d'artiglieria della difesa di Venezia devesi accennare alla Legione d'artiglieria Bandiera e Moro, costituitasi a Venezia il 13 giugno 1848 e riorganizzata il 1º ottobre, e che si distinse alla difesa eroica di Marghera ed a quella di Venezia. Tali artiglieri indossavano una divisa speciale che consisteva in un Keppy verde con nappina e filettatura celeste; fregi di cannoni d'argento; tunica e pantaloni di panno verde; colletto verde con granata di metallo bianco; filettatura, paramani e bande ai pantaloni, celeste; con due file di bottoni di metallo bianco (alcuni ripiegavano sul petto i lembi della tunica, scoprendo la fodera celeste). Pare che gli ufficiali avessero un berretto verde con galloni d'argento.

Eravi poi *l'Artiglieria terrestre*, costituita con decreto del 3 aprile 1848 per la difesa di Venezia: nel marzo del 1849, componendosi di 1060 uomini, fu ordinata in Reggimento, agli ordini del generale Armani, ed in tale Reggimento fu incorporata l'*Artiglieria ausiliaria veneta*. Queste truppe si distinsero alla difesa terrestre di Venezia, e la difesa di Marghera fu opera specialmente degli artiglieri di questo reggimento. Essi vestivano la seguente divisa:

Ufficiali: Feluca con gallone nero; tunica di panno verde scuro; collo alto con mostre nere, gallonate in oro e filettature rosse; doppia fila di bottoni sul davanti d'oro; spalline con frangie d'oro; pantalone di panno celeste con banda rossa; cinturino nero con placca di metallo giallo oro; sciabola con pendagli neri; stivalini.

Sottufficiali: Berretto alla polacca (csapska) verde, filettato di rosso; trofeo di due cannoni incrociati di metallo giallo; tunica di panno verde con collo e paramani neri, filettati di rosso; galloni sopra i paramani, in diagonale, gialli, con una fila di bottoni sul davanti gialli; controspalline rosse; cinturino nero con placca di metallo giallo oro, con pendagli neri e sciabola; pantaloni di panno grigio azzurri, con banda rossa.

Soldati: Berretto come sopra; tunica come sopra; pantaloni di panno grigio azzurro, con piccola banda rossa; buffetterie nere con giberna; fucile con baionetta.

Vi era poi anche l'Artiglieria di marina che indossava la seguente uniforme: berretto alla prussiana rosso con fascia celeste; tunica e pantaloni di panno celeste, con mostre e filetti rossi; buffetterie nere; metalli bianchi. Non si ha pertanto nessuna notizia sulla divisa degli ufficiali.

Presero pure parte alla difesa di Venezia del 1848 e 1849 i seguenti reparti d'Artiglieria di cui non si conoscono le uniformi da essi indossate: Artiglieria Chioggiotta; Artiglieria Padovana; Cannonieri del Brenta; Cannonieri Baranelli; Cannonieri Pallestrinotti.

Allorchè la Lombardia, — in seguito al Trattato di Zurigo del 10 novembre 1859 — ed il Veneto — in seguito al Trattato di pace di Vienna del 3 ottobre 1866, — passarono a far parte del Regno di Vittorio Emanuele II, i cittadini lombardi e veneti furon chiamati a prestar servizio nell'esercito italiano, e ne vestirono quindi le uniformi prescritte per i vari Corpi in cui vennero incorporati.



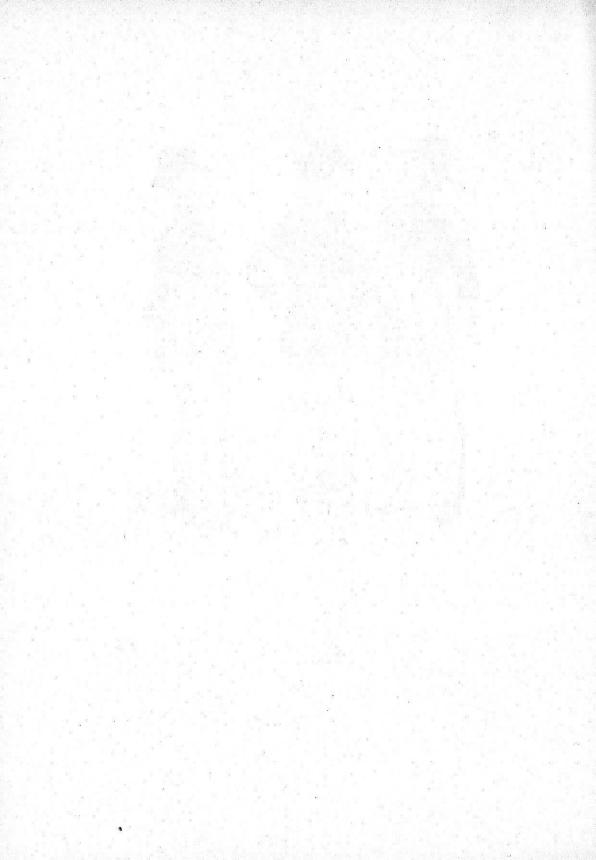
Fig. 381 - 1849. Repubblica di Venezia - Artiglieria terrestre (Bertacchi).

Ufficiali: feluca con gallone nero; tunica verde scuro; collo alto con mostre nere gallonate in oro e filettature rosse; doppia fila di bottoni oro; spalline oro; pantaloni celesti con banda rossa; cinturino nero con placca di metallo giallo-oro; pendagli e sciabola.

Sottufficiali: berretto alla polacca (csapska) verde e filettato di rosso; trofeo di due cannoni incrociati in metallo giallo-oro; tunica verde con collo e paramani neri filettati rossi; galloni sopra i paramani in diagonale gialli; una fila di bottoni gialli; cinturino nero con placca metallo giallo-oro con pendagli e sciabola; pantaloni grigio-azzurri con banda rossa.

Soldati: berretto come sopra; tunica come sopra ma con controspalline rosse con bottoni dorati; pantaloni grigio-azzurri con banda rossa piccola; buffetterie nere con giberna; baionetta e fucile.

- 1391 -



Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla

Per la restaurazione del 1814 il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla era assegnato alla Duchessa Maria Luigia ex imperatrice dei Francesi e figlia dell'Imperatore d'Austria; veniva quindi creato il Reggimento di fanteria Maria Luisa e riordinato un piccolo esercito, costituito dai sudditi del Ducato che avevano fatto parte degli eserciti napoleonici.

Siccome pertanto molti di tali militari usavano in pubblico delle uniformi di antiche truppe che ormai più non esistevano, il Commissario provvisorio colonnello Bianchi le proibiva con Decreto in data 29 dicembre 1815.

Entrata solennemente in Parma la duchessa Maria Luigia il 20 aprile 1816 ed il comando delle truppe del Ducato essendo stato assunto dal maresciallo Neipperg, questi il 1º luglio seguente emanava alcune disposizioni generali riguardanti le uni formi, e fra l'altro stabiliva che: «Il colore dominante degli « uniformi, eccettuati i Dragoni nazionali, sarà il grigio ferro « simile a quello usato dal reggimento Maria Luigia: il taglio « dell'abito uguale a quello portato dagli ufficiali del medesimo « reggimento. — Tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore delle « Piazze e Castelli vestiranno l'abito color grigio suddetto, alla « foggia del cessato battaglione de' Veterani senza spallette, coi « bottoni gialli di metallo. Il cappello degli ufficiali superiori « sarà simile a quello adottato nel Reggimento, così i distinti-« vi dei paramani sull'abito. - Gli ufficiali del genio e d'arti-« glieria porteranno l'uniforme e spallette in tutto simili al « Reggimento, meno il colletto e paramani che rimarranno quali « sono adesso.... - La sciarpa per lo Stato Maggiore delle « Piazze e per tutti i corpi in attività di servizio sarà bianca e « rossa. — I soli ufficiali appartenenti effettivamente allo Stato « militare dei Ducati avranno diritto di portare il pendone che « sarà un fiocco d'oro appeso ad un cordone intrecciato di seta « e d'argento. — Per gli ufficiali che apparterranno alle Milizie, « è stato scelto l'uniforme del Reggimento senza spalletta, coi « paramani e colletto color d'arancio. — Tutti gli uniformi in-« distintamente che non sono qui determinati, tranne quelli del-« le Guardie d'onore e Nazionali e quelli degli artiglieri, sono « proibiti..... » (1).

L'8 dicembre poi veniva stabilito che gli ufficiali superiori delle truppe dovevano portare il cappello gallonato d'oro, anzichè d'argento (2).

Pertanto da una collezione di figurini militari del professo re Italo Cenni di Milano risulta che verso il 1817 gli ufficiali, bass'ufficiali ed artiglieri del Ducato di Parma vestivano la seguente uniforme:

Ufficiali: Sciaccò tronco conico rovesciato di feltro nero, con gallone giallo oro; sottogola metallico a squame e nappina gialla, coccarda bianco rossa. Abito ad un petto a taglia dritta, con lunghe falde di coloro celeste, con collo e paramani neri, con filettature rosse, e fodera rossa alle falde. Bottoni di metallo dorato. Spalline d'oro, frangiata solamente quella di destra. Pantaloni bianchi, stivali neri. Sciarpa alla vita bianco-rossa. Gli ufficiali erano armati di sciabola.

Bass'ufficiali: Sciaccò come sopra, con gallone giallo e nappina rossa. Abito come sopra, senza spalline metalliche, ma con controspalline del colore dell'abito, filettate di rosso, galloni del grado sulle maniche. Pantaloni come sopra. Uose nere bottonate di fianco e stivalini. Essi erano armati di daga, appesa a tracolla bianca di cuoio, con dragona pure bianca.

Artiglieri: Sciaccò come sopra senza gallone. Abito e pantaloni come sopra, con controspalline filettate di rosso. Zaino marrone con pastrano arrotolato sopra e legato con correggie bianche di cuoio. Buffetterie e tracolle bianche. Alte uose con stivalini neri. Gli artiglieri erano armati di fucile e daga.

Il 18 dicembre 1829 per rendere le uniformi dell'esercito del Ducato sempre più simili a quelle austriache, venivano abolite

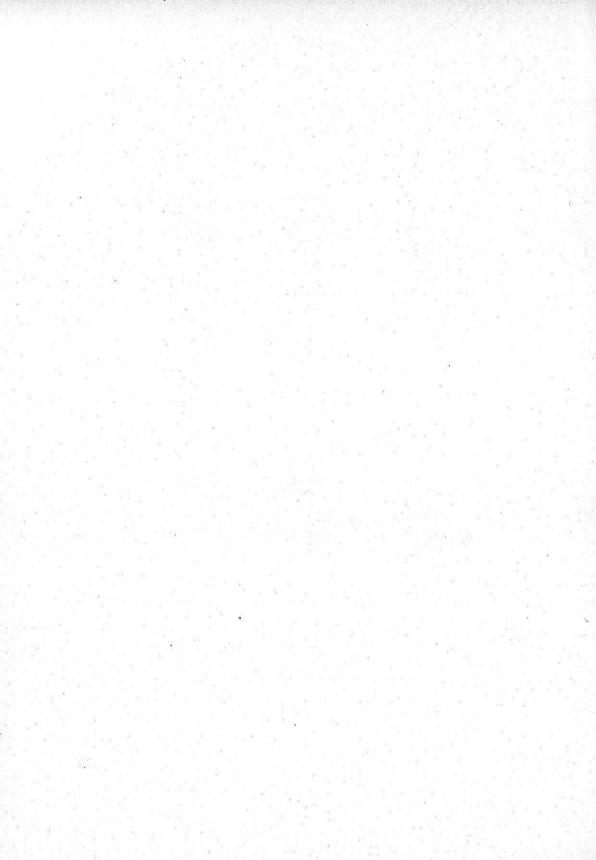
⁽¹⁾ Raccolta Generale delle Leggi del Ducato di Parma. 1815-1859. Anno 1816.

 $[\]left(2\right)$ Raccolta Generale delle Leggi del Ducato di Parma. 1815-1859. Anno 1816.



Fig. 382 - 1817. Artiglieria Parmense.

Schakò alto svasato con forniture gialle; abito celeste con mostre rosse; pantaloni bianchi; metalli gialli; buffetteria bianca; sciarpa per Ufficiali bianco-rossa.



le spalline (spallette) per gli ufficiali e controspalline per i bass'ufficiali e soldati (bride).

Successivamente, il 18 febbraio 1836, la duchessa Maria Luigia decretava: «La divisa della compagnia degli artiglieri e del « la compagnia dei Fucilieri della Divisione di linea non sarà « più quanto è all'abito, di panno color cilestro-bianco, ma di « panno color cilestro-azzurro; a calzoni lunghi di panno bian« co saranno sostituiti calzoni lunghi e larghi di panno color ci« lestro-azzurro, i quali avranno un doppio filetto per il lungo « di panno scarlatto; alle scarpe saranno sostituiti i coturni, i « quali si allaccieranno per il davanti » (1).

A questo decreto ne faceva seguito un'altro in data 9 aprile col quale veniva stabilito che « Agli Artiglieri e Fucilieri di « detta Divisione si somministreranno, come per lo passato, « scarpe con pantaloni corti di tela o fustagno di estate e di pan- « no nero in inverno, invece dei coturni ordinati il 18 febbraio « 1836. I calzoni di panno cilestro-azzurro si daranno sfoderati, « ma con essi saranno date le mutande lunghe » (2).

Da una disposizione ufficiale risulta però che gli ufficiali d'artiglieria non ne fecere uso che dal novembre successivo.

A queste disposizioni del 1836, riguardanti l'uniforme delle truppe parmensi, facevano seguito altre norme emanate: l'8 aprile 1837 con le quali veniva stabilito che gli ufficiali dei cannonieri e dei cacciatori dovevano porre alle falde delle loro uniformi, i primi le granate ed i secondi le cornette; e quelle del 18 dello stesso mese, con le quali gli schakos della Divisione di linea dovevano essere ridotti alla forma di quelli adottati dalle R. I. truppe austriache, conservando gli ornamenti di ottone.

Dopo diversi anni, e precisamente il 4 marzo 1847, venivano date disposizioni riguardanti i pennacchi da sovrapporsi ai keppy degli ufficiali e della truppa; essi dovevano essere a pioggia, di penne di struzzo bianche e rosse, ma non cascanti, per gli uffi-

R. Archivio di Stato di Parma; — Ispezione Generale delle Cose Militari — Atti Sovrani. 1º trimestre 1836. Vol. II. pp. 104-105.

⁽²⁾ Raccolta Generale delle Leggi del Ducato di Parma. Anno 1836.

ciali del genio e dell'artiglieria; di crine bianco per i sottufficiali e soldati: le nappine dei keppy poi dovevano essere di lana bianca e rossa.

In conclusione, con le disposizioni sopra riferite l'uniforme degli ufficiali, sottufficiali e soldati d'artiglieria risultò essere la seguente:

Ufficiali: Keppy cilindrico nero, con galloni, bottoni e forniture dorati; pennacchio bianco-rosso, coccarda idem; abito a taglia dritta a lunghe falde di panno cilestro-azzurro, con granate in oro alle falde, con collo, paramani e fodera alle falde di color rosso, con due file parallele di bottoni sul davanti, spalline e bottoni dorati; pantaloni lunghi di panno uguale a quello dell'abito, con banda d'oro; stivalini; sciarpa bianco-rossa. Armati di sciabola.

Sottufficiali: Keppy come sopra, con pennacchio di crini bianchi; abito come sopra, ma con una sola fila di bottoni; controspalline filettate di rosso, collo, paramani e filettature rosse; galloni di grado sulle maniche gialli; pantaloni lunghi di panno simile all'abito, con filetto rosso lungo la cucitura delle parti; bandoliera bianca di cuoio a tracolla; stivaletti. Armati di daga.

Soldati: Keppy come sopra, ma senza gallone; abito e pantaloni come sopra; buffetterie bianche di cuoio; zaino, con il pastrano arrotolato al di sopra. Armati di fucile, daga e baionetta. Scarpe.

Il 17 dicembre 1847 moriva la duchessa Maria Luigia ed il ducato di Parma e Piacenza passava a Carlo Lodovico di Borbone, secondo quanto era stato stabilito dal trattato di Vienna. Questi riconfermava nelle loro cariche tutte le Autorità Civili e Militari, prendendo possesso del Ducato il 31 Dicembre dello stesso anno col nome di Carlo II. La coccarda della truppa veniva cambiata in azzurra e gialla.

Il 19 marzo 1848 Parma insorgeva ed il 18 aprile il Duca Carlo II si allontanava dal Ducato, dopo aver nominato un Governo provvisorio. Scoppiata la guerra con l'Austria un nucleo di truppe parmensi vi prendeva parte, distinguendosi. La sua sezione d'artiglieria il 21 luglio 1848 sostituiva alla propria divisa



Sottufficiale

Ufficiale

Soldato

Fig. 383 - 1847. Artiglieria Parmense.

Kepi cilindrico con forniture gialle e pennacchio a pioggia bianco cimato in rosso per Ufficiale, ed in bianco per truppa; abito e pantaloni azzurri con mostre rosse; metalli gialli; buffetteria bianca; sciarpa per Ufficiali bianca e rossa.

vienti a piedi: zaino con pastrano arrotolato al disopra, e fucile con baionetta; daga per i cannonieri montati.

Il 26 marzo 1854 Carlo III veniva pugnalato, morendo il giorno seguente; assumeva quindi la reggenza, per il figlio Roberto, la vedova Duchessa Luisa Maria di Borbone.

Durante il regno di Carlo III e fino al 5 febbraio 1857 il Ducato fu, oltre che dalle truppe ducali, occupato militarmente da truppe austriache.

Dalla Raccolta delle Leggi del Ducato sopra citate, risulta che nel 1854 furono emessi varii decreti riguardanti le diverse divise e precisamente in data 2 maggio il seguente che stabiliva:

« Art. 1º — Gli attuali distintivi in oro, in argento ed in lana ai colletti, « ai paramani, alle traverse e alle maniche delle Tuniche e dei cappotti pre- « scritti per gli Ufliziali, pei Sottuffiziali e pei Soldati dei Corpi militari dello « Stato sono aboliti.

« Art. 2° — D'ora innanzi i gradi si distingueranno mediante stellette « della dimensione di due centimetri l'una, poste sugli angoli del colletto nella « proporzione seguente, e così:

« una pei Vice-Brigadieri e pei Vice-Caporali « due pei Brigadieri e pei Caporali di pa

« tre pei Marescialli d'alloggio, Sergenti e Foricri

di panno bianco

« una pei Sottotenenti e pei Maggiori « due pei Primotenenti e due pei Tenenti Colonnelli « tre pei Capitani e pei Colonnelli di filo d'oro o d'argento a seconda del bottone dell'uniforme.

« Art. 3º — Gli Uffiziali superiori, cioè i Maggiori, i Tenenti Colonnelli ed « i Colonnelli avranno, oltre alle stellette, un gallone tessuto in oro o in ar-« gento a seconda del bottone dell'uniforme, alto millimetri 43 all'intorno del « colletto e de' paramani della tunica.

« Un eguale gallone alto millimetri 60 lo avranno eziandio i Generali con « una o due stellette a seconda del rispettivo loro grado.

« Art. 4º — I Capipattuglia, che non hanno grado di Sottufiziali si distin-« gueranno da un cordoncino di lana bleu e gialla che girerà all'intorno della « parte superiore del paramano della tunica.

« Art. 5° — La mostreggiatura e la filettatura delle tuniche e dei cappotti « dei Corpi Militari sarà la seguente, e così:

- « di panno giallo per il Real Corpo di Gendarmeria,
- « di panno rosso pel Comando di Brigata, pel 1º e 2º Battaglione di linea, per la Scuola militare, per la Compagnia de' Sedentari e per l'Amministrazione del vestiario.

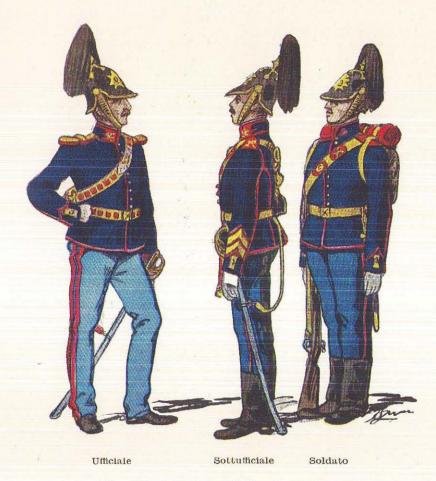
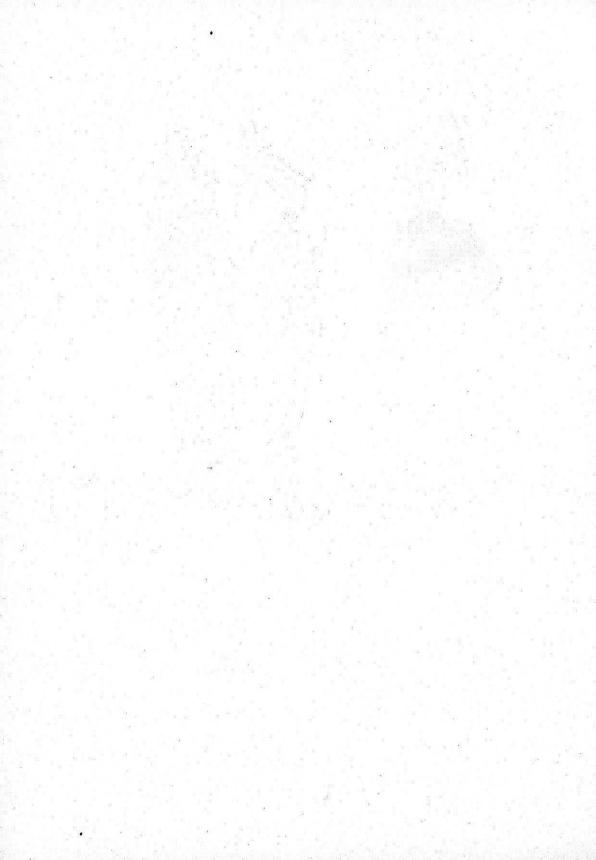


Fig. 384 - 1851. Artiglieria del Ducato di Parma.

Ufficiali: elmo nero con punta, ornamenti gialli, pennacchio nero. Tunica turchino scuro con filettature rosse anche alle cuciture. Mostrine rosse con fregio di cannone in giallo al colletto, galloncino giallo sul paramano. Spalline gialle senza frangia, per gli Ufficiali inferiori foderate di rosso; bandoliera e cinturino rosso ornato in giallo; pantaloni celesti con doppia

bandoliera e cinturino rosso ornato in giano, pantaioni celesti con adepta banda rossa.

Sottufficiali: elmo come sopra; tunica come sopra, controspalline rosse con cannoni incrociati in metallo giallo; bandoliera e cinturino gialli; panta-loni grigio-azzurri con filetti rossi e pezzoni e cavalli di pelle nera. Soldati: tutto come sopra, ma senza mostrine al colletto. Con solo fregio di cannoni in rosso. Pei serventi a piedi zaino con pastrano arrotolato so-pra, fucile e baionetta. Daga per i soldati montati.



- di panno verde-scuro, giusta il campione annesso al presente decreto per la Compagnia dei Cacciatori.
- di panno nero per il Real Corpo d'Artiglieria e Plotone di Operal.
 di panno orange per i Comando delle Piazze, de' Forti e dei Castelli.
- « di panno bleu-ciel per gli Uffiziali pensionarj.
- " Art. 6º Il paramano della tunica sarà non più aperto nel mezzo, ma " mibbene nel fianco, e si chiuderà al disotto, mediante un bottoncino di me " tullo
- "Il colletto invece di essere chiuso con magliette nel davanti, sarà un "poco aperto cogli angoli rotondati; le traverse delle tuniche saranno di pan-"no bleu filettato di panno del colore del colletto.
- « Il cappotto avrà il colletto rivoltato del medesimo colore del cappotto « con filettatura come sopra.
- « Art. 7º Le spese cui daranno luogo le lievi modificazioni portate al « vestimento della Truppa dagli articoli precedenti, saranno sostenute dai « Comandanti di Compagnia, coll'assegno cosidetto di proprietà, e non bassando questo, si varranno del fondo cosidetto del centesimo che hanno in « deposito nella Cassa del Comando di Brigata.
- « Art. 8º Gli Uffiziali dei Corpi e delle Amministrazioni militari porte-« ranno, invece della spada con centurone di cuojo, una sciabola di modello « con fodero d'acciaio e con centurone d'oro.
- « Gli Uffiziali della Compagnia dei Sedentari, delle Piazze, dei Forti, e « dei Castelli, quelli in disponibilità di servizio ed i pensionari potranno con- « tinuare a portare la spada.
- « Art. 9° I berretti degli Uffiziali continueranno ad essere di panne « bianco modificati in quanto alla forma ed agli ornamenti, secondo il model- « lo che trovasi depositato presso la Commissione incaricata del vestimento « degli Uffiziali antidetti.
- « Art. 10° Non è fatto, per ora, innovazione al vestimento ed ai distine divi degli Uffiziali al seguito delle Reali Truppe con grado onorario, altra volta detti Titolari.
- « Art. 11º Il Nostro Segretario Intimo di Gabinetto e il Comandante « della Regia Brigata sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell'ese- « guimento del presente Decreto ».

Dopo la vittoria degli alleati a Magenta contro l'Austria, il 9 giugno 1859 la duchessa Luisa Maria lasciava definitivamente Parma svincolando dal giuramento prestato le truppe che le erano state fedeli.

Queste truppe riunite nella cittadella presero il 10 giugno la via di Mantova e l'esercito parmense veniva sciolto a Gualtieri, tranne una piccola schiera che si diresse a Mantova a deporre le bandiere, le armi e le artiglierie.

\$ 4.

Ducato di Modena

Il 15 luglio 1814 in forma solenne entrava in Modena Francesco IV con la moglie Maria Beatrice Vittoria di Savoia, prendendo successivamente possesso del ducato che gli era stato assegnato dai trattati di Vienna e di Parigi, quale erede dell'ultimo Duca Estense Ercole III, figlio di Maria Beatrice d'Este.

Una delle sue prime cure fu di ricostituire il suo esercito che doveva provvedere esclusivamente ai bisogni d'ordine interno, giacchè la sicurezza dello Stato era garantita dai trattati e dall'impero austriaco.

Così, alla fine del 1815, l'esercito estense risultò composto di un battaglione estense di cinque compagnie; del Corpo Reali Dragoni Estense di due compagnie, delle quali una a piedi ed una a cavallo; di un battaglione di Guardie urbane e di un Corpo Reale d'Artiglieria che comprendeva una sola compagnia destinata a presidiare le fortificazioni e sorvegliare l'armeria.

Da vecchi figurini si rileva che i componenti questo corpo vestivano le seguenti divise:

Ufficiali: Cappello bicorno, gallonato in argento con nappe d'oro e coccarda azzurro-bianca; abito di panno azzurro a falde, con collo bianco e fodera delle falde bianca, cravatta nera, bottoni d'argento; sciarpa in seta gialla cinta alla vita, con fiocchi pendenti a sinistra; pantaloni di panno grigio-marengo con filettatura esterna nera; stivali all'ussera con fiocco d'argento e speroni di metallo; bastone con dragona dorata; sciabola con fodero di cuoio, impugnatura e puntale di metallo dorato.

Sottufficiali: Sciaccò tronco conico rovesciato di feltro nero e visiera, con nappina bianca, coccarda bianco-azzurra, sottogola e forniture di metallo giallo; abito a faldine di panno azzurro con colletto, filettature e falde bianche con controspalline azzurre filettate di bianco, cravatta nera, bottoni di me-



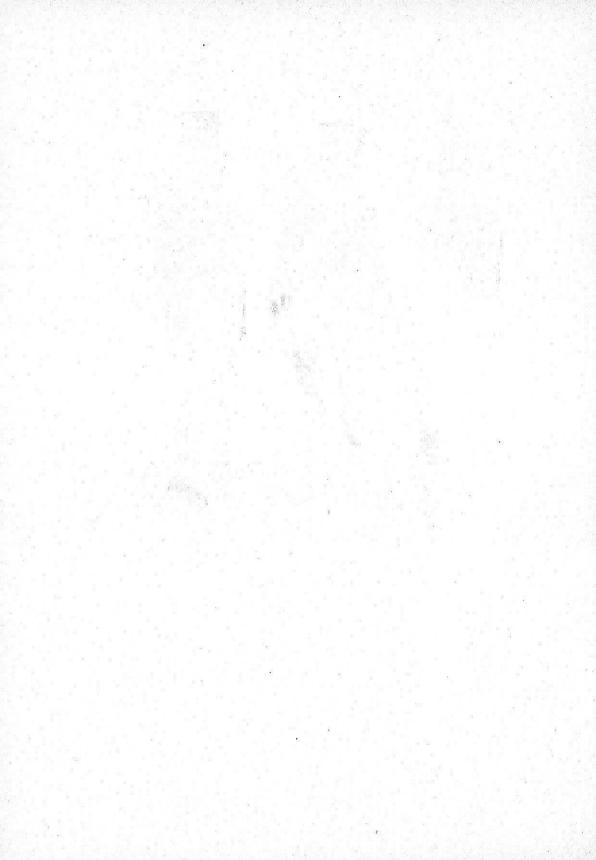
Fig. 385 - 1815. Artiglieria del Ducato di Modena.

Ufficiali: cappello bicorno, gallonato in argento con nappe d'oro. Abito azzurro con collo dritto bianco e falde; bottoni argento; sciarpa ai fianchi in seta gialla con fiocchi pendenti a sinistra; pantaloni grigio-marengo; bastone con dragona d'oro; sciabola con fodero di cuoio e puntale; stivali all'ussera.

all'ussera.

Sottufficiali: schakò tronco conico rovesciato con nappina bianca e forniture gialle; abito turchino con collo dritto bianco aperto sul davanti, cravatta nera. Filettature e falde bianche, controspalline azzurre filettate bianche; pantaloni grigio-marengo; alte uose nere; tracolla bianca con spada e dragona; canna con dragona di cuoio bianco.

Soldati: schakò come sopra; abito, collo e mostre come sopra; pantaloni e uose come sopra; buffetterie bianche; zaino in pelo naturale con cappotto grigio-marengo. Fucile.



tallo bianco; pantaloni di panno grigio-marengo; alte uose nere bottonate esternamente; tracolla porta sciabola di cuoio, bianca; impugnatura e puntale d'ottone, dragona di cuoio bianco.

Cannonieri: Sciaccò come sopra; abito e mostre come sopra; pantaloni e uose idem; buffetterie bianche di cuoio; zaino in pelle naturale, con il cappotto grigio-marengo arrotolato al disopra.

Negli anni successivi vennero apportate modificazioni a queste uniformi tanto che da vecchie incisioni dell'epoca risulta che nel 1819 gli artiglieri vestivano le seguenti uniformi:

Ufficiali: Sciaccò svasato di feltro nero con visiera di cuoio nero, gallone d'argento, nappina d'argento, coccarda bian-co-azzurra, sottogola di metallo giallo, trofeo idem; abito con faldine di panno azzurro, con pettina nera a due file di bottoni argentati, filettata di rosso, collo dritto nero filettato di rosso; paramani rossi; spalline d'argento con frangie; pantaloni bianchi; stivali neri con speroni; sciarpa, canna e sciabola come quella usata nel 1815.

Sottufficiali: Sciaccò come sopra, ma con gallone bianco; abito e mostre come sopra, senza spalline; galloni sopra il paramano d'argento; pantaloni di panno grigio scuro; uose alte nere; tracolla bianca di cuoio porta sciabola; sciabola e canna come nel 1815.

Cannonieri: Sciaccò come sopra, ma senza galloni; abito e calzoni come sopra; buffetterie bianche; cappotto grigio cenere; fucile a pietra con cinghia bianca; baionetta e daga.

Da carte conservate nel R. Archivio di Stato di Modena risulta che l'ordinamento dell'Artiglieria estense non variò fino al 1831, nel quale anno la compagnia cannonieri ebbe un aumento di ufficiali e fu divisa in due sezioni, la prima stanziata a Modena, la seconda a Massa. Ciò avvenne in seguito all'unione del Ducato di Massa a quello di Modena in conseguenza della morte della Duchessa Maria Beatrice Ricciarda d'Este, ed in virtù del trattato di Vienna che prevedeva una tale riunione.

Nel 1831 vennero pure modificate diverse uniformi militari, e nel 1832 risulta che gli artiglieri estensi vestivano la seguente tenuta: Ufficiali: cappello tondo all'austriaca di feltro nero con pennacchio di penne di cappone, gallonato in oro, con coccarda azzurro bianca, ed ornamenti dorati; collo dritto nero, paramani rossi, spalline con frangie dorate; pantaloni di panno azzurro come la giubba, con bande nere; sciarpa gialla punteggiata d'azzurro, guanti di pelle di dante; dragona dorata; stivalini.

Sottufficiali: Cappello come sopra gallonato in seta gialla; abito e pantaloni come l'ufficiale, con galloni di seta gialla sopra il paramano; bandoliera porta-daga di cuoio bianco; dragona di cuoio bianco con fiocco azzurro-argento; stivaletti; guanti di pelle di dante.

Cannonieri: Cappello come sopra senza gallone; abito e pantaloni come sopra; doppia bandoliera in croce di S. Andrea di cuoio bianco, quella da sinistra a destra caricata di una granata di metallo dorato; zaino di cuoio naturale con il pastrano di panno grigio arrotolato al disopra.

Trasformata nel 1842 la « Compagnia pionieri delle torri » in « 3ª compagnia cannonieri » il Real Corpo d'Artiglieria estense si compose così di tre compagnie dislocate : la 1ª a Modena, la 2ª a Massa e la 3ª al forte del Brescello.

Successivamente nel 1845 al Real Corpo d'Artiglieria veniva aggiunto il Real treno d'artiglieria che era stato costituito nel 1833, ma che solamente nel 1845 passava a farne parte.

Francesco V, succeduto al padre, morto il 21 febbraio 1846, seguì da prima la politica paterna diretta esclusivamente a mantenere l'ordine interno con un piccolo esercito a ciò adatto. Sorpreso però dai moti rivoluzionari del 1848 dovette esulare in Baviera, e avendo perciò concepito la necessità di crearsi un piccolo esercito atto alla difesa del suo Stato, non appena rientrato nel ducato, dopo la sfortunata campagna del 1848, diede mano a riorganizzare l'esercito su altre basi e per altri più importanti scopi.

Il Real Corpo d'artiglieria fu ricostituito come per lo passato su tre compagnie dislocate nelle tre località sopracitate, ma soltanto la 1ª compagnia risultò montata e destinata al servizio delle batterie da campagna; e ad essa veniva pure unito il Real Treno d'artiglieria.

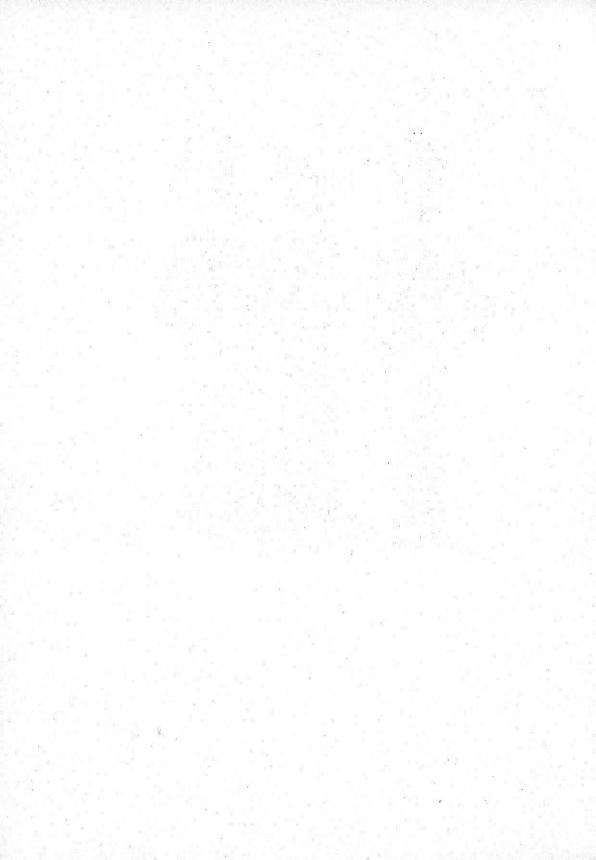


Fig. 386 - 1819. Artiglieria del Ducato di Modena.





Fig. 387 - 1832. Artiglieria del Ducato di Modena.



Dal 1849 al 1859 l'organico dell'artiglieria non subì modificazioni, e dal Regolamento per il vestiario delle truppe estensi di quel periodo risulta che dopo il 1850 gli artiglieri estensi vestivano la seguente divisa:

Ufficiali superiori: « Cappello », montato con gallone ed anola di tessuto d'oro; coccarda bianca e celeste, granata di metallo d'argento, bomba e fiamma dorate; pennacchio di piume nere a pioggia, e rosette in oro.

Ufficiali subalterni: « Scacos », di forma uguale a quello stabilito per i soldati; coperto di panno fino nero, bordo di tessuto d'oro a seconda del grado, nappina a vermiglione, pennacchio di penne nere, asola in tessuto d'oro; coccarda di tessuto d'argento e seta celeste, ornamenti di rame dorato; visiera ricamata in oro; fodera di tela cerata nera.

« Tunica » di foggia e colore uguale a quella della truppa; busto e gonnella foderati con stoffa del colore della filettatura.

« Calzoni » (per l'inverno) : Da parata : panno bleu con doppia striscia alle cinture esterne della larghezza di 0,030 per ciascuna e filetto intermedio di panno scarlatto. La striscia distava dal filetto di 0,004.

Pei giorni feriali si potevano indossare calzoni di stoffa nera.

Per l'estate: bianchi in tela russa pei giorni festivi e per parate. Il comando di Corpo era arbitro di fissare una stoffa di colore misto che ritenesse poter convenire per la tenuta giornaliera.

« Cappotto »: Gli Ufficiali di Artiglieria indistintamente usavano un cappotto di dimensione uguale a quello dei conducenti; nel resto uguale allo stabilito in genere per gli Ufficiali, con pellegrina da mettersi a piacimento che sorpassi di 0,080 la lunghezza della mano, a braccio naturalmente pendente. Lungo la falda destra anteriore della pellegrina erano distribuiti cinque bottoncini di metallo giallo con granate in rilievo.

«Bonetto» — Era di forma cilindrica in panno bleu; di 0,120 d'altezza, la parte superiore o piatto diminuiva di circa 0,040 in dimensione dell'inferiore; pomponcino di vermiglietti d'oro, con piccolo contorno nel disco a foglie, e nel mezzo le

iniziali F:V°. Asola e cordone all'orlo inferiore in treccia celeste, e seta gialla oro.

« Sciabola » a lama curva della lunghezza di 0,860; il massimo della curva era a metà lama di 0,017. Guardia in acciaio a conchiglia uguale a quella in servizio presso l'Armata Austriaca; « Dragona » in tessuto d'oro; « Centurone » era di tessuto d'oro diviso a mezzo con filetto in seta celeste; « Sciarpa » in seta; « Speroni » in acciaio; « Guanti » bianchi in pelle di dante; « Distintivi » L'ufficiale superiore aveva il colletto e paramani ornati con bordo in tessuto d'oro e le stellette alle estremità anteriori del colletto ricamate in argento. Gli ufficiali subalterni, a seconda del grado, avevano le stellette ricamate in oro; « Bottoni » gialli con granata in rilievo.

Truppa — « Scacos » era simile per forma a quello fissato per la linea, cioè a specie di cilindro. Il fusto era coperto di panno nero, l'estremità bassa era munita di un bordo di cuoio lucido nero, largo 0,022. Nella parte anteriore per ornamento vi si adattava una coccarda di latta, asola in lastra di ottone e due cannoni in croce, con piccola granata, portante le iniziali F: V°. La nappina in lana color scarlatto di forma ovale portava un pennacchio a pioggia di penne nere : « Sottogola » di cuoio lucido da affibbiarsi alla sinistra parte del volto; « Cravatta » di brunello nero; « Tunica » di panno azzurro con colletto alto di velluto nero, filettato in panno scarlatto, rotondato alle estremità; « Controspalline di panno bleu filettate in panno scarlatto, a tre punte; «Busto» lungo davanti fino all'ombelico circa. e di dietro alquanto pendente al disotto del giro orizzontale delle anche, aveva due bottoniere di otto bottoni per ciascuna, pressocchè verticali distanti al basso 0,090 da mezzo a mezzo, e superiormente 0,120; « Le Maniche » dovevano allungarsi; « Il Paramano) era diritto, di 0,060 d'altezza, fatto in velluto nero con piccole rotondità all'estremità superiore esterna, con tre bottoni alla distanza di 0,040, due lungo la manica ed il terzo sul paramano stesso; « La Gonnella » era lunga filettata di panno scarlatto; « Bottoni » di metallo giallo ornati con granata a rilievo; ((I Calzoni)) erano di panno bleu con striscia di panno scarlatto larga 0,030 e saccoccia laterale dritta, larghi e lunghi tanto da coprire a mezzo il piede, chiusi al basso con patta di for-

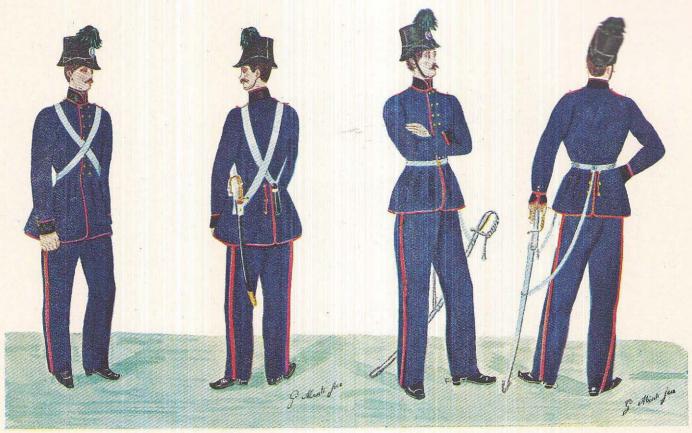


Sottufficiale a cavallo

Cannoniere a piedi

Fig. 388 - 1850. Artiglieria del Ducato di Modena,

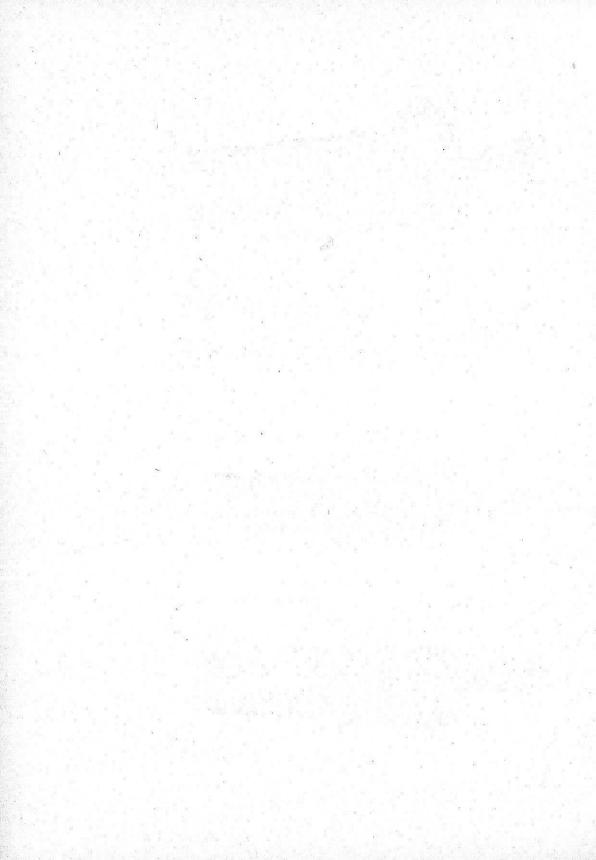




Cannonieri a piedi

Cannonieri Conducenti

Fig. 389 - 1850. Artiglieria del Ducato di Modena.



ma triangolare, da fermarsi con un solo bottone: nel di dietro amperiormente forniti di fettuccie di panno foderato, con bottone all'una, ed asola all'altra, con il sottopiede fermato internamente con bottone, esternamente con due fibbie.

Nella stagione estiva due erano le tenute da usarsi dalla truppa, l'una festiva e da parata, l'altra giornaliera; così essa con la prima indossava pantaloni bianchi di tela con sottopiedi di cuoio, e con la seconda pantaloni di tela a righe bianche e celesti.

« Il Cappotto » era uguale a quello precedentemente indicato, con colletto, controspallini e martingala filettati in panno bleu. « Il berretto » era di forma cilindrica, in panno bleu, sul davanti aveva una nappina bianco-celeste; asola e cordoncino giallo-celeste e treccia in lana al basso della testiera con cordoncino giallo e con granata a rilievo (1).

Dopo la vittoria degli alleati a Magenta, il 4 giugno 1859, il Duca Francesco V usciva da Modena con il suo esercito dirigendosi a Mantova. Il Brescello veniva evacuato ed i pezzi d'artiglieria ivi esistenti inchiodati.

Il 14 giugno le truppe estensi passavano il Po a Borgoforte riunendosi nella serata all'esercito austriaco e prendendo la denominazione di «Brigata Estense»: tale Brigata venne poi sciolta a Bassano solamente il 30 settembre 1863.

\$ 5.

Granducato di Toscana

Ferdinando III dopo 15 anni di assenza dalla Toscana rientratovi il 17 settembre 1814 e tornati pure in patria i toscani che avevano servito sotto le bandiere francesi, con questi e con altri vecchi militari andò ricomponendo l'esercito toscano, da prima

⁽¹⁾ In un volume che si conserva nel R. Archivio di Stato di Modena sono raffigurate in tavole le varie uniformi dell'esercito estense di quest'epoca.

sotto la direzione del generale Starhenberg, poi del ministro Vittorio Fossombroni, posto a capo degli affari militari.

Per l'ordinamento dell'esercito fu preso a modello quello del

19 aprile 1800, opportunamente modificato ed ampliato.

Così nel 1814 fu ricostituito il Real Corpo d'Artiglieria Toscano, composto di un Comando, d'un Battaglione d'artiglieria di linea, d'un Battaglione cannonieri guardacoste e d'un Battaglione cannonieri guardiacoste sedentari dell'Elba.

Le truppe di nuova costituzione riunite a quelle del generale Nugent, fecero poi la campagna contro i napoletani del Murat.

Allorchè questi soldati furono tornati in patria, il governo granducale pose mano ad unificare la compagine morale e materiale delle forze militari dello Stato con nuove norme e disposizioni, modellate sopra sistemi austriaci; ma per quanto riguarda le divise, nei due anni successivi alla restaurazione, sembra che non fossero ancora definitivamente stabiliti i modelli delle varie uniformi dell'esercito. Infatti nel «Regolamento del 16 aprile 1816 » per l'amministrazione economica dei corpi e dipartimenti militari del Granducato di Toscana, è detto: «sarà in seguito fatto conoscere la qualità, colori e dimensioni dei generi dei vestiari d'ogni corpo ».

Volgeremo ora un rapido sguardo alle uniformi del ricostituito esercito granducale, ma solamente per la parte che riguarda l'artiglieria; tali uniformi così come per tutte le altre trup pe, subito dopo la restaurazione, mantennero ancora molto delle foggie francesi, e rimascro, come abbiamo avvertito, non ben determinate; e soltanto più tardi, mediante prescrizioni del 19 dicembre 1816 ed altre successive, le uniformi toscane presero forme e colori sempre più simili a quelle austriache.

L'artiglieria, insieme all'abito turchino scuro a faldine, riprese le antiche filettature bianche a pistagna con manopole nere e rivolte alle falde. Il casco fu eguale a quello della «linea». superiormente allargato, con piastra portante in rilievo due cannoni incrociati, sormontati da granata ardente; i cuoiami furono bianchi, i bottoni e galloni dorati o gialli, spallacci del colore delle mostre.

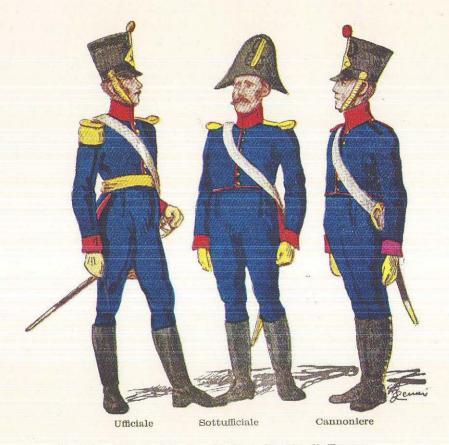


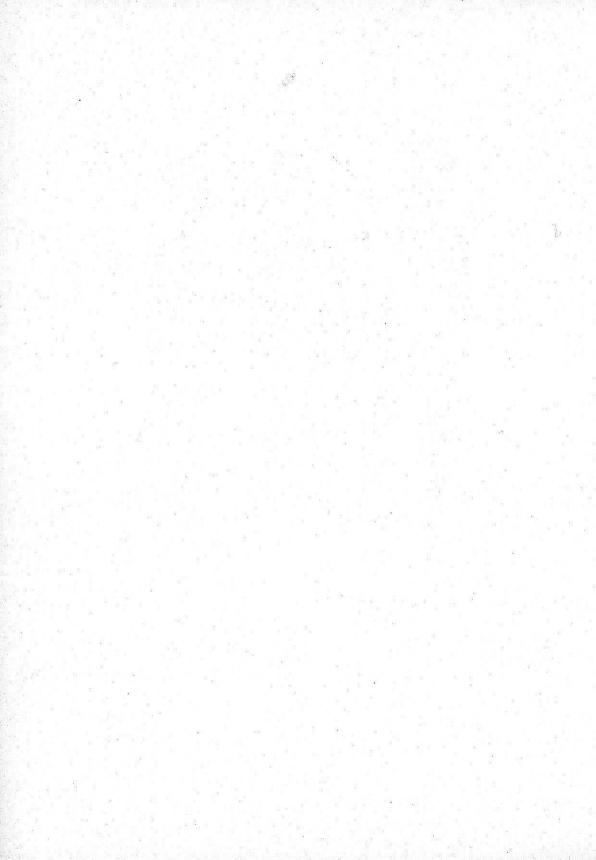
Fig. 390 - 1816. Artiglieria del Gran Ducato di Toscana.

Ufficiali: schakò tronco conico rovesciato con ornamenti gialli e gallone di velluto nero; abito e pantaloni turchino scuro con mostre e filetti rossi; spalline, bottoni e sciarpa gialli; tracolla per sciabole in cuoio bianco;

stivali.

Sottufficiali: cappello montato liscio; abito e pantaloni turchino-scuro con mostre rosse; spallette gialle, tracolla bianca per sciabola; stivali.

Cannonieri: schakò tronco conico rovesciato con finimenti gialli e nappina rossa; abito e pantaloni turchino scuro con mostre rosse; tracolla bianca per sciabola; alte uose nere.



Nella grande uniforme gli ufficiali portavano sciarpa di seta gialla, punteggiata di nero, avvolta alla cinta. I soprabiti degli ufficiali, fatti a doppio petto, erano di panno turchino.

Dopo il 1824 i cannonieri ebbero mostre rosse e calzoni grigio scuro, tranne le compagnie scelte che li ebbero turchini.

Quindi l'uniforme per gli ufficiali nel 1824 fu la seguente : giubba azzurra a faldine con collo dritto rosso, una fila di bottoni dorati, filettatura e paramani rossi, pantaloni di panno turchino con filettature rosse; fu conservato il schacò come nel 1816; sciarpa alla vita di seta gialla con punteggiature nere.

Quella dei cannonieri consisteva in una giubba a falde di panno azzurro, collo dritto azzurro filettato di rosso, filettatura rossa con una fila di bottoni gialli, calzoni grigio scuri; era conservato lo schacò del 1816, e le buffetterie erano di cuoio bianco I cannonieri delle compagnie scelte avevano la stessa tenuta dei cannonieri ordinari, ma come si è visto sopra avevano i calzoni turchini. I graduati di queste compagnie portavano la bando liera bianca a tracolla da sinistra a destra, avevano un cinturone bianco con placca gialla e portavano una sciabola.

Morto Ferdinando III gli succedeva nel Granducato di Toscana Leopoldo II che durante il primo periodo del suo regno apportava alcune modificazioni all'ordinamento e costituzione del piccolo esercito toscano, ma non ne modificava da principio la tenuta, che per le truppe d'artiglieria rimaneva la stessa fino al 1848.

Esaltato al soglio pontificio il cardinale Giovanni Mastai Ferretti, accaddero in tutti gli Stati italiani manifestazioni e movimenti liberali che culminarono nel 1848 con la guerra dichiarata all'Austria prima dal Regno di Sardegna, e quindi da tutti gli altri stati italiani.

Il governo toscano così incalzato dalle circostanze comprese la necessità d'appigliarsi a risoluzioni definitive in favore dei voti popolari e di trasformare il suo esercito, atto al semplice mantenimento dell'ordine interno, in un'Armata capace di affrontare la guerra e di difendere il proprio territorio, per quanto però il governo stesso fino al principio del 1848 non avesse creduto alla possibilità di una guerra contro l'Austria.

Incalzando però gli avvenimenti, sul cadere del 1847 il governo toscano aveva proceduto ad arruolamenti volontari ed all'acquisto di fucili francesi a percussione nell'intento di migliorare l'armamento della propria fanteria, ed il 9 dicembre accrebbe il Real Corpo dei Cacciatori a cavallo.

Il 15 gennaio 1848 fu stabilita la formazione delle compagnie del treno, che non ebbero però immediata costituzione; fu deciso l'aumento della forza numerica delle compagnie scelte d'artiglieria, e fu deliberato di porre in completo assetto di guerra una batteria di nuovo modello, tenuta a Livorno.

Il generale Ulisse Ferrari d'Arco, assunto il comando dell'esercito, il 4 marzo 1848 dichiarava che le truppe esistenti erano insufficienti per difendere i confini dello Stato e tutelare l'ordine interno, e proponeva pertanto fra l'altro per l'artiglieria che le due compagnie scelte da campo e da fortezza fossero portate a quattro, mantenendo per tutte e quattro le uniformi esistenti.

Dichiaratasi la guerra all'Austria dal Regno di Sardegna e da altri stati italiani il 29 marzo 1848, il granduca Leopoldo decretava che « un corpo d'operazione composto di truppe e di volontari fosse spinto a Modena ed a Reggio per agire di concerto con le truppe pontificie e con le sarde » e così virtualmente dichiarava guerra all'Austria ed entrava effettivamente in guerra contro le truppe austriache.

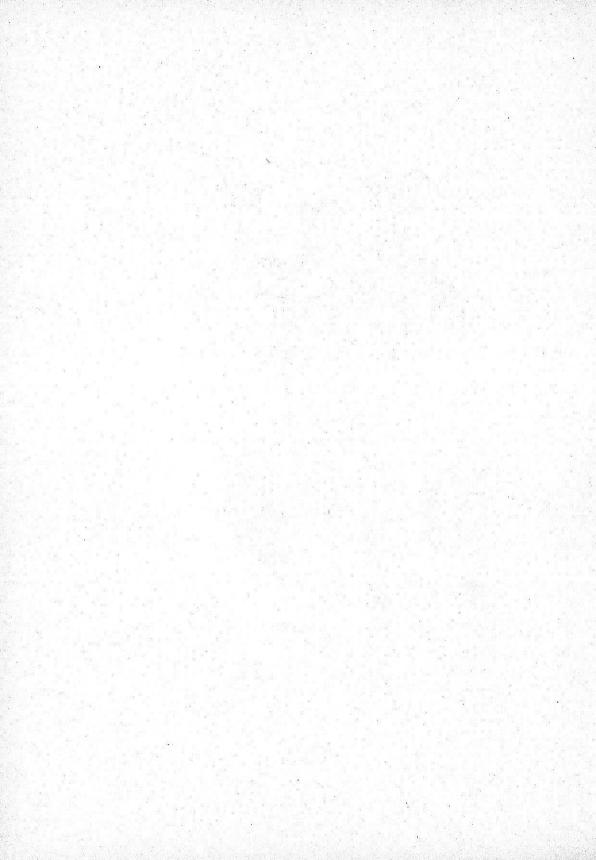
Delle truppe mobilitate assunse il comando il generale Ferrari d'Arco, ed il principe Neri Corsini venne nominato ministro della guerra: alla bandiera toscana fu sostituita quella tricolore con lo stemma del granducato.

Il Corsini procedette a varie riforme dell'esercito, e nella prima metà di maggio si ritenne di dover cambiare le uniformi dei corpi armati nella considerazione che quelle in uso erano simili alle aborrite divise austriache, che mal s'addicevano a truppe italiane nelle attuali mutate circostanze, e potevano essere, e furono di fatto, cause d'inconvenienti non lievi in guerra.

Gli ufficiali, addetti al comando supremo dell'esercito toscano in servizio di stato maggiore, ebbero: cappello a due punte con pennacchietto scarlatto a pioggia, tunica di panno turchi



Fig. 391 - 1824-1848. Artiglieria del Gran Ducato di Toscana.



no scurissimo con doppia fila di bottoni inargentati sul petto; calzoni color celeste con due galloni d'argento per parte.

Fanteria, cavalleria, artiglieria dovevano avere uniformi simili a quelle dell'esercito sardo, senonchè mancando i mezzi pecuniari per tradurre celeremente in atto queste disposizioni e tali patriottici propositi, le truppe toscane, che intanto s'avviavano in Lombardia, non ebbero, salvo qualche piccolo reparto, nuove divise che assai più tardi.

Dai « Ricordi storici del Nerucci » rilevasi però che alcuni cannonieri vestiti alla piemontese giunsero in Reggio il 21 apri le, che i cacciatori ebbero subito i nuovi vestiari, mentre i granatieri li ebbero il 24 e 25 maggio alle Grazie, vicino a Mantova.

Frattanto il 14 aprile era stato dettato da Reggio Emilia il seguente ordine del giorno: « Ogni militare toscano, di qualun- « que corpo, apporzà dal lato sinistro del petto e segnatamente « sul cuore una croce composta dei colori nazionali a distintivo « della sacra crociata benedetta dal Sommo Pio IX destinata « alla difesa della patria comune » (1).

Dopo la poca fortunata campagna del 1848, l'esercito toscano rientrava in patria, ed il 27 ottobre veniva formato il ministero Montanelli, detto a ministero democratico»; ed il già ufficiale dell'esercito napoletano Mariano d'Ayala ebbe la carica di Ministro segretario di stato per la guerra. Il d'Ayala parallelamente ad opera tendente al rinsaldamento della disciplina, alquanto scossa dopo la guerra, cercò di procedere al riordinamento delle milizie granducali, e fra gli altri provvedimenti volse le sue cure all'Artiglieria che tanto valorosamente si era comportata durante tutta la campagna: mediante decreto sovrano del 7 dicembre 1848 essa veniva costituita in Reggimento d'artiglieria, diviso in due battaglioni: il 1º da campo, il 2º da piazza; l'uniforme però non venne modificata.

Dopo i moti rivoluzionari che succedettero allora in Toscana, e l'andata del granduca a Gaeta, rientrati gli austriaci in Firenze per ristabilirvi l'ordine, il, 26 maggio 1849 giungevano nella capitale toscana i nuovi ministri nominati dal Granduca,

⁽¹⁾ GIORGETTI. Le Armi Tescane. Vol. III, pag. 23.

ed al generale Cesare de Laugier veniva affidato il Ministero della guerra.

Nel 1851 il de Laugier diede le sue dimissioni da Ministro della Guerra, ed assunse il Generale Comando dell'esercito toscano il tenente colonnello nell'esercito imperiale austriaco Federico Ferrari da Grado, promosso Generale maggiore.

Questi, dopo qualche mese di tacita osservazione e di attento studio delle condizioni dell'esercito di cui aveva assunto il comando, iniziò le riforme da lui credute necessarie. I primi provvedimenti presi riguardarono secondo il solito le uniformi, le quali, conservando nel complesso i colori esistenti, andarono, per forma ed ornamenti, modellandosi sempre più a quelle austriache. Le disposizioni relative furono raccolte nella « Istruzione sul vestiario » del 18 marzo 1852.

In essa trovasi descritta l'uniforme che dovevasi adottare dall'artiglieria e che consisteva per gli ufficiali in una tunica di panno turchino scuro con bottoni dorati disposti in due file pa rallele; pistagna e manopole di velluto nero, con filettature gialle; stelle d'argento sulla pistagna. Calzoni di panno celeste con venatura gialla. Gibernina con bandoliera a tracolla, dorata per gli ufficiali dei battaglioni da campo. Speroni di metallo giallo.

Tenenti e sottotenenti munizionieri e castellani e sott'ufficiali munizionieri e torrieri portavano cappello a due punte.

La truppa aveva una tunica eguale a quella già in uso, ma venivano tolte ai militari del battaglione da piazza le mezzelune di panno giallo, poste sull'attaccatura delle maniche, ed erano date a quelli del battaglione da campo, cui venivano levati gli spallini. Calzoni di panno celeste con venatura gialla. Gli artiglieri montati e quelli conducenti portavano stivali, ed erano muniti di valigia da fissare sulla sella, per tenervi il corredo.

Il generale Ferrari da Grado procedeva intanto ad un nuovo riordinamento dell'esercito toscano, ma pur non variando quello dell'artiglieria stabilito dal d'Ayala, pensò a riformare l'uniforme dei vari corpi emanando il 18 e 19 settembre disposizioni al riguardo.

A tutte le truppe era conservata la tunica in uso con due bottoniere non più divergenti verso le spalle, ma parallele. Le compagnie del battaglione d'artiglieria da campo, quelle scelte e del battaglione guardacoste dell'Elba conservarono
gli spallini di cui erano provveduti. Invece fu stabilito che le
compagnie del battaglione d'artiglieria da piazza avrebbero portato, come i fucilieri, mezzelune di panno rosso sopra la parte
superiore della manica. Le compagnie del centro del battaglione
guardacoste dell'Elba e quella dell'isola del Giglio dovevano
avere solamente finti spallini turchini filettati di rosso; pare
però che tali ornamenti rossi non venissero subito adottati,
giacchè risulta che per tutto l'anno 1852 essi erano ancora
gialli.

Soppressi così quasi totalmente gli spallini, ornamenti caratteristici delle truppe francesi e piemontesi, alle truppe toscane, per distinguere i gradi, rimasero le piccole striscie metalliche dette « targhette » già in uso fin dal 1848 e portate, da gli ufficiali in numero variabile da uno a tre, sul davanti della pistagna, mentre con galloni sulle maniche si indicavano i gradi dei graduati di truppa, e ciò in aggiunta ai distintivi portati sui caschi; ma tanto le strisciette metalliche quanto i galloni furono ai primi di dicembre del 1852 sostituiti con stellette a sei punte, di metallo o di seta, secondo la specie del grado, attaccate in numero da una a tre, di quà e di là dell'apertura della pistagna in conformità del grado; tutto ciò in relazione ed in conseguenza delle stellette in uso presso l'esercito austriaco.

Nel seguente anno 1853, essendo stato modificato l'ordinamento del corpo d'artiglieria, ne fu pure cambiata alquanto la divisa con ordini del 14 ottobre. Per gli ufficiali della « divisione », allora costituita col battaglione da campo, fu soppressa la gibernina; le manopole della tunica foggiate a punta furono ridotte rotonde; un panno color lavagna cupo sostituì quello color celeste dei calzoni per tutti i componenti del corpo. Dai militari della « divisione » doveva esser fatto uso, nella piccola uniforme, d'un secondo paio di calzoni pur color lavagna, provvisti di gambali di pelle nera.

Con sovrano decreto 19 giugno 1853 veniva riordinata l'artiglieria; il Reggimento d'artiglieria veniva sciolto e ricostituito col nome di Real Corpo d'Artiglieria composto di un'Ispezione generale, d'una Divisione d'artiglieria, d'una Squadra operai,

di due Battaglioni cannonieri guardacoste, e d'un Battaglione insulare dell'Elba.

L'uniforme del battaglione insulare dell'Elba fu resa perfettamente uguale a quella dei due continentali.

Dopo due anni circa, verso la metà di maggio 1855 l'esercito toscano essendo stato ricostituito per opera del generale Ferrari da Grado, ed avendo potuto infine il Granduca ottenere il ritiro delle truppe austriache che occupavano il territorio, queste lasciarono definitivamente la Toscana.

In tale data all'uniforme dell'artiglieria granducale fu portata un'altra modificazione che fu l'ultima prima degli avvenimenti del 1859: essa consistette nel sostituire il colore rosso scarlatto al giallo — color giallo che era stato copiato nel 1848 dalle uniformi piemontesi, — nelle filettature della pistagna e delle manopole, nelle venature della tunica e dei calzoni, nelle mezzelune delle compagnie da campo e nelle finte spalline di quelle da piazza e dei guardacoste insulari. Al tempo stesso cuoiami a tracolla e cinturoni furono da gialli cambiati in neri, ed i caschi furono ornati di pennacchietti cadenti: di piume per gli ufficiali, di crini neri per i militari di truppa.

Ai tempi relativamente tranquilli successero i moti del 1859, ed il 27 aprile il Granduca Leopoldo II, dopo la pacifica rivoluzione svoltasi in Firenze, sciolti i militari dal vincolo del giuramento, prendeva la via dell'esilio ed in Firenze veniva nominato un Governo provvisorio composto da Ubaldino Peruzzi, Vincenzo Malenchini e dal maggiore d'artiglieria Alessandro Danzini i quali, con proclama al popolo, avvertirono lealmente che essi avrebbero tenuto il potere soltanto per il tempo che fosse stato strettamente necessario a Vittorio Emanuele II, re di Sardegna, per provvedere al governo della Toscana in modo che questa, unita al Piemonte, potesse concorrere alla redenzione nazionale.

Il 28 aprile il triunvirato procedette alla nomina del generale napoletano Girolamo Ulloa al supremo comando dell'esercito.

L'esercito toscano con mirabile esempio, non ostante la par tenza del Sovrano e la conseguente perniciosa scossa sofferta, era rimasto abbastanza unito e disciplinato sì da potere in pochi

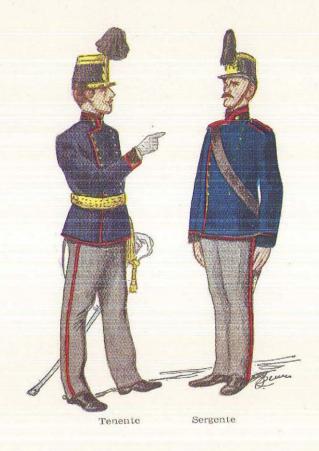


Fig. 392 - 1855-1859. Artiglieria del Gran Ducato di Toscana.

	*			
18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 18 1				
		8	¥	
				18.
	2 2			
2		g-1		
	16 2			
	And the second			
	a * al			
			, in	20 (C)
E N				
	22			
55	a 8		18	
	2 1 1 1			
	9			
	*			
		ì		
	1 2			
	* 3			
				**
		8		
	2			
	E E			
		A		
		A 8		6
		A		
		A		6
		A		
		A		
		A		

giorni, se pure stentatamente, ma con poche aggiunte e con spene di non molta importanza, entrare in campagna, formando una Divisione di due o tre brigate.

Il triumvirato provvisorio ordinava che si prendessero le disposizioni necessarie onde al più presto possibile le truppe potessero entrare in campagna, e con deliberazioni emanate il 4 e 5 maggio 1859 cercava di meglio organizzare l'escrcito sul modello di quello piemontese: per quanto riguardava l'artiglieria si stabilì di separare la parte sedentaria da quella mobilitabile.

Al tempo stesso per togliere alle uniformi quanto più fosse possibile l'impronta austriaca, fu abolito il berretto in uso per gli ufficiali e ne fu prescritto un altro di modello francese con i fregi sul davanti, secondo l'arma di appartenenza. Si abolirono pure le stellette alle pistagne, sostituendole: per gli ufficiali con galloncini al berretto e con altre stellette poste sugli spallini, di forma piemontese già in uso nel 1848 ed ora novellamente adottati; e per la truppa con galloni cuciti obliquamente sulle maniche, poco sopra le manopole. Alla coccarda toscana veniva naturalmente sostituita quella tricolore italiana.

In luogo della sciarpa di color giallo portata dagli ufficiali, ne venne prescritta una verde da portare a tracolla, dalla spalla destra al fianco sinistro; però, dopo pochi giorni tale sciarpa verde veniva sostituita a sua volta da una sciarpa turchina, eguale a quella in uso nell'esercito sardo.

Al cappotto degli ufficiali d'ogni arma e corpo era aggiunto un cappuccio; ed invece di bottoni vi venivano fissate olivette, con lacci, come si costumava in Piemonte. Alle piastre portanti impresse l'armi granducali, sul davanti dei caschi, furono sostituiti, per l'artiglieria, due cannoni incrociati con granata. Gli ufficiali tutti dovevano usare cinturoni portasciabola da cingere sopra la tunica; tali cinturoni erano d'oro o d'argento secondo le armi nella grande uniforme; di cuoio bianco o nero secondo le armi nella piccola tenuta.

L'11 maggio 1859 i *triumviri* lasciarono il potere in mano del Conte Carlo Boncompagni di Mombello, Commissario straordinario del Re Vittorio Emanuele per la guerra dell'indipendenza, e sotto di lui continuarono gli apprestamenti militari; egli

chiamò a dirigere il Ministero della guerra il colonnello d'artiglieria Giuseppe Niccolini, ma appena sbarcato il Principe Girolamo Napoleone in Toscana, poichè Re Vittorio Emanuele lo investì del comando delle truppe toscane che dovevano in seguito operare col Corpo d'armata francese comandato dal principe Napoleone, al Niccolini succedette nel Ministero della guerra il generale piemontese Paolo Antonio De Cavero, sotto il quale la mobilitazione dell'esercito toscano continuò a progredire lentamente.

Finalmente per l'ordine di partenza dato dal Principe Napoleone, la Divisione toscana fu raccolta a mezzo giugno 1859 fra Prato e Pistoia, sotto il comando del generale Ulloa ed all'alba del 19 mosse alla volta di S. Marcello e per l'alta Italia.

Quello che operò l'artiglieria toscana durante la campagna del 1859 contro l'Austria non è qui luogo di narrare.

Succeduto l'armistizio di Villafranca ed avvenuti i preliminari di pace, l'esercito toscano fu impiegato in diverse imprese, indi il quartier generale di questo corpo fu stabilito a Forlì, e poscia il 29 novembre a Bologna.

Intanto il 15 ottobre al De Cavero era succeduto al Ministero della Guerra a Firenze il generale Raffaele Cadorna che cominciò col cambiar nome a diversi reggimenti ponendo ogni suo studio per render l'esercito toscano perfettamente eguale a quello piemontese, tanto che, in previsione dell'auspicata fusione degli eserciti dell'Italia settentrionale e dell'Italia media, l'evento si compiesse in modo facile e piano.

Egli pure modificò le uniformi: tralasciando di occuparci delle modificazioni introdotte alle uniformi dei vari corpi, ricorderemo solamente quelle apportate al Corpo d'Artiglieria.

Questa ebbe tunica con due bottoniere divergenti in alto, calzoni di panno turchino scuro, pistagna e manopole di velluto nero, filettature gialle. I caschi furono della forma di quelli della cavalleria, ornati di lungo pennacchio di crini neri, cadenti dietro la spalla destra.

In grande uniforme i cannonieri ebbero spallini e cordoni di lana gialla, eguali per forma a quelli della cavalleria; e gli ufficiali portarono spallini, cordoni, tracolla con gibernino e cinturone d'oro.

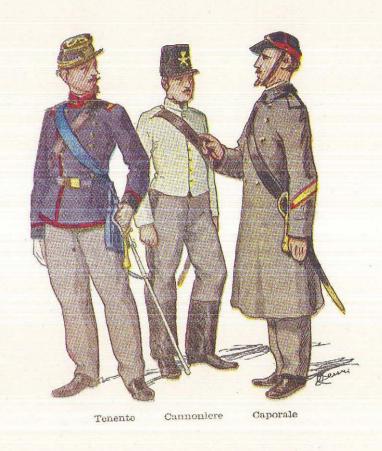


Fig. 393 - Reggimento d'Artiglieria Toscano.

200	
	18
B	
96.2	,
	æ
	200
,	
*	
	10 10
	Die Die

Il 21 gennaio del 1861 il Cadorna dava un nuovo ordinamento all'artiglieria, denominandola: «Corpo Reale d'Artiglieria».

Votata dal Parlamento Toscano l'annessione della Toscana al Piemonte, con decreto del 25 marzo 1860 le truppe toscane venivano incorporate nell'esercito di Vittorio Emanuele II Re di Sardegna.

Ai cappotti in servizio furono coperti i baveri, con velluto nero per gli ufficiali, con panno nero per la truppa. Alla tunica dell'artiglieria da campo veniva conservata l'usata pistagna e venivano ridotte a punta le manopole; queste e quella di velluto nero, con venatura rossa per gli ufficiali, di panno nero per la truppa. I calzoni restavano di color lavagna, ma alle filettature laterali rosse venivano sostituite striscie nere, di velluto per gli ufficiali, di panno per la truppa.

Agli ufficiali era dato, secondo l'uso piemontese, gibernino appeso a bandoliera a tracolla, l'una e l'altro in oro, coperti di pelle nera nella piccola uniforme. La truppa delle « batterie da campo » avrebbero dovuto avere spallini, con lastra di metallo giallo e frangia rossa, ma al pari della fanteria non li ebbe. I cannonieri guardacoste ebbero finte spalline rosse.

§ 6. .

Ducato di Lucca

Il 9 giugno 1815, tutti i plenipotenziari convenuti al Congresso di Vienna, ne firmarono l'« atto finale generale», ad eccezione del delegato spagnuolo, il quale se ne astenne, non essendo state accolte le insistenti sue domande a favore dell'infante di Spagna Maria Luisa, vedova di Lodovico I re d'Etruria e tutrice del figlio Carlo Lodovico, insistenze tendenti ad ottenere che a Maria Luisa fosse ridata la Toscana, od almeno la signoria dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, perduti da Ferdinando di Borbone.

In tale atto finale e precisamente per l'articolo CI, veniva stabilito:

« Il Principato di Lucca sarà posseduto in tutta la sua so-« vranità da Sua Maestà l'infante di Spagna Maria Luisa e « suoi discendenti in linea retta mascolina. Questo principato « sarà eretto in ducato... ».

Se non che a causa della riluttanza della Spagna, la questione di Lucca restò sospesa per due anni e fu definitivamente risolta solamente col Trattato di Parigi del 10 giugno 1817, il quale riconfermava i precedenti articoli del Congresso di Vienna riguardanti il ducato di Lucca, autorizzando la sopra citata principessa a prenderne possesso, e stabiliva che alla morte di sua maestà l'arciduchessa Maria Luigia i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla sarebbero passati in tutta sovranità all'infante di Spagna Maria Luisa e suoi successori, mentre il ducato di Lucca sarebbe passato nella maggior parte al granduca di Toscana ed in parte al duca di Modena.

In seguito a questo trattato, il 21 novembre 1817 il Ministro di Spagna presso il Governo Sardo riceveva in consegna dall'Austria il Ducato di Lucca e ne prendeva possesso a nome della prefata principessa Maria Luisa.

Con decreti ducali del 28 febbraio e 27 aprile 1818 le milizie del piccolo stato lucchese furono ordinate in modo da comprendere i seguenti comandi, uffici e corpi: Direzione della reale segreteria di guerra; Comando superiore delle milizie e piazze; Consiglio d'economia militare; Stato maggiore del duca; Real guardia nobile del corpo; Real guardia di palazzo detta dei trabanti; Comandi di piazza di Lucca, Viareggio e Camajore; Reali carabinieri a piedi ed a cavallo; Battaglione Carlo Lodovico; Reali cannonieri (due compagnie); Pompieri; Guardia urbana di Lucca e Guardia urbana provinciale.

Da un rinvenuto figurino risulta che i Reali Cannonieri indossavano le seguenti uniformi:

Ufficiali: Abito a faldine, bottonato davanti, e pantaloni di panno turchino scuro, collo e paramani neri con filettatura rossa al collo, alla bottoniera, ai paramani ed alla patta, ai pantaloni ed alle falde. Bottoni e spalline con frangie d'oro. « Sciaccò » tronco conico rovesciato di color nero, con forniture e gallone oro. Cinturino giallo, listato di rosso. Stivali. Spada con fodero nero, impugnatura e puntale dorato.

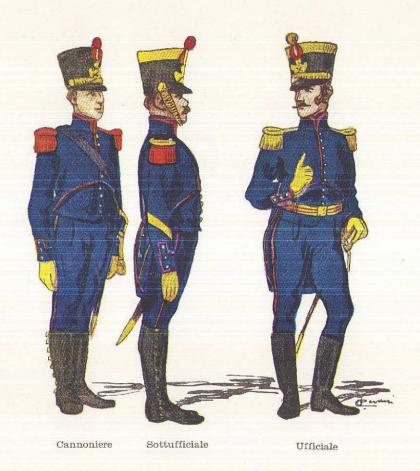


Fig. 394 - 1818. Artiglieria del Ducato di Lucca.

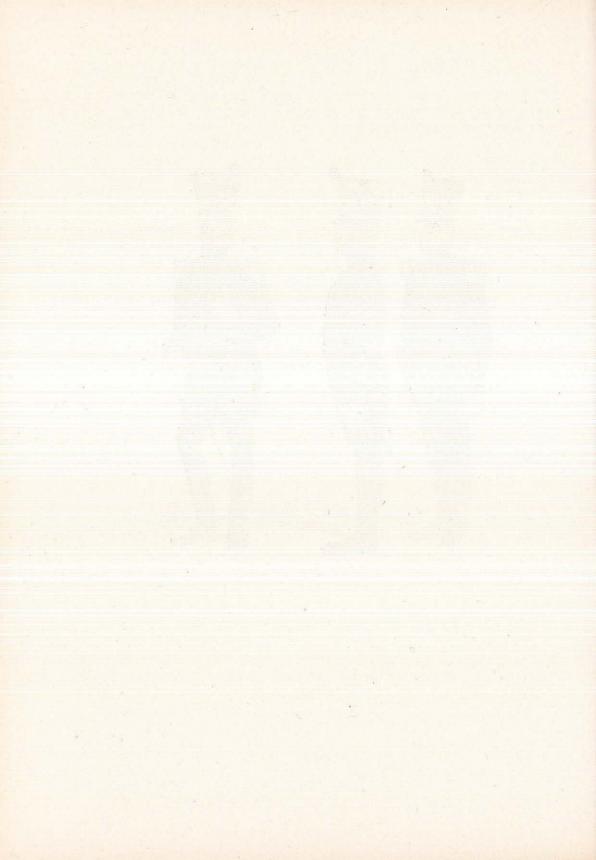




Fig. 395 - 1834. Artiglieria del Ducato di Lucca.

		× %		
			8.	
8				
				6
				4 8
			*	
	Table 1			
	2			
		# M M		
	20 %		B	
	1818			
* *	1900 AV	10 P		
			Ni a	
				W 825
# # # # # # # # # # # # # # # # # # #				
		* * * * * * * * * * * * * * * * * * *		
*				
		Ĭ		
	**			# 22
	X			
			× = 1 = 0 = 0	
			nu ³	
	8			
N 8				
				S 17.4
F 4				
-3% ((
	8			
	3			
	8			10
				*
No.	4 = 0			

Bass'ufficiali: in tutto uguali agli ufficiali, eccetto che la nappina era rossa, le spalline di metallo giallo con frangia rossa. Tracolla per daga di cuoio nero. Uose alte nere abbottonate esternamente. Galloni di seta gialla allo « sciaccò » e sulle maniche. Erano armati di daga, con fodero di cuoio nero, con puntale ed impugnatura di metallo giallo.

Cannonieri: in tutto come i bass'ufficiali, meno lo « sciaccò » che era senza gallone, e le spalline completamente rosse.

Morta il 13 marzo 1824 la duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone, le succedeva il figlio col nome di Carlo Lodovico II.

Poche notizie si hanno sulle variazioni avvenute nel piccolo esercito lucchese; risulta solamente che questo duca, con decreto del 9 aprile 1832, organizzò in modo definitivo l'artiglieria, fino ad allora aggregata alle truppe di linea, istituendo « le squadre di artiglieri del Battaglione Carlo Lodovico », prescelte dalla prima e seconda compagnia dei fucilieri del Battaglione d'infanteria di linea.

Nel R. Archivio di Stato di Lucca si conserva, al N. 130 del protocollo della R. Intima Segreteria di Gabinetto del 1834, un figurino a colori dei Cannonieri della Guardia di artiglieria della guarnigione di Berlino, figurino che fu adottato come campione per l'uniforme degli artiglieri del ducato, i quali ebbero anche l'ufficio di pompieri. A questo figurino, il duca Carlo Ludovico appose questa annotazione autografa: « Per il taglio « dell'uniforme dei soldati: pantaloni, pennacchio, « schakos » « cordoni ecc., si stia ai modelli.... Il collo ed i paramani sono « di panno nero per i soldati, e gli alamari di tela gialla. Per « gli ufficiali il collo ed i paramani sono di velluto nero. Gli ala-« mari e la montura in oro. Le rovescie delle falde sono scarlat-« te per tutto il corpo. I cordoni dello « schakos » saranno ros-« si ed in lana, ma secondo il modello sopracitato. Stiava 16 « gennaio 1834. Carlo Ludovico ».

Infatti dalla collezione di figurini militari del professore Cenni risulta che gli artiglieri lucchesi nel 1834 vestivano la seguente tenuta:

Ufficiali: « Sciaceò » svasato nero, con nappina, gallone e cordoni scendenti sul petto, dorati, come la stella in fronte ed

il soggolo. Pennacchio dritto nero. Abito di panno turchino scuro, con doppia bottoniera sul davanti; collo e paramani di velluto nero; filetti di rosso ai paramani; a destra dell'abito ed al cinto, due piccoli alamari d'oro al colletto e paramani, fodera rossa alle falde. Gorgiera e spalline con frangie d'oro. Pantaloni grigi con banda rossa e sottopiede di cuoio. Stivalini. Spada dritta, con fodero di cuoio nero, guardia e puntale dorati, dragona d'oro.

Sottufficiali: lo « sciaccò » come sopra, ma con cordoni e nappina rossi. Abito come sopra, ma con collo e paramani di panno nero, senza spalline e gorgiera e con controspalline rosse, galloni gialli alle maniche. Tracolla bianca di cuoio per appendervi una spada, con dragona rossa. Stivalini.

Cannonieri: in tutto come i sottufficiali, ma senza galloni, nè allo sciaccò, nè alle maniche, con due tracolle bianche di cuoio in croce di S. Andrea per giberna e daga. Zaino con cappotto grigio arrotolato al di sopra. Armati di fucile.

Il duca Carlo Lodovico avendo conchiuso il 4 ottobre 1847 la cessione del ducato al granduca di Toscana in anticipo del-Fepoca stabilita nel trattato di Vienna, le truppe lucchesi furono incorporate nell'esercito granducale toscano, del quale successivamente e gradatamente vestirono la divisa.

§ 7.

Stato Pontificio

Il 24 maggio 1814 Pio VII rientrava in Roma: veniva quindi ristabilita la « guardia civica » e poco dopo si riorganizzava la truppa pontificia nel miglior modo possibile e secondo le esigenze dell'esausto tesoro.

Nel 1815 veniva ricostituito il corpo d'artiglieria, composto di un battaglione, formato da elementi che, durante l'occupazione francese, avevano militato nel battaglione « veterani romani guarda coste », nell'artiglieria francese, ed in quella del Regno d'Italia.

Da rinvenuti figurini risulta che i componenti quest'arma vestivano, dopo l'effettiva costituzione del corpo, le seguenti tenute:

Ufficiali: « schakos » tronco conico rovesciato di feltro nero con visiera; forniture dorate, gallone idem, con trofeo sul davanti, consistente in due cannoni incrociati sormontati da una granata, il tutto di metallo dorato; coccarda pontificia giallo bianca, nappina d'oro, pennacchio bianco. Abito a faldine di panno turchino scuro, con pettorale a doppia fila di bottoni dorati restringentisi verso la vita, filettato di giallo; collo e fodera delle faldine di color rosso, filettature pure rosse; spalline dorate, una sola con frangia. Pantaloni pure di panno turchino scuro. Stivali. Cinta e porta sciabola di cuoio bianco; dragona d'oro. Sciabola dritta con elsa e puntale dorati, con il fodero ricoperto di cuoio nero.

Sottufficiali: « schakos » come sopra, ma con gallone giallo e pennacchio rosso. Abito come sopra; spalline rosse (alla sola compagnia scelta) orlate di giallo. Tracolla porta sciabola di cuoio bianco. Pantalone come sopra. Uose alte abbottonate esternamente con una fila di bottoni. Stivalini.

Cannonieri: «schakos» come sopra, ma senza gallone. Abito come sopra, ma con controspalline del panno dell'abito, filettate di rosso. Due tracolle incrociate di cuoio bianco, una porta daga e l'altra porta giberna di cuoio nero, con due cannoni incrociati sormontati da una granata di metallo giallo. Dragona gialla alla daga. Uose alte abbottonate esternamente come sopra, e stivalini.

Nel 1817 il corpo d'artiglieria comprendeva 36 ufficiali e 960 uomini di truppa.

In seguito ai moti rivoluzionari del 1831 ed a quelli verificatisi nello Stato Pontificio, Gregorio XVI credette opportuno negli anni seguenti di aumentare le forze delle sue milizie e di assoldare truppe straniere.

Infatti fra le carte della «presidenza delle armi» trovasi il progetto d'organizzazione d'una batteria d'artiglieria da unirsi alla brigata estera della Santa Sede, progetto approvato in data 30 ottobre 1833 e nel quale, fra le altre viene descritta la seguente uniforme che i componenti di essa dovevano indossare (1):

« Abbigliamento, Coeffure, Biancheria. Calzatura. Armamento. Equipage giamento.

« Abbigliamento: — Abito corto, fondo bleu cupo, paramenti e rivolti rossi, « colletto bleu con filetto giallo (affine di portare il colore distintivo della « Brigata). Pantalone bleu con due striscie rosse, ed un cordone rosso fra « queste. Uniforme bleu con filetti rossi alle paramenti, mostre rosse al collo. « Cappotto bleu con mostre rosse al collo; l'uniforme medesima per li con« duttori; questi ultimi a somiglianza delli sottufficiali e brigadieri montati « avranno il « manteau » di cavalleria di color bleu, ed inoltre il pantalone da « cavalcare e quello di scuderia. Tutti questi ultimi porteranno i guanti corti « in pelle, neri o gialli.

« Coeffure: — Schakos leggero di feltro di forma conica, visiera rilevata. « Gli ornamenti si comporranno di due cannoni in metallo incrociati con una » piccola granata, pure di metallo, sovrapposta, e le due lettere B ed E al « disotto. Il « Pompò » rosso piccolo, a foggia d'oliva, con crine fluttuante di « color rosso. Lo « schakos » avrà il bordo rosso. La coccarda sarà retta da « un piccolo dado di metallo.

« Biancheria e calzature: — Fornimento di sacco, borsa, biancheria con-« formemente alli Regolamenti della Brigata. Li cannonieri serventi porte-« ranno le scarpe a ghette; li sottufficiali, brigadieri e conduttori li stivali con « speroni; questi ultimi avranno inoltre le scarpe, o zoccoli di scuderia. Li « cannonieri serventi avranno il sacco di pelo nero; li sottufficiali brigadieri « e conduttori montati, il porta « manteau » bleu con guarnizione rossa.

« Armamento: — Fucile corto da dragone e moschettone per li cannonieri « serventi. Una pistola d'arcione per li conduttori, due dette per li sottufficiali « e brigadieri montati; per li cannonieri, tanto serventi che conduttori, una « sciabola corta e dritta detta daga, cinta intorno al corpo all'altezza della « Cintura. Li offiziali, sottuffiziali e brigadieri montati porteranno la sciabola « di cavalleria.

« Equipaggiamento: — Li cannonieri serventi porteranno una piccola gi-« berna, li sottufficiali, brigadieri e conduttori montati la giberna di cavalle-« ria. La buffetteria sarà bianca; li cinturoni delle sciabole dovranno fermar-« si con una placca d'ottone, portanti le insegne dell'Arma come lo « schakos ».

« N. B. Gli Uffiziali si uniformeranno per la tenuta e l'equipaggiamento « alle prescrizioni suddette; porteranno la giberna quando sono di servizio. « Quanto alle bardature dei cavalli, alle selle, briglie, « fuets », potranno es- « sere alla francese od alla tedesca.

⁽¹⁾ Ministero pontificio delle Armi. Archivio di Stato di Roma. Affari speciali. Artiglieria. Anno 1818-1842. Busta 1303.

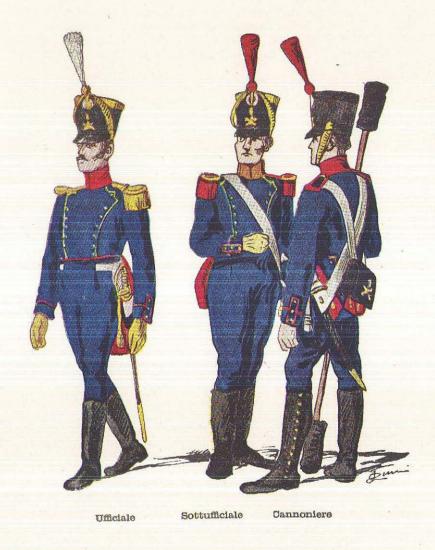
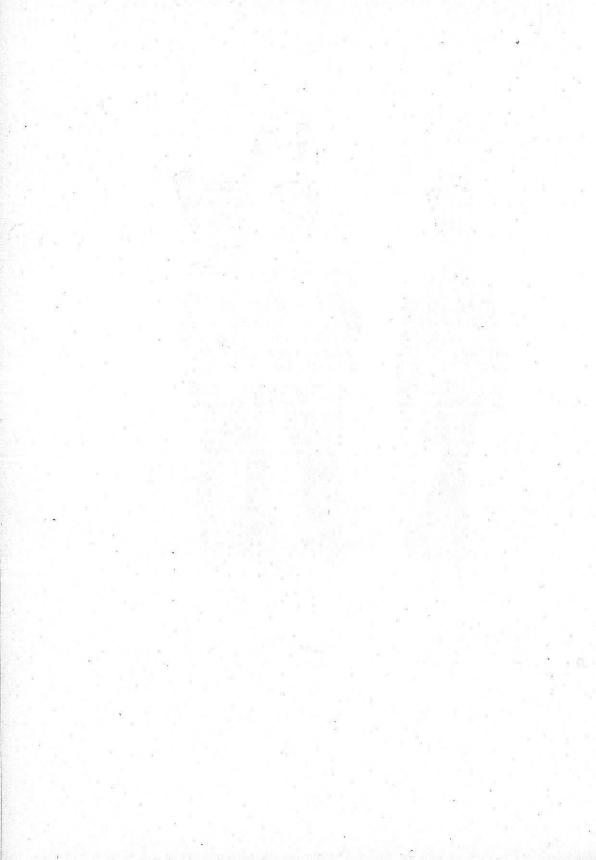


Fig. 396 - 1815. Artiglieria dello Stato Pontificio.



STATO PONTIFICIO 1834

- « P. S. 11 modello dell'abigliamento sarà alla francese come nel 1829. Bot-« toni incavati, piccoli, con cannoncini e granate.
 - « Rassegnato alla Suprema approvazione del Governo della Santa Sede.
 - « Roma li 24 ottobre dell'anno di Grazia 1833.

« firm. Cav. De Lentulus.

- « Il Comandante della batteria vestirà alla francese.
- «Rassegnato all'approvazione del Governo della Santa Sede.
- « Roma, li 28 ottobre dell'anno di Grazia 1833.

« segnato « Cav. De Lentulus.

- «Roma li 30 Ottobre 1833
- « Visto ed approvato
 - « fir. T. Card. Bernetti ».

Nel dicembre 1834 vennero emanate nuove disposizioni che modificarono l'organico, l'amministrazione e le divise in uso. Il Corpo d'artiglieria venne trasformato in Reggimento, ma con la forza pressappoco come nel 1817, cioè di 982 uomini e 168 cavalli.

In seguito a questi nuovi provvedimenti e nuove trasformazioni risulta che l'uniforme degli artiglieri era nel 1835 la seguente:

Ufficiali: «schakos» largamente svasato, di feltro nero, con gallone e forniture dorate; trofeo sul davanti: due cannoni incrociati, sormontati da una granata, di metallo giallo; coccarda pontificia, nappina dorata, pennacchio bianco cadente a salice. Abito di panno turchino scuro a falde, con una bottoniera sul davanti; collo dritto rosso e cravatta nera; filettature

rosse. Spalline con frangie alla sola destra, e bottoni dorati. Pantaloni di panno uguale a quello della giubba, con doppia banda rossa e sottopiedi. Stivalini con speroni. Cinturino con porta sciabola di cuoio bianco, con piastra dorata alla vita sotto la giubba. Sciabola con fodero metallico. Elsa dorata, dragona d'oro.

Sott'ufficiali: (batterie montate): « schako » come sopra, ma senza gallone, con nappina e pennacchio rosso a pioggia. Abito come sopra, paramani a punta neri, galloni gialli in diagonale sopra i paramani, su panno rosso; spalline di metallo giallo con frangie rosse. Pantaloni come sopra, tracolla e cinturino di cuoio bianco. Sciabola con dragona gialla, con fiocco giallo rosso. Stivalini con speroni.

Artiglieria a piedi: « schako » come quello dei sottufficiali. Abito e pantaloni come sopra. Tracolla e cinturino porta daga e baionetta di cuoio bianco, giberna nera, con due cannoni incrociati, sormontati da granata, il tutto in metallo giallo. Zaino marrone con pastrano arrotolato. Stivaletti con ghette bianche.

Artiglieri a cavallo: come i sottufficiali, però con la parte interna dei pantaloni e spezzoni in fondo, di cuoio nero, con sottopiedi e stivalini. Armati di daga.

Nel 1848 il Reggimento d'artiglieria pontificia, secondo un documento del 21 marzo, si componeva di una batteria da campagna su otto pezzi, quattro batterie da fortezza e tre da costa. Contemporaneamente esistevano altre due formazioni d'artiglieria, cioè l'artiglieria estera (svizzera) residente a Bologna, e più tardi l'artiglieria civica.

Nel 1º semestre del 1848 l'artiglieria pontificia faceva uso di tre divise: una di parata, abolita nel luglio 1848, una ordinaria ed una di fatica.

La giubba della divisa da parata e di quella ordinaria (caracò) era corta con piccole falde di panno turchino e filetti di panno rosso; i pantaloni erano dello stesso colore, con le bande rosse. Gli artiglieri montati portavano i pantaloni con la pelle in fondo, e le trombe ed i tamburi avevano sulla giubba le trine bianche.

Il copricapo da parata e da servizio consisteva in un «giaccò » con pennacchio di crini rossi pioventi ed un trofeo con can-



Fig. 397 - 1835. Artiglieria dello Stato Pontificio.



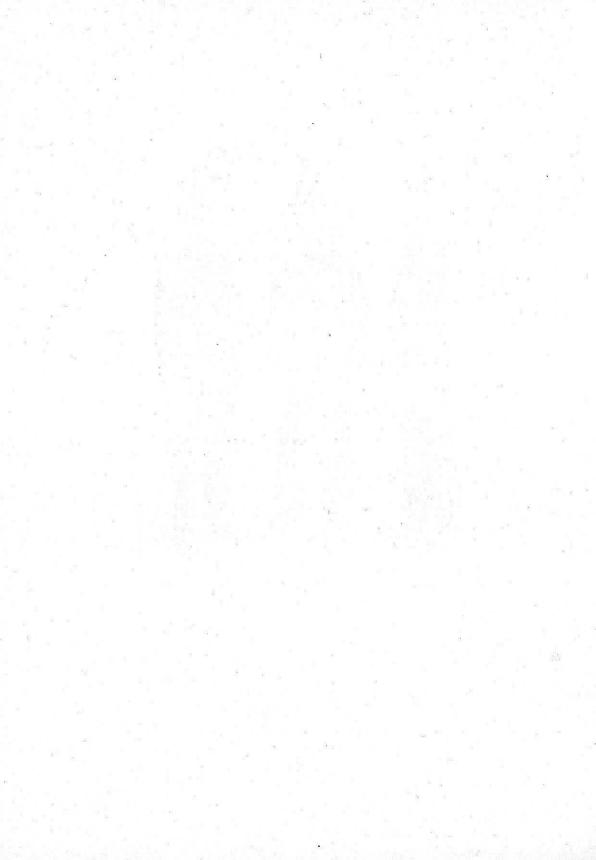


Ufficiale

Conducente

Aiutante sottufficiale

Fig. 398 - 1848. Artiglieria della Stato Pontificio.



noni, con coccarda gialla e bianca, alla quale il 5 aprile fu aggiunta una crocetta coi tre colori italiani.

Coll'uniforme di fatica, di canavaccio, si portava il berretto di panno turchino con fiocco, mostre rosse, e con una granata in fronte.

Le spalline avevano le squame d'ottone e frangie, che erano rosse per i comuni, bianche per i trombettieri, e in oro per forieri e graduati superiori. Insieme alle spalline si portavano i cordoni rossi. I distintivi di grado erano foggiati ad angolo ed applicati al braccio, di seta gialla ed oro per i sottufficiali, e di lana rossa per i brigadieri e caporali.

Gli artiglieri a piedi ed i serventi dell'artiglieria montata avevano il cappotto di panno turchino con filetti rossi, ed i conducenti il mantello dello stesso colore con pellegrina e pistagnine rosse.

Le buffetterie erano di pelle bianca e gli zaini di cuoio; questi ultimi portavano la gavetta. Le sciabole e le daghe si portavano appese al cinturino, e la giberna alla bandoliera. Di borraccia e tascapane non si faceva uso, e solo il 30 maggio del 1849 il comando d'artiglieria propose la borraccia per gli artiglieri da campagna.

I serventi da campagna portavano la daga ed il moschetto a pietra focaia; solamente nel 1849 una parte dei moschetti fu trasformata a percussione; i conducenti, i loro graduati e i trombettieri avevano la sciabola di cavalleria e la pistola; i serventi graduati, gli artificieri ed i tamburi la daga a sega e la pistola.

Gli ufficiali portavano la stessa divisa, con mantello, bandoliera e cinturino d'argento, sciabola con elsa d'ottone, spalline d'oro alla francese, e sciarpa gialla e bianca alla vita.

Le bardature ed i finimenti dei cavalli erano di cuoio nero, con ornamenti e fibbie d'ottone, le selle alla cavalleggiera per i cavalli da sella, ed alla postigliona per quelli da tiro; rosse le gualdrappe degli ufficiali, nere orlate di panno rosso quelle della truppa.

Il 10 febbraio 1849, in seguito alla proclamazione della Repubblica Romana, alla coccarda bianco gialla fu sostituita quella tricolore italiana.

Il 22 marzo 1849 si concesse all'artiglieria il distintivo di un fulmine ricamato sul colletto, e si abolì la sciarpa degli ufficiali, sostituendola con una gorgiera d'argento dorato con lo stemma della Repubblica. Gli ufficiali però nelle grandi solennità portavano pure una sciarpa tricolore.

Secondo l'organico del 17 aprile di quell'anno il Reggimento d'artiglieria avrebbe dovuto possedere una bandiera, ma risulta che non l'ebbe in dotazione. Come pure consta che non ebbero mai applicazione le disposizioni del maggio, per le quali si sarebbero dovuto modificare la tunica, le spalline, i cordoni e le bande dei pantaloni.

La Batteria estera al principio del 1848 era autonoma e faceva parte della Brigata estera di fanteria; però con la riorganizzazione del 7 dicembre 1848 essa fu aggregata al Reggimento di artiglieria indigena. Sciolta l'11 febbraio 1849, fu ricostituita con la maggior parte d'individui nazionali e denominata « Batteria nazionale ». Questa batteria vestiva una divisa uguale a quella dell'Artiglieria di linea indigena.

Sua Santità il papa Pio IX concesse si formasse l'Artiglieria Civica di Roma il 26 gennaio 1848, ma solo nel febbraio e marzo successivo essa potè costituirsi. Questa sezione si distinse nella difesa di Vicenza e divenuta batteria, — in seguito all'aumento di 2 cannoni, un obice e tre cassoni —, prese parte alla difesa di Roma lungo le mura, da Porta Angelica a Villa Gabrielli: aveva la divisa della «Civica»; sul bavero dritto portava la granata, sull'elmo un trofeo di cannoni d'argento, e un trofeo di cannoni pure sul berretto con fascia rossa. Il cappotto era bruno, le buffetterie nere e le spalline d'ottone. Il 2 novembre 1848 all'elmo venne sostituito il «giaccò» ed alle spalline d'ottone quelle rosse. Ai pantaloni fu applicata la doppia banda. Questa batteria fu sciolta ai primi di agosto del 1849.

La « Batteria civica bolognese » vestiva una divisa che somigliava a quella dell'artiglieria di linea, con armamento individuale costituito, fino al principio del 1849, da armi a pietra focaia.

Dopo la caduta della Repubblica Romana le trasformazioni dell'esercito pontificio passano per due periodi distinti.



Fig. 399 - 1849. Batteria Civica Bolognese.

(da originale esistente al Museo del Risorgimento di Bologna: Artigliere della «Batteria Bolognese», comandata dal Capitano Camilio Atti e che prese parte nel 1849 alla difesa di Roma).

blu scuro ad un sol petto con fischietto rosso al colletto, bottone giallo con due cannoni incrociati e granata; pantalone blu con due striscie di color rosso (i cannonieri e conducenti avevano inoltre un secondo pantalone guarnito di pelle); giubba blu ad un petto, un fischietto rosso al colletto; cappotto blu con tabarro blu per i cannonieri serventi, con pellegrina per i cannonieri conducenti, ambedue con fischietto rosso al colletto; lo « schako » era nella parte superiore guarnito da un gallone rosso e sul davanti da una coccarda, con cappiola rossa sovrapposta a due cannoni in croce di Sant'Andrea; il « pompon » rosso.

Ad eccezione dei sottufficiali, che essendo montati portavano la sciabola ricurva con fodero di acciaio, tutti gli altri uomini di truppa erano armati di daga.

Nelle batterie smontate la tenuta era come quella dei cannonieri serventi delle batterie montate, salvo che, invece dell'abito corto, essi usavano una tunica, mentre poi tutti, esclusi gli ufficiali, portavano la daga.

L'opera del pro Ministro delle Armi Farina, durata fino al 1857, e quella del Card. Antonelli fino al 1860, avevano fatto dell'esercito pontificio un fedele elemento di ordine interno, ma non adatto ad entrare in campagna, tantochè avvenuta l'annessione di Bologna e della Romagna al Regno di Sardegna, il Governo Pontificio, avendo chiara la visione che andava addensandosi il pericolo di un conflitto armato, nominò sul principio del 1860 Mons. de Merode alla carica di Ministro delle Armi, e fu il de Merode a proporre che a riordinare l'esercito pontificio venisse chiamato il Generale Francese de la Moricière che fu quindi nominato Comandante in capo il 7 aprile 1860.

Questi, giunto a Roma, si mise subito a preparare l'esercito per una futura e probabile campagna, e, constatate le deficienze dell'artiglieria, con il maggiore Blumensthil ne cambiò completamente l'organizzazione, l'armamento ed in parte l'uniforme, la quale ultima risultò così stabilita:

Karacò di panno blu scuro con colletto di panno color scarlatto; bottonato sul petto con bottoni di metallo giallo, bombati, con due cannoni incrociati e sopra una granata; pantaloni di panno blu con due striscie di panno scarlatto dalle parti laterali, con un filetto simile nel mezzo di dette striscie: schakò coperio di panno nero con in giro un gallone di lana scarlatto, scevroni laterali e cordoni, pennacchio di crine rosso a pioggia sul davanti, coccarda pontificia giallo-bianca e cappiola di cordone scarlatto; giglie sul petto di lana scarlatta; cappotto con maniche di panno blu con pattine al collo di panno scarlatto.

L'artiglieria smontata aveva un moschetto con baionetta di 36 pollici e l'artiglieria montata una sciabola modello francese e pistola ad arcione; le buffetterie erano di soatto bianco.

Le uniformi degli ufficiali non differivano dalla truppa che per avere le granate ricamate in oro, le travette in oro, i galloni, distintivi, spalline e i bottoni di metallo dorato; la dragona, cinturino e pendagli dorati.

Occupata Ancona, il ministro delle armi Monsignor de Merode, dubbioso che le forze regolari dell'esercito italiano si spingessero anche nel patrimonio territoriale di S. Pietro, e allarmato dall'esito della battaglia del Volturno del 1º ottobre 1860 e delle possibili conseguenze di un'avanzata di Garibaldi su Roma, cercò di raccogliere gli avanzi dell'esercito pontificio e di ricostruire il più presto possibile un nucleo che potesse fronteggiare il grave pericolo, ma dal settembre al dicembre non riuscì che a mettere insieme un piccolo esercito, incapace per varie cause ad entrare in campagna.

Dopo la caduta di Gaeta tutti i provvedimenti che conseguirono furono indirizzati alla formazione di un esercito non già combattivo, ma bensì da impiegarsi soltanto per le esigenze di servizio interno e di sicurezza territoriale, mentre per la difesa dello Stato si faceva affidamento sul Corpo di occupazione francese. Durante questo periodo le uniformi d'artiglieria non subirono modificazioni.

Nel 1865 al de Merode succedette il generale Kanzler, il quale, vista la poca sicurezza del territorio pontificio, e non fidandosi troppo delle truppe francesi di occupazione, studiava un nuovo piano organico dell'esercito, che veniva approvato da S. S. Pio IX l'11 dicembre di quell'anno.

Per esso il corpo d'artiglieria veniva composto di uno stato maggiore, di due batterie montate su sei pezzi, di tre batterie a piedi pure su sei pezzi, di un deposito montato e di uno a piedi.

Dopo il 3 novembre 1867, sbaragliate a Mentana le truppe garibaldine col concorso delle truppe francesi di sbarco, il generale Kanzler non si addormentò sugli allori della vittoria, nè si affidò sulla protezione delle truppe francesi, ma riprese il lavoro di aumento e perfezionamento dell'esercito pontificio, lavoro che era stato momentaneamente sospeso. Questa ripresa era sovratutto urgente e necessaria perchè il Kanzler non aveva dimenticato le parole pronunciate dal Conte di Cavour al Parlamento Subalpino l'11 ottobre 1860, e nelle quali si riassumeva fin d'allora l'ideale della politica italiana (1). Il Kanzler non solo si era fatto un concetto sulla condotta da seguire nell'eventualità che si rinnovassero insurrezioni od invasioni di colonne rivoluzionarie, ma si era altresì formato un programma per il caso che l'esercito pontificio avesse dovuto sostenere una guerra contro le truppe regolari italiane.

Egli si mise quindi all'opera onde preparare un piano di difesa per ogni evenienza, prendendo quelle misure precauzionali che permettessero di far fronte sia ad un'invasione rivoluzionaria, sia dell'esercito regolare italiano, provvedendo perciò all'organizzazione e dislocazione delle varie truppe, sia regolari che assoldate.

Il Kanzler provvide pure al riordinamento degli oggetti del corredo e d'uniforme. Per gli ufficiali e per gli uomini di truppa pontifici fu stabilito che essi facessero uso di quattro specie di uniformi: l'uniforme di parata, l'uniforme ordinaria, l'uniforme di fatica e quella di campagna. In linea generale e di principio si può ritenere che la differenza fra le varie specie di uniforme era costituita dall'intento di armonizzare la tradizione coll'utilità e con l'economia; e così: l'uniforme ordinaria era a colori vivaci, elegante e comoda; quella di parata non era se non quella ordinaria con qualche variante e con qualche aggiunta (penne, piume, cordelline, spalline, dragone); quella di fatica era semplicissima e di poco prezzo, consistente in una giacchetta e pan-

^{(1) «} La nostra stella, o Signori, ve lo dichiaro apertamente è di fare che « la Città Eterna, sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di glo-« ria, diventi la splendida capitale del Regno d'Italia ».



Ufficiale

Soldato

Fig. 400 - 1860. Artiglieria dello Stato Pontificio.

		* = .			
	4 1	*		*	
					¥
					li-
		4.7			
			1000		
		Artena i		n 8 kg	
				*	
		m ³⁸	# 		
	528 To			2 81 2	
*					
	220				
					20
					W
ve i	10				8
					*
		39			
6			3		
			2		
W.					
	Ÿ)				35
84				0.0	
				* *	
				(A)	
		N N		E = 51 1 1	
	¥				
				A 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	

taloni di tela; e quella di campagna risultava da un'opportuna combinazione di pochi oggetti di parata con quelli dell'uniforme ordinaria e con quelli dell'uniforme di fatica nonchè coll'aggiunta di speciali oggetti di equipaggiamento.

Tutte le truppe nella grande uniforme portavano le spalline (tranne gli zuavi), ed in quella di campagna sostituivano la giacchetta (giubba senza falde) al carakò od alla tunica (giubba con faldine o con falde).

In genere gli ufficiali vestivano come la truppa, ma con panno più fino e con fregi d'oro o d'argento (secondo l'arma), anzichè di lana come aveva la truppa. I distintivi di grado erano rappresentati per gli ufficiali dal numero di filetti o righe d'oro o d'argento (secondo l'arma) messi sul berretto ed anche sulle maniche di qualche indumento, alternate rispettivamente con quelle d'argento o d'oro sussidiarie.

La riga fondamentale era di egual colore del metallo dei bottoni, dorata per gli ufficiali d'artiglieria; ed i gradi erano così rappresentati: una riga per i sottotenenti, due righe per i tenenti, tre per i capitani, quattro per i maggiori, cinque per i tenenti-colonnelli e colonnelli; il colonnello si distingueva dal tenente-colonnello perchè le righe fondamentali d'oro erano per quest'ultimo alternate con due sussidiarie d'argento. Detti distintivi erano pure portati dagli ufficiali d'artiglieria sulle maniche del « dolmann ».

I distintivi per i sottufficiali erano portati sull'avambraccio, in forma di scaglione, a contatto del paramano, ed erano d'oro: i marescialli d'alloggio portavano un distintivo su tutte le due braccia; una striscia d'oro in diagonale al disopra del gomito contraddistingueva i marescialli forieri; due ne avevano i marescialli capi. I distintivi erano di lana scarlatta per gli uomini di truppa e cioè: uno per i soldati di prima classe su ambedue le braccia; due per gli artificieri solamente sul braccio destro: due per i brigadieri su ambedue le braccia.

L'armamento degli artiglieri era formato da una sciabola lunga con elsa, appesa con lunghi pendagli ad un cinturone bianco sopra la tunica; per gli ufficiali consisteva in una sciabola diritta con elsa munita di dragona con lunghi pendagli che si agganciavano ad un cinturone di cuoio verniciato da portarsi intorno alla vita sopra la giubba; nell'uniforme di campagna s'aggrungeva una pistola od un revolver non di modello unico, ma di tipi varii a volontà.

I colori dell'artiglieria erano il turchino scuro per tutta l'uniforme e lo scarlatto per le mostreggiature.

Lo « schakò » (copricapo) era di panno turchino scuro con ornamenti scarlatti, con coccarda pontificia davanti e nel mezzo. sovrastante ad un trofeo formato da due cannoni incrociati, con fiocco scarlatto alzantesi sul davanti e ricadente a pioggia.

Il «bonetto» era di panno turchino scuro con visiera di cuoio lucido, con soggolo filettato di scarlatto; il caracò (giubba) era di panno turchino scuro con mostreggiature di panno scarlatto, con falde riunite verticalmente mediante cucitura simulante una piega, guarnite di ribalze di panno scarlatto filettate di panno turchino ed ornate di una granata accesa, di panno pure color turchino, con collaretto pure di panno turchino. con paramano filettato di scarlatto, con travette di spalline turchine, con bottoni di lastra di ferro ricoperti d'una foglia d'ottone, portante per insegna due cannoni incrociati ed al di sopra una granata accesa; i pantaloni erano di panno turchino scuro con mostreggiature di panno color scarlatto.

I predetti indumenti competenti agli ufficiali non differivano da quelli delle truppa che per avere le granate ricamate in oro, i bottoni di metallo dorato, le spalline ed i cordoni d'oro.

Inoltre tutta l'artiglieria faceva uso di una giacchetta di panno scarlatto, di un pantalone di fatica di tela grezza, di un gabbano color turchino scuro, filettato di panno scarlatto, al quale ultimo l'artiglieria montata aggiungeva un tabarro (gabbano con mantellina) e dei pantaloni rinforzati con pelle; gli ufficiali usavano altresì un dolmann (spencer) turchino scuro, foderato di stoffa nera a pelo d'orso e guarnito di pelo nero di astracane.

Subito dopo l'occupazione di Roma per parte delle truppe italiane, il 21 settembre 1870 venivano resi gli onori di guerra ai soldati dell'esercito pontificio, il quale veniva sciolto dopo di aver deposte le armi alla Villa Belvedere, fuori la cinta fortificata di Roma, ed aver definitivamente e per sempre svestito quelle uniformi che qui furono descritte.

\$ 8.

Regno delle Due Sicilie

Avvenuta la resa di Gaeta l'8 agosto 1815, lo stesso giorno Ferdinando IV di Borbone-Sicilia, emanava un decreto col quale veniva stabilito che l'esercito napoletano doveva esser forte di sessantamila uomini sul piede di pace, indicandone i diversi corpi che lo dovevano comporre (1): fra questi figuravano un corpo di artiglieria a piedi, un corpo di artiglieria a cavallo, delle compagnie di artiglieri littorali e un corpo del treno di artiglieria. Lo stesso decreto fissava l'organico di ciascuno di tali corpi.

Dovevano far parte della Guardia Reale, uno squadrone d'artiglieria a cavallo di due compagnie, e due compagnie del treno d'artiglieria.

Il 24 successivo, con altro decreto (2) si stabiliva la formazione di due reggimenti d'artiglieria di terra, il primo denominato « Reggimento Re » ed il secondo « Reggimento Regina » del Real Corpo d'Artiglieria, ognuno composto di uno stato maggiore e di due battaglioni di dieci compagnie per reggimento; inoltre ogni reggimento doveva avere due bandiere bianche con lo stemma reale.

L'uniforme di questi due reggimenti era di color bleu, con paramani e collaretto scarlatto, con bottoni d'oro, nel centro dei quali vi era una piramide di dieci palle sormontata da corona reale. Sopra le spallette degli ufficiali vi era, di getto in argento, la predetta piramide di dieci palle con la corona.

Gli ufficiali superiori e gli aiutanti maggiori del «Reggimento Re» portavano il pennacchio di penne bianche allo «scia-

⁽¹⁾ Collezione delle Leggi e Decreti Reali del Regno di Napoli, anno 1815. Napoli, Stamperia Reale. Pag. 106.

⁽²⁾ Idem. Pag. 206.

kò »; tutti gli altri individui del corpo avevano il pennacchio di penne bianche, ma quelle della cima erano rosse. Invece per quelli del « Reggimento Regina » il pennacchio era rosso per gli ufficiali superiori ed aiutanti maggiori, e rosso con le penne della cima bianche per gli altri individui. Questi reggimenti erano armati di moschettoni e di sciabole corte.

Con la stessa data veniva pure determinata la formazione di due compagnie artefici del Real Corpo d'Artiglieria (1), che dovevano avere la stessa uniforme dei due reggimenti d'artiglieria di terra, tanto per i colori e bottoni, quanto per il modello; ma, per differenziarsi, gli artefici dovevano portare allo « scia-kò » un pennacchio di color bleu ed erano armati di moschettone e sciabola corta. Sopra le spallette degli ufficiali vi dovevano essere le solite dieci palle a piramide, sormontate da corona reale.

Allo stesso tempo veniva costituita una compagnia d'artefici pontonieri del Real Corpo d'Artiglieria (2), con la stessa uniforme ed armamento delle altre due compagnie artefici, sia per gli ufficiali che per i soldati.

Così pure il 24 agosto veniva stabilita l'organizzazione dei corpi destinati alla custodia e servizio delle batterie sulle coste dei due regni e delle isole dipendenti. La loro uniforme era uguale a quella dell'artiglieria a piedi, ad eccezione della fodera dell'abito che era bleu e non aveva alcun pennacchio allo « scia-kò ». Le spallette degli ufficiali non avevano la piramide delle dieci palle sormontate dalla corona reale. Gli uomini di truppa erano armati di fucili e sciabole come la fanteria.

Sempre con la stessa data del 24 agosto veniva decretata anche la formazione d'una brigata d'artiglieria a cavallo, composta di uno stato maggiore e di due squadroni, ciascuno di due compagnie. I suoi componenti erano armati di sciabola e pistola, ed avevano un'uniforme di color bleu, con paramani, collaretto e pettini di color scarlatto; bottoni rotondi con in cen-

 ⁽¹⁾ Collezione delle Leggi e Decreti Reali del Regno di Napoli — Anno 1815
 — Stamperia Reale. Pag. 106.

⁽²⁾ Idem. pag. 214.

tro la solita piramide di dieci palle sormontate da corona reale, come nell'artiglieria di terra: anche i distintivi erano gli stessi.

Con decreto del 2 settembre 1815 (1) veniva ordinata la formazione d'uno squadrone d'artiglieria a cavallo della Guardia Reale, su due compagnie. I suoi componenti erano armati di sciabola e pistola e portavano un'uniforme di color bleu, con paramani, risvolti e collaretti di color scarlatto; i bottoni erano rotondi con la solita piramide e corona, che per gli ufficiali era sopra le spallette ed in getto d'argento.

Da successivi documenti, risulta che nel 1824 gli artiglieri della Guardia a Cavallo erano armati di pistole e sciabole di cavalleria, e gli artiglieri a piedi di moschettone con baionetta e fodero, e sciabola di fanteria (2). Così pure risulta che l'Artiglieria a cavallo della Guardia faceva uso in quell'epoca dei seguenti oggetti di corredo: cappotti di panno, pantaloni di panno bleu per parata, ciamberghe di panno bleu per parata, guanti di pelle, caschi, fasce di lana, spencer di panno bleu, pantaloni di panno bleu giornalieri, pantaloni di panno grigio, stivali con speroni, incerate per caschi, cravattini di crini con fibbia, giacca di olona bleu per quartiere, pantaloni di detta per quartiere, coturni, pantaloni di cotone bianco, sottocalzoni di tela, camicie, tiranti per pantaloni, mezze calze (3).

Per l'artiglieria a piedi erano prescritti i seguenti oggetti di corredo: cappotti di panno, giamberghe di panno bleu per parata, caschi, incerate per detti, giubbe di panno bleu per ogni giorno, pantaloni di panno, stivaletti di panno nero, berretto di panno, cravattini di sola con ciappa, giacca di olona bleu per travaglio, pantaloni di olona bleu idem, stivaletti di cotone bianco, pantaloni idem, sottocalzoni di tela, scarpe, camicie e tiranti per pantaloni (4).

⁽¹⁾ Idem., pag. 297.

⁽²⁾ Collezioni delle Leggi e Decreti Reali del Regno di Napoli. — Stamperia Reale. — Anno 1824. Parte III. pag. 314.

⁽³⁾ Idem. Anno 1824. Parte III. pag. 321.

⁽⁴⁾ Idem. Anno 1824. Parte III. pag. 324.

Da una raccolta di figurini militari del pittore Italo Cenni risulta che nel 1829 gli ufficiali superiori dell'artiglieria a piedi della linea vestivano la seguente uniforme: cappello bicorno montato di feltro nero, gallonato in oro, con coccarda napolitana e pennacchio bianco; abito a falde di panno azzurro ad un petto, con collo dritto, paramani a filettatura rossa, granata al collo d'oro, rovesci delle falde rossi; pantaloni di panno azzurro d'inverno, e bianchi d'estate; spalline d'oro; pendagli e dragona d'oro; sciabola con fodero di metallo, con guardia dorata: stivalini con speroni. Da tali figurini risulta pure che i sottufficiali d'artiglieria a cavallo della Guardia Reale vestivano la seguente divisa: «schakò» svasato, gallonato in seta gialla, con sottogola di lamiera di metallo d'ottone, cordoni e pennac chio rossi; abito a faldine come sopra, con spalline gialle con frangie di lana gialle e rosse, bottoni ed ornamenti gialli; pantaloni di panno azzurro, con bande larghe gialle e filetto centrale rosso; bandoliera di cuoio bianco, con fibbie d'ottone e giberna nera, con granata ed orlatura di metallo giallo; stivalini con speroni; pendagli per sciabola di cuoio bianco. Risulta ugualmente che i soldati d'artiglieria di linea a piedi portavano uno « schakò » svasato, gallonato in giallo, con trofeo di due cannoni incrociati e granata di metallo giallo, coccarda napolitana e nappina rossa; abito come sopra, con spalline di lana rossa e bottoni gialli; pantaloni di panno azzurro per l'inverno e bianchi per l'estate; zaino di pelle naturale; cappotto azzurro; stivalini.

Re Ferdinando di Borbone il 6 dicembre 1830, da Portici, emanava un nuovo regolamento (1) col quale venivano fissati i distintivi da usarsi dagli ufficiali d'ogni grado dell'esercito e dell'armata.

In esso si prescriveva che i capitani generali, tenenti generali, marescialli di campo e brigadieri, di qualunque arma, do-

⁽¹⁾ Collezione delle Leggi e dei Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1830. Semestre II. Dal Luglio a tutto dicembre. Pag. 162.



Soldato

Ufficiale superiore Sottufficiale artiglieria a cavallo

Fig. 401 . 1829. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie.

%			
		a the	
		7 A 4	
	F. 1		
		3.0	
			part of the second
	. IW		
*			
	30 pt 1	į.	
	9 .		
	*		
	****	m. 44	
			N.
		v	
			*
			4 4

vevano aggiungere due spalline tanto nella piccola, come nella grande uniforme. La parte piana di tali spalline doveva avere la lunghezza di pollici cinque e linee dieci e la larghezza di pollici due e linee sei; doveva essere ricamata in oro pe' capitani generali, tenenti generali e marescialli di campo, ed in argento pei brigadieri; verso la estremità inferiore tale parte piana doveva poi avere uno scudo formato dello stesso ricamo, e doveva terminare con una cornice circolare, composta di un torciglione grande e di due più piccoli, all'ultimo dei quali dovevano essere strettamente attaccati ventun cannutigli della lunghezza di due pollici e sei linee, e della grossezza di linee diciotto.

Sul centro dello scudo i capitani generali dovevano avere per loro distintivo tre gigli in forma piramidale, sormontati da una corona reale; i tenenti generali due gigli in linea orizzontale, sormontati dal medesimo stemma; ed i marescialli di campo e brigadieri un solo giglio, sottoposto all'indicata corona reale. Tali gigli dovevano essere in argento pei capitani generali, tenenti generali e marescialli di campo, mentre per i brigadieri erano in oro.

I travetti pel sostegno delle spalline anzidette dovevano essere ricamati in oro od in argento, secondo il colore delle spalline, e le fodere di panno scarlatto dovevano sporgere lateralmente, in modo da formare un piccolo lembo.

I colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori, — abolendosi dai paramani delle loro uniformi e soprabiti i distintivi allora in uso, — dovevano parimenti portare indistintamente, qualunque fosse la loro posizione, due spalline, tanto con la piccola, quanto con la grande uniforme; le spalline erano in oro per quelli che avevano i bottoni dorati, e in argento per gli altri.

La parte piana delle spalline doveva avere le stesse dimensioni indicate per le spalline dei generali, ed era formata di laminette rettangolari, di rame dorato o di argento, disposte a squame. Verso la estremità inferiore di detta parte piana, che doveva essere alquanto convessa, vi era la suddescritta cornice circolare costituita da un tortiglione grande e due piccoli, all'uno dei quali dovevano essere uniti trentadue cannutigli lunghi pollici due e linee sei, e della grossezza di tredici linee.

Sul centro della mentovata parte convessa di dette spalline, i colonnelli dovevano portare come loro distintivo tre gigli a forma di piramide, sormontati dallo stemma reale; i tenenti colonnelli due gigli disposti orizzontalmente, ed i maggiori un giglio solo, rispettivamente sormontati dalla corona reale, simile a quella dei colonnelli.

Tali gigli e corone dovevano essere d'argento per quelli che facevano uso delle spalline d'argento, e d'oro per quelli che portavano spalline dorate.

I travetti delle suddescritte spalline per gli ufficiali superiori dovevano essere formati da catenelle di rame dorate o di argento, secondo il colore delle mostre delle rispettive uniformi.

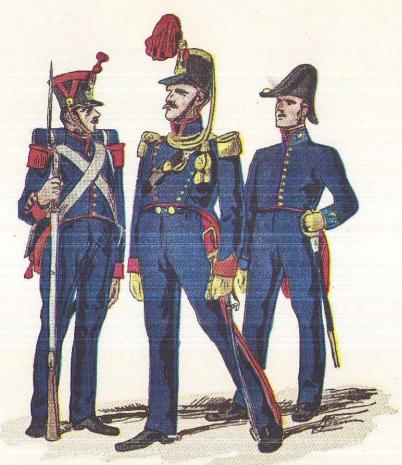
I generali di qualunque grado ed arma dovevano continuare a far uso del medesimo cappello che già portavano, e conservare parimenti la sciarpa d'argento intessuta con seta scarlatta allora in uso.

Veniva poi prescritto che gli ufficiali di tutti i corpi militari della real marina, dovevano indistintamente far uso della sciarpa di seta bianca e scarlatta, a somiglianza di quella che era usata dagli ufficiali della linea, ad eccezione però dei cavalleggeri e degli artiglieri a cavallo della guardia reale, i quali dovevano continuare a portare la fascia da essi usata.

In fine il regolamento 6 dicembre 1830 prescriveva che gli ufficiali, da capitani in giù, di qualunque arma, i quali avessero sulle rispettive loro spalline, delle corone, piramidi di palle, od altri distintivi, dovevano immantinente toglierli, conservando solo i prescritti nuovi gigli.

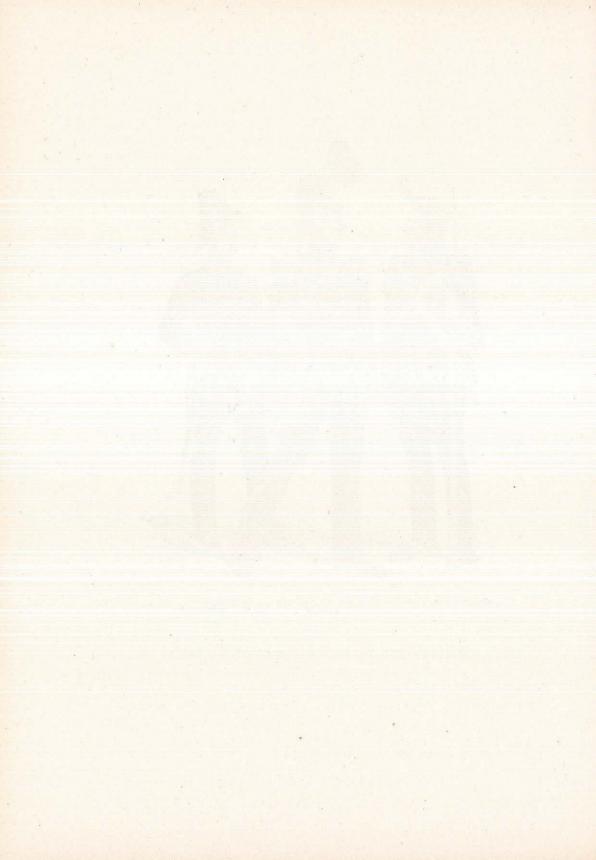
Con decreto del 12 marzo 1833, Ferdinando II aboliva la mezza brigata d'artiglieria a cavallo della guardia reale e della divisione del treno di casa reale, ed ordinava la formazione di una nuova compagnia d'artiglieria a cavallo, la quale doveva far parte del reggimento « Regina Artiglieria »; i cannonieri dovevano essere forniti di pistole, giberne e sciabole come quelle della disciolta brigata artiglieria a cavallo.

Con successivo decreto del 2 giugno dello stesso anno, venivano messe in vigore nuove tabelle dei generi di vestiario per i militari dei vari corpi.



Cannoniere a piedi Ufficiale d'artiglieria Sottufficiale a cavallo guardia magazzino

Fig. 402 - 1844. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie.





Ufficiale d'artiglieria in gran tenuta

Ufficiale del Treno in gran tenuta

Fig. 403 - 1853. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie.

(da un disegno di A. Di Lorenzo, litografia Antonio Zezon).

		*
	, E	
	XI W	
		8 829
0		30.00
		- N
		8 W
		·
		100
*3		
		*
		*
		e .
**		
	The second secon	
		· · ·
F		
		8.
T		*
4		
3 - 1		

Alla Tabella II per l'artiglieria a piedi figurano i seguenti capi di vestiario: cappotto di panno blo, giamberga di panno blo, giubba giornaliera di panno blo, pantaloni di panno blo, berretta idem, stivaletti di panno nero, casco completo, giubba di cotone bigio, pantalone idem, pantalone di cotone bianco con stivaletti, camicie, sottocalzoni, cravattino di sola, scarpe.

Alla Tabella III per l'artiglieria a cavallo: cappotto di panno blo, giamberga di panno blo, pantaloni di panno blo, giubba di panno blo per scuderia, pantaloni di panno bigio per scuderia, berretto di panno blo, casco completo, giubba di cotone bigio, pantaloni idem, pantaloni di cotone bianco, camicie, sottocalzoni, guanti di pelle, cravattino di cuoio, coturni con speroni, cuscinetto di cuoio nero con istecca di ferro per i conducenti.

Nelle tabelle organiche del 1833 l'artiglieria del Regno delle Due Sicilie figura composta delle sottospecificate specialità, mentre poi non risulta che siano state apportate modifiche o variazioni fino al 1860: a) due Reggimenti: Re e Regina; b) una compagnia a cavallo; c) una brigata di artefici (pontonieri ed armaioli); d) un battaglione del treno; e) un corpo di artiglieri littorali; f) una batteria a cavallo; g) un corpo d'artiglieria politica. Inoltre vi era il corpo d'artiglieria svizzera g) diviso in sezioni, aggregate ai Reggimenti di Fanteria Svizzera.

Qui si riportano tre figurini della collezione del professore Italo Cenni rappresentanti un ufficiale dell'artiglieria a cavallo, un sottufficiale guardia magazzino ed un soldato dell'artiglieria a piedi della linea del 1844.

A questi fanno degno seguito le descrizioni dei figurini rappresentati nell'Album di Antonio Zenon. Napoli 1850, intitolato: « Tipi militari dei differenti corpi che compongono il R. Esercito e l'Armata di mare del Regno delle Due Sicilie ».

Ufficiale d'artiglieria in gran tenuta ed ufficiale del treno pure in gran tenuta. — Keppy di feltro nero con visiera nera gallonato d'oro, ornato sul davanti di due cannoni incrociati, con pennacchio piovente rosso. — Abito a falde di panno azzurro con collo alto filettato di rosso, paramani e filettatura rossa. — Cordoni e spallina d'oro. — Bandoliera nera con guarnizioni do-

rate. — Pantaloni di panno azzurro con doppia banda e filetti rossi. Stivalini con speroni.

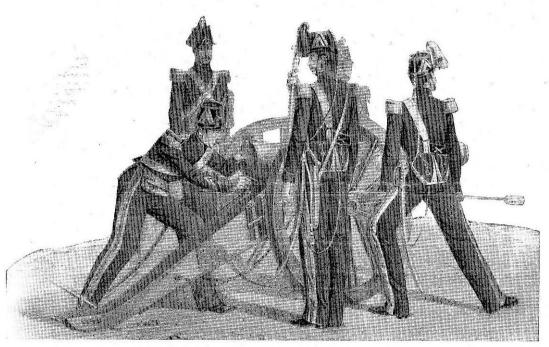
Artiglieria a cavallo. Individui in gran tenuta. — Keppy di feltro nero con visiera, gallonato di rosso, ornato sul davanti di due cannoni incrociati di metallo giallo, con pennacchio piovente di lana rossa. — Abito a falde di panno azzurro, con collo alto filettato di rosso, paramani e filettature rosse. Cordoni e spalline con frangie rosse. Bandoliera bianca di cuoio con guarnizioni di ottone e giberna nera con cannoni incrociati e guarnizioni di ottone. — Pantaloni di panno azzurro con due bande e filettature di rosso, con sottopiedi di cuoio. Stivaletti con speroni. Armati di sciabola.

Individuo del battaglione del treno in gran tenuta. — Keppy di feltro azzurro scuro con visiera nera, gallone e filettatura rossa, coccarda napolitana con pompon rosso. — Abito a falde di panno azzurro come i cannonieri, con spalline senza frangie e cordoni rossi. Bandoliera bianca di cuoio. — Pantaloni di panno azzurro con semplice filetto rosso e sottopiedi di cuoio. — Stivalini con speroni. Armati di daga. — Pendagli e dragona di cuoio bianco.

Artiglieria svizzera. — Ufficiale: Keppy di feltro con visiera nera, gallonato d'oro con trofeo sul davanti, nappina d'oro e pennacchio rosso spiovente sul davanti. — Abito a faldine ad un petto di panno azzurro scuro, con collo di stoffa dorata; cravatta nera filettata di rosso; gorgiera di metallo dorato con le sigle reali; spalline d'oro una con frangie e l'altra semplice; con paramani rossi e patta azzurra foderata di rosso, bottoni dorati. Cinturino alla vita di cuoio nero, con placca dorata sul davanti con due cannoni incrociati, sormontati da granata. — Pantaloni di panno azzurro scuro. Stivalini.

Artiglieria svizzera. — Cannonieri: Keppy di feltro nero e visiera con galloni rossi, con pompon rosso. Abito come quello degli ufficiali, ma con spalline a frangie rosse. — Pantaloni di panno azzurro e stivalini. Buffetterie di cuoio bianco, giberna di cuoio nero con granata di metallo giallo. Armati di fucile, baionetta e daga. Zaino di cuoio naturale. Pastrano di panno grigio.

Artiglieria a piedi. — Ufficiale: Keppy di feltro nero con visiera, galloni dorati, trofeo sul davanti dorato, nappina e pom-



Artiglieri a cavallo alla manovra del cannone

Fig. 404 - 1853. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie.

(da un disegno di Ruo, litografia Antonio Zezon).

pon rosso. — Abito a faldine di panno azzurro ad un petto, con filettature, paramani e fodera color rosso, paramani con patta azzurra, bottoni dorati. — Gorgiera dorata. — Spalline dorate, quella di sinistra con frangia. Pantalone di panno azzurro con sottopiedi di cuoio. Stivalini.



Conducente del Treno d'artiglieria

Fig. 405 - 1853. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie.

Cannonieri: Keppy come gli ufficiali, ma con galloni rossi. Giubba come quella degli ufficiali però con spalline con frangie rosse. Buffetterie di cuoio bianco. Giberna nera con cannoni incrociati e granata di metallo dorato. Pantaloni di panno azzurro con sottopiedi di cuoio. Stivalini. Cappotto di panno grigio. Zaino di cuoio naturale. Armati di fucile, baionetta e daga.

Allorchè il territorio del Regno delle Due Sicilie fu nel 1861 annesso al Regno di Vittorio Emanuele II, l'esercito Napolitano veniva sciolto dopo i memorabili assedii di Gaeta, di Civitella del Tronto e di Messina.

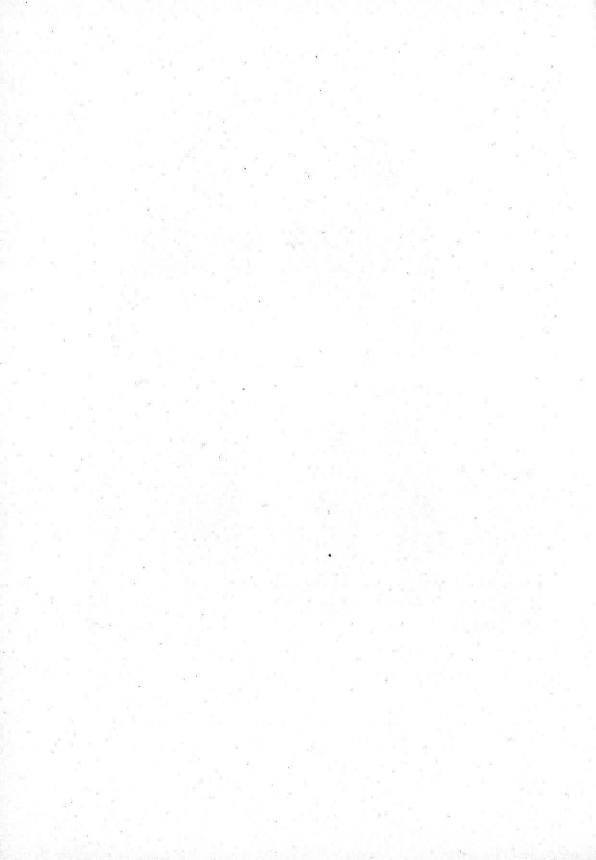


Cannoniere a piedi

Ufficiale

Fig. 406 - Artiglieria Svizzera al servizio del Re di Napoli.

(da un disegno di A. Di Lorenzo, litografia Antonio Zezon).



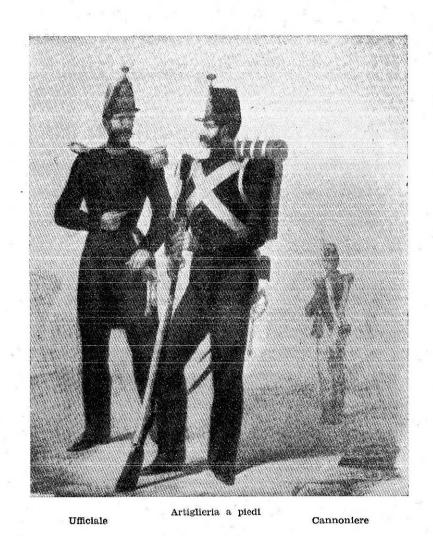


Fig. 407 - Artiglieria Svizzera al servizio del Re di Napoli.

Artiglieria del Governo Provvisorio della Sicilia del 1848.

Nominato il Governo Provvisorio della Sicilia nel 1848, que sto provvedeva a creare un piccolo esercito a difesa dell'isola, e fra gli altri corpi organizzava un piccolo nucleo d'artiglieria.

Da vecchi figurini dell'epoca risultano le uniformi indossate da queste truppe e fra l'altre quelle degli ufficiali superiori dell'artiglieria da piazza, di un sottufficiale e di un soldato dell'artiglieria da campagna.

Ufficiali superiori dell'artiglieria da piazza: feluca (cappello) di feltro nero, con guarnizioni d'oro, con pennacchio piovente nero. Tunica ad un petto di panno azzurro, con collo alto, paramani e filettatura sul davanti gialli, cravatta nera, bottoni dorati, spalline con frangie unite dorate, cinturone con pendagli porta sciabola di cuoio nero, con placca dorata sul davanti caricata di due cannoni incrociati dello stesso. Pantaloni di panno azzurro con banda gialla e sottopiede di cuoio nero. Stivalini con speroni. Dragona con fiocco d'oro.

Sottufficiale dell'artiglieria da piazza: keppy di feltro nero, con visiera pure nera e gallone giallo, trofeo con due cannoni incrociati sul davanti, coccarda bianco-rossa-verde, pennacchio nero piovente sul davanti. Giubba e pantaloni come sopra con galloni a punta di lana gialla sulle maniche, e con filettatura gialla ai pantaloni, anzichè con banda.

Cinturino di cuoio giallo anzichè nero, con placca sul davanti di metallo giallo caricata di due cannoni incrociati; al cinturino era appesa una daga. Stivalini di cuoio nero.

Soldati d'artiglieria da campagna: avevano la stessa tenuta dei sottufficiali dell'artiglieria da piazza con bandoliera e moschettone. Buffetterie di cuoio giallo; erano armati di sciabola e portavano gli speroni agli stivali.



Fig. 408 - 1848. Artiglieria del Governo provvisorio di Sicilia.

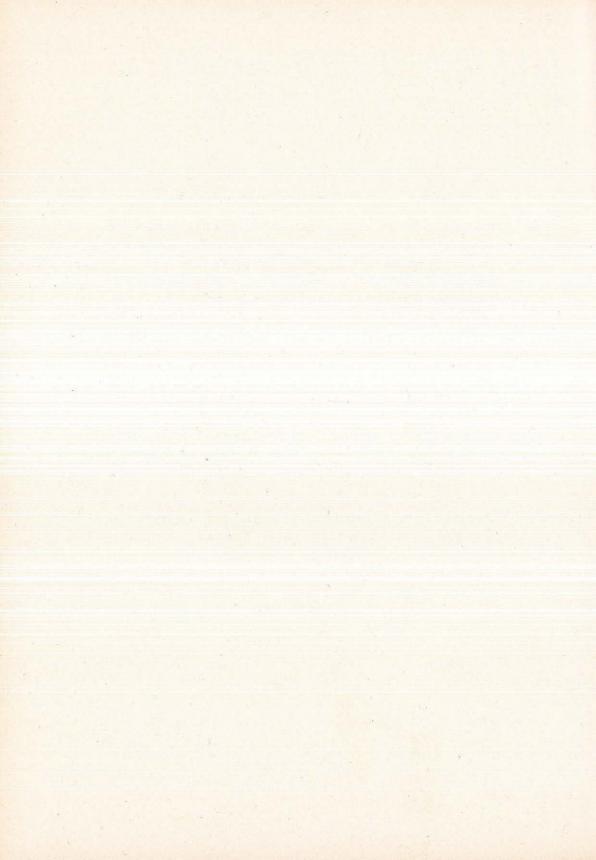




Fig. 409 - 1859. Brigata d'Artiglieria dei Cacciatori delle Alpi.

	38				
ger .	8				
		a 0 1			
	8				4
	a v v v v v v v v v v v v v v v v v v v				
A					
		81 L J	25 280		
			a.E.		
Ø.					
		<u>.</u>			
				*: 111	
25	980				
	*	11 p			
	May 1	a.	9		
		e e e			
		A A			
				8	

CAPITOLO DICLASSETTESIMO

Le Bandiere dell'Artiglieria dal 1814 ai giorni nostri

§ I

Le Bandiere dell'Artiglieria dei vari Stati Italiani dal 1814 al 1870: Regno di Sardegna - Regia Accademia Militare di Torino - Artiglieria di Garibaldi 1860 - Regno delle Duc Sicilic - Granducato di Toscana - Ducato di Modena - Stato pontificio.

REGNO DI SARDEGNA

Vittorio Emanuele I il 1º ottobre 1814 riordinava il « Corpo Reale d'Artiglieria » mentre nel giugno di quell'anno aveva dato precise disposizioni per le bandiere dei corpi (1). Ogni reggimento di fanteria ebbe due bandiere, così come le aveva avute prima dell'occupazione francese, e denominate: di « Reggimento » o « Reale », e di « Battaglione ». Il 7 gennaio 1815 i reparti del « Corpo Reale d'Artiglieria » assumevano le seguenti denominazioni: « Reggimento di Artiglieria a piedi », « Artiglieria a piedi provinciale », « Artiglieria volante » e « Artiglieria Reale di Sardegna »: a questi reparti venivano assegnate

⁽¹⁾ Raccolta delle disposizioni militari 1814.

due forme di bandiere: una « Reggimentale » ed una di « Battaglione ».

Quella di «Reggimento» era quadrata, tutta azzurra, senza croce, non avvolta, ma, cucita ad altra seta, copriva la parte superiore dell'asta. L'asta era ricoperta di seta rossa con bullette di ottone; nella freccia, a forma di pera, di ottone traforato, si vedeva in alto la corona reale, ed in basso, al disotto, una specie di fiore. La cravatta era azzurra con frange e cordoni d'oro. Nel mezzo del drappo vi era l'aquila nera di Savoia con la testa volta a sinistra di chi guarda, linguata di rosso, imbeccata e membrata di giallo, con accenni gialli alle penne, con in petto la grande arme del Regno con tutti i quarti (1);

⁽¹⁾ La grande arme del regno di Sardegna dopo la Restaurazione consisteva in uno scudo inquartato, partito ed innestato in punta nel secondo quartiere, controinquartato negli altri, con due scudetti sul tutto, uno nel cuore, l'altro nel punto d'onore. Nel primo gran quartiere al primo punto: di argento alla croce potenziata d'oro accantonata da 4 crocette del medesimo, per inchiesta (Gerusalemme); al secondo: fasciato di argento e di azzurro di dieci pezzi, al leone di rosso, armato, linguato e coronato d'oro, attraversante (Lusignano di Cipro); al terzo: d'oro al leone di rosso, armato e coronato d'argento, linguato di azzurro (Armenia); al quarto: d'argento al leone di rosso, colla coda biforcata, decussata e ridecussata (Lucemburgo). Nel secondo gran quartiere al primo punto: di rosso al puledro, rivoltato e spaventato, d'argento (Westfalia); al secondo fasciato d'oro e di nero di dieci pezzi al crancellino di verde posto in banda, attraversante (Sassonia): all'innesto in punta: d'argento a 3 puntali di fodero di spada di rosso mal ordinati (Angria). Nel terzo gran quartiere: al primo punto di nero al leone d'argento, armato, linguato ed immaschito di rosso (Aosta); al secondo d'argento alla croce di rosso (Genova); al terzo d'argento sparso di plinti di nero, al leone del secondo, armato e linguato di rosso, traversante (Chiablese); al quarto d'argento all'aquila di rosso, coronata dello stesso, in atto di spiccare il volo da un monte di verde, di tre cime, uscente da un mare di azzurro (Nizza). Nel quarto ed ultimo gran quartiere: al primo punto di rosso alla croce d'argento, col lambello di azzurro (Piemonte); al secondo d'argento al capo di rosso (Monferrato); al terzo cinque punti d'oro alternati con quattro d'azzurro (Genevese); al quarto d'argento al capo d'azzurro (Saluzzo). Lo scudetto nel cuore d'oro all'aquila di nero, coronata dello stesso, rostrata e membrata di rosso (Savoia antica) e caricata in cuore d'altro scudetto di rosso alla croce d'argento (Savoia moderna). Lo scudetto infine in punto d'onore : d'argento alla croce di rosso accantonata da 4 teste di moro di nero, attorcigliate d'argento (Sardegna).



Fig. 410 -Bandiera di « Reggimento » del Corpo Reale d'Artiglieria (1816).

l'aquila poggiava le zampe su di un cannone e su d'un mortaio d'oro, cui sottostavano trofei di palle di ferro, ed era cimata da corona Reale senza fodera di porpora.

Nell'angolo superiore di sinistra di chi guarda vi era una mandorla bianca colle sigle reali « V. E. » sotto corona reale, il tutto d'oro; dalla parte opposta un'altra mandorla con la scritta pure in oro « Regg. Reale Artiglieria ». La bordura esterna era quella tradizionale a lacci di Savoia e rosette con bordura dorata. Le parti di stelle sovrapposte, esistenti negli angoli inferiori, erano di seta nera orlate di seta gialla, mentre le fiamme che ne uscivano erano di un giallo molto pallido, orlate di seta gialla uguale a quella che orlava le stelle. Il dritto e il rovescio di questa bandiera erano uguali.

Per quante ricerche siano state fatte non fu possibile rintracciare in alcun Museo nè altrove alcuna «bandiera da battaglione» usata dall'Artiglieria in questo tempo; ma che il Real Corpo d'Artiglieria ne fosse dotato, risulta chiaramente dalla lettera indirizzata dalla R. Segreteria di Guerra e Marina al cavalier Scarampi, colonnello in 2ª comandante il Corpo Reale d'Artiglieria, nella quale gli vien comunicato che S. M. concedeva una bandiera da «Battaglione» al battaglione d'Artiglieria di Sardegna; si deve quindi arguire che ne fossero dotati anche i reparti d'Artiglieria di terraferma (1).

⁽¹⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV — Lettere della R. Segreteria di Guerra, vol. 30 — 2° semestre 1817.

R. SEGRETERIA DI GUERRA E MARINA

GUERRA

²ª Divisione - N. 2096

[«] Signor Cavalier Scarampi, Colonnello in 2ª

[«] Comandante il Corpo Reale d'Artiglieria,

[«] Le rappresentanze che ha per mezzo di V. S. Illustrissima inoltrate il « sig. cavaliere Boyl Comandante il Battaglione di Artiglieria di Sardegna, « onde ottenere la decorazione della Bandiera a favore del medesimo, sono « state da S. M., cui ebbi l'onore di riferirle, benignamente accolte, con essersi « degnata di accordargli una Bandiera di Battaglione.

[«] Nell'atto pertanto che fa pervenire gli ordini susseguenti presso l'Inten-« denza Generale di Guerra, a ciò ne venga esso Battaglione provvisto, mi « fo premura di recarlene questo cenno di riscontro al di Lei foglio del 10 cor-

Torino lunedi 25 di novembre 1816

sopra la porta

della Real Chiesa Parrocchiale di San Carlo

IL REGGIMENTO REALE DI ARTIGLIERIA

NEL RICEVER LE BANDIERE

BENEDETTE A NOME DI DIO DAL CARDINAL SOLARO

GIVRA

DI CONSERVARE LA GLORIA VERA DELLE ARMI
DI STAR FEDELE AL RE
DI VINCER DA MAGNANIMO O DI MORIR DA FORTE

Autore. Il Barone Vernazza

Membro della Reale Accademia delle Scienze

Constgliere di Sua Maestà

e del Serenissimo Principe di Carignano

Stamperià Pavale.

Fig. 411-a - Stampa eseguita per il ricevimento delle Bandiere.

Arsenale.

Nella Sala preparata al Pranzo degli Artiglieri.

PRESIEDA AL NOSTRO PRANZO GIOCONDA ILARITA'. BRILLI SV D' OGNI FRONTE IL GAVDIO MILITAR.

NOI PRONTI ABBIA LA PACE PER INSTRVIRCI ALL' ARMI. NOI FERMI ABBIA LA GVERRA A PROVE DI VALOR.

CERTO DI NOSTRA FEDE
I REPLICATI CANTICI
I LIETI EVVIVA I BRINDISI
GRADISCA IL PADRE IL RE.

Con permissione.

Fig. 411-b - Stampa eseguita in occasione del pranzo degli Artiglieri per solennizzare il ricevimento delle Bandiere.

Il primo Ministro San Marzano, in conseguenza della concessione delle bandiere al Real Corpo d'Artiglieria, comunicava (1):

R. SEGRETERIA DI GUERRA E MARINA GUERRA

3ª Divisione - N. 3602

« Sig. Colonnello Quaglia

« Comandante il Corpo d'Artiglieria,

« Ho l'onore di trasmettere qui compiegato a V. S. Ill.ma copia del Rego-« lamento dalla Maestà Sua ordinato per la benedizione degli Stendardi dei « Corpi di R. Truppa in data del 1º dicembre 1814, affinchè nella circostanza « che si dovranno benedire gli stendardi che l'Ufficio generale del soldo farà « rimettere al Reggimento Reale d'Artiglieria, di cui trovasi Ella ad avere il

« superiore comando, possa uniformarsi a quanto viene in esso prescritto, e

« mi pregio rinnovarle gli atti della mia singolare devozione.

« Torino, li 1º novembre 1816.

Il Ministro di Stato
Primo Segretario di Guerra e Marina
DI SAN MARZANO».

Con la lettera seguente venivano poi fissate alcune modalità per la benedizione delle bandiere d'artiglieria modello 1814 (2).

R. SEGRETERIA DI GUERRA E MARINA GUERRA

3^a Divisione - N. 3702

« Sig. Cav. Quaglia Comandante il Corpo Reale d'Artiglieria,

« Ho avuto l'onore di rassegnare a S. M. la questione trasmessami col fo-« glio di V. S. Ill.ma, delli 13 del mese corrente, tendente a nominare l'ufliziale, « che deve fare le funzioni di secondo maggiore nell'occasione che il reggimento « reale di artiglieria ai di Lei ordini dovrà riunirsi e schierarsi in battaglia « per la benedizione delle bandiere, che vengono di essergli distribuite. E mi « faccio premura di riscontrarla, che la M. S. considerando: 1º che il signor

[«] rente, onde sia in grado di partecipare questa Sovrana grazia al prefato « Comandante, e colgo l'opportunità per ripeterle gli atti dell'inviolabile mia « singolar devozione.

[«] Torino, il 12 settembre 1817.

Per il Ministro di Stato
Primo Segretario di Guerra e Marina
GAY».

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Torino. Sezione IV — Lettere della R. Segreteria di Guerra, Vol. 28º — 2º semestre 1816.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Torino. Sezione IV — Lettere della R. Segreteria di Guerra, Vol. 28° — 2° semestre 1816.

« Maggiore Cav. Boyl, il quale si trova distaccato in terraferma per gli affari « di Sardegna, si trova molto particolarmente incaricato nell'amministrazione « del Corpo Reale, come Relatore, presso il Consiglio d'amministrazione del « medesimo; 2º che gli signori maggiori Chialans, Cav. Del Mele, ed Appiano « trovandosi professori nelle Regie Scuole Teoriche, sono per conseguenza di- « spensati da qualunque altro servizio del Corpo; la M. S. si è degnata di de- « cidere che il capitano di artiglieria più anziano presente al reggimento deb- « ba essere prescelto per far funzioni di maggiore in occasione della parata « che dovrà aver luogo per la benedizione delle bandiere.

« Nel trasmettere intanto questa Sovrana decisione, a ciò la V. S. Ill.ma, « si compiaccia di uniformarvisi, passo a rinnovarle gli atti della mia singo- « lare divozione.

« Torino 16 novembre 1816

Il Ministro di Stato
Primo Segretario di Guerra e Marina
DI SAN MARZANO».

Frattanto il 15 novembre il cav. Quaglia sopra citato richiedeva alle autorità superiori che venisse determinato il giorno per la benedizione delle bandiere del reggimento d'Artiglieria; S. M. ne fissava la data al 25 novembre 1816, e ne faceva dare comunicazione con la lettera seguente (1):

R. SEGRETERIA DI GUERRA E MARINA GUERRA

3a Divisione - N. 736.

« Signor Cav. Quaglia - Maggiore Generale di Artiglieria.

Torino, 18 Novembre 1816.

« In riscontro alla domanda, che V. S. Ill.ma mi ha indirizzato sotto la « data del 15 andante, ho l'onore di amunziarle, che S. M. ha determinato « che la benedizione delle nuove Bandiere che viene ad accordare al Corpo « Reale d'Artiglieria a di lei ordini, avrà luogo il giorno 25 del mese corrente « colle solite formalità; la M. S. si è inoltre degnata di permetterle, che in « tale circostanza vi sieno in un sol reggimento schierato in battaglia, due « pezzi di artiglieria di campagna, come particolare distintivo del di Lei « Corpo.

« Mi affretto di partecipare queste R. Grazie a V. S. Ill.ma per metterla « in grado di dare le di lei disposizioni in conseguenza, e colgo con piacere « questa opportunità per rinnovarle gli atti dell'inviolabile mia distinta de- « vozione.

Il Ministro di Stato
Primo Segretario di Guerra e Marina
DI SAN MARZANO».

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Torino. Sezione IV — Lettere della R. Segreteria di Guerra, Vol. 28° — 2° semestre 1816.

IN OCCASIONE

CHE SI BENEDISCONO CON SOLENNE POMPA

GLI STENDARDI

ACCORDATI DA

SUA MAESTÀ

AL REGGIMENTO REALE D'ARTIGLIERIA

Il Di 25 novembre 1816.

ODE.

Nume de cantici,
Cenio soave,
Sei tu, che all'anima
Di cure grave
Scuoti propizio in grembo
Di gioja un nembo?

Sei tu, che n'ecciti
In varie guise
Coll' aure armoniche
L' ali indecise,
E di sublime ardore
Mi colmi il cuore?

Ah! sì: ritornino
In faccia al Sole
Le Muse a tessere
Inni e carole;
E' giunto il dì cotanto
Degno di canto:

Fig. 412 - Stampa eseguita in occasione della benedizione delle Bandiere.

Dì, che l' Eridano
Di almi guerrieri
Ondeggiar tremuli
Vede i cimicri,
E balcnare in campo
Di brandi il lampo.

Nè son di torbido
Nemico Marte
Quelle, che l'acre
In ogni parte
E l'onda ripercuote
Sonore note.

Dal solio placido,
Ove risplende,
RECE Augustissimo,
Che le vicende
Segna di tanti Eroi
Ne' fasti suoi,

La schiera nobile,
Alla cui guida
De' bronzi ignivomi
L' impero affida,
A sè lieto in sembiante
Appella innante;

E le novissime
Opre narrando,
Per cui sul Rodano
Fe' memorando
Colle magnanim' ire
Il prisco ardire;

Ben so qual s'agita,
Drappello eletto,
Ne' rischi impavido,
Dice, in tuo petto
Vigor Spartano e sangue,
Ghe mai non langue.

Ed ecco, prendile:
Queste bandiere
Della vittoria
Ognor foriere
Ai meritati allori
Rechin gli onori.

Alla fatidica

Possente voce,
Un sordo fremito
Scorre veloce,
Poi l' una e l'altra sponda
Di viva innonda.

Allor, dal tempio,
Ministro insigne
Per sacra porpora
Sorti benigne
E al bel trofeo governo
Chiede all' Eterno.

Intanto giungono
Gli alti Campioni,
I Duci, gli Arbitri
Delle tenzoni,
E la pompa festiva
Fan più giuliva.

I soffi gelidi
Frenano i venti:
All' etra salgono
I giuramenti,
Che in voci accese e liete
Ognun ripete;

E dall' attonita
Alpe vicina
Insino all' ultima
Sarda marina
Volan con rapid' ali
Voti marziali.

Or vanne in giubilo,
Falange ardita;
L'opra magnanima
E' alfin compita:
Vanne, festeggia intorno
Un sì bel giorno;

Chè alla benefica
Ombra di queste
Insegne ai perfidi
Nemici infeste
La militar fortuna
Teco si aduna.

Di CARLO CORSI Cadetto d' Artiglieria,

TORINO, DALLA STAMPERIA REALE.

Con permissione.

E così queste bandiere venivano benedette e consegnate con grande solennità il 25 novembre 1816 come era stato fissato e secondo quanto era stabilito dalle disposizioni sopra citate.

* * *

Riordinato nuovamente il 27 settembre 1820 il Corpo d'Artiglieria e cambiato il nome di Reggimento in « Brigata di artiglieria », nel 1822 veniva consegnata la nuova bandiera di brigata che presentemente conservasi nel Museo Nazionale di artiglieria di Torino.

Essa era quadrata, tutta azzurra, cucita ad altra seta ed avvolta alla parte superiore dell'asta; l'asta era ricoperta di seta rossa con bollette di ottone disposte a spirale; la freccia era di ottone a traforo con corona reale e sotto una specie di fiore; cravatta azzurra, nastri e fiocchi d'oro. Nel mezzo del drappo l'aquila di Savoia con accenno di giallo alle penne: l'aquila rivolta a sinistra di chi guarda, linguata di rosso, imbeccata e membrata di giallo, con le zampe sollevate che stringevano da una parte uno scettro e dall'altra un bastone da maresciallo; dalle zampe pendevano la collana dell'Ordine della SS. Annunziata, nonchè i nastri azzurri e verdi con decorazioni degli Ordini Militari di Savoia e dei SS. Maurizio e Lazzaro; sottostavano un cannone ed un mortaio d'oro e trofei di palle di ferro. L'aquila era cimata da corona reale non foderata. Nell'angolo superiore sinistro di chi guarda vi era una mandorla bianca incorniciata d'oro con le sigle « V. E. » e corona reale pure d'oro dalla quale usciva una fiamma di giallo: dalla parte opposta vi era un'altra mandorla con la scritta in oro: « Brigata Reale di Artiglieria», dalla quale usciva pure una fiamma di giallo chiaro. Dagli angoli inferiori uscivano stelle nere filettate di giallo, nonchè fiamme di giallo chiaro con filetti identici alle stelle. La bordura era quella tradizionale composta di lacci di Savoia e di rosette con bordura dorata. Questa bandiera non variava nei due lati.

* * *

Morto Carlo Felice, e, il 27 aprile 1831, salito al trono Carlo Alberto di Savoia Carignano, questi riformò l'esercito secondo



Fig. 413 - Bandiera di « Brigata » per il Corpo d'Artiglieria (1822).

concetti suoi propri e più conformi alle esigenze del periodo storico che stava per attraversare.

Fra le altre disposizioni ordinava che col 1° gennaio 1832 le brigate di fanteria venissero formate su due reggimenti, stabilì che il primo reggimento di ogni brigata avesse la bandiera « di Brigata » ed il secondo quella « di Reggimento », continuando i battaglioni ad avere la loro, e prescrivendo pure che nello scudo bianco di ogni bandiera venisse aggiunto il nome della brigata ed il numero del reggimento. Nei reggimenti di cavalleria erano già state abolite fin dal 1° agosto 1831 le insegne di « Divisione » non rimanendo per ogni reggimento che il solo stendardo di « Reggimento ».

Qui non si arrestarono però le riforme Albertine delle bandiere, poichè la foggia venne modificata il 15 febbraio 1832 per la fanteria, ed il 31 marzo per la cavalleria, rimanendo per la fanteria un egual modello di bandiera sia per il reggimento che per il battaglione. Una speciale bandiera ebbero le « Guardie del Corpo».

La nuova bandiera prescritta consisteva in una Croce bianca in campo rosso, e la Croce doveva toccare gli orli. Per la fanteria il drappo fu quadrato di once 30 di lato, per gli stendardi di cavalleria di once 14 di altezza per once 12 di larghezza. L'asta era rossa, con punte d'ottone, con ampia cravatta di azzurro, con il nome della brigata e il numero del reggimento (1).

Le bandiere di ogni Corpo venivano custodite nell'abitazione dei rispettivi colonnelli.

Nel 1832 venne pure ordinata la sostituzione delle bandiere di Artiglieria riducendole a due, ma per quanto si sia fatto non fu possibile di rintracciarle, nè di averne precise notizie.

Risulta che nel 1842 l'Artiglieria aveva ancora due bandiere: una «di brigata» e l'altra «di reggimento»; quella di «battaglione» era scomparsa.

⁽¹⁾ Vedasi per le Bandiere Albertine: N. Brancaccio. Le Bandiere del Regno di Sardegna dal 1814 al 1860, In Memorie storiche mil. 1910.

* * *

Fu durante il regno di Carlo Alberto, che non cessava di interessarsi con particolare predilezione di tutto quanto poteva riguardare l'Arma alla quale Egli aveva appartenuto, e precisamente in una minuta ispezione passata il 13 maggio 1840 agli allievi dell'Accademia militare di Torino, che veniva accordata a questo Istituto militare la sua prima bandiera. Essendo S. M. in quell'occasione stato soddisfatto del contegno militare degli « Accademisti », chiedeva al comandante qual segno avrebbe potuto dar loro del suo gradimento: il Ministro della Guerra colà presente, precorrendo i desideri del comandante, propose che il battaglione dell'Accademia fosse fregiato di bandiera Reale al pari degli altri reggimenti dell'Esercito. Il Re annuì, ed il 13 agosto 1840 la bandiera, donata dal Re e ricamata dalle mani auguste della Regina, veniva solennemente benedetta nell'oratorio dell'Accademia da monsignor Franzoni arcivescovo di Torino, e consegnata all'allievo più anziano dall'allora ministro della guerra Pes di Villamarina.

Il drappo di questa bandiera era di stoffa di seta rossa, di forma quadrata di metri 1,15 di lato, sulla quale campeggiava una croce di seta bianca di cent. 16 di larghezza, i cui bracci toccavano i quattro lembi del drappo. L'asta, compresi l'apice ed il tallone, era lunga m. 2,73: questa, nella parte superiore, a partire dal bordo dell'apice per tutta la lunghezza del drappo e il breve spazio per appuntarvi la cravatta, era ricoperta di raso azzurro cupo al quale erano cuciti il drappo ed il nastro, il resto era rosso con chiodini dorati. L'apice in ottone era lungo cm. 25; il nastro a cravatta, lungo m. 1,70 e largo cm. 26 1/2, era di seta azzurro-cupo, orlato ai bordini per tutta la lunghezza da sottile cordoncino d'argento; su l'una delle estremità figurava il monogramma intrecciato colle lettere « C. A. » contornato da rami d'alloro con corona reale sovrasiante, e sull'altra la dedica « Regia Accademia Militare » parimenti contornata come sopra, senza la corona reale, il tutto in ricamo d'argento: pure d'argento era la breve frangia in fondo a ciascuna estremità del nastro.

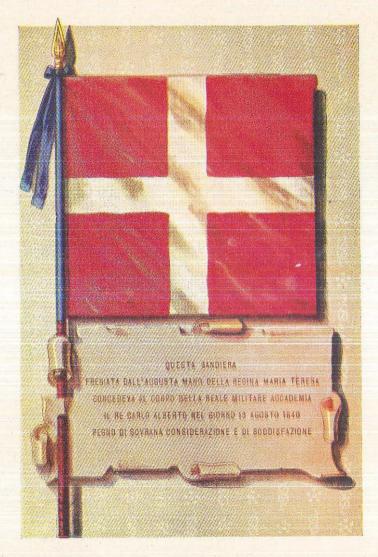
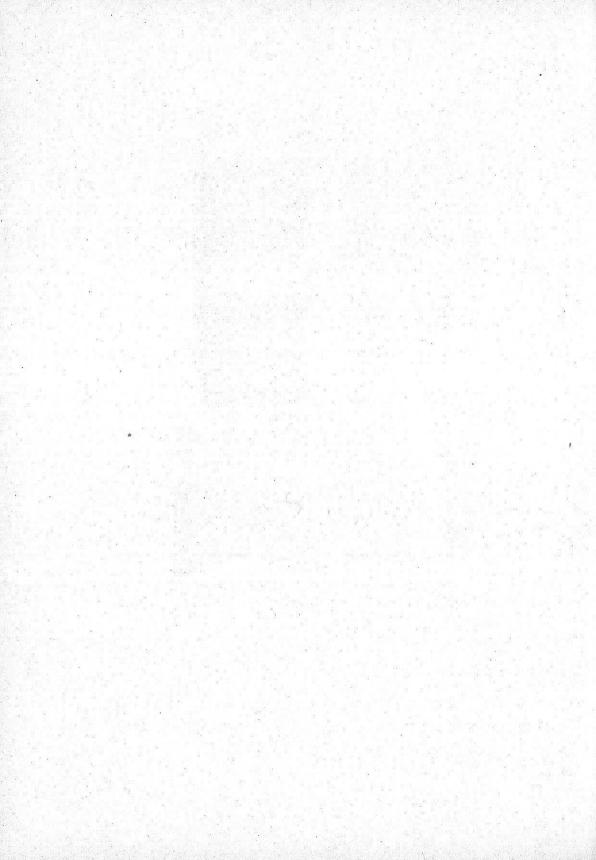


Fig. 414 - Bandiera concessa dal Re Carlo Alberto alla R. Accademia (13 agosto 1840).



Questa bandiera finchè rimase all'Accademia era infissa in un piedistallo sul quale leggevasi: « Pegno di Sovrana confidenza e di soddisfazione concedeva il Re Carlo Alberto questa bandiera che, fregiata dall'Augusta mano della Regina Maria Teresa, inaugurata, consegnava al Corpo della R. M. Accademia il Cavaliere di Villamarina, Ministro della Guerra nel giorno 13 agosto 1840 (1).

Il 15 marzo 1849 la predetta prima bandiera veniva cambiata e sostituita con una bandiera tricolore modello 1848, simile alle bandiere tricolori di tutti gli altri Corpi dell'Esercito. Essa doveva evocare le glorie della campagna della prima guerra di redenzione e di indipendenza, e suscitare negli allievi, futuri ufficiali, nuovi entusiasmi, nuova fede e nuove speranze per la realizzazione della Unità e Indipendenza della Patria Italiana. L'Accademia Militare di Torino aveva così acquistato la bandiera che doveva conservare fino al 1894.

* * *

Il Re Carlo Alberto, dopo aver promulgato lo Statuto il 4 marzo 1848, dichiarava la guerra all'Austria facendo passare il Ticino all'esercito sardo per intraprendere la guerra santa del nazionale riscatto, e nel proclama del 23 marzo ai popoli della Lombardia e della Venezia ordinava che « le milizie al por piede sul suolo lombardo inalberassero la bandiera tricolore italiana : bianca, rossa e verde, con in mezzo lo scudo di Savoia rosso a croce bianca inquadrato entro un bordo azzurro » (2). Infatti il 29 marzo il Re, giunto a Gravellona, prima di entrare in Pavia la faceva distribuire alle truppe insieme con la coccarda tricolore.

⁽¹⁾ Questa bandiera fu depositata alla Regia Armeria di Torino e conservavasi al N. 0-121.

⁽²⁾ Vedasi Luigi Rangoni Macchiavelli. Le Bandiere tricolori e gli Stati Italiani del 1848-49. In «Rassegna Storica del Risorgimento», Lapi, Città di Castello; anno I°, 1914, fasc. 2° pag. 291, e Luigi Rangoni Macchiavelli. Il tricolore degli Stati Italiani dal 1859 al 1861. Città di Castello. Unione Arti Grafiche. 1925.

Nel marzo 1848 le due bandiere Carloalbertine del Corpo Reale di Artiglieria venivano sostituite con due tricolori del modello 1848, identiche a quelle della fanteria; ma nel giugno dello stesso anno una delle due bandiere veniva ritirata, nè si sa dove sia andata a finire; l'altra fece le gloriose campagne del 1848 e 1849 e venne decorata: di menzione onorevole al valor militare (ricompensa mutata in appresso in medaglia di bronzo) per la campagna del 1848; e di medaglia d'oro per la campagna del 1849.

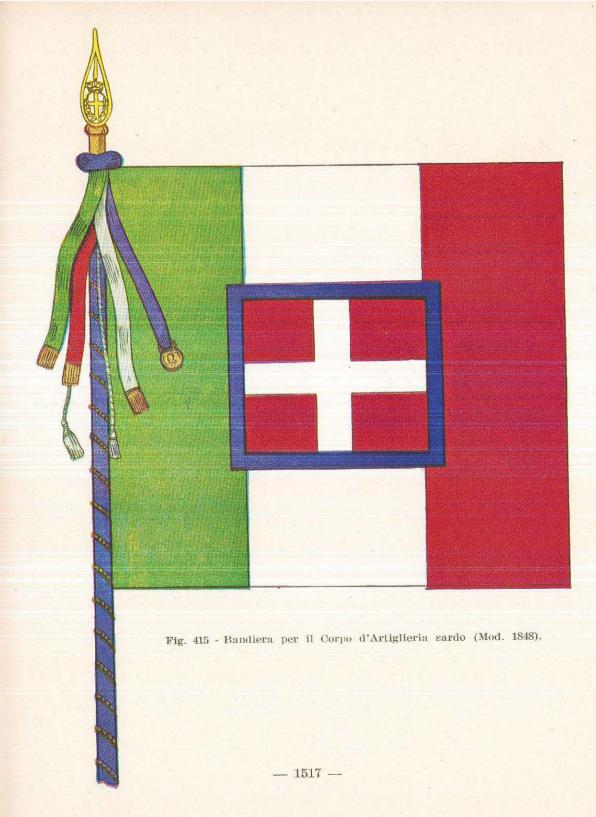
Successivamente il Corpo Reale d'Artiglieria, con R. D. 1º ottobre 1850, essendo stato ripartito in tre reggimenti, cessava di far uso della bandiera (1) che passava in proprietà dell'allora Comandante generale dell'artiglieria S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova. Questi per diversi anni la conservava presso di sè, e, solamente dopo la sua morte, avvenuta nel 1855, col consenso di S. M. il Re la bandiera dell'Artiglieria veniva consegnata alla Regia Armeria di Torino per essere collocata nella galleria insieme con le altre bandiere, il 22 Aprile 1858; la consegna fu fatta dal Cav. Remigio Panissera, quale Procuratore della Casa ducale di Genova.

Infatti nel registro delle «Introduzioni», esistente sin dalla fondazione della Regia Armeria di Torino, trovasi la seguente annotazione:

« Bandiera del Corpo di Artiglieria, decorata della medaglia d'oro.

« Al primo gennaio 1851 il Corpo Reale di artiglieria fu « scompartito in tre reggimenti dei quali ognuno fu chiamato « a far servizio separatamente a cagione delle relative specialità;

⁽¹⁾ Giornale militare 21 dicembre 1850. — Istruzioni che fanno seguito al R. Decreto 1º ottobre 1850 sul Riordinamento del corpo reale di artiglieria.... Capo 9º (pag. 415). Articolo 51: Bandiera del Corpo e soprassoldo alla medaglia Par. 108. Il corpo non farà più uso della sua bandiera. Par. 109. L'annuo soprassoldo assegnato alla medaglia verrà corrisposto all'amministrazione del reggimento operai per essere impiegato come prescritto dal Par. 13 del R. Viglietto 26 Marzo 1833, a beneficio delle figlie dei bassi ufficiali o cannonieri dell'intero corpo.



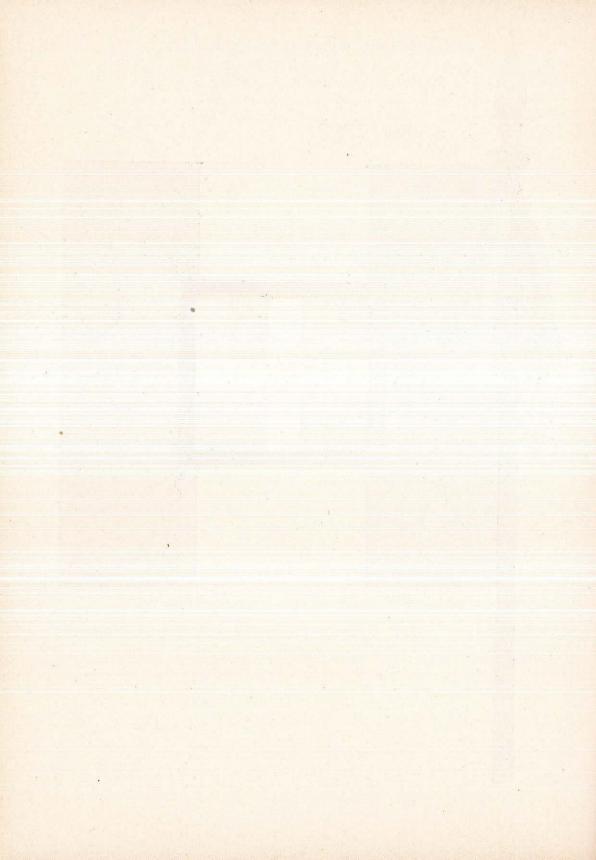
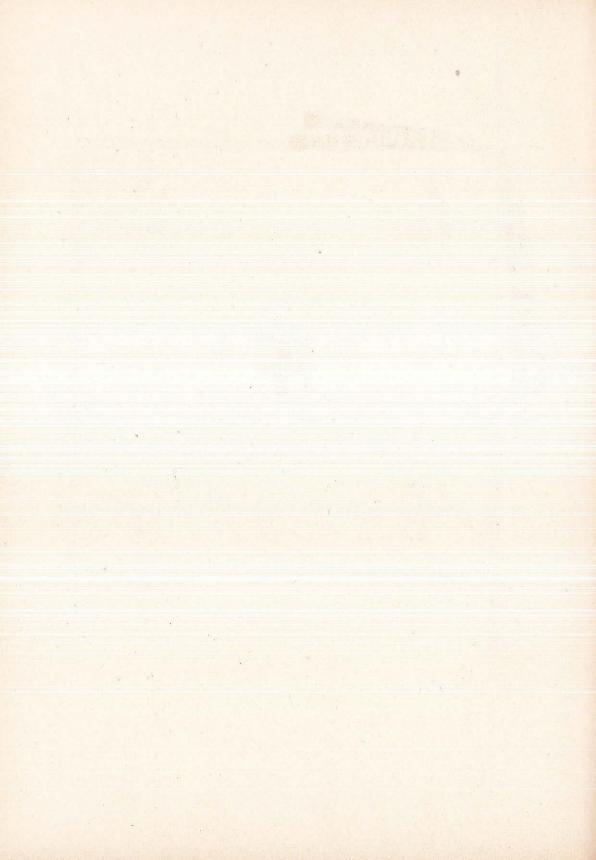




Fig. 416 - Artiglieria di Garibaldi (1860).



« e perciò a nessuno dei tre reggimenti fu data bandiera; e quella « che si aveva prima del 1851 divenne proprietà del Comandante « Generale di Artiglieria, il quale in allora era appunto il com- « pianto Principe S. A. R. Ferdinando di Savoia duca di Ge- « nova ».

BANDIERA DELL'ARTIGLIERIA DI GARIBALDI (1860)

Al n. 0-178 pure dell'Armeria Reale di Torino conservasi la bandiera dell'artiglieria di Garibaldi del 1860. Da una parte essa è tricolore e dall'altra bianca, di seta. Su questa ultima, nel mezzo vi è lo stemma di Savoia coronato, di ricamo, con agli angoli cannoni e granate, e con la scritta ricamata in oro: « Brigate Campali - Artiglieria di Garibaldi ». Le fascie erano di velluto e di seta azzurra con le iscrizioni ricamate in argento: « Italia una — Costanza — Armata Nazionale — Italia libera ».

Ai tre lati del drappo vi era una frangia in oro; l'asta era ricoperta di velluto rosso con bollette d'ottone fissate a spirale lunga e vi era poi anche un cordone in argento con nappe fissato all'asta unitamente alle fascie.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Nel Regno delle Due Sicilie, dai Reggimenti d'Artiglieria della Guardia Re e Regina furono usate prima del 1848 delle bandiere bianche con lo stemma reale al centro. Anche la Reale Brigata di Artiglieria a cavallo della Guardia ebbe un identico stendardo, e pertanto le predette bandiere ed un siffatto stendardo erano identici alle bandiere ed agli stendardi degli altri Reggimenti dell'Esercito Borbonico.

In riguardo allo stemma centrale di tale bandiera, fino a tutto l'anno 1816 esso si fregiava dei Reali Ordini Cavallereschi di San Gennaro, di San Ferdinando e del merito, e Costantiniano di San Giorgio, mentre con Decreto del 21 dicembre 1816 si aggiunsero gli ordini cavallereschi del Toson d'Oro, della Concezione e del Santo Spirito, così come si legge nel Decreto pubblicato a Napoli il 22 Febbraio 1817, a firma del Marchese di Circello, Ministro Cancelliere.

Nel 1848 vi fu una breve parentesi, e cioè, a seguito della Costituzione in data 3 Aprile di tale anno, alla primitiva bandiera bianca fu sostituita quella tricolore con fascie rettangolari e cioè di color verde tutta la fascia rettangolare esterna estesa per tutto il bordo della bandiera, di color rosso tutta la fascia rettangolare media, e di colore bianco il rettangolo centrale interno che portava lo stesso stemma borbonico come sopra descritto.

Successivamente sotto la data del 19 maggio 1849 il tricolore fu abolito e fu ripristinata l'antica bandiera bianca, così come si rileva da « Il tricolore italiano » di Enrico Ghisi, Capitolo VII, pag. 245.

Dal Maggio 1849 la bandiera bianca rimase immutata fino al 25 Giugno del 1860, epoca in cui fu nuovamente adottato il tricolore, ma con le fascie colorate disposte in senso verticale e non più a fascie concentriche come nella bandiera tricolore del 1848.

Come si rileva pertanto da « Il tricolore italiano » di Enrico Chisi, Capitolo VII, pagina 250, nella Reale Armeria di Torino alla Serie 0/0185 esiste una bandiera Borbonica d'Artiglieria, qui riprodotta e costituita come segue:

Drappo in seta tricolore con al centro lo stemma Borbonico sormontato da Corona Reale, ricamato da ambo i lati in oro e colori diversi, alto m. 1 × 1,15 di larghezza con guaina per il passo dell'asta. Cravatta a tre striscie tricolori in seta doppia frangiate in oro grillato con ricami a striscie zig-zag e palline in oro. Asta lunga m. 2,50 ricoperta di velluto rosso con nastro in seta gialla trapuntata fissato a spirale da punte in ottone sino al tallone che è in ottone. Apice in metallo dorato a foglia di lauro larga con da un lato, il monogramma Reale, e dall'altro lo stemma Borbonico incisi. Nella parte centrale del drappo in basso sotto lo stemma si legge la scritta: Regg.to Re Artiglieria.

Nella Reale Armeria in Torino esiste poi una bandiera dell'Artiglieria Siciliana del 1848, catalogata al N. 0.195, bandiera tricolore recante, coll'emblema della Trinacria, la scritta: Arti-



Fig. 417 - Bandiera del Regno delle Due Sicilie, prima e dopo il 1848 fino al 1860.

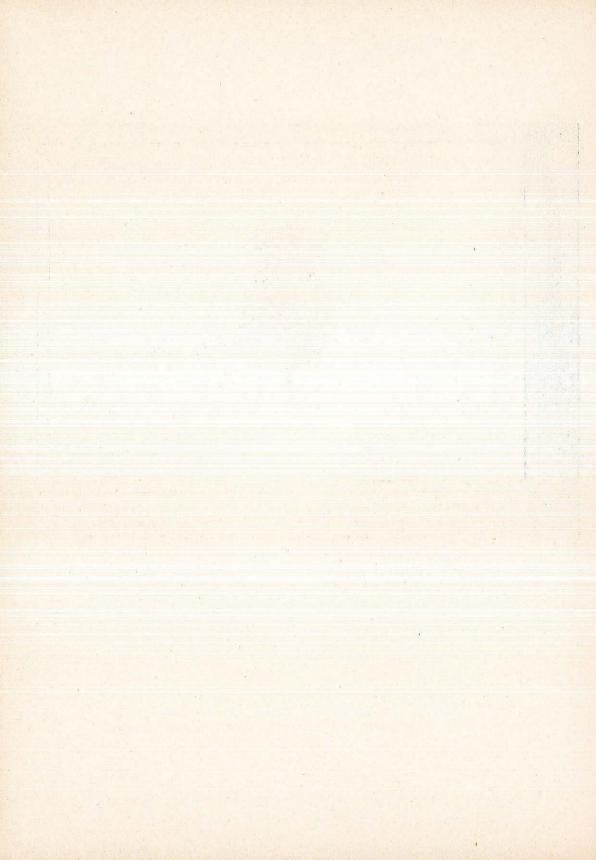




Fig. 418 - Bandiera del Regno delle Due Sicilie nel 1848.





Fig. 419 - Bandiera Borbonica del Reggimento Re Artiglieria (1860)

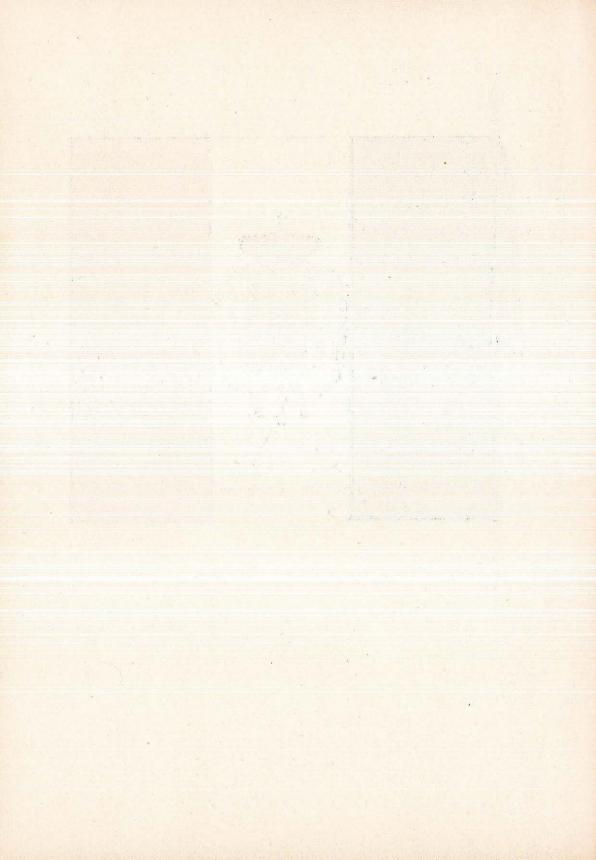
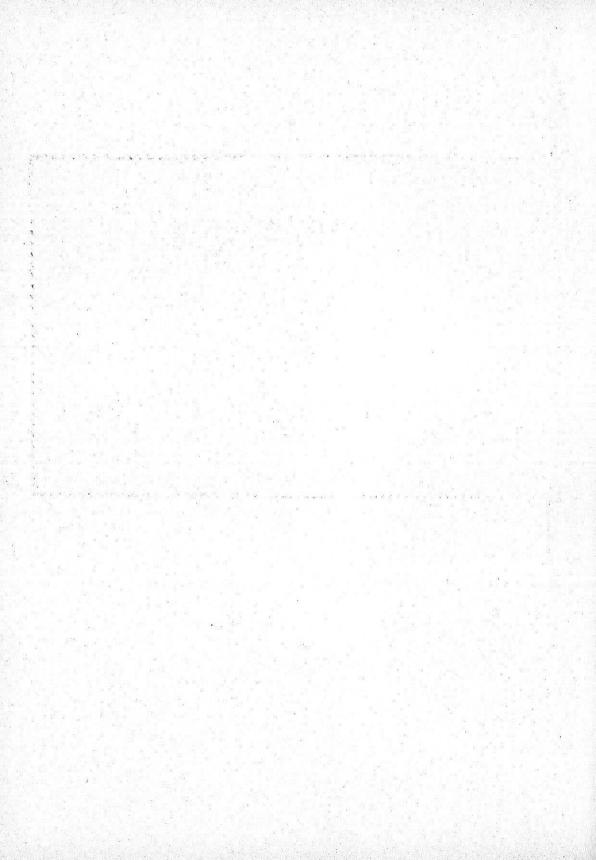




Fig. 420 - Bandiera Artiglieria Siciliana.



glieria Nazionale. Questa bandiera è costituita da un drappo di tessuto in lana e seta misti, altezza m. 0,95, larghezza m. 1,55, orlata interamente di cordoncino in seta tricolore. Asta in legno faggio dipinto a tre colori. Apice in lamina d'ottone mancante della lancia. Lunghezza totale dell'asta m. 3,08. Non ha nè cravatta nè nappe.

GRANDUCATO DI TOSCANA

Nel Granducato di Toscana così come in altri Staterelli italiani, i Reparti d'Artiglieria non avevano una speciale bandiera, ma vicevérsa usavano una bandiera perfettamente identica a quella dell'Esercito Granducale.

Prima del 1848 la bandiera dell'Esercito Toscano era costituita da un drappo a tre strisce orizzontali ugnali, di cui la centrale bianca e le altre due rosse, e con l'Arme del Granduca nel mezzo ed in prossimità del lato attaccato all'asta.

Con Decreto del 17 Aprile 1848 il Granduca di Toscana « ravvisando opportuno che le nostre Truppe le quali combattono in Lombardia, militino sotto il vessillo della indipendenza italiana già stato adottato dai nostri Augusti Alleati, S. M. il Re di Sardegna e S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie; e d'altronde volendo prendere un provvedimento generale che serva ad ogni Milizia ed alla Marina, abbiamo decretato e decretiamo: all'attuale bandiera è sostituita come bandiera dello Stato, tanto per le truppe di linea quanto per i Bastimenti da guerra e mercantili, la bandiera tricolore italiana a cui verrà sovrapposto lo scudo Granducale».

Questa prima bandiera tricolore adottata in Toscana nel 1848, e di tipo unico per tutti i Corpi dell'Esercito e quindi anche per l'Artiglieria, aveva le tre strisce colorate a banda, il rosso in alto, il bianco al centro, il verde in basso, con frangia bianca, rossa e verde; asta con nastri tricolori sormontata dal globo in oro e sopra una croce pure in oro.

Con Decreto dell'11 Maggio 1859, il Governo della Toscana decretava che, tanto per l'Esercito quanto per la Marina da guerra e mercantile, l'unica bandiera dello Stato doveva essere quindi innanzi la *Bandiera tricolore Italiana*: i tre colori nazionali « saranno disposti in liste verticali nel seguente ordine: il verde all'asta, il bianco in mezzo, il rosso in fuori ».

DUCATO DI MODENA

Dalle diligenti ricerche eseguite al R° Archivio di Stato di Modena, è risultato che anche nel Ducato di Modena i Corpi di Artiglieria Estense non avevano una bandiera speciale; anzi da quanto fu possibile di rilevare dai Documenti esistenti si può affermare che i predetti Corpi di Artiglieria adoperavano Bandiere eguali a quelle dei Battaglioni di Fanteria, e tale deduzione è anche avvalorata dal fatto che il Corpo di Artiglieria Estense era poco numeroso e nel 1831 ed anni successivi comprendeva soltanto 4 Ufficiali ed 88 uomini di truppa.

Fra gli atti della Reggenza provvisoria degli Stati Estensi, che fu istituita con proclama del 9 febbraio 1814, nulla si è rinvenuto su tale oggetto.

Poco dopo che Francesco IV d'Austria d'Este ebbe assunto personalmente il Regime degli Stati Estensi, dal Supremo Comando Militare, il 14 luglio 1815, gli fu sottoposto un elenco di cose occorrenti per la rimontatura del Battaglione, fra le quali trovasi notata « Una Bandiera ». Di contro a tale annotazione il Duca di sua mano vi appose la deliberazione « Al ritorno dalla campagna, finita la guerra, si darà una bandiera nuova. — Francesco ».

L'ordine di confezionare la bandiera venne dato dal Supremo Comando all'Economato militare il 19 aprile 1819, e la funzione della benedizione ebbe luogo in Modena il 31 maggio 1820; ma nel relativo incarto non si trova nè il disegno nè la descri zione della Bandiera così rinnovata.

Nell'occasione dell'aggregazione del ducato di Massa e Carrara agli Stati Estensi per la morte della Duchessa Maria Bea-

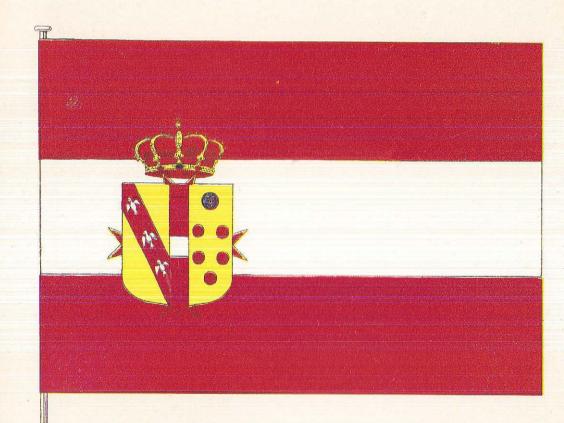
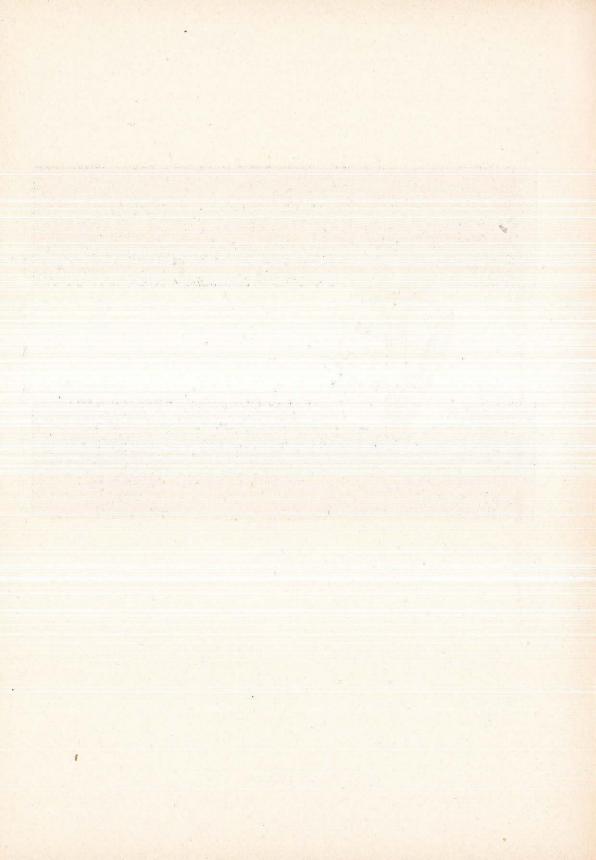
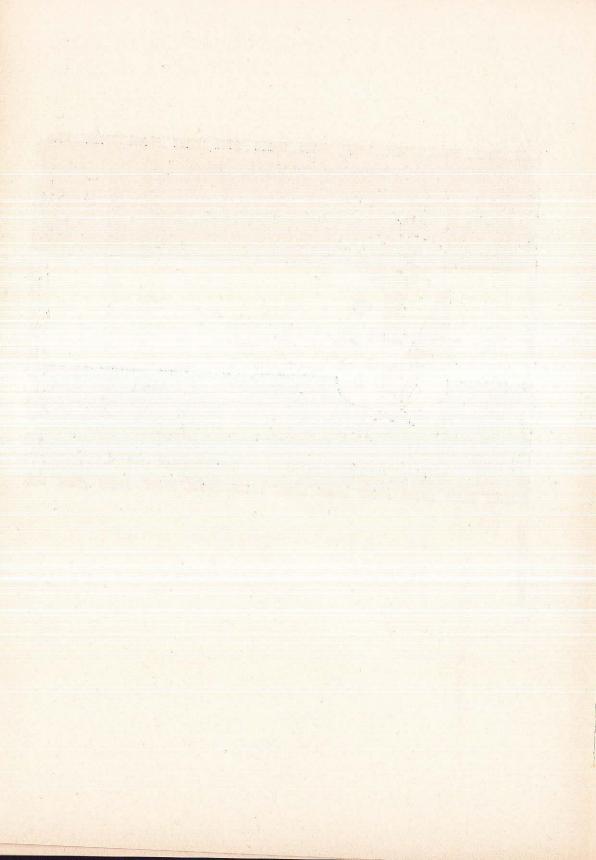


Fig. 421 - Bandiera del granducato di Toscana (prima del 1848).







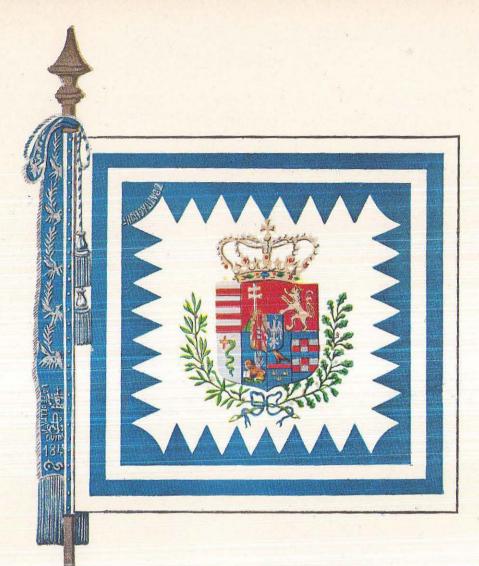
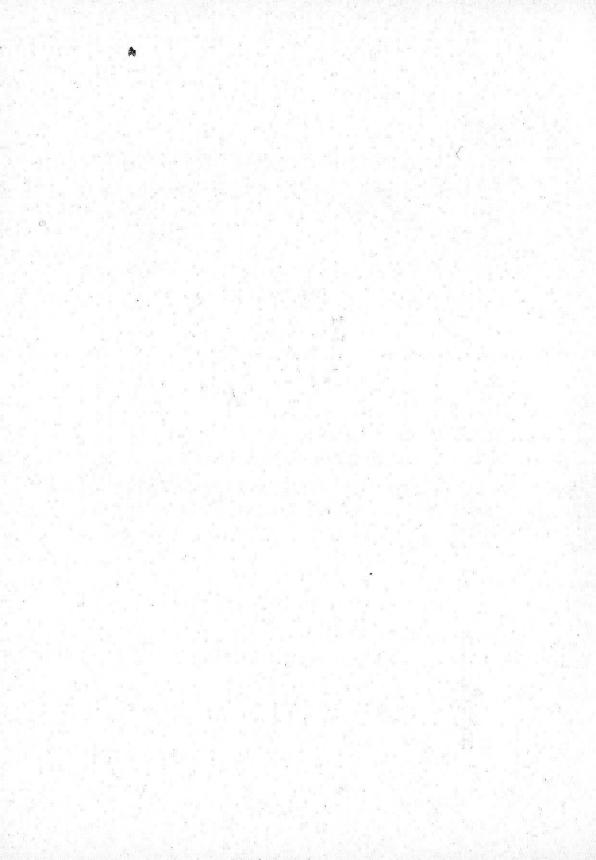


Fig. 423 - Bandiera dell'Artiglieria Estense.

(copia conforme all'originale, R. Archivio di Stato in Modena — Dis. del prof. G. Zagni).



BANDIERE ESTENSÎ

trice, il Ministro degli affari esteri con nota del 16 febbraio 1830 scriveva al Governatore di Massa:

« Dopo di avere S. A. R. il Nostro Augusto Sovrano disposto che il Suo Stemma Reale venga sostituito in codesto territorio a quello della defunta Sovrana, ha ancora stabilita la tandiera, che dovrà rimpiazzare quella usata in addietro tanto sui navigli quanto nei Forti e negli altri Pubblici Luoghi ove suol mettersi Bandiera.

Una tale bandiera porta nelle fascie orizzontali i colori Austriaci sopramontati da fascie oblique portanti i colori Estensi. In quelle da inalberarsi nei Forti od in altri Pubblici Luoghi o nei Legni di ragione Sovrana, oltre le fascie suddescritte, dovrà esservi nel mezzo lo Stemma Reale, destinandosi poi quelle senza Stemma ad uso dei Legni mercantili di ragione privati.

Essendo di detta Bandiera stati disegnati i modelli io li rimetto quì uniti a V. E. perchè servano di esemplare per quelle da sostituirsi alle Bandiere dapprima esistenti».

Ministro degli Affari Esteri - 1830

In seguito alla rassegna annuale del 1847 il Comando del Reale Battaglione di Linea, avendo riconosciuta la necessità di rinnovare la Bandiera, tanto più che la formazione del 2º Battaglione ne esigeva una seconda, con lettera del 13 febbraio 1848, avvertì di tale bisogno il Supremo Comando, e gli trasmise il modello « fatto a seconda delle regole blasoniane », modello che fu restituito il giorno successivo con l'approvazione del Generale Agostino Saccozzi e coll'incarico di farne « eseguire in seta N. 2 con l'indicazione 1º Battaglione in una e 2º Battaglione nell'altra ».

Causa gli avvenimenti politici del 1848 il progetto della rinnovazione fu mandato pertanto ad effetto solo nel 1849.

La benedizione delle Bandiere per i due Battaglioni di Linea ebbe luogo in Modena nella Chiesa di S. Agostino, e dal processo verbale della funzione si rileva:

« Vennero denominate una San Francesco e l'altra Santa Aldegonda essendosi degnata S. A. R. l'Augusta Sovrana di esserne matrina. Ciascuna di esse era insignita di un ricco nastro, uno già dono di S. A. R. Maria Beatrice di gloriosa memoria, madre dell'Augusto Regnante, e l'altro dono di S. A. R. l'Augusta Sovrana che porta il motto: La fedeltà vi guidi alla vittoria ».

La bandiera del 1º Battaglione ha nel nastro la data 1820. e l'altra del 2º Battaglione la data 1848.

BANDIERE D'ARTIGLIERIA

Il giorno in cui fu sciolta la Brigata Estense, 24 settembre 1863, tutte le bandiere, con solenne cerimonia, vennero ritirate da Francesco V in Cortigilano.

STATO PONTIFICIO

La bandiera militare papale prima del 1000, secondo il Padre Guglielmotti nella sua « Storia della Marina Pontificia », consisteva in un drappo rosso con al centro le chiavi; successivamente la bandiera papale consisteva in un drappo che aveva le armi della famiglia del Pontefice, disegnate in campo rosso; ed infine diventò bianca con lo stemma al centro. Fra il 1800 e il 1824 tale bandiera fu bianca listata da due strisce rosse con quattro rosoni rossi ai quattro angoli, con l'arma del pontefice regnante al centro e con l'asta rossa ed oro; l'asta terminava in alto con una punta di lancia d'argento, alla quale s'annodavano due cordoni d'oro a fiocco pure d'oro.

Solamente nel 1831 apparvero nelle bandiere militari pontificie i nuovi colori bianco e giallo, posti dapprima in diagonale : tali colori erano però già usati nella coccarda.

Soltanto coll'assunzione al pontificato di Pio IX le bandiere delle truppe stanziali di fanteria vennero rinnovate ed i colori messi in palo.

In seguito le bandiere pontificie subirono altre modificazioni, ma la cavalleria e l'artiglieria pontificia però non ebbero mai bandiere bianco gialle, e rimasero fedeli, anche dopo il 1860, ai loro colori tradizionali.

In conseguenza il reggimento d'artiglieria ebbe una bandiera a drappo turchino scuro, di forma quadrata di centimetri novanta per lato, orlato di frangia in oro e argento, ornato di due fiocchi d'oro agli angoli e portante al centro lo stemma di Pio IX accollato alle chiavi e triregno, circondato da ricami in oro e dall'iscrizione «Reggimento Artiglieria Pontificia»; il drappo si attaccava ad un'asta ricoperta di velluto turchino scuro, terminante in un globo, sormontato da un S. Michele.

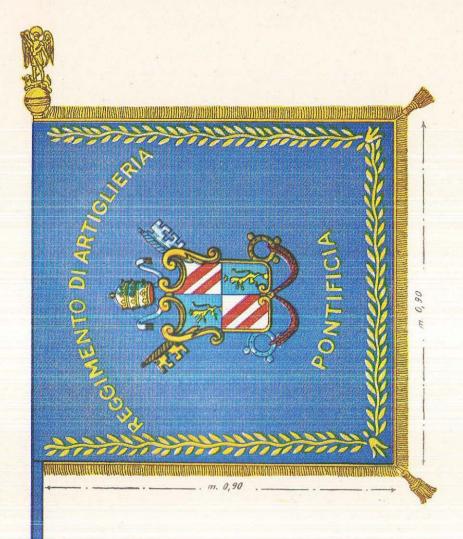
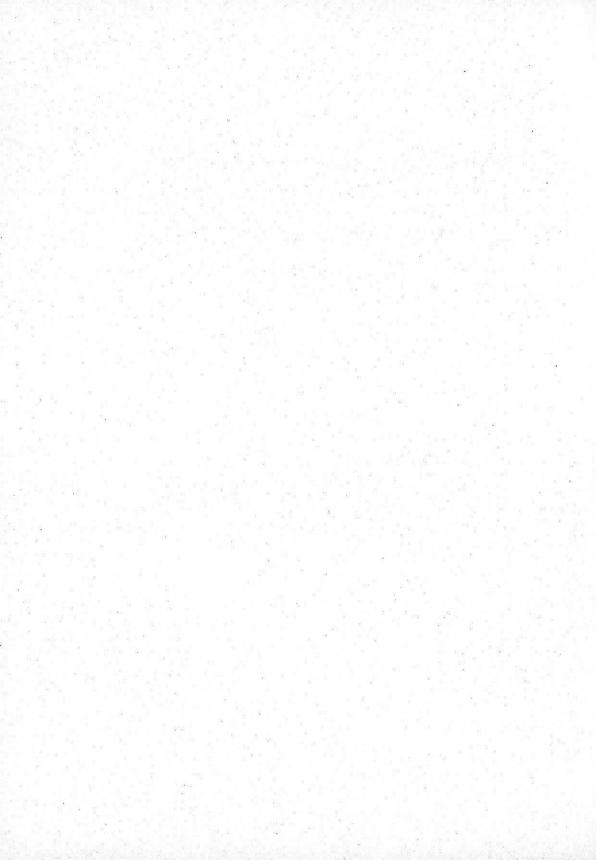


Fig. 424 - Bandiera del Reggimento di Artiglieria Pontificia



Le vicende della Bandiera dell'Artiglieria dal 1870 ai giorni nostri.

Nel 1900, la vecchia gloriosa bandiera dell'artiglieria Sarda, che, come si è visto, era stata consegnata e depositata all'Armeria Reale di Torino nel 1858, in conformità al desiderio di S. A. R. il duca d'Aosta, ed in seguito alla seguente relazione presentata a S. M. il Re, veniva riconsegnata all'Arma, cambiando però cravatta e nastri, che, da tricolori, furono mutati in azzurri:

« 23 dicembre 1900

« Sire,

« Quando nel 1850 il Corpo Reale d'artiglieria dell'Esercito piemontese, « istituito dall'illustre Vostro Avo Amedeo VIIIº, fu ampliato ed ordinato in « 3 reggimenti, l'antica sua bandiera, che rappresentava più secoli di gloriose « gesta e di inalterata devozione al Re ed alla Patria, veniva tolta al Real « Corpo e depositata nell'Armeria Reale di Torino, ove trovasi tuttora.

« Ora che l'altissimo valore morale del sacro vessillo nazionale, dato alle « truppe come segno di onore, di fede e di gloria, si fa sempre più manifesto; « tanto che il magnanimo Vostro Genitore volle fossero restituiti ai reggi- « menti di cavalleria gli antichi loro stendardi, e fosse concesso l'uso della « bandiera nazionale alla Legione allievi Carabinieri come rappresentante del- « l'antica Arma benemerita, sembra dovrebbe essere restituita l'antica ban- « diera del predetto Corpo Reale, all'Arma d'artiglieria, legittima erede di « quel venerato vessillo, di cui seppe accrescere il lustro, arricchendolo di « preziose insegne d'onore per gli splendidi atti di valore compluti nelle guer- « re per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

« Potrebbe esserne depositaria la più elevata autorità dell'Arma, l'Ispet-« torato Generale, il quale nelle grandi funzioni militari, come le riviste, do-« vrebbe affidarlo a riparti di artiglieria, perchè vi intervenga al pari delle « bandiere degli altri corpi del Reglo Eserelto.

« Pertanto, colla fiducia di ottenere la benigna approvazione della Maestà « Vostra, mi onoro di sottoporre all'Augusta Sua firma il qui annesso schema « di decreto:

- « Vittorio Emanuele III ecc. ecc., Re d'Italia
- « Visto il R. Decreto 1 ottobre 1850;
- « Visto il R. Decreto 17 giugno 1800;
- « Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari del-« la Guerra:
 - « Abbiamo decretato e decretiamo:







ARTICOLO UNICO

« La Bandiera dell'antico Corpo Reale d'Artiglieria piemontese, ora depo-« sitata nella Regia Armeria, è restituita all'Arma d'Artiglieria e per essa af-« fidata all'Ispettore Generale dell'Arma stessa.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente de« creto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

« Dato a Roma, addì 23 dicembre 1900.

VITTORIO EMANUELE C. di San Martino».

Il 12 aprile 1901, a Torino, in Piazza Castello, S. A. R. il Duca d'Aosta, — alla cui iniziativa si doveva questo definitivo ritorno della gloriosa ed onorata bandiera fra i soldati d'artiglieria, — la riceveva dal generale D'Oncieu de la Bâtie, Direttore conservatore della R. Armeria.

Il mattino del 14 aprile dello stesso anno sulla spianata del Macao S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il Conte di Torino e da tutti gli ufficiali Generali che si trovavano a Roma, alla presenza degli ufficiali e delle truppe d'Artiglieria e del Genio della guarnigione, nonchè delle rappresentanze delle altre truppe della guarnigione di Roma e degli altri corpi dell'Artiglieria e del Genio, consegnava personalmente la gloriosa bandiera al generale Ispettore dell'Arma.

* * *

Gli artiglieri, che il 14 aprile 1901 avevano salutato con tanta gioia il ritorno dello storico vessillo tra le loro file, e che con legittimo orgoglio conservavano presso di loro la vetusta bandiera che ricordava le gesta gloriose dell'Arma nelle fortunose lotte per l'indipendenza della Patria, non poterono tuttavia impedire che il tempo esercitasse sul sacro tessuto il logorio della distruzione. Il drappo che aveva resistito alla furia di tante campagne si logorò al punto che si dovette provvedere a rinnovarlo; tale era stata pure l'opinione adottata, sebbene a malincuore, da una



commissione convocata da S. E. l'Ispettore generale dell'Artiglieria nel giugno 1903.

Ma innanzi di prendere una decisione definitiva, lo stesso Ispettore generale, ricordando che l'Artiglieria doveva all'iniziativa di S. A. R. il Duca d'Aosta la restituzione del venerabile vessillo, giudicava doveroso informarne l'Augusto Principe.

S. A. R. rispondeva con la seguente nobilissima lettera:

« Torino, 7 ottobre 1903.

« Eccellenza,

« Ringrazio V. E. di aver pensato a me per informarmi delle condizioni « in cui si trova l'augusto vessillo di quell'Artiglieria italiana che l'E. V. tan- to degnamente indirizza e governa.

« A questa bandiera, che io son felice di aver ritornato alla viva vita del-« l'Esercito, io penso sempre con riverente affetto. Essa è l'emblema della « nobile Arma in cui ho incominciata la carriera militare; essa ricorda un « passato glorioso al quale von rimasero estranei i Principi della mia Casa.

« Essendo giunto il momento di riparare all'inevitabile oltraggio del tem« po, e cambiare il vecchio drappo lacero e scolorito... io reclamo per me l'ono« re di offrire all'Esercito il drappo nuovo che sventolerà in avvenire su le
« file degli Artiglieri italiani. E affinchè esso meglio testimonii dell'affetto che
« lega la Mia Casa a quest'arma d'artiglieria e affinchè esso possa riescire più
« caro al cuore dell'Esercito, il nuovo drappo sarà trapunto dalle mani stesse
« della Duchessa d'Aosta mia amata consorte.

« Benedica Iddio il rinnovato emblema e lo consacri, si che all'ombra sua « si perpetui la tradizione gloriosa dell'Arma, che per la Patria e pel Re ha « fatto sempre e dovunque il proprio dovere.

« Voglia, Eccellenza, credermi in ogni circostanza

Suo affezionatissimo E. F. di SAVOIA».

X Il 4 dicembre 1903 S. E. il Tenente Generale Francesco Luigi Rogier, Ispettore generale dell'Artiglieria, dinanzi alle truppe ed agli ufficiali dell'Arma presenti in Roma e adunati nel cortile del Macao, provvedeva con tutta solennità alla sostituzione del glorioso drappo del 1848 con uno di modello dell'anno 1860.

Furono tolte quindi la freccia e le decorazioni al valore dal vecchio vessillo, e ne fu adornato il nuovo donato da S. A. R. il Duca d'Aosta e recante sulla fascia azzurra, trapuntata dall'Augusta Duchessa d'Aosta, la divisa: « per il Re e per la Patria, sempre e dovunque».





Allora questa Bandiera veniva data in consegna, anzichè all'Ispettorato Generale d'Artiglieria, al 3º Reggimento Artiglieria da fortezza di stanza alla Capitale, al quale, da quel momento, spettava l'alto onore di custodirla.

* * *

Scoppiato il grande conflitto europeo la Bandiera dell'Artiglieria fu trasferita in zona di guerra solamente il 3 settembre, 1918 e data in consegna al Comando Generale dell'Arma in Abano ove rimase fino all'anno successivo.

Dopo la vittoria finale, quando il Comando Generale dell'Arma doveva sciogliersi e tornare a Roma per smobilitazione, il Ministro della Guerra stabilì che la Bandiera rimanesse con le truppe schierate sul raggiunto confine e venisse rimessa al Comando della III Armata.

La solenne cerimonia ebbe luogo a Trieste il 3 luglio 1919 nella Caserma Oberdan. X

La consegna della Bandiera a S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante la invitta III Armata, venne fatta da S. E. il tenente generale Alfredo Dallolio comandante generale d'Artiglieria, alla presenza dei valorosi artiglieri del Carso, di Gorizia e del Piave, nonchè dei rappresentanti delle Armi sorelle.

S. A. R. il Duca d'Aosta ricevette la Bandiera, salutandola con parole che risuonavano nell'animo di tutti come un inno agli artiglieri d'Italia « che nei fortunosi anni del nostro risor« gimento conquistarono alla bandiera i segni di gloria onde essa « si onora », mentre « nella lunghissima guerra, sempre e do« vunque, con abnegazione sublime, prodigarono il loro valore, « la loro fierezza, il loro sangue per agevolare alla Fanteria, in « meravigliosa gara d'eroismi, il travagliato cammino della vit- « toria ».

E conchiudeva: « Intorno a questo sacro vessillo noi confer-« miamo l'antica promessa di servire ora e sempre la Patria di-« letta con l'amore, la tenacia, la fede, che sono vanto e gloria

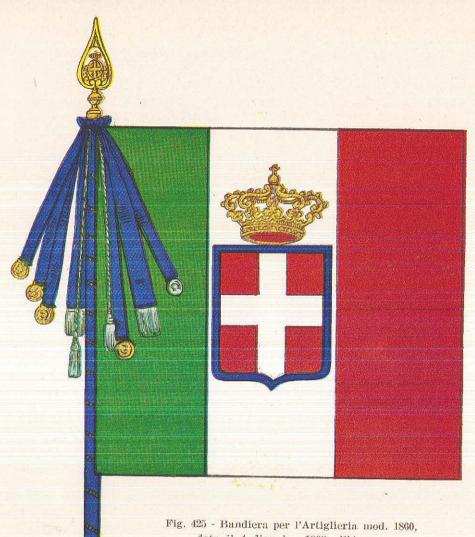
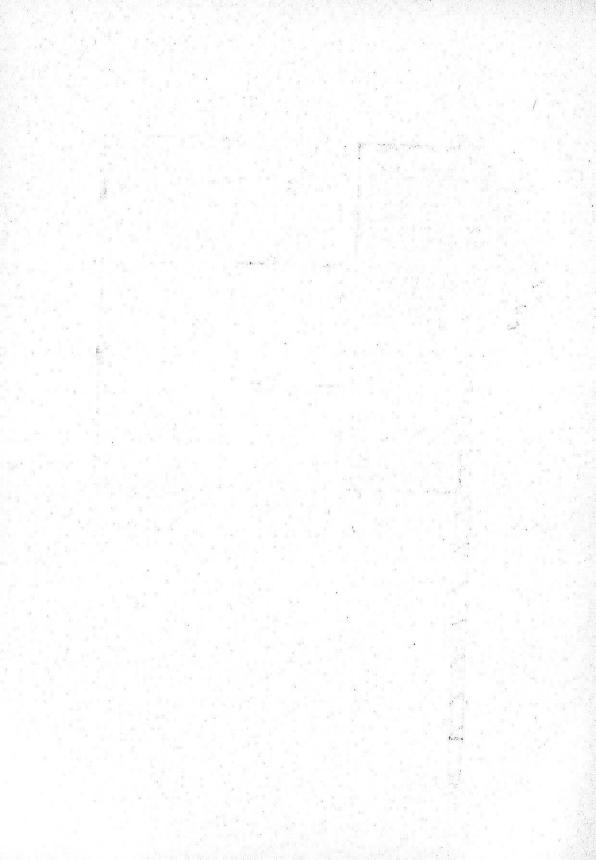


Fig. 425 - Bandiera per l'Artiglieria mod. 1860, data il 4 dicembre 1903 all'Arma, in sostituzione di quella mod. 1848, fregiata con le attuali medaglie.





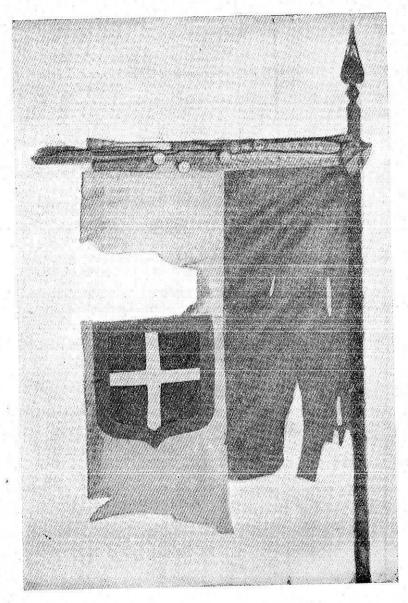


Fig. 427 - La Bandiera nel Maggio 1925.

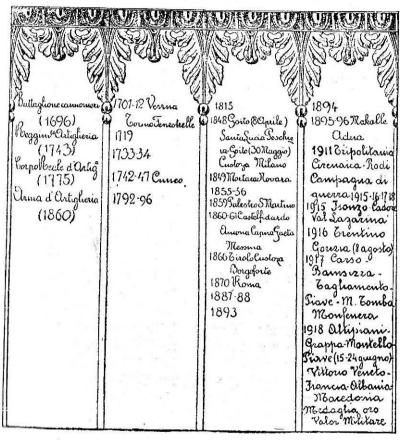


Fig. 428 - Le iscrizioni sul gambo della freccia della Bandiera.

« della III Armata; questo voto innalziamo nella libera Trieste, « col memore pensiero ai « caduti di ieri, con le nostre speranze « rivolte alla grandezza d'Italia immortale! ».

XII 29 di gennaio del 1920 la gloriosa Bandiera dell'Arma ritornava alla sua sede di Roma presso il 3º Reggimento di Artiglieria da Fortezza.

* * *

Ma ancora una volta il drappo si era andato guastando, tanto che la parte rossa era quasi del tutto caduta. Si rese quindi necessaria una nuova sostituzione; come per il passato S. A. R. il Duca d'Aosta offrì il nuovo drappo, e il generale Ispettore dell'arma di Artiglieria, Vittorio Buffa di Perrero, ottenne che tale sostituzione si celebrasse nel giorno nuovamente prescelto, in sostituzione del 30 maggio, per la festa dell'Arma, e all'Augusta presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Conseguentemente il 15 giugno 1925 in Roma, al Macao, il glorioso drappo, che nel 1918 aveva veduto le grandi decisive vittorie delle truppe italiane del Montello e di Vittorio Veneto, veniva sostituito da un nuovo drappo tricolore, con fascia azzurra ricamata e donata da S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

La cerimonia si svolse con austera semplicità; quindi la nuova bandiera, scortata dagli artiglieri del 3º Artiglieria Pesante, veniva portata alla sede del reggimento in Roma, mentre l'antica Bandiera scortata da ufficiali dello stesso reggimento partiva la sera del 25 giugno 1925 per Torino, per essere consegnata al Museo Nazionale di Artiglieria, dove è religiosamente conservata insieme alle altre vecchie bandiere che in esso vi sono depositate.



CAPITOLO DICIOTTESIMO

Cronistoria biografica e bibliografica di artiglieri scrittori o di scrittori di opere artiglieresche dal 1815 al 1870

Fin dall'inizio di questo nostro lavoro storico è stato affermato che l'Artiglieria è scienza, tecnica ed arte; e tutto quello che si è andato man mano narrando ed esponendo ha in modo completo e lampante confermato un tale asserto.

Evidentemente per parecchi secoli, atteso lo stato di incubazione in cui si trovavano le Scienze, i progressi tecnici consegniti dall'Artiglieria furono di poco momento ed in conseguenza il mio impiego continuò ad essere variamente esplicato nelle battuglie fino al giorno in cui il Genio Napoleonico diede all'Arma una destinazione precisa ed importante per cui emersero immediatamente tutte quelle necessità di costruzione che consentissero la realizzazione dell'impiego e delle finalità che il Grande Artigliere si prefiggeva.

Lo spirito lungimirante di Napoleone richiamò pertanto l'attenzione di tutti gli Artiglieri dell'epoca sull'importanza che il muo impiego «a massa di fuoco» assumeva ed avrebbe assunto nelle guerre future, e determinò quindi un fervore culturale tendente alla soluzione dei più ardui e complessi problemi artiglierenchi.

Ovunque e quindi anche in Italia furono studiate tutte que-

ste diverse questioni, si procedette a traduzioni e commenti delle Opere militari già esistenti e maggiormente note, si scrissero nuovi trattati e nuove regolamentazioni, e dappertutto fiorirono e si diffusero nuove ed importanti pubblicazioni.

Questa intensa opera di studî, di ricerche, di proposte e di tentativi venne affiancata dalla pubblicazione di Periodici, di Giornali e di Riviste che andarono man mano crescendo di numero e di importanza in relazione ed in conseguenza delle scoperte è dei perfezionamenti che venivano effettuati e nel campo scientifico e nel campo tecnico-industriale. A dimostrazione e conferma basterà riportare qui in seguito il seguente elenco degli

Annuari, giornali e riviste militari pubblicati in Piemonte (1815-70)

1 - Calendario Generale pei Regi Stati pubblicato con autorità del Governo e con privilegio di S.S.R.M. — Primo anno, 1824. Torino, dalla Stamperia della vedova l'omba e figli. L'ultimo pubblicato è quello per l'anno 1881.

Ampliò assai l'antico « Palmaverde » e diede, per qualche tempo, notevoli appendici storiche e statistiche. Di notevole interesse militare per i dati contenuti nella l'arte Settima, che può considerarsi un vero e proprio Annuario Militare. Citiamo i vari Capi contenuti in detta Parte Settima (anno 1824);

Capo I — Uditorato generale di Guerra ed Uditori Divisionali.

Capo II — Azienda generale di Guerra, e Commissariati di Guerra nelle Divisioni.

Capo III — Azienda Generale d'Artiglieria, e delle Fortificazioni e Fabbriche Militari.

Capo IV - Ispezione generale delle Leve.

Capo V — Governi e Comandi delle Divisioni, e Provincie di Terraferma.

Capo VI — Governatori, Comandanti, e Maggiori nel Regno di Sardegna.

Capo VII — Uffiziali Generali a disposizione del Ministero.

Capo VIII - Regia Scuola d'Equitazione.

Capo IX — Pro Cappellano Maggiore, Medici e Chirurghi dell'Armata.

Capo X - Armata.

Capo XI - Marina Militare.

Capo XII - Marina Mercantile.

Capo XIII — Regia Militare Accademia.

2 - Raccolta di Regie Determinazioni, Regolamenti, Decisioni ed altri Provvedimenti relativi all'Amministrazione ed al servizio militare di terra e di mare — Compilati d'ordine di S. M. per cura del Ministero di Guerra e

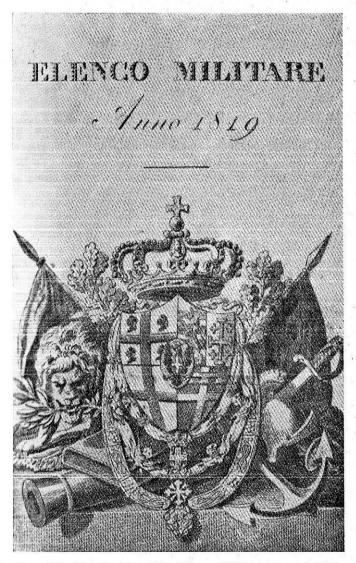


Fig. 429 - Frontispizio dello Elenco Militare (anno 1819). (dall'originale esistente alla Biblioteca della R. Accademia Militare di Torino).

Marina. — Torino, dalla Stamperia di Giuseppe Fodratti (1831-1848) - 25 volumi.

Tale Raccolta prese poi il nome di:

- 3 Giornale Militare ossia Raccolta Uffiziale delle leggi, regolamenti e disposizioni relative al servizio ed all'Amministrazione militare di Terra e di Mare. Pubblicato per cura del Ministero di Guerra e Marina. Torino, Fodratti. 1850 e seguenti.
 - Dell'antica « Raccolta » sgombrata dalle parti ormai superflue, si fece, a cura dell'avvocato Cargnino, una ristampa col titolo:
- 4 Nuova Raccolta delle leggi, regolamenti e disposizioni relative alla armata di terra e di mare, emanate dall'anno 1831 a tutto il 1860 e tuttora in vigore. Torino, Tipografia Dalmazzo (1860-1868) 15 volumi.
- 5 Elenco Militare Anni 1818-1819 2 volumi colle divise dei corpi incise e colorate Torino, Stamperia Reale.
- 6 Indicatore generale militare per Matteo Dho Torino, Tip. Pignetti (poi Arnaldi, quindi Cassone e tip. Nazionale) 1837-1852.
- 7 Dho Matteo Calendario statistico militare pel 1840 Torino, Chirio e Mina.
- 8 Annuario militare uffiziale dello Stato Sardo per l'anno 1854. Pubblicato per cura del Ministero della Guerra Torino, Castellazzo e Garretti. Si continuò a pubblicare, ed assunse poi il titolo di: Annuario Militare del Regno d'Italia L'annata 1860 fu stampata, ma non pubblicata.
- 9 Il Buon Soldato Gazzetta militare Torino, Castellazzo, 1849. Durò per otto numeri sotto la direzione dell'emigrato Pietro Peverelli.
- 10 La Guardia Nazionale Giornale quotidiano Torino, tip. Arnaldi, 1849 (14 maggio 20 giugno). Era diretto dall'aiutante maggiore Michele Romano. Ne uscirono 6 numeri. Poscia fu proseguito dal medesimo direttore, collo stesso titolo, nella tipografia Dalmazzo, dal febbraio al 10 maggio 1851.
- 11 La Sentinella Giornale degli interessi dell'esercito Torino, tip. Nazionale: 1º numero: 1º gennaio 1850 Direttore Matteo Dho Trisettimanale.
- 12 L'Igea Marziale Giornale ebdomadario dedicato agli interessi del servizio sanitario militare. Torino, tip. Nazionale di G. Biancardi, 1851 (3 luglio 27 novembre) Diretto dal dottore Luigi Colombo.
- 13 Il Raccoglitore imparziale Giornale militare, politico e civile Torino, tip. Zecchi e Bona, 1852 (marzo 26 luglio), Direttore O. Ricotti.
- 14 La Bandiera di Savoia Giornale delle truppe di terra e di mare e delle milizie cittadine. Torino, tip. Pelazza (poi G. Benedetto e C.) n. I, 29 giugno 1852 16 aprile 1853 diretto da P. Miotti.

- 15 La Bandiera Nazionale Foglio militare politico. Disciplina e patria Torino, tip. Benedetto e C., 1853 (5 marzo 27 aprile) Bisettimanale: soli 16 numeri. Diretto dall'emigrato Paolo Miotti, cui fu intimato o la cessazione del giornale o lo sfratto dagli Stati del Re.
- 16 Gazzetta Militare. Torino, 1853. Pubblicavasi ancora nel 1858.
- 17 Il Vessillo Italiano Periodico dedicato agli interessi della Guardia Nazionale degli Stati Sardi. Torino, 1855-1857.
- 18 Rivista Militare Giornale mensile, Anno Io, vol. Io Torino, 1856, tip. Economica diretta da Barera, via della Posta, Palazzo dell'Accademia filodrammatica.
- 19 La Indipendenza Gazzetta dell'Armata e del Popolo Torino, tip. Bozza, n. I, 1º novembre 1860-1861 — Diretta da Filiberto Balegno.
- 20 L'Esercito Torino, tip. Cassone (poi Voghera) Roma. Seguì gli sgomberi della capitale.
- 21 Annuario d'Artiglieria Sunto delle cose nuove proposte ed introdotte al materiale d'artiglieria durante l'anno 1847, ed i bienni 1848-49; 1850-51; 1852-53; 1854-55; 1856-57 (6 volumi con tavole) La prima edizione di questo Annuario venne periodicamente pubblicata dallo Stabilimento litografico del R. Arsenale di Torino. La seconda edizione venne pubblicata nel 1861 dalla tipografia Castellazzo e Vercellino di Torino.

Questa lunga elencazione conferma come in Piemonte sotto l'antica e saggia dominazione Sabauda, gli studi di carattere militare in genere, ed artiglieresco in specie, fossero non soltanto coltivati ma altresì confortati ed aiutati da Principi e Governi sicchè, fra tutti gli Staterelli d'Italia, il piccolo Regno Sardo tenne brillantemente la testa nelle sue varie istituzioni militari ed ebbe ben presto un corpo d'Artiglieria meritamente apprezzato, mentre Giovanni Cavalli affermava con le sue grandi invenzioni un Primato di importanza mondiale.

Anche nel Regno delle due Sicilie, ove a più riprese abbiamo già precedentemente rilevato ed illustrato l'opera di Artiglieri dottissimi e di Scienziati preclari, la sorgente fioritura di studi militari ed artigliereschi venne affiancata dalla pubblicazione di Periodici e di Giornali, fra i quali ricordiamo «l'Antologia Militare », pubblicata a Napoli dal 1835 al 1845.

Nei venti Volumi della sua vita decennale questa Rivista, oltre a rappresentare una viva fonte di dottrina, fu altresì l'espressione più alta del valore della tecnica artiglieresca. Vi collaborarono Artiglieri sperimentati ed eruditi che si occuparono specialmente di questioni costruttive, tattiche e balistiche.

Nel luglio del 1860 sorse poi la «Rivista Militare» diretta dal Capitano del Real Corpo d'Artiglieria D. Giuseppe Novi ed edita dal libraio Giuseppe Dura: a tutti i Corpi del Reale Esercito era fatto obbligo di associazione e ne era raccomandata la maggiore diffusione.

La Rivista Militare cessava però le sue pubblicazioni nel settembre dello stesso anno 1860, e ad essa succedeva nel 1861 un altro Giornale d'arte, scienza, storia e tecnologia militare, diretto dallo stesso Giuseppe Novi, e intitolato « La Guerra ».

La seguente cronistoria bio-bibliografica, contenuta essenzialmente nel periodo 1815-1870, pur presentando forse qualche lacuna, si prefigge lo scopo di segnalare ai lettori della nostra Storia l'opera fervida ed illuminata di quegli Artiglieri e di quegli Scrittori di materie artiglieresche che, nell'affannosa e diuturna ricerca del meglio, non soltanto accrebbero le benemerenze scientifiche dell'Arma, ma contribuirono a tutti quei perfezionamenti che validamente accompagnati ed integrati dalle grandi scoperte del secolo scorso, hanno portato l'Artiglieria e le artiglierie alla pienezza della loro potenzialità.

Da tali rapidi cenni affiora tutto un programma che può considerarsi come un documento fondamentale per la storia della coltura tecnico-scientifica della nostra Artiglieria; programma che offrì, nel periodo luminoso del nostro Risorgimento, supre me aspirazioni per agire, affinamento razionale dell'arte della guerra, ampia messe di documenti, testimonianze, ricordi, tradizioni e leggende. È questo programma che attingendo ai fasti del passato, illustra la vita dell'Arma e arreca nella sua anima quell'orma profonda di scienza e di potenza consacrate dalla gloria del passato, incitatrici di nuove conquiste, di nuovi ardimenti e di nuovi eroismi.

Angelucci Angelo da Roccalvecco (Viterbo). 1816-1891. (1).

— Storico appassionato delle armi da fuoco, lasciò il servizio mi-

⁽¹⁾ Per notizie su l'Angelucci vedi:

Jacopo Gelli. Guida del Raccoglitore e dell'amatore di Armi Antiche. Milano, Hoepli — 1900.

titare col grado di maggiore d'artiglieria per dedicarsi a studii archeologici, critici e lessicografici. Membro della Regia Deputazione di Storia Patria, conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino, professore onorario dell'Accademia di Belle



Fig. 430 - Angelo Angelucci.
(da una fotografia dell'epoca, dall'archivio della famiglia Segre)

Arti di Parma, pubblicò un grandissimo numero di memorie e di opuscoli, fra cui ricordiamo:

- 1 Delle Artiglierie dal 1300 al 1700 (Torino, Stamperia Reale, 1851).
- 2 Osservazioni sui lavori progettati per ridurre allo stato primitivo la cattedrale di Todi (Perugia, Santucci, 1851).
- Il Intorno al coro della cattedrale di Todi: lettera (Perugia, Vagnini, 1852).
- 4 Della oreficeria perugina dal XIII alla I^a metà del XVI secolo: discorso (Perugia, Vagnini, 1853).
- 5 Sulla badia di S. Eustachio da Domora in quel di S. Severino: lettera (Verona, Civelli, 1855).

- 6 Intorno ad una tela di Andrea da Jesi, pittore del XVI secolo: lettera (Ancona, Aurelj, 1856).
- 7 Monumenti di oreticeria italiana: descrizione della croce processionale esistente nel monastero di S.ta Sperandia in Cingoli (Jesi, Flori e Ruzzini, 1856).
- 8 II tempietto della SS. Vergine della Misericordia detta di Campolungo presso Jesi (Ancona, Aurelj, 1857).
- 9 Risposta alla memoria di Ernesto Tambroni Armaroli su censure dirette alle provincie del Piceno (Fano, Lana, 1857).
- 10 Monumenti jesini del medio evo e del risorgimento: memorie storiche Parte 1ª (Jesi, Flori, 1859).
- 11 Monumento al re Vittorio Emanuele II per la nuova barriera di Parma: progetto e descrizione (Modena, tipografia Governativa, 1860).
- 12 Sulla artiglieria cacciatori del cav. Giovanni Cavalli: parole (Torino, ti-pografia Espero, 1860).
- 13 Monumento onorario al conte Benso di Cavour (Torino, Marzorati, 1861).
- 14 La cappella dei Trinci a Foligno, dipinta a fresco nel 1424 da Ottaviano di Martino Nelli (Torino, tipografia letteraria, 1861).
- 15 La corona del regno italiano, inventata, disegnata e descritta (Torino, tipografia dell'Ordine Mauriziano, 1861).
- 16 Dell'artiglieria da fuoco italiana del secolo XIVº e specialmente di una spingarda e di due bombarde esistenti nel R. Museo d'Artiglieria. — (Rivista Militare Italiana, vol. 1º del 1861).
- 17 Le artiglierie da fuoco italiane e le attinenze loro nei secoli XIIIº e XIVº, cronologicamente registrate (Rivista Militare Italiana, vol. 4º del 1862).
- 18 Della ferrovia da Fossato ad Ancona per l'Esino o per il Potenza: considerazioni (Jesi, Flori, 1862).
- 19 Della ferrovia da Fossato ad Ancona per l'Esino o per il Potenza: risposta (Torino, Tipografia letteraria, 1862).
- 20 Della ferrovia da Fossato ad Ancona per l'Esino o per il Potenza: notizie, disamina e conclusioni (Torino, Baglione, 1862).
- 21 Feste municipali commemorative e tiro a segno in Italia nel secolo XV; brano di storia jesina (Torino, Baglione, 1862).
- 22 Delle artiglierie da fuoco italiane: memorie storiche con documenti inediti (Torino, Cassone, 1863).
- 23 Le artiglierie da fuoco italiane Appendice (Rivista Militare Italiana, vol. 3º del 1863).
- 24 Di uno schioppetto di ferro fatto a lumaca, esistente nella Rocca di Guastalla: lettera (Torino, Cassone, 1863).

LAVORI E OPERE DI ANGELO ANGELUCCI

- 25 Il tiro a segno in Italia dal XII al XVI secolo: cenni storici (Torino, Baglione, 1863).
- 26 Le stazioni lacuali del lago di Varese (Torino, Giorgetti, 1863).
- 27 Aggiunta alla lettera sullo schioppetto fatto a lumaca (Rivista Militare Italiana, vol. 3º del 1863).
- 28 Di un frammento di falconetto dei Pico signori di Mirandola (Torino, Cassone, 1864).
- 29 Il tiro a segno in Aosta dal XII al XIX secolo: cenni storici con documenti inediti (Torino, Baglione, 1864).
- 30 Nicolò Piccinini ed il ducato di Milano: lettere e memorie inedite (Perugia, Bartelli, 1864).
- 21 Degli stiletti o fusetti con tacche e numeri: lettera (Torino, Cassone, 1865).
- 112 GH schioppettieri milanesi nel secolo XV (Milano, Corradetti, 1865).
- III giuoco della balestra, dello schioppetto, del passovolante, delle artiglierie e del fucile in Lucca. (Torino, tipografia letteraria, 1865).
- 24 II tiro a segno in Italia dalla sua origine sino ai nostri giorni (Torino, Baglione 1865).
- 35 Il tiro a segno in Torino: storia con documenti inediti (Torino, tipogratia Letteraria, 1865).
- 36 Le armi di pietra donate dal re Vittorio Emanuele II al museo nazionale di artiglieria (Torino, Cassone, 1865).
- #7 Notizie sugli organi italiani (Torino, Cassone, 1865).
- 18 Abrà da Racconigi, scrittore di artiglieria: cenno biografico (Torino, Cassone, 1866).
- 10 Armi moderne: archibugio ad ago dei Prussiani, descritto e disegnato (Torino, Cassone, 1866).
- 40 Le armi dell'età della pietra nel lago di Varese: lettera (Torino, Cassone, 1806).
- 41 Ricordi e documenti di uomini e di trovati italiani per servire alla storia militare (Torino, Cassone, 1866).
- 42 Armi lustre e torneo tenuti a Venezia addi 28 e 30 maggio 1458: documento inedito pubblicato da Angelo Angelucci (Torino, Cassone, 1866).
- 43 Archibugio ad ago (Torino, tip. Cassone, 1866).
- 44 Baglione Astorre, Espugnazione di Nicosia e difese di Famagosta: lettere pubblicate da Angelo Angelucci (Perugia, Bartelli, 1868).
- 45 Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane, pubblicati da Angelo Angelucci, volume Iº — Parte 1ª e 2ª (Torino, Cassone, 1869).

- 46 Le palafitte del lago di Varese e le armi di pietra del museo nazionale di artiglieria (Torino, Baglione, 1871).
- 47 Una visita ai laghi di Salpi e di Lesina nella Capitanata (Genova, Pellas, 1872).
- 48 Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata: scritti varii (Torino, Candeletti, 1872).
- 49 Da Roma a Sarno: appunti artistico-archeologico-militari (Firenze, Tipografia dell'Associazione, 1873).
- 50 Notizie e documenti inediti sul tiro a segno a Mantova (Torino, Baglione, 1874).
- 51 I cannoni veneti di Famagosta; l'armeria dell'Arsenale ed il Museo Civico di Venezia lettera (Venezia, 1874).
- 52 Relazione dell'ingresso di Caterina d'Austria in Torino nel 10 agosto 1585, pubblicata da Angelo Angelucci (Torino, Paravia, 1876).
- 53 Appendice agli errori del Vocabolario della Crusca (lettera B.) (Torino, Paravia, 1876).
- 54 Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale (1872-75): scritti vari (Torino, Baglione, 1876).
- 55 Glossario delle voci militari che s'incontrano nell'inventario degli arredi e delle armi di Sinibaldo Fieschi del 1522 (Genova, tipografia Sordomuti, 1876).
- 56 Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente nella Apulia (Torino, Stamperia Reale, 1876).
- 57 Sulla lettera al duca Sigismondo Castromediano intorno alla tavola dipinta dalle benedettine di Lecce per Francesco Casotti: osservazioni (Torino, Fodratti, 1877).
- 58 Arti ed artisti in Piemonte: documenti con note di Angelo Angelucci (Torino, Paravia, 1878).
- 59 Dino Compagni militare: lettera (Firenze, tipografia del Vocabolario, 1879).
- 60 Appendice agli errori del Vocabolario della Crusca (lettere Δ-C) (Torino, Paravia, 1879).
- 61 Sulla mostra dell'arte antica in Torino nel 1880: osservazioni (Torino, stabilimento Artistico-Letterario, 1880).
- 62 Osservazioni sulla mostra d'arte antica in Torino nel 1880 (Torino, stabilimento artistico-letterario, 1880).
- 63 La via di mezzo del Vocabolario della Crusca per gli esempi: osservazioni (Torino, Fodratti, 1881).

ANGELO ANGELUCCI E FILIBERTO APPIANO

- 64 Il Vocabolario degli Accademici della Crusca, 5ª impressione: osservazioni (Torino, tipografia Forense, 1881).
- 65 L'arte antica alla 4ª esposizione nazionale di belle arti in Torino, nel 1880; (Torino, Baglione, 1882).
- 66 Sul « Vocabolario della lingua italiana » di Giuseppe Rigutini: osservazioni 3ª edizione (Torino, Fodratti, 1882).
- 67 Note allo « Studio sul castello di Brolio » di Raffaele Cadorna (Torino, Fodratti, 1883).
- 68 La piastra figurata di bronzo del regio museo di antichità di Torino: lettera (Torino, Stamperia Reale, 1882).
- 69 Spigolature militari dell'Archivio del comune di Foligno, pubblicate ed annotate da Angelo Angelucci (Fóligno, Sgariglia, 1866).
- 70 Sulla istruzione pubblica in Matelica dagli antichi tempi fino ad oggi: discorso (Foligno, Campitelli, 1886).
- 71 L'arte antica nelle armi : lezione (Roma, Voghera, 1886).
- 72 Inventario di artiglierie della fortezza Paolina, con note storiche e filologiche (Roma, Civelli, 1886).
- 73 L'armeria reale di Torino alla mostra dei metalli artistici in Roma: notizie (Roma, Civelli, 1886).
- 74 Sulla « Cronica » di Dino Compagni e sul commento di Isidoro del Lungo (Firenze, tipografia Gazzetta d'Italia, 1886).
- 75 Scritti militari, artistici ed archeologici, ripubblicati con correzioni e note (Roma, Voghera, 1886).
- 76 Le armi del cav. Raul Richards alla mostra dei metalli artistici in Roma nel 1886. (Roma, Civelli, 1886).
- 77 Le armi del re alla mostra dei metalli artistici in Roma nel 1886 (Roma, Voghera, 1886).
- 78 Chinlogo della armeria reale di Torino (Torino, Candeletti, 1890).

Appiano Conte Filiberto da Moncalieri (Torino). — (1771-1837). — Distinto ufficiale d'artiglieria, allievo del celebre Paparino D'Antoni; maggior generale (1813) e comandante del Corpo Renle dell'Artiglieria (1833). Aveva combattuto nelle campagne del 1792-93-94-95-96. Nel 1793 salvò le artiglierie nel combattimento di Ceriolo, malgrado l'ordine ricevuto di abbandonarle; e in condizioni analoghe gli riuscì di salvare 6 cannoni e relative munizioni nel 1794, all'Argentera. Nel 1796 fece una ostinata difesa del ponte sulla Corsaglia a S. Michele di Mondo-

- vì. Valente scrittore militare e scienziato, lasciò diverse memorie e pubblicazioni, fra le quali:
- 1 Della polvere da fuoco. Istruzione teorico-pratica per le genti di artiglieria. (Torino, Stamperia Reale, 1816).
- 2 Trattato elementare di fisica ed idromeccanica per le scuole d'artiglieria (Torino, Stamperia Reale, 1818).

Araldi Antonio da Cremona (1844-1905). — Artigliere e scrittore militare, proveniente dall'Accademia Militare di Torino.

Errore Araboli Butomo, antificie, regimes it greate de clessiones.

(in de generale).

Fración prépris generale, en del genes e de como e de como e de como de la proposición de proposición de productore.

Enciclopedia enterna.).

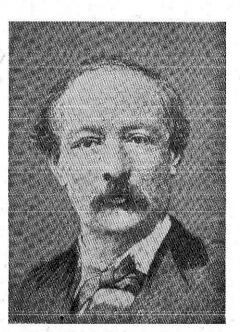


Fig. 431 - Generale Antonio Araldi.
(da l'« Illustrazione Italiana » — secondo semestre del 1882).

Noto assertore dei problemi difensivo strategici del 1870, l'Araldi, con dignità di scienziato, scrisse specialmente su questioni di armi e di tiro. Tra i diversi suoi libri ricordiamo:

^{1 -} Sulle traiettorie identiche e sui proietti equipollenti (Torino, tip. Cassone.

FELICE ARNÒ E ANNIBALE AVOGADRO

- 2 Saggio di una nuova teoria della derivazione dei proietti oblunghi lanciati dalle armi a fuoco rigate e della posizione relativa fra il centro di pressione e quello di gravità. (Torino, tip. Cassone, 1868).
- 3 Le esperienze di Mappen con proietti allungati di 4 calibri. (Torino, tip. Cassone, 1869).
- 4 Gli ostacoli naturali e la fortificazione; 2ª edizione con applicazioni alle difese alpine ed a quelle di Roma. (Bologna, Zanichelli, 1882).

Sounder

quelock

Cal gario

Col. Arac

di hotoga

5 Gli errori commessi in Italia nella difesa dello Stato — Appunti. (Bologna, Zanichelli, 1884).

Arnò l'etice, nato nel 1801: collocato a riposo nel 1863 col grado di maggior generale. Artigliere e scrittore militare, fu direttore delle officine di costruzioni di Torino, direttore delle officine di riparazioni ed Ispettore delle Sale d'armi di Genova ed infine direttore dell'Arsenale di costruzioni di Torino. In collaborazione con il colonnello Carbone, pubblicò un « Dizionario d'Artiglieria », il cui valore e la cui utilità vennero dimostrati dalle numerose ristampe che si ebbero in prosieguo.

1 - Arnò e Carbone — Dizionario d'Artiglieria — Pubblicato con approvazione di S. M. (Torino, Ceresole e Panizza, 1835). — Nella Biblioteca del Duca di Genova in Torino se ne conserva un esemplare interfogliato e postillato da Gesare Saluzzo. Fu approvato ufficialmente dal Ministro della Guerra l'8 novembre 1843.

Avogadro di Valdengo Annibale (Felice) da Biella (1815-1848). — Fin dalla più tenera età egli dimostrò una spiccata inclinazione per gli esercizi virili nonchè una passione fortissima per gli studii e per la lettura. Entrò all'Accademia Militare di Torino nel 1825 e per ben dieci anni frequentò quei Corsi di studio distinguendosi sovratutto nelle discipline militari in genere ed artiglieresche in specie.

Di percezione pronta, di vivace ingegno e di mente equilibrata, fin dal primo anno di Accademia Egli si fece benevolmente notare, amare e stimare da Superiori e da compagni, rivelandosi ben presto l'allievo più diligente negli studi militari tanto che nel 1834 venne assegnato come ufficiale subalterno ad una batteria d'Artiglieria. Fu letteralmente stimato ed adorato dai proprii soldati che vedevano in Lui non soltanto il Superiore ma il fraterno vigilante amico.

Alternando le sue diuturne occupazioni di Ufficiale alle truppe e di studioso, il tenente Avogadro di Valdengo fece alcune importanti pubblicazioni qui in seguito elencate, e mentre per la sua riconosciuta competenza professionale Egli fu nominato Direttore del Museo d'Artiglieria, dopo la di Lui eroica morte alla battaglia di Milano, il Ministero della Guerra fece pubbli-



Fig. 432 - Capitano Annibale Avogadro di Valdengo (da una fotografia dell'epoca posseduta dall'archivio della Famiglia Segre).

care a spese dello Stato e distribuire a tutti gli Ufficiali dell'Arma la Sua Opera intitolata « Ricordi per l'Ufficiale di Artiglieria in campagna ».

Fra gli altri Suoi scritti, sono degni di particolare menzione i seguenti:

1 - Ricordi per l'ufficiale d'artiglieria in campagna. (Torino, Fodratti, 1849).
 — Nella: Bibliografia Storica degli Stati della Monarchia di Savoia, di Antonio Manno e di Vincenzo Promis (Torino, Bocca, 1884) si legge:

- « Scritto del capitano d'artiglieria cav. Annibale Avogadro di Valdengo, ma non compiuto per la morte gloriosa da lui incontrata sui campi lombardi. Condotto a fine da altri che non sempre possedevano il criterio, la perizia e la diligenza di chi aveva ideata ed intrapresa l'opera ».
- Descrizione del materiale d'artiglieria piemontese, scritta nel 1840 (manoscritti nella Biblioteca del Duca di Genova in Torino).
- Il Intruzioni per servire di norma alla compilazione di un progetto di armamento e dotazione della cittadella di Alessandria. Manoscritto nella Biblioteca Reale di Torino. Compilato dal maggiore Martin dell'artiglieria, dal capitano Avogadro dell'artiglieria, e dal capitano Sobrero del genio).

Hardet Ignazio da Napoli. — Versato negli studi della chimien si occupò delle cive fulminanti e scrisse nel 1829 una

a Alemoria su le spolette fulminanti da cannone ».

Hundi Perelli Ferdinando. — Ufficiale coltissimo e distinto, incuriento della direzione degli studi dei RR. Cadetti d'artiglieria in Toscana, tradusse in italiano un «Trattato di pirotecnia militare» (1831) che faceya parte della «Raccolta di opere ad uso delle scuole militari»; e l'opera del Decker: «Trattato elementare di Artiglieria» (1839).

Campanelli Giuseppe, nato a Potenza nel 1811, capitano nel Regimento Regina Artiglieria nel 1848, fu artigliere valoroso, intelligente ed attivo. Il suo nome è legato allo sviluppo ed al progresso dello Stabilimento di Pietrarsa ove per diversi anni fu collaboratore di Luigi Corsi. Versato specialmente negli studi della chimica, portò notevoli perfezionamenti negli inneschi fulminanti. Durante la campagna contro l'escreito meridionale, enegni, in Capua, importanti lavori di fortificazione mettendo in efficienza gli affusti di riserva, facendo riparare quelli in batteria ed numentando da 50 a 150 i cannoni che si trovavano sui baluardi della piazza stessa. Sull'Antologia Militare del 1839 scrismo una interessantissima memoria sulle

" Olya fulminanti per le artiglierie».

Carandini marchese Federico da Modena (1816-1877). — Appartenente alla nobile famiglia dei marchesi Carandini, egli fu

allievo del Collegio dei nobili e quindi della nobile Accademia militare Estense e nel 1843 fu Ufficiale del Genio Militare. Nel 1848 Capitano di Stato Maggior Generale ebbe delicate mansioni e per la parte avuta nel combattimento di Monteberico a Vi-



Fig. 433 - Capitano Marchese Federico Carandini. (da una fotografia dell'epoca posseduta dal M.se Francesco Carandini).

cenza venne decorato con medaglia d'argento al valor militare. Dal 1851 al 1858 fu incaricato dell'insegnamento nelle Scuole Militari di Genova e di Ivrea e nel 1859 richiamato in servizio come Capitano di Stato Maggiore fu, dopo l'armistizio di Villafranca, nominato Direttore degli studi della Scuola Militare di Modena dalla fondazione, rimanendo in tale carica fino al 1862.

FEDERICO CARANDINI

Lasciato il servizio attivo nel 1865 e cessata quindi per lui l'attività tanto valorosamente esplicata e nella guerra e nell'innegnamento, incominciò per il Carandini la sua opera come merittore. Fra le molte Opere, Memorie e monografie da lui lamente, ricordiamo:

- 1 Memoria sulle operazioni durante la sua missione militare nel Veneto e Legazioni (Novara, Agosto 1848).
- 11 Memoriale sulle piazzeforti di Vicenza e di Verona.
- II dan guerra in Italia nel 1866 (Milano, Brigola, Aprile 1867).
- 4 Manfredo Fanti Generale d'Armata (Verona, Giuseppe Civelli, Giugno 1872).
- i L'assedlo di Gaeta nel 1860-61 (Torino, Bona, Dicembre 1874).
- Il Hoyanni Durando Generale d'Armata (Firenze, 1869).
- 7 La ferrovia Spezia-Parma in relazione con la difesa dello Stato (Bologna, Zanichelli, 1873).
- 4 Un muovo valico ferroviario appenninico fra l'Emilia e la Toscana (Modema 1875).
- II Al Monte Cimone, gita nel Frignano (Modena, 1875).
- e fra gli scritti inediti:
- ii) Headl sulle attribuzioni dello Stato Maggiore di un quartier generale (Ivrea, Marzo 1851).
- h) Nozioni elementari sulla fortificazione passeggera e permanente (Ivrea, tiannato 1853).
- Flamonti d'arte e storia militare per il corso speciale dei sott'ufficiali (Ivrea, 1866).
- d) Organizzazione ed azione delle forze di terra e di mare del Piemonte (Ivrea, 1956).
- m Elementi di strategia e di tattica (Ivrea, 1857).
- 1) Notioni elementari di cosmografia e geografia fisica e militare (Ivrea 1858).
- #) Elementi della teoria del terreno considerato militarmente per servire nella ricognizioni (senza data).
- h) l'outstone topografica d'Ivrea (Agosto 1858).
- il llapporto militare sulle misure di difesa prese attorno alla città d'Ivrea, per la recente minacciata invasione austriaca (1859).
- Il Ducato di Modena considerato militarmente pel caso di una guerra combattuta fra i Franco-Sardi e gli Austriaci (1859).

- m) La campagna di Napoleone I in Italia nel 1800 (senza data).
- n) La campagna di Annibale in Italia (senza data).
- o) Raimondo Montecuccoli (senza data).
- p) Il soldato lavoratore (Modena 1874).

Carletti Domenico nato a Napoli nel 1771, capitano di residenza fissa, nel 1816 faceva parte dello Stato maggiore delle scuole d'artiglieria di Capua. Egli scrisse: nel

(1836-1839) « Nomenclatura ragionata delle armi portatili da fuoco, con l'aggiunta di alcune utili nozioni indispensabili al soldato, per conservare e trattare le sue armi » e nel 1840 un « Trattato de' fuochi artificiali per uso della guerra ».

Carbone Gregorio, nato a Torino nel 1801, raggiunse il grado di Colonnello; scrittore militare, direttore della Biblioteca di Torino, del Laboratorio metallurgico e membro del Congresso permanente d'Artiglieria. In collaborazione col capitano Arnò pubblicò un «Dizionario d'Artiglieria» che in seguito ristampò come «Dizionario militare». La pubblicazione, pregevolissima per vastità di dottrina, per spirito critico, è quasi tutta dedicata alle Armi di Artiglieria e Genio.

1 - Carbone e Arnò — Dizionario d'Artiglieria — Pubblicato con approvazione di S. M. (Torino, Ceresole e Panizza, 1835). Nella Biblioteca del Duca di Genova in Torino se ne conserva un esemplare interfogliato e postillato da Cesare Saluzzo. Fu approvato ufficialmente dal Ministro, della Guerra l'8 novembre 1843. — Scrisse inoltre una « Relazione sopra le cose più notevoli riguardanti l'artiglieria e le altre armi state trattate, inventate ed approvate in Paesi esteri nell'anno 1860 e 1861. (Torino, 1861).

Cavalli Giovanni da Novara (1808-1879). — Di questo illustre Artigliere, soldato valoroso, maestro sommo di macchine da guerra, ed iniziatore del grande movimento europeo che condusse ai moderni sistemi d'artiglieria, di quest'Uomo « d'indomita volontà, di superiore intelligenza, chiamato ad alti destini », già ci siamo ampiamente occupati e ci occuperemo ancora in varî capitoli di quest'Opera. Della sua doviziosa bibliografia ricordiamo le seguenti pubblicazioni:

 Sunto dell'equipaggio da ponte di barche, barchettine adottato dal Corpo Reale d'Artiglieria di S. M. il Re di Sardegna (Manoscritto, 1836).

GIOVANNI CAVALLI

- Mémoire sur les équipages des ponts militaires. (Paris, Corréard, 1843).
- # Réponse a M.le Colonel Birago, sur son système d'équipage de pont (in Journal des Sciences militaires. (Paris, 1844).
- 4 Memoria sull'artiglieria. (Manoscritto, 1849).



Fig. 434 - Tenente Generale Giovanni Cavalli. (da: Nel centenario della nascita. Fascicolo ricordo: « Rivista Artiglieria e Genio ». Voghera, Roma, 1908).

- Mémoire sur les canons se chargeants par la culasse, sur les canons rayés et sur leur application à la défense des places et des côtes. (Paris, Corrègnel, 1849).
- 1 Conno su una nuova artiglieria da campagna. (Torino, Stamperia Reale, 1950).

- 7 Esperienze sulla forza di tiramento dei cavalli e sulla direzione delle tirelle in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1851.
- 8 Della grossezza di metallo delle bocche da fuoco in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1852.
- 9 Memoria sui vari perfezionamenti militari che comprende alcuni cenni sui cannoni caricantisi dalla culatta e sui cannoni rigati per l'artiglieria da fortezza, d'assedio, campale e di mare. (Torino, Stamperia Reale, 1856).
- 10 Mémoire sur divers perfectionnements militaires. (Paris, tip. Dumaine, 1856).
- 11 Memoria sopra alcuni perfezionamenti militari (Artiglierie) in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1858).
- 12 Memoria sul delineamento equilibrato degli archi in muratura ed in armatura. (Torino, Stamperia Reale, 1859).
- 13 Sulle artiglierie cacciatori. (Torino, Stamperia Reale, 1860).
- 14 Aperçu sur les canons rayés se chargeants par la bouche et par la culasse, et sur les perfectionnements à apporter à l'art de la guerre en 1861. (Torino, Stamperia Reale, 1861).
- 15 Nota intorno ad una mina colossale fatta esplodere sul Monte Orfano in: Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1864.
- 16 Mémoire sur la théorie de la résistance statique et dynamique des solides aux impulsions, comme celle du tir des canons, in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1865).
- 17 Recherche dans l'état actuel de l'industrie métallurgique, de la plus puissante artillerie et du plus formidable navire cuirassé d'après les lois de la mécanique et les résultats de l'expérience. (Torino, tip. Reale, 1866).
- 18 Mémoire sur les éclatements remarquables des canons en Belgique de 1857 à 1858 et ailleurs à cause des poudres brisantes etc. (Torino, Stamperia Reale, 1867).
- 19 Sunto del supplemento alla teoria dell'urto dei proietti d'artiglieria. (Torino, Stamperia Reale, 1868).
- 20 Supplément à la théorie du choc des projectiles d'artillerie. (Torino, Stamperia Reale, 1868).
- 21 Cenno sull'ottenuta polvere da guerra inoffensiva per le bocche da fuoco; in: Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1868.
- 22 Della resistenza dei tubi all'urto dell'acqua trascorrente, d'un tratto arrestata; in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1868.
- 23 Disamina sulla maniera di resistere dei solidi, dell'allungamento e raccorciamento loro stabile ed instabile, elastico e duttile; rettificazione sulla tenacità, sul limite di elasticità, ed apprezzamento della resisenza alle im-

- pulsioni della velocità che sopportar possono, con esempi vari del calcolo della loro resistenza viva. (Torino, tip. Favale, 1869). (Atti della Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino).
- 24 Sulla misura della densità e dell'impurità dell'aria locale; in: Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1873.
- 25 Sul bacino del Po in Piemonte; in: Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1875.
- 26 Nota sulla resistenza dei solidi; in: Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1876.
- 27 Cenni intorno all'artiglieria di maggior potenza; in: Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1876.
- 28 Sulla pace universale e la questione d'Oriente. (Torino, Stamperia Reale, 1876).
- 29 Saggio di dottrina morale per tutti. Comprende quattro volumetti in 8°, coi seguenti titoli:
 - t Dei principii primitivi.
 - 11 Dottrina di cognizioni utili di fisica generale.
 - 111 Sulla storia,
 - IV Sulla politica.
 - (Torino, Stamperia Reale, 1878-79).
- 80 Bull'artiglieria campale più semplice, mobile e meno dispendiosa; in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1879.
- III Scritti editi ed inediti volumi 4 (1910-1911). (Torino, Paravia). Per altre notizie vedi:

Nel centenario della nascita del generale Giovanni Cavalli, 1808-1909, Fascicolo ricordo della «Rivista d'Artiglieria e Genio». (Roma, Tipografia Voghera, 1908).

Cosenz Enrico da Gaeta (1826-1898). — Ricordiamo la figura di questo prode generale per aver egli brillantemente esordito nell'Arma di Artiglieria. Ingegno versatile e volitivo, il Cosenz ancese ni supremi gradi gerarchici operando più che scrivendo. Le nue pubblicazioni, prevalentemente storiche, rivelano una mente di stratega ed un uomo di scienza profonda. Ricordiamo:

- 1 Aleune osservazioni sulla Campagna di Boemia nel 1866.
- Il Illatoire de la campagne de 1866.
- II Note sulla campagna del 1866 (1870).
- Note sulle operazioni militari nel nord della Francia nel 1870 (1874).
- n Note nopra alcuni particolari di Gravelotte e S. Privat (1876).



Fig. 435 - Tenente Generale Enrico Cosenz.

(dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

D'Agostino Francesco nato a Napoli nel 1794, maggiore nel Reggimento Re Artiglieria nel 1844. — Ingegno forte e di salda cultura tecnica, propugnò e realizzò la fabbricazione delle artiglierie di ferro, dirigendone la fonderia. Fu ispettore degli stabilimenti di produzione. Scrisse molte memorie tecnico-scientifiche e collaborò alla Antologia Militare con uno studio dal titolo:

« Perchè le artiglicrie gettate con ferro di seconda fusione e trattate nei forni a riverbero sono da preferirsi a quelle di prima fusione che si hanno dagli alti forni ».

MARIANO D'AYALA

D'Ayala Mariano da Messina (1808-1877). — Di questo illustre artigliere abbiamo già diffusamente parlato e si parlerà ancora nel paragrafo delle Scuole d'artiglieria del Real Collegio Militare di Napoli. Come scrittore, oltre numerosissime opere di carattere storico, egli fece anche qualche pubblicazione relativa alla scienza artiglieresca. Ricordiamo le seguenti:

- 1 Delle vicende d'artiglieria. (Napoli, 1837).
- 2 Delle Artiglierie napoletane. Discorso di prolusione alle lezioni d'artiglieria nel Real Collegio Militare l'anno 1840. (Napoli, tip. Flautino, 1841).
- 3 Lezioni d'artiglieria dettate agli alunni del Real Collegio Militare l'anno 1840. (Napoli, tip. Militare, 1841).
- 4 Intorno all'origine della polvere da cannone ed al suo primo uso nelle armi da fuoco. (Antologia Militare, vol. 14º del 1842).
- 5 Bibliografia militare italiana antica e moderna in Torino. Stamperia Reale, 1854.
- Della letteratura militare in Piemonte (in «Rivista Militare», Torino, 1859).
- 7 Il Piemonte Militare (in « Rivista Militare ». Torino, 1859).
- 8 Ingegneri militari italiani (« Rivista Militare Italiana », vol. 1º del 1859).
- 9 L'artiglieria francese all'assedio di Sebastopoli (Rivista Militare Italiana, vol. 2º del 1859).

Nel: Dizionario del Risorgimento Nazionale (Milano, Vallardi. 1930) si trovano inoltre citati:

- 10 Memorie storico-militari dal 1734 al 1815 (stampato nel 1835).
- 11 Un viaggio da Napoli a Pizzo (pubblicato dal giornale « L'Iride » di Napoli).
 - 12 Letture del soldato italiano (stampato nel 1845).
- III Napoli militare.
- 14 Costituzione militare (codice di 225 articoli, per l'esercito toscano).
- 15 Degli eserciti nazionali (scritto nel 1849).
- 16 Dizionario delle voci guaste e nuove.
- 17 l'antheon dei martiri della libertà.
- 111 La vila del Re di Napoli (stampato nel 1856).
- 19 Momerldi militari italiane (stampate nel 1856).
- 20 Atudi militari sulla Toscana (stampato nel 1858).
- 21 I Plemontesi in Crimea (stampato nel 1858).

- 22 Ricordi della guerra del 1859 (nella: «Rivista Contemporanea»).
- 23 Delle armi rigate (stampato nel 1859).
- 24 Dell'ordinamento militare del nuovo regno subalpino (stampato nel 1859).
- 25 Cronologia militare italiana (stampato nel 1859).
- 26 Vite di Vincenzo Coco e di Vincenzo Russo (scritto nel 1860).
- 27 I primi quattro martiri della libertà italiana nel 1821 (scritto nel 1860).
- 28 Cenni di statistica generale e militare delle due provincie di Caltanisetta e di Girgenti (scritti tra il 1863 ed il 1865).

De Castro Giovanni da Padova (1837-1897). — Scrittore fecondo, letterato e professore a Milano, particolarmente versato negli studi storici, raccolse e pubblicò numerose e notevoli memorie di indole diversa:

- 1 Fratellanze segrete. (Milano, 1879).
- Fulvio Testi e le Corti italiane nella prima metà del XVII secolo. (Milano, Battezzati, 1875).
- 3 Milano e le cospirazioni lombarde. (Milano, Dumolard, 1892);

ed all'artiglieria lasciò, tra l'altro, uno studio interessantissimo dal titolo:

La storia di un cannone. Notizie sulle armi da fuoco. (Milano, 1866).

De Focatiis Antonio da Napoli (1792-1859). — Studioso profondo di costruzioni artiglieresche. Direttore dei lavori di sfruttamento delle miniere di grafite di Olivadi, impiantò un giornale storico mineralogico che redasse per vari anni con profondità di cognizioni scientifiche e di rilievi tecnici, avente « lo scopo di tramandare alla posterità delle notizie che atte possono essere allo stabilimento di una esplottazione regolare, permanente et ubertosa ». Detto giornale si conserva nei documenti del R. Archivio di Napoli (Sezione Guerra e Marina). Portò importanti modificazioni negli affusti per artiglieria da difesa e, relativamente a questi studi, pubblicò sull'Antologia Militare numerosi articoli fra i quali:

1 - Nuovo affusto di difesa ideato dal tenente colonnello D. Antonio De Focatiis.

2 - Memoria sulle spolette e caricamento delle stesse sui tacchi e giuochi d'armi pel cannone Paixhans da 80.

Della Marmora (Ferrero) Alfonso da Torino (1804-1878). — Allievo della R. Accademia militare di Torino venne promosso ufficiale d'artiglieria nell'anno 1823. Profondo cultore delle istituzioni militari in genere, dopo aver lungamente viaggiato in

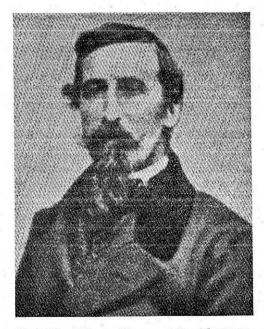


Fig. 436 - Alfonso Ferrero della Marmora.
(da l'« Illustrazione Italiana » — secondo semestre 1900).

Francia, Inghilterra e Germania, scrisse delle interessantissime memorie. Costituì, per incarico avutone da Re Carlo Alberto, le prime batterie a cavallo e fu istruttore d'artiglieria dei Principi Reali Vittorio Emanuele e Ferdinando. Fu autore di moltismini studi, fra i quali ricordiamo:

 Pensieri sulla scorsa campagna della guerra italiana nel 1848. (Torino, 1849).

- 2 Relazione sullo scoppio della polveriera succeduto il 26 aprile 1852. (Torino, tip. Favale, 1852),
- 3 Schiarimenti e rettifiche, 2ª edizione. (Firenze, Barbera, 1868).
- 4 Agli elettori del collegio di Biella: indirizzo 3ª edizione. (Torino, Gianini e Fiore, 1860).
- 5 Agli elettori del collegio di Biella. (Firenze, Barbera, 1868).
- 6 Manovre d'artiglieria e di cavalleria (« Rivista Militare Italiana », Tomo 3º del 1870).
- 7 Quattro discorsi ai suoi colleghi della Camera sulle condizioni dell'esercito italiano. (Firenze, Voghera, 1871).
- 8 I segreti di Stato nel governo costituzionale 2ª edizione. (Firenze, Barbera, 1878).
- 9 Un episodio del risorgimento italiano. (Firenze, Barbera, 1875).
- 10 Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866 6ª edizione (Firenze, Barbera, 1879).

D'Escamard Vincenzo da Castroreale (1771-1833). — Ingegnere e scrittore militare pubblicò nel 1816 l' « Artiglieria Teorica », raccolta di tutte le lezioni che egli aveva dettato in Palermo. Il D'Ayala, pur ammettendo qualche errore, la definì opera pregevolissima. Oltre l'opera predetta, il D'Escamard scrisse studi pregevolissimi tra cui :

- Memoria sui ponti che si costruiscono e le varie operazioni di guerra (Manoscritto dell'Officio Topografico di Palermo).
- Sul miglioramento della polvere (Manoscritto dell'Officio Topografico di Napoli).

Dogliotti Orazio nato a Nizza Marittima da padre astigiano (1832-1892). — Proveniente dalla R. Accademia Militare di Torino. Raggiunse nel 1884 il grado di maggiore generale. Artigliere valorosissimo nella campagna del 1866 si segnalò per bravura ed ardimento così da meritare la massima distinzione al valore. Oltre ad una

«Relazione delle operazioni dell'artiglieria addetta al Corpo dei Volontari italiani nella campagna del Tirolo del 1866 »,

scrisse uno studio riguardante la

« Proposta di una artiglieria speciale per la fanteria »,



Fig. 437 - Vincenzo d'Escamard.

(da un dipinto conservato nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli). (Foto parigina E. D'Ambrosio — Duomo 24, Napoli). e uno studio sulla

Difesa dell'Italia secondo i principi sviluppati dal generale Franz von Kuhn nell'opera (Der Gebirgskrieg) La guerra di montagna in Rivista Militare Italiana, Roma 1873.

Ellena Giuseppe da Saluzzo (1839-1918). — Ufficiale d'Artiglieria distintissimo, fu insegnante nella Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, comandante in seconda dell'Accademia



Fig. 438 - Generale Giuseppe Ellena. (da una fotografia esistente al Comando del 7º Regg. to Art. Campagna in Pisa).

Militare e Direttore Generale d'Artiglieria al Ministero della Guerra. Lasciò, oltre a pregevoli lavori d'ingegneria, molteplici studi di scienza artiglieresca, fra i quali specialmente meritano di essere ricordati:

NUNZIO FERRANTE E CARLO FILANGIERI

- 1 Nozioni sul materiale d'artiglieria ad uso delle Scuole Reggimentali dell'Arma, con atlante e nomenclatura dei vari oggetti. (Torino, 1870).
- Nozioni sulle polveri e le munizioni e sugli artifizi di guerra. (Torino, Unione Tipografica, 1873).
- 3 Corso di materiale di Artiglieria Parte teorico-sperimentale. (Torino, 1874).
- 4 Corso di materiale d'artiglieria 3 volumi. (Torino, 1872, 1877, 1884).

Ferrante Nunzio nato a Visciano (Terra di Lavoro) nel 1803, capitano nel Reggimento Regina Artiglieria nel 1848, fu ufficiale molto stimato, matematico distinto e appassionato degli studi balistici: esordì nell'insegnamento, impartendo lezioni di matematica e meccanica nella Scuola Allievi Macchinisti di Pietrarsa, voluta e creata dal Filangieri. Successivamente passò al Real Collegio Militare ove sostituì il D'Ayala nell'insegnamento delle nozioni d'Artiglieria. La scuola, sotto il di lui fervido impulso, continuò nelle sue brillanti tradizioni di cultura artiglieresca. Scrisse numerosissime memorie tra le quali ricordiamo:

- 1 Memoria sulle tavole del tiro per pezzo da 6 e per l'obice da 5 poll. 7 lin.
 e 2 punti. (Napoli, tip. Reale, 1837).
- 2 Memoria attenente ad un pezzo da 4 ridotto al calibro da 6 (Antologia Militare », vol. 1º del 1837).
- 3 Cenno di alcune teoriche di artiglieria dedicato al Gran Duca Michele. (Napoli, tip. Militare, 1843).

Filangieri Carlo principe di Satriano, nato a Cava dei Tirreni (1784-1867). — Di questo Italiano, insigne per intelletto, per ardimento, senno ed acume diplomatico, ci siamo già diffusamente occupati nei capitoli precedenti di quest'Opera. Come Direttore dei Corpi facoltativi, riordinò lodevolmente l'artiglieria napoletana, diede impulso agli studi militari, e diede vita ed indirizzo ad opifici e stabilimenti militari delle Due Sicilie. Compilò, in lingua francese, le

« Mémoires et souvenirs de ma vie »;

redusse una

" Memoria sulla composizione dell'esercito »,

in base a studi e progetti da Lui presentati al Ministro della Guerra d'Italia, lasciando poi un numero imponente di manoscritti inediti, oggi gelosamente custoditi nell'Archivio del Museo Civico Gaetano Filangieri di Napoli. Nel volume « Il Generale Carlo Filangieri », scritto dalla figliuola Teresa Fieschi Ravaschieri, molte di queste memorie inedite stanno a testimoniare quale sia stata l'influenza diretta ed indiretta, ma sempre molto grande, per parte di Carlo Filangieri, nei conseguiti progressi e perfezionamenti dell'Artiglieria Napoletana.

Landi Nicola da Napoli (1786-1836). — Si dedicò esclusivamente agli studi di tecnica costruttiva artiglieresca in cui introdusse molti e notevoli miglioramenti. I suoi lavori, apprezzatissimi, si possono così elencare:

- 1 Memoria economico-amministrativa sulla prima Direzione d'artiglieria (Arsenale di costruzione) dimostrante i rapporti fra le spese ed i prodotti dell'esercizio 1835 nonché le valutazioni dei lavori costruiti durante l'esercizio stesso.
- 2 Sull'equilibrio del timone delle macchine d'artiglieria da campagna.
- 3 Rapido cenno sulla nostra artiglieria da campagna e particolari del novello sistema da noi adottato nel 1835.

Questa ultima memoria è corredata da sei documenti che comprendono: a) correzioni fatte nel nostro Arsenale alle nuove macchine dell'artiglieria francese e relazione delle pruove eseguite per distinguerne il pregio; b) relazione sulle pruove di tre macchine corrette; c) relazione sulle pruove delle tre macchine da saggio; d) riduzione dell'affusto francese dal calibro da 8 all'altro da 6 e relazione delle pruove eseguite per distinguerne il pregio; e) relazione sulle pruove di due affusti ridotti; f) verbale di verifica di un obice cannone da 5-6-2 denominato il «Ferdinando II»; g) relazione verbale delle pruove comparative eseguite nel poligono delle Scuole d'artiglieria nel mese di novembre 1835; h) verbale compilato nel giorno 6 del mese di gennaio anno 1836; i) verbale compilato il giorno 9 del mese di novembre 1836.

Leitenitz Alfredo da Napoli (1838-1895). — Proveniente dall'esercito delle Due Sicilie, passò quindi in quello italiano e prese parte alle campagne del 1866 e del 1870. Dotato di agile ingegno, di forte e severa cultura e perfetto conoscitore di lingue, pubblicò interessanti studi relativi al servizio delle artiglierie. Ricordiamo:

LEITENITZ E LIPPI

- 1 Resoconto degli studi fatti in Italia per trasformare a retrocarica le armi portnilli dell'esercito, seguito da un cenno sulle armi ad ago dei sistemi Dreyse, Doersch-Baungarten Chassepot. (Torino, Unione Tipografico Editrice, 1863).
- 2 Nozioni sul servizio dell'artiglieria in guerra.



Fig. 439 - Alfredo Leitenitz. (da l'« Illustrazione Italiana » — primo semestre 1885).

Lippi Carmine. — Il nome di questo illustre fisico napoletano è legato all'invenzione dell'artiglieria a vapore che alcuni vorrebbero attribuire all'americano Parkins.

Il Lippi era membro della Reale Accademia delle Scienze, dotto nelle matematiche ed esperto nelle arti meccaniche, mentre poi conosceva perfettamente molte lingue straniere. Nel 1789 fu inviato a studiare scienza mineraria nelle Accademie più celebrate di Europa, segnalandosi poi per notevoli ed importan-

tissimi studii di carattere non soltanto tecnico, ma atresì politico, economico e militare.

Egli lasciò molte pubblicazioni, numerosi studii e varii scritti, fra i quali ricorderemo qui i seguenti:

- 1 Prime idee concernenti il miglioramento delle nostre istituzioni.
- 2 Programma per l'unione dell'Adriatico col Mediterraneo.
- 3 Dottrina dei Canali di navigazione nei terreni elevati.
- 4 Trionfo, in Napoli, in Parigi ed in Londra, del Ponte Pensile da C. Lippi proposto pel Garigliano.
- 5 La fabbricazione del nitro nel gran genere con mezzi o nuovi o poco conosciuti o non ancora applicati alla medesima, seguita da una singolare maniera di asciugare la polvere, per prevenire le esplosioni delle polveriere.
- 6 L'artiglieria a vapore condensato e meccaniche secondarie animate da questo gas (Napoli, tip. S. Giacomo, 1819).

Melendez Nicola, nato a Napoli nel 1797. — Distinto ufficiale dell'Artiglieria napoletana, fu capitano comandante la Brigata Artefici e Pontonieri, e scrisse nel 1841 la

« Istruzione provvisoria per le manovre ed evoluzioni delle batterie di campagna, ridotta in 36 domande per far parte del programma d'esame ».

Mezzacapo Carlo da Capua (1817-1905). — Artigliere e storico di vasto intelletto, si occupò delle Opere più notevoli degli scrittori militari stranieri, fondando, in collaborazione col fratello Luigi, la «Rivista Militare Italiana», nella quale pubblicò una quantità di pregevoli articoli ed affrontò il problema della difesa d'Italia. Scrisse compiutamente sulla

« Epica difesa di Marghera »;

compilò una concisa

« Storia della spedizione di Crimea »,

e trattò con acume e competenza

« Lo stato militare d'Italia ».

Di artiglieria scrisse una memoria dal titolo:

« Del tiro di precisione colle artiglierie e particolarmente dei sistemi Cavalli e S. Robert »,

CARLO E LUIGI MEZZACAPO

pubblicando poi memorie e monografie sulla

- « Importanza di Alessandria » in: Rivista Militare (Torino, 1856). e Sulla
- « Importanza di Alessandria e considerazioni sulla difesa della frontiera orientale del Piemonte » in: Rivista contemporanea (Torino, 1856).



Fig. 440 - Generale Carlo Mezzacapo.
(da « Rivista Militare Italiana » — numero unico, Gennaio 1906 — Voghera, Roma).

Messacapo Luigi da Trapani (1814-1885). — Ufficiale valurono e storico profondissimo si occupò in prevalenza delle vicunda militari del Piemonte. Pubblicò degli

a Hudi topografici e strategici su l'Italia »,

omminando la nostra Penisola sotto il suo aspetto generale, per riliovarno le proprietà strategiche. Scrisse sulla

« Utilità delle strade a guida di ferro considerate nel loro rapporto colle operazioni militari »,

iniziando così lo studio dell'applicazione dell'uso delle ferrovie con le esigenze di carattere militare. In collaborazione col fra-



Fig. 441 - Generale Luigi Mezzacapo.
(da « Rivista Militare Italiana » — numero unico, Gennaio 1906 — Voghera, Roma).

tello Carlo pubblicò la « Rivista Militare Italiana ». Sono pure sue le pubblicazioni :

- 1 Sulla difesa del Piemonte (in: «Rivista Militare», Torino, 1858).
- 2 Alcune considerazioni militari sul Piemonte (in: « Rivista Militare », Torino, 1859).
- 3 La difesa dell'Italia dopo il trasferimento della capitale. Considerazioni. (Estratto dell'« Italia Militare », Firenze 1865).

Mori Giuseppe nato a Napoli nel 1779, colonnello nel Reggimento Regina nel 1837; ufficiale coltissimo, versato negli studi della mineralogia e della chimica, diede un efficace impulso alla attività degli stabilimenti artigliereschi napoletani e specialmente a quello di Mongiana ed alla Fonderia di Stilo. In quest'opera impegnò tutta la sua capacità tecnica. Eseguì, tra l'altro, la pianta dello stabilimento di Pietrarsa e scrisse numerose memorie ed articoli. Ricordiamo:

- Nuovo modo di civare e dar fuoco alle artiglierie di ogni specie. (Napoli, 1830).
- 2 Sulle armi da fuoco portatili a fulminante. (Napoli, 1837).
- 3 Osservazioni sulle granate a metraglia di piombo. (Napoli, 1838).
- 4 Sul rinculo delle armi da fuoco e movimento de' razzi. (Napoli, 1839).

Niola Raffaele nato a Napoli nel 1790, capitano nel Reggimento Regina Artiglieria nel 1836, fu, dopo la restaurazione, il primo insegnante di artiglieria nel Real Collegio Militare di Napoli e seppe conseguire nella sua scuola i più brillanti risultati. Da essa uscirono, infatti, allievi che più tardi si affermarono e legarono il loro nome ai fasti dell'Arma. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo:

- I Memorie tecnico-pratiche di artiglieria:
 - a) Memoria I Legname ed economia selvana. (Napoli 1832);
 - b) Memoria II Miniere e metalli per l'artiglieria. (Napoli, 1833);
 - e) Memoria III Fabbricazione delle artiglierie di bronzo. (Napoli, 1833);
 - d) Memoria IV Polvere da sparo. (Napoli, 1834).
- 2 Instituzione d'artiglieria. (Napoli, Gabinetto Topografico, 1842).

Novi Giuseppe nato a Napoli nel 1820, primo tenente nel Reggimento Regina Artiglieria nel 1848; scienziato, storico e letterato, fu uno degli artiglieri più dotti dell'esercito napoletano. Nella scienza artiglieresca il Novi occupa un posto eminente in quanto si rivela un assertore convinto dell'uso delle armi rigate, del vantaggi dei cannoni di acciaio e di altre questioni di guerra. Il tenente colonnello Giuseppe Novi — scrive il Ferrarelli — è stato scrittore così fecondo che non si potrebbe citare tutto ciò che ha scritto senza abusare della pazienza dei lettori. Le sue

pubblicazioni possono così suddividersi: tecnologia, arte militare, arti e mestieri, scritti vari. Fu apprezzatissimo collaboratore dell'Antologia Militare, nella quale, tra l'altro, pubblicò gli studi seguenti:

- 1 Sulle armi da fuoco portatili a fulminante.
- 2 Analisi e trattamento metallurgico della Galena trovata in Calabria-Ultra, secondo Antonio de Focatiis. Memoria sulle miniere di grafite esistenti in Olivadi.
- Osservazioni e pensieri sulla pirotecnica con nuove applicazioni delle scienze affini ai fuochi d'artifizio.
- 4 Storia delle principali esplosioni.

Omodei Francesco da Cilavegna (1786-1837). — Artigliere di provato valore e di ampia cultura. Insegnante di artiglieria all'Accademia militare, membro dell'Accademia delle scienze di Torino e direttore generale degli studi presso la predetta Accademia Militare pubblicò numerose memorie, tra cui:

- 1 Del petardo di guerra, ricerche storiche (10 marzo 1823) in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1824.
- 2 Delle spingarde (24 febbraio 1825) in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1826).
- 2 Delle colubrine, memoria storica (19 maggio 1825) in: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1826.
- 4 Ricerche storico-critiche sull'invenzione e sull'uso dei cocconi e de' tacchi per lanciare proietti di artiglieria. (Torino, tip. Favale, 1827).
- 5 Del trattenere le vetture dell'artiglieria nelle discese: ragionamento. (Torino, tip. Favale, 1828).
- 6 Dell'origine della polvere da guerra e del primo uso dell'artiglicria da fuoco: dissertazione. (Torino, Stamperia Reale, 1834).
- 7 De' razzi: osservazioni storiche. (Torino, Stamperia Reale, 1835).

Pacces Giovanni Battista, nato a Napoli nel 1758. — Artigliere, scrittore militare; prima e dopo la restaurazione insegnò nella Scuola di applicazione di Capua agli allievi che uscivano dal Real Collegio Militare. Lasciò, tra le sue numerose pubblicazioni, un

« Trattato ragionato sulle diverse artiglierie » (Napoli, Tip. del Consiglio di Stato, 1815).

PASSARO E PROVANA DI COLLEGNO

Passaro Carmelo. — Insigne matematico, s'interessò anche dei problemi relativi al tiro delle artiglierie. Fu autore dell'opera

« Della traiettoria de' Gravi Proietti per l'Arte bellica » (Napoli, 1856).

Provana di Collegno Cav. Giacinto di Torino (1794-1856).

Allievo della Scuola Militare di Saint-Cyr, diciottenne partecipò col grado di tenente d'artiglieria alla Campagna di Russin (1812). Si segnalò quindi alle battaglie di Bautzen, Dresda e Lipsia guadagnandosi la croce della Legion d'onore e la pro-

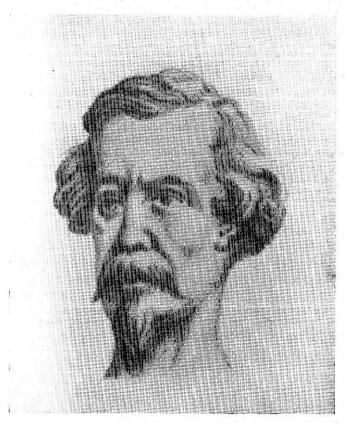


Fig. 442 - Cav. Giacinto Provana di Collegno. (da una riproduzione del medaglione esistente nel Cimitero di Torino).

mozione a capitano, e meritandosi le lodi dello stesso Napoleone. Alla Restaurazione entrò nell'esercito piemontese col grado di tenente, ma presto, nella campagna del 1815, ebbe quello di capitano e le insegne dell'Ordine militare di Savoia. Cospiratore nel 1821, emigrato, andò a combattere in Portogallo, in Spagna, in Grecia. Dal 1838 al 1844 professore di geologia a Bordeaux, nel 1845 a Firenze; nel 1848 ministro della guerra a Milano; quindi a Torino ministro della guerra, senatore (1848) e tenente generale. Ministro plenipotenziario a Parigi seppe abilmente preparare l'alleanza per la guerra di Crimea. Fervido patriota ed insigne studioso, lasciò vari scritti di carattere geologico e militare. Per altre notizie vedi: Leone Ottolenghi — La vita e i tempi di Giacinto Provana di Collegno - Torino, 1882. — Fra i suoi scritti ricordiamo:

- 1 Ricordi per le truppe di fanteria in campagna, compilati e dedicati alle guardie civiche italiane. (Firenze, tip. Galileiana, 1848).
- 2 Diario dell'assedio di Navarino. (Torino, 1857).
- 3 Sur les terrains du Nord-Ouest de l'Italie (in: Comptes rendus à l'Académie des Sciences de Paris, 1838).
- 4 Essai d'une carte géeologique de l'Italie (in: Comptes rendus à l'Académie des Sciences de Paris, 1844).
- 5 Observations sur les terreins triassiques et jurassiques de l'Italie, à propos d'un Memoire de M. Fournet et d'un Mémoire de M. Coquand; (in: Bulletin de la Société Géologique de France, 1847).
- 6 Esquisse d'une carte géologique d'Italie, à l'échelle de 1:2.000.000, d'après ses observations en Piémont, en Lombardie et en Toscane. (Paris, 1846).
- 7 Thèse pour le doctorat, par H. de Collegno, ancien capitaine d'artillerie. Géologie. (Paris, 1838, imprimerie et fonderie Fain).
- 8 Thèse pour le doctorat, par le même, Botanique. (Paris, 1838, imprimerie et fonderie Fain).
- 9 Recherches sur la pratique théorique de la Géologie, par H. de La Bêche; traduction de l'anglais, par H. de Collegno, secrétaire pour l'ètranger de la Société géologique de France. (Paris, chez Levraut, 1838).
- 10 L'art d'observer en géologie, par H. de La Bêche, traduit de l'anglais par le même. (Paris, chez Levraut, 1838).
- 11 Sulla giacitura del carbon fossile in Europa, ossia delle località ove riscontrare si può con certezza questo combustibile, del sig. G. di Collegno. (Milano, 1838).

GIACINTO PROVANA DI COLLEGNO

- 12 Note sur les chances de succès que présenterait la continuation du sondage de la place Dauphine. (Bordeaux, 1841).
- 13 Sur le métamorphisme des roches de sédiment et en particulier sur celui des dépôts de combustible. (Bordeaux, 1842).
- 14 Mémoire sur les eaux souterraines dans le sud-ouest de la France, par 11. de Collegno, professeur de Géologie à la Faculté des Sciences de Bordeaux; extrait des Annales des Sciences géologiques par M. Rivière. (Paris, 1842).
- 15 Sur les terrains diluviens des Pyrénées, par H. de Collegno, professeur, etc. 151dem. (Paris, 1843).
- 16 Terrains tertiaires du département de la Gironde, par le même. (Bordeaux, 1843).
- 17 Sull'inamovibilità del livello del mare; extrait de l'« Antologia Italiana » (avril, 1847).
- 18 Elementi di Geologia pratica e teorica, destinati specialmente allo studio del suolo dell'Italia, del professore G. di Collegno. (Torino, 1847).
- 19 Nota su terreni dei contorni della Spezia (iue à l'Académie Royale des Sciences de Turin le 20 février 1851, et imprimée dans ses Mémoires, Tome XII, page 237).
- 20 Essai géologique sur les collines de Superga, près de Turin. (Mémoires de la Société Geologique de France, tome II, deuxième partie, 1835, page 193).
- 21 Sur les mouvements du sol en Scandinavie, et sur les terrains carboniféres du Hainaut (Bulletin de la Société Géologique de France, première série, tome IX, 1837-38, pag. 81).
- 22 Note sur l'âge des calcaires du lac de Como, en Italie. (Ibidem, première série, tome X, 1838-39, pag. 214).
- 231 Lettre adressée de Bordeaux sur les Ophites et les terrains crétacés de Dax et sur l'action destructive de la mer dans ces parages. (Ibidem, première série, tome X, 1838-39, p. 307).
- 24 Sur les terrains tertiaires de la Gironde. (Ibidem, première série, tome XI, 1839-40, p. 335).
- Mo Note sur les terrains de la Toscane. (Ibidem, première série, tome XIII, 1841-42, p. 263).
- 10 Communication de son Mémoire sur le métamorphisme des roches. (Ibidem, première série, tome XIII, 1841-42, p. 314).
- W1 Mur les animaux des cavernes et des alluvions. (Ibidem, première série, tome XIII, 1841-42, p. 315).
- 28 Analyse du travail de M. Charpentier sur les glaciers du Rhône. (Ibidem, première série, tome XIII, 1841-42, p. 316).

- 29 Extrait de son Mémoire sur le terrain diluvien des Pyrénées. (Ibidem, première série, tome XIV, 1842-43, p. 402).
- 30 Sur les terrains stratifiés des Alpes lombardes. (Ibidem, seconde série, tome I, 1843-44, p. 179).
- 31 Notice accompagnant la presentation de la carte géologique d'Italie. (Ibidem, seconde série, tome I, 1843-44, p. 403).
- 32 Sur quelques terrains d'Italie. (Ibidem, seconde série, tome I, 1843-44, p. 462).
- 32 A propos d'une lettre de M. Catullo sur les calcaires rouges des Alpes lombardes. (Ibidem, seconde série, tome II, 1844-45, p. 58).
- 34 Sur le terrain erratique du revers méridional des Alpes. (Bulletin de la Société géologique de France, seconde série, tome II, 1844-45, p. 284).
- 35 A propos de la Marmite du Géant du lit de l'Arve. (Ibidem, seconde série, tome II, 1844-45, p. 323).
- 26 Sur les roches striées des environs de Genève. (Ibidem, seconde série, tome II, 1844-45, p. 398).
- 37 Au sujet d'un Mémoire de M. Pilla sur les puits de Livourne. (Ibidem, seconde série, tome II, 1844-45, p. 404).
- 38 A propos d'un Memoire du comte Alexandre Spada sur la constitution géologique de l'Italie centrale, dont il a donné une traduction. (Ibidem, seconde serie, tome II, 1844-45, p. 408-415).
- 39 Sur le trias, sur la dolomie du Tirol et sur le terrain jurassique d'Italie. (Ibidem, seconde série, tome IV, 1846-47, p. 576).
- 40 Note sur l'île d'Elbe. (Ibidem, seconde série, tome V, 1847-48, p. 26).
- 41 Notes sur un voyage en Espagne et en Portugal. (Ibidem, seconde série, tome VII, 1849-50, p. 344).

Quaglia Zenone da Torino (1788-1860). — Valoroso artigliere, partecipò alle campagne del 1813 ed a quella di Grenoble nel 1815. Fu direttore del Laboratorio d'artiglieria (artificieri), del R. Arsenale di Torino, e pubblicò numerose e dotte monografie e studi tra cui ricordiamo:

- Manuale dell'artificiere nel Corpo Reale d'artiglieria di S. M. il Re di Sardegna. (Torino, Cassone, 1830).
- 2 Volume II. (Torino, Fodratti, 1832).
- 3 Del carbone fossile di Cadibona, provincia di Savona (in: « Nuovo Giornale Ligustico », 1838).

- 4 De l'usage du goudron mineral, pour vernir les projectiles, les pièces en fonte et les affuts (in: « Spectator Militaire ». Paris, 1839).
- 5 Monografia delle bocche da fuoco di presente adottate nell'artiglieria di S. M. Carlo Alberto, Re di Sardegna. È una dettagliata descrizione di tutte le bocche da fuoco adottate nel 1838 dall'armata del Re Carlo Alberto, in cui viene, per ognuna di esse, indicata la proprietà e gli usi militari. (Genova, presso Giovanni Ferrando, 1840).



Fig. 443 - Zenone Quaglia.
(da una fotografia dell'epoca dell'archivio della famiglia Quaglia).

- 6 Dell'estinzione della mendicità, ossia brevi considerazioni sui metodi finora pratienti e nuova proposta per ottenere un tal fine. (Genova, 1840).
- 7 Nuova illuminazione del faro di Genova (in: «L'Espero», Genova, 1841).
- 8 Memoria sopra li lavori e modo di amministrazione del Regio Arsenale di Torino e del modo nel quale era il medesimo provveduto in principio dell'ultima guerra contro la Francia, cioè fino dall'anno 1792. Con un saggio intorno alla R. Fabbrica a polvere e raffineria dei nitri di Torino esistente

- nel Borgo di Dora dalla sua fondazione in poi. (Manoscritto nella Biblioteca del Duca di Genova in Torino) (1).
- 9 Del fuoco greco nel basso impero e nel medio evo (in: «Antologia Militare», Napoli, 1841).
- 10 Sunto del nuovo Codice penale militare piemontese pubblicato nel 1840 (in « Antologia Militare », Napoli, 1842).
- 11 Risultati di alcune esperienze fatte a Torino nell'intervallo di tempo dal 1826 al 1832 sulla forza dell'acqua che passa allo stato di ghiaccio nell'interno dei proiettili cavi di ghisa (in: « Antologia Militare », Napoli, 1843).
- 12 Del nuovo vestiario ed equipaggiamento militare piemontese (in: « Antologia Militare », Napoli, 1844).
- 13 Cenni di climatologia agricola genovese, ossia delle liguri vicende atmosferiche (in: Descrizione di Genova e del Genovesato, Genova, 1846).
- 14 Prospetto, per ordine alfabetico, dell'attuale industria fabbrile e manifattrice genovese del presidente per il 1846 di quella Società economica di manifatture e commercio, ecc. (Torino, Giuseppe Fodratti, 1846).
- 15 Dell'industria agricola, fabbrile e manufattrice genovese. Cenni offerti all'adunanza degli scienziati Italiani dell'anno 1846. (Genova, Ferrando, 1846).
- 16 Allocuzione del Presidente della Società economica di manifatture e commercio di Genova, alla sua prima adunanza, il 13 gennaio 1846. (Genova, R. I. dei Sordomuti, 1846).
- 17 Proposta di un piano di formazione della milizia nazionale italiana. (Genova, R. I. dei Sordomuti, 1848).
- 18 Delle rimunerazioni dei militari morti, feriti o prigionieri di guerra. Cenni. (Torino, Zecchi e Bona, 1848).
- 19 Lo Statuto e l'esercito, ovvero pensieri e proposte sulla forza pubblica militare degli Stati del Re di Sardegna. (Torino, Ferrero e Franco, 1849).
- 20 Dialoghi sulle Società d'operai formatesi in Piemonte dopo lo Statuto del Magnanimo Carlo Alberto. (Torino, Eredi Botta, 1854).
- 21 Codice dell'Uffiziale dell'esercito piemontese. Quest'ultimo lavoro è una raccolta delle principali leggi e disposizioni sancite dopo la promulgazione

⁽¹⁾ Riteniamo che questo manoscritto, che il Manno nella sua « Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia », volume I (Torino, Bocca, 1884) attribuisce al Quaglia Luigi Zenone, sia stato invece compilato dal fratello Quaglia Giacinto, altro valoroso e distinto ufficiale d'artiglieria, che per quasi 30 anni diresse il polverificio di Borgo Dora, al quale il manoscritto in parte si riferisce.

QUANDEL - RICOTTI MAGNANI

dello Statuto fondamentale del Regno Sardo. Collaborò, inoltre, all'« Antologia Militare » con articoli diversi di carattere storico.

Per notizie sul generale Luigi Zenone Quaglia vedi:

Répertoire Historique des contemporains (Tome premier; Paris, au Burenn du Répertoire, impr. Donnaud, 1861).

Quandel Pietro nato a Napoli nel 1830, primo tenente nel Reggimento Regina nel 1840. — Fu poi uno dei valorosi difensori di Gaeta. A lui si deve la compilazione del Giornale di difesa di quella Piazza, opera notevole per diligenza, acume di osservazioni e di esaltazione per il valore dimostrato dall'Artiglieria in quelle epiche giornate.

Ricotti-Magnani Cesare da Borgo Lavezzaro (1822-1917). Fu artigliere valorosissimo, ferito a Peschiera, deputato, senatore, Ministro; ed emerito scrittore di questioni storico-militari. Nella qualità di direttore generale delle Armi speciali pres-



Fig. 444 - Cesare Ricotti Magnani. (da l'« Illustrazione Italiana » — secondo semestre del 1884).

so l'amministrazione centrale della Guerra, esplicò tutta la sua diligente operosità a favore di importanti innovazioni nella scienza militare. Ebbe notoriamente parte importantissima negli studi sulle Riforme dell'Esercito (1873). Pubblicò tra l'altro:

- 1 Nozioni sull'artiglieria di campagna ad uso delle varie armi, compilate al campo d'istruzione del 1849, d'ordine di S. A. R. il Duca di Genova. (Torino, Castellazzo e Gaudenzi, 1849).
- 2 Seconda edizione riveduta. (Torino, 1851).
- Osservazioni al libro del Gen. Cadorna: « La liberazione di Roma nel 1870 ». (Novara, 1889).

Ricotti Ercole da Voghera (1816-1883). — Dopo essere stato allievo dell'Accademia Militare di Torino si laureò in Ingegneria idraulica nel 1836 diventando quindi professore all'Università di Torino. Dedicatosi completamente agli studi storici, appena ventunenne vinse il premio bandito dall'Accademia delle Scienze di Torino per un'Opera storica sulle compagnie di ventura. Assunto col grado di tenente nel Genio militare, nel 1848 combattè contro l'Austria e rimase prigioniero.

Lasciato il servizio militare col grado di maggiore si dedicò ai suoi studi prediletti e scrisse fra l'altro:

- 1 Storia delle compagnie di ventura. (Torino 1844).
- 2 Storia della Monarchia Piemontese dal 1560 al 1675. (Firenze, 1861-69).
- 3 Storia d'Europa.
- 4 Storia del Piemonte. (Torino, 1868).
- 5 Sull'uso delle Milizie mercenarie in Italia.
- 6 Sulle Milizie comunali nel Medio Evo.
- 7 Degli effetti della polvere da guerra nell'incivilimento Europeo.
- 8 Osservazioni critiche sopra la guerra italiana dell'anno 1174-1175.
- 9 Del valore storico della battaglia di Legnano.
- 10 Il Generale Giovanni Cavalli.
- 11 Vita di Cesare Balbo.
- 12 Ricordi della sua vita.

Saint Robert (Ballada di) conte Paolo da Verzuolo (1815-1888). — Proveniente dalla R. Accademia Militare di Torino. Ar-

PAOLO DI SAINT ROBERT

tigliere, scienziato e scrittore brillantissimo. Fu insegnante di balistica alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio e segretario del Congresso permanente d'artiglieria. Di lui ci siamo già ampiamente occupati in altri capitoli di questa Storia. Ricordiamo le sue più interessanti pubblicazioni che tanta risonanza ebbero nel campo della scienza:

- Della fabbricazione della polvere da fuoco: considerazioni e proposte. (Stamperia Reale, Torino, 1852).
- 2 Moto dei proietti sferici nei mezzi resistenti. (Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie seconda, tomo XVI, 1885).
- 3 Del tiro. (Stamperia Reale, Torino, 1857).
- 4 Nuovo proietto e nuova arma da fuoco. (Stamperia Reale, Torino, 1857).
- 5 Du mouvement des projectiles quelconques; des effets de la rotation de la terre sur le mouvement des projectiles. (« Journal des Sciences militaires des armées de terre et de mer. Paris, 5me série, tom. XIX, 1858).
- 6 Du mouvement des projectiles oblongs I partie. (« Journal des Sciences militaires » etc. Paris, 5me série, tom. XXII, 1859).
- 7 Sur le volume d'une embrasure. (« Journal des armes spéciales et de l'Etat-Major », 4.me série, tom. XII, 1859).
- 8 Du mouvement des projectiles oblongs, II partie. (« Journal des armes spéciales et de l'Etat-Major ». Paris, 4.me série, tom. XIII, 1860).
- 9 Le mouvement. (Paris, Librairie militaire, maritime et politechnique, 1860).
- 10 Considérations sur le tir des armes a feu rayées dans leur état actuel; proposition d'un nouveau système des projectiles et d'armes a feu. (« Journal des Sciences militaires », etc. Paris, serie 5^a, tom. XXVI, 1860).
- 11 Del nitrato di soda invece del nitrato di potassa nella polvere da fuoco. (Giornale « La Rivista Militare, Torino, anno 4º, vol. 4º, 1860).
- 12 Sur l'analyse du charbon destiné à la fabrication de la poudre. (« Journal des Armes spéciales », etc. Paris, serie 4ª, tom. XIV, 1860).
- 11 Du mouvement des projectiles lancés par les armes à feu rayées. (« Spectateur militaire ». Paris, 2ª série, tom. XXXIV, 1861).
- 11 Teorema sulla similitudine delle traiettorie descritte dai proietti nei mezzi registenti; applicazioni al tiro delle armi da fuoco. (« Nuovo Cimento », Pina, vol. XIII, 1861).
- 15 Lettre au Directeur du « Spectateur Militaire » a Parigi. (Estratto dalla dispensa di questo giornale del 15 aprile 1862).
- 16 Theorie du compresseur à colonne d'eau de M.M. Grandis, Grattoni et Sommelller. (« Annales des Mines », Paris, 1863).

- 17 Barometrical formula resulting from the observation made by Mr. James Glaisher in eight ballonvs-ascents. (« Philosophical Magazine », London, 1864).
- 18 On the measurement of heights by the barometer and on atmospheric refraction, having regard to the constitution of atmosphere, resulting from M. James Glaisher's observations. (« Philosophical Magazine », London, 1864).
- 19 Principes de Thermodynamique; un vol., 1.e édition. (Torino, tipografia Cassone, 1865).
- 20 Remarques à l'occasion d'une Note de M. Clausius sur la détermination de la disgrégation d'un corps et la vraie capacité calorifique. (Archives des Sciences Physiques et Naturelles, Génève, tom. XXV, 1866).
- 24 Déduction de la formule rélative à la mesure du pendule à secondes. (Attidella R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 1º, 1866).
- 22 Metodo seguito per calcolare le posizioni successive di « alfa » della Croce e di Sirio nella serie dei secoli. (Atti della R. Accademia di Scienze di Torino, vol. I, 1866).
- 23 Résultats d'expériences faites à diverses hanteurs touchant la durée de combustion de la matière de la poudre. (Δtti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 1, 1866).
- 24 Du travail mécanique dépensé dans la compression et du travail restitué par la détente d'un gaz permanent. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. I, 1866).
- 25 Nota intorno alla Saxifraga florulenta Moretti, (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. I, 1866).
- 26 Intorno alla formola barometrica ed alla rifrazione atmosferica. (Attidella R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. I, 1866).
- 27 Table hypsométrique pour determiner rapidement sur place la différence de niveau de deux stations et pour réduire les indications du baromètre dans une station à ce qu'elles seraient dans une autre. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 1, 1866).
- 28 Sul vario significato di una terzina di Dante. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. I, 1866).
- 29 Gita al Monte Ciamarello nelle Alpi Graie. (Bollettino trimestrale del Club Alpino Italiano, Torino, 1867).
- 20 Des changements de température produits dans les corps solides de forme prismatique par une traction longitudinale. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 3º, 1867).
- 31 Tableau graphique donnant à vue l'altitude d'une station au moyen de la

PAOLO DI SAINT ROBERT

- scule observation du baromètre et de thermomètre à cette même station. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 3°, 1867).
- 82 Sopra un'opera del prof. A. Cavallero intitolata: Corso di lezioni teoriche normali sulle macchine motrici. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 3°, 1867).
- ** Lettre au Directeur du « Spectateur Militaire » a Parigi. (Estratto dal « Giornale di Artiglieria », 1867).
- 34 Notice biographique sur Sadi Carnot. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 4°, 1869).
- 11. Parere sul declinatore orario del prof. Foscolo. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 4°, 1869).
- 80 Sulla formula barometrica. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 5°, 1869-70).
- 117 Jules-Robert Mayer. Notice biographique. (Leipzig, tip. Teubner, 1870).
- Principes de thermodinamique, 2ª edizione. (Leipzig, tip. Teubner, 1870).
- Allezze sul livello del mare di alcuni punti dell'Alto Piemonte determiunte col barometro. (Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, vol. 6°, 1870-71).
- 40 De la résolution de certaines équations à trois variables par le moyen d'une règle glissante. (R. Accademia delle Scienze di Torino. Atti, vol. 2º e Memorie, 2ª serie, vol. XXV, 1871).
- 11 Nouvelles tables hypsométriques. (R. Accademia delle Scienze di Torino. Atti, vol. 2º e Memorie, 2ª serie, vol. XXV, 1871).
- 42 Determinazione dell'altezza di un monte inaccessibile col mezzo di un barometro e di uno strumento misuratore d'angoli. (« The alpine Journal », Londra, vol. VI, n, 44, 1871).
- 411 Gita al Gran Sasso d'Italia. (Torino, tip. Bona, 1871).
- 11 Qu'est ce que la force? (« Revue scientifique de la France et de l'étranger », Unris, 1872).
- 40 Una salita alla torre di Orvada, in collaborazione di M. Lessona, G. Strüver e A. Gras. (Torino, tip. Bocca, 1873).
- 46 Los projectiles lenticulaires; estratto dall'Opera: Mémoires scientifiques, dello stesso Autore. (Torino, tip. Bona, 1873).
- Mémoires scientifiques réunis et mis en ordre; tom. 1º, Balistique, tmo. 2º, Artillerle; tom. 3º, Mécanique et Hypsométrie. (Torino, tip. Bona, 1872-74).
- thi interno al calore che deve prodursi nell'esperienza immaginata da Galileo per misurare la forza di percossa. (Atti del R. Istituto Lombardo di Sciente e Lettere, Milano, 1876).

- 49 Sul moto sferico del pendolo avuto riguardo alla resistenza dell'aria ed alla rotazione della terra. (Napoli, tip. della R. Accademia delle Scienze, 1877).
- 50 Sul pendolo di Leone Foucault. (Stamperia Reale di Torino, 1878).
- 51 Poche parole intorno ad una Memoria del capitano F. Siacci sul pendolo di Leone Foucault. (Atti della Accademia delle Scienze di Torino, vol. 14°, 1878); Risposta dello Siacci nello stesso volume.
- 52 Cannocchiale pensile per la misura degli angoli verticali ed orizzontali, con tre tavole litografiche. (Torino, 1878).
- 53 Du mouvement d'un pendule simple, suspendu dans une voiture du chemia de fer. (Roma, tip. Salviucci, 1879).
- 54 Perchè i ghiacciai si vadano ritirando. (Roma, Atti della R. Accademia dei Lincei, 1884).
- 55 Una parte delle pubblicazioni suelencate vennero dall'autore riprodotte nella sua opera in tre volumi intitolati: « Mémoires scientifiques réunis et mis en ordre: Tome 1°, Balistique; Tome 2° Artillerie; Tome 3° Mécanique; hypsométrie. (Turin, 1872-74).

Per notizie vedi:

Basso Giuseppe. In commemorazione del conte Paolo Ballada di Saint-Robert. (Torino, Loescher, 1889).

Serra Luigi nato a Torino nel 1798. — Vice direttore della Fonderia di Torino, comandante dell'Artiglieria della Sardegna e direttore del Laboratorio Bombardieri, scrisse numerosi studi di carattere tecnico-scientifico fra cui:

- Pratiche osservate nella fonderia di Torino, nella fabbrica delle artiglierie di bronzo, con alcuni cenni sopra quelle di ferraccio. (Manoscritto, 1838).
- 2 Prontuario dell'artificiere pel Corpo Reale d'Artiglieria. (Torino, Unione ed. Tipografica, 1855).

Siacci Francesco da Roma (1839-1907). — Ufficiale d'Artiglieria, fu un vero luminare della scienza balistica e si segnalò per i suoi studi scientifici. Fu professore di meccanica superiore e di meccanica razionale e membro delle più importanti Accademie scientifiche. Insegnante della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio, dalla sua scuola ebbe origine l'attuale fioritura della scienza balistica le cui teorie sono ormai accettate ed insegnate in tutte le scuole di Europa. Moltissime sono le pubblica-

FRANCESCO SIACCI

zioni che ancor oggi son di guida ai cultori della scienza artiglieresca. Fra le più importanti ricordiamo:

- Nel « Giornale Arcadico »:
- Intorno a tre problemi proposti nella Raccolta « Nouvelles Annales de Mathèmatique », Roma, 1859.



Fig. 445 - Francesco Siacci. (da l'« Illustrazione Italiana » — primo semestre 1886).

- 2 Inforno ad una linea di quart'ordine. (Roma, 1861).
 - Negli Annali di matematica pura ed applicata:
- Halla somma delle potenze intere dei numeri naturali. (Roma, 1861):
- Null'uso dei determinanti per rappresentare la somma delle potenze intere del numeri naturali. (Roma, 1865).
- 5 Degli invarianti e covarianti delle forme binarie ed in particolare di quelle di 3º e 4º grado. (Roma, 1865).

- 50 Sulla funzione caratteristica del moto di rotazione di un corpo non sollecitato da forze. (Napoli, 1893).
- 51 Meteorologia. La densità dell'aria quale risulta dalle osservazioni aerostatiche di Gleisher ed una nuova formola barometrica. (Napoli, 1897).
 - Negli: Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli:
- 52 Sopra una nuova formula barometrica per la misura delle altezze. (Napoli, 1896).
 - Nel: In memoriam Dominici Chellini Collectanea Mathematica:
- 52 L'iperboloide centrale nella rotazione dei corpi. (Milano, 1881).
 - Nella: « Rivista Militare Italiana »:
- 54 Della resistenza dell'aria sopra i proietti oblunghi e della loro traiettoria. (Firenze, 1868).
- 55 La Clessidra elettrica del sig. Capitano P. Leboulengé. (Firenze, 1869).
- 56 Delle esperienze eseguite a Metz nel 1856-57 sulla resistenza dell'aria contro i proietti sferici. (Firenze, 1870).
 - Nel « Giornale d'Artiglieria »:
- 57 Della resistenza dell'aria sui proietti oblunghi e della loro traiettoria. 2^a edizione. (Torino, 1868).
- 58 Regole pratiche per determinare alcune circostanze del tiro. (Torino, 1872).
- 59 Tavole generali pel tiro ficcante del cannone da cm. 16 GR, compilate secondo il sistema prussiano. (Torino, 1873).
 - Nel « Giornale d'Artiglieria e Genio » parte 1:
- 60 Dei principî del Tiro. (Roma, 1874).
- 61 Sul calcolo delle tavole di tiro. Parte I (Roma, 1875).
- 62 " " " " " " Parte II (Roma, 1875).
- 63 » » » » » Parte III (Roma, 1879).
- 64 Le tavole del tiro indiretto del cannone da cm. 16 GR e dell'obice da cm. 22 BR precedute da una istruzione sul loro impiego e da una relazione delle esperienze. (Roma, 1876).
- 65 Rendiconto delle esperienze pel tiro di lancio dei cannoni da c. 16 GR, 12 BR e 12 GR. (Roma, 1877).
- 66 Rendiconto delle esperienze pel tiro indiretto dei cannoni da c. 12 BR e 12 GR. (Roma, 1877).
 - In «Giornale d'Artiglieria e Genio » (Parte 11) e « Rivista d'Artiglieria e Genio »:

FRANCESCO SIACCI

- 67 Balistica e Pratica. Nuovo metodo per risolvere i problemi del tiro. (Roma, 1880).
- (8 Addizione al nuovo metodo per risolvere i problemi del tiro. (Roma, 1881).
- (6) Perfezionamenti vari al nuovo metodo per risolvere i problemi del tiro. (Roma, 1885).
- 70 Balistica elementare. (Roma, 1882).
- 71 Alcune proposte sul puntamento e le correzioni del tiro. (Roma, 1880).
- 72 Sulle tavole di tiro delle batterie da costa. Due Note. (Roma, 1884 e 1885).
- 73 Sulla costruzione delle Tavole del tiro arcato. (Roma, 1885).
- 74 Sul tiro indiretto. (Roma, 1886).
- 75 Sugli assi delle rose di tiro. (Roma, 1883).
- 76 Nota sugli assi delle rose di tiro. (Roma, 1884).
- 77 Ancora sugli assi delle rose di tiro. (Roma, 1884).
- 78 Una comunicazione del Gen. Mayevski sugli assi delle rose di tiro. (Roma, 1884).
- 79 Sulla resistenza dell'aria e sulle recenti esperienze olandesi. (Roma, 1884).
- 80 Intorno ad alcune pubblicazioni di balistica. Due Note. (Roma, 1884 e 1885).
- St Teoremi sulla resistenza obliqua. (Roma, 1884).
- 82 Una protesta del Prof. Bashforth « Sic non vobis ». (Roma, 1885).
- 83 Il potenziale della resistenza, (Roma, 1887).
- 84 Spazio battuto ed errore battuto. (Roma, 1888).
- 85 Sugli angoli di massima gittata ed altre questioni. (Roma, 1887).
- 86 Sugli angoli di massima gittata e sul tiro curvo. (Roma, 1889).
- 87 Sulla soluzione rigorosa del problema balistico. (Roma, 1889).
- 88 Sulla resistenza dell'aria. Risposta al Capitano Zabondski. (Roma, 1890).
- 89 Sull'angolo di rilevamento e sulla sua misura. (Roma, 1892).
- 90 Sopra un contributo alla soluzione razionale del problema balistico. Appunti. Due Note. (Roma, 1896 e 1897).
- 91 Sulla resistenza dell'aria al moto dei proietti. Tre Note. (Roma, 1896).
- 92 Nuova Tavola Balistica Generale. (Roma, 1896).
- 93 Nuova Tavola della funzione B. (Roma, 1897).
- 94 I Parametri complementari nella Balistica Razionale. Due Note. (Roma, 1898).
- 95 Sulla velocità minima. (Roma, 1901).

- 96 La velocità minima ed alcuni articoli del sig. Colonnello N. Zaboudski. (Roma, 1901).
- 97 Alcune nuove forme di resistenza che riducono il problema balistico alle quadrature « Paullo majora canamus ». (Roma, 1901).
 - Nella: « Revue d'Artillerie »:
- 98 Des principes du tir. (Paris, 1874).
- 99 Expériences de balistique executées en Hollande. Traduit et resumé par le Capitaine Chapel. (Paris, 1884).
- 100 Sur les axes de groupement. (Paris, 1884).
- 101 Un procédé d'integration des formules balistiques. (Paris, 1886).

Pubblicazioni a parte:

Corso di Balistica Teorico-Pratica. (Torino, 1876-1885). Tre volumi con atlante. Balistica, 2ª edizione. (Torino, 1888).

Balistique extérieure avec notes de M. Laurent Ingénieur et de M. Chapel Chef d'Escadron d'Artillerie. (Paris, 1891).

Tiro di Guerra (Assedio e Campagna). (Torino, 1879).

Il Vol. VII tit. II delle Istruzioni Pratiche d'Artiglieria.

Nozioni generali sul tiro dell'Artiglieria da campagna e d'assedio. (Roma, 1882).

Compendio di balistica pratica. (Roma, 1893).

Lezioni di Meccanica Razionale. (Torino, 1891 Lit.). (1).

Sobrero barone Carlo da Cavallermaggiore (1791-1878). — Raggiunse nel 1848 il grado di tenente generale, e fu istruttore dei Principi Sabaudi. Valente cultore di scienze artiglieresche, direttore del Laboratorio chimico-metallurgico, del materiale d'artiglieria e quindi della Scuola d'Applicazione, fu membro del Congresso permanente d'Artiglieria. Pubblicò i seguenti apprezzati lavori:

- 1 Le fonderie di bronzo per l'artiglieria (1835).
- 2 Teoria chimica della composizione delle polveri da fuoco. Ragionamento. (Torino, Tipografia Militare diretta da L. Guidetti, 1852).

⁽¹⁾ Furono riprodotte quasi annualmente, con continue variazioni ed aggiunte.



Fig. 446 - Generale Sobrero barone Carlo.

Ulloa Antonio nato a Napoli nel 1807, capitano di 1ª classe nel Reggimento Re Artiglieria nel 1850; fu autore di diversi manuali per i vari corpi armati del Regno delle due Sicilie e per i servizi in genere dell'artiglieria. La sua attività, come scrittore di argomenti tecnico-scientifici si appalesò in pregevoli studi pubblicati dall'Antologia Militare, di cui egli fu il Direttore. Ricordiamo:

- Modificazione da praticarsi a' parapetti delle antiche fortificazioni per situarvi le novelle artiglierie.
- 2 Esperimenti degli affusti del nuovo modello d'assedio, da piazza, costa e montagna.
- 3 Esperimento per la resistenza nei tiri del nostro novello affusto da montagna a ceppo.

4 - Risultamento delle esperienze eseguite dal Reggimento « Re » artiglieria dei punti in bianco naturali ed artificiali delle armi da fuoco portatili in uso presso i diversi corpi della cavalleria napoletana, etc.



Fig. 447 - Antonio Ulloa.

(dalia Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

Ulloa Gerolamo da Napoli (1810-1891). — Fu artigliere e storico profondissimo. Collaborò all'Antologia Militare con articoli tecnici, fra i quali ricordiamo:

- 1 Sul tiro delle artiglierie ed in specie di quello del mortaio.
- 2 Alquante idee sulla teorica de' tiri. Esperimenti eseguiti al Poligono di Capua.
- 3 Dell'uso del moschetto come arma da ferir dappresso e da sparo.
- 4 Sunto di tattica delle tre armi, artiglieria, cavalleria e fanteria. (Napoli, Gianelli, 1841).
- 5 Dell'arte della guerra 2 volumi. (Torino, Savoiardo e Bocca, 1851).

 I due sistemi di difesa d'Italia presentati alla Camera. (Firenze, tip. Pier Capponi, 1872).

Come storico scrisse diversi volumi sulla campagna del Piemonte e la guerra di Venezia, sulla guerra di Roma e l'assedio di Venezia ed infine una memoria interessantissima su «L'Esercito Italiano e la battaglia di Custoza ».



Fig. 448 - Gerolamo Ulloa. (dalla collezione del Capitano Avv. Costante Giraud).

Nell' « Enciclopedia Militare » dell'On. Alberto Malatesta, edita in questi ultimi anni dall'Istituto Editoriale scientifico di Milano, si trovano citate poi ancora le seguenti opere di Ulloa Gerolamo:

- a) Guerra dell'Indipendenza italiana nel 1848-49;
- b) L'esercito italiano e la battaglia di Custoza;
- c) Gli eserciti e la politica italiana;
- d) Dell'arte della guerra;

- e) La nuova tattica prussiana;
- f) Dell'indole bellicosa dei francesi e delle cause dei loro ultimi disastri.
- g) Brevi cenni sulla spedizione del Corpo d'esercito napoletano nell'ultima guerra d'Italia;
 - h) La questione d'Oriente;
 - i) Fatti di guerra di soldati napoletani.

Valfrè di Bonzo Leopoldo da Bra (1808-1887). — Allievo della R. Accademia Militare, da ufficiale subalterno prestò servizio nell'artiglieria da piazza ed a cavallo, e venne nominato segretario del Consiglio superiore d'Artiglieria. Ottenuta nel 1840 la promozione a scelta a colonnello e collocato fuori quadro, venne destinato in fanteria; ma, successivamente, rientrato nei quadri, fu nominato comandante superiore dell'artiglieria del Corpo di spedizione per la campagna del 1855. Nel 1858 fu promosso Maggior Generale e nominato Membro del Comitato d'Artiglieria e da Luogotenente Generale si ebbe il Comando superiore dell'artiglieria del Corpo di spedizione nell'Italia meridionale. In questa occasione rifulsero le sue doti di valore, di ardimento e di intelletto. (Gran Croce dell'Ordine Militare di Saveia; Medaglia d'oro al valor militare). Appassionato dei problemi militari in genere, sotto la di lui illuminata guida si intrapresero molti e notevoli studi relativi all'armamento dell'artiglieria. Tra le tante memorie pubblicate ricordiamo:

Operazioni dell'artiglieria negli assedi di Gaeta e di Messina negli anni 1860 e 1861. (Torino, 1864).

Zanolini Cesare da Bologna (1823-1902). — Artigliere e matematico profondissimo. Diresse l'Officina meccanica di Castelmaggiore e gli importanti lavori delle miniere sulfuree della Romagna. Apprezzato conoscitore di lingue fu spesso inviato all'estero in speciali missioni di studio ed organizzò l'artiglieria in Serbia. Scrisse memorie di notevole importanza fra le quali:

Della resistenza dei cilindri cavi e dei cannoni cerchiati. (Torino, 1862).

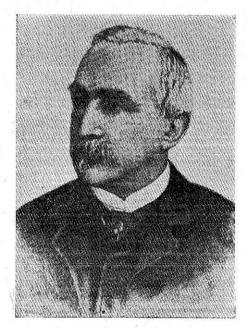


Fig. 449 - Cesare Zanolini. (da l'« Illustrazione Italiana » — secondo semestre del 1892).

Notizia bibliografica e delle fonti PER IL CAPITOLO XVIII DELLA PARTE SECONDA: VOLUME IV (dal 1815 al 1870)

Annali Civili. Fascicolo CXIV (Napoli, luglio-agosto 1856).

Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-1821. Editi sotto la direzione di Annibale Alberti. Raccolti e illustrati da Egildo Gentili. Con premessa di Michelangelo Schipa. Vol. II. (Bologna, Zanichelli, 1926).

D'AYALA MARIANO. Bibliografia Militare Italiana. (Torino, Stamperia Reale, 1854).

Enciclopedia Militare. On. Atherto Malatesta (Casa Edit. Il Popo lo d'Italia, Milano, 1934).

FIRRARELLI GIUSEPPE. Memorie Militari del mezzogiorno d'Italia (Bari, Laterza, 1911).

STICCA GIUSEPPE. Gli Scrittori Militari Italiani (Torino, G. U. Cassone, 1911).

Fonti

Regio Archivio di Stato - Firenze.

Regio Archivio di Stato - Modena.

Regio Archivio di Stato (Sezione Guerra e Marina) - Napoli.

Regio Archivio di Stato - Torino.

Archivio del Museo Filangieri di Napoli.

Biblioteca di S. M. il Re - Torino.

Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova — Torino.

Biblioteca della R. Accademia di Artigl. e Genio - Torino.

Biblioteca della Rivista di Artigl. e Genio - Roma.

ARCHIVI DELLE FAMIGLIE:

Conte Luigi Provana di Collegno - Torino.

Conte Federico Avogadro di Vigliano e Montecavallo — Torino.

Marchese Francesco Carandini - Torino.

Signora Anna Quaglia — Torino.

Generale Roberto Segre — Milano.

Collezione del Capit. Avv. Costante Giraud — Torino.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Il museo nazionale d'artiglieria di Torino

1731-1870

Le grandi collezioni e le sistematiche raccolte di armi e di oggetti varii, aventi attinenza alla milizia, destinate a costituire quelli che con nome generico si chiamano « Musei militari », od altrimenti « Gallerie d'Armi », od altrimenti ancora « Armerie » datano per l'Europa dalla fine del secolo XV.

Massimiliano I fondò enti del genere in Germania, Carlo V in Spagna, Enrico VIII in Inghilterra: il catalogo di un'armeria costituita nel 1502 da Luigi XII di Francia è pervenuto fino a noi (1).

Gli Strozzi avevano riunito a Roma una bellissima collezione d'armi, che purtroppo però, portata a Lione, andò dispersa. È da rammentarsi anche quella dei duchi di Bouillon a Sédan e l'altra dei Condé a Chantilly. Se pure interessantissime, ed anche di grande valore venale, tali raccolte non venivano costituite con sistematici criteri organici, ma rispondevano essenzialmente allo scopo di soddisfare i gusti, la passione ed anche l'ambizione personale dei proprietari, collezionisti arrabbiati e gelosi delle rarità così radunate.

l'u soltanto nel secolo XVII, sotto Luigi XIV, in Francia, che si cominciarono a costituire collezioni di armi con ordinate nor-

⁽¹⁾ Enciclopedia Militare. Mils no, Istituto Editoriale Scientifico.

me archeologiche, tendenti a formare raccolte che si prestassero a scopo istruttivo per i visitatori, ed a scopo di esame e di approfondimento per gli studiosi.

A tal fine il maresciallo duca d'Humières, gran Maestro dell'Artiglieria, ottenne dal Re l'autorizzazione di collocare, nelle sale del magazzino reale della Bastiglia, un deposito dei modelli delle artiglierie allora in uso, da servire all'insegnamento dei giovani ufficiali dell'arma (1).

* * *

Il progetto di costituzione di un Museo d'Artiglieria in Torino risale al 1731.

In tale anno Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, dava ordine al maresciallo di Rehbinder (2) di riunire sotto la sua presidenza un Congresso per esaminare varie questioni riguardanti il servizio dell'artiglieria e per concretare i provvedimenti da sottoporre alle decisioni Sovrane.

Il predetto Congresso concretò ed inoltrò al Re diverse proposte, come appare dal seguente documento (3), che qui riferiamo nella parte che riguarda l'argomento che trattiamo:

« Relazione che s'umilia a V. M. del risultato del Congresso tenuto di Suo ordine avanti il Barone di Rebbinder cavaliere del Supremo Ordine, e maresciallo delle Sue armate, affine di ottenere le Regie sue Determinazioni.

⁽¹⁾ Enciclopedia Militare. Milano, Istituto Editoriale Scientifico.

⁽²⁾ Barone Bernardo Ottone di Rehbinder, Maresciallo al servizio del Piemonte, nato a Revel (Lituania), morto a Torino (1662-1743). Iniziò il servizio militare nell'esercito dell'elettore e conte palatino Giovanni Guglielmo. Divenuto generale di artiglieria, ebbe nel 1706 il comando delle truppe mandate dal predetto elettore in aiuto del Piemonte, quando l'esercito francese stringeva d'assedio Torino. Governatore di Biella nel 1707, s'impadronì di Monginevra e di Fenestrelle, che provvide a difendere insieme ad Exilles. Nel 1711 levò un reggimento di fanteria che ebbe il suo nome.

Dopo il trattato di Utrecht (1713) ottenne il collare dell'Annunziata (1713) ed il governo della città e provincia di Pinerolo, e nel 1730 la nomina a Maresciallo (dall'*Enciclopedia Militare*).

⁽³⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria, Carte antiche, volume II.



Fig. 450 - Maresciallo barone Bernardo Ottone di Rehbinder — Presidente del Congresso che nel 1731 propose al Re Carlo Emanuele III la costituzione del Museo d'Artiglieria.

(dalla Raccolta di ritratti del marchese Ippolito Barel di S. Albano).

IL MUSEO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA

Dopo essersi stabilita la Norma del Vocabolario d'Artiglieria, e dell'Istruzione da osservarsi nella formazione degli Inventarj delle Robe appartenenti alla medesima si è trattato di ciò che resta necessario, et utile per assicurare il servizio di detta M. V.

12. — E premendo sopra tutto al servizio di V. M. s'abbj un'idea generale d'essa Artiglieria, si crede necessario che venga formato un altro Vocabolario instruttivo sovra tutte le categorie, massime per dimostrare l'unità della quantità e qualità costitutiva di caduna d'esse.

.

13. — Che si debbano fare d'ogni cosa contenuta in tal Vocabolario li dissegni, piante, e profili in misura con le opportune spiegazioni della qualità della Roba dissegnata.

14. — Finalmente che vengano formati tutti li Modelli, e Mostre per ogni Categoria, e Roba d'artiglieria con apporvi sovra i Biglietti da conservarsi il tutto separatamente con bon ordine in una stanza dell'Arsenale ».

Come appare evidente, il nº 14 della suesposta relazione contiene la proposta della costituzione di un vero e proprio Museo d'artiglieria.

Il Re Carlo Emanuele, esaminate le proposte contenute nella Relazione, comunicava le proprie decisioni, colla seguente lettera (1), in data 18 aprile 1731, diretta al marchese Foschieri:

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Marchese Foschieri — Essendoci stata fatta relazione dal Primo Segretario nostro di guerra infrascritto di diversi provvedimenti, che in un Congresso tenutosi di nostro ordine avanti il Barone di Rehbinder maresciallo delle nostre Armate si crederebbero convenienti per il servizio della nostra Artiglieria, abbiamo date le nostre determinazioni secondo le risposte controscritte ad ognuno dei capi d'essi, e quali qui gionte v'indrizziamo non solo perchè ne siate inteso, ma pur anche acciò diate li ordini opportuni per l'esecuzione delle medesime, e affidati alla vostra solita attenzione preghiamo il Signore che vi conservi.

Torino li 18 aprile 1731

firmato C. Emanuele sigillato e sottosegnato Fontana

⁽¹⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria; Carte antiche; vol. II.

La risposta controscritta agli articoli n. 12, 13 e 14 sopra riportati, era del seguente tenore (1):

S. M. vuole che il commendatore d'Embser (2), colonnello del Battaglione dell'Artiglieria resti caricato di far eseguire il contenuto nei controscritti tre capi, e che ne dia l'incombenza separatamente a quei Uffiziali, Bass'Uffiziali ed altri del Battaglione che stimerà più propri all'esecuzione dei medemi, a quali dovrà prescriver il tempo per essere da ognuno d'essi eseguita l'incombenza che se gli sarà appoggiata, e che a suo tempo gliene venghi fatta dell'opperato la relazione.

Torino li 18 aprile 1731

sottosegnato Fontana d'ordine di S. M.

* * *

Prima di proseguire nella trattazione del nostro argomento, vogliamo allontanarcene brevemente, per cercare di chiarire la posizione occupata dal marchese Foschieri, al quale era indirizzata la suindicata lettera del 18 aprile 1731, colla quale venivano comunicate le determinazioni Sovrane nei riguardi delle proposte presentate dal Congresso.

Di massima le disposizioni relative all'Artiglieria venivano comunicate al Gran Mastro d'Artiglieria, non solo per conoscenza, ma anche perchè egli impartisse, come si legge nella lettera sopra riportata, « li ordini opportuni per l'esecuzione delle medesime ».

Ora nella Bibliografia del Manno (3), troviamo:

« Il Foschieri, modenese ai nostri servizi, non fu mai, come fu asserito, Gran Mastro d'Artiglieria, ma comandante della piazza di Torino e come tale aveva ingerenza nella formazione degli inventari. Il Gran Mastro d'allora era il conte Annibale Maffei ».

⁽¹⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria, Carte antiche, vol. II.

⁽²⁾ Il colonnello Giovanni Battista D'Embser, comandante del Battaglione d'Artiglieria, venne ucciso all'assedio di Pizzighettone nel dicembre del 1733.

^(#) Antonio Manno e Vincenzo Promis. Bibliografia Storica degli Stati della Monarchia di Savoia, vol. I, Torino, Bocca, 1884.

IL MUSEO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA

Riportiamo dal Brancaccio (1), i nomi dei Gran Mastri dell'epoca di cui ci stiamo occupando:

Conte Annibale Maffei 28 dicembre 1713 Filippo Tana marchese d'Entraque (prov-

visorio) 5 dicembre 1735 Marchese Vittorio Amedeo Seyssel d'Aix 14 settembre 1736 In tale elenco non figura il marchese Foschieri.

Un documento (2), venutoci sott'occhio durante le nostre ricerche, sulla autenticità del quale, per quanto si tratti di una copia, non si possono sollevare dubbi, serve, secondo noi, a chiarire la questione.

Lo riportiamo integralmente:

Il Re di Sardegna, etc.

Quantunque dalla formola espressa in piede delle costituzioni nostre dell'Artiglieria, fabbriche e fortificazioni, per il giuramento da prestarsi dagli Ufficiali che compongono il Consiglio, venghi proibito ai suddetti Uffiziali d'impiegare direttamente o indirettamente denari fuori dei nostri Stati, ci siamo però compiaciuti di esimere come per il presente esimiamo di tal proibizione il marchese Foschieri esercente provvisoriamente il carico di Gran Mastro della Nostra Artiglieria, per essere egli di nazione straniera. Che tale è nostra mente.

Torino li 3 luglio 1726

Vittorio Amedeo Provana.

Da tale documento appare evidente che il Foschieri resse per un certo tempo, sia pure provvisoriamente, la carica di Gran Mastro dell'Artiglieria, il che rende comprensibile l'invio che gli veniva fatto di ordini e disposizioni riguardanti l'Artiglieria. Riteniamo quindi che il nome del Foschieri possa venire aggiunto, colla qualifica di « provvisorio » all'elenco dei Gran Mastri, seguendo nell'ordine il conte Annibale Maffei.

⁽¹⁾ NICOLA BRANCACCIO. L'Esercito del Vecchio Piemonte (1560-1859). Sunti storici dei principali Corpi. Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1922.

⁽²⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria, Carte antiche, vol. I, foglio XI.

* * *

Riprendiamo ora l'argomento del Museo d'Artiglieria.

Come abbiamo visto, in data 18 aprile 1731 il Re Carlo Emanuele ne approvò la costituzione, ordinando al colonnello D'Embser di dare senz'altro le disposizioni esecutive, e di presentare poi, a suo tempo, una relazione del suo operato.

Non ci è stato possibile trovare traccia di tale relazione; d'altronde non è improbabile che il D'Embser non abbia potuto eseguire completamente l'incarico ricevuto, avendo dovuto partecipare alla guerra per la successione di Polonia, nella quale cadde combattendo all'assedio di Pizzighettone (dicembre 1733).

Il colonnello Gonella, nel suo libro (1) sul Museo d'Artiglieria di Torino, scrive :

« Con regolamento del 1° dicembre 1752 venne istituita la Direzione del Museo e del Laboratorio mineralogico, della quale fu incaricato il capitano Giuseppe Silvestro Ronzini sotto la dipendenza dell'ispettore generale delle miniere, capitano cav. Spirito Nicolis di Robilant ».

Non siamo riusciti a rintracciare tale regolamento del 1º dicembre 1752; riteniamo ad ogni modo trattarsi dello stesso Museo e Laboratorio Mineralogico costituiti contemporaneamente alla Scuola di Mineralogia, con Regolamento del 13 aprile 1752, dei quali ci occupiamo in questo stesso volume. Non è da escludersi che anche il Museo d'Artiglieria dipendesse dallo stesso Direttore del Museo di mineralogia, per quanto si trattasse di due attività completamente distinte; ma nulla ad ogni modo abbiamo trovato che confermi tale ipotesi.

Il Craveri nella sua Guida di Torino (2), stampata nel 1753, nella descrizione dell'Arsenale non fa accenno alcuno al Museo d'Artiglieria, mentre invece cita la Scuola ed il Museo di mineralogia. Noi riteniamo tuttavia che il Museo d'Artiglieria sia stato effettivamente costituito, non solo in obbedienza alle di-

⁽¹⁾ Colonnello Enrico Gonella, Il Musco Nazionale d'Artiglieria di Torino.

2 volumi (testo e tavole), Roma, Voghera, 1914.

⁽²⁾ G. CRAVERI. Guida de' Forestieri per la Real Città di Torino, Torino, 1753.

sposizioni Sovrane del 18 aprile 1731, ma anche per le esigenze d'istruzione delle Scuole Teoriche d'Artiglieria, stabilite con Regolamento delli 16 aprile 1739, dove all'articolo n° 9 del capitolo « Delle Scuole di teorica » si legge:

« La sala della Scuola teorica sarà competentemente provvi sta di libri, d'utigli, istromenti e modelli ».

Notizie sicure troviamo finalmente nella Guida di Torino del Derossi (2), stampata nel 1781.

In questa Guida, nella parte descrittiva del Regio Arsenale, si trova notizia di « una magnifica sala d'armi antiche, ed in di suso, queste pittorescamente aggruppate in forma di trofei militari, disegnati da Bernardino Galliari, Accademico Professore della Reale Accademia di Pittura e Scultura », e dove si accenna alle Regie Scuole d'Artiglieria, si legge che in queste « esistono in modello tutti i sistemi della fortificazione antica, e moderna, come pure i modelli sì antichi, che moderni dell'Artiglieria ».

La nostra opinione sulla costituzione del Museo d'Artiglieria trova inoltre una conferma in quanto scrive il Brancaccio (2) nella sua interessante opera su « L'Escreito del Vecchio Piemonte ». Infatti a pag. 132 del 2º volume si legge : « Una biblioteca ed un museo di modelli erano sempre esistiti presso il corpo d'artiglieria ». Possiamo pertanto concludere riportando quanto in merito scrive l'Enciclopedia Militare (3):

« Sorgeva così (nel 1731) un Museo d'Artiglieria che venne dapprima disposto in varie sale dell'Arsenale, frequentate, per prendervi conoscenza dei vari materiali e disegni, dagli allievi della Scuola teorica d'artiglieria ».

* * *

Il primo Museo d'Artiglieria durò fino all'epoca della dominazione francese in Piemonte.

Sono noti gli avvenimenti che condussero allo stabilirsi di tale dominazione; ci piace ad ogni modo riportare, quanto tro-

⁽¹⁾ Onorato Derossi. Nuova Guida per la città di Torino. Torino, 1781.

⁽²⁾ NICOLA BRANCACCIO. L'Esercito del Vecchio Piemonte (1560-1859), volumi 2. Roma, Libreria dello Stato, 1923-1925.

⁽³⁾ Enciclopedia Militare. Milano, Istituto Editoriale Scientifico.

viamo scritto, intorno a tali avvenimenti, in una rara pubblicazione anonima dell'epoca (1), che nella sua ingenuità è precisa espressione del sentimento di leale devoto affetto degli artiglieri per il beneamato Sovrano Sabaudo:

« Giunse infine l'epoca, in cui la Divina Provvidenza permise che questi Popoli passassero sotto dominazione straniera. Dopo la venuta de' Francesi in Piemonte tutte le Truppe servirono la Repubblica, come era stato imposto dal proprio loro Sovrano.

Succedettero alle Truppe Francesi le Armate Austro-Russe, colle quali servi pure il Corpo Reale d'Artiglieria, richiamato alle istesse forme, che aveva da S. M. ricevute, e facendo la maggior parte degli assedj, che si fecero in Italia, cioè quelli di Torino, Alessandria, Cuneo, Genova, Mantova e Tortona.

Il Trattato d'armistizio seguito in giugno 1800, dopo la battaglia di Marengo, spense quel lume di speranza, che ancora brillava nel cuore dei Piemontesi di rivedere fra essi il loro Augusto Sovrano, e ricomparvero dall'occidente quelle dense nubi, che si spesso furono apportatrici in Italia di desolazione e di lutto.

La fede de' Piemontesi non era più legata alla Repubblica dal comando del Re, il Corpo (Reale d'Artiglieria) si sciolse: ciascuno divenne arbitro della sua sorte. Pochi poterono seguire il Re in Sardegna; alcuni dovettero servire presso estere nazioni, altri intrapresero altre carriere, tutti però, confidando nella Provvidenza che loro permettesse un giorno di offerire ancora la vita in servizio del legittimo loro Sovrano. Il corso di tre lustri, e le sue incredibili vicende parvero imporre intiero obblio alle loro speranze; ma il Cielo vegliava per essi. L'Onnipotente stende la mano ai suoi popoli, e la causa della giustizia trionfa: il Signore ruppe la verga, colla quale aveva battute tante nazioni (2).

I Piemontesi, più di tutti avventurati, ricevono festosi nel loro seno l'Augusta Famiglia, che formò la loro felicità per tanti secoli.

Gli antichi militari accorsero, non meno che i giovani, sotto i vessilli di S. M., che rivolse eziandio le sue paterne cure verso quelli che le vicende della guerra avevano resi incapaci d'ulteriore servizio, accordando loro sufficienti pensioni.

S. M. degnossi ella stessa visitare in questo Arsenale tutte le officine, i laboratori, la fonderia, ed i siti vacui, dove già esistevano i magazzeni, non che la manifattura d'armi.

⁽¹⁾ Formazione del Corpo Reale d'Artiglieria colle Incumbenze, Diritti e Doveri degl'individui che lo compongono seguita da alcune notizie storiche relative all'origine e progressione di detto Corpo. Torino, Davico e Picco, 1815.

⁽²⁾ GEREMIA, 23.

FORMAZIONE

DEL

CORPO REALE D'ARTIGLIERIA

COLLE

INCUMBENZE, DRITTI, E DOVERI

DEGL' INDIVIDUI CHE LO COMPONGONO

SEGUITA DA ALCUNE NOTIZIE STORICHE

RELATIVE

ALL' ORIGINE E PROGRESSIONE DI DETTO CORPO.



TORINO 1815.

DALLA STAMPERIA DAVICO E PICCO.

Fig. 451 - Frontispizio dell'opera « Formazione Corpo Reale Artiglieria ».

In eseguimento de' Reali comandi, le officine furono in breve termine ristabilite; l'Arsenale, che era stato spoglio di tutto, ripigliò un aspetto, che fa sperare il ritorno dell'antico suo lustro ».

* * *

In tanto fervore di ricostruzione, è logico pensare che si sia anzitutto badato a rimettere in efficienza gli stabilimenti più importanti e necessari contenuti nell'Arsenale: laboratori, fonderia dei cannoni, officine di costruzione, manifattura d'armi, ecc., rimandando viceversa di qualche tempo ed a giorni migliori la ricostituzione del Museo d'Artiglieria, che durante il dominio francese era andato esso pure disperso.

Nel 1842 finalmente, su proposta del comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, maggior generale cav. Vincenzo Morelli di Popolo, il Consiglio Superiore dell'Arma deliberò di ricostituire il Museo d'Artiglieria in Torino proponendosi e stabilendo di raccogliere e riunire nel Museo:

- a) i modelli relativi alla Direzione delle officine di costruzione;
 - b) i modelli delle armi portatili nostre ed estere;
- c) i modelli delle artiglierie e delle macchine che riguardano la fonderia;
- d) i modelli relativi alla costruzione delle batterie ed ai lavori di campagna ;
 - e) i modelli dei materiali da ponte;
- f) i modelli degli artifizi da guerra, munizioni, attrezzi e macchine da laboratorio bombardieri e fabbriche da polvere.

È pertanto da notare che i modelli sopra elencati erano stati in gran parte già allestiti e raccolti negli anni precedenti, ma anzichè riuniti ed ordinati, si trovavano sparsi nei vari stabilimenti dipendenti dal Regio Arsenale.

Infatti, secondo il Brancaccio (1), sin dal 1814 un « museo di modelli », unitamente ad una biblioteca e ad un gabinetto di fisica e di mineralogia, era stato ricostituito con gran dispendio

⁽¹⁾ NICOLA BRANCACCIO. L'Esercito del Vecchio Piemonte (1460-1859), volumi 2. Roma, Libreria dello Stato, 1923-1925.

per le Scuole dei cadetti d'artiglieria; più tardi, nel 1822, quando si fondò la nuova Scuola d'applicazione di Artiglieria, venne pure istituita una «sala, provvista di tutti i modelli, tanto di fortificazione, che di bocche da fuoco, affusti, carreggio e macchine d'artiglieria, nonchè dei relativi disegni».

Il Bertolotti (1) nella sua «Descrizione di Torino» stampata nel 1840, e quindi compilata almeno due anni prima della deliberazione di ricostituzione del Museo, ci dà una descrizione, sia pure sommaria, delle varie sale di modelli e di raccolte esistenti nell'Arsenale, descrizione che qui di seguito riportiamo:

A) Sala dei Modelli della Fonderia dei Cannoni. — Questa sala, stabilita nel 1828, si trova accanto all'officina dei modellatori.

In essa trovasi disposto, sopra la scala dell'1/6:

- 1º) i modelli spiegativi del procedimento da seguirsi per formare le artiglierie;
- 2º) del modo di sotterrare le forme nelle fosse per ricevere il metallo fuso;
- 3°) i modelli dei forni a riverbero, di quelli a manica, dei fornelli a vento, ecc.;
- 4°) i modelli delle macchine necessarie allo stabilimento, come trapani, torni, ecc.;
- $5^{\rm o}$) la collezione dei modelli delle bocche da fuoco in uso negli eserciti di Sua Maestà;
- 6º) nella detta sala trovasi anche la serie di tutte le ferramenta occorrenti ad armare le forme, non che gli stromenti che si adoperano nel condurre a termine il lavoro delle artiglierie, come altresi quelli per la verificazione delle predette, dopo che sono terminate, fra i quali si deve fare particolare menzione dell'istromento detto la « Scimia », destinato a rilevare l'interno dei pezzi, ideato dal nostro ingegnoso macchinista Mattei: tutte queste ferramenta ed istromenti sono di grandezza naturale.
- B) Sala dei Modelli delle Officine di costruzione: In questa sala, annessa, con lo Stabilimento litografico e l'officina delle macchine, all'ufficio della Direzione delle Officine di costruzione, si distinguono principalmente i modelli:

degli Affusti e Carri dell'Artiglieria piemontese;

della Barca e Carro da barca dell'Equipaggio da ponti piemontese, del Capitano cavaliere Cavalli;

di parecchi affusti d'artiglierie straniere, come la Francese, l'Inglese, la Russa, la Svedese, ecc.;

dei Blockhaus oggidi impiegati dai Francesi in Africa.

⁽¹⁾ DAVIDE BERTOLOTTI. Descrizione di Torino. Torino, Pomba, 1840.

C) Raccolte di Armi portatili: Nella Manifattura d'armi portatili, oltre alle armi in uso presso le truppe di S. M., vi è, riunita in apposita sala, una collezione dei modelli, che fin qui si è potuto raccogliere, delle armi portatili a selce ed a percussione, e delle armi bianche in uso nei paesi stranieri ».

Oltre alle suddette raccolte, esisteva pure una «Galleria dei modelli» nella Regia fabbrica a polyeri e raffineria dei nitri, situata nel sobborgo di Dora detto del Pallone.

Come si è visto, una gran parte dei materiali destinati ad essere riuniti nel nuovo Museo già esisteva, ed anzi era già ordinata ed opportunamente disposta: la deliberazione del Consiglio Superiore dell'Arma potè quindi avere pronta esecuzione, essendosi anche fortunatamente potuto ritrovare una parte dei materiali e degli oggetti che figuravano nell'antico Museo preesistente alla dominazione francese.

Ad accogliere le varie collezioni parziali così accentrate fu destinato un apposito locale nell'Arsenale, e precisamente quello attualmente occupato dal Circolo degli ufficiali della Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio, e a direttore del ricostituito Museo venne nominato il capitano d'artiglieria cav. Annibale Avogadro di Valdengo.

* * *

Riteniamo doveroso rievocare la figura di questo distinto e valoroso ufficiale di artiglieria. Parleremo qui della sua vita di soldato occupandoci in altra parte di questo volume della di lui attività di studioso e di scrittore di questioni riguardanti la nostra Arma.

Annibale Felice Avogadro di Valdengo, figlio del cav. Giulio Giuseppe Innocenzo, e di Maria Giuseppa Costanza Ferrero di Ponziglione di Borgo d'Ales, nacque a Biella il 24 luglio 1815. Entrato nella Regia Accademia Militare di Torino il 25 ottobre 1825, ne usci tenente d'artiglieria il 25 ottobre 1833.

Nel 1842 il tenente Annibale (Felice) Avogadro di Valdengo essendosi ripetutamente affermato per la sua competenza professionale e per la serietà del suo carattere, venne chiamato all'ambita carica di Direttore del Museo, allora allogato nei pressi dell'Arsenale in corrispondenza alla attuale sede della Scuola di Applicazione.

Le qualità preclari di questo distinto e valoroso Ufficiale d'Artiglieria inducono a parlare ancora qui di Lui e della sua opera e pertanto ci si vorrà consentire che, andando per un momento a ritroso, ricordiamo la condetta eroica di questo esponente di una numerosa e nobile schiatta Piemontese nella prima guerra per l'indipendenza Nazionale, e ciò anche e sovratutto perchè varii Storici della campagna del 1848 hanno confuso alcune azioni di artiglieria di due diverse batterie, comandate entrambe da Ufficiali dello stesso cognome, perchè cugini, e cioè Annibale ed Alfredo Avogadro di Valdengo.

Nel 1847, così come fu detto nel Volume Terzo, l'Artiglieria piemontese comprendeva due batterie a cavallo, due da posizione ed otto da battaglia. Prima della campagna del 1848 vennero create altre tre Batterie, rispettivamente una per ogni specialità, tanto che l'Esercito Sardo entrò in guerra avendo complessivamente quindici Batterie d'artiglicria. Le due batterie comandate dai cugini Annibale e Alfredo Λνοgadro di Valdengo furono entrambe inizialmente assegnate alla 4^a Divisione.

Al principio delle ostilità, la batteria comandata da Annibale, assegnata alla brigata del maggiore Troiano di Ternengo addetta alla 4ª Divisione, prese onorevole parte a tutti i combattimenti sostenuti dalle Brigate *Piemonte* e *Pinerolo*, distinguendosi per l'efficenza dei suoi tiri, e specialmente per i criterii di impiego e per l'ardimento del suo Comandante.

Le memorie autobiografiche di varii Generali del tempo fanno fede di questo asserto, ed in particolare il Generale d'Ussilon, Comandante della Brigata Savoia, specifica che allorchè la 3º Divisione era sotto Valeggio (10 Aprile 1848)......: « pendant toute la journée on se tint en observation faisant aux avantpostes l'échange de quelques coups da fusil. Le soir du même jour, l'artillerie commandée par le jeune et brave comte Annibale Avogadro de Valdengo, tira quelques coups de canon dans la direction des batteries ennemies : il paraît que cette démonstration donna de l'inquietude aux autrichiens et leur fit craindre quelque surprise du coté de Monzambano, car pendant la nuit ils abbandonnèrent precipitamment toute la ligne de leurs positions depuis Valeggio jusq'à Salionze et se replièrent sur leurs derriéres......» (1).

I successivi favorevoli risultati ottenuti dalle azioni di fuoco della sua Batteria finirono per creare ad Annibale Avogadro una riputazione ed una considerazione che valsero a far ritenere necessario il suo intervento ogni qual volta si trattava di impegnarsi in azioni importanti.

Per ciò la batteria di Annibale Avogadro fu impiegata nei combattimenti di Colà (28 Aprile), Pastrengo (30 Aprile), Goito (30 Maggio), Rivoli (10 Giugno), Corona (18 Giugno), Rivalta (1 Luglio), Staffalo (23 Luglio), Villafranca (27 Luglio), Cerlungo 28 Luglio), e finalmente in quello di Milano (4 Agosto).

⁽¹⁾ Rapporto del Generale d'Ussilon al Ministro della Guerra sulla Campagna di Lombardia in data Settembre 1848 e pubblicato nel 1908 a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Relazione ufficiale della Campagna 1848.



Fig. 452 - Capitano (Felice) Annibale Avogadro di Valdengo.

Fu precisamente in tale ultimo fatto d'armi che questo prode Ufficiale chiuse la sua giornata terrena, cadendo da eroe dinnanzi alla sua valorosa batteria, da lui amata con appassionata tenerezza.

Il Generale Eusebio Bava, allora Comandante del I Corpo d'Armata, accennando in un proprio rapporto a tale combattimento (1) specifica che:..... « Verso le 3 pomeridiane del 4 Agosto, a malgrado dei rinforzi spediti alle Brigate Casale e Savoia che coraggiosamente difendevano assieme alla Brigata Guardie i lati della strada Romana, il nemico giunse fino a duecento passi dalla Porta, dove noi avevamo già costruito una eccellente barricata, difesa con successo dai cannoni dei bravi Capitani Annibale Avogadro di Valdengo e Andrea Campana.......».

Purtroppo però, secondo quanto afferma Vincenzo Bortolotti nella sua « Storia dell'Esercito Sardo » (2), gli sforzi Austriaci del Generale Conte Strassoldo e l'impeto della Brigata Wohlgemuth finirono per avere ragione della difesa Piemontese di Porta Romana. Il Bortolotti precisa che « il 4 Agosto, allorchè il nemico cominciò a bersagliare terribilmente i nostri che difendevano Porta Romana, il Capitano Annibale Avogadro di Valdengo, recatosi in mezzo alla propria Batteria per incoraggiare con l'esempio e con la voce i suoi Artiglicri e stimolarli a difendere la posizione oramai divenuta debolissima e vivamente attaccata, colto da una palla di canonne alla testa, rimuse cadavere ».

Di quante belle azioni possa ornarsi l'umana società, niuna eguaglia quella del morire per la Patria! Era ed è questa la sintesi espressiva del più alto amor di Patria e del più profondo spirito militare: a questa religione del dovere si ispiravano gli Ufficiali del piccolo Esercito Sardo che per la grandezza d'Italia e per la gloria della monarchia Sabauda erano pronti a sacrificare ogni loro avere ed anche la propria vita.

Il Conte Luigi Rovasenda di Rovasenda, luogotenente della Brigata Guardie nel 1848, presente al fatto d'Armi del 4 Agosto a Porta Romana, ricordava e raccontava che il proietto che uccise il Capitano Annibale Avogadro di Valdengo recise anche il capo del Tenente Gazzelli di Rossana dei Granatieri Guardie, ed avrebbe ucciso lui pure se egli non fosse stato notevolmente piccolo di statura sicchè il proietto passò al di sopra della sua testa.

Il Generale Genova Thaon di Revel riferisce nelle proprie memorie su quella campagna che la morte di Annibale Avogadro di Valdengo fu vivamente lamentata e rimpianta non soltanto dall'Artiglieria e dall'Esercito tutto, ma altresì dai numerosi conoscenti ed amici della famiglia Avogadro. La salma

⁽¹⁾ Relazione del Generale Barone Eusebio Bava sulle operazioni militari in Lombardia durante la campagna del 1848. Roma, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico 1908.

⁽²⁾ VINCENZO BORTOLOTTI. Storia dell'Esercito Sardo e dei suoi alleati nella Campagna di Guerra 1848-1849. (Torino, Fratelli Pozzo, 1889).

RICORDI EROICI

di questo valoroso giace al Cimitero di Porta Tosa in Milano; essa non venne mai rimossa ed il Comune di Milano ricordando il suo eroico sacrificio vi ha apposta una lapide con la seguente epigrafe (1):

QUI RIPOSANO

INSIEME AD ALTRI 38 PRODI SOLDATI DELL'ARMATA PIEMONTESE MORTALMENTE FERITI

SOTTO LE MURA DI MILANO
IL GIORNO IV AGOSTO MDCCCXLVIII
IL CONTE

ANNIBALE AVOGADRO DI VALDENGO D'ANNI TRENTATRE

DISTINTISSIMO ED INTREPIDO CAPITANO D'ARTIGLIERIA GIÀ FREGIATO DELLA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE ED. IL CAVALIERE

CARLO GAZZELLI DI ROSSANO

NON MEN DISTINTO SOTTOTENENTE NEI GRANATIERI GUARDIE

CITTADINO E SOLDATO D'ONORE

DI QUALIUNQUE NAZIONE TU SIA

CHINA LA FRONTE ALLA MEMORIA DEI FORTI

MORTI GLORIOSAMENTE PER L'ONORE E PER LA PATRIA

QUESTO NON SCIENTIFICO

UMILE MA NON MENO SINCERO TRIBUTO
INTERPRETE DEI VOTI DELLA PATRIA
DEI COLLEGHI PARENTI ED AMICI
UN CONCITTADINO
COLLEGA PARENTE ED AMICO CONSACRA

Entrambe le batterie comandate dai duc cugini Annibale-Felice Avogadro di Valdengo ed Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris furono decorate con medaglia di bronzo al Valor Militare « per la lodevole condotta tenuta durante tutta la campagna del 1848 »; alla memoria di Annibale (Felice) Avogadro di Valdengo venne decretata la Medaglia d'argento al Valor Militare.

⁽¹⁾ Il Valore Italiano. Storia dei fatti d'arme e atti di valore compiuti dal 1848 al 1870 per l'indipendenza d'Italia, volumi 2. Roma, Tipografia Nazionale, 1883.

IL MUSEO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA

La battaglia del 4 agosto 1848, — la battaglia di Milano —, che purtroppo molti ignorano od hanno dimenticato, ha per se stessa ed in se stessa una così alta e vasta significazione sicchè, avendo ricordato la morte superbamente eroica del capitano Avogadro ed invero, per un soldato, morte invidiabile, ci sarà consentito di rammentare il fiero comportamento di un altro ufficiale d'Artiglieria in quella triste giornata.

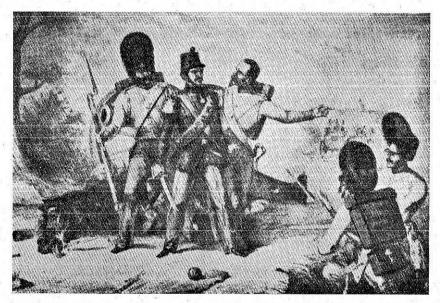


Fig. 453 - Episodio della coraggiosa difesa del Sottotenente d'Artigliería Ugo Bernardo alla battaglia di Milano (4 agosto 1848).

(Archivio della Società Litografica Doyen-Marchisio, Torino).

Ed è effettivamente degno di segnalazione, nella stessa giornata del 4 agosto 1848, il contegno del sottotenente dell'artiglieria piemontese, Ugo Bernardo, il quale, rimasto solo al pezzo, lottò coraggiosamente contro quattro granatieri austriaci, e si arrese solo quando, nel violento corpo a corpo, rimase colla sciabola spezzata.

* * *

Ricostituito il Museo d'Artiglieria nel 1842, ne fu affidata la direzione, come vedemmo al capitano Annibale Avogadro di Valdengo, che la tenne sino al 1846.

Non sappiamo chi succedette immediatamente al capitano Avogadro nell'incarico di direttore del Museo; consta pertanto che a questo ufficiale era anche affidata la direzione della Biblioteca d'Artiglieria, che era stata istituita nello stesso Arsenale di Torino sin dal 28 dicembre 1822.

È da rilevare che fin da quando il Museo d'Artiglieria era stato costituito, in varie epoche ed a più riprese, e sovratutto negli ultimi anni fino al 1860, esso era stato accresciuto ed arricchito con doni cospicui delle LL. AA. RR. i Duchi di Savoia e di Genova, e con donazioni del cav. Cesare Saluzzo, dei generali Morelli, Sobrero e Bes e di altri ufficiali, quali il Cucchiari, il Dabormida, il Valfrè ed altri ancora. Specialmente in conseguenza delle guerre combattute dal 1848 al 1860, le collezioni del Museo venivano aumentate notevolmente con armi raccolte sui campi di Lombardia e di Crimea, con quelle acquistate all'estero dal marchese della Rovere, ed altresì con doni di ufficiali esteri e di inventori: e tutto questo a riprova dell'importanza che il Museo cra venuto assumendo e per cui la sua esistenza era conosciuta ed apprezzata non soltanto in Piemonte ed in Italia, ma altresì all'estero e dagli stranieri.

Il 16 ottobre 1847, come risulta dal Brancaccio (1), alla direzione della Biblioteca e del Museo d'Artiglieria vennero annessi il gabinetto di fisica e quello destinato agli strumenti geodetici e di verificazione per le bocche da fuoco. Il gabinetto di fisica era quello che, come già scrivemmo, era stato istituito nel 1814 per le Scuole dei Cadetti d'artiglieria; esso conteneva (2) « 600 macchine circa, in parte provenienti dagli accreditati mac-

⁽¹⁾ NICOLA BRANCACCIO. L'Esercito del Vecchio Piemonte (1560-1859), 2 volumi. Roma, Libreria dello Stato, 1923-1925.

⁽²⁾ DAVIDE BERTELOTTI. Descrizione di Torino. Torino, Pomba, 1840.

chinisti di Parigi, Puxy e Dumotier, e in parte fabbricate dagli ottici e dai macchinisti di precisione, di Torino, Jest e Brabante.

Fra gli oggetti fabbricati da questi ultimi meritano di essere particolarmente menzionate: la macchina di Atwood; il modello di una macchina a vapore; le macchine elettro-magnetiche, le elettro-dinamiche, ecc; mentre merita poi speciale segnalazione l'apparecchio inventato dal Papacino D'Antoni per misurare le densità ed elasticità del fluido sviluppato nell'accensione della polvere, apparecchio eseguito dal macchinista Mattei».

* * *

Nel 1861 la direzione del Museo venne affidata al capitano (poi maggiore) d'artiglieria Angelo Angelucci, appassionato studioso e valente scrittore militare. Prima di parlare della sua opera come direttore del Museo, ricpilogheremo la sua vita valendoci delle notizie lasciateci dal Gelli (1), che dell'Angelucci fu amico e collaboratore, mentre per quanto riguarda l'attività di scrittore rimandiamo a quanto esposto nel capitolo sugli scrittori militari d'artiglieria.

Scrive il Gelli:

« Il comm. Angelo Angelucci nacque a Roccalvecco (circondario di Viterbo, provincia di Roma) il 12 gennaio 1816, da Gerolamo Angelucci e da Rosa Tomasetti.

Costrettovi da necessità di famiglia, il 3 dicembre 1835 s'ingaggia volontario nell'artiglieria dell'esercito pontificio, nel quale il 16 novembre del 1837 raggiunge il grado di... vice-caporale! Però nel marzo del 1843, dopo aver consumato più tempo sui libri che dietro i cannoni, ottiene il suo congedo, il 7 settembre vince la medaglia d'oro al concorso di architettura presso l'Accademia Romana di Belle Arti detta di San Luca, e nel 1844 un'altra medaglia d'oro, al concorso di architettura presso il Pantheon di Roma.

IACOPO GELLI. Guida del Raccoglitore e dell'Amatore di Armi antiche. Milano, Hoepli, 1900.



Fig. 454 - Angelo Angelucci Maggiore nell'Artiglieria Italiana — Architetto - Archeologo - Filologo - Scrittore dottissimo - Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria dal 1861 al 1885.

(da un quadro esistente al Museo Nazionale d'Artiglieria in Torino).

IL MUSEO NAZIONALE D'ARTIGLIERIA

Nel 1848, quando una vampata improvvisa d'amor patrio riaccese con gran fuoco gli animi dei patrioti italiani, l'Angelucci fu tra i primi ad iscriversi nella I Legione Romana, facente parte del Corpo Pontificio di operazione nel Veneto. Il 26 maggio dello stesso anno il generale Ferrari, apprezzando la coltura profonda e l'ingegno non comune dell'Angelucci, lo nominava tenente in 2ª nella Batteria d'artiglieria civica mobile Bolognese (sezione di Ferrara) addetta al Corpo di operazione, ora accennato.

Dopo la capitolazione di Venezia, l'eroica, l'Angelucci rientra negli Stati del Pontefice (11 giugno 1848) e va a prestare il suo braccio al Governo provvisorio di Roma (16 novembre 1848), che gli conferma il grado e la fiducia del generale Ferrari. Nel febbraio dell'anno successivo lo troviamo al servizio della Repubblica Romana, che nel maggio successivo lo manda a Bologna in qualità di comandante di quella sotto-direzione d'artiglieria. In questa carica l'Angelucci fu sorpreso dalla restaurazione del Governo Pontificio (fatta dalle armi austriache che il 16 maggio occuparono Bologna), che si affrettò a disfarsi dell'Angelucci, licenziandolo dal servizio (18 agosto 1849).

L'Angelucci se ne andò; emigrò allora, come tanti altri prodi, nell'ospitale Piemonte e riprese gli studi trascurati per la libertà della patria.

L'Accademia delle Belle Arti di Perugia lo acclamò « Accademico di merito » per le importanti sue applicazioni archeologiche (17 marzo 1852); ma pochi anni dopo l'Angelucci lascia nuovamente la penna per la spada. Lo ritroviamo, infatti, nel 1859 capitano nel Reggimento volontari dell'Esercito dell'Emilia (artiglieria) e nel 1860 capitano nell'artiglieria sarda. Nello stesso anno l'Accademia Fiorentina di Belle Arti lo acclama Accademico onorario; mentre nell'anno successivo viene eletto professore onorario dell'Accademia di Belle Arti di Parma, e socio onorario di quella di Modena.

Onori questi che, in allora, si accordavano solo a quei cittadini, i quali si erano veramente e grandemente sollevati molto al disopra della tronfia e vanitosa falange degli scrittori e degli scienziati autolaudatori d'oggi.

Dal 1861 al 1870 in qualità di capitano l'Angelucci fece parte del Comitato d'artiglieria dell'Esercito italiano (1), e nel 1872 fu collocato in riforma col grado di maggiore. Assunta in seguito la direzione dell'Armeria Reale di Torino, la riordinò con criteri veramente da dotto quale era, e la dotò di un Catalogo, sotto ogni rapporto, perfetto. Nell'estate (6 luglio) del 1891 la bell'anima del maggiore Angelucci spirò.

L'Angelucci aveva fatto le campagne del Veneto (1848) e si cra distinto nella difesa di Bologna contro gli Austriaci (1849).

L'Angelucci ha lasciato scritto una vera biblioteca di opuscoli e di volumi su molteplici argomenti, aventi più o meno tutti rapporto colle armi».

⁽¹⁾ Ebbe allora l'incarico di Conservatore del Museo d'artiglieria di Torino (nota dell'Autore).

* * *

L'Angelucci nominato, come fu già detto, conservatore del Museo d'Artiglieria nel 1861, si dedicò con vera passione e con rara competenza allo sviluppo del Museo, all'ordinamento razionale delle collezioni ed al loro completamento. Proprio in quell'anno, poco prima che l'Angelucci assumesse la direzione del Museo, erano stati intrapresi i lavori per la fabbricazione e l'allestimento delle nuove artiglierie rigate e, a tal fine, si rifondevano le vecchie bocche da fuoco di bronzo liscie. Egli ebbe allora il felice pensiero di proporre al presidente del Comitato, tenente generale Leopoldo Valfrè di Bonzo, di domandare al Ministero della guerra, che vi acconsentì con dispaccio del 29 aprile 1861, « di riunire nel Museo tutte le bocche da fuoco delle varie piazze del nuovo Regno, che risultassero pregevoli per antichità, bizzarrie di forme, valore storico ed artistico ».

Quantunque questo provvedimento, come ci ricorda il Gonella (1), non giungesse più in tempo per salvare dai forni vari cannoni di grandissimo interesse, come risulta da un quaderno ove sono descritte quelle fuse a Parma nel 1859-60, si riuscì tuttavia a formare una raccolta di esemplari di artiglieria delle varie regioni italiane, preziosi e interessanti perchè segnati coi nomi dei più reputati fonditori del XVI, XVII e XVIII secolo. Al predetto complesso l'Angelucci potè poi aggiungere altre armi ed altri preziosi cimeli guerreschi di epoca anche più remota, sollecitando direttamente i Comuni ed i privati, che a sua conoscenza n'erano in possesso, ed ottenendo che ne facessero graziosa offerta al Museo.

Nè l'Angelucci si limitò ad organizzare, dirigere e svolgere questo assorbente e complesso lavoro standosene tranquillamente in ufficio a Torino; egli chiese ed ottenne dal Ministero della Guerra di essere inviato in missione in alcune località dove le ricerche promettevano di riuscire fruttuose, e per tal modo seguendo personalmente le pratiche iniziate, potè avviarle a buon

⁽¹⁾ Colonnello Enrico Gonella. Il Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino, volumi 2 (testo e tavole). Roma, Voghera, 1914.

termine, ebbe occasioni di scovare e rintracciare altri e nuovi materiali e riuscì per tal modo ad imprimere alla consistenza ed alla vita del Museo un indirizzo caratteristico e tutt'affatto suo personale.

Scorrendo il carteggio contenuto nella IV Sezione dell'Archivio di Stato di Torino, si può intuire tutta la sua attività di appassionato ricercatore: visite a privati possessori di armi antiche, ricerche di documenti in archivi privati e comunali, proposte di acquisti e, per risparmiare denaro, di cambi con esemplari risultanti come doppioni nel Museo, ecc.: tutto un lavoro complesso ed estenuante di ricerche lunghe e laboriose, intralciato spesso da pratiche burocratiche, al quale però regge soltanto chi è animato da vera e disinteressata passione.

Coi materiali intelligentemente così raccolti l'Angelucci riuscì a costituire una collezione che rappresentava la storia del progressivo e successivo sviluppo delle artiglierie, a partire dall'epoca delle primitive bombarde fino alla metà del secolo XIX.

Pertanto le collezioni del Musco erano siffattamente aumentate di numero e di dotazioni sicchè, a contenere tutti i nuovi materiali raccolti più non bastavano i primitivi locali del primo piano di Via Arcivescovado, che erano fino allora stati appena sufficienti ad ospitare le raccolte del Musco costituite in gran parte soltanto da armi portatili e da modelli. L'Angelucci provvide allora a sistemare nel grande cortile dell'Arsenale, e precisamente sotto al porticato settentrionale a pian terreno, le numerose bocche da fuoco, di cui il Musco sovratutto per suo merito si era arricchito.

* * *

Ecco così riassunte le principali vicende del Museo d'Artiglieria di Torino, quali si sono potute conseguire raccogliendo le poche e frammentarie notizie che ci è stato possibile di rintracciare in proposito per il periodo dal 1731 al 1870.

L'incremento conseguito negli ultimi venticinque anni, dal 1848 al 1870, è dovuto in massima parte all'opera diuturna, appassionata e competente dell'Angelucci, che valse a costituire sù solide basi quel Museo Nazionale di Artiglieria di Torino sistemato fin dal 1893 nel Mastio dell'antica cittadella di Torino.

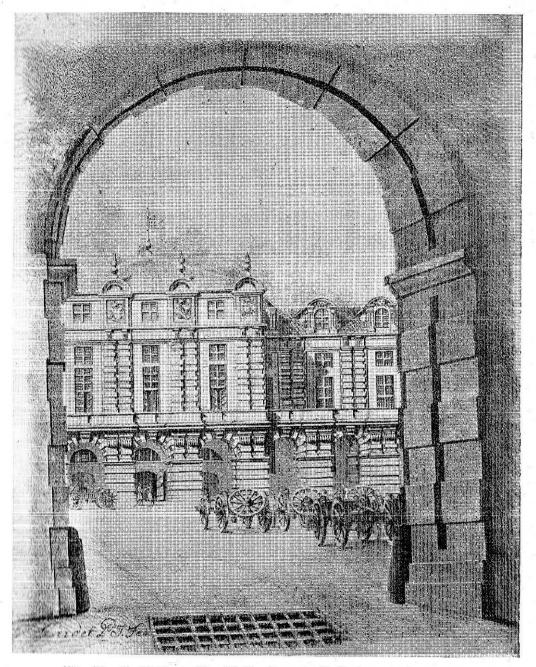


Fig. 455 - Il grande cortile del R. Arsenale di Torino (metà del secolo XIX).

(da un disegno dell'epoca eseguito dal Capitano d'Artiglieria Pietro Gardet, di proprietà del Tenente d'Artiglieria Nobile Emanuele Soardi).

(da una stampa esistente alla Biblioteca di S. M. il Re in Torino).

Notizia Bibliografica

PER IL CAPITOLO XIX DELLA PARTE SECONDA - VOLUME IV (dal 1815 al 1870)

Pertolotti Davide: Descrizione di Torino (Torino, Pomba, 1840).

Brancaccio Nicola: L'Esercito del Vecchio Piemonte (1560-1859)

Sunti storici dei principali Corpi (Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione

della Guerra. 1922).

Gli ordinamenti — volumi 2 (Roma, Libreria dello Stato, 1923-25).

Craveri G.: Guida de' Forestieri per le Real Città di Torino (Torino, 1753).

Derossi Onorato: Nuova Guida per la Città di Torino (Torino, 1781). Enciclopedia Militare (Milano, Istituto Editoriale Scientifico).

Formazione del Corpo Reale d'Artiglieria colle Incumbenze, Dritti e Doveri degl'individur che lo compongono seguita da alcune notizie storiche relative all'origine e progressi di detto Corpo (Torino, Davico e Picco, 1815).

Gelli Iacopo: Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche (Milano, Hoepli, 1900).

Gonella Enrico: Il Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino — 2 volumi (Testo e tavole) — (Roma, Voghera, 1914).

Il Valore Italiano - Storia dei fatti d'arme e atti di valore compiuti dal 1848 al 1870 per l'indipendenza d'Italia. — volumi 2 — (Roma, Tipografia Nazionale, 1883).

Fonti

R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Sezione IV - Artiglieria - Carte antiche - volumi vari.

CAPITOLO VENTESIMO

Il Corpo Reale d'Artiglieria

ed il servizio delle Miniere negli Stati di terraferma del vecchio Regno Sardo. - Laboratorio, Museo e Scuola di mineralogia (1752-1798); con alcune notizie storiche sull'industria mineraria negli Stati Sabaudi.

Nel 1752 il Re Carlo Emanuele III decise di affidare al Corpo Reale d'Artiglieria la direzione del servizio delle miniere nei suoi Stati.

Prima di esaminare le ragioni che portarono a tale decisione ed i provvedimenti che da essa emanarono, riteniamo non inutile esporre brevemente alcune notizie storiche sull'industria mi neraria negli Stati Sabaudi (1).

La Casa di Savoia, sempre intenta ad aumentare la prosperità ed il benessere dei suoi Stati, non trascurò questo importante ramo dell'industria pubblica e privata, in relazione ai progressi che nella ricerca e nello sfruttamento delle miniere venivano raggiunti.

I Principi di Savoia, considerando sempre le miniere come indipendenti dalla proprietà del suolo, e come parte del diritto Sovrano, ne disposero in favore di sudditi o di stranieri, sia a

⁽¹⁾ Vedi: Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti ecc., emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXIV. Torino, Ansaldi, 1860.

titolo di albergamento o di investitura, sia in qualunque altro modo.

Così vediamo un atto del conte Amedeo V di Savoia del 1º giugno 1289 col quale si concede a due cittadini Fiorentini di coltivare in tutto lo Stato ogni sorta di miniere; in data 3 dicembre 1460 un atto di concessione, fatta dal duca Ludovico, delle miniere di Biella; un atto di albergamento perpetuo, in data 20 luglio 1464, fatto dallo stesso duca e per le medesime miniere ai fratelli Antonio ed Innocenzo Fieschi; un altro in data 3 dicembre 1496 dal duca Filippo II per la concessione delle miniere esistenti nei territori di Lanzo, di Aosta e di Tarantasia. Quest'uftimo venne confermato con Lettere Patenti del duca Filiberto in data 7 dicembre 1497, 22 gennaio 1499, 10 febbraio 1503, con facoltà di coltivare anche le miniere della valle di Moriana.

Altre concessioni in data 31 maggio 1508, 19 marzo 1515, 8 aprile 1518 vennero accordate dal duca Carlo di Savoia per le miniere di Beaufort, per quelle di Faucigny e per quelle della valle di Chaland, di Verres e di Issogne (Aosta).

Molti altri albergamenti e concessioni similari si trovano negli archivi, ma riteniamo inutile citarli, ritenendo più che sufficienti i cenni sopra riferiti.

In alcuni luoghi la facoltà di sfruttare miniere era riconosciuta quale prerogativa del feudo; altre volte veniva concessa quale accessorio del feudo, non però come diritto del medesimo.

Abbiamo nelle Lettere Patenti del 14 marzo 1566, con cui il duca Emanuele Filiberto confermava al marchese di Lachambre i suoi privilegi, franchigie e libertà, un esempio di tali concessioni, e come esse risalissero a tempi assai anteriori: al quale scopo giova riferire l'articolo 4 di quel documento per l'enumerazione sia dei minerali, sia dei provvedimenti dei quali si accordava la sanzione:

14 marzo 1566-4. — « Plus de pouvoir tirer et faire tirer toutes les mines et minerailles en toute les terres de notre dit confin soit or, argent, plomb, éstaing, cuyre, orpir, allum, acier, fer et toute autre éspece de métal et mineraille pour en faire et jouyr à son playsir : concedé et donné par feu de bonne mémoire Amedé Duc de Savoia à Messire Ayme comte de la Chambre le dixbuitiéme décembre mil quatre cents soixante sept signé Lamberti, confirmé par

Philippe Duc de Savoia à Loys comte de la Chambre le dixseptieme mars mil quatre cents novante sept signé Brunet, et par le Duc Philibert au di an le trexieme décembre et par notre très honoré seigneur et pére Charles dernier Duc au dit Loys comte le vingt deuxieme octobre mil cinq cents quatre. Et despuys investie par notre dit seigneur et pére a Jehan dernier comte de la Chambre le dixhuitieme juing mil cinq cents dixsept signé Chastel ».

La prima legge però che tratti di miniere, e che sia giunta sino a noi, è compresa nell'art. 80 dei regolamenti relativi alla giurisdizione della Camera dei conti di Savoia, pubblicati con editto 10 settembre 1522 dal duca Carlo III.

Conoscendo questo Principe quanto vantaggio potesse derivare ai suoi popoli dal perfezionamento dei metodi che insegnano a trarre utile partito dai tesori nascosti nelle viscere della terra, chiamò dalla Germania, non senza grave dispendio, uomini valenti in questa scienza, ed operai esperti. Si annovera fra i primi Gioachino Schrooter, al quale accordò la qualità di Mastro e procuratore generale di tutte le miniere dello Stato; poi Luigi Ioung a cui conferì il titolo di governatore generale e gran Mastro delle miniere, con estesi poteri e ragguardevole stipendio.

Valendosi dei consigli e suggerimenti di questi specialisti, Carlo III compilò l'Editto sulle miniere del 1º novembre 1531 in lingua latina, monumento raro per quei tempi; e costituì una società generale delle miniere onde incoraggiare la coltivazione delle sostanze minerali, ma da tali ordinamenti non si ottennero, per le successive guerre, quegli effetti che si aspettavano.

Le provvidenze adottate e le disposizioni emanate a questo riguardo negli anni seguenti vennero poi riordinate nelle Regie Costituzioni delli 11 luglio 1729 e nelle Regie Patenti 6 novembre 1738, pubblicate con manifesto della Camera dei conti del 18 stesso mese.

Alla gran mente di Carlo Emanuele III non isfuggì quanto importasse alla prosperità dei suoi Stati il trarre partito delle ricchezze minerali di cui erano forniti, dacchè i suoi augusti predecessori non avevano risparmiato mezzo alcuno d'incoraggiamento per ottenere questo scopo; pensò quindi, valutandone anche l'importanza ai fini della difesa dello Stato, di ordinare uno stabile servizio delle miniere e di affidarne la vigilanza al Corpo Reale d'Artiglieria.

A questo riguardo dobbiamo notare che già nel 1657 il Duca di Savoia Carlo Emanuele II aveva emanato un ordine che proi biva l'esercizio della professione di minatore senza aver superato un esame di abilità, e senza avere ottenuto l'approvazione del generale dell'Artiglieria, come appare dal seguente documento (1):

Il Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro, etc.

Per le presenti comandiamo et ordiniamo a qualsivoglia minadore de' stati nostri et habitante in essi di non dover in qualsivoglia modo e sotto qualunque pretesto esercir tale arte senza essere stato prima approvato per sufficiente e pratico dal capitano nostro dei minadori Carlo Reale, et indi haver rapportato licenza dal marchese di Voghera generale della nostra artiglieria sotto pena di scudi cinquanta d'oro per caduno, et ogni volta che si contrafarà alle presenti, applicandi per servitio della medesima artiglicria, oltre altra etiandio a nol arbitraria: mandando a tale effetto alli ministri nostri di giustizia e di guerra che in caso di contraventione debbano far prendere le dovute informationi e procedere contro li transgressori al dovuto castigo, tanto richiedendo il servitio nostro.

Dato in Torino, li venti maggio mille seicento cinquantasette.

C. Emanuele.

Riteniamo interessante rievocare ora, colla scorta di un documento inedito, (2) le vicende che portarono alla decisione ed ai conseguenti provvedimenti adottati da Carlo Emanuele III (3).

* * *

Sul finire del 1747 il professore di fisica Padre Francesco Garro dell'Ordine dei Minimi, ricevendo frequentemente in casa sua, in Torino, il tenente colonnello d'artiglieria Devincenti ed

⁽¹⁾ Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti, etc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXVII. Torino, Arnaldi, 1860.

⁽²⁾ Succinto rayguaglio istorico dei motivi della prima erezione del Regio Laboratorio Chimico Metallurgico nel Regio Arsenale. Regio Archivio di Stato di Torino, Sezione IV. Artiglieria, Carte antiche, volume II, pag. 287 (vedi allegato 1).

⁽³⁾ NICOLA BRANCACCIO. L'Esercito del Vecchio Piemonte - Gli ordinamenti. 2 volumi. Roma, Stabilimento Poligrafico per l'amministrazione della Guerra, 1923-1925.

i capitani della stessa arma D'Antoni e Ronzini, propose a costoro e ad altre persone (il regio macchinista Mattei, il professore d'anatomia Bruno, il cav. Proto) di riunirsi periodicamente due volte la settimana per discutere di questioni riguardanti le matematiche, la fisica, la meccanica, la chimica, ecc., e massime quelle che avrebbero potuto recar vantaggio al Paese.

Vennero infatti discussi, in parecchie riunioni, vari argomenti, finchè si venne a trattare della depurazione dei nitri e

del perfezionamento della polvere da fuoco.

Occorrendo iniziare esperienze in proposito ne fu dato incarico al capitano Ronzini, esperto in chimica, ed al capitano D'Antoni e per interessamento del professore Garro si lasciò loro l'uso del laboratorio della spezieria del convento dei PP. Minimi (1).

Informato S. M. di tali esperienze, egli ordinò che le spese necessarie fossero poste a carico dell'Intendenza d'artiglieria; con questo aiuto gli studi dei due capitani procedettero e si estesero a tale punto, che il laboratorio nel quale essi operavano non bastò più.

Fu allora che il tenente colonnello Devincenti pensò di collocare il laboratorio nell'arsenale, ed accertata ormai l'utilità che arrecavano al servizio militare queste esperienze, propose a S. M. che ne fosse organizzato alla dipendenza del Corpo d'Artiglieria il relativo servizio.

S. M. acconsenti e fece intraprendere, nella primavera del 1748, la costruzione del «Regio Laboratorio chimico», detto anche «Laboratorio dei Bombisti», che cominciò a funzionare nel 1751.

Intanto nella primavera del 1749, S. M. decideva di inviare in Germania alcuni cadetti d'artiglieria per impratichirsi nella chimica e nella metallurgia e nel servizio delle miniere.

Con R. Viglietto 21 aprile 1749 destinò a tale missione quattro cadetti d'artiglieria; alcuni giorni dopo decise di mettere a capo della missione il capitano d'artiglieria cav. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant.

⁽¹⁾ Attuale Palazzo della R. Accademia Albertina, nella via omonima.

In data 30 aprile 1749 inviava al Generale delle Regie Finanze il seguente Regio Viglietto (1):

« Magnifico, fedele ed amato nostro. — Avendo noi stimato più conveniente di appoggiare al cavaliere di Robilant, capitano nel reggimento nostro d'artiglicria, la direzione e comando dei quattro cadetti dello stesso corpo, che spediamo in Sassonia ad effetto di praticarsi nelle miniere, perciò annullando il precedente nostro Viglietto dei 21 del cadente, già pervenutovi in proposito di detti cadetti, il quale non dovrà conseguentemente più avere alcun effetto, vi diremo avergli accordato a titolo di trattenimento pendente il di loro viaggio, soggiorno in Sassonia e ritorno a questa capitale, cioè al predetto cavaliere di Robilant lire due mila di l'iemonte l'anno oltre la paga, di cui gode nel bilancio militare come uffiziale suddetto, e ad ognuno dei cadetti lire due, soldi dieci simili al giorno, e vogliamo quindi che gli assegnate un banchiere o corrispondente in Dresda per farneli colà regolarmente soddisfare sui viglietti di richiesta che dal nominato cavaliere verranno di tempo in tempo spediti al mentovato banchiere.

Intendiamo inoltre che facciate presentemente sborsare allo stesso cavaliere di Robilant la somma di lire tre mila da impiegarsi nelle spese del viaggio d'andata sì di lui che dei cadetti alla suddetta città di Dresda, delle quali terrà egli conto per renderlo poi alla segreteria nostra di guerra; tanto eseguite e nostro Signore vi conservi.

Torino, 30 aprile 1749.

C. Emanuele

Bogino.

Del viaggio suindicato ci ha lasciato alcune notizie lo stesso di Robilant, in un suo libro !(2), oggi rarissimo, dal quale abbiamo ricavato le illustrazioni, relative alle miniere, annesse a questo capitolo.

Scrive il di Robilant:

« Le Roi Charles Emanuel de glorieuse mémoire m'envoya en Saxe en 1749 avec quatre Cadets de son artillerie poir faire les études des mines, et cela sur les projets que lui présenta S. E. Comte Perron (3) qui etoit alors son

⁽¹⁾ Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti etc., emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXIV. Torino, Arnaldi, 1860.

⁽²⁾ De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays — par M.le Chevalier De Roblant. Turin, Reycends, 1790.

⁽³⁾ Conte Carlo Francesco Baldassare Perrone di S. Martino (1718-1802). Gentiluomo di Camera di S. M. (1763). Capitano della 2ⁿ Compagnia delle Guardie del Corpo di S. M. (1776). Generale della Cavalleria (1780). Ministro e 1^o Segretario di Stato per gli affari esteri. Inviato straordinario alle Corti di Sassonia e d'Inghilterra (1745-1755). Cavalicre della SS. Annunziata (1779).

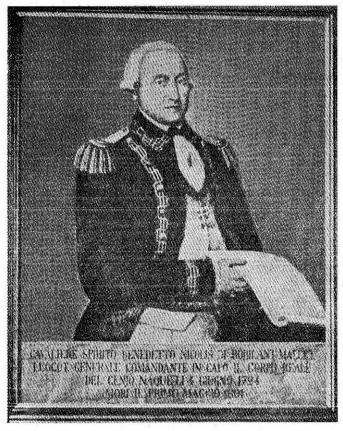


Fig. 456 - Generale Cav. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant — Primo Ispettore Generale delle Miniere.

DE L'UTILITÉ, DE L'IMPORTANCE

DES VOYAGES, ET DES COURSES

DANS SON PROPRE PAYS

PAR M. LE CHEVALIER DE ROBILANT

LIEUTENANT GÉNÉRAL D'INFANTERIE, GRAND-CROIX DE L'ORDRE DES SS. MAURICE, ET LAZARE, PREMIER INGENIEUR DU ROI, COMMANDANT EN CHEF LE CORPS ROYAL DU GÉNIE, CHEF DU CORPS DES ÉDILES, ET MEMBRE DE L'ACADÉMIE ROYALE DES SCIENCES.

AVEC QUATORZE PLANCHES EN TAILLE DOUCE.



TURIN

CHEZ LES PRERES REYCENDS LIBRAIRES, MDCCXC.

Fig. 457 - Frontispizio dell'opera: De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays par le Chavalier De Robilant. Turin, Reycends, 1790. Ministre à Dresde, et dans l'absense de deux ans et huit mois nous remplimes les objets de nostre mission, et nous revinmes en Piémont après avoir employé plus d'une année à Freyberg à étudier la minéralogie, la chimie metallurgique sous le célebre conseiller Gellert; la docimasie, la géometrie, et l'architecture souterraine, et la metallurgie sons les plus habiles hommes qui furent tous recompensés généreusement. S. M. apprenant l'avancement de nos études daigna approuver et ordonner le voyage que j'eus l'honneur de lui proposer dans la Saxe, au Harts, dans la Hesse, en Bohême, en Hongrie, Styrie, Carynthie, et Tirol, ces courses en tant de pays différents avoient pour but de se former l'oeil à l'assiete des mines, à connaître la nature différente des montagnes, les méthodes particulieres d'exploitation, les traitements des minéraux, et à s'accoûtumer à faire des paralléles pour les appliquer ensuite utilement a nôtre retour. Tous ce soins curent l'issue la plus favorable, les grandes vues du Roi furent remplies.

Il établit un laboratoire docimastique, chimique, et métallurgique, afin que tous ses sujets ressentissent l'exactitude des opérations, une salle trés-propre pour une collection de fossiles, enrichie de celle que de son ordre j'achetai à Freyburg de Mons. le Baron de Ponikau, et de tous les produits de ses domaines, à fin que par des démonstrations regulieres les personnes destinées à cette profession fussent instruites, et on leur dicta la chymie métallurgique, la docimasie, et la géometrie soûterraine, études faites en hyver, et dans l'été l'on etoit occupé de la decouverte, établissement, et traitement des mines en exploitation ».

* * *

Di ritorno dai suoi viaggi nell'inverno del 1752 il cav. di Robilant ne presentò la relazione al Re, il quale la trasmise ad un Congresso appositamente nominato, affinchè, esaminata la relazione, concretasse le proposte che ritenesse opportune. Si esaminò quali miniere dovessero a preferenza venire coltivate, e la scelta cadde su quella di oro e di rame di Alagna (Valsesia), su quelle di ferro di Valbella, di rame di Andorno, di piombo, rame ed argento di Sessera (Biella), su quelle di Pré - S. Didier e Challand (Valle d'Aosta), su quelle di rame e di cobalto (Valle di Lanzo), su quelle della provincia di Susa, e di zolfo presso Tortona; e si stabilirono infine quelle disposizioni di carattere generale atte ad animare i privati a tale coltivazione, ed a sollecitarne la concessione.

Nel contempo il congresso propose lo stabilimento di una Scuola di mineralogia con annessi un gabinetto o Museo, il Laboratorio chimico di cui già abbiamo parlato, ed un altro Laboratorio speciale ed esclusivamente riservato per gli studi di metallurgia.

A tale complesso venne dato il nome « Scuola, museo e laboratorio mineralogico », amministrati dall'azienda d'artiglieria e posti alla dipendenza del capitano d'artiglieria cav. di Robilant, che veniva nominato « Ispettore generale delle miniere » (Regie Patenti 6 maggio 1752) - (vedi allegato 2).

Sotto la data del 13 aprile 1752 venne emanato il Regolamento della suddetta Scuola di Mineralogia.

Non ci è stato possibile rintracciare il testo completo di tale Regolamento, che comprendeva complessivamente 39 articoli; ce ne è però pervenuto (1) un Sunto, che qui di seguito trascriviamo:

- 1. La Scuola sarà stabilita in Torino in una casa attigua all'Arsenale ed a ciò destinata.
- 2. In essa vi sarà una sala per le lezioni, due per il museo mineralogico ed un laboratorio per le esperienze.
- 3. La Scuola sarà composta di un Ispettore generale delle miniere, di un Ufficiale assistente incaricato di fare, in caso di bisogno, le funzioni d'Ispettore, e sarà Direttore del Laboratorio e Conservatore del museo; e finalmente di maestri per l'istruzione degli allievi.
- 4. L'ufficiale assistente avrà sotto i suoi ordini un aiutante per coadiuvarlo.
- 5. La scuola sarà aperta dal momento in cui gli impiegati che la compongono saranno ritornati dal giro periodico annuale sino al tempo in cui si porteranno di nuovo in viaggio.
- 6. Le lezioni si faranno ogni giorno e dureranno due ore alla mattina e due dopo mezzogiorno.
- Nei giorni di festa, nelle domeniche e nei mercoledì non vi saranno lezioni.
 - 8. Le lezioni saranno dettate ed in lingua italiana.
 - 9. Esse saranno divise in cinque trattati:

La chimica metallurgica.

Le analisi delle miniere, ossia la docimastica.

La geometria sotterranea.

⁽¹⁾ Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti, etc., emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXIV. Torino, Arnaldi, 1860.

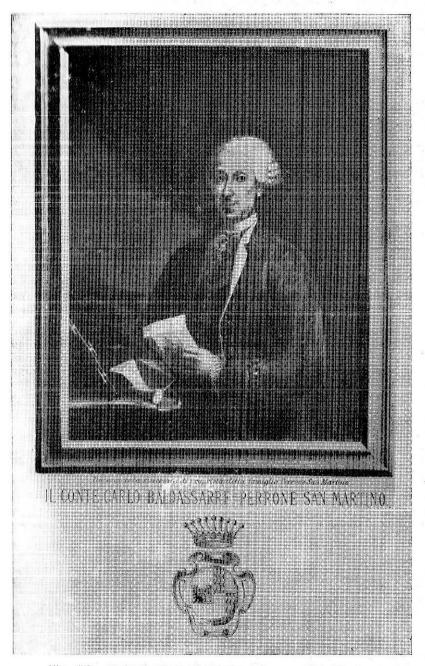


Fig. 458 - Il Conte Carlo Baldassare Perrone San Martino.

ARTIGLIERIA E MINIERE NEL REGNO SARDO

L'architettura sotterranea.

I principi della metallurgia applicati alle fabbriche ed alle fondite dei metalli.

- 10. Il corso di chimica metallurgica sarà diviso in teorico e pratico: nel primo s'insegnerà la mineralogia; nel secondo i principii che servono a stabilire le proprietà dei corpi.
- Quello di docimastica farà conoscere i metodi per analizzare i metalli, i semi-metalli ed i sali.
- 12. Quello di geometria sotterranea insegnerà agli allievi a levare i piani ed i profili delle miniere.
- 13. Quello di architettura sotterranea tratterà dell'apertura e dell'escavazione delle opere sotterranee, della costruzione delle peste, laverie, etc.
- 14. Finalmente quello di metallurgia farà conoscere il modo di dirigere le fondite, la costruzione dei forni, etc..
- Si farà una raccolta dei modelli di macchine, apparecchi ed utensili inservienti alle miniere, etc..
 - 16. Questi modelli saranno collocati in armadi ed in una sala del museo.
 - 17. Nell'altra sala si collocherà una raccolta di minerali.
- I modelli ed i minerali saranno affidati alla custodia del Conservatore del museo.
- Ad ogni saggio dei minerali sarà apposto un numero d'ordine corrispondente a quello del catalogo della raccolta.
- L'Ispettore generale consegnerà al musco i saggi delle miniere nuovamente scoperte che gli saranno presentati.
- Anche i maestri dovranno consegnare al museo quelli che riporteranno dai loro giri.
 - Vi si depositeranno anche i saggi dei minerali esteri.
- 23. In fine d'ogni catalogo vi sarà un repertorio all'oggetto di rendere più agevoli le ricerche.
- 24. Alle lezioni teoriche seguiranno le esperienze nel laboratorio di chimica.
- 25. In questo laboratorio saranno raccolti tutti i modelli di forni, macchine, coppelle, crogiuoli, etc., necessari per l'intelligenza delle lezioni.
- L'Intendente generale d'artiglieria sarà incaricato di provvedere tutto ciò che è necessario pel laboratorio.
- Il Conservatore del museo sarà anche incaricato della direzione del laboratorio.
- 28. I maestri condurranno gli allievi al laboratorio per far loro vedere i forni, le macchine, etc., ed assistere alle manipolazioni.
 - 29. Le analisi delle miniere del Regno si faranno nel laboratorio.
- 30. Vi sarà nel laboratorio un registro in cui si scriveranno i risultati delle analisi, non che le note e memorie ad esse relative.
- Questo registro avrà una tavola delle materie onde renderne più facili le ricerche.

- 82. L'entrata della scuola sarà custodita da una sentinella, affinchè gli afficet non siano disturbati nelle operazioni loro.
- 33. Tutti gli impiegati della scuola saranno sottomessi all'Ispettore generale.
- 34. Essi godranno tutti dello stipendio che sarà loro rispettivamente assegnato.
- No. Le spese della scuola saranno pagate dall'Intendenza generale dell'artiglieria.
- 36. I maestri informeranno regolarmente l'Ispettore generale sul prolitto del loro allievi.
- 37. Compiuti i corsi, gli allievi visiteranno gli stabilimenti mineralogici unde registrare le notizie pratiche.
 - 114. Ad un tal fine accompagneranno i maestri nei loro giri periodici.
- 39. Gli uffiziali ed i cadetti destinati alle miniere saranno sempre scelti dal Corpo Reale d'Artiglieria.

l'ochi giorni dopo (17 aprile 1752) Sua Maestà dava al Comandante del Reggimento d'artiglieria gli ordini esecutivi, col seguente R. Viglietto (1):

Al Cavaliere De Nicola, Luogotenente generale nelle nostre Armate, e Colonnello del Reggimento dell'Artiglieria.

« Nello stabilimento che abbiamo fatto di una Scuola, Museo, e Laboratorio mineralogico in questo nostro Arsenale, avendo noi destinato per sovr'intendere si all'una che agli altri l'Ispettore Generale delle Miniere, cav. Nicolis di Robilant capitano nel Reggimento nostro d'Artiglieria, di cui siete Colonnello, ed eletti per dare, e per ricevere gli insegnamenti alcuni Officiali, e Cadetti dello stesso Corpo, ve ne facciamo rimettere qui unita la Pianta per vostra notizia.

Si gli Officiali, che i Cadetti suddetti, quantunque applicati alla Scuola, ed alle diverse incumbenze, che riguardar possono le Miniere, continueranno ad essere considerati del Corpo d'Artiglieria, da cui colle accennate disposizioni non intendiamo separarli.

Dal regolamento nostro delli 13 corrente si sono loro fissate le opportune direzioni per l'apertura, e pel Corso degli insegnamenti in detta Scuola, siccome per quanto occorrerà loro di dover fare nel Museo e nel Laboratorio in dipendenza di essi, onde nulla ci rimane che aggiungere su questo riguardo, se non che assegniate alla porta di detta Scuola una sentinella da staccarsi dalla Guardia dell'Arsenale, per impedirne in tempo degli ammaestramenti e delle operazioni l'ingresso a quelli che non vi hanno diritto. E senza più preghiamo il Signore che vi conservi.

Torino li 17 aprile 1752.

C. Emanuele

⁽¹⁾ Reglo Archivio di Stato di Torino, Sezione IV. Artiglieria, Carte antiche, vol. 111, pag. 27.

ARTIGLIERIA E MINIERE NEL REGNO SARDO

Allo stesso R. Viglietto era unita (1) la seguente:

Pianta

Assistente all'Ispettore generale, Custode del museo, e Direttore de Laboratorio	Capitano Ronzini
	Bussoletti
Maestri Sottotenenti	Ponzio
	Vallino
	Cav. Tesauro
	Trona
	Belly
Scuolari Cadetti	Grosso
Scuolari Cadetti	Borelli
	Teppati
	Maccario
	Graffione
Perito per il Laboratorio e per il Museo	Novellis per esperimento

In data 17 ottobre 1752 il cav. di Robilant, probabilmente dopo la campagna mineraria, presentava a Sua Maestà, che li confermava il giorno 24 ottobre, alcuni provvedimenti (2) per l'apertura della Scuola, provvedimenti di cui riportiamo i più importanti:

- a) Destinazione a segretario del sig. Francesco Guglielmo Grisé.
- b) Il Novellis non è confermato nell'incarico di perito, e viene sostituito con due ufficiali d'artiglieria : il capitano tenente Ravicchio ed il luogotenente Marandone.
- c) Assegnazione alla scuola del luogotenente di artiglieria cav. Operti.

2) Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria. Carte antiche, vol. I, pag. 200.

⁽¹⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV Artiglieria. Carte Antiche, vol. III, pag. 30.

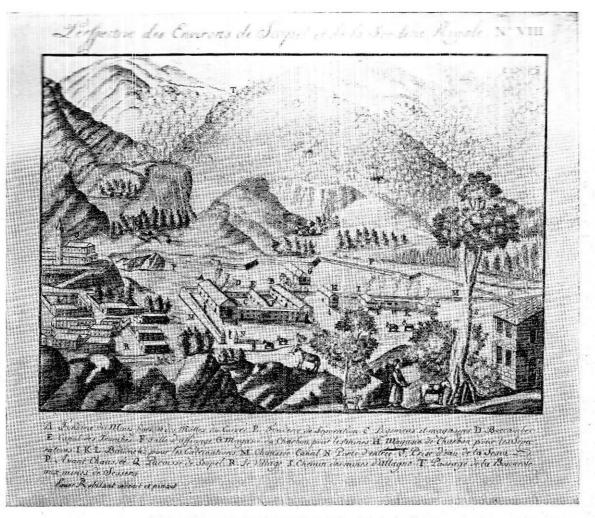


Fig. 459 - Dintorni di Scopello e della Fonderia Reale.

Intanto per meglio assicurare i lavori delle miniere, veniva formata, nello stesso anno 1752, una nuova compagnia di minatori, in aggiunta a quella che già faceva parte del reggimento d'artiglieria. Con la formazione di questa nuova compagnia venivano così ad integrarsi i provvedimenti relativi alla nuova Scuola ed al servizio delle miniere. Il R. Viglietto di formazione, in data 15 aprile 1752, era del seguente tenore (1):

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

All'Uffizio generale del soldo. Per vieppiù accertare l'esattezza dei lavori attorno le miniere dei nostri Stati, abbiamo determinato di far formare una nuova compagnia di minatori, tutti volontari, e sudditi nostri, che siano fissamente applicati al servizio delle medesime, con l'obbligo di servir anche nell'artiglieria ogni qualvolta ve ne sarà l'occorrenza.

Sarà la detta compagnia di uomini sessanta, compresivi un sergente, due caporali, e sette soldati da estrarsi da quella dei minatori dell'artiglieria, in cui dovranno essere con egual numero rimpiazzati.

Esigendo il nostro servizio, che nella nuova compagnia suddetta si ammetta un numero degli operai, che avendo da qualche tempo lavorato attorno le miniere amministrate per conto delle nostre finanze, hanno acquistata di esse qualche pratica cognizione, si manderà alle medesime un bass'uffiziale, e qualche soldato dei suddetti vecchi minatori per procurare di reclutarvi tra di loro, e sul riscontro, che ve ne daranno gli uffiziali preposti alla direzione di esse, destinarete qualcuno per ricevere sul posto all'assento quelli di detti operai, che vorranno passarvi, affine di non far loro interrompere i travagli, ai quali sono applicati.

Non si accetteranno all'assento, se non quelli che saranno muniti di un viglietto sottoscritto dal cav. di Robilant, capitano nel reggimento d'artiglieria, da noi destinato al comando di detta compagnia ed all'ispezione generale delle miniere.

Farete pagare a dette reclute la solita somma per l'ingaggiamento; darassi loro il vestiario uniforme, e compito, quale lo hanno i soldati del reggimente d'artiglieria; saranno armati di fucile, e sciabola, e si faranno godere sulla cassa delle miniere, quale andiamo a stabilire, della paga ordinaria, straordinaria, e deconto, siccome ne godono i soldati suddetti, esclusone il pane, legna, e caserma, di cui gioiranno soltanto quando faranno servizio col corpo.

Farete un conto separato dell'importare degli ingaggiamenti, vestiario, ed armamento da somministrarsi di tempo in tempo alla suddetta nuova compa-

⁽¹⁾ Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Manifesti, etc., emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXVII. Torino, Arnaldi, 1860.

AUMENTO DEGLI EFFETTIVI

gnia, mentre di riserbiamo di farne dare a cotesta tesoreria di milizia dalla mentovata cassa delle miniere, l'opportuno rimborso.

Sarà la detta compagnia sotto il comando del nominato Ispettore generale delle miniere; e subordinatamente a lui, dei tre sottotenenti nello stesso reggimento. Bussoletti, Ponzio, e Vallino.

Spetterà all'Ispettore generale suddetto il farne il riparto, e l'applicazione alle rispettive miniere, ed il far loro dare una mensuale rivista.

Dovrete voi pertanto colle disposizioni, che vi riguardano, contribuire all'enecuzione di questi ordini nostri, mentre preghiamo il Signore che vi connervi.

Torino, li 15 Aprile 1752.

C. Emanuele

Bogino.

Ben presto, per le esigenze del servizio delle miniere, che, sotto l'impulso del cav. di Robilant, veniva assumendo un sempre più ampio sviluppo, si sentì la necessità di aumentare gli effettivi della nuova compagnia minatori.

Infatti con R. Viglietto 22 luglio 1752 la forza della compagnia veniva portata a 100 uomini, compresi in quest'aumento un sergente e due caporali. Sette anni più tardi (R. Viglietto 17 marzo 1759) la forza della compagnia veniva addirittura raddoppiata, essendo stata portata a 200 uomini, compresi cinque sergenti e dodici caporali.

* * *

Nessuna particolare notizia abbiamo potuto raccogliere sulla Scuola di mineralogia dopo la sua fondazione; un accenno ai corsi teorici che in essa si svolgevano si trova ancora in una relazione del 1759, contenente le osservazioni fatte dal Robilant in seguito ad una ispezione ad alcune miniere (1).

Un documento (2) in data 17 aprile 1764 contiene la relazione di una Commissione nominata dal ministro conte Bogino, per proporre un « soggetto per la direzione del Laboratorio Me-

⁽¹⁾ Vedi: Viaggi e Relazioni delle miniere del Piemonte, Nizza e Sardegna dal 1752 al 1764. Manoscritto della Biblioteca Reale in Torino.

⁽²⁾ R. Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria. Carte antiche, vol. 111, foglio 344.

tallurgico e del suo Museo, invece del fu maggiore Ronzini». La suindicata Commissione propose la nomina a tale incarico del sottotenente d'artiglieria Bussoletti, che aveva fatto gli studi mineralogici in Germania insieme col cav. di Robilant, ed era stato da questi destinato maestro nella Scuola di mineralogia.

Con tutta probabilità le sorti di questa Scuola furono intimamente legate a quelle della speciale compagnia dei minatori di cui già abbiamo trattato. Con deliberazione 11 febbraio 1761 la forza di questa compagnia venne ridotta a 40 uomini, ed un'ulteriore riduzione subì ancora sette anni dopo (deliberazione 4 settembre 1768), e probabilmente venne sciolta dopo breve tempo.

Infatti, secondo quanto ci riferisce il Duboin (1) alcune particolari considerazioni indussero il Governo nel 1771 a far cessare la coltivazione delle miniere, che fino a quell'epoca era stata condotta per conto delle finanze, ed a concederla invece ai privati.

Sciolta la compagnia minatori e conseguentemente, riteniamo, la Scuola di mineralogia, rimase in funzione, ancora affidato al Corpo Reale d'Artiglieria, il Regio Laboratorio Chimico-Metallurgico, con annessi Museo e Biblioteca.

Il Direttore del Laboratorio, ufficiale d'artiglieria, rivestì anche la carica di Ispettore generale delle miniere.

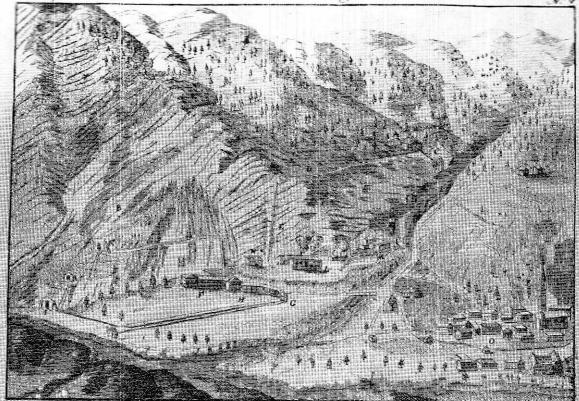
Nel 1785 con Regolamento in data 15 ottobre venne istituito presso il citato Laboratorio un corso d'istruzione per ufficiali d'artiglieria « per apprendere tutte le nozioni relative alla fonderia delle bocche da fuoco ». Venne così ad aumentare l'importanza del Laboratorio, che nel 1787 venne trasportato in un nuovo fabbricato, unitamente al Museo e « con i libri al medesimo appartenenti » (2).

Per quanto esca dai limiti imposti a questa breve trattazione, ricordiamo come, dopo la dominazione francese in Piemonte,

⁽¹⁾ Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti, etc., emanate negli Stati di Terra ferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXIV. Torino, Arnaldi, 1860.

⁽²⁾ Regio Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria. Carte Antiche, vol. I, pag. 250.

L'expedire. du département du Caure d'Allagne Jan de Vallée de Segia



A Gene de Caure de S. Tagues B. Nine de Caures de S. Team C. Machine pour lactration et l'égracement D'Amon pour le bransport des musters use E. Canul de roulement F. Grand Batiment pour le prilèque de Lavage du Choine G. Grillou de Agrication H. Machine Mondrie de Mineraux de S. Sean L. Gallerie de S'Oprat K. Gallerie de Charle Émonnet que vourit le prat de l'Inques L. Jonéens pour la Statte M. Rosant N. Mayorin de Charles d

all'atto della Restaurazione Sabauda si addivenne alla ricostituzione, nell'edificio del R. Arsenale, del Laboratorio Chimico-Metallurgico con annesso Gabinetto mineralogico: all'ufficiale Direttore venne affidato l'incarico di svolgere un insegnamento teorico-pratico di chimica ai nuovi ufficiali del Corpo Reale d'Artiglieria, di tenersi al corrente delle condizioni delle miniere dello Stato, raccogliere le mostre dei minerali, e farne i dovuti saggi per riconoscere il titolo dei metalli.

Riportiamo dal Bertolotti (1) la descrizione del Laboratorio e dell'annesso Gabinetto:

« Laboratorio chimico-metallurgico. — In questo laboratorio si procede all'analisi di tutte le materie riflettenti l'Artiglieria, come nitri, zolfi, ferro, piombo, stagno, rame, etc., ed ivi si collaudano. Λ simili operazioni si sottopongono pure tutte le materie minerali che gli vengono fatte porgere dall'Λzienda l'€conomica dell'interno, ed a quella si rende ragione dei risultati.

Il Laboratorio è fornito a dovizia di tutto quanto può occorrere per farvi un regolare corso di studi nella chimica e mineralogia; quindi in esso si trovano forni d'ogni specie, utensili d'ogni maniera e le macchine necessarie, fra le quali merita particolar menzione una bilancia del rinomato macchinista piemontese Mattei, sensibile a cinque decimillesimi di un gramma; vi si conserva pure una collezione di 2505 minerali del Regno, stati ivi analizzati.

Gabinetto Mineralogico. — Si trova in questo Gabinetto una collezione orittognostica di 1100 campioni di minerali per lo studio della mineralogia, classificati secondo il sistema del sig. Beudaut; la compita collezione del modelli di cristallizzazione del sig. Hauy; la collezione statistica geognostica del ducato di Genova».

La carica di Ispettore generale delle miniere, affidata ad un ufficiale del Corpo Reale d'Artiglieria, venne mantenuta sino all'epoca dell'invasione francese; in seguito tale carica non fu più ristabilita.

Al cav. di Robilant, nominato Ispettore nel 1752, succedette nella carica il capitano, poi maggiore d'artiglieria, Graffion.

Non sappiamo quando il Graffion assunse la carica; lo troviamo però citato come « Direttore del Regio Laboratorio chi-

⁽¹⁾ DAVIDE BERTOLOTTI. Descrizione di Torino. Torino, Pomba, 1840.

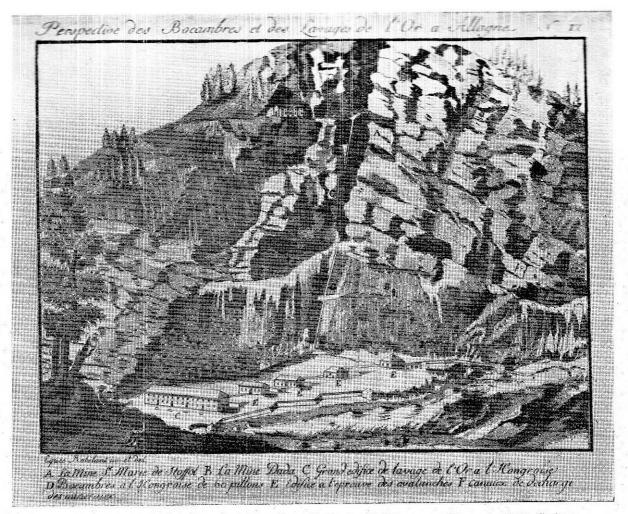


Fig. 461 - Dipartimento delle miniere d'oro di Monte Stoffol presso Alagna in Valle Sesia.

mico-metallurgico ed Ispettore delle miniere nei seguenti documenti (1):

R. Viglietto 24 novembre 1778, per concessione di una miniera di argento aurifero in Buccioletto (Valle Sesia);

R. Viglietto 15 marzo 1782, per concessione di una miniera aurifera in Valle Sesia;

R. Viglietto 29 aprile 1783, per concessione di quattro filoni minerali scoperti sul territorio di Antrona Piana, in provincia di Domodossola;

R. Viglietto 9 marzo 1784, per concessione di una miniera di ferro nel territorio di Demonte (provincia di Cuneo);

R. Viglietto 22 novembre 1785, per concessione di una miniera di marcassite aurifera in Valduggia (Valsesia);

R. Viglietto 1º maggio 1787, per concessione di un filone minerale aurifero in Gressoney.

R. Viglietto 24 maggio 1791, per concessione di una miniera di ferro in Pragelato.

Chiude la serie degli Ispettori delle miniere il cav. Carlo Antonio Napione, ufficiale d'artiglieria, nominato con R. Patenti 19 maggio 1795 (vedi allegato 3).

Poniamo termine a queste brevi note, colle quali abbiamo voluto accennare ad una particolare attività del Corpo Reale dell'Artiglieria piemontese, con alcuni cenni biografici sul cav. Nicolis di Robilant e sul cav. Napione, rispettivamente primo ed ultimo Ispettore generale delle miniere, entrambi ufficiali distintissimi della nostra Arma, che nel servizio hanno lasciato un'impronta che li rende degni di essere ricordati.

* * *

Cav. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant. — Nacque a Torino nel 1724 e vi morì nel 1801. Figlio del conte Giuseppe, chiaro scrittore militare, del quale si hanno due pregevoli opere a stampa: «La science de la guerre» (2) e «Il militare istruito nella scienza della guerra» (3) ed una manoscritta: «Principii elementari di guerra» (4).

⁽¹⁾ Duboin. Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti, etc., emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia. Tomo XXIV. Torino, Arpaldi, 1860.

⁽²⁾ Torino, Stamperia Reale, 1744.

⁽³⁾ In Venezia, 1751, per Carlo Pecora.

⁽⁴⁾ Torino, Biblioteca Duca di Genova. N. 682.

A les trois lettons de Cuivre B Canal d'ens que donne le mouvement aux machines unternes CoManna des Rocciets D Grand Elfre, des Boccambres et des Lavages M.Peraview Desperave des minitagnes de Caure de Homone en Polochline dans le Duché de Noste

Fig. 462 - Miniere di rame del Vallone di Ollomont in Valpelline (Ducato d'Aosta).

Paggio d'onore del re Carlo Emanuele III, il giovane Robilant venne nominato nel 1742 luogotenente nell'Artiglieria, dove servì con molto onore in guerra sino al 1748, distinguendosi alla difesa di varie località e segnatamente agli assedi di Valenza, Montalbano e Villafranca.

Nel 1749, come già abbiamo riferito, condusse quattro cadetti in Sassonia per imparare la mineralogia, e dopo aver percorse miniere ed officine della Sassonia, Hannover, Boemia, ecc., ritornò sul finire del 1751 a Torino, ove fu nominato Ispettore generale delle miniere dello Stato, e messo a capo della Scuola di Mineralogia. In quest'ufficio rese eminenti servizi al paese: stabilì infatti la coltivazione delle miniere in val Sesia, in val d'Aosta e nella Savoia, e fu creatore di un nuovo ramo di studio, di ricerche e di lavori che grandemente contribuirono ad assicurare al Piemonte lo sfruttamento delle sue ricchezze mineralogiche.

Dopo aver lasciato, verso il 1770, il servizio militare, alla morte del conte Pinto fu chiamato nel 1788 a succedergli e nominato Luogotenente generale e Comandante del Corpo Reale degli Ingegneri. Fu in questa occasione che il Robilant visitò le fortezze dello Stato, ed in questo giro era accompagnato dal conte Giambattista di Robilant, suo nipote, che fu poi il primo comandante della R. Accademia Militare e Primo Segretario di Guerra e Marina.

Nel 1789 fu incaricato di rifondere le monete del Piemonte in maniera di porle in ragguaglio al titolo delle nuove monete francesi. Nella sua vecchiaia attese a far completare nelle varie fortezze le opere in costruzione ed a porre le frontiere in istato di difesa.

Il Robilant, scrittore militare di fama, lasciò parecchi buoni scritti, alcuni dei quali contenuti negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino di cui egli era membro.

Citiamo quelle, fra le sue opere, di cui ci è stato possibile trovare memoria:

Mémoires militaires sur le Piémont (1) e col suo vero titolo: Rélation d'une tournée dans les Etats de S. M. (1788) (2).

⁽¹⁾ Manoscritto nella Biblioteca Reale in Torino.

⁽²⁾ Manoscritto apografo nella Biblioteca del Duca di Genova in Torino. L'originale era nell'Archivio del Genio militare in Torino.

témni géographique suivi d'une topographie souterraine, minéralogique et d'une docimasie des Etats de S. M. en terreferme (1).

Vinggi e relazioni delle miniere del Picmonte, Nizza e Sardegna dal 1752 nl 1764 (2).

Disegni delle miniere e saline degli Stati di S. M. (sec. XVIII) (3).

Extrait d'un mémoire sur la minéralogie du Piémont, considerée principatement sous le point de vue économique, où l'on trouve l'indication des mines et carrières de ce pays (4).

Riffessi sulla natural istoria dei monti spezzati e fisica sotterranea delle Alpi pedemontane, ed in ispecie di quelle di Val d'Aosta (5).

Rélation du duché d'Aoste (6).

Description particolière du duché d'Aoste; suivie d'un essai sur deux minières des anciens Romains et d'un supplément à la théorie des montagnes et des mines (7).

Memoria: Sur les différents procedés qui ont été employés à l'hôtel des monnaies pour améliorer les traitements métallurgiques (8).

De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son proprie pays (9).

Cav. Carlo Gerolamo Antonio Galleani Napione di Cocconato. — Nato a Torino il 30 ottobre 1757, morto il 24 giugno 1814 a Rio Janeiro. Ufficiale del Corpo Reale d'Artiglieria, si distinse in modo speciale per i suoi studi nel campo della chimica e della mineralogia, tanto che nel 1785 venne incaricato della compilazione di un trattato per un corso teorico-pratico di chimica da impartire agli ufficiali d'artiglieria presso il Laboratorio metallurgico dell'Arsenale (Regolamento 15 ottobre 1785).

Il Napione che allora aveva il grado di capitano tenente, assolse l'incarico in modo così lodevole che venne dal Papacino d'Antoni proposto al Re per Maestro degli insegnamenti metallurgici, proposta che Sua Maestà con determinazioni in data 30 marzo 1786 approvò pienamente (10).

⁽¹⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1785-86.

⁽²⁾ Manoscritto nella Biblioteca Reale in Torino con 2 atlanti di tavole.

⁽ii) Manoscritto nella Biblioteca Reale di Torino.

⁽⁴⁾ In: Journal des Mines, Paris 1798-99-XI.

⁽b) Manoscritto nella Biblioteca Reale di Torino.

⁽ii) Manoscritto nella Biblioteca Reale di Torino.

⁽⁷⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1786-87.

⁽⁸⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino.

⁽⁹⁾ Opera già citata.

⁽¹⁰⁾ R. Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Carte Antiche, vol. I, foglio 246.

Nel 1795 il Napione, pervenuto al grado di maggiore, venne nominato Ispettore delle Miniere e direttore del Laboratorio metallurgico.

Nel 1800 abbandonò il Piemonte per passare al servizio del Re di Portogallo; introdusse nell'Artiglieria portoghese utilissime innovazioni; raggiunse il grado di generale e fu elevato alla dignità di Grande di Corte. Seguì la Corte al Brasile, ove morì, nel 1814. Il Napione fu particolarmente dotto nella mineralogia; ricevette lezioni dal Werner, col quale mantenne assidua corrispondenza; apparteneva all'Accademia delle Scienze di Torino ed a quella di Lisbona.

Scrisse parecchie « Memorie » relative alla chimica ed alla metallurgia, inscrite in raccolte scientifiche.

Fra i suoi scritti ricordiamo:

Saggi ed osservazioni sulla maniera di separare il rame e lo stagno dal bronzo con cui sono formate le campane (1).

Scritto per giustificare la possibilità di trarre profitto dall'invito del 13 gennaio 1774 di rimettere le campane sovrabbondanti.

Description minéralogique des montagnes du Canavois (2).

Analyse de la mine de manganèse rouge du Piemont (3).

Sur les principes constituants de la mine d'argent grise (4).

Sur une nouvelle méthode qu'on emploie en Suède pour tirer parti des scories de l'affinage de fer (5).

Elementi di mineralogia (6).

Exposition d'une nouvelle méthode pour séparer l'argent qui se trouve allié an cuivre dans la monuoie de billon (7).

Lettre à M. Werner sur la montagne de fer prés de Taberg, etc. (8).

Vedi Poggendorff: Biographisch - litteralisches. Handwöterbuch (Lipsia, 1863 (9).

⁽¹⁾ Torino-Briolo, 1794.

⁽²⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1784-85

⁽³⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1788-89.

⁽⁴⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1793.

⁽⁵⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, 1793.

⁽⁶⁾ Torino, 1797.

⁽⁷⁾ In: Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino.

⁽⁸⁾ In: Journal des Mines. Paris, 1804.

⁽⁹⁾ Gerolamo Boccardo. Nuova Enciclopedia Italiana, 6^a edizione. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese. 1883.

ALLEGATI AL CAPITOLO VENTESIMO

ALLEGATO 1

Anno 1752

Succinto ragguaglio istorico dei motivi della prima sezione del Regio Laboratorio Chimico-Metallurgico nel Regio Arsenale.

Nel finire dell'anno 1747 il fu professore emerito di fisica padre Francesco ciarro dei Minimi, ricevendo frequentemente in camera sua a discorrere di cose finico matematiche li signori Regio machinista Mathej, dottore e professore di anatomia Bruno, cav. Proto, ed allora tenente colonnello d'artiglieria Devincenti con li capitani De Antoni e Ronzini, venne ad essi tutti unanimamente in pensiero di stabilire due giornate fisse della settimana per in detta camera unitral a proporre e sciogliere diverse questioni riguardanti le matematiche, le fisico-meccaniche, la chimica et altre cose da esse dipendenti, e massime quelle che avrebbero, coll'essere ben intese, potuto maggiormente contribuire al vantaggio del R. Servizio, e della Patria.

Dopo alcune sessioni nelle quali si presero soltanto in mira le cose diverse da esaminarsi e cercarne la maggior perfezione, come per esempio le macchine, la longitudine, le tinture, le porcellane, il fluido elastico della polvere a fuoco, la depurazione dei nitri, e perfezionamento delle polveri suddette.

Queste due ultime furono appoggiate al capitano Ronzini, come iniziato nelle cose chimiche, a cui la compagnia deputò per assistente il De Antoni.

Siccome per far le necessarie operazioni e sperimenti conveniva avere un inboratorio, e vasi adattati, il succennato padre Garro procurò loro la comunicazione et uso del laboratorio della spezieria del Convento, ed umigliando n. H. M. le idee progettate, le quali da esso furono sommamente gradite, prese nulmo n rappresentargli la necessità di qualche danaro e degli ordini opportuni per esser provvisti del bisognevole all'intrapresa, e questa si compiacque ordinare all'ufficio dell'intendenza d'Artiglieria di fare le necessarie provviste.

Coll'aluto di tal Regia benigna condiscendenza, si fece dai suddetti due capitant un rigoroso e seguito corso di operazioni sopra l'estrazione del nitro dalle terre, sopra il depuramento del sal marino e sopra il grado di raffinazione maggiore a cui interamente portar si può, e specialmente si verificarono con un'esatta ripetizione parecchi esperimenti sopra il nitro, riferiti da alcuni accademiei di Francia li quali sembravano alla compagnia molto contraditori e troppo azardatamente avanzati, che tali appunto si ritrovarono.

Andava in tanto giornalmente crescendo il numero degli esperimenti, li quali con necessaria concatenazione l'un l'altro chiamandosi in reciproca riprova, in modo tale che per l'acidentale stretezza del Laboratorio non facendosi luogo a proseguire per timore di confusione, si pensò a cercar sito proprio per stabilirne un altro più comodo e spazioso.

Riflettendo però la Compagnia che tali stabilimenti sono oltre le forzo di un privato e attesa l'unanime intenzione di dirigere i di lei travagli a più sodi vantaggi del Principe pensò poter con libera ed ossequiosa sicurezza proporne al Re l'intrapresa, rappresentandole che con essa verrebbe a stabilire la vera pietra di paragone con essi riconoscere il vero ed il falso delle molte proposte che tuttodi si vanno facendo, per smascherar le quali niun altro mezzo può esser valevole fuor che quello dell'analisi chimica, e tanto più frequentemente nelle cose di artiglieria. Si pensò dal tenente colonnello Devincenti di cercar qualche angolo nell'Arsenale sufficiente a stabilirvi una tale officina, e farne progetto, dissegno e calcolo da umiliarsi a S. M.

Gradito il progetto, la S. M. ne approvò l'erezione nell'Arsenale giusta le rappresentanze fattele dalli tenente colonnello e padre Garro, e nella primavera dell'anno 1748 si diede principio alla di lui costruzione assegnando danaro sopra la categoria spese per il Laboratorio dei Bombisti, e negli anni susseguenti 1750 e 1751 l'aumento della categoria suddetta e con specifica: Per il R. Laboratorio Chimico novamente costrutto. Laboratorio dei Bombisti.

Distribuì e fece costrurre nel suddetto nuovo Laboratorio il menzionato capitano Ronzini tutti li fornelli più usuali e necessarj ad una tale officina e con i quali si potesse procedere ad ogni qualunque operazione chimica tanto sopra gli animali, vegetabili, che minerali, in modo che, ad ogni comando di S. M., si fosse al caso di operare e riferirgli li risultati, conseguentemente sotto tal generale denominazione di Laboratorio chimico egli era principalmente destinato alle cose d'artiglieria, le quali per la maggior parte cadono sotto l'esame del fuoco, e di cui un membro principale sono le manipolazioni dei Bombisti.

Determinò fra tanto S. M. nella primavera dell'anno 1749 spedir quattro sogetti del Corpo suddetto in Germania per ivi imparare la Metallurgia altra parte della Chimica, di dove ritornati nell'inverno dell'anno 1751, ritrovati li preparativi fatti nel succennato laboratorio, nel quale, come stimati inutili, si erano tralasciati alcuni fornelli unicamente bisognevoli nelle operazioni metallurgiche e specialmente quelle che voglionsi fare più in grande, o sia con magior copia di materiali, si stabilì adunque di far errigere unicamente per queste un nuovo laboratorio alla sola metallurgia destinato, e servendo il già fatto per le altre operazioni chimiche, di due uno solo per così dire se ne formò a beneficio degli insegnamenti docimastici e metallurgici da S. M. ordinati farsi ad alcuni sogetti a tal studio spezialmente nominati.

Fu poi allora stabilito un bilancio particolare da farsi annualmente per i suddetti Laboratori non disgionto però da quello della Generale Azienda d'Ar-

DOCUMENTI

tiglieria sotto i progetti dell'Ispettore delle Miniere, e così cangiò d'aspetto la prima instituzione generale per rendersi particolare e destinata soltanto ai raggi e riduzioni delle miniere e metalli (1).

ALLEGATO 2

6 Maggio 1752

Regie patenti di nomina del Cav. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant a Ispettore Generale delle Miniere.

il clay. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant, capitano del nostro Reggimento dell'Artiglieria nei viaggi e soggiorni d'ordine nostro da lui fatti nella Hammonia ed altre Provincie della Germania, in cui singolarmente fiorisce la mutura delle miniere, ha coll'indefessa sua applicazione per l'acquisto delle engalzioni opportune in quest'arte incontrato si bene il nostro Real Gradimento, che ne stamo invitati a dargliene un particolare contrassegno col costituirlo impettore Generale delle Miniere nei nostri Stati, persuasi ch'egli sarà per viappiù corrispondere alla favorevole aspettazione, che abbiamo concepita della di lui l'ersona.

Epperò per le presenti di nostra certa scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio eleggiamo, costituiamo e deputiamo il suddetto l'avultere Spirito Benedetto Nicolis di Robilant per Ispettore Generale delle Ministra nei nostri Stati, con tutti gli onori, privilegi, prerogative, autorità, procuntuenze, vantaggi ed altre a tal Carico spettanti, mandando a tutti li nostri Ministri, Magistrati, ed Ufficiali, ed a chiunque altro sia spediente di ricomercio, atimario, e riputario per Ispettore Generale di esse Miniere, con farlo e insciarlo gioire delle cose suddette, ed alla Camera nostra dei Conti di regintenze le presenti. Che tale è nostra mente.

Unte in Torino li 6 maggio 1752 e del nostro Regno 23º.

C. Emanuele

ALLEGATO 3

19 Maggio 1795

Itegie patenti di nomina del Cav. Carlo Antonio Napione di Coconato ad Ispettore nelle Miniere.

Le vante ed utili cognizioni che nella Storia naturale, e singolarmente nella parte riguardante la metallurgia e la mineralogia, ha cogli indefessi suoi studj acquintate il Maggiore di fanteria Cav. Carlo Napione di Coconato capitano

R. Archivio di Stato di Torino. Sezione IV. Artiglieria. Carte Antiche, vol. 11, pag. 287.

nel Corpo Reale d'Artiglieria avendogli meritamente conciliata una ben distinta riputazione presso il pubblico e massime presso li Professori, ed intelligenti in tale materia tanto nazionali, che forestieri, già ci mossero ad eleggerlo Consigliere nel Consiglio delle miniere, e ad affidargli la direzione del laboratorio chimico-metallurgico, e del Museo Mineralogico; e volendo ora porlo in grado di viemmaggiormente impiegare la conosciuta sua abilità ed intelligenza a vantaggio del pubblico, Ci siamo disposti a conferirgli la vacante carica d'Ispettore delle Miniere nei Nostri Stati, nella giusta fiducia, che ne adempirà i doveri con quello stesso zelo, ed attività, che ha costantemente dimostrato finora nella Carriera Militare, non meno che nell'eseguimento delle altre particolari incombenze, riguardanti il Nostro servizio, che gli furono appoggiate. Epperò colle presenti di Nostra certa scienza, ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Consiglio, eleggiamo, costituiamo, e deputiamo il suddetto cay. Carlo Antonio Napione di Coconato per Ispettore delle Miniere nei Nostri Stati con tutti gli onori, privilegj, prerogative, autorità, preeminenze, vantaggi, ed altre cose a tale carica spettanti; mandando a tutti li nostri Ministri, Magistrati, Uffiziali, ed a chiunque altro sia spediente di riconoscerlo, e riputarlo per Ispettore d'esse miniere, con farlo, e lasciario godere delle cose suddette, ed alla Camera Nostra dei Conti di registrare le presenti; che tale è Nostra mente.

Date alla Venaria Reale li 19 maggio 1795 e del Regno Nostro il 23°. V. Amedeo

Notizia Bibliografica

PER IL CAPITOLO XX DELLA PARTE SECONDA - VOLUME IV (dal 1815 al 1870)

BERTOLOTTI DAVIDE: Descrizione di Torino (Torino, Pomba, 1840).

BOCCARDO GEROLAMO: Nuova Enciclopedia Italiana — 6ª edizione (Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1883).

Brancaccio Nicola: L'esercito del Vecchio Piemonte - Gli ordinamenti — 2 volumi (Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, 1923-1925).

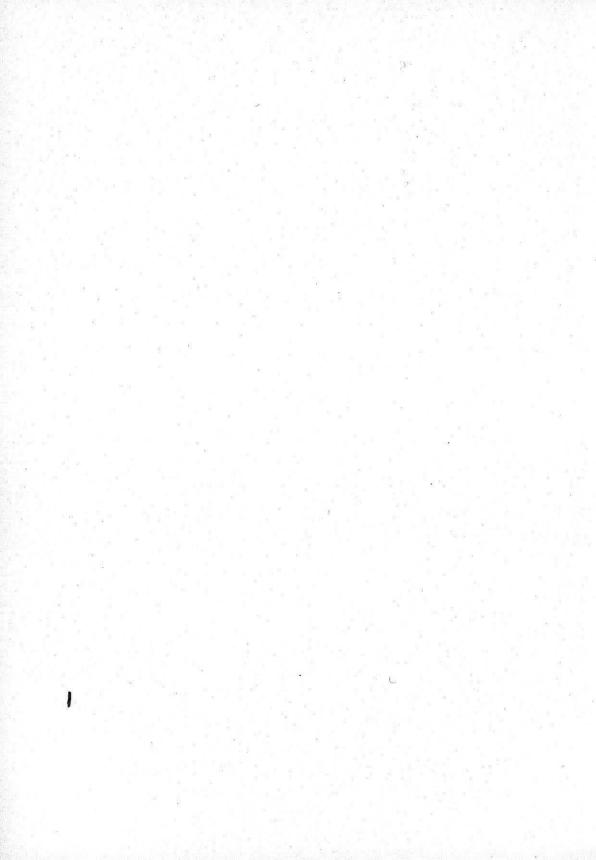
BIBLIOGRAFIA

- Di Robilant (Nicolis) cav. Spirito Benederro: Viaggi e Relazioni delle miniere del Piemonte, Nizza e Sardegna dal 1752 al 1764 (Manoscritto della Biblioteca Reale di Torino).
 - id. De l'utilité et l'importance des voyages et des courses dans son propre pays (Turin, Reycends, 1790).
- Duboin: Raccolta delle Leggi, cioè Editti, Manifesti, etc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia 28 tomi in 30 volumi ed 1 volume d'indice genérale (Torino, Tipografie varie, 1818 e seguenti).
- Formazione del Corpo Reale d'Artiglieria colle Incumbenze, dritti, e doveri degl'individui che lo compongono, seguita da alcune notizie storiche relative all'origine e progressione di detto Corpo (Torino, Davico e Picco, 1815).

Fonti

REGIO ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Sezione IV — Artiglieria — Carte antiche — Volumi vari.



CAPITOLO VENTUNESIMO

Scuole di Artiglieria

In questo capitolo, per motivi ovvii — pur non attenendoci atrettamente ai limiti cronologici assegnati al volume, cioè 1815-1870 — trattiamo solamente delle Scuole che continuarono a svolgere la loro attività nel periodo suindicato.

i.

LA REGIA ACCADEMIA MILITARE DI TORINO DALLE ORIGINI 1678 AL 1870.

1º Periodo

L'Accademia Reale di Savoia (1678-1798)

Avvertenza preliminare - Il palazzo dell'Accademia - Il « manifesto » di Maria Giovanna Battista di Savoja - La campana di Simone Boucheron, illustre fonditore di cannoni - La fama dell'Accademia di Torino si diffonde in tutta Europa - Una questione con la Santa Sede per gli accademisti stranieri « eretici » - I nuovi regolamenti del 1730 e 1753 - I tre « appartamenti ».

Nelle ultime pagine del 2ª volume di questa Storia, accenmando alla creazione della Regia Accademia Militare di Torino, contituita con decreto del 2 novembre 1815 e sottolineando la grande importanza e anche il significato simbolico di tale avvenimento, dicemmo che del glorioso Istituto militare avremmo ampiamente parlato, com'era naturale, nei volumi successivi.

Eccoci ora ad illustrare la mirabile opera svolta da questa grande fucina, che dal 1815 ad oggi ha dato alla Patria tanti valorosi ufficiali: naturalmente però, per assolvere tale compito in modo logico ed organico, non possiamo contenerci nei limiti cronologici assegnati a questo 4º volume della Storia dell'Artiglieria (1815-1870); cioè — mentre rispetteremo strettamente quello terminale, riservandoci di narrare negli altri volumi la storia dell'Accademia nel periodo che va dal 1870 ai giorni nostri — per quanto invece concerne le origini, dovremo risalire nel tempo, per rievocare brevemente i precedenti e constatare come l'Accademia si riallacciasse a ben più antichi Istituti, inserendôsi nelle più gloriose tradizioni militari dello Stato Sabaudo.

Nel primo volume abbiamo veduto (1) come Carlo Emanuele II dedicasse i ventisette anni del suo regno ad una vasta e
proficua opera di riordinamento di tutte le forze dello Stato e in
particolar modo degli organismi militari. Dall'opera «Le origini ed i progressi della Monarchia di Savoia», dello storico e
statista torinese conte Luigi Cibrario si apprende, fra l'altro,
che Carlo Emanuele II decretò anche la costruzione di via della
Zecca (attuale via Giuseppe Verdi), e ordinò che il primo palazzo da costruirsi presso la piazza Castello fosse destinato all'Accademia Reale.

L'architetto conte Amedeo di Castellamonte, — lo stesso che è ricordato come autore di altri edifici, fra i quali il Palazzo Reale detto « Nuovo » — tracciò il progetto del nuovo fabbricato, e nella sua relazione lo disse destinato per « uso di una nobile Accademia nella quale saranno alloggiati, oltre li Paggi di S. A. R., la nobile gioventù della Sua Corte e forestieri, ove saranno ammaestrati negli esercizi d'ogni sorte d'armi, de' cavalli, delle danze, delle matematiche e delle belle lettere ».

Nel 1675 si diede inizio all'erezione del palazzo; il giorno 11 marzo di tale anno avvenne la cerimonia della posa della prima pietra, alla presenza di S. A. R. il Duca Carlo Emanuele II.

Non fu però concesso a Carlo Emanuele di vedere compiuto l'edificio dell'Accademia, che venne ultimato nel 1680, durante la reggenza della Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, vedova del grande Monarca morto cinque anni prima.

⁽¹⁾ Storia dell'Artiglieria Italiana, vol. I, pagine 703 e seguenti.

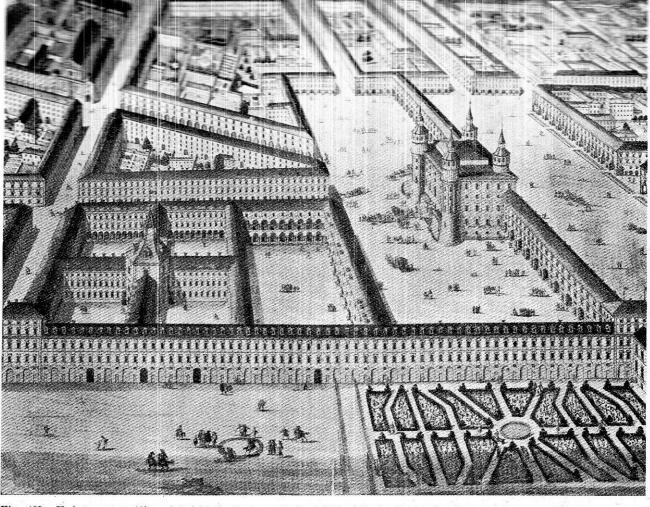


Fig. 463 - Veduta prospettica dei fabbricati progettati dall'Architetto Conte Amedeo di Castellamonte per la sede della Reale Accademia ed edifici annessi (1682).

(da una stampa esistente alla Biblioteca di S. M. il Re in Torino).

SCUOLE D'ARTIGLIERIA - PIEMONTE

Già però sin dal 1° settembre 1677, con manifesto pubblicato in italiano, latino e francese (1), la Reggente notificava che il 1° gennaio 1678 si sarebbe aperta in Torino un' « Accademia



Fig. 464 - Carlo Emanuele II - Ideatore dell'Accademia Reale.

Reale », nella quale verrebbe insegnato tutto quanto era necessario per formare lo spirito e sviluppare il fisico dei gentiluomini e particolarmente di coloro che volevano dedicarsi alla vita « mi-

⁽¹⁾ Vedi facsimile del Manifesto nel I volume della Storia dell'Artiglieria Italiana, pag. 709.

litare ». Giova sottolineare questo attributo e sfatare l'opinione, piuttosto comune, che nei primi tempi questo Istituto mirasse più che altro all'educazione mondana. Sta di fatto che la defini



Fig. 465 - S. A. R. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours — Fondatrice dell'Accademia Reale (1º settembre 1677).

Mone di « Accademia Militare » la troviamo già in un regolamento del 1680, dove è detto come vi si apprendesse « a montare a cavallo, correre al saraceno, all'anello, et alla testa dei mostri, la danza, l'armeggiare, il volteggiare, il maneggio delle armi, gli esercitii militari, la matematica e il disegno ».





Egia Sabaudio Duriffa hae toto Adminifracionis fom tenguite, attente, fio dioseq perfequents, que unique Regalis Filli indutris profuture funt, acidit credidir opportunius fe, mbil grathie Nobilliati potificiam profute, punte, quim fi
Academiam es hae Vibe influtuse Difeiphere en amminim-cquib is Anter- untutes, & Corporis ingenuo Adoleteente dignet comparation. Morries il que vase, inconstrutque Nobiles exteros, ur humes antimusems beneuera un abbute,
qued fenu, preter confectas Academie exercisaciones. Illut exista commodit
un hae Vibe habituros, ut alegantiam, uenutiatemps agentiqualismin bentant.

es elu. Erfamiliaritate buius Aules, que fanceum pugra, curluq, equetto, , com Charcaton Juscesdarum arec, exercitq, humimud folcomolous (pedacules inter Europe elegantillumes tempes autorità-

timensit,

Prima fequentisanni 1878 dies Academinisirium dabit. Difeent Academici dos 11012 squelliis ate tem i difeent infuper ad Annulum, afqi in liatarium Pugifem decurrete, & cetera tid gamis hattiludis i provierra denumerofe faltare, & dimusare midibus, & in gyrum, cucumagi ex attra ad liau in Marthematicis, in Graphidos fetentia, in rei Ballica palathra exercebuntar. Aigi ve tocticis per oprant viu ipia dosente, quà rationa oppugnari, defendiqa debeant Arces, irruptiu die in Calitari, quod in hanc vium originis, etuloji defendia. Plus acceder Hilloria, Chronelogia, Geographia iludiomi Scotonia referenza dell'am dia acceder Hilloria (Chronelogia, Geographia iludiomi Scotonia referenza dell'am dia acceder familia dia Autoria. Autoria etuno Guardon familia dia acceder familia dia acc

Harum emnium Difeiplenarim Magiffir ex optimis fano doleči, ikite vili firlic iv vik quibus. Kegis i pla Cell roda defectivificai v Dex quippe in Eudem Azademia, qua prainda in vuo ex Regalibus Palauje

milituator, le te com egicus exercebit.

Isode stor Arademia, qui vis era protectabio magos nominis. Le enflotisses, engre à l'aguin Academots, qui vistam lamulum habites incluantem l'apparentes contain Du, llouis, practi quos , describeres contain Du, llouis, practi quos , describeres la laboration de la limente habebont, vannaique, quorquot forra protectiva funciante facultates, de ettes additions. Quod di altquis . Mo deratosem forte faum, anomalique aformation numeroum tecum habetes, elli , liabità vannue principalismos, augobiur pentio. Vannai e. Septembro 1887.

TAVRINI. La Thypographia lo, Sintbaldi Impressorie S.R.C. 4477.

Fig. 466 - Manifesto di apertura dell'Accademia Reale (1º settembre 1677).

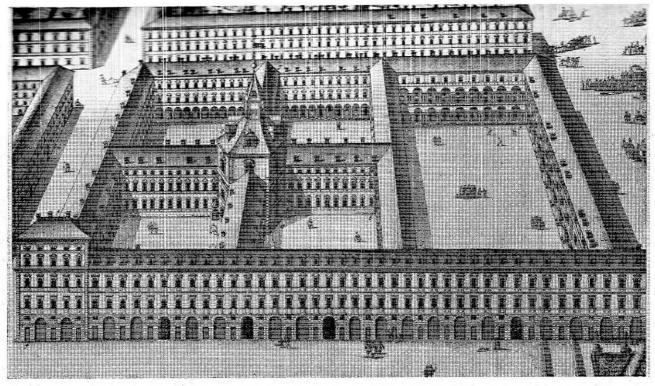


Fig. 467 - Progetto per il fabbricato dell'Accademia Reale, dell'architetto Conte Amedeo di Castellamonte.

(Incisione del «Theatre des Etats de S.JA. R. le Duc de Savoye - 1700).

SCUOLE D'ARTIGLIERIA - PIEMONTE

Le discipline militari teoriche non erano affatto trascurate; e neanche si può dire che mancassero le applicazioni pratiche di tali insegnamenti: da un'incisione del tempo risulta che già nel



Fig. 468 - La grande campana della torre-orologio della R. Accademia, dono di S. A. R. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (anno 1678).

1681 gli Accademisti eseguirono un'esercitazione di accampamento e di attacco di un forte, col concorso di reparti di truppe delle tre Armi.

Per scrupolo di storici imparziali, ci affrettiamo a soggiurgere che lo studio e le esercitazioni militari non dovevano certo occupare l'intera giornata degli accademisti, se le Regole del-l'Accademia di Savoia affermano in modo categorico che gli accademisti devono poter « frequentare continuamente, per i tornei, giostre, balletti ed altre pubbliche feste, la Corte, giustamente creduta una delle più vaghe d'Europa». In sostanza, per essere imparziali non si può attribuire all' « Accademia Reale di Savoia » un carattere vero e proprio di scuola militare per il reclutamento degli ufficiali, come ebbe dal 1816 in poi; ma non si deve neppure dimenticare che molti gentiluomini piemontesi ne uscirono, sin dai primi tempi, col brevetto di ufficiale, segnalandosi nelle guerre sostenute dai Duchi di Savoia prima e dai Re di Sardegna poi.

Negli anni 1678, 1679 e 1680 l'Istituto ebbe sede provvisoria in uno dei palazzi di S. A. R.; solo nell'autunno del 1680 gli accademisti presero stabile dimora nel nuovo Palazzo dell'Accademia.

E qui ricordiamo l'atto munifico e significativo con cui la fondatrice, S. A. R. Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, volle offrire alla nuova Accademia la grande campana che ancor oggi trovasi nell'antica torre-orologio, e che da oltre due secoli e mezzo, regola col suon dell'ore il ritmo dell'attività quotidiana, rievocando ai viventi non immemori un superbo passato, ed esortandoli ad accrescere in avvenire con nuove gesta il patrimonio di gloria trasmesso dai predecessori.

La grande campana, opera di Simone Boucheron, reca in alto, su tre righe, la seguente iscrizione:

MARIA - IOANNA - BAPTISTA - A - SABAVDIA - SABAVDIAE DVCISSA - PEDEMONT - PRINC. - CYPRI - REGINA - VT - ACADEMICI HORARVM - PVLSV - AD - CONSVETA - MVNERA - REGIA - QVASI VOCE - EXCITENTUR - REGIIS - SVMPTIBVS - CONFLARI - IVSSIT ANNO - 1678 - ADMINISTRATIONIS - SVAE - TERTIO

ed in basso:

SIMON . BOVCHERON - MA - FAITE.

Cogliamo quest'occasione per ricordare brevemente la figura e l'opera del fonditore Simone Boucheron. Nel volume I e II abbiamo già ampiamente parlato dei più illustri fonditori italiani

SCUOLE D'ARTIGLIERIA - PIEMONTE

del periodo che va dalle origini delle artiglierie al 1815: ora anche il Boucheron merita un suo posto d'onore nella schiera di coloro che contribuirono allo sviluppo ed al perfezionamento tecnico delle bocche da fuoco.



Fig. 469 - Simone Boucheron, fonditore della grande campana della R. Accademia (anno 1678).

Giunto a Torino verso il 1659 da Orléans, sua città natale, Simone Boucheron, dopo avere compiuto con ottimi risultati al cuni lavori affidatigli dalla Corte Sabauda, veniva dal Duca Carlo Emanuele II, con lettere del 1º giugno 1662, eletto « fonditore e faboricatore generale dell'artiglieria sì grossa che piccola».

Tra le varie artiglierie di questo celebre fonditore andarono particolarmente ammirate due famose colubrine datate e recanti il nome dell'autore, che si leggeva attorno ad una testa di satiro arieggiante il fare michelangiolesco. Purtroppo tali colubrine, esposte per lungo tempo all'ingresso dell'Arsenale, dove ancora si trovavano verso la fine del secolo XVIII, scomparvero in seguito, insieme ai molti altri cannoni di questo gran gittatore della seconda metà del 600. E non solo di artiglieria si occupò Simone Boucheron (che morì in Torino il 24 giugno 1681); diversi furono i lavori affidatigli, tra i quali ricorderemo, oltre la già citata campana dell'Accademia, la campana ducale, fusa nel 1670, e ricollocata, pochi anni or sono, sull'alto di una delle torri del Palazzo Madama.

* * *

La sovraintendenza, nonchè la direzione effettiva dell'Accademia, vennero affidate nominalmente al Gran Scudiere di Savoia; di fatto spettarono ad uno degli Scudieri del Duca e, dal 1697, ad un Governatore.

Il primo Sovrintendente fu Carlo Luigi San Martino d'A-gliè, marchese di San Germano.

La fama dell'Istituto varcò presto i confini del Piemonte, e vi affinirono allievi dall'Inghilterra, dall'Austria, dalla Polonia, dalla Russia e da altri Stati.

Nel 1688 il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, il futuro sgominatore dei Turchi, scriveva al Duca Vittorio Amedeo suo cugino, raccomandandogli l'allievo conte Massimiliano di Elberstein, figlio di un generale austriaco; e più tardi gli raccomandava il conte Palfy, appartenente pure ad una delle prime famiglie d'Austria. A sua volta, Lord Chesterfield, scrivendo al figlio gli indicava l'Accademia di Torino come modello di signorile educazione.

Questa liberalità nell'ammettere in Accademia anche elementi « eretici » in convivenza con cattolici romani, fu causa di una non breve questione, terminata nell'aprile del 1681, tra la Santa Sede e il Governo ducale: la Santa Sede temeva per la purità della religione negli Stati di Savoia, ma il Governo sabaudo assicurava che gli eretici accolti in Accademia sarebbero stati educati in modo da «ricevere» e non da «far» impressione.

Le guerre, che infierirono continue sul territorio piemontese, non permisero che l'Accademia avesse funzionamento normale e vita continua: chiusa nel 1690, venne riaperta nel 1697; chiusa di nuovo nel 1703, riprese a funzionare nel 1713; e altre interruzioni si ebbero ancora dal 1729 al 1730 e dal 1733 al 1734.

Il primo ordinamento del 1678 venne ripetutamente modificato con i regolamenti del 20 novembre 1730 e del 1 maggio 1753: questi impressero carattere definitivo all'Istituto, che, pur rimanendo riservato ai soli nobili, non servì solo alla preparazione cavalleresca, ma anche a quella universitaria.

A tale scopo i « Cavalieri Accademisti » furono divisi in tre classi, denominate « appartamenti ».

Alla prima erano iscritti i gentiluomini che compivano nell'interno dell'Istituto gli studi cavallereschi e che si avviavano più particolarmente alla vita delle armi.

Della seconda facevano parte coloro che seguivano presso l'Università gli studi di teologia, di filosofia e di legge.

Appartenevano all'ultima classe gli Λ ccademisti più giovani, che si iniziavano agli studi.

Frequentavano pure le scuole interne dell'Istituto, formando categoria a parte, i Paggi del Re.

Nei regolamenti dell'epoca si assicurano « tutti i giovani signori che si recheranno in questa Accademia Reale che essi non solo fruiranno delle grazie e dei favori di una speciale protezione di S. M., ma che se desiderano, uscendo, di entrare in carriera e ottenere un impiego sia di toga, sia di spada, si avrà un riguardo particolare ai frutti che avranno ricavato da una così buona educazione ed all'applicazione colla quale ciascuno avrà lavorato per rendersi atto a servire la Corona e lo Stato».

Nel 1758 fu compilato un «Progetto di un nuovo Regolamento per gli studi degli Accademisti destinati alla vita delle armi », progetto redatto in lingua francese e dovuto probabilmente al Governatore dell'epoca, cavaliere Francesco Maria di Villa; nel Regolamento del 1759, immediatamente posteriore al

succitato progetto, troviamo indicato un orario a parte « per i militari ».

Fu appunto nell'anno 1758 che entrò nell'Accademia Vittorio Alfieri, il quale, com'è noto, vi trascorse parecchi anni in



Fig. 470 - Esercitazione di accampamento e attacco del Forte dell'Accademia Reale.

(da un'incisione del 1681).

qualità di allievo, e ne fece nella sua « Vita » una descrizione non troppo lusinghiera. Ma questo non va certamente preso alla lettera, chè si deve tener conto delle tendenze iconoclastiche e del carattere irascibile del poeta. In sostanza, per tutta la durata del primo periodo, cioè prima della ricostituzione a radicale riforma del 1815, l'Accademia continua ad essere un *quid medium* fra una scuola e una specie di pensione aristocratica, che non

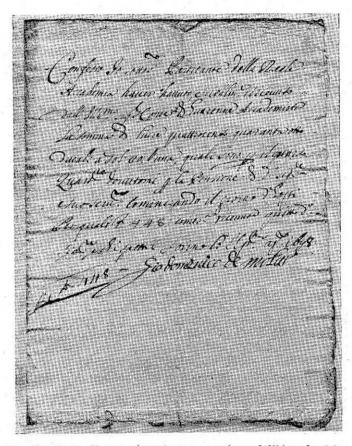


Fig. 471 - Facsimile di una ricevuta per pensione dell'Accademista Conte Giacinto Roero di Guarene (anno 1698).

meritava nè gli aspri giudizi del vate astigiano nè l'inno pindarico dedicatogli nel 1778 da uno dei professori : ed è innegabile, insomma, che essa non mancò di esercitare qualche influenza benefica sull'antico esercito sardo, contribuendo ala formazione di ufficiali valorosi e distinti. ARédi Sardegna, diCipro, edi Perusalemme ofizio fenerale Bel Soldo Solendo chesis sia un Cornena esfencio in Casuna Compagnia de Regimenti noveri di Cavalleria e Dragoni Chhiamo confirm. al Conte Tedoro Rouge de Giarnes de Liober que de coderrista rella resera Accademia Reale il Canca de Carrique Si aumenta ione) in quello de Dragon Jenevois con trusi ali onori autorità ; e presogative sa tat Carico Sponiente, ed approvement growdin into por toose d assentarlo intulqualica con facto gioire dell'amiva pagasdilire oue como novaven quarro d'argado das Joldi vinti l'una) Pia revuna e mera fiene al giorne, alloggiomente, Sumiti et altre cose che ne diprendono, cominciardo dal giorno del suo afferes, e continuando in ausenire durante la sua Arvini, el il nostro berny lacito Chartale novem Monte Day in Jorina ling 8hic 1733 (America) Jondana Assente di comma d'auniere sais net Regimente de Bragon finevors por il Contr Rouge de Probesi qua accademnista nell'accademna Mesto di Soll. coll annua ypaga di Asga Hiarre June; erreza ficre algiorno, allaggiarnemo

Fig. 472 - Regio assenso di nomina a cornetta dell'Accademista Conte Teodoro Roero di Guarene (1733).

unensile, ed afore cove, the ne diggentons

SCUOLE D'ARTIGLIERIA - PIEMONTE

Nel 1778 venne rialzato il limite massimo di età per l'ammissione, stabilendosi che da allora, per essere ammesso nell'Istituto occorresse aver compiuto gli studi preparatori per l'Università.

Venne di conseguenza soppresso il terzo Appartamento, e l'Accademia rimase con tale suo ordinamento sino alla chiusura dovuta agli avvenimenti del 1798. Aveva così termine il primo periodo (1678-1798) della vita dell'Istituto, che risorgerà, come vedremo, nel 1816, allorquando la Casa Savoia sarà ritornata nei suoi dominî di terraferma.

2º Periodo

Liceo Napoleonico (1804-1814)

La breve parentesi della dominazione straniera - L'inaugurazione dei corsi - Una visita e un discorso di Napoleone.

Nel 1804 nei locali già occupati dall'Accademia Reale il Governo francese istituì un «Liceo» — retto da un «Proviseur» e da un Consiglio di amministrazione — nel quale si impartiva un'istruzione militare e letteraria alla gioventù piemontese, preparandola a far poi parte delle Armate napoleoniche.

I corsi venuero iniziati in principio dell'anno XIII, e precisamente il 15 brumaio (6 novembre 1804); e il successivo 6 frimaio (27 novembre) ebbe luogo la solenne apertura. Tutte le autorità civili, giudiziarie e militari, i Corpi scientifici, i professori delle scuole secondarie, le deputazioni degli impiegati dell'Ateneo, delle Λccademie, gli allievi del Pritaneo e delle scuole secondarie si riunirono nella Cappella della vecchia Accademia.

Alle 10, ricevuto dal Consiglio di amministrazione e dal Corpo dei Professori in uniforme, giungeva il generale Menon, amministratore generale in Piemonte. La cerimonia si iniziò con la messa, poi il consigliere di Prefettura Occelli e l'aggiunto del Sindaco Negro pronunziarono discorsi in francese, ed uno ne fu detto in latino dal professore di belle lettere Luigi Bertone (1).

Cinque mesi dopo (24 aprile 1805), il Liceo fu visitato dall'imperatore Napoleone, che compieva un rapido viaggio trionfale nel territorio italiano dell'Impero francese (Piemonte) ed in quello del nuovo Regno d'Italia (Lombardia, Veronese, Emilia) prima di recarsi a cingere la corona ferrea a Milano.

L'Imperatore poche ore dopo il suo arrivo a Torino, « andò al Liceo, stabilito nel locale della soppressa Accademia dei Nobili, ed ivi nel cortile parlò ai liceisti » (2).

Il Liceo di Torino durò solo una diecina d'anni; nel 1814, colla fine della dominazione francese, cessò di funzionare; e noi non crediamo opportuno soffermarci su questi tristi anni, uno dei brevissimi periodi in cui il ferreo Piemonte, orgoglioso della sua secolare indipendenza, dovette subire la dominazione straniera, che naturalmente ne suaturava tutte le istituzioni, e particolarmente quelle militari.

Ma la dolorosa parentesi fu, come tutti sanno, di corta durata: nel 1814, il piccolo ma fierissimo Stato subalpino riacquistava, intera, la propria libertà.

3º Periodo

La R. Accademia Militare

Le patenti del 2 novembre 1815 - Il primo comandante: Nicolis di Robilant - Il primo direttore degli studi: Cesare Saluzzo - Il corpo insegnanti - Le sedi estive - Episodii ed aneddoti - L'elenco degli ex accademisti caduti combattendo nelle Campagne del Risorgimento fino al 1870 - Su 2300 al-Ilevi, oltre 600 decorati - I sistemi di reclutamento e di organiz-

⁽¹⁾ Precis historique sur le Lycée de Turin. Description de la fête et dineours prononcés lors de son ouverture solennelle le 6 Frimaire an 13. Turin, chez Botta, Prato et Paravia.

⁽²⁾ G. Roberti. Il Centenario di un viaggio trionfale.

zazione e le successive modificazioni - La grande riforma del 1860: l'Accademia Militare diviene Accademia di Artiglieria e Genio - Personaggi illustri che furono allievi dell'Accademia - La nuova storia.

Le RR. Patenti del 2 novembre 1815 con cui Vittorio Emanuele I costituiva la Reale Accademia Militare (1), diceva che scopo dell'Istituto era quello di addestrare giovanetti a riuscire col tempo buoni ufficiali. L'Accademia di Torino veniva così ad assumere il carattere vero e proprio di Scuola militare per il reclutamento degli ufficiali. I giovani destinati alla carriera delle armi venivano nella nuova Accademia «educati ai sentimenti di religione, di onore e di fedele attaccamento al loro Sovrano, non che all'amore della virtù ed al desiderio della gloria».

Alle RR. Patenti di fondazione seguì la « Regola » del nuovo Istituto, approvata il 1° febbraio 1816. Autore principale del lavoro preparatorio e della stessa Regola era stato il cavaliere Cesare Saluzzo di Monesiglio, sulle direttive date dal Ministro della Guerra e Marina, marchese di San Marzano.

Il 1º aprile del medesimo anno l'Istituto fu aperto nello stesso palazzo nel quale avevano avuto sede l'Accademia Reale di Savoia ed il Liceo napoleonico. L'alba del 2 aprile 1816, primo giorno di vita dell'Accademia, era salutata, alle ore cinque e tre quarti, dalla «diana battuta per dieci minuti».

Da quel momento, a suon di tamburo, si iniziava la successione delle operazioni giornaliere, che con minuti particolari erano state precedentemente stabilite.

Il Re Vittorio Emanuele I dimostrava molto interessamento per l'Istituto, recandosi sovente a visitarlo e facendosi spesso e minutamente informare circa l'andamento generale. Il premio principale per la buona condotta consisteva nel conferimento della « cifra reale »: «l'allievo che per un intero mese fosse il primo della propria classe riceveva un fregio d'argento consistente nella cifra delle iniziali del nome del Re, appeso con catenella all'occhiello superiore del vestito ».

⁽¹⁾ Vedi riproduzione in facsimile del decreto nel 2º volume di questa Storia, pag. 1703.

Questo distintivo della cifra reale, conservatosi nell'Accademia da allora fino ad oggi ed esteso poi a tutti gli Istituti militari italiani, contribuiva a dimostrare ed a mantenere vivissimo l'attaccamento personale dei giovani accademisti al Sovrano.

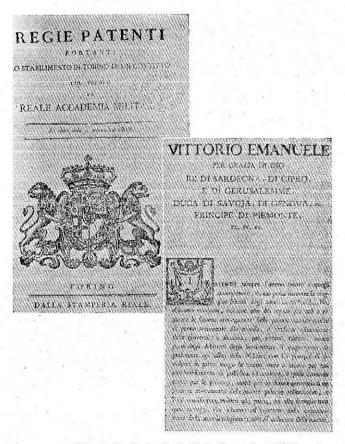


Fig. 473 - R.R. Patenti delli 2 Novembre 1815.

Al comando del nuovo Istituto fu destinato il generale conte Giovanni Battista Nicolis di Robilant, mentre la direzione degli studi veniva affidata al cavaliere Cesare Saluzzo.

Il Robilant, soldato nell'anima, si propose in particolar modo di infondere negli allievi lo spirito di casta e cioè il senso orgoglioso dell'alta sorte di comando, e quindi di disciplina e di sacrificio, a cui sono chiamati; e lo spirito di corpo, cioè la cono scenza sempre vigile della responsabilità morale incrente alla loro qualità di militari.



Fig. 474 - D. Filippo Antonio Asinari Marchese di S. Marzano.

Ma alla fine dello stesso anno il Generale Nicolis di Robilant succedette nella carica di Ministro della Guerra al Marchese di S. Marzano divenuto Ministro degli Esteri: egli continuò a tenere il comando nominale della Scuola e se ne interesso effettivamente, ma naturalmente non potè più dedicarvisi



Fig. 475 - Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna.

(da una tela ad olio esistente al Gran Magistero Mauriziano in Torino). con la stessa cura di prima, cosicchè Cesare Saluzzo dovette in molte attribuzioni sostituirlo e fu nominato comandante in seconda.

Nel novembre 1820 il Robilant si dimise da Ministro e venne nominato Ispettore Generale dello Stato Maggiore del Corpo del Genio Militare, ma conservò ancora la carica di comandante generale dell'Accademia e riprese il suo domicilio nell'alloggio dell'Istituto, proponendosi di « consacrare il resto dei suoi dì al bene della sua diletta Accademia »; ma pochi mesi dopo si ammalò e morì il 12 febbraio successivo. Cesare Saluzzo, cui già il 16 agosto dell'anno precedente il Re aveva conferito divisa e autorità di colonnello, assunse il comando generale dell'Accademia, pur senza avere il titolo effettivo; e da quel momento gli studi vennero organizzati con criteri più sicuri e omogenei.

Al Robilant spetta comunque il merito d'aver buttato le basi morali dell'Istituto, conservandogli un carattere di apoliticismo quasi assoluto, dovuto alla cura con cui gli allievi venivano sottratti all'influenza del burrascoso ambiente esterno e sopratutto — doti preminenti in cui tutte si rinsaldavano — insegnando, con la parola e con l'esempio, l'alto sentimento del dovere, lo spirito di sacrificio, l'illimitata devozione al Sovrano.

La nobile figura di Cesare Saluzzo e l'opera sua sono mirabilmente rievocate dal generale Francesco Luigi Rogier, che dell'Accademia fu allievo dal 1856 al 1859, in alcune pagine che qui riportiamo (1):

« La parte presa dal Saluzzo — scrive il Rogier — nella preparazione dell'ordinamento e del regolamento dell'Accademia, l'indirizzo da lui dato agli studi, l'azione educatrice esercitatavi nei molti anni (1821-1838) durante i quali egli ne resse il comando, gli fanno giustamente attribuire il merito principale dei buoni risultati ottenuti nell'istituto, del quale egli fu chiamato « padre » per riverente e memore affetto dei suoi allievi. Non rivestito dapprima di grado militare, il Saluzzo, che i sentimenti militari aveva ereditato col sangue, attingeva i principi informatori del suo sistema educativo ai tipi classici della sto-

⁽¹⁾ Generale F. L. Rogier: La R. Accademia Militare — nell'op.: Artiglieria, 30 maggio 1848-95. Torino s. a. (1895). —F. L. Rogier: La R. Accademia Militare di Torino — note storiche 1816-1870. 2 volumi. Torino 1916.

CESARE SALUZZO - COMANDANTE

ria, della quale era cultore assiduo ed appassionato, alle profonde convinzioni religiose, alle abitudini ed agli elevati sentimenti di gentiluomo di razza».

" La sua autorità, il suo prestigio sugli allievi erano altissimi ed i suoi ammientramienti acquistavano una grande potenza suggestiva per la costante e se-



Fig. 476 - Conte Maurizio Nicolis di Robilant.

rena elevatezza di tutti i suoi atti, per la sua fermezza, temperata da una mitezza di maniere che Domenico Berti qualificò di «materne», per l'assoluta giustizia che accomunava sotto l'uguaglianza della legge tutti gli allievi. Applicando fin d'allora gli stessi criteri, che segui di poi nell'educazione dei Principi Reali, egli mirava a svolgere e indirizzare con intelligente azione di moderatore le qualità naturali, a incoraggiare lo sviluppo dei sentimenti generosi propri dei giovani, a non contrastare nè comprimere l'impeto dell'età, molla di utili energie, molto condonando alle improntitudini di quest'impeto ».

« Fu sua cura speciale che nell'educazione collettiva di giovani destinati a percorrere una stessa carriera ed a rimanere uniti coi legami morali che fanno dell'esercito un tutto organico, non mancasse l'intervento di quegli insegnamenti che non possono emanare dai precetti e dalle prescrizioni dell'autorità, ma si trasmettono piuttosto da compagno a compagno e costituiscono ciò che con parola usatissima chiamasi l' « ambiente ».

« E l'ambiente dell'Accademia, dal Saluzzo ispirato e preparato, dai suoi successori conservato, si fece fin dal principio e si mantenne poi sempre, quale meglio non poteva essere, adatto allo scopo dell'istituzione. Vivaci, un po' spensierati, ma aborrenti da ogni finzione, da ogni effeminatezza, da ogni debolezza; fieri nel loro atteggiamento militare e gelosissimi di quanto toccava il loro nome collettivo di Accademisti; legati tutti fra loro da un'amicizia scevra d'ogni svenevolezza, ma profonda, ma pronta al sacrifizio, ma tenace, gli allievi della R. Accademia Militare, nei lunghi anni trascorsi fra le mura severe che li separavano dal mondo, ponevano salde basi a quelle qualità militari che si esplicavano più tardi nei reggimenti, nei quali essi portavano piuttosto l'ambizione di essere sempre pari al proprio compito che l'ansia prematura di giungere agli alti comandi, e là lo «spirito di corpo» che così alto vibrava nell'escreito piemontese, ed al quale in anticipazione avevano già partecipato gli allievi secondo l'Arma a cui aspiravano, trovava un opportuno moderatore nel robusto sentimento di cameratismo nato nell'Accademia, per il quale si sentivano affratellati tutti gli ufficiali appartenenti all'esercito».

Diamo un cenno, forzatamente sommario, sul Corpo insegnante.

I professori, per la maggior parte, erano estranei all'Accademia, e scelti fra i più distinti di Torino in ogni materia; alcuni erano anche professori alla R. Università; per le materie militari venivano comandati vari ufficiali.

Fra gli insegnanti più illustri che si susseguirono all'Accademia nel periodo 1815-1870 ricordiamo il barone Giuseppe Vernazza insegnante di Storia e letteratura; il barone Giovanni Plana, — astronomo di gran fama, direttore dell'Osservatorio Astronomico e autore, fra l'altro, della geniale teoria del movimento della Luna — che dopo aver professato alla Scuola Napoleonica d'Artiglieria in Alessandria nel 1803, all'Accademia insegnò meccanica razionale; i fratelli Carlo ed Angelo Boucheron, discendenti del famoso fonditore Simone, istitutore dei

IL CORPO INSEGNANTE

Reali Principi ed esimio latinista il primo, disegnatore della Galleria Reale e valente incisore il secondo; Giorgio Bidone, matematico e idraulico di valore; Antonio Vassalli-Eandi, dotto

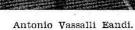


rig. 411 - Carlo Doucheron.

(da un busto del Museo del Risorgimento in Torino).

naturalista, professore di fisica all'Università; Giacinto Carena, anch'egli fisico insigne; l'abate senatore Gaspare Gorresio, insigne orientalista; Felice Chiò, professore di fisica sublime nell'Università di Torino; Giuseppe Bagetti, maggiore nel R. Corpo

1696





Giuseppe Vernazza.



Giacinto Carena. (Museo Civico di Torino).



Gaspare Gorresio. (R. Accademia Scienze Torino).



Carlo Ceppi.

Fig. 478 - Professori ed Insegnanti nella R. Accademia Militare di Torino.

Ingegneri di ponti e strade, architetto di Sua Maestà; il conte Carlo Ceppi, professore alla R. Università e distinto architetto; Francesco Omodei, uno dei più chiari cultori della storia dell'Ar-

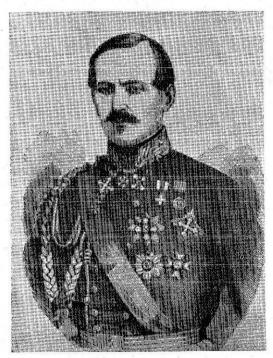


Fig. 479 - Marchese Luigi Federico Menabrea.

(da una stampa del 1859).

tiglieria, che abbiamo avuto ripetute occasioni di citare nella prima parte di quest'Opera; il capitano del genio Agostino Chiodo, autore di molti lavori di fortificazione a Genova, che diventò poi tenente generale, ministro della Guerra, comandante del Corpo del Genio e senatore; il capitano del genio marchese Luigi Federico Menabrea, che giunse pure ai più alti gradi ed onori;

Giuseppe Dabormida, che raggiunse nell'Arma di artiglieria il grado di tenente generale e tenne la presidenza del Comitato, e fu senatore e ministro; il conte Paolo Ballada di Saint-Robert, già



Fig. 480 - Generale Conte Giuseppe Dabormida.

allievo dell'Accademia, nome ben noto a tutti gli artiglieri; ed infine, Giovanni Cavalli, anch'egli già allievo dell'Accademia, gloria e vanto dell'Artiglieria Italiana. Di molti fra questi insigni personaggi, e segnatamente dei due ultimi, si è già parlato e si riparlerà ripetutamente in altri capitoli.

* * *

Nulla il Saluzzo trascurava per il benessere degli allievi. Già sin dal 1819 si era provveduto all'acquisto per l'Accademia di una casa di campagna, detta « casa di villa », posta sulla collina, in vicinanza della chiesa di Mongreno, nella quale, durante il periodo estivo, si andavano a stabilire distaccamenti successivi di allievi, che vi facevano permanenza di quindici giorni a turno.

Nel 1832 il Saluzzo otteneva da Sua Maestà la concessione del Castello di Rivara, che venne adibito a luogo di residenza estiva ed autunnale dell'Accademia; per venticinque anni, cioè dal 1832 al 1857, gli Accademisti vi trascorsero il periodo delle vacanze estive.

« Il 13 settembre 1832 — racconta il Rocca nelle sue: Memorie di Rivara — la suddetta Accademia faceva il suo solenne ingresso in Rivara. Il comune festeggiò l'arrivo dei baldi giovani con archi trionfali, con iscrizioni, discorsi e poesie, fra cui quelle del Teol. Pallia, dell'avv. Obert, che andarono per le stampe » (1).

Tra le altre benemerenze del Saluzzo, ricorderemo l'incremento notevole dato alla Biblioteca dell'Accademia, e l'acquisto nel Camposanto di Torino di una tomba perpetua per tumularvi le salme di coloro che fossero morti mentre si trovavano in servizio presso l'Accademia.

Nel 1838 il Saluzzo, nominato Gran Maestro del Corpo Reale d'Artiglieria, lasciava il comando dell'Accademia; nel 1841 veniva nominato tenente generale e Grande Scudiere di S. M., nel 1842 cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, poi presidente della R. Deputazione di Storia Patria, ecc., entrando, come scrive il Paravia (2) «in tutto ciò che di nobile e grande si faceva in Piemonte e fuori ».

Ritiratosi a vita privata nel 1849, il Saluzzo moriva il 6 ottobre 1853 nel suo castello di Monesiglio: grandi onori furono resi alla di lui memoria.

⁽¹⁾ Macordole Angelo Maria Rocca. Memorie di Rivara. Courgnè, 1910.

⁽¹⁾ PIER ALESSANDRO PARAVIA. Vita di Cesare Saluzzo.

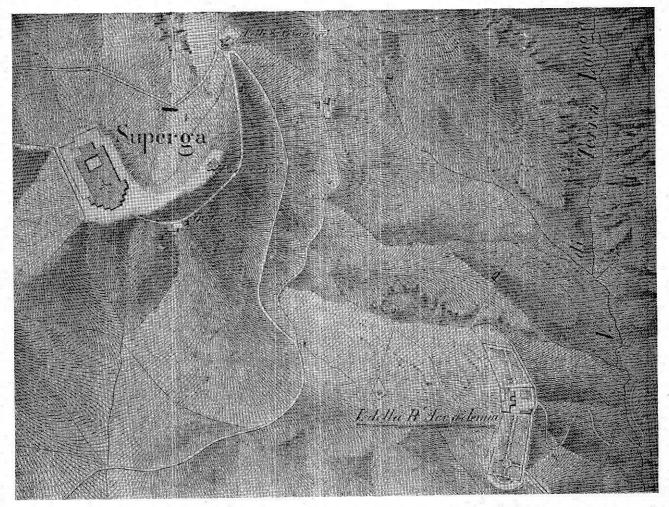


Fig. 481 - Dintorni di Superga e Casa di Villa della R. Accademia.

I suoi antichi allievi, volendo offrire al rimpianto Istitutore un omaggio solenne, deliberarono di consacrargli, come segno di durevole memoria, una medaglia con la sua effigie e sull'esergo



Fig. 482 - Busto in marmo di Cesare Saluzzo di Monesiglio (1854).

un motto che esprimesse fedelmente l'affettuosa riverenza degli accademisti.

La medaglia, artisticamente coniata, portò sull'esergo queate parole: GLI ALLIEVI
DELL'ACCADEMIA MILITARE
DI TORINO
ALL'ANTICO LORO COMANDANTE
ANZI PADRE
MDCCCLIV

Il gran numero di sottoscrizioni ottenute per la coniazione delle medaglie permise di fare inoltre eseguire dallo scultore Ga-

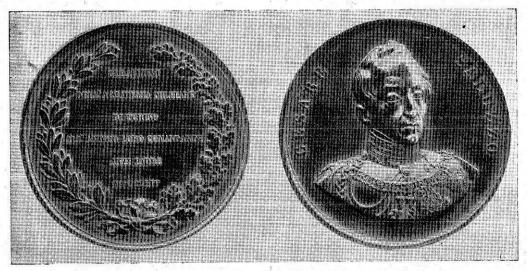


Fig. 483 - Medaglia commemorativa di Cesare Saluzzo di Monesiglio.

lea zi un busto in marmo del Saluzzo, destinato all'Accademia. Il busto, collocato su adatto basamento, venne disposto in una delle gallerie del primo piano.

Sul piedestallo è scritto:

ALL'ACCADEMIA
NELLA QUALE
EBBERO LA MILITARE ISTRUZIONE
QUESTA IMAGINE VENERATA
DEL LORO EDUCATORE
GLI ANTICHI ALLIEVI
OFFRIVANO IN DONO
MDCCCLIV

Una vivace ed interessante descrizione dell'ambiente dell'Accademia — descrizione ravvivata da aneddoti spesso gustosi — ci è stata lasciata, nei suoi «*Ricordi* » dal conte Stanislao Grimaldi del Poggetto (1), che vi fu allievo dal 1839 al 1845.

Ne stralciamo, qua e là, alcuni brani:

- « (Nell'Accademia) non vi era, malgrado i tempi, privilegio di sorta a favore della nascita; regnava in essa perfetta uguaglianza e chicchessia poteva esservi ammesso, purchè appartenente a famiglia di civil condizione. Anzi questo spirito di democrazia era talmente radicato, che nessun titolo precedeva mai il nome degli allievi, e che questi ignoravano affatto la posizione di famiglia gli uni degli altri.
- « I paggi erano semplici accademisti al pari di tutti, e solo si recavano al Palazzo in abito di Corte a fare il loro servizio presso il Re, poi ritornavano in Accademia cogli altri».

E parlando dell'educazione morale e fisica:

- « I sentimenti di coraggio e di lealtà erano vivacissimi nell'animo di tutti; non si tollerava il menomo atto che sapesse di viltà o di bassezza, che gli allievi stessi ne avrebbero fatta pronta giustizia: i ladruncoli, gli spioni erano sonoramente picchiati, poi senza remissione cacciati dall'Accademia, ove i compagni non li volevano più tollerare. Quanto poi allo sviluppo fisico, credo che in pochi collegi abbia potuto questo essere maggiore ».
- « Si viveva sempre all'aria libera nel cortile, per quanto fosse rigorosa la stagione, meno nelle ore di scuola e di notte; si sceglievano sempre i giuochi più violenti, barra rotta, salta montone, palla, geromino, la gatta, e cento altri nei quali era in perenne esercizio la forza e la destrezza. Le esercitazioni militari, la ginnastica, i passeggi, il ballo, il nuoto, la scherma, l'equitazione si alternavano colle altre istruzioni, e tutto contribuiva a rinforzare i temperamenti ed a sviluppare le forze fisiche degli allievi. Ricordo di molti giovanetti distaccati dalle gonne materne ed entrati gracili e delicati nell'Accademia, che diventarono, dopo pochi anni di quel regime, colossi di forza e di robustezza ».

L'entrata in Accademia viene così ricordata:

« La posizione di « nuovo entrato » non era per qualche tempo lusinghiera; si era dagli anziani considerato coscritto, e come tale fatto zimbello alle facezle ed agli scherni, e sopratutto ai pugni e calci che piovevano da tutte le par-

⁽¹⁾ Conte Stanislao Grimaldi del Poggerro. Ricordi di un ufficiale dell'antico esercito sardo. 2 volumi. Torino 1891. Edizione privata di sole 100 copie, fuori commercio.

ti come gragnuola; e guai a rivoltarsi o a far sentire lamenti, veniva rincarata la dose, e si aveva il male e le beffe ».

« Mi ricordo che la prima volta che cogli altri paggi attraversai il cortile per recarmi al Palazzo, sentii gridare: - Venite a vedere il nuovo, vestito da paggio. — E molti mi vennero attorno a burlarsi di me. L'abito di corte allora in uso consisteva in un cappello a barca gallonato, un vestito rosso a ricami, pantaloni corti e calze di seta. Mi sentivo impacciato da questa nuova tenuta, e stavo modestamente alla coda della colonna, confuso di vedermi ridicolo oggetto dell'attenzione generale. Madre natura mi aveva elargito due ben nodriti polpacci che, sotto alle calze di seta, facevano bella mostra di sè. Ad un tratto sentii dire: - Il nuovo paggio ha i polpacci finti di cotone; - e detto fatto, per verificare la cosa, sentii ficcarmi in quelle malaugurate sporgenze due aghi fortissimi, che mi penetrarono nelle carni, e ne fecero stillare il sangue in abbondanza. Ne provai acutissimo dolore, ma gridare era delitto, piangere era fare la spia, tacqui pertanto e sopportai; ma non ero giunto a metà del cortile, che il sangue m'insudiciò talmente le calze, che dovetti rinunziare ad andare in Palazzo, ritornare a svestirmi e divorare in cuor mio l'affronto senza zittire!».

« Ma la vittima che assai più di me ricevette botte da orbo, e fu come il capro espiatorio dei nuovi, fu Carlo di Robilant, figlio della prima Dama di Palazzo. Questi, guastato in casa da eccessive cure materne, entrò nell'Accademia esile e delicato bensì, ma provocante e malizioso, sicchè attirò ben presto sopra di sè le ire ed i pugni degli anziani, che appunto perchè figlio, come si diceva, della gallina bianca, lo facevano bersaglio a più potenti picchiate. Malgrado ciò, e forse per ciò, divenne robustissimo e sopportò più tardi terribili malattie, e l'amputazione di una mano, strappata da una palla di cannone alla battaglia di Novara ».

Come già abbiamo accennato, tutto il personale dell'Accademia si recava nell'estate, dopo gli esami, a villeggiare al castello di Rivara nel Canavese.

« Il viaggio di quindici miglia — racconta il Grimaldi — si faceva a piedi con armi e zaino, e la tappa era un po' dura per i più giovani; ma l'amor proprio li sosteneva, e, spossati o no, si arrivava a destinazione. In campagna la disciplina era alquanto rallentata, e si tolleravano alcune facilitazioni proibite a Torino. Compravamo a passeggio dai monelli pane e salame, nidi d'uccelli ed ogni specie di animaletti vivi che portavamo ad allevare in collegio, come topi bianchi, ricci e porcellini d'india; senonchè questi si moltiplicarono siffattamente che divennero legione, ed un bel giorno i superiori li fecero strangolare tutti quanti, apprestare in cucina, e ci furono imbanditi a pranzo in pietanza! Vi fu qualche rammarico, ma il piatto era buono, noi avevamo fame, e si finì con mangiare senza scrupolo i nostri poveri allievi ».

« Mi sovvengo, a proposito di cibo, di una gherminella abbastanza ingegnosa che merita d'esser ricordata. Nel cortile dove stavamo a ricreazione a Ri-

GLI ACCADEMISTI IN VILLA

vara, si aprivano rasente al suolo le finestre delle cantine munite d'inferriate. Vedevamo da quelle finestre allineate sugli scaffali sotterranei lunghe file di vasi in terra pieni di candidissimo latte preparato per la colazione dell'indomani ».

« Vederlo e desiderarlo era tutt'uno, ma come fare ad arrivarci? Si studiò pertanto sotto pretesto di necessità per scrittura di farci distribuire numerosissime penne d'oca che allora erano in uso, e tagliando il cannone di queste s'in-

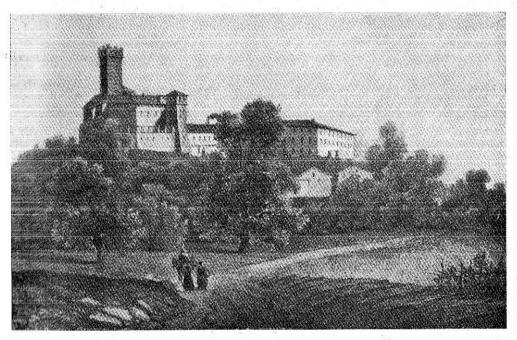


Fig. 484 - Castello di Rivara, già proprietà della R. Accademia Militare, residenza estiva ed autunnale degli Accademisti dal 1832 al 1857.

nestarono successivamente le une nelle altre ben serrate, e si formò così un lunghissimo tubo, che venne assicurato contro le possibili soluzioni di continuità da un forte spago che lo percorreva internamente da capo a fondo. Munito di questo istrumento rudimentale, l'inventore lo provò facendosi attorniare dagli amilel a guardia e riparo; introdusse un capo del tubo in cantina fino al più prossimo recipiente del latte, poi coll'altro capo in bocca succhiò facendo il vuolo; ed il liquido docile alle leggi idraulico-pneumatiche cominciò a montare lentamente ed entrare nella bocca del felice scopritore con grande sua soddisfinzione. Gli amici montavano la guardia, e per non essere sorpresi dagli aiu-

tanti, coprivano il bevitore colle loro persone. — Valò? — domandarono essi; — A va franc ben — fu loro risposto, ed il primo, saturo di latte, fece posto al secondo, questi a un terzo, e così tutta la brigata che aveva aiutato l'inventore, finchè si fu ben pieni, e finchè rimase un vaso di latte a portata della finestra e della pompa aspirante!».

« L'operazione si rinnovò ancora alcune volte, finchè fu messo un guardiano nascosto, che scoprì la gherminella; e da quel giorno s'inaridì purtroppo quella nostra balia artificiale e saporitissima ».

Dai « Ricordi » del Grimaldi riportiamo ancora il seguente aneddoto assai significativo, che basta da solo a dire, con mirabile eloquenza, la profonda intesa e la salda coesione spirituale che sempre unì la Casa di Savoia al popolo subalpino.

« Per facilitare lo studio della storia patria ed aiutare i giovani a ritenere i nomi di tutti gli Amedei, i Carlo, i Vittorio e gli Emanueli che diversamente accoppiati formano la successione dei Principi della Dinastia di Savoia, era stata scritta sul muro a caratteri cubitali la nota di quei Conti, Duchi e Re da Umberto I fino a Carlo Alberto. Questa non è tanto numerosa d'individui, come lo potrebbe far credere la lunga durata del loro dominio, che data dal mille, sicchè risulta la più antica famiglia regnante dell'Europa ».

« Ora avvenne che il giovane Granduca Michele, Principe ereditario di Russia, viaggiando in Europa, si fermò in Piemonte, e fu accolto dal Re con grande onore e cortesia. Venne un giorno a visitare l'Accademia, e ci sorprese mentre eravamo alla Scuola di letteratura fatta da un certo Don Datta assai capace ed arguto.

« Il Granduca accompagnato dal suo seguito e dal Comandante chiese alcune informazioni di dettaglio al professore, quindi adocchiando la nota dei nostri attichi Sovrani espresse marcatamente il suo stupore che fossero così pochi, mentre egli aveva creduto questa Dinastia durasse da lunga data nel Regno.

— Così è difatti, rispose senza turbarsi Don Datta, la Casa di Savoia data dal mille, e se son poco numerosi, si è che i nostri Duchi si fecero amare dai loro sudditi, vissero lunghi anni, e morirono tutti quanti di morte naturale. —

Il Granduca comprese la lezione e si tacque, arrossì, salutò e tirò via senz'altro; e nel suo triste paese continuò la tradizione fatale dei regicidii ».

Un altro ufficiale, il generale conte Luigi Gianotti, che dell'Accademia fu allievo dal 1838 al 1847, e ne tenne poi il comando dal 1880 al 1883, ci ha lasciato a sua volta, un libro di «Ricordi» (1), nel quale narra, fra gli altri, due fatti che di-

⁽¹⁾ Ricordi di un antico allievo della R. Militare Accademia di Torino del generale conte Luigi Gianotti, Torino 1887.

mostrano come gli antichi allievi abbiano sempre conservato un grato, incancellabile ricordo degli anni trascorsi in Accademia, e come il pensiero delle vecchie mura dell'Istituto, che li avevano accolti ancora ragazzi, abbia sempre avuto il potere di commuoverli e di esaltarli.

« Trovandomi Comandante dell'Accademia — scrive il Gianotti — antichi compagni venivano a vedermi per visitare ancora una volta quei luoghi dove avevano passati tanti giorni senza fastidi di sorta. Fra i miei amici ve ne fu uno che tutti conobbero. Percorse la sua carriera nella fanteria e sempre si distinse in guerra per coraggio a tutta prova, ed in pace per bontà di carattere. Era nizzardo ma non abbandonò la primitiva bandiera.

Il compianto Alberto Garin di Cocconato rivedendo l'Accademia volle estrarre egli stesso un bicchier d'acqua dalla famosa « pompa ». Bevette tranquillamente poi rivolgendosi ad alcuni allievi che lo guardavano, loro disse che non avrebbe dato quel poco d'acqua per tutto l'oro del mondo ».

« Un giorno incontro sotto i portici di Po un individuo della mia età, che si ferma, mi guarda e riconoscendomi, domanda in un piemontese che tradiva l'idioma nativo, di visitare l'Accademia. Volle veder tutto, e ad ogni momento:

— Dis donc, t'en souviens tu?

Quante volte vidi spuntar le lacrime negli occhioni celesti di quel bel soldato! Rimase vari minuti in un abbandonato locale che gli servi tante volte di prigione, ma egli, alludendo a quel suo antico alloggio: — Λ toi le premier je suis chez moi.

Quel mio vecchio compagno è savoiardo. Nel 1859 era maggiore di cavalleria. Entrò al servizio francese per non contrariare suo padre. Attualmente è comandante di una divisione di cavalleria. È il generale Goybet ».

Ecco quali erano e quali sono gli antichi allievi dell'Accademia Militare di Torino!

Il generale Gianotti morì a Torino il 25 aprile 1893 e fu, per suo desiderio, sepolto nel recinto di proprietà dell'Accademia. Sulla sua lapide si legge questa epigrafe : « In questo recinto — Di spettanza della Regia Accademia Militare — Per cortese consenso del Comando di essa — E pio desiderio del defunto — Venue deposta la salma — del — Tenente generale — Conte Luigi Teresio Gianotti — che nella lunga onorata carriera — resse per quasi un lustro — quell'istituto di educazione militare — del quale con memore affetto — si vantava antico allievo — Alla memoria del loro amatissimo — i figli ed i congiunti — 25 aprile 1893 ».

* * *

Nei capitoli precedenti sono stati man mano ricordati gli ufficiali d'Artiglieria, ex allievi dell'Accademia, che si distinsero nelle campagne del Risorgimento meritandosi alte onorificenze di guerra. Qui ci limiteremo ad elencare i caduti, ma naturalmente dovremo ripetere nomi già citati, perchè tutti furono fregiati da medaglie d'oro o medaglie d'argento.

« In questo Istituto — disse l'on. Tommaso Villa (1) — che fu onore del Piemonte ed oggi è vanto dell'Italia; nel di cui libro d'oro, e nella pleiade di nomi illustri, stanno scritti quelli di Vittorio Alfieri e di Camillo Cavour; in questo Istituto che le sue tavole di fondazione, bandite in nome di Vittorio Emanuele I, dichiaravano dedicato « alla morale e studiosa educazione della gioventù, e diretto ad informare gli animi sin dai più teneri anni all'amore del retto, ed a procacciare alle fisiche facoltà, mediante ripetuti adattati esercizi, quel grado di robustezza e di pazienza delle militari fatiche di cui vuole andare fornito il soldato », si formavano quei giovani ufficiali che dovevano costituire e costituirono difatti la robusta membratura di quell'esercito piemontese, che fu la prima e più fedele espressione della mente e del cuore della nazione; che fu il primo fascio di volontà e di forze diretto a raggiungere l'unità e l'indipendenza della patria ,e che dopo di essersi coperto di gloria nelle campagne del 1848-1849-1859, lasciò i suoi vessilli, comunicò le sue tradizioni, trasfuse il suo spirito ed il suo cuore all'esercito italiano ».

« I nuovi tempi trovarono quella gioventù gagliarda e preparata ai cimenti ai quali la chiamava la nazione».

« Essa partecipò agli entusiasmi, coi quali fu accolto il grido di guerra che Carlo Alberto non aveva dubitato di lanciare contro l'Austria; e le sue camerate si fecero deserte, per correre tutti là, dove li invitavano la voce del Re ed i voti della nazione ».

Venti furono gli ufficiali, già allievi, morti combattendo nelle campagne del 1848-49 e di Crimea.

Nell'anno 1858, senza solennità alcuna, com'era nello stile dell'antico esercito piemontese, venne collocata, in memoria di essi, una lapide che li ricordava « ad onore ed esempio » ed esor-

⁽¹⁾ Il generale Carto Felice Nicolis di Robilant. Discorso commemorativo pronunciato dal deputato Tommaso Villa in Torino nell'aula del Senato il giorno 30 marzo 1890. Torino 1890.

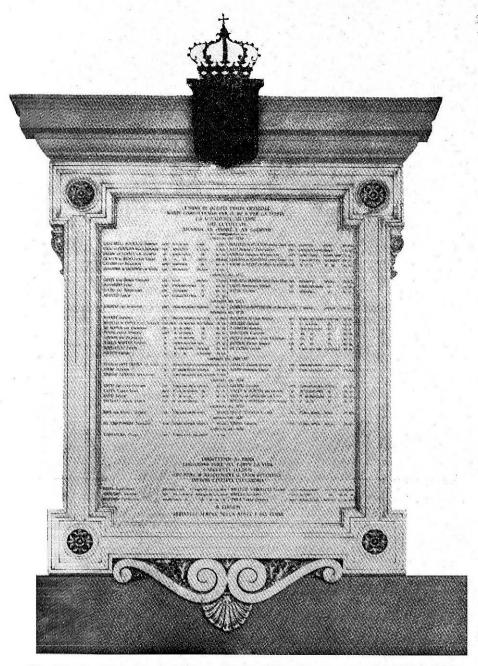


Fig. 485 - Lapide a ricordo degli ex allievi caduti nelle campagne dal 1848 al 1888.

tava gli allievi a tenerne « sempre il ricordo nella mente e nel cuore ».

Nel 1877 alla lapide primitiva ne fu solennemente sostituita un'altra, nella quale furono aggiunti ai precedenti i nomi dei valorosi caduti nelle successive campagne fino a quella del 1870, e, in un secondo tempo, fino a quella del 1888. Assistettero alla funzione moltissimi antichi allievi dell'Accademia, e fra essi il più anziano degli ufficiali dell'Esercito, il generale Enrico Morozzo della Rocca.

Ricordiamo ora, i nomi degli ex allievi caduti, cne appartennero all'Arma di Artiglieria e che caddero nelle diverse campagne. Di molti fra questi prodi noi abbiamo già parlato nei capitoli dedicati alle varie campagne del Risorgimento descrivendone le eroiche gesta e la nobile morte. Ma crediamo che nessuno vorrà biasimarci se ci ripetiamo brevemente qui, ricordando con militare coincisione il curriculum vitae, la carriera e l'onorata fine di ciascuno di essi.

CAMPAGNA DEL 1848

Tenente marchese Leonardo Colli di Felizzano. — Entrato il 17 marzo 1834, uscì il 12 settembre 1843 tenente d'artiglieria.

Comandava una sezione della batteria del capitano Piccono della Valle a Santa Lucia il giorno 6 maggio 1848, e colpito al capo da una palla di fucile morì valorosamente sul campo di battaglia.

Capitano cav. Annibale Felice Avogadro di Valdengo. — Di questo bel soldato e magnifico ufficiale già si è ripetutamente parlato. Entrato il 25 ottobre 1825, fu promosso tenente d'artiglieria il 25 ottobre 1833. Nel 1848 comandava una batteria e si trovò alla ricognizione su Mantova, ai fatti d'armi di Pastrengo e di Santa Lucia, ed alla presa di Peschiera. Vi ebbe la medaglia d'argento e la menzione onorevole.

Il 4 agosto, appostata la batteria alla Porta Romana di Milano, sostenne lungamente l'urto degli austriaci. A mezzodì, colpito in fronte da proietto nemico, incontrava la morte dei valorosi.

CAMPAGNA DEL 1849

Tenente cav. Ferdinando Balbo di Vinadio. — Nato nel dicembre 1828. Entrato il 9 aprile 1835, uscì il 27 marzo 1848 sottotenente nella 2º batteria di posizione, nella quale era tenente suo fratello primogenito Prospero; prese parte ai combattimenti del 29 aprile, del 30 maggio, del 23 e del 26 luglio, vi si segnalò e si ebbe la medaglia d'argento. Tenente nella stessa batteria di cui il fratello era diventato capitano, -nel 1849 si trovò al combattimento della Sforzesca e il 23 marzo a Novara stava colla batteria al centro della posizione innanzi a C. Cittadella. La batteria essendo esposta a micidialissimo fuoco, Ferdinando Balbo di Vinadio, per incuorare i suoi cannonieri, si avanzò, fronte al nemico, alto, impettito, sdegnoso del pericolo. Cadde morto, colpito da una scarica al petto. Gli fu decretata la seconda medaglia d'argento.

Capitano Giuseppe Mattei, nato a Domodossola il 19 gennaio 1821. — Entrato il 2 ottobre 1832, uscì il 13 agosto 1840 tenente d'artiglieria. Capitano dal 1848, comandava nel 1849 la 4ª batteria di posizione e il 23 marzo a Novara ne diresse il fuoco con intelligenza. Ferito da una palla di cannone che gli sfracellò il braccio destro, rifiutò ogni soccorso, rimanendo al suo posto. Accolto poi in una casa privata di Novara, vi morì a causa della ferita ricevuta. Medaglia d'argento.

Campagna del 1859

Capitano Agricola Robert. Nato a Barge il 31 gennaio 1825. — Entrato il 2 maggio 1836, uscì il 20 settembre 1845 tenente d'artiglieria. Capitano dal 27 dicembre 1850, ebbe il 14 maggio 1859 assegnata la medaglia d'argento « perchè dopo aver diretto con perizia e coraggio la sua batteria, cadeva mortalmente colpito e colle sue ultime parole animava le truppe a perdurare nella resistenza ».

CAMPAGNA DEL 1860-61

Capitano Alfredo Savio. Nato a Torino il 13 settembre 1838. — Entrato il 25 ottobre 1852, uscì l'8 agosto 1857 sottotenente d'artiglieria. Tenente nel 1859, capitano il 27 giugno 1860, comandava una delle batterie che il 20 settembre costringevano Ancona alla resa. Colpito mortalmente, continuava ad animare i suoi cannonieri e ne ricusava il soccorso per non distoglierli dal servizio del pezzo e moriva da valoroso. Ebbe conferita la medaglia d'argento.

Capitano Edoardo Savio. Fratello del precedente. Nato a Torino il 3 maggio 1837. — Entrato il 1º novembre 1851, uscì 1'8 agosto 1857 sottotenente d'artiglieria. Tenente nel 1859, capitano il 27 giugno 1860 fu il 2 novembre fatto cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per esssersi segnalato nei combattimenti di S. Angelo e nell'assedio di Capua. All'assedio poi di Gaeta, il 22 gennaio 1861 colpito da proiettile nemico, moriva da valoroso, quattro mesi dopo che il fratello Alfredo aveva con ugual valore lasciata la vita sul campo di battaglia ad Ancona. Gli fu assegnata la medaglia d'oro. Il 22 gennaio 1895 fu inaugurato a Gaeta, e nell'opera di fortificazione che porta il suo nome, un monumento in suo onore.

CAMPAGNA DEL 1870

Tenente Giulio Paoletti. Nato a Firenze l'11 ottobre 1846 — Entrato il 20 novembre 1862, uscì il 10 agosto 1865 sottotenente di artiglieria. Fece la campagna del 1866 e fu promosso tenente il 22 settembre 1867. Destinato alla 5^a batteria del 9^c reggimento, riportò il 20 settembre 1870, a Villa Albani sotto le mura di Roma, una grave ferita per cui morì la notte successiva. Ebbe decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Troppo lungo sarebbe ricordare, pur solamente elencandoli, i nomi degli ufficiali, provenienti dall'Accademia di Torino, che si distinsero in azioni di guerra. Una breve citazione statistica sarà più eloquente di lunghi elenchi e di pomposi discorsi.

Dalla fondazione dell'Accademia (1816) alla breccia di Porta Pia, e cioè in 54 anni, gli allievi ammessi all'Accademia furono 2337.

« Dei medesimi — scrive il Gianotti (1) — oltre cinquecento ottennero delle ricompense per atti di valore o segnalati servizi resi in tempo di guerra.

Molti allievi ebbero due ed anche più distinzioni ripartite come segue:

corati in qualche grado dell'ordine della Corona d'Italia	6		
Decorati in qualche grado SS. Maurizio e Lazzaro	23		
Promossi al grado superiore Decorati della medaglia d'argento al valore militare Decorati con medaglia d'oro al valor militare	$21 \\ 545 \\ 17$		
		Decorati in qualche grado dell'ordine della Croce di Savoia	165
		Morti sul campo di battaglia	50

Il numero dei feriti è più che ragguardevole ».

* * *

Facciamo ora un rapido esame dei sistemi di reclutamento e di ordinamento scolastico, e delle modifiche sostanziali apportate nel periodo che va dal 1816 al 1870.

Nella nuova Accademia Militare gli allievi, nobili o di nascita civile, furono accolti in età fra i nove ed i dodici anni, e talvolta anche minore.

Il loro numero complessivo venne fissato in duccento, dei quali settantacinque erano a spese del Governo, mentre sedici erano l'aggi d'onore del Re, e la loro pensione veniva pagata dalla Real Casa.

Non si stabilirono esami di ammissione, essendo solo necessaria l'approvazione Sovrana.

L'Accademia preparò ufficiali per tutte le Armi dell'esercito.

Gli allievi che si destinavano alle Armi di Fanteria e di Cavalleria compivano un corso di studi che, per i più giovani ammessi, era di nove anni; venivano nominati cadetti nell'ottavo

⁽¹⁾ Opera citata.

anno e, ultimato il nono, raggiungevano i Corpi col grado di sottotenente.

Invece gli allievi che si preparavano per le così dette « Armi dotte » — Stato Maggiore, Artiglieria e Genio — pur ottenendo le promozioni all'ottavo ed al nono anno, rimanevano ancora nell'Istituto per completare la propria coltura matematica e solamente dopo questi importanti studi complementari passavano ai Corpi col grado di luogotenente.

L'ordinamento scolastico della R. Accademia rimase inalterato nella sua essenza, durante i regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice; subì modificazioni nel corso del regno di Carlo Alberto.

Studi, servizio ed amministrazione vennero allora cambiati con regolamento del 4 maggio 1839.

Anzitutto si rialzò il limite di età per l'ammissione, portandolo fra i quattordici ed i sedici anni, e stabilendo un preventivo esame di istruzione primaria per l'ammissione. Rimase la condizione di appartenere a famiglia nobile o civile.

La durata degli studi venne fissata in cinque anni per le Armi di Fanteria e Cavalleria, ed in sei anni per l'Artiglieria, il Genio e lo Stato Maggiore: i primi due anni con studi comuni, i rimanenti con studi specializzati per ogni categoria. Compiuto il quarto anno, gli allievi erano nominati cadetti; compiuto il quinto, erano nominati sottotenenti.

Quelli di Fanteria e di Cavalleria raggiungevano allora i Corpi; quelli delle Armi speciali rimanevano invece nell'Istituto e vi compivano un sesto anno, al termine del quale erano promossi luogotenenti ed andavano alla Scuola di Applicazione.

* * *

Per la guerra contro l'Austria (marzo 1848) quasi tutti gli allievi della R. Accademia degli ultimi tre corsi furono promossi sottotenenti e destinati ai reggimenti.

I nuovi principii di diritto pubblico, riconosciuti con la promulgazione dello Statuto, resero necessaria una revisione dei criteri d'ammissione agli Istituti di istruzione militare, in modo che la facoltà di entrarvi non fosse più ristretta a determinate classi sociali. Già, appena proclamato lo Statuto, era stata sop



Allievo della R. Accademia — Paggio di Corte — Allievo della R. Accademia 1816 - 1848.





Allievo della R. Accademia 1818 - 1830.

Fig. 486 - Successive uniformi degli allievi della R. Accademia Militare.

pressa, presso l'Accademia, la categoria dei Paggi del Re; in seguito, nel 1856, il ministro della Guerra Alfonso Lamarmora nominò un'apposita Commissione incaricata di redigere un progetto di riordinamento degli Istituti di istruzione militare, in modo di porli in maggior armonia con lo spirito dei tempi. Questa Commissione convenne, fra l'altro, nell'opportunità di elevare l'età di ammissione agli Istituti, affinchè gli ammessi avessero già un certo corredo di studi e più manifeste attitudini d'animo e d'ingegno per intraprendere la carriera militare. Furono di conseguenza richieste l'età di sedici anni e la licenza di rettorica per l'ammissione, e stabilito uno speciale programma di mafematica per i concorrenti alle Armi dotte. Queste disposizioni vennero applicate alla R. Accademia Militare con le Norme provvisorie del 14 gennaio 1857, le quali, inoltre, riducevano la durata dei corsi a tre anni per gli allievi destinati ad entrare nelle Armi di linea, a quattro anni per quelli che si preparavano per le Armi speciali: il primo anno con studi in comune.

Al termine del terzo anno tutti erano nominati sottotenenti: quelli delle Armi di linea raggiungevano i Corpi, quelli delle Armi speciali compivano un quarto anno nell'Accademia.

La legge del 19 luglio 1857 stabilì che la R. Accademia Militare conservasse la sua denominazione ed il suo scopo e che ne facessero parte duccontoquaranta allievi. Le pensioni gratuite, ossia a carico del Governo, furono limitate ai figli dei militari morti sul campo ed agli allievi del quarto anno di corso. Si mantennero trentacinque mezze pensioni gratuite per i figli di ufficiali e di funzionari dello Stato. Con R. Decreto 25 febbraio 1858 l'Accademia fu sciolta per ragioni disciplinari e ricostituita con successivo decreto del 6 aprile dello stesso anno, prescrivendosi nelle nuove norme d'ammissione l'obbligo di arruolamento per gli allievi, appena avessero compiuto il diciassettesimo anno di età.

Il primo giuramento degli allievi, che così contrassero regolare arruolamento, avvenne il 24 aprile 1858.

Nell'anno 1859, appena fu sicuro un prossimo inizio di ostilità, il Governo piemontese provvide a reclutare nuovi ufficiali. A tale scopo il 27 febbraio 1859, fu provvisoriamente istituito presso l'Accademia, un corso suppletivo, della durata di

un anno, per abilitare al grado di sottotenente, specialmente in Fanteria, giovani dotati di conveniente cultura.

Scoppiata la guerra, quasi tutti gli allievi del terzo e quarto corso vennero promossi sottotenenti ed inviati ai Corpi.

* * *

Subito dopo il 1859, per l'incremento preso dall'Esercito, che da piemontese si trasformava in italiano, si constatò che l'Accademia Militare di Torino non poteva più bastare alla preparazione degli ufficiali che occorrevano per alimentare i quadri di tutte le Armi. E si giunse allora ad una modificazione radicale: cioè si crearono speciali Scuole per il reclutamento degli ufficiali di Fanteria e di Cavalleria; e, con R. Decreto 13 marzo 1860, si stabilì che l'Accademia fosse destinata esclusivamente agli aspiranti delle Armi speciali. La R. Accademia Militare diveniva dunque R. Accademia di Artiglieria e Genio; ma il nuovo Istituto conservava dell'antico, non solo il locale, e la bandiera — concessa da Re Carlo Alberto nel 1840 — bensì anche le gloriose tradizioni, le caratteristiche spirituali, il tono di vita, insomma «lo stile».

« Essa — scrive il Rogier (1) — dal 1° aprile 1816 fino a quel momento aveva accolto ed educato alla carriera militare i giovani appartenenti al Regno di Sardegna, e non pochi d'altre provincie italiane, dei quali le famiglie presentivano l'avvicinarsi del momento in cui i Re di Sardegna dovevano diventare « per grazia di Dio e per volontà della Nazione » Re d'Italia; li accolse, li educò e lasciò impresso nell'animo di ciascuno un ricordo profondo, una caratteristica comune, un'impronta speciale. Le doti naturali, che per eredità e per tradizioni guerriere, facevano i Piemontesi così particolarmente adatti alla vita militare, venivano coltivate e sviluppate negli allievi sia con l'azione diretta dei superiori sia lasciando svolgersi efficacissima quella mutua dei compagni ».

« Tutto ciò che poteva conferire a formare il carattere e a infondere nell'animo degli allievi l'amore alla patria, la devo-

⁽¹⁾ Opera citata.

zione al Sovrano, il culto alla bandiera, i sentimenti d'abnegazione e di disciplina, tutte le virtù insomma che costituiscono un bravo ufficiale, vi era coltivato e promosso con cura speciale » (1). In questa comune educazione forte, militare, soldatesca, gli Accademisti attingevano gli elementi di quel sentire sottilmente delicato, di quella lealtà, di quel valore che formò giustamente il vanto degli ufficiali dell'esercito destinato a servire d'embrione all'esercito italiano.

Fu detto e scritto che, se l'educazione militare nella vecchia Accademia era lodevolmente impartita, altrettanto non poteva dirsi degli studi che vi si compievano. L'affermazione generica fa parte delle stolte asserzioni autodenigratrici che dovrebbero ormai essere spazzate via per sempre.

Il nome di molti preclari in egnanti, e quello di molti allievi che si segnalarono, non per sole virtù militari, ma anche nei campi delle scienze e delle lettere, bastano a dimostrare luminosamente che l'Accademia ebbe anche un'aita importanza culturale.

Certo, allora la « posa » era di sprezzare ogni studio che non fosse l'indispensabile regolamento, — osservava argutamente il colonnello Zanelli, nella sua « Storia della Brigata Aosta » —, ma in gran parte era « posa » e non altro. Nè sarà certo un cattivo augurio emettere il voto che sempre gli ufficiali del R. Esercito crescano negli Istituti non meno robusti di carattere, non meno fermi in « quei nobili sentimenti di fedeltà e di amor patrio, che tanto contribuirono all'eccellente spirito dell'Esercito Subalpino, al quale si deve in gran parte la completa unificazione di questa nostra bella e cara Italia risorta » (2).

Nel periodo di tempo che corse dal 1816 al 1859, circa duecento

« furono gli ufficiali che usciti dall'Accademia entrarono a far parte dell'Artiglieria piemontese, portandovi la continuazione della fratellanza militare attinta nell'Istituto. Il nome di non pochi di essi forma, a giusto titolo, vanto dell'Arma a cui appartennero e dell'Accademia che li educò: basterà citare: Al-

⁽¹⁾ L. Chiala. Preliminari della guerra del 1866.

⁽²⁾ Lettera del Generale Alfonso Lamarmora del 10 marzo 1877, nella quale si scusava di non poter intervenire all'inaugurazione della nuova lapide collocata nel cortile dell'Accademia per ricordare il nome degli ufficiali, già allievi, morti combattendo.



Fig. 487 - Interno della R. Accademia Militare.

(da una stampa del 1836).

fonso Ferrero della Marmora riordinatore delle patrie milizie, comandante detle truppe sarde in quella spedizione di Crimea che imponeva di colpo il Piemonte all'attenzione ed al rispetto di tutta Europa, Capo di Stato Maggiore, Ministro della Guerra, poi ripetutamente Presidente del Consiglio, medaglia d'oro; Giovanni Cavalli, che, con la rigatura dei cannoni, doveva rinnovare radicalmente tutto il materiale d'artiglieria; Enrico Morozzo della Rocca, Ministro della Guerra, Capo di Stato Maggiore dell'Armata nella campagna del 1859, medaglia d'oro; e Paolo Ballada di Saint Robert, scienziato e tecnico geniale, Alessandro della Rovere, Giuseppe Pastore, Efisio Cugia, Agostino Petitti-Bagliani di Roreto, Cesare Ricotti-Magnani, Cesare Bonelli, Carlo Bottacco, Giacomo Maraldi, Emilio Mattei, Carlo Felice Nicolis di Robilant, Enrico Giovannetti, Celestino Rossi, ecc., ecc.. Ricorda il Rogier che « il numero di quelli di essi benemeriti per i servizi resi giunge ad elevata proporzione, tanto che non meno di settantanove sono quelli che raggiunsero il grado di generale » (1).

Il 6 aprile 1862 fu pubblicato un Regolamento per gli Istituti del Regno d'Italia, che diede nuove forme per il funzionamento dell'Accademia Militare.

Fu prescritto per l'ammissione che gli allievi provenienti dai collegi militari o dai civili avessero compiuta l'età di sedici anni e non superata quella di venti; invece i sottufficiali, caporali e soldati potevano essere ammessi sino all'età di ventitrè anni. Il numero degli allievi venne stabilito di duecentocinquanta; il corso degli studi di tre anni.

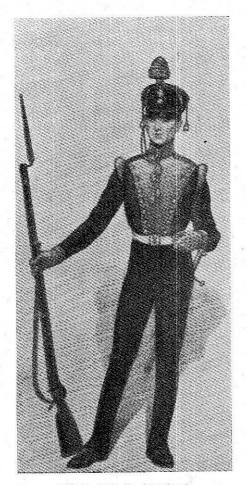
Passando al terzo anno gli allievi erano promossi sottotenenti.

Il Regolamento dell'aprile 1862 completa in un certo senso quello del marzo 1860, cioè viene ad organizzare la nuova vita dell'Accademia Militare, che aveva cessato di essere istituto prettamente piemontese per trasformarsi, più genericamente, in italiano, specializzandosi contemporaneamente nel solo reclutamento degli ufficiali d'Artiglieria e del Genio.

In conseguenza di questo nuovo indirizzo, il suo ordinamento subì modificazioni intese a sempre meglio selezionare i giovani che vi fossero ammessi.

Con la legge del 4 maggio 1865, gli allievi del terzo anno di corso non ebbero più il grado di sottotenente, ma l'ottennero solo dopo compiuto l'anno, con anzianità di grado dal principio del

⁽¹⁾ F. L. Rogier. Capitolo citato nell'opera: Artiglicria 30 maggio 1848-95.



Allievo della R. Accademia 1830 - 1844



Allievo della R. Accademia 1844 - 1850.



Allievo della R. Accademia 1850 - 1870.

Fig. 488 - Successive uniformi degli allievi della R. Accademia Militare.

corso. Non riscuotendo stipendio, la loro pensione fu a carico dello Stato.

La guerra del 1866 contro l'Austria non causò, come era avvenuto nelle guerre precedenti, promozioni anticipate.

Dopo la guerra, necessità di economie condussero a notevoli riduzioni dell'organico.

Il Regio Decreto 11 marzo 1867, che riordinò il Corpo di Stato Maggiore, stabilì che sei allievi del 3° corso, scelti fra i migliori, fossero, all'atto della promozione a sottotenente, destinati a quel Corpo.

Il R. Decreto 3 aprile 1870 approvò un nuovo Regolamento per gli Istituti di istruzione e di educazione militare, nel quale, per quanto concerneva l'Accademia, « destinata a formare ufficiali per le Armi di Artiglieria e del Genio e per il Corpo di Stato Maggiore », fu stabilito che i limiti di età per l'ammissione fossero da quindici a venti anni, che l'obbligo di arruolamento fosse differito al 2º anno, che l'anzianità di grado da sottotenente fosse quella della promozione, e che quindi la pensione degli allievi del 3º anno non fosse più a carico dello Stato.

Con successivo R. Decreto del 13 ottobre 1870 venne anche stabilito che il personale di governo dell'Accademia venisse tratto esclusivamente dalle Armi di Artiglieria e del Genio, con definitiva esclusione di quello delle Armi di linea.

« Le innovazioni così introdotte — scrive il Rogier (1) — coincidevano con la data dell'acquisto che l'Italia faceva della sua capitale. I soldati d'Italia infatti, entrati in Roma per la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870, coronavano col fatto le fervide aspirazioni degli Italiani riuniti a nazione » e che dalla bocca del loro Re udivano pronunziare le augurali parole : « Ci siamo e ci rimarremo ».

La soglia dell'Eterna Città era stata, in quel giorno memorando del 20 settembre, bagnata dal sangue di due ufficiali, che erano stati allievi della R. Accademia Militare (2).

⁽¹⁾ F. L. ROGIER. Opera citata.

⁽²⁾ Capitano dei bersaglieri Andrea Ripa e tenente di artiglieria Giulio Cesare Paoletti. Ad entrambi fu assegnata la medaglia d'argento al valore militare.

LA SCUOLA D'APPLICAZIONE DI ARTIGLIERIA E GENIO DI TORINO DALLE ORIGINI AL 1870 (1739-1870).

Norme di ammissione - Programmi di insegnamento - L'opera del Bertola e di Nicola Quaglia - Le matematiche nell'arte militare secondo Galileo Galilei - Prima sede della Scuola presso la Regia Zecca - Trasferimento presso l'Arsenale - Uniforme degli allievi -La Scuola alla fine del secolo XVIII - Le scuole teoriche durante la dominazione francese - Loro chiusura - La Scuola d'Artiglieria del 1803 in Alessandria - Rinascita della Scuola di Torino nel 1814 - Il progetto del Colonnello Giovanni Quaglia - Soppressione delle scuole nel 1816 - Ristabilimento della scuola nel 1822 - Regolamento del 1831 e modificazioni del 1834 - La scuola complementare diretta da Giovanni Plana: suo regolamento del 1837 e successiva chiusura - Vicende dal 1842 al 1850 - Le prime ammissioni di borghesi, studenti e laureati in ingegneria ad Ufficiali d'Artiglieria e Genio - Distacco della Scuola complementare dalla Regia Accademia Militare nel 1851 - Conseguenze delle guerre e degli avvenimenti dal 1850 al 1863 - I corsi accelerati - La Scuola d'applicazione per le armi d'Artiglieria e Genio nel 1863 - Ordinamento della Scuola - L'insegnamento di Francesco Siacci.

1° Periodo (1739-1799)

La «Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio» derivava direttamente da quelle « Regie Scuole teorico-pratiche d'Artiglieria e fortificazione» che furono create da Carlo Emanuele III di Savoia il 16 aprile 1739, e che a loro volta facevano seguito alle Scuole per la Teorica pratica dei cannonieri, bombisti e minatori. Di tali Scuole abbiamo già lungamente e ripetutamente parlato nel secondo volume di questa Storia (1), mettendo in luce la magnifica opera svolta dai suoi primi direttori, il conte Giuseppe Ignazio Bertola e il cavaliere Alessandro Papacino d'An-

⁽¹⁾ Vedi Storia dell'Artiglieria Italiana. Parte I, vol. 2°, capitolo VI, \S 5; e capitolo VII, \S 2°.

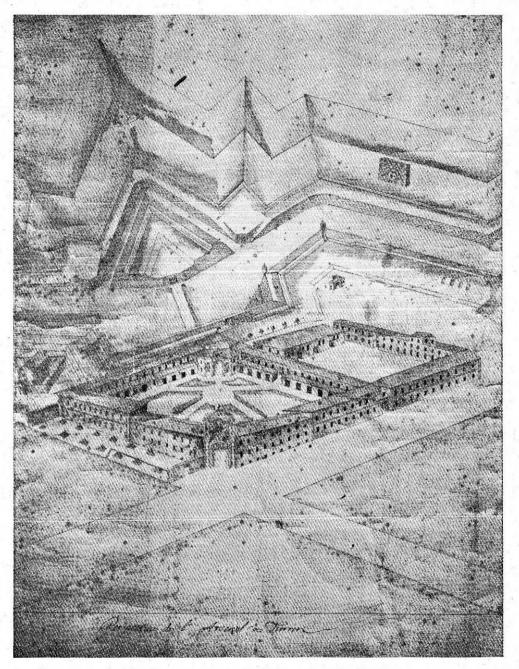


Fig. 489 - L'Arsenale di Torino nel secolo XVIII.
(da un disegno a colori dell'epoca - Raccolta del cav. Silvio Simeon).

FONDAZIONE DELLA SCUOLA D'APPLICAZIONE

toni; tuttavia per dare una certa continuità a questo studio, noi ritorneremo brevemente anche su tale periodo, sopratutto per aggiungervi qualche notizia ed osservazione.



Fig. 490 - Carlo Emanuele III — Re di Sardegna, Cipro, Gerusalemme, etc. — Fondatore delle « Regie Scuole teorico-pratiche di Artiglieria » — (16 aprile 1739).

Carlo Emanuele III, istituì adunque 36 posti di cadetti destinati a giovani aspiranti al grado di ufficiale d'artiglieria ed ingegneri militari, pei quali venne essenzialmente stabilito detto corso di studi; ma era concesso a bass'ufficiali e soldati del Real Corpo di poter assistere alle lezioni.

Particolari riguardi venivano usati agli Allievi-Cadetti, come si rileva dall'articolo 9° del R. Viglietto di fondazione :

« Intendiamo che detti Cadetti possino avere una distinzione nel loro vestiario, cioè di panno bensì dello stesso colore, però più fino, e con differente cordone sulla spalla, portino spada a luogo della sciabola, godano di un vantaggio di paga che si è loro in detto bilancio stabilita, ed una preeminenza ai semplici soldati (rimanendo però subordinati ai Bass'uffiziali), che vivano in ciambrea particolare, ed inoltre che sii loro assignato un posto separato nelle Scuole di Teorica ».

E per quanto riguarda la promozione, così disponeva l'articolo 10°:

« Fra questi Cadetti secondo le informazioni che avremo dai loro superiori verranno da Noi scielti i migliori per riempire i posti d'uffiziali nel Battaglione, ed eziandio per promuoverli di slancio a quello di Capitano, dopo però che avranno compiuto il corso dei loro studi, e nel caso che siasi qualcheduno d'essi particolarmente distinto fra gli altri, dichiarando che in simile occasione non avremo verun riguardo alla loro anzianità di cadetto, ma unicamente al merito personale e condotta d'ognuno dei medesimi».

Non si hanno notizie particolareggiate e sicure sull'andamento dei corsi nel primo periodo, nè sui primi allievi che frequentarono le Scuole, mancando ogni documentazione diretta al riguardo.

Si può ad ogni modo ritenere che, come in tutti gli inizi di imprese, assunte con serietà di intendimenti, molto complesso anche in questo caso sia stato il lavoro di organizzazione e di ordinamento dei programmi di studio.

Mancando, per quanto ci è dato conoscere, testi stampati, è presumibile che le lezioni fossero riunite, sotto la guida del Bertola, in trattati manoscritti a cura degli stessi maestri, aiutati dai loro aggiunti o, come allora si chiamavano, maestri sostituiti.

Nè si deve escludere, in questa parte, la volenterosa ed appassionata collaborazione dei migliori fra gli stessi allievi.

Dobbiamo in modo particolare citare quale collaboratore prezioso del Bertola, in questo primo periodo delle Scuole, il prode e valente artigliere Nicola Quaglia, nominato Cadetto nel Corpo d'Artiglieria, nel 1742, membro della già citata eroica e gloriosa famiglia di artiglieri piemontesi.

Il Quaglia adunque mise in ordine i trattati del Bertola per le Regie Scuole Teoriche, cioè gli undici libri di geometria speculativa, due tomi di aritmetica, la geometria pratica al tavo-



Fig. 491 - Generale Giuseppe Ignazio Bertola già Roveda, Conte di Exilles. 1º Direttore generale (1739-1755) delle R. Scuole Teoriche e Pratiche d'Artiglieria e Fortificazione.

(da un'incisione del Dal Re - dalla raccolta del Cav. Silvio Simeon).

lino e quella di campagna, la stereometria, le sezioni coniche, un tomo di algebra, uno di artiglieria ed uno di idraulica.

Alla morte del Bertola (1755) fu soppressa la carica di Direttore generale, ed in sua vece vennero nominati due Direttori particolari, il conte Birago di Borgaro e il cavalier Papacino D'Antoni, che in tale circostanza vennero promossi al grado di maggiore. Il conte Birago venne nominato Direttore delle Scuole Pratiche, ed il cavalier D'Antoni Direttore delle Scuole Teoriche.

Nel 1755 Giuseppe Luigi Lagrange venne eletto maestro nelle regie Scuole d'artiglieria, onorificenza assai particolare e meravigliosa per l'età di non ancora venti anni che aveva il Lagrange, nato a Torino nel 1736. Dell'insegnamento dato ivi dal Lagrange resta un documento in una opera a penna intitolata « Principî di analisi sublime » che si conserva nella biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova.

Compose egli anche un trattato elementare di meccanica per uso dei suoi scolari, ma non sappiamo se ne rimanga ancora qualche copia (1).

Alcuni anni più tardi però, nel 1769, le due cariche vennero nuovamente riunite in una sola, cioè si ripristinò — affidandolo al Papacino — il posto di Direttore Generale.

Prima di esaminare, nel loro complesso, i provvedimenti di particolare importanza contenuti nel R. Viglietto del 16 luglio 1755, e di illustrare, sia pure in modo sommario, l'opera riformatrice compiuta dal De Antoni, facciamo una breve digressione, colla quale ci riportiamo momentaneamente agli inizi del secolo XVII.

* * *

Nel secondo volume si è già accennato alla derivazione geneologico-scientifica per cui — attraverso i due Bertola, il Rossetti, il Borelli ed il Castelli — il Papacino si congiunga in linea retta con Galileo Galilei.

Ci sia consentito di rilevare qui — anche se per ciò è necessario fare ancora un gran passo indietro, risalendo agli inizi del

⁽¹⁾ Da Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche (1783-1883). Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e C., MDCCC-LXXI-III. Capitolo: Note Biografiche intorno ai tre fondatori della R. Accademia delle Scienze — I. Luigi Lagrange, di Angelo Genocchi.

NTRODUZIONE

alle Scuole D´

ARTIGLIERIAÉFORTIFICAZIONE

LIBRE PRIMO

1 Arie militare ha per oggeno tutto ció che all'officia et difefa y alpeira non meno richiede che ad un cal fine y in dirizino quelli che perforo narurale inclinazione da se volon ticiane innaprendeno la carriera, elicomele Matematiche... diteipline lono le fole che ne aprano la firada, cofi egli è dimetieri che si facin precedere le regole di quelle à poter giungee ad una ben intela nonzia circa le ino egole invenzioni di cui con tarito vantaggio si feroe la genie di Guerra Juial villa i Invitiflimo Re notho Carlo Emanuele dopo d avere fatto palfare il fuo chiaro nome all'Europatuna, allorche negli or scorsi anni col suo valore condona, e Prudenza Japoderoli nemici ne riporeó vittoriole lePalme non ha ualaficato d'aprir l'adito alla Gioventiú propenza alla Milizia ad imbeversi negli opportuni principi pet poscia passare all esercizio del fuo principale assunto. pertoche qui a feconda d'una cofi munifica e provida disposizione si dara principio alla Geometria Specu--lativa edindi li lequitera il corfo di quell'altre parti di Matematica che doutanno servir di Base persundatui in apprello il corfo dei militari integnamenti

Fig. 492 - Introduzione al Corso di Geometria speculativa.

(da un manoscritto del 1739).

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

secolo XVII, — come tale derivazione fosse ben visibile anche nell'indirizzo teorico-scientifico impresso dal Bertola e quindi dal Papacino alle Scuole d'Artiglieria di Torino.



Fig. 493 - Generale A. Papacino D'Antoni.

Nel 1608 Pietro Duodo, patrizio veneto e capitano dei Padovani per la Serenissima, stabilì di fondare in quella città una istituzione alla quale diede il nome di Accademia Delia, destinata ai gentiluomini che volessero dedicarsi alla vita delle armi.

Nel gettare le basi della nuova istituzione, il Duodo volle che le esercitazioni dei nuovi Accademici non fossero limitate al campo puramente ginnastico della cavallerizza e della scherma, ma si estendessero a tutti quegli studi che avessero qualche attinenza coll'arte e colla scienza militare.

Egli pertanto, secondo quanto risulta dalle ricerche compiute nel 1886 da Antonio Favaro (1) si rivolse a Galileo Galilei, che allora occupava la cattedra di matematica nello Studio di Padova, pregandolo di fissare, in una specie di programma, quali dovessero essere le nozioni dipendenti dalle matematiche, che più avevano attinenza coll'arte e colla scienza militare. In tale circostanza Galileo compilava il seguente programma, di cui riportiamo anche riprodotto il testo autografo:

« Raccolta di quelle cognizioni che à perfetto Cavaliero et Soldato si richieggono, le quali hanno dependenza dalle scienze matematiche.

— E primieramente necessaria la intelligenza almeno della parte minore dell'Aritmetica, per l'uso delle Ordinanze dell'Esercito et di molte altre occorrenze. Prattica della Geometria, et Stereometria; per misurare ogni pianta superficiale tanto regolare, quanto irregolare; et per misurare tutte le figure et corpi solidi.

Cognizioni sulle scienze mecaniche; non solo intorno alle loro ragioni, et fondamenti comuni; quanto intorno à molte machine, et instrumenti particolari, insieme con la resoluzione di moltisssime questioni, et problemi, da essa cognizione mecanica dependenti.

Prattica delle artiglierie, sì intorno alle loro differenze, misure, et proporzioni come intorno alle cause, et ragioni di molti accidenti, che in tale esercizio accaggiono.

Cognizione della Bussola, et di molti strumenti per torre in disegno ogni sorte di Pianta; così da vicino come da lontano.

Uso di strumenti da misurar con la vista altezze, distanze et profondità; et per livellare ogni sito.

Alcuna regola esatta per disegnare in Prospettiva ogni cosa veduta, ò imaginata, per la quale le fortezze et tutte le loro parti, come anco ogni machina, et strumento Bellico si possa rappresentare, et porre avanti gl'occhi.

Architettura Militare, cioè perfetta cognizione dell'Arte di fortificare ogni sito, et Piazza.

Instruzione intorno alle Castramentazioni, et espugnazioni delle Fortezze ».

Senza addentrarci in una minuta analisi del contenuto dell'autografo galileiano, riportandoci alle condizioni dell'arte mi-

⁽¹⁾ A. FAVARO. Le matematiche nell'Arte Militare secondo un autografo di Galileo Galileo. Estratto dalla « Rivista di Artiglieria e Genio ». Roma 1886.

Kausta di gralle cognilion he à propieto laux hero et Toldste in richergos le qual hanso Defendenta dalle Science Materialichi princeron, necuparia la intelligenta al meno della parie. Frainore dell'Aritmopia, p. l'uso della Ordinante Sept sies citi et di moltrattre bocorrenze. I retura della Georetria, et Sercorrotria, fur mixirare soni panta superficiale contraregolare, quanto irregolare, et f missiare trutte le figure, et corfú solodo. Cognitione dolle Sainte mecaniche; no ille interno alle ino ragibra et fondament commune, quanto enterno à melle markes ne, of instrument particulary, interne to la resolutione di mothis questioni, et problemi, da essa cognitione mesarica dependenti. Prairie delle artiglience, à vitorno alle lors difference misure et proporcione, come interno alle cause et ragione de moth occident, the in tale yera is acceptione. ognisume della Brusda et di ploi terrument é torre en diser gue ogni sorte di Pianta, con du mano como da Contans Mrs In strument da misurar con la vitta alterne Distante et propondità et à bisellare agri pito. Alexan regola existe of disegnate in Perfetting ogni cora reduces, e immeginates, of to quale to forthe Me et talte le lore fart, come ance agai machine et strement Belle to a forme referencement at horse attach of who frepression Militare, as ferfetto com Line dell'Arte & fort Keare ogni him of Prassan Interación interno alla estrucción la terretación de espagnatación della furriossi

Fig. 494 - Programma di studii per l'Accademia di Padova.

(da un autografo di Galileo Galilei).

litare al principio del secolo decimosettimo, è evidente che non sarebbe stato possibile tracciare in modo più succinto ed esatto un completo programma di studi; che comprendesse le nozioni di scienze matematiche utili ed indispensabili agli artiglieri.

Ora, pur tenendo conto dei progressi compiuti nell'arte militare durante tutto il secolo XVII e nella prima metà del XVIII, l'indirizzo dato alle Scuole d'Artiglieria dal Bertola e specialmente dal Papacino corrisponde appunto ai criteri galileiani. Per quanto concerne tali programmi rimandiamo il lettore al 2º volume di questa Storia (pag. 1264 e seguenti).

* * *

Sino ad oggi è stata opinione comune che le Regie Scuole Teoriche d'Artiglieria abbiano sempre avuto sede nell'edificio dell'Arsenale, dove si trova tuttora la Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio; ma le nostre ricerche, per quanto affrettate e sommarie, ci permettono di affermare che la sede attuale non fu quella assegnata in origine alle Scuole stesse.

Il R. Viglietto 16 aprile 1739, al capitolo «Scuole di Teorica - articolo 2° », così si esprimeva :

« Si terranno esse Scuole di Teorica in questa nostra Capitale, e nel posto che verrà destinato ».

Ora riteniamo che se la sede prescelta per le Scuole fosse stata quella dell'Arsenale, se ne sarebbe fatto cenno nel predetto R. Viglietto.

D'altronde i lavori per l'ampliamento dell'Arsenale, secondo i disegni del capitano De Vincenti, avevano appena avuto inizio un anno prima, nel 1738, e quindi il nuovo edificio non poteva ancora essere in grado di accogliere le Scuole Teoriche d'artiglieria.

Nella «Guida de' Forestieri per la Real Città di Torino» del Craveri, stampata nel 1753, alle pagine 45-46 leggiamo:

— Nella stessa contrada dell'Accademia, a pochi passi della Regia Zecca, vi è la « Scuola Speculativa de' Cadetti dell'Artiglieria », nella quale si trovano esistenti tutti i Disegni espressi in modelli delle più rinomate, sì antiche, che moderne Fortificazioni dell'Europa.

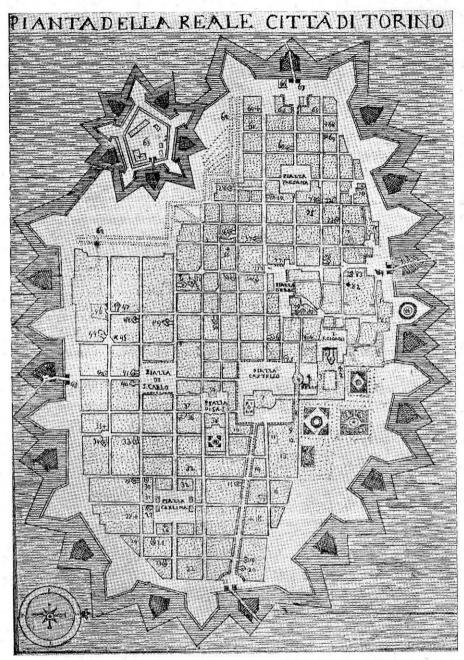


Fig. 495 - Estratto dalla Guida dei Forestieri, del Craveri (1753).

(Leggenda: N. 11 - Accademia Reale di Savoia; N. 17 - Scuola Speculativa dei Cadetti d'Artiglieria; N. 46 - Regio Arsenale). Possiamo quindi, come prima conclusione, verosimilmente dedurre che dal 1739 al 1753 le Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione ebbero la loro sede in un edificio della Contrada



Fig. 496 - Frontespizio di un trattato manoscritto delle Scuole Teoriche (1760).

dell'Accademia (1) (vedi nº 17 della Pianta di Torino riprodotta dalla citata Guida del Craveri).

Notiamo, per inciso, l'opportunità della scelta di tale sede, che permetteva agli allievi di trasferirsi in breve tempo tanto all'Arsenale, quanto nella località dove trovavasi la Scuola di

⁽¹⁾ Attuale Via Giuseppe Verdi.

Pratica dell'Artiglieria, situata oltre Po, lungo la riva destra del fiume, a pochi passi dal ponte che, uscendo dalla Porta di Po, univa la città all'altra riva del fiume. In tale Scuola venivano esercitati gli allievi ed i Cannonieri « al tiro dello sbaraglio del cannone, ed al getto delle Bombe ».

Prima di procedere innanzi riteniamo doveroso ricordare che fu nell'anno 1753 che venne nominato professore per le matematiche alla Scuola d'Artiglieria di Torino l'illustre Giuseppe Luigi Lagrange, sommo scienziato, matematico, geometra, astronomo e fisico. Egli era nato a Torino il 25 gennaio 1736 e discendeva da una famiglia di origine francese ma stabilita in Italia da ben tre generazioni.

Di sentimenti squisitamente italiani, il Lagrange fin da adolescente mostrò una spiccata tendenza per gli studi matematici ed allorchè a diciassette anni venne nominato professore alla Scuola d'Artiglieria di Torino, si constatò che parecchi dei suoi allievi erano molto meno giovani di lui.

È al Lagrange che si deve la fondazione dell'Accademia delle Scienze di Torino ed è a rilevare che per i numerosi ed importantissimi lavori da lui pubblicati, fu chiamato a far parte dell'Accademia di Parigi, fu nominato professore di Matematiche alla Scuola normale e più tardi alla Scuola Politecnica di Francia.

Ma proseguiamo nel tempo.

Jerome de Lalande, nel suo «Voyage en Italie, fait en 1765-1766», ci dà questa sommaria descrizione dell'Arsenale di Torino (Tomo I, pag. 131): « On y voit une fonderie, des fourneaux, des attéliers, une école de métallurgie, un cabinet de minéralogie et de fossiles sous la direction de M. Bussolini, officier d'artillerie».

Nessun accenno, come si vede, alle Scuole Teoriche d'Artiglieria, già rinomate in quel tempo, ciò che ci permette di dedurre che nel 1765 tali scuole non erano ancora state sistemate nell'Arsenale, probabilmente per lo stato ancora arretrato dei lavori di ampliamento, che iniziati, come abbiamo già detto, nel 1738, erano stati sospesi nel 1742, a causa della guerra, e ripresi soltanto nel 1766.

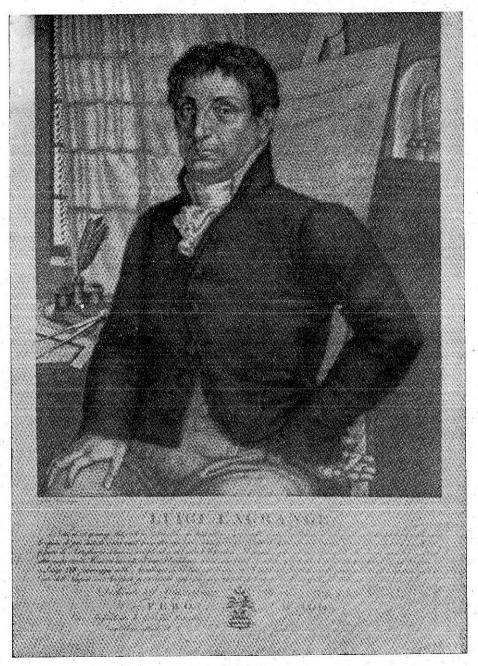


Fig. 497 - Luigi Lagrange.



Fig. 498 - Frontespizio di un Trattato manoscritto delle Scuole Teoriche.

Nell'Almanacco Reale per l'anno 1781, di Onorato Derossi, stampato a Torino, a pag. 209 troviamo: « Regie Scuole di Artiglieria e Fortificazione, fondate dal Re Carlo Emanuele l'anno 1739, e nuovamente accresciute dal Re Vittorio Amedeo felicemente regnante, in cui esistono in modello tutti i sistemi della fortificazione antica, e moderna, come pure i modelli sì antichi, che moderni dell'artiglieria (nel Regio Arsenale, cantone S. Barbara) ».

Concludendo, possiamo asserire che il trasferimento delle Scuole Teoriche dalla primitiva sede della contrada dell'Accademia a quella definitiva nel Regio Arsenale avvenne tra il 1766 ed il 1781, quando lo stato dei lavori di ampliamento dell'Arsenale fu tale da permettere di sistemarvi le Scuole stesse in modo adeguato al loro sviluppo ed alla loro accresciuta importanza.

* * *

Ritorniamo ora, dopo questa breve digressione, alle vicende delle nostre Scuole.

Dopo la morte del Papacino, avvenuta, come abbiamo detto, nel 1786, la carica di Direttore Generale delle Scuole venne affidata, in aggiunta alle altre incombenze, al Gran Mastro d'Artiglieria.

Uno dei problemi presi subito in esame, fu quello relativo alla riduzione della durata del corso di studi; dopo varie discussioni essa venne ridotta a cinque anni, lasciando inalterati nel loro complesso gli ordinamenti ed i trattati stabiliti dal Papacino.

* * *

Nel 1789 veniva stabilita la seguente « Uniforme per gli Allievi del Corpo Reale d'Artiglieria », la cui descrizione riportiamo integralmente (1):

« Il Cappello sarà bordato con gallone d'argento come quello dei Sergenti del Corpo Reale, munito di coccarda bleu di lana, e trossato secondo la norma stabilita per il Corpo Reale.

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Torino. Sezione 4ª - Artiglieria volume XXIV, pag. 16.



Fig. 499 - Frontespizio del Trattato del Maggiore Giovanni Quaglia, insegnante alle Scuole d'Artiglieria.

(da un manoscritto del secolo XVIII della Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova in Torino).

LE UNIFORMI DEL 1736 - 39

Si porterà sempre il Codino, ed i ricci laterali, secondo la forma di tutti gli altri militari.

La Crovata sarà nera di seta, o di corame.



1736 - 39

1816

Fig. 500 - Uniformi delle Scuole teorico-pratiche d'Artiglieria e Fortificazione.

1736-39 - Uniforme: giubba e pantaloni bleu; panciotto bianco; colletto di velluto nero; cintura e bottoni d'oro — 1816 - Grande tenuta: giubba bleu; pantaloni bianchi; spalline d'oro; bandoliera d'argento; cresta dell'elmo di velluto giallo — Tenuta di corte: come la precedente senza bandoliera e con pantaloni bleu.

La forma del vestito sarà secondo i modelli militari, ed avrà i crocetti al fondo per poterne rivolgere le falde.

Il vestito sarà di panno fino di colore « bleu du Roi » con fodera di lana color « gros jaune ».

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

Avrà il collarino, le matelotte, ed i paramani di velluto nero senza galloni.

I bottoni saranno di « quivre dorato », e piatti come quelli dei signori ufficiali.

Avranno le «Epaulette» in oro, conformi a quelle dei Cadetti degli altri Reggimenti di fanteria.

La Camisetta sarà dello stesso panno del vestito. I bottoni saranno pure simili a quelli dei Sig. Ufficiali. Nella state dovranno gli allievi avere una camisetta bianca, massimamente qualora dovranno andare sotto le armi.

La spada sarà la stessa dei Cadetti di tutti i corpi militari della fanteria cioè configurata come quella dei Sig. Ufficiali, ma non avrà il pugnale dorato, dovendo questo essere d'argento.

La dragona sarà di seta, o di lana bleu tutta unita, coi fiocchi d'oro.

Le « culotte » saranno dello stesso panno del vestito; fuori delle armi si permettono le culotte nere.

La guernitura delle camicie alle maniche non oltrepasserà l'altezza di un'oncia ed $\mathbf{1}_{/4}$.

I calzetti saranno bianchi qualora si anderà sotto le armi, ed in altri tempi si permette l'uso dei calzetti neri, o biggi denominati marbré.

Sarà pure necessario avere un paio di «bottine» simili a quelle dei soldati del Corpo Reale per la revista d'ispezione, e per le parate.

Le scarpe dovranno essere a taglio corto, e non da ballerino.

Le boccole saranno d'argento, o di quivre, e la loro forma sarà ovale, o quadrata, e non molto quadrilunga, essendo proibite quelle molto lunghe, e larghe, che si usano presentemente da molti.

Il Rodingotto sarà pure di panno tutto unito del colore del vestito colle maniche, ed avrà il collarino, ed i paramani di velluto nero, a norma del modello stabilito.

Qualora si accettasse alle Scuole Teoriche qualche soggetto per li Cannonieri Provinciali, dovrà il medesimo uniformarsi in tutto agli allievi del Corpo Reale, colla distinzione però delli bottoni sopra la matclotta, che dovranno essere disposti due a due, come è stabilito per l'uniforme di tutti li Provinciali ».

* * *

Nel febbraio del 1793 venne iniziato un nuovo corso; la direzione delle Scuole Teoriche venne affidata al maggiore d'artiglieria cav. Gerolamo Francesco Zino, già insegnante nel corso precedente.

A causa della guerra contro la Francia (1792-96) le lezioni venivano periodicamente sospese alla primavera: insegnanti ed allievi prendevano parte alle operazioni di guerra e ricominciavano gli studi all'autunno.

Trasportaro di fianco un pezzo nudo, od incavalcato Ve si dee, trasportare di fianco un volo de due cotremo di un cannone, si postera la scaletta dutro quella parte, che si vuot trasportare, e recondo la lingluga del peggo, indi si voghera colla lera in divezione opporta al sito, ove si vuole tradduvre il gezzo. Ma sesi dec trasportave lutto il pegg, e per una certa destagga, altara colla livas si collecano le due gravadofu AB sotto il vannone, cioè uno sotto il prorunforp, i l'alter sotte la volata, poscia i dispongerso d'un operator e colle mansvelle verb las parle, cui nédeu avriave séjeggo a fixaço de paradofii per impédire, che il cannone non vololi, i regolarmento, è qualir aliri o gringono colle manovelle, il peggo per farlo arrangares nos al seto Velerminals Oscube la lova nei convogly, che un carreggio vario como l'Es efundo venuto ad uvlare, in un angolo de una casa, ed efundos portalo sul l orlo di un fopo, od alter presepzio, si deve trasportare. Di fiano il ditto carreggio por reinelledo sul sieuro, el che si farco llocardo la realella e dictio il carreggio in modo, che l'anghia, della leva appoggi sotto la melà villa sala, proche non ribalti, indi si roga, como giá si e vito, finda el carreggio siasi runção a doverce.

Fig. 501 - Testo del manoscritto del Maggiore Giovanni Quaglia.

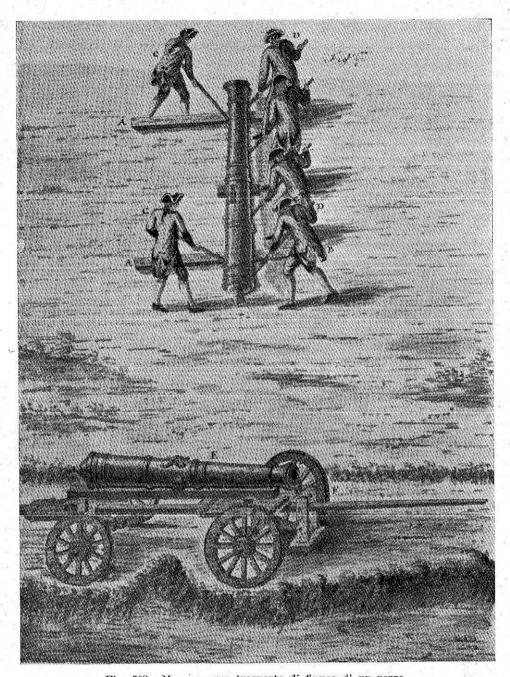


Fig. 502 - Manovra per trasporto di fianco di un pezzo. (Tavola dal manoscritto del Maggiore Giovanni Quaglia).

Stralciamo dalla relazione del Direttore tenente colonnello Zino, in data 23 aprile 1796:

«Le circostanze di guerra in cui ci troviamo hanno dato luogo ai sopradivisati interrompimenti dei studi, ed il riparto degli insegnamenti in ciascun periodo di tempo è stato regolato a norma delle circostanze medesime, colla mira sempre di portare gli istruendi nel più breve tempo possibile al segno di poter riempire con sufficiente abilità i loro particolari doveri nelle Piazze, non meno che presso le Armate in Campagna.

La brevità del tempo compreso in ognuno dei specificati periodi, le circostanze della guerra, che obbligano ad insegnamenti interrotti, e mancanti della necessaria concatenazione, oltre il tempo che conviene impiegare nelle ripetizioni, per richiamare le idee degli istruendi alle materie, che devono formare l'oggetto della continuazione degli studi, sono motivi per i quali l'istruzione nell'attuale corso riesca peccante, e non lascia sperare per ora un rimarcato profitto da parte degli istruendi, tanto più che i medesimi portano al ritorno dalle Campagne una dissipazione tale che rende penoso e difficile il richiamarne lo spirito ad una sufficiente applicazione.

All'evenienza però della pace si spera, che ripigliando gli insegnamenti col dovuto ordine, si potranno rimettere gli animi sulla strada dei precisi loro doveri ».

La pace conclusa colla Francia nel maggio 1796 diede modo di riprendere regolarmente gli studi teorici; il 1º luglio dello stesso anno le Scuole Teoriche vennero riaperte.

A quanto pare una parte degli allievi, abituati ormai alla vita di guerra, lontani dai libri e dalle aule scolastiche, si dimostrarono in principio un po' riluttanti alla vita di scuola.

Nella relazione, in data 22 gennaio 1798, del tenente colonnello Zino, leggiamo:

« La dissipazione, che le circostanze della guerra avevano naturalmente introdotto nell'animo della più parte dei signori istruendi, erasi resa abituale in alcuni d'essi, in modochè si è dovuto aver ricorso alle minacce contro di loro, avvalorate dalla Sovrana autorizzazione (come da lettere della Segreteria di guerra delli 8 dicembre 1796), in dipendenza delle quali essendosi ottenuto un miglioramento rimarcato per una parte dei medesimi, e sufficiente per la parte rimanente, si è con ciò fatto luogo alla sospensione del minacciato rigore (come da lettera della Segreteria di guerra delli 9 marzo 1797) ».

Pur in mezzo al disordine provocato dalla presenza dei l'rancesi, i quali, come è noto, il 3 luglio 1798 avevano occupato la Cittadella di Torino, le Scuole Teoriche d'Artiglieria continuarono a funzionare.

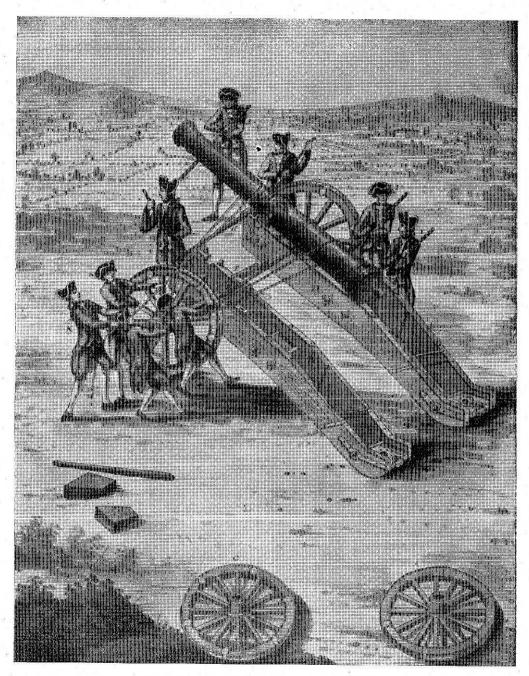


Fig. 503 - Manovra per il cambio dell'affusto. (Tavola dal manoscritto del Maggiore Giovanni Quaglia).

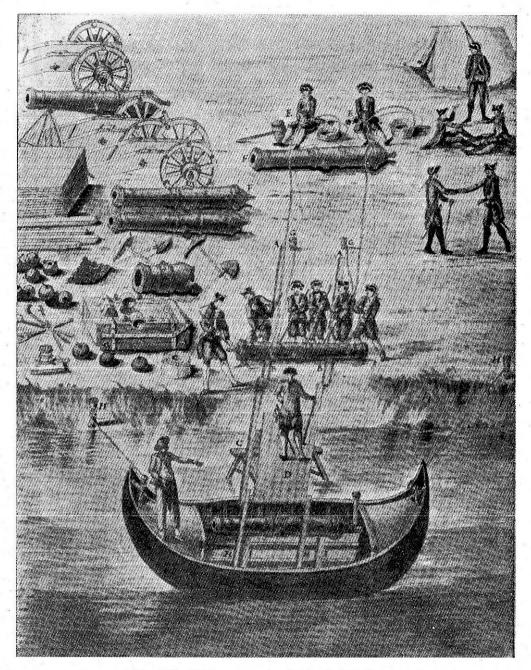


Fig. 504 - Manovra per lo sbarco di artiglierie. (Tavola dal manoscritto del Maggiore Giovanni Quaglia).

Un documento in data 15 novembre 1798, contenente disposizioni per l'anno scolastico 1798-99, porta ancora le firme del Gran Maestro d'artiglieria Gabaleone Di Salmour e del tenente colonnello Zino.

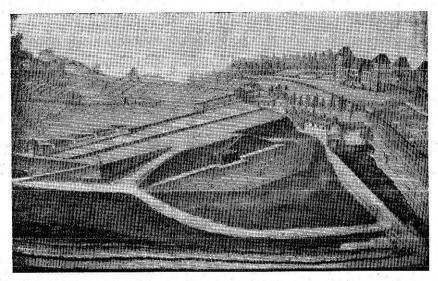


Fig. 505 - Poligono sulla sponda destra del Po per la Scuola di pratica dell'Artiglieria.

(da un disegno della Biblioteca Reale di Torino).

Nel dicembre 1798 il Joubert, comandante supremo delle truppe francesi stanziate nella Lombardia e nel Piemonte, entra in Torino e costituisce un governo provvisorio devoto alla Francia, costringendo Carlo Emanuele IV a rifugiarsi in Sardegna, seguito dalle scarse truppe che costituivano tutte le forze militari rimastegli.

Le Scuole Teoriche d'artiglieria rimangono ancora aperte, alle dipendenze dei Francesi; ma ormai la loro fine non è lontana.

Inconvenienti di vario genere ne inceppano il funzionamento. In una lettera, che qui riportiamo, diretta al generale Sugny, in data 20 gennaio 1799 (1° piovoso) il «cittadino» Zino chiede schiarimenti sulla propria posizione:

« Le soussigné s'empresse de vous notifier, Général, qu'ayant chargé le secretaire des Ecoles Téoriques de passer hier 30 nivose chez le Cituen Gabaleon



Fig. 506 - Cavaliere Casimiro Gabaleone di Salmour, Gran Mastro d'Artiglieria.

(da una fotografia posseduta dal Marchese Stanislao Scati Grimaldi).

Salmour pour reconnoitre si les mémoires et papiers existants auprés de lui qui ont rapport aux fonctions de Grand Maitre d'Artillerie et de Directeur Général des Ecoles Téoriques pouvoient être retirés par les officiers chargés de l'Inventaire sourtout ce qui regarde l'Artillerie, il a repondu qu'en sa qualité de Gran Maitre, et de Directeur Général des Ecoles dont il n'etoit pas

demis, il était chargè sur sa responsabilité des mémoires ci dessus, et que sans un ordre par écrit il ne se croyait pas authorisé à les remettre.

Je vous prie, Général, de donner les ordes, que vous jugerez convenables; vous priant en même tems de me dire si en ma qualité de Directeur des Ecoles je dois comme par le passé dependre en tout, ou en quelque partie du Citoyen Gabaleon Salmour, pour ne point m'exposer à quelque faute involontaire de discipline ».

signé Zino

Nello stesso giorno il generale Sugny così risponde:

« La proclamation du général en chef ayant annoncé que l'armée piémontoise faisoit partie de l'Armée françoise en Italie, vous ne pouvez, et ne devez recevoir d'orders pour tout ce qui est relative au service de l'Artillerie, que du Général de Division Debelle commandant en chef l'Artillerie de l'Armée, ou des officiers généraux, et superieurs employés sous ses ordres ».

signé Sugny

Ma ormai alle Scuole d'Artiglieria e Fortificazione non restano che pochi mesi di vita. Nel maggio 1799 vengono definitivamente chiuse.

Gli avvenimenti di quei giorni sono noti.

Gli Austro-Russi, occupata Torino, pongono l'assedio alla Cittadella dove si erano rifugiati i Francesi; il 22 giugno 1799 la Cittadella si arrende.

Degni di menzione, durante tale assedio: la costruzione e l'impiego, da parte degli assedianti, di una piattaforma mobile portante 38 piccoli mortai a granata, che potevano far fuoco contemporaneamente sulla Cittadella assediata.

Tale piattaforma venne inventata, costruita e diretta dal tenente Braggione, che apparteneva a quel nucleo di artiglieri piemontesi, che stavano con gli Austro-Russi assedianti.

La batteria dei 38 mortai venne denominata « Batteria della Zappa », dal nome di un gruppo di case situato nei pressi della postazione della batteria.

* * *

Ripristinata, dopo Marengo, l'occupazione francese, le Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione non vennero più riaperte; i giovani desiderosi di darsi alla carriera militare furono obbligati a recarsi in Francia per compiervi gli studi spe-

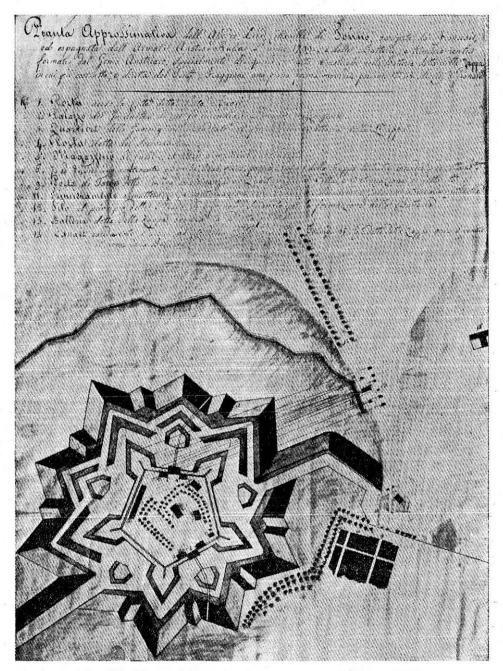


Fig. 507 - Pianta dell'assedio della cittadella di Torino (1799).

(da un disegno della Biblioteca Reale di Torino)

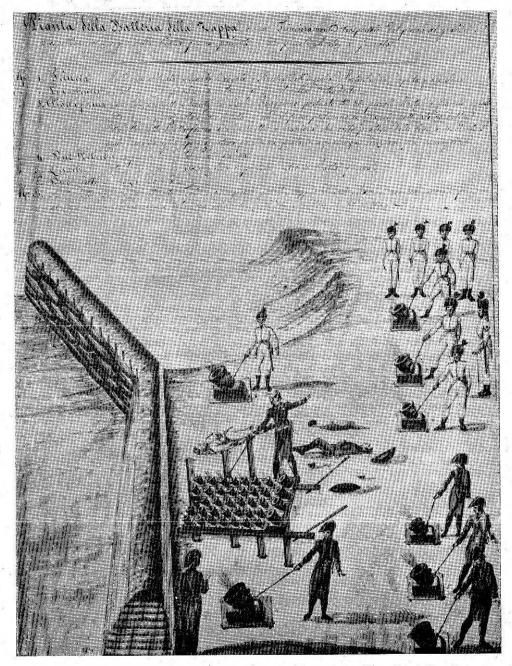


Fig. 508 - Pianta della Batteria della Zappa durante l'assedio della cittadella di Torino (1799).

(da un disegno della Biblioteca Reale di Torino).

ciali prescritti, quantunque nel 1803 si aprisse in Alessandria una Scuola d'Artiglieria.

Si chiudeva così, dopo sessant'anni di vita, il primo ciclo delle Regie Scuole Teorico-Pratiche d'Artiglieria e Fortificazione, che avevano dato all'Arma ufficiali distinti e valorosi e, per l'apporto notevole recato nel campo degli studi teorici, erano salite ad un grado di fama tale, da oltrepassare i confini del piccolo Regno di Sardegna, per essere citate a modello nei maggiori Stati d'Europa.

2° Periodo (1814-1870)

La caduta di Napoleone I, seguita dalla sua abdicazione l'11 aprile 1814, rimise il Re Vittorio Emanuele I in possesso dei suoi Stati di terraferma. Una delle prime cure del Governo piemontese fu quella di assicurare il reclutamento di nuovi ufficiali per l'esercito.

Il colonnello d'artiglieria Giovanni Quaglia compilò un « Progetto di Scuole Militari generali per tutte le Armi, e più particolarmente per quelle dell'Artiglieria e del Genio » (1).

Tale progetto porta la data del 17 settembre 1814; ne riassumiamo le principali disposizioni.

Si proponeva per gli aspiranti all'Artiglieria ed al Genio un nuovo corso di studi di matematica, della durata di sei anni, dei quali due all'Università, e quattro alle Scuole Teoriche.

Nei primi due anni, all'Università, dovevano essere apprese quelle nozioni elementari di matematica che dovevano essere patrimonio comune degli aspiranti a tutte le Armi indistintamente.

Negli altri quattro anni di corso alle Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione gli aspiranti alle Armi d'Artiglieria e Genio dovevano seguire un corso di studi che comprendeva i seguenti insegnamenti:

1º — La geometria dei solidi, le sezioni coniche, la matematica sublime, la meccanica, la chimica e le istruzioni fisico-meccaniche.

 ⁽¹⁾ Archivio di Stato di Torino — Sezione 4^a — Miscellanea 2^a — anno 1814
 — mazzo N. 15 — documento n. 21.

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

2º — Gli studi militari d'artiglieria e fortificazione compresi nell'artiglieria teorica e pratica, esame della polvere, resistenza delle armi da fuoco, i sei libri di fortificazione, e disamina degli autori classici e nuove scoperte d'artiglieria e fortificazione.

Inoltre un corso di esercitazioni di disegno da svolgersi durante i sei anni d'insegnamento.

Gli aspiranti alle Armi d'Artiglieria e Genio provenienti dall'Università ed ammessi alle Scuole Teoriche sarebbero stati nominati Allievi Cadetti, e dopo il 2º anno, se idonei, Sottotenenti sovrannumerari nelle rispettive Armi.

Compiuto con esito favorevole il 4º anno di corso nelle Scuole Teoriche, potevano essere destinati ai reggimenti e nominati sottotenenti effettivi man mano che si fossero fatte delle vacanze in tale grado.

Le ammissioni ai corsi delle Scuole Teoriche dovevano farsi ogni anno, in modo che il corso stesso avesse carattere continuativo, e si potesse in tal modo avere disponibile ogni anno un certo numero di sottotenenti da inviare ai reggimenti.

Il progetto del colonnello Quaglia venne in linea di massima approvato; la durata del corso presso le Scuole Teoriche venne stabilita, a quanto pare, in tre anni, in luogo dei quattro proposti.

Con Sovrana Determinazione in data 6 gennaio 1815, veniva stabilita una nuova formazione del Corpo Reale d'Artiglieria, che comprendeva nello Stato Maggiore del Corpo:

- 1 Direttore Generale delle Scuole teorico-pratiche d'Artiglieria e Fortificazione;
 - 1 Direttore delle Scuole pratiche;
 - 1 Luogotenente colonnello, direttore delle Scuole teoriche;
 - 2 Capitani maestri;
 - 1 Aiutante Maggiore in 2ª;
 - 1 Foriere;

e così ne fissava le attribuzioni:

— Il Direttore generale delle Scuole Teorico-pratiche avrà la superiore direzione su tutte le istruzioni che si dovranno dare per l'ammaestramento ed esercizio degli ufficiali e bass'ufficiali, cadetti e soldati del Corpo Reale, per l'eseguimento dei quali dovrà far pervenire tanto agli ufficiali preposti alle

Scuole Teoriche quanto a quelli delle scuole pratiche i suoi ordini e regolamenti.

- Il Direttore delle Scuole pratiche dovrà eseguire, sotto gli ordini del Direttore generale tutto ciò che concerne l'istruzione pratica degli ufficiali, bass'ufficiali, cadetti, artificieri e soldati del detto Corpo Reale, tanto nei servizi e simulacri delle diverse artiglierie, quanto nelle manopere di forza, nelle costruzioni dei salsiccioni, gabbioni e fascine e nella formazione delle batterie e munizioni e fuochi di guerra, ponti militari ed altre operazioni dell'artiglieria.
- Il Direttore delle Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione avrà l'immediata vigilanza e direzione sull'educazione e sugli insegnamenti teorici che dovranno farsi agli allievi per formarne perfetti ufficiali per i due corpi d'Artiglieria e degli Ingegneri, ed avrà perciò sotto i suoi ordini non solo tutti gli ufficiali maestri, ma eziandio tutte le altre persone che saranno alle scuole addette.
- Li due Capitani maestri delle suddette Scuole teoriche, stati nominati fissamente per tutto il corso, dovranno secondare costantemente il metodo dello insegnamento e dell'oducazione militare stabilito dal Direttore generale, e nello stesso tempo condurre sulle stesse traccie gli altri maestri secondari ivi destinati; concorreranno anch'essi sotto la presidenza dei Direttore a stabilire e perfezionare li insegnamenti, e discutere le nuove scoperte o questioni delle scienze.
- L'Aiutante maggiore in 2º delle predette Regie Scuole avrà l'incombenza particolare della disciplina militare, e della tenuta uniforme degli allievi, e di presentare le relazioni a chi di dovere.
- Il Foriere di compagnia delle ridette Scuole Regie sarà destinato per registrare tutti gli ordini, e relazioni, e formare gli stati di situazione, e relazioni giornaliere della presenza, studi e progressi degli individui allievi.

Farà pure le funzioni di cassiere per ricevere e distribuire le paghe, che gli saranno corrisposte per gli individui addetti alle Scuole, e finalmente adempirà tutte quelle incombenze, che gli saranno appoggiate dai superiori delle scuole medesime.

La suindicata Sovrana Determinazione delli 6 gennaio 1815 stabiliva inoltre:

— Il Direttore del laboratorio metallurgico dovrà dare un insegnamento teorico-pratico di chimica (Regio regolamento dei 15 oltobre 1785) ai nuovi ufficiali del Corpo Reale d'Artiglieria, sia per dare i metodi pratici di esaminare e collaudare le materie concernenti l'artiglieria, come li salnitri, zolfi, ferro, piombo, acciaio, rame, stagno, ecc. che per insegnare le esperienze, e calcoli da farsi per la preparazione e combinazione dello stato dei metalli semplici e composti, da proporsi al congresso per la fondita delle nuove artiglierie.

A detta Regia Determinazione faceva seguito il quadro degli ufficiali del Real Corpo, dal quale si desume :

REGIE SCUOLE TEORICHE E PRATICHE D'ARTIGLIERIA E FORTIFICAZIONE

Direttore Generale: S. E. il sig. conte Vibò di Prales, generale e gran Mastro d'Artiglieria.

Direttore delle Scuole pratiche: cav. Quaglia Giovanni, maggior generale e colonnello comandante del Corpo Reale d'Artiglieria.

Direttore delle Scuole Teoriche: cav. Cappello Severino, luogotenente colonnello d'artiglieria.

Maestri delle Scuole teoriche: sig. Chiabrano Mauro, capitano del Corpo Reale d'Artiglieria.

Cav. Paoletti del Melle Luigi, id. id. id. id.

Sig. Appiano Filiberto, id. id. id. id.

Marchetti Benedetto, id. id. id. id. id.

- » Fava Giacinto, id. dell'Artiglieria sedentaria.
- $\,$ » Tempio Amedeo, capitano del Corpo Reale degli Ingegneri.

Sig. Cochis Carlo, capitano del Corpo Reale degli Ingegneri.

Cav. Cisa-Gresy Tommaso, capitano del Corpo Reale degli Ingegneri e professore della R. Universtià.

Sig. Nuitz Luigi, capitano del Corpo Reale degli Ingegneri e professore della R. Università.

Sig. Tallaro Angelo, capitano dello Stato Maggiore generale.

Aiutante maggiore delle Scuole Teoriche: cav. Morelli di Popolo Vincenzo, 1º luogotenente del Corpo Reale d'Artiglieria.

Nel 1816 le Scuole Teoriche d'Artiglieria vennero soppresse come conseguenza della istituzione della R. Accademia Militare.

Infatti nella R. Determinazione 1º aprile 1816, che stabiliva la nuova organizzazione del Corpo Reale d'Artiglieria, agli articoli XI e XII è detto:

— XI^o) Pendente il corso attuale delle Scuole dei Cadetti il Direttore delle Scuole Teoriche ed il foriere segretaro faranno parte dello Stato Maggiore del Reggimento Reale d'Artiglieria ed i professori-maestri e l'aiutante maggiore faranno forza nel Reggimento.

— XII°) Terminato il corso attuale non avranno più luogo le scuole teoriche del Corpo Reale d'Artiglieria: gli ufficiali di quest'arma saranno scelti fra gli alunni della Regia Accademia Militare, e dovranno, tanto gli ufficiali che potranno essere destinati professori delle Scuole Teoriche della Regia Accademia Militare, che quelli incaricati delle Scuole d'applicazione, essere scelti in tempo di pace fra i facienti forza nel Reggimento e in tempo di guerra essere rimpiazzati ed applicati allo Stato Maggiore.

Le disposizioni emanate con R. Viglietto 20 settembre 1820, le quali apportarono considerevoli modificazioni nell'ordinamento del Corpo Reale di Artiglieria, nessun accenno contengono relativamente alle Scuole. La soppressione però delle Scuole Teoriche d'Artiglieria apparve svantaggiosa per la cultura professionale del personale d'artiglieria, per la qual cosa con Regio Viglietto 28 dicembre 1822 del Re Carlo Felice, venne ristabilita, non più quale scuola di reclutamento, ma bensì di completamento una « Scuola Teorica d'applicazione ad uso degli ufficiali del Corpo Reale d'Artiglieria » motivando tale istituzione nel modo seguente:

« Ad oggetto di mantenere negli ufficiali del Corpo Reale d'Artiglieria quella parte indispensabile di scienza di cui debbono essere forniti per maggiore bene del nostro servizio, ci è stato presentato dal nostro primo Segretario di guerra e marina la necessità di divenire allo stabilimento di una Scuola d'applicazione secondo le norme contenute nel progetto di regolamento statoci contemporaneamente rassegnato ecc. ».

Questo regolamento prescriveva che la Scuola fosse diretta da un ufficiale superiore, sotto gli ordini del Comandante generale del Corpo Reale coadiuvato da:

1 professore
2 aggiunti
1 professore
2 aggiunti
3 assistenti

per le matematiche

per le cose militari

oltre gli ufficiali occorrenti per il servizio e la disciplina.

Stabiliva inoltre che l'istruzione fosse impartita col mezzo di conferenze e di scuole.

Alle conferenze, presiedute dal Comandante generale ed in sua assenza dal Direttore della Scuola, dovevano assistere tutti gli ufficiali superiori e capitani.

Il Comandante vi poteva ammettere altresì quelli fra i luogotenenti e sottotenenti che per le loro cognizioni si distinguessero fra gli altri nelle rispettive scuole, ed in casi speciali farvi assistere indistintamente tutti gli ufficiali. Scopo delle conferenze era di far conoscere tutti i progressi fatti nelle macchine, armi, artiglierie, ecc. sia nello Stato che all'estero, nonchè di facilitare agli ufficiali la conoscenza dei regolamenti.

Le memorie per le conferenze presentate per iscritto, suggellate, dovevano venire aperte dal Direttore al principio della conferenza: a qualunque ufficiale era lecito impugnare il contenuto di tali memorie, ma doveva farlo per iscritto, allo scopo di evitare le discussioni troppo appassionate.

Le scuole erano divise in scuole di matematica e scuole teorico-militari.

A quelle di matematica intervenivano tutti i luogotenenti e sottotenenti, e, a « titolo di distinzione, quei bass'ufficiali che oltre di dimostrare li talenti necessari, verranno caratterizzati da una condotta senza macchia ».

Si formarono perciò tre classi: due per gli ufficiali, nelle quali l'insegnamento si estendeva dall'aritmetica sino alla meccanica, ed una pei bass'ufficiali comprendente l'aritmetica, l'algebra e la geometria piana.

Alle Scuole teorico-militari intervenivano i luogotenenti e sottotenenti divisi in due classi, l'insegnamento delle quali comprendeva la fortificazione, la costruzione delle batterie, i ponti militari, le armi, il carreggio, le macchine, gli artifici da guerra, l'attacco e la difesa delle piazze, l'impiego di artiglieria in guerra, l'istruzione sulle munizioni da guerra, ecc.

Ai bass'ufficiali, ammessi alle Scuole di matematica, s'insegnava pure la costruzione delle batterie, i ponti e la teoria sul tiro.

Tutti poi erano esercitati nel disegno e nelle sue applicazioni agli usi militari, nelle operazioni trigonometriche e geometriche sul terreno.

Tutti i luogotenenti e sottotenenti del Corpo dovevano intervenire alle Scuole, eccetto quelli che, dietro proposta del Direttore, ne fossero stati dispensati dal Comandante Generale.

Agli altri ufficiali di grado superiore potevasi dare facoltà di frequentarle.

Allorchè gli allievi erano dichiarati sufficientemente istruiti

nelle varie materie della 1ª classe venivano promossi alla classe superiore; terminata questa con esito favorevole, venivano ammessi ad un corso speciale di fisica, chimica e metallurgia, e contemporaneamente potevano dal Comandante del Corpo essere ammessi alle conferenze, onde « dar loro un onorevole contrassegno della sua soddisfazione pel loro zelo nell'acquistare le cognizioni che tendono a renderli abili artiglieri, distinti nell'Arma e maggiormente utili allo Stato ».

Come si vede, il principio informatore di queste disposizioni era di inculcare negli ufficiali l'amore allo studio, di uniformare per quanto possibile l'istruzione degli ufficiali provenienti dall'Accademia e di quelli provenienti dai sottufficiali, e di abilitare i sottufficiali a conseguire il grado di ufficiali.

Nell'intento di aggiungere quelle migliori norme, più atte a determinare l'istruzione teorico-pratica sia per gli ufficiali sia per i sottufficiali, con altro Sovrano Rescritto del 27 ottobre 1831 fu approvato un nuovo regolamento in sostituzione del precedente, senza modificarne il concetto direttivo.

Venne però in esso stabilito che alle Scuole intervenissero gli ufficiali subalterni divisi in due classi, di cui la prima comprendeva quelli che non avevano preventivamente seguito un corso regolare di studi e la seconda quelli provenienti dall'Accademia Militare od ai medesimi assimilati, « pei quali l'insegnamento, in vista dell'istruzione già ricevuta, potrà essere più specialmente diretto verso le applicazioni delle loro cognizioni all'artiglieria ».

Un importante cambiamento a questo sistema di istruzione fu recato col R. Viglietto 20 gennaio 1834.

Con esso venne istituita nei locali della R. Accademia Militare una « Scuola complementare » per i sottotenenti allievi dell'ultimo corso promossi luogotenenti nei Corpi Reali d'Artiglieria, del Genio e dello Stato Maggiore, sotto la direzione superiore del Comandante dell'Accademia e per esso del Direttore degli studi, che in quel tempo era l'illustre cav. Plana.

Ad essa furono addetti quali professori: il capitano (poi tenente generale ed ambasciatore presso il governo francese) Menabrea per la meccanica e balistica; l'illustre professore Sobrero per la chimica: il maggiore (poi tenente generale) Dabormida;

ed il tenente (poi tenente generale) Giovanni Cavalli per la geometria descrittiva ed il disegno di macchine.

Non è ben certo se questa Scuola complementare facesse chiudere completamente la precsistente Scuola d'applicazione;



Fig. 509 - Giovanni Piana, Direttore degli studi della Scuola Complementare.

però sembra che quest'ultima, in parte, continuasse presso il Corpo d'artiglieria a vantaggio dei bassi ufficiali.

Un R. Decreto 23 novembre 1837 approvò il nuovo regolamento di questa Scuola complementare, la quale incominciò a funzionare regolarmente col corso del 1838-39, sotto il comando

del maggior generale cav. di Germagnano, comandante la R. Accademia Militare.

Il corso comprendeva insegnamenti esclusivamente teorici, in due periodi della durata totale di 18 mesi, con esami al termine di ciascun periodo:

Però nel 1839 (Sovrano provvedimento del 4 maggio) il corso fu limitato ad otto mesi, con carattere essenzialmente applicativo e pratico; e le aumentate probabilità di guerra fecero sospendere del tutto il corso nel 1840.

Fu poi riaperta la Scuola nel 1842, ampliando i programmi ed aumentando le materie di studio. Gli insegnamenti vennero ripartiti in due anni di corso e venne fissato un periodo di esami alla fine di ogni anno, salvo che nel biennio 1845-47, nel quale si fecero tutti gli esami alla fine del biennio, cosa che, riconosciuta poco conveniente, non fu più attuata in seguito.

Al principio del 1848 alla vigilia cioè della prima guerra per l'indipendenza ed unità della Patria, si sospesero di nuovo gli insegnamenti della Scuola, inviando ai corpi gli ufficiali che la frequentavano; e tale sospensione durò sino al gennaio 1850. Però allo scopo di provvedere ai molti posti vacanti per subalterni nelle armi di Artiglieria e Genio si ricorse alla chiamata di ingegneri e studenti di matematica, promettendo agli ingegneri idraulici il grado di luogotenente del genio, agli studenti di matematica il grado di sottotenente d'artiglieria o del genio, ed agli studenti d'architettura quello di sottotenente del genio.

Così si reclutò un sufficiente numero di ufficiali che compirono un rapido corso teorico-pratico (a Torino quelli di artiglieria, a Casale quelli del genio) dopo il quale furono inviati ai corpi con riserva di anzianità.

Il 1º gennaio 1850 questo gruppo di ufficiali e quelli provenienti dall'Accademia, che non avevano frequentata la Scuola complementare, furono chiamati a compiere un corso di questa Scuola, la quale perciò fu riaperta con nuovi programmi e divisa in due distinti corsi, uno per gli ufficiali d'artiglieria a Torino, ed uno per gli ufficiali del genio suddivisi in due sezioni, ciascuna delle quali risiedeva per metà tempo a Torino e ad Alessandria, «attorno alle cui fortificazioni si aveva maggior

possibilità di completare con istudi pratici gli insegnamenti teorici ».

Alla fine di questo corso la Scuola complementare d'artiglieria e genio cessò di essere annessa all'Accademia Militare (Regio decreto 8 dicembre 1851) e fu posta alla dipendenza del Comandante Generale del Corpo d'Artiglieria, S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova.

Tale Scuola oltre l'insegnamento teorico comprendeva lo sviluppo di istruzioni pratiche; ed il corso di studi si svolse dapprima con programmi ristretti, poscia con programmi più ampi e regolari. Infine gli allievi che prima potevano anche essere luogotenenti, colla legge del novembre 1853 ebbero tutti il grado di sottotenente.

Mentre però l'esercito sardo prendeva uno sviluppo abba stanza rilevante per i continui sintomi e speranze di guerra che agitavano l'Italia intera, l'Accademia Militare non forniva un sufficiente numero di allievi ufficiali per le armi speciali, onde nel 1855 si ammise in via straordinaria un certo numero d'ingegneri delle varie università del Regno, i quali, dopo un corso teorico-pratico di circa un anno, frequentarono la Scuola complementare col corso uscito dall'Accademia nel 1856.

La spedizione per la guerra d'oriente del 1855, sottraendo alla Scuola il Comandante maggiore Della Rovere ed alcuni ufficiali professori, fece subire qualche ritardo all'insegnamento ed agli esami di quell'anno, ma la Scuola continuò a funzionare regolarmente sino al marzo 1859, nel quale mese fu sospesa in previsione della seconda guerra per l'indipendenza ed unità della Patria, e gli ufficiali che la frequentavano vennero inviati ai corpi.

Gli avvenimenti politici che precipitarono prima colla guerra, poi colle annessioni del Lombardo-Veneto, delle Marche, Emilia, Toscana e delle Due Sicilie, come si ripercossero su tutti gli ordinamenti dello Stato, così pure causarono una successione tumultuaria di disposizioni varie ed irregolari nella Scuola dal 1859 al 1863.

Durante la guerra del 1859 si aprì un corso speciale teoricopratico (maggio-ottobre 1859) per ventinove ingegneri nominati sottotenenti d'artiglieria o del genio, che si svolse per l'artiglieria a Torino, per il genio a Casale.

Dopo la pace di Villafranca i cresciuti e crescenti bisogni dell'esercito obbligarono ad aprire un nuovo corso accelerato (novembre 1859 - aprile 1860) per quarantanove ufficiali reclutati fra gli ingegneri, ai quali si aggiunsero diciotto sottotenenti di fanteria usciti dalla Scuola provvisoria creata a Novara in quell'epoca, o provenienti dall'esercito emiliano riunitosi, nel corso della guerra, al piemontese. Nell'ottobre 1860 si aprì un nuovo corso accelerato per sottotenenti d'artiglieria (a Torino) e del genio (a Casale) provenienti dagli ingegneri, ai quali si unirono di poi quattordici sottotenenti provenienti dall'Accademia, ed altri dieci sottotenenti provenienti o dal Collegio Militare della Nunziatella di Napoli o dalla Scuola degli Ingegneri di ponti e strade di Napoli, i quali tutti, dopo un periodo di istruzioni pratiche di cinquanta giorni sulle lande di San Maurizio, furono nell'ottobre 1861 inviati ai corpi. Ma essendo sempre molti i posti vacanti di ufficiali, si dovettero ripetere le ammissioni straordinarie, e nel novembre 1861 s'iniziarono vari corsi per allievi provenienti o dalla Nunziatella di Napoli o dagli ingegneri della Scuola di Napoli o dall'Accademia Militare o dai volontari italiani; alcuni di tali corsi ebbero fine nell'ottobre 1862 dopo un periodo di cinquanta giorni di istruzione al campo di San Maurizio, e l'ultimo ebbe fine nel marzo 1863.

Riformatesi le istituzioni militari su basi nazionali, la Scuola complementare fu anch'essa riordinata con nuove disposizioni (Regio decreto 15 agosto 1863). La Scuola d'Applicazione per le Armi d'Artiglieria e Genio fu posta alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra con: un Comandante, che dal 1866 in poi fu un ufficiale generale; un colonnello d'artiglieria comandante in 2ª e direttore delle istruzioni pratiche; un colonnello del genio direttore degli studi. Con apposito regolamento furono determinate le norme di servizio, le attribuzioni del personale, le materie d'insegnamento, le istruzioni pratiche; ecc.

Gli insegnamenti teorici ed alcune istruzioni pratiche si svolgevano a Torino in due anni di corso dal 1° settembre al 30 aprile, dopo ciascuno dei quali seguivano gli esami e quindi due mesi di esercitazioni al campo di San Maurizio per il 1° corso, ed un viaggio di 45 giorni per la visita di alcune piazze-forti del regno per il 2º corso.

Il 1º corso era frequentato anche dagli ufficiali che alla uscita dall'Accademia venivano nominati tali nello Stato Maggiore dell'esercito.



Fig. 510 - Colonnello Francesco Siacci.

Gli insegnamenti teorici erano affidati, in parte, (quelli matematici) a professori borghesi, in parte (quelli di materie militari) a capitani od ufficiali superiori di artiglieria e del genio, fra i quali è da menzionare Francesco Siacci, che per ventitrè anni

insegnò la balistica informata a fondamenti scientifici apprezzati e seguiti anche presso le scuole militari estere.

I sottotenenti allievi erano ripartiti in sezioni, ciascuna alla dipendenza di un capitano.



Fig. 511 - Generale Celestino Sachero.

(da una fotografia originale della Famiglia).

Le istruzioni pratiche si facevano dai capitani insegnanti oppure dai comandanti di sezione.

L'8 agosto 1863 assunse il comando della scuola il colonnello del genio cav. Celestino Sachero, poi generale, il quale resse

l'istituto per ben diciotto anni, influendo col suo profondo e pratico sapere a tener alto il grado d'istruzione che si forniva agli allievi.

I corsi seguitarono regolarmente fino al 1866, nel quale anno, a causa dei preparativi di guerra, fu abolito il viaggio di istruzione del 2º corso, inviando gli allievi direttamente ai corpi; poscia nel giugno si interruppe anche il campo di San Maurizio,

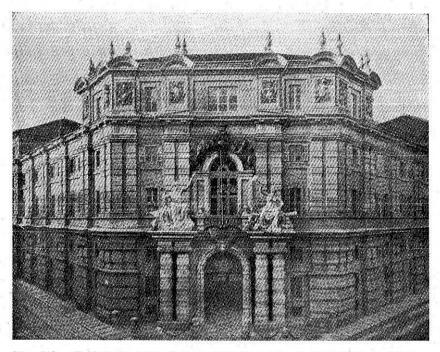


Fig. 512 - Fabbricato della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio in Torino.

inviando ai corpi anche gli allievi del 1º anno di corso. E poichè era sempre insufficiente il reclutamento degli ufficiali provenienti dall'Accademia, così si aprì (giugno e luglio 1866) un concorso per centocinquanta posti di sottotenenti d'artiglieria e quaranta del genio provenienti dagli ingegneri. Questi, dopo un corso preparatorio, si riunivano agli allievi provenienti dall'Accademia, compiendo il corso regolare di Scuola d'Applicazione.

Nel novembre 1866 erano inoltre richiamati gli allievi del già 1° corso per completare gli studi, mentre che per la istituzione della Scuola di guerra (R. Decreto 11 marzo 1867) gli ufficiali di Stato Maggiore cessarono di frequentare il 1° anno di corso della Scuola d'applicazione.

Con l'anno 1868 i corsi ricominciarono regolarmente e non subirono più interruzioni sino al 1914.

* * *

Attesa l'importanza di tutto quanto riguarda la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria riteniamo interessante, sovratutto per gli studiosi che volessero approfondire le indagini, di trascrivere qui i documenti esaminati al R. Archivio di Stato di Torino (Sezione 4°), per il periodo dal 1726 al 1814.

Copia di documenti riguardanti le Regie Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione esistenti al R. Archivio di Stato di Torino (Sezione 4^a)

1726

20 Dicembre 1726

REGOLAMENTO DI CIO' CHE SI DEVE INSEGNARE NELLE SCUOLE PER LA TEORICA PRATICA DEI CANNONIERI, BOMBISTI E MINATORI

(Annesso al Regio Viglietto 2º dicembre 1726 contenente il Regolamento per il battaglione dell'artiglieria et ingegneri)

Cap. in theorica per li cannonieri

- Li principii della geometria perchè sappiano delineare e designare sopra la carta.
- 2 A designare cannoni d'ogni sorta con le loro proporzioni nel metallo.
- 3 A designare affus e ruote per essi con la longhezza e spessezza delle luoro parti.
- 4 A designare ogni sorte di carriaggi, capre et altri simili e diversi attrezzi d'artiglieria.
- 5 A designare le ferramente necessarie per detti affus, ruote, carriaggi et altri attrezzi come sovra con le luoro proporzioni.
- 6 A designare cuchiare, bottoni e lanade da cannone con le luoro asse.

- 7 A designare il piano d'una batteria da cannone con li suoi profili, la longhezza, altezza e spessezza dei parapetti, ambrasure e merloni d'essa, dovendosi nel disegno distinguere se fatta con gabbioni, con fassinoni o con sacchi a terra.
- 8 Le prime regole dell'aritmetica per poter con facilità fare le sagome.
- 9 Le regole manuali più facili per via di compasso di proporzione.
- 10 A dare il vento necessario alle palle per li cannoni tanto di metallo che di ferro.

Cap. in pratica per li medemi

- Il maneggio della capra per montar e dismontar cannoni dalli loro affus, o carrimatti et armarli con li loro cordaggi.
- 2 A moverli e rimoverli con facilità dai posti, nei quali si ritrovano, col comodo del trincapalle.
- 3 Le costruzioni delle batterie in diversi modi.
- 4 A caricare li cannoni di batteria con la giusta carica di polvere e palla di calibro, con suoi stoppinacci di foraggio.
- 5 A saperli livellare con la squadra, avanzarli e ricularli, e darli fuoco con ordine.
- 6 A caricare li cannoni di campagna e di nova invenzione, con avanzarli e ricularli con suoi cordoni e ritenute, et a sparargli nelle battaglie.
- 7 A caricare e sparare cannoni tanto con palle infocate, che a linea curba, o sii a palla morsa.

Cap. in theorica per li bombisti

- 1 A dessignare mortari di ogni sorte, con la dimostrazione de' loro camere diverse, cioè di quelli a camera chiusa, cilindrica e parabolica, come anche delle proporzioni del metallone, rinforzi e loro torriglioni sufficienti.
- 2 A dessignare affus e ruote per essi mortari, con le loro ferramente e proporzioni.
- 3 A dessignare gli utigli necessarii per essi mortari e per li laboratorii.
- 4 Λ dessignare bombe e granate con le loro proporzioni per la spessezza del ferro.
- 5 A dessignare petardi con loro madrieri e ferramente necessarie tanto per porte e muraglie, che per palificate, et a catena.
- 6 A dessignare il piano di batterie a mortaro con li luoro parapetti e spalle.
- 7 A livellare li mortari con la regola del quadrante per gettar bombe, granate e pietre ad una distanza limitata.
- 8 A fare le specificazioni delle robe necessarie per la composizione dei tempi, di bombe e granate, e per la costruzione di fuochi di guerra e di gioia, di qualsivoglia sorte, con la spiegazione del numero, peso e misura per una precisa quantità di detti fuochi.

PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO 1726

Cap. in pratica per li medemi

- 1 A raffinare e ridurre li salvitri tanto in grana et in rocca, che in farina.
- 2 A purgare li solfari et a conoscere li carboni.
- 3 A fare la composizione e manipolazione delle polveri.
- 4 A fare la composizione per li tempi da bombe e da granate.
- 5 A fare la composizione e manipolazione per fuochi di guerra e di gioia di ogni sorte.
- 6 A far carcasse, palle incendiarie et illuminarie, godroni d'ogni sorte, sacchi a polvere, con granate, padelle et altri fuochi predetti.
- 7 A caricare bombe, granate, e tempi per esse.
- 8 A caricar mortari da bombe e da pietre, como pure li aubiz per granate reali.
- 9 A dar la giusta elevazione a detti mortari, et a spararli con un fuoco o due.
- 10 A caricare li petardi d'ogni sorte, armarli et applicarli alli luoghi progettati, et a darli fuoco con attenzione e prestezza.

Cap. in theorica per li minatori

- Li principii della geometria pratica, come pure l'architettura militare, con li profili.
- 2 La cognizione, livellazione e dimensione delli terreni diversi.
- 3 Il modo di servirsi della bussola, la quale è la guida fedele ne' travagli sotterranei.

Cap. in pratica per li medemi

- 1 A conoscere li differenti utigli che ci vogliono per travagliare tanto attorno la terra, giara e giaroni, quanto attorno li rocchi e tuffi.
- 2 Conoscere le qualità delle calcine, sabbie e muraglie.
- 3 Conoscere le qualità dei boschi che vi vogliono per armare e tansonare le mine e gallerie.
- 4 Il modo di caricare e di dar fuoco alli fornelli e fogade.
- 5 A saper armare con sicurezza li pozzi e le gallerie.
- 6 Il modo di star attenti nei travagli sotterranei per iscoprire con la finezza dell'udito la distanza del travaglio dell'inimico.
- 7 L'uso delle pompe o altri ordegni per levar il fumo e le acque dalle gallerie.

Li capitani e luogotenenti devono esser periti negl'affari d'artiglieria, prima di pervenire a simili gradi, basterà che si congreghino di tempo in tempo avanti il colonnello commandante il battaglione per discorrere sovra le incombenze e materie dell'artiglieria.

1739

All'intendente generale di Artiglieria

Il Re di Sardegna ecc.

Per avere in ogni tempo su un buon piede il Battaglione della nostra Artiglieria ci siamo determinati di fare unire il medesimo in questa nostra Capitale, e di dare un nuovo stabilimento per le Scuole tanto necessarie di Teorica e Pratica, ed avendone formato sotto il giorno di oggi il Regolamento, quello facciamo pervenire al marchese d'Aix, Gran Mastro d'Artiglieria con averli significato di comunicarvelo acciò prendendone copia nel vostro ufficio possiate darvi, in ciò che da voi dipenderà, la dovuta esecuzione.

Affine di ottenere il buon effetto che speriamo da detto Regolamento coll'apertura delle dette Scuole, ci siamo compiaciuti di deputare per direttore generale di esse il nostro primo Ingegnere Commendatore Bertola ed avendo il medesimo formato il bilancio stato da noi approvato, sia per lo stabilimento dei stipendi di maestri, ed altri impiegati in esse, che per le spese necessarie all'apertura delle medesime, quello vi trasmettiamo qui giunto acciò possiate regolarvi secondo ad esso coerentemente al disposto degli articoli 17 e 13 di detto regolamento sotto ii titolo Scuola pratica. Ma perchè presentemente non restano pur anco da Noi nominati li capi di dette Scuole e per altro saranno necessarie diverse spese per l'apertura di esse, così non avrete difficoltà di queste far pagare sovra li semplici biglietti di detto Direttore Generale.

Tanto per l'importare dei stipendi che delle prime spese descritte in detto Bilancio abbiamo dato ordine di farvi provvedere il fondo con nostro discarico a parte, da pagarsi dalla Tesoreria nostra generale al Tesoriere particolare della nostra azienda delle Fabbriche e Fortificazioni, e dei pagamenti che vi occorrerà di far seguire, sia sovra detto fondo, che altri, quali saranno susseguentemente bilanciati, ne farete tener conto in registri a parte; e persuasi di ogni vostra attenzione per il puntuale adempimento degli ordini nostri, preghiamo ecc.

Torino li 16 aprile 1739

firmato C. Emanuele contross.to Fontana

BILANCIO PER LE SPESE ANNUALI DELLE SCUOLE DI ARTIGLIERIA E FORTIFICAZIONE ED ALTRE PER UNA VOLTA TANTO, STATE APPROVATE DA S. M.

Maestro di Matematica stipendio in cad. anno	*** **********************************	L. 12	200
Due sostituiti al d.to Maestro di matem.ca a 750 cad	F	L. 15	00
Capitani di artiglieria che insegneranno nelle Scuole	particolari		
N. 4 a 200 cad	14 S40 S4	L. 8	300
Uffiziali e cadetti di artiglieria per sostituiti ai detti			
per cad. L. 100		L. 4	00

REGOLAMENTO — 1739

Maestro d	i disegno		W fa			1			L.	500
Sostituito	al Maestro	di dis	egno .			8			\mathbf{L} .	300
Allorchè vi	saranno le	Scuole i	n campa	igna due	e Uffizi	ali M	aesti	ri, per		
caduno	L. 200 .		1884 1	y.•1		20.	160		L.	400
Due Uffizia	ıli o cadetti	sostituit	i per le	Scuole	in can	apagn	a a	L. 100	14	
caduno	of a second								L.	200
Segretario	della direzi	one gene	rale, Cu	stode de	' libri	e str	omen	iti del-		
le Scuo	ole e per es	ercitare	quelle a	ltre incu	ımbenz	e che	gli	saran-		
no pre	scritte a be	enefizio	d'esse .				**		L.	200
									V21	
59 W =	*					T	otale	e Lire	4	5500
	r le prime		- 100000							
prima	eompra di l	ibri ed i	strumen	ti compr	eso il	fitto	di es	sse per		
corrent	te anno, a	calcolo			21.16	7167			L.	4000
Le spe	se necessari	e per il	corso de	ell'anno	ventur	o e I	er g	li altri	avv	enire
saranı	no comprese	nei bila	nci succ	essivi.						

Dall'Archivio di Stato di Torino — Sezione IV (via S. Chiara) — Provvedimenti per le Artiglierie per le Fortificazioni e Fabbriche Regie e Militari — Registro 1º fogli 167-168.

1739

ESTRATTO DEL R. VIGLIETTO 16 APRILE 1739 CONTENENTE IL RE-GOLAMENO SULLE « REGIE SCUOLE TEORICHE E PRATICHE D'AR-TIGLIERIA ».

Carlo Emanuele per grazia di Dio Re di Sardegna, ecc.

Le molte cognizioni, che debbonsi dagli Uffiziali di Artiglieria avere, dipendono, o dall'isperienza ch'eglino s'acquistano pendente la guerra, o dallo studio che fanno nel tempo di pace, onde se avvenga che o questo non si proseguisca, e coltivi colla dovuta attenzione, oppure vadino mancando i vecchi Uffiziali, che più servire non possano d'ammmaestramento a nuovi, si trovano questi ultimi, e ben spesso la maggior parte d'un corpo intiero, sprovvisti di quelle regole e buone direzioni, che per oprare con aggiustatezza e successo indispensabilmente si richieggono. Noi pertanto volendo non solo opportunamente prevenire un si pregiudiziale avvenimento, ma eziandio porgere agli Uffiziali, Bass'Uffiziali, e soldati del Battaglione Nostro d'Artiglieria quelle maggiori facilità e mezzi che possono efficacemente contribuire a vieppiù abilitarli nella loro professione, e con ciò renderli maggiormente meritevoli della nostra beneficenza, abbiamo perciò risolto di fare riunire e tenere in tempo di pace unita la maggior parte del medesimo in questa nostra Capitale, provvedendo in altro modo alli Presidj delle Piazze e Forti, di dare nuove regole per la Direzione, e buon

incaminamento tanto necessario delle Scuole di Teoria e Pratica, per renderne gl'insegnamenti e le dimostrazioni più utili e vantaggiose, d'accrescere qualche maggior lustro a detto Battaglione, ed in somma di dare a riguardo d'esso i provvedimenti contenuti nel seguente Nuovo Regolamento che ne abbiamo fatto per un tale oggetto formare, e quale intendiamo venga d'ora in poi esattamente osservato, ed eseguito nella conformità che infra verrà prescritta.

10

E primieramente vogliamo che il suddetto Battaglione sia composto di dodici compagnie di uomini cinquanta caduna compresi gli Uffiziali e Forrieri, cioè otto di Cannonieri, una di Bombardieri, una di Minatori, altra di Zappatori, ed altra della Maestranza cocrentemente alla tabella, che n'è stata a parte stabilita.

20

Gli Uffiziali dello Stato Maggiore come delle compagnie saranno per ora regolati al numero, che ne resta in detta tabella specificato, riservandoci d'accrescere il medesimo a misura del bisogno, ed anco in vista di dare maggior campo alli avvanzamenti, di quei soggetti, che nel corso dei scolastici insegnamenti daranno maggior saggio della loro abilità e buona condotta.

80

Dovendo a tenore della nuova tabella esservi tre Cadetti in ciascheduna compagnia dei Camnonieri, Bombardieri e Zappatori, vogliamo che nella scielta, ed assento dei medesimi, si usino le dovute precauzioni e diligenze, per avere sempre buoni soggetti di nascita civile, ben morigerati, robusti, e sani, che abbino compettentemente studiato, e siano capaci di far riuscita, e d'essere a suo tempo promossi al carico d'Uffiziali, ed a questo effetto avanti d'essere assentati dovranno indirizzarsi al Direttore Generale per ottenere un biglietto d'approvazione.

90

Affinche possano detti Cadetti liberamente vacare a quei studj ed esercizj, a cui saranno destinati, intendiamo che nci mesi nei quali si terranno le Scuole, vengano esimiti dal montar la guardia, e dal servizio ordinario del Battaglione, che possino avere una distinzione nel loro vestiario, cioè di panno bensì dello stesso colore, però più fino, e con differente cordone sulla spalla portino spada a luogo della sciabola, godano di un vantaggio di paga che si è loro in detto bilancio stabilita, ed una preeminenza ai semplici soldati (rimanendo però subordinati ai Bass'Uffiziali) che vivano in ciambrea particolare, ed inoltre che sii loro assignato un posto separato nelle Scuole di Teorica.

REGOLAMENTO — 1739

10°

Fra questi Cadetti secondo le informazioni che avremo dai loro superiori verranno da noi scielti i migliori per riempire i posti d'Uffiziali nel Battaglione, ed eziandio per promuoverli di slancio a quello di Capitano, dopo però che avranno compiuto il corso dei loro studj, e nel caso che siasi qualcheduno d'essi particolarmente distinto fra gli altri, dichiarando che in simile occasione non avremo verun riguardo alla loro anzianità di cadetto, ma unicamente al merito personale e condotta d'ognuno dei medesimi.

110

Ove nel numero dei suddetti cadetti se ne incontrino alcuni che possano rendersi capaci nella professione d'Ingegniere, ed essere accettati nel Corpo d'essi, dovranno pendente il termine dei loro studi particolarmente applicarsi ad imparare le Regole della Fortificazione, e le altre cose relative ad una tale professione.

120

Per altra parte quelli che durante il Corso degl'insegnamenti non daranno saggio di riuscita, di progresso, e di buona condotta, dovranno essere senz'altro licenziati dal Corpo, perchè possano intraprendere con maggior loro vantaggio altra carriera.

190

Continuerà il Battaglione ad avere la dovuta dipendenza dal suo Colonnello nelle cose concernenti la disciplina, gli esercizi, ed il servizio dell'Artiglieria, ed in tutto ciò che riguarda le Scuole dovranno gli Uffiziali, Bass'Uffiziali, ed altri che interverranno ad esse, dipendere particolarmente dal Direttore Generale, che abbiano come infra stabilito alla Sovraintendenza delle medesime.

200

Questi due Capi saranno indipendenti l'uno dall'altro, ed entrambi dipenderanno a dritura dal Gran Mastro dell'Artiglieria.

DELLE SCUOLE

10

Due saranno le Scuole fisse d'Artiglieria per l'ammaestramento, ed esercizio degl'Uffiziali, Bass'Uffiziali, Cadetti, e soldati del Battaglione d'essa, cioè una di Teorica, e l'altra di Pratica.

20

Il Gran Mastro dell'Artiglieria dovendo generalmente sovrintendere a tutto ciò che concerne la medesima, avrà pur anco sulle Scuole quell'autorità, che naturalmente gli compete per ragioni del suo impiego.

30

Vi sarà inoltre un Direttore Generale, che verrà da noi eletto, il quale avrà una intiera ispezione su dette Scuole, e su tutto ciò che dipenderà dalle medesime, formerà le istruzioni da rimettersi a claschedun Maestro o Uffiziale preposto agli insegnamenti, o alla direzione d'esse, e saranno questi obbligati di conformarsi a quanto sarà loro colle medesime prescritto.

4

Allorchè il Direttore Generale sarà assente o impedito d'assistere alle Scuole, faremo supplire alle di Lui veci da un Uffiziale di carattere, o da altro soggetto proprio, che verrà da noi nominato.

50

Il Colonnello dell'Artiglieria continuerà ad avere la dovuta dipendenza dal Gran Mastro d'essa, ed oltre il Comando del Battaglione avrà pure ispezione su tutto ciò che riguarda l'Artiglieria, tanto nell'Arsenale che nelle Piazze, terra la mano acciò gli Uffiziali, Pass'Uffiziali, e soldati destinati a frequentare le Scuole, compiscano il loro dovere, ed a tal fine potrà di quando in quando portarsi nelle medesime, dovendo però sempre il di loro comando spettare al Direttore Generale.

60

Tutti quelli che saranno ammessi ad istudiare nelle Scuole saranno in esse. e nelle cose che vi avranno relazione, intieramente dipendenti dal Direttore Generale, e quanto ai Cadetti d'Artiglieria dipenderanno solamente dal Colonnelio del Battaglione, allor che saranno sotto le armi, o faranno servizio col Corpo indipendentemente dalle Scuole.

DELLE SCUOLE DI TEORICA

10

Dovranno le Scuole di Tecrica essere le prime a stabilirsi per incominciare a formare, e mettere in stato i soggetti che si vorranno applicare a quelle di pratica in campagna. Si terranno esse Scuole di Teorica in questa nostra Capitale, e nel posto che verrà destinato.

 3°

Gli insegnamenti si faranno indistintamente in ciascheduna Scuola nella Lingua Italiana.

40

Vi sarà un Maestro di Matematica, e d'Artiglieria Teorica, con due sostituiti al medesimo.

50

La Scuola di Teorica, o di Matematica servirà per l'ammaestramento dei soggetti che verranno scielti, ed applicati allo studio d'essa, restando però permesso a tutti quelli del Corpo d'Artiglieria che avranno voglia di profittarne di potervi intervenire col permesso dell'Uffiziale, che verrà preposto a mantenere il buon ordine di detta Scuola, il quale prima d'accordarglielo dovrà riceverne l'ordine, e l'approvazione del Direttore Generale.

Go

Gli Uffiziali da preporsi a mantenere il buon ordine nelle Scuole, vogliamo che provisionalmente si eleggano tra quelli del Corpo dell'Artiglieria, e che ne sia dal Direttore Generale fissato il numero a misura del bisogno delle Scuole.

79

L'incombenza loro principale sarà d'invigilare, e tenere mano acciò tutti quelli, che le frequenteranno e vi si tengano col dovuto buon ordine, con modestia e colla necessaria applicazione, informando il Direttore Generale di coloro, che contraverranno alle regole stabilite.

So

Saranno inoltre incaricati di dare al medesimo un'esatta e sincera notizia di quei soggetti, che si negligenteranno nei loro studi, e vogliamo ch'egli adopri per questi tali i rimedi, ed aziandio ove sia di bisogno, i castighi che crederà più propri, ed adattati alle circostanze dei casi, usando particolarmente d'un proporzionato rigore contro coloro, che tentassero per via di discorsi licenziosi di sviare gli altri da quell'applicazione, che necessariamente da tutti si esige.

90

La Sala della Scuola Teorica sarà competentemente provvista di libri, uttigli, instromenti, e modelli, che il Maestro di matematica col sentimento ed ap-

provazione del Direttore Generale vi conoscerà necessari, saranno essi tutti inventarizzati, e se li faranno consegnare, acciò ne faci avere la dovuta cura col dessinarvi un soggetto, il quale ne resti particolarmente incaricato.

100

Si stabilirà presso dette Scuole un numero competente d'invalidi, li quali si terranno alla porta d'esse per impedire i rumori, e le confusioni, per non lasciarvi entrare se non quelli, che avranno la facoltà d'intervenirvi, e per compire a quelle commissioni, che saranno loro in dipendenza delle medesime appoggiate.

110

I modelli necessari per le Scuole si faranno lavorare da soldati della maestranza, i quali nei giorni di travaglio goderanno della paga di campagna che si è loro nel bilancio accordata.

120

Allorchè si avrà un numero di soggetti sufficientemente instruiti nella Matematica, e nell'Artiglieria teorica, il Maestro li farà operare in prattica sui fatto delle misure, e dell'uso degli instromenti, tanto nelle Scuole, che alla Campagna, come pure su tutto ciò, che potrà utilmente riflettere alla matematica pratica, ed a seconda del progresso, che ciascheduno vi avrà fatto, ne informerà il Direttore Generale, il quale ove lo giudichi conveniente li destinerà successivamente alle Scuole di pratica.

130

Egli pure dovrà informarsi dei soggetti, che faranno profitto, e si distingueranno nei loro studi, affine di produrli, e procurare loro presso di Noi quelle ricompense, che a tempo e luogo si saranno meritate.

140

Per meglio accertarsi dell'abilità, e talento di ciaschedun soggetto farà due volte l'anno, e più souventi, se ne conoscerà il bisogno, i suoi esami colla assistenza del Maestro di matematica, dei sostituiti, e degli Uffiziali come sopra alle Scuole preposti, e coloro che all'occasione d'essi, saranno riconosciuti più degli altri capaci, verranno anche da noi preferiti negli avanzamenti.

150

Vogliamo inoltre che vi sii un Macstro dissegnatore di paesi, di figure, di carte, ed altre simili cose, acciocchè li studenti possano anche imparare una tal'arte, e se li assegnerà un sostituito, ove se ne conosca il bisogne.

REGOLAMENTO — 1739

160

Il Maestro di matematica sarà tenuto a far disegnare i suoi Allievi nelle cose d'Artiglieria, e nella Fortificazione.

170

Olfre la Scuola Generale, che si viene di stabilire, per dar campo ad ogni soggetto d'imparare sotto di un comune Maestro le principali regole, e massime dell'intrapresa professione, vi saranno pure altre Scuole Particolari per i Bombardieri, Cannonieri, Minatori, Zappatori, e per la Maestranza, nelle quali s'insegnerà specificamente, ed in dettaglio ciò che più individualmente a simili arti s'aspetta a seconda delle Instruzioni, che verranno dal Direttore Generale rimesse.

180

Ciascheduna di queste Scuole averà per Maestro in Capo un Ufliziale con un sostituito da elegersi dal Direttore Generale tra li più capaci del Battaglione d'Artiglieria. Dovrauno questi insegnare in camere separate, uniformandosi alle regole che verranno date nelle Scuole commune di Teorica, e saranno per ciò fare obbligati d'intendersi col Maestro di Matematica, affine di tenere nelle loro lezioni un corso unito, e progressivo.

190

Si farà la Scuola generale di teorica pendente il corso di tutto l'anno eccetuatine i soli mesi di settembre, d'ottobre, e la metà di novembre, e negli altri mesi i giorni festivi, ed il giovedi di caduna settimana. Nei giorni di Scuola s'insegnerà sempre il mattino per hore tre, cioè dalla metà di novembre sin per tutto aprile dalle otto fino alle ondici hore di Francia, e dal primo maggio a tutto agosto dalle sette sino alle dieci.

200

Le Scuole particolari di Teorica si terranno anche negli stessi mesi sopra prefissi per la generale, ma però sempre dopo il mezzo giorno per due hore solamente, cioè dalla mettà di novembre a tutto aprile dalle due fino alle quattro, e dal primo maggio a tutto agosto dalle quattro fino alle sei, e tre volte la settimana nei giorni che verranno dal Direttore Generale stabiliti, avute riguardo ai festivi, che vi si incontreranno.

210

Gli Uffiziali, ed i loro sostituiti che insegneranno nelle Scuole particolari di Teorica saranno obbligati nei giorni nei quali non si terranno le medesime, e nei mesi, che non vi saranno quelle di prattica alla campagna, di far trovare il doppo pranzo, ed alle ore che saranno dal Direttore Generale stabilite i loro

studenti nell'Arsenale per far loro osservare su i differenti pezzi instromenti, e macchine d'Artiglieria tutto ciò, che potrà avere connessione alle lezioni che averanno loro insegnate nelle Scuole particolari, e quanto ai minatori e zappatori i loro Maestri li faranno similmente notare il modo, con cui dovranno nel loro particolare regolarsi secondo le instruzioni ed indirizzi, che ne riceveranno dal Direttore Generale.

220

Tutti quelli che saranno preposti all'ammaestramento, o alla disciplina delle Scuole, porranno ogni loro studio per riempire colla maggior esattezza i propri doveri, i quali consistono principalmente nel rendere ciaschedun soggetto ben prattico di tutto ciò, che s'aspetta al Loro insegnamento, e nello stesso tempo ancora a quella buona disciplina, da cui deve essere accompagnato.

Gli studenti dal loro canto vi corrisponderanno con una seria e costante applicazione per potersi perfezionare nell'uno, e nell'altra, e quelli che saranno spinti da una onesta ambizione, e da una nobile emulazione d'avanzarsi, non lascieranno pure di studiare alle case loro, e di prendere private lezioni indipendentemente da quelle che avranno nelle Scuole communi ricevute.

230

Nel mentre si formeranno, e metteranno sul piede le Scuole di Teorica dovranno farsi gli apparecchi necessari per andare disponendo quella di Pratica da tenersi alla Campagna.

DELLA SCUOLA DI PRATICA

10

La Direzione della Scuola di Pratica in campagna verrà appoggiata ad un Uffiziale esperto, ed intelligente nell'Artiglieria, il quale regolarmente sarà il Tenente Colonnello, o il Maggiore del Battaglione, ed in mancanza d'essi il più anziano Capitano del Corpo.

20

Il Direttore di questa Scuola sarà nello stesso tempo Comandante in capo della medesima, avrà un numero proporzionato di sostituiti, i quali si scieglieranno dal Direttore Generale tra gli Uffiziali del Battaglione, per valersene nelle differenti operazioni, che ocorreranno farsi, e saranno gli uni e l'altri dipendenti dal Direttore Generale.

3

Le dimostrazioni attinenti a codesta Scuola essendo relative alle regole e massime che si propongono in quella di Teorica, il Maestro ed i sostituiti (ii) questa dovranno ad un tal oggetto assistere alla suddetta di Pratica, a fine (ii) far osservare i fondamenti teorici, a cui le operazioni, che in esse si fanno, sono appoggiate.

49

Questa Scuola di pratica non si terrà che per il corso di mesi cinque in caduno anno, cioè dal primo di aprile a tutto agosto, due volte la settimana nel doppo pranzo, dalle quattro sino alle sei ore, e nei soli giorni non festivi, e nei guali non si faranno le Scuole di Teorica.

50

Sarà la medesima stabilita in questa nostra Capitale in sito aperto, proprio, capace, e vicino alle Fortificazioni d'essa, in cui si formerà un Parco proporzionato, e si faranno in esso tutti quei lavori, ed apparecchi che si richiederanno per il commodo esercizio, ed aviamento della Scuola.

6

Nel recinto della medesima vi sarà un numero di pezzi d'Artiglieria, con più gli ordegni, utigli, ed altre cose bisognevoli al servizio, ed uso d'essa, ed il Gran Mastro lascierà quelli estracre dall'Arsenale, unitamente alle polveri, ed altre munizioni da guerra, che saranno per detta Scuola richieste dall'Uffiziale Comandante della medesima, il quale ne chiederà anticipatamente l'approvazione del Direttore generale, e ne spedirà ricevuta al guardamagazino del suddetto Arsenale.

70

Si destineranno pure i posti, che si crederanno più propri per il tiro del cannone, getto di bombe e scarico dei mortari a pietre, vi si ergeranno batterie d'ogni sorta, si formeranno ponti di qualunque genere, e tali apponto, che si dovrebbero costruire nelle diverse occasioni, e bisogni che possano occorrere.

80

Il Direttore Generale fisserà di concerto col Comandante della Scuola i giorni che sarauno destinati all'esercizio dei tiri, ed il numero preciso che dovrà farsene in ciascheduno d'essi.

90

Gli Uffiziali, Bass'Uffiziali e soldati saranno tutti indistintamente tenuti di fare detti spari secondo la norma, che ne verrà dal Direttore Generale prescritta, riservandoci Noi poscia d'accordare gradatamente certe ricompenze e premi a quelli ch'avranno fatti i più bei colpi.

100

A luogo di detta Scuola di Prattica, si farà in alcune altre Piazze dei nostri Stati, che verranno da noi stabilite, il solo esercizio del tiro del cannone, e del mortaro, con quelle direzzioni, e regole, che ne saranno a parte prescritte.

110

Il Battaglione dell'Artiglieria provvederà per la suddetta Scuola di Prattica da tenersi in Torino un distaccamento di guardia alla piazza d'essa, per la conservazione delle cose, che vi si troveranno riposte.

120

Oltre detta guardia dovrà il suddetto Battaglione somministrare in ciaschedun giorno di scuola un pichetto, ossia distaccamento composto di tutte le differenti classi di soggetti servienti nell'Artiglieria.

130

Partirà questo dal Quartiere coi suoi Ufiziali alla testa, e Bass'Uffiziali e soldati, senz'armi, fuorche la sciabola, teuendo il polverino pendente, ed il buttafuoco alla mano, ed osservando il dovuto buon ordine nella marcia. Giunto al Parco della Scuola vi si terrà schierato nelle file o sian ranghi sino a che il Comandante d'essa gli ordini di separarsi, e di applicare alle differenti manopre, terminate le quali si riunirà nello stesso posto, e ritornerà al Quartiere secondo l'ordine, che ne sarà partito.

140

Il Battaglione in Corpo assisterà alla Scuola due sole volte in cadun mese, e quando v'interverrà, dovrà ugualmente somministrare il distaccamento, o sia il Pichetto suddetto, quale mercierà avanti il Battaglione, e questo seguiterà coi suoi Uffiziali alla testa, i Bass'Uffiziali, e soldati alle compagnie, e senz'armi come sopra si è detto a riguardo del Distaccamento.

150

Quelli poi tra Bass'uffiziali, e soldati, che avranno un vero desiderio, e stimolo d'imparare, e non saranno comandati per il travaglio giornaliero della Scuola, potranno tuttavia intervenirvi in cadun giorno col permesso del Comandante, il quale glie lo accorderà, sempre che li conosca capaci d'esservi istruiti senza recarvi confusione.

160

Si starà con attenzione ad impedire il sovverchio concorso dei spettatori curiosi nel luogo, ove si terrà la Scuola, al cui effetto la Guardia da porsi nel-

REGOLAMENTO - 1739

l'ingresso d'essa, non potrà lasciarvi introdurre chichesia, senza licenza del comandante, il quale però non la rifiuterà alli Ufiziali, alle persone di qualità n' a quelli altri, che crederà possano ritrarne qualche utile anunaestramento, avvertendo solo che il numero sì delli uni, che delli altri non sia troppo eccedente, onde mai ne rimanga impedito il libero corso, che debbono le rispettive operazioni avere.

170

Le prime spese che occorreranno farsi per lo stabilimento, ed apertura delle Scuole di Teorica, e di Pratica, dovranno separatamente progettarsi, e calcolarsi dai rispettivi capi delle medesime, sotto l'approvazione e collaudazione del Direttore Generale, in seguito a cui vogliamo ne siino dall'Intendente Generale dell'Artiglieria spediti gli opportuni ricapiti, acciò vengano pagate dal Tesoriere d'essa.

180

Gli stipendi, e le altre spese che si richiederanno in progresso di dette-Scuole per il continuato esercizio d'esse, saranno a tenore degli ordini Nostri descritte nel bilancio dell'Artiglieria coerentemente ai progetti, e calcoli, da rimettersi in fine di cadun anno all'Uffizio d'essa nella conformità suddetta, per esserne fafta relazione, e darne i suddetti ordini Nostri.

190

Mandiamo pertanto, e comandiamo alli Governatori, e Comandanti delle nostre Piazze, e Forti, al Gran Mastro dell'Artiglieria, ed Uffiziale del Battaglione d'essa, al Direttore Generale delle Scuole, Maestri ed impiegati nelle medesime, come pure all'Uffizio Generale del soldo, ed all'Intendente generale di detta Artiglieria, ed a chiunque altro sia spediente di dovere per quanto ad ogn'uno rispettivamente spetta, ed appartiene, osservare, e far pontualmente osservare il presente Nostro Regolamento, riservandoci d'aggiungervi in progresso del tempo quei maggiori provedimenti che saranno conosciuti più utili, e necessari. Che tale è nostra mente.

Dati in Torino li sedici d'Aprile l'anno del Signore millesettecentotrentanove.

Firmato Carlo Emanuele, e controsignato Fontana.

La presente copia da rimettersi a S. E. il Sig. Gran Mastro d'Artiglieria Marchese d'Aix è stata estratta dall'originale, collazionata, e sigillata da me sottoscritto Segretario di Guerra di S. M.

Torino, li 18 aprile 1739.

Sottoscritto Ferraris.

Archivio di Stato di Torino - Sezione IV - Artiglicria - Carte Antiche. Registro XVI del 1731 al 1750.

1741

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc. Marchese d'Aix - mio cugino.

Avendo il Conte Della Rocca, Ispettore Generale della nostra Fanteria, ed incaricato della Direzione Generale delle Scuole del Battaglione della nostra Artiglieria, ed a sovrintendere alle medesime in assenza del Comm. Bertola presentemente occupato alla visita delle Piazze come Primo Ingeniere, formato d'ordine nostro il qui giunto Progetto per il numero dei giorni che in una parte di quest'anno ed in caduna settimana dovranno farsi i tiri del cannone per la Scuola di Pratica in campagna prescritta dal nostro Regolamento delli 16 aprile 1739 come altresì per le quantità della polvere a tal fine necessaria e dei premi provisionalmente concessi a quelli dei Bassi Uffiziali, Cadetti e soldati di detto Battaglione, che si distingueranno nei tiri, come resta espresso in detto progetto, è mente nostra che per vostra parte vi facciate dare la dovuta esecuzione, con la somministrazione di detta polvere, ed altre cose a tale effetto bisognevole, come già abbiamo precedentemente significato nel nostro Viglietto delli 6 giugno ultimo scorso; e che dall'Intendenza Generale di detta Artiglieria sia fatto pagare a mani del Capitano Comandante di detta Scuola il danaro necessario per pagare di tempo in tempo li premi suddetti, quali ci riserviamo di far successivamente aumentare a misura del maggior progresso ed esercizio della medesima. Tanto eseguite, ecc.

> Torino li 12 agosto 1741 segnato C. Emanuele sottos. Fontana

Archivio di Stato - Sezione 4^a - Artiglierie - Carte Antiche dal 1726 al 1750 Volume II, foglio 157.

1741

Allegato al precedente

Progetto provisionale per la polvere necessaria per li Pezzi da Cannoni che si ritrovano nella Batteria eretta per la Scuola di pratica in campagna approvata da S. M., la quale comanda che si tenga detta Scuola di tiro giorni tre in caduna settimana, e due volte per caduno di detti giorni.

Essendosi la S. M. riservata nel suo Regio Regolamento delli 16 aprile 1739 all'articolo 9º della Scuola di pratica d'accordare gradatamente certe ricompense e premi a quelli che avranno fatto i più belli colpi, si è degnata di concedere per ora ai Bassi Ufficiali, Cadetti e soldati soldi dodeci e mezzo per caduna volta a quelli d'essi che daranno nel bianco, e soldi venticinque a quelli che daranno nel nero.

SCUOLA PRATICA E SCUOLA TEORICA — 1755

S. M. atteso il ritardo che vi è stato di principiare la Scuola di Pratica, vuole che in quest'anno si proseguisca la medesima almeno per tutto il mese di settembre, ed anche parte di quello di ottobre, se si stimerà necessario, ed ove il tempo lo permetta.

Torino addì 11 agosto 1741 sottosegnato della Rocca

Archivio di Stato - Sezione 4ª - Artiglierie - Carte Antiche dal 1726 al 1750 - Volume II, foglio 158.

1755

Carlo Emanuele, per grazia di Dio Re di Sardegna ecc.

L'esperienza della scorsa guerra, in cui ci ha il Reggimento d'Artiglieria con tanta lode servito, avendo fatto conoscere di quanto vantaggio sia riuscito lo stabilimento delle Scuole d'Artiglieria, fatto con regolamento nostro delli 16 aprile 1739. Ci conferma giustamente nel pensiero di promuoverne sempreppiù la coltura, ed il buon successo. Quindi avendo noi considerato ai mezzi a tal fine niù propri, nella circostanza dell'or seguito decesso del Generale di Fanteria, e Primo Nostro Ingegnere Conte Bertola, il quale avendone gettati li fondamenti, le aveva in appresso, in qualità di Direttore Generale, ad intera Nostra soddisfazione, regolate. Ci è parso spediente di dividerne in oggi la direzione in due soggetti, uno di cui sia preposto alla Scuola di Teorica, e l'altro a quella di Pratica, ciò che apportando necessariamente alcune variazioni al citato Regolamento: e volendo Noi altresì con tale occasione aggiongervi, secondo che in esso Ci eravamo riservati di farc, in progresso delle Scuole, dei maggiori provvedimenti, abbiamo perciò fatta in tal vista stendere al medesimo un'addizione del tenore seguente, ferme nel rimanente restando, per quanto non sono a questa contrarie, le altre disposizioni dell'addittato Regolamento, e l'osservanza delle Istruzioni di detto Conte Bertola ad esso relative.

Addizione al Regolamento dei 16 Aprile 1739

Cap. 1º

DELLA SCUOLA DI TEORICA

- 1º) Sarà da Noi destinato per Direttore della Scuola Teorica un Uffiziale del Reggimento d'Artiglieria, o di qualche altro Corpo, il quale sia ben versato nelle scienze, che ne fanno l'oggetto, e dotato inoltre dell'attività, prudenza, ed altri requisiti, che si convengono per riempire col dovuto eccerto, le gravi incombenze, che gli restano appoggiate.
- 2º) Il buon Regolamento della Scuola esigendo che tutte le persone, che vi restano addette, dipendano in ciò che ad essa appartiene, da un solo Capo, qual

si è il Direttore, saranno in conseguenza, e per riflesso alla medesima unicamente sotto li di lui ordini, non tanto li Cadetti, che gli Uffiziali d'Artiglieria ad essa appplicati per Maestri, li Bass'Uffiziali, e soldati, che vi lavoreranno, e gl'Invalidi del Reggimento destinati al Servizio della Scuola, egualmente che li Professori, ed altri non militari impegnati in essa.

3º) Come però questa necessaria dipendenza dal Direttore nei soggetti del Reggimento addetti alla Scuola, non deve essere disgiunta da riguardi convenevoli al grado, ed autorità del Colonnello, o Comandante del Corpo, al quale eziandio appartiene di esercitarla verso di essi loro, in ciò che non ha relazione alla detta Scuola, si spiegano perciò in appresso le prerogative del Direttore, e le regole da osservarsi nella disciplina, e buon ordine della Scuola, per passare poscia a quelle che riguardano gli insegnamenti delle materie, e gli esami su di esse.

Delle prerogative del Direttore e disciplina della Scuola

- 4º) Allorchè si tratterà di accettazione di Cadetti, si indirizzeranno li ricorrenti dal Direttore, il quale pigliando conoscenza, se in loro concorrano le
 qualità prescritte dal Regolamento, ed esaminandoli per riconoscere se siano
 a portata d'imparare le scienze della Scuola, ne formerà, ove li trovi meritevoli, uno Stato da rimettersi alla Segreteria di Guerra, ed ottenuta la Regia
 approvazione per l'accettazione di essi, ne spedirà una sua Dichiarazione, e la
 consegnerà ad uno degli Uffiziali Maestri della Scuola, per essere presentata in
 un colli Soggetti al Colonnello, o in di lui mancanza, al Comandante del Reggimento il quate assegnandoli ad una delle Compagnie, li farà in seguito accompagnare da uno degli Uffiziali dello Stato Maggiore, per essere assentati all'Ufficio Generale del Soldo; e questo retirera a tal fine la dichiarazione suddetta
 del Direttore, facendone menzione nell'assento.
- 5º) Similmente occorrendo il licenziamento di qualche Cadetto, il Direttore, ricevutone l'ordine per il canale della Segreteria di Guerra, ne stenderà un suo biglietto, che presentato da un Uffiziale delle Scuole al Colonnello, e da questo venendo fatto passare all'Ufficio Generale del Soldo, presso di cui deve restare, si spedirà al Cadetto, nella solita forma, il congedo.
- 6º) Gli Uffiziali da prendersi nel Reggimento per essere preposti per Maestri alla Scuola, saranno in numero di sei, cioè tre capitani, ed altrettanti subalterni, e verranno proposti dal Direttore alla Segreteria di Guerra, con specificare quelli fra di essi, che credesse del vantaggio della Scuola, che vi fossero fissi per tutto il Corso della medesima, sulla di cui proposizione la Segreteria suddetta, ricevutine li Regi Ordini, ne farà passare l'opportuno avviso al Colonnello.
- 7º) Saranno i medesimi esenti dal Servizio nel Reggimento, e sovra le Dichiarazioni del Direttore, d'esservi impiegati a quello della Scuola, verranno loro dall'Intendenza Generale d'Artiglieria corrisposti i vantaggi di paga assegnati a simili Maestri dal Regolamento.
- 8º) Sulle richieste del Direttore gli saranno pur anche dal Colonnello provvisti li Bass'Uffiziali, e soldati della Maestranza, che gli saranno necessari

per la formazione dei modelli d'Artiglieria, e Fortificazione, ad uso della Scuola, pendente qual tempo saranno subordinati al Direttore, e sovra i di lui certificati, l'Intendenza Generale d'Artiglieria li farà soddisfare della paga di Campagna, per le giornate in tal lavoro impiegate.

- 9º) Nella stessa maniera gli saranno dal Colonnello destinati gl'Invalidi, in rimpiazzamento dei mancanti, od altrimenti resisi fuori stato di Servizio.
- 10°) Per maggior chiarimento dei casi, nei quali spetterà al Direttore la disciplina ed il comando degl'impiegati alla Scuola, si distinguono due tempi, cioè quello all'insegnamento di essa assegnato, che si è dalla metà di Novembre per tutto Agosto, e l'altro intermedio, cioè dal primo Settembre per fino alla metà di Novembre, che è il tempo di vacanza della Scuola.
- 11º) Pendente il primo termine dipenderanno dal Direttore, e nella Scuola, ed anche fuori d'essa, eccettuatone il tempo in cui si troveranno sotto le armi.
- 12°) Frenderanno le armi alle reviste mensuali, a quella di Ispezione, ed alle esecuzioni dei disertori del Reggimento secondo l'avviso, che il Colonnello ne farà, il giorno innanzi, pervenire al Direttore della Scuola, e quanto alle altre Parate, che occorressero al Corpo, il Colonnello non li farà comandare, salvo che gli risulti dal Direttore, che vi possano concorrere senza disturbo degli studi.
- 13º) Occorrendo farsi prove e collaudazioni di Polvere, Cannoni, Mortari, alle quali sogliono intervenire tutti gli Uffiziali del Reggimento, il Colonnello ne farà avvisare il giorno innanzi il Direttore suddetto, affinchè vi possa egli far similmente ritrovare quel numero di Uffiziali della Scuola, di cui sarà in cuso di dispensarsi per essa, ed eziandio i Cadetti medesimi per loro istruzione.
- 14º) Quanto ai permessi, se si tratterà degli Uffiziali delle Scuole, s'indrizzeranno, previa partecipazione del Direttore, al Colonnello, il quale in seguito al di lui assenso, farà l'uso, che si conviene, di simil dimanda.

15º Se poi si tratterà di Cadetti, Bass'Uffiziali, e soldati della Maestranza od invalidi disoccupati alla Scuola, che avessero bisogno di qualche giorno di congedo, ne otterranno primieramente il permesso dal Direttore, il quale essendo informato del bisogno, gli spedirà una sua dichiarazione dei giorni permessigli, la presenteranno in appresso al loro Capitano, per ottenerne il visto, e finalmente al Colonnello per la sua approvazione, e per conseguirne il consueto biglietto di congedo.

- 16º) Spetterà sempre al Direttore di provvedere su i disordini, e mancamenti che si commettessero da Cadetti, o altri dipendenti dalla Scuola, sia che seguano in essa, o per cose, che vi abbiano relazione, sia che siano succeduti fuori di questa, e per fatti non concernenti la Scuola.
- 17º) Quando però il castigo portasse l'arresto al Corpo di Guardia, al Quartiere, o in altro luogo dipendente dal Reggimento, ovvero la prigionia, dovrà il Direttore renderne partecipe il Colonnello nell'inviargli all'arresto, e nel farneli uscire, senz'obbligo d'esprimerne la causa, se il mancamento sarà commesso in Scuola, o per fatto di Scuola, e coll'obbligazione di fargliene passare la notizia, quando questo sia occorso altrove, e per altri fatti.
 - 18º) Nel tempo poi delle vacanze, cioè dal primo Settembre per tutto il quin-

dici novembre, saranno tanto gli Uffiziali preposti, che li Cadetti, ed altri servienti alla Scuola, interamente sotto gli ordini del Colonnello, o Comandante del Reggimento, e tenuti servire in esso, come tutti gli altri che ne dipendono, restandone unicamente esente il Direttore (quando egli fosse pure del Corpo) affine che abbia tempo di preparare le materie per la Scuola seguente, ed ove avesse egli bisogno di ritenere ancora per qualche giorno dopo la terminazione della Scuola, uno degli Uffiziali d'Artiglicria ad essa essegnati per far compire all'inventaro di tutti i libri, ed instromenti di matematica alla medesima appartenenti, siccome anche di valersi di alcuno degli Invalidi di essa, alcuni giorni prima dell'apertura della Scuola il Colonnello non avrà difficoltà di lasciarglieli a di lui disposizione sulle sue instanze.

19º) Oltre agli Uffiziali, Cadetti, ed altri, i quali saranno come sopra addetti alla Scuola, niun altro sarà ammesso ad intervenirvi, salvo che fosse Ufficiale del Corpo, ovvero degli Ingegneri, ben inteso, che non apportino alcun disturbo, o confusione all'insegnamento dei Cadetti, nè che si abbiano perciò escnti dall'ordinario loro servizio.

20°) E rispetto ai Bass'Uffiziali, e soldati del Reggimento, sarà in facoltà del Direttore di accettarne qualcuni, nei quali riconoscesse col desiderio una buona disposizione a formarsi negli studi, mediante che si trovino ingaggiati nel Corpo senza limitazione di tempo, ed abbiano il permesso del Colonnello, nel qual caso però non lascieranno d'essere tutt'ora direttamente da lui dipendenti.

21º) Quanto poi agli altri impiegati nella Scuola, i quali non sono militari, non avranno altra dipendenza che dal Direttore.

22°) Avrà per fine il medesimo quelle ulteriori facoltà, che appartenevano al Direttore Generale a seconda del Regolamento, e conseguentemente sulle di lui note, e richieste l'ufficio dell'Intendenza Generale d'Artiglieria farà provvedere alla Scuola tutto il bisognevole per essa, egualmente che per gli esperimenti pratici che occorreranno farsi.

DEGLI INSEGNAMENTI

- 23°) Gli studi da farsi nel corso speculativo, si dividono in tre parti, due delle quali sono comuni agli Artiglieri, ed Ingegneri, da insegnarsi quindi a tutti unitamente nello spazio di anni cinque, e la 3ª deve essere particolare a quelli di ciascuna professione, nel di cui insegnamento si impiegheranno altri anni due, in modo che sarà compito il corso degli studi nel giro di anni sette.
- 24º) La prima «parte comprenderà gl'infrascritti trattati di matematica pura:
 - 1º L'Aritmetica.
 - 2º L'Algebra letterale.
 - 3º La Geometria di Euclide coll'applicazione pratica al tavolino.
 - 4º La Geodesia, e trigonometria piana coll'uso degli instromenti, ed appli-

cazione alla pratica in campagna, dovendosi per quest'effetto portare i Maestri colli Cadetti in quei posti, che si stimerà più propri per le operazioni.

- 5º I Solidi.
- 6º Le Sessioni Coniche.
- 7º La Stereometria.
- 25°) La seconda parte abbraccierà li seguenti trattati di matematica mista, cioè:
- 1º La meccanica speculativa, consistente nelle regole generali delle diverse sorti di movimento necessarie a sapersi dagli Artiglicri, ed Ingegneri, dalle quali si dedurrà spezialmente la Teorica del getto delle Bombe.
 - 2º La Statica, e Centrobarica.
 - 3º L'Hydrostatica.
 - 4º L'Areometria.
 - 5º I principj generali dell'Hydraulica.
- 26°) Queste due prime parti del Corso speculativo si detteranno alla mattina, ed alle ore prescritte dal Regolamento.
- 27º) Al dopo pranzo poi si ammaestreranno i Cadetti, con quella gradazione, che il Direttore giudicherà adattata al loro progresso, nel disegno di paesi, figure, tipi, carte topografiche, cartocci, ed altri ornamenti.
- 28°) Se gli detteranno altresì al dopopranzo li seguenti trattati non appartenenti agli studi speculativi, dappoiche nel corso di questi avranno li Cadetti acquistate le prenotizio necessarie all'intelligenza di quelli; cioè:
- 1º La Fortificazione regolare, e le massime per l'irregolare colla maniera di adattarvi le Mine.
- $2^{\rm o}$ L'attacco, e difesa delle Piazze coll'uso principale dell'Artiglieria e delle Mine.
- 29º) Saranno inoltre destinate le ore del dopo pranzo per le osservazioni pratiche da farsi fuori della Scuola, di cui infra si parlerà.
- 30°) Terminate le divisate due prime parti del Corso speculativo, e prima che si passi alla terza che sarà come sovra particolare agli Artiglicri, ed Ingegneri, si separeranno i Cadetti destinati all'una, od all'altra carriera, con formarsene due Classi.
- 31º) A quest'effetto nel finire del quinto anno scolastico, il Direttore si procurerà gli ordini di S. M. per la rispettiva applicazione dei medesimi, rimettendone alla Segreteria di Guerra una Memoria, la quale conterrà il di lui sentimento intorno ai Soggetti, che stimerà propri ad essere indirizzati piuttosto all'una, che all'altra carriera.
- 32º) Ricevuto l'ordine per una tal separazione, il Direttore gli assegnerà nel susseguente anno una Scuola, e dei Maestri particolari per ciascuna classe, e gli farà rispettivamente insegnare la mattina la 3ª parte di detto corso speculativo, la quale consisterà nei seguenti trattati, cioè:
 - 33º) Alla classe degli Artiglieri s'insegnerà alla mattina:
- 1º La teoria intorno le proprietà, e forza della polvere, colla risoluzione dei problemi principali, la maniera di trattare i componenti la Polvere, e modo

di conoscerla per via meccanica la bontà dei materiali, che si impiegano nelle. Armi da fuoco, e le proporzioni, che a queste più si convengono.

2º Il modo di dotare le Piazze, formar treni d'Artiglieria, sia per le battaglie, che per l'attacco, e difesa delle Piazze, col minuto servizio dell'Artiglieria in tali riscontri.

34º) E in correspettività degli insegnamenti Teorici, si ammaestreranno al dopo pranzo li Cadetti nei disegni dei Pezzi, Cariaggi, Ordegni, e Macchine d'Artiglieria, accompagnandoli colle necessarie spiegazioni in iscritto.

35°) Alla Classe degli Ingegneri s'insegnerà alla mattina: la maniera di conoscere le tenacità dei materiali soliti impiegarsi nelle Fabbriche, la qualità delle terre, il modo di applicare tali notizie alla pratica, affine di stabilire le convenienti proporzioni alli rivestimenti delle Fortificazioni, Quartieri a prova di bomba, ed armature per i coperti, il che tutto suol chiamarsi Scienza degli Ingegneri.

36º) Il dopopranzo poi s'impiegherà nei dissegni della Fortificazione irregolare, accompagnandoli pur anche colle opportune spiegazioni in iscritto; dopoqueste si passerà alle osservazioni delle regole da tenersi nella formazione dei calcoli, ed istruzioni per i lavori di Fortificazione e in seguito se gli detterà un piecol trattato di prospettiva, con cui venga ad impararsi singolarmente il modo di esprimere al naturale i siti montuosi, ed irregolari.

37º) Per gl'insegnamenti delle materie suddette, il Direttore si servirà dei trattati già formati dal Conte Bertola, i quali comprendono tutta la prima parte esclusane l'Algebra letterale, e quanto ai trattati d'essa Algebra, siccome delle materie della seconda parte, che le occupazioni della seorsa guerra non gli permisero di compilare, vi supplirà il Direttore o componendoli, o valendosi delli già esposti a simil uso da migliori Autori, e massimamente nella Regia Università degli Studi, tradotti in tal caso in idioma Italiano, avendo però l'attenzione di aggiungere alli già fatti, quei problemi, proposizioni e cognizioni maggiori che si crederanno delle più utili nelle cose pratiche, e più confacevoli all'Instruzione degli Artiglieri, ed Ingegneri, con prescindere ovesia d'uopo, dall'altre che saranno meno per loro essenziali, di modo che siano tutti detti trattati purgati, e ridotti a segno di potersi dettare, la prima partenel Corso d'anni tre, e la seconda d'altri due, onde nel giro d'anni cinque venga ad essere compito l'insegnamento.

38º) Similmente rispetto agli ammaestramenti del dopo pranzo, i quali richiedono osservazioni, e spiegazioni in iscritto, sarà cura del Direttore di farglieli tempo a tempo preparare.

39º) Finalmente rispetto alla 3ª parte, ed a quella che riguarda la classe degli Artiglieri, siccome non trovasi per anco metodicamente esposta, il Direttore si applicherà perciò singolarmente a formarne un compito trattato Teorico e Pratico.

40°) Dell'altra poi che concerne gl'Ingegneri in particolare, il Direttore potrà farne stendere i trattati sotto la scorta degli Autori più accreditati in tale scienza.

- 41°) Per tutte le osservazioni pratiche che il Direttore stimerà opportuno di fare ai Cadetti fuori della Scuola, relativamente agl'insegnamenti teorici che se gli saranne in essa dati, pendente il loro corso degli anni sette, il Direttore o gli Uffiziali, e Maestri da lui destinati condurranno al dopo pranzo gli Cadetti rispettivamente nell'Arsenale, alla Polveriera, Laboratorio dei Bombisti, all'interno delle Fortificazioni, ed entro qualche meno essenziale contromina della Città, come pure alla Batteria della Scuola Prattica in campagna nei giorni a questa non assegnati, pigliandone per quanto riguarda le Fortificazioni, ed una qualche contromina della Città, il previo permesso dal Governatore.
- 42º) Ove poi per le operazioni che dovessero farsi alla Batteria, il Direttore avesse bisogno di valersi delle robbe ad essa appartenenti, gli verranno sulla di Lui richiesta fatte somministrare dal Direttore della Scuola Pratica, e parimente gli saranno sulle di lui istanze fatti provvedere dal Colonnello li Bass'Uffiziali e soldati necessari, ed eziandio qual'ora si trattasse di operazioni, l'assistenza alle quali potesse essere utile alle Compagnie dei Minatori, e Zaptatori, il Direttore ne prevenirà il Colonnello, affinchè questi possa semprechè lo stimi farnele intervenire.
- 43°) Affine di trarre in pratica un più compito profitto dagli insegnamenti teorici e dalle osservazioni fattesi in dettaglio, pendente li medesimi, si farà in fine del Corso un esperimento generale d'un attacco, e difesa di Piazza costruendosi a tal fine un piccolo Poligono in sito proprio, e capace a potervisi escreitare tutte le manopere, ed incombenze non solo dei Bombardieri, Cannonieri, Zappatori, Minatori, Maestranze, ma altresì degl'Ingegneri, e della Fanteria medesima.
- 44º) A quest'effetto il Direttore della Scuola Teorica formerà in tempo un piano e calcolo d'un tal Poligono, insieme al dettaglio delle persone da impiegarsi nell'esperimento, e fra queste d'un distaccamento di Fanteria da comandarvisi, e rimettendoli alla Segreteria di Guerra, prenderà questa gli ordini di S. M. per l'esecuzione di ogni cosa relativa a questa pruova generale.

DEGLI ESAMI

- 45°) E li esami continueranno a darsi come prima di tre in tre mesi. Alla scadenza d'essi li Professori, e loro Sostifuiti dovranno rimettere in scritti al Direttore il loro sentimento circa i punti d'abilità, di cui li giudicheranno meritevoli, avuto riguardo al profitto fatto da ciascuno dei Cadetti pendenti i loro insegnamenti.
- 46º) Il Direttore poscia, o quell'altro degli Ufficiali d'Artiglieria, a cui ne fosse da lui, in caso di sua absenza, od impedimento appoggiato l'incarico, esaminerà in presenza si degli Ufficiali d'Artiglieria che dei Professori, e loro Sostituiti, ognuno dei Cadetti sovra le già imparate materie, affine di ben conoscerne il progresso da essi fatto, ed a vista di ciò che glie ne risulterà nell'esame, come anche del sentimento dei Professori sudetti, determinerà i punti da

assegnarsi a ciascuno, e li farà dal Segretario registrare unitamente al poc'anzi accennato sentimento.

- 47°) Rispetto ai mancamenti che si fossero dai Cadetti commessi, i quali non avessero connessione alcuna colla loro capacità, il Direttore gliene farà contraporre l'annotazione nell'assegnamento dei punti d'abilità, senza diminuirgliene alcuno per tal riflesso, e con farli a proporzione della mancanza altrimenti castigare, salvo che si trattasse di cose che intaccassero essenzialmente la loro condotta, nel qual caso non dovranno tollerarsi nella Scuola, ma il Direttore riceverà per il canale della Segreteria di Guerra gli ordini di S. M. per il loro licenziamento.
- 48º) In fine di ogni anno scuolastico, il Direttore dai punti d'abilità assegnatisi pendente il medesimo, ricaverà un Stato di quella d'ogni Cadetto distinguendoli in quattro categorie, cioè d'ottimi, buoni, mediocri, ed infimi, o sia di niuna riuscita, ed accompagnandolo con una concisa relazione del loro talento, applicazione, indole, e costumatezza, lo rimetterà alla Segreteria di Guerra per esserne fatta relazione a S. M.
- 49°) Ciò però non dispenserà il Direttore dall'avvisare anche prima della scadenza dell'anno di quei Soggetti che riconoscesse di niuna speranza o per mancanza di talento, o per una total dissipazione, affinchè si possa anticipatamente provedere al di loro reinvio, cosichè da un canto non si faccia l'inutilo spesa del loro trattenimento, e dall'altro siano essi medesimi in caso di potersi altrimenti indirizzare.
- 50°) Acciochè li Soggetti stati l'anno scorso promossi Sottotenenti nel Reggimento d'Artiglieria riportino l'intiero frutto degli studi fatti nella Scuola, volendo S. M. che dal venturo anno scuolastico in poi attendano ad imparare il compimento del Corso appartenente alla loro professione, il Direttore gli destinerà uno dei Maestri per insegnarglielo in una camera a parte, ed il Colonello gli darà ordine di postarvisi assiduamente in quelle ore che se gli assegneranno dal Direttore, al quale presferà a tal fine tutta l'assistenza di cui ne fosse richiesto.

Cap. 20

DELLA SCUOLA DI PRATICA

- 1º) Le incombenze della Scuola di Pratica, essendo di principale ispezione del Colonello del Reggimento, avrà perciò l'attenzione che alle medesime esattamente si compisca da chiunque spetta.
- 2º) Sotto i di lui ordini però vi sarà a tal fine destinato un Direttore fisso, particolarmente incaricato dell'esecuzione delle medesime, ed in istato di esattamente applicarvi, e regolarne secondo che converrà al maggiore ammaestramento della Truppa.
- 3º) In tal vista sarà il Direttore esente di servizio nelli tempi stabiliti per la Scuola.

- 4º) Avrà in suo aiuto sei Uffiziali tra Capitani, e Subalterni in modo però che i primi non siano in maggior numero di tre, e gli uni e gli altri saranno esenti di servizio, e dipendenti dal Direttore per tutto ciò che avrà riflesso alla Scuola.
- 5º) Tra gli Uffiziali suddetti s'intenderanno sempre compresi l'Aiutante maggiore d'Artiglieria, ed il Garzon maggiore del Reggimento, al di cui Ufficio specialmente conviene l'ammaestramento della truppa senza che però questa loro particolare applicazione li dispensi dall'esercizio degli altri doveri annessi ai rispettivi loro impiegbi fuori del tempo delle Scuole.
- 6º) Li rimanenti Uffiziali da destinarvisi si proporranno dal Direttore, il quale avendo di mira di sciegliere a tal fine coloro che per la loro capacità e stato di salute crederà i più propri per secondarlo in quegli insegnamenti, ne farà la dimanda in scritto, e consegnandola al Colonello, verrà questa per il di Lui canale rimessa alla Segreteria di Guerra, da cui si riceveranno gli Regi Ordini per il di loro destino.
- 7º) Gioiranno i medesimi dei rispettivi vantaggi di paga assegnatigli dal Regolamento, e l'Intendenza Generale d'Artiglieria glie li farà regolarmente corrispondere sovra i certificati del Direttore.
- 8º) Similmente sulle richieste, e note da lui sottoscritte l'Ufficio suddetto farà non solo somministrare le provisioni, e robbe necessarie per l'incamminamento ed uso di detta Scuola, ma anche pagare i lavori, che gli occorrerà di far eseguire a tenore del Regolamento.
- 9º) Il Guardamagazzino provvisionale solito assegnarsi alla Scuola, da cui si saranno ricevute in caricamento le provvisioni, e robbe suddette, sarà pure scaricato di quelle, che vi si saranno consonte, mediante dichiarazione dell'accennato Direttore, il quale avrà l'occhio, che ogni cosa sia a dovere custodita, e conservata, e che le distribuzioni sieguano colle dovute regole, e cautelle, dovendosegli a tal fine lasciare dal Colonello fissamente sotto ai di lui ordini il numero di Bass'Ufliziali d'Artiglieria, che vi furono fin qui comandati.
- 10°) Gli saranno parimente sulle di lui istanze fatti provvedere dal Colonello li Bass'Uffiziali, e soldati del Reggimento, che gli abbisognassero per le riparazioni che occorreranno farsi alla Batteria, e Butta.
- 11º) La Scuola di pratica alla detta Batteria si farà nel tempo prefisso dal Regolamento, cioè dal 1º aprile per tutto agosto, e due giorni in ciascuna settimana, i quali saranno regolarmente sempre il lunedi, e giovedì, salvo che questi fossero festivi, od altrimenti impediti, nei quali casi sarà diferita la Scuola al giorno susseguente.
- 12º) E siccome nel giovedì non si tiene la Scuola Teorica, per dar luogo al Cadetti di essa d'intervenire a quella di pratica, e di più resta facoltativo al Direttore della prima di potersi anche valere della Batteria, per le osservazioni pratiche, dedotte dalla Teorica, in quei giorni non assegnati alla Scuola di pratica, così nel caso di cambiamento che siasi dovuto necessariamente fare, o nel giorno, o nell'ora fissa per la Scuola, ne farà il Direttore passare l'avviso a quello di Teorica per sua regola, circa l'intervento dei Cadetti.

- 13°) Nei giorni per la Scuola prefissi, il Colonello farà commandare a giro un Distaccamento del Reggimento secondo il dettaglio, che il Direttore ne avrà formato, a cui uniendosi nel giovedì li Cadetti, sarà questo sempre condotto alla Batteria da un Ufficiale non addetto alle Scuole.
- 14º) Nei quattro primi mesi destinati per l'esercizio dello sparo del cannone, il Distaccamento vi si renderà sotto le armi, e nel mese d'agosto assegnato per lo sparo del Mortaro, vi si porterà senz'armi sotto la condotta d'un Bass'Uffiziale.
- 15°) Si darà principio alla Scuola o colla ricostruzione della Batteria, il che si eseguirà di tre in tre anni, ovvero colle riparazioni che vi saranno semplicemente necessarie, il qual lavoro non dovendo essere interrotto, si prosseguirà perciò mattina, e sera sotto l'ispezione del Direttore, ed Ufficiali preposti, e nell'anno in cui accaderà come sopradetto l'intiero riffacimento d'essa Batteria, il Direttore profitterà di quest'occasione per abilitare la truppa nella formazione dei salsiccioni, fascine, e nell'adattamento d'esse ad uso di una Batteria.
- 16°) Vi si prosseguirà indi la Scuola nei sovra divisati due giorni d'ogni settimana, ed in essi si applicherà il Direttore a far gradatamente esercitare la truppa fin per tutto il mese di luglio, nelle diverse manopere del cannone, e conseguentemente nella maniera di moverlo, caricarlo, puntarlo e spararlo in occorrenza di espugnazione, e difesa di piazze, mentre quanto al modo di servirsene in battaglia, s'insegnerà come infra in altri sitl.
- 17º) All'accennata Scuola sarauno indistintamente esercitati tutti li Bassi Ufficiali, e soldati delle Compagnie del Reggimento, alla riserva solamente di quelle della Macstranza, e dei Minatori.
- 18°) Si farà inoltre di quando in quando una Scuola particolare ai Zappatori, affine di far loro imparare l'ufficio di ciascun Zappatore componente una squadra, al qual effetto se gli faranno costrurre dei gabbioni, e fascine necessarie.
- 19°) Sarà però secondo il solito sospeso lo sparo del cannone pendente la raccolta dei bigatti, per non cagionarli con tal rumore alcun danno.
- 20°) In quest'intervallo, in cui dee sospendersi lo sparo, sarà in facoltà del Direttore di far seguire gli altri esercizi del cannone, o alla Batteria ovvero all'Arsenale, previa la partecipazione del Colonello.
- 21º) Nel principio poscia d'agosto s'intraprenderà la Scuola del Mortaro, ed a questa si farà solamente intervenire la Compagnia dei Bombardicri, li Cadetti della Scuola Teorica nel giovedì, accompagnati da un Ufficiale d'essa, ed un qualche numero di quegli altri soldati del Reggimento, i quali si stimeranno atti, e propri a potersi formare per la compagnia suddetta.
- 22º) Oltre la Scuola stabilita come sovra due giorni per settimana alla Batteria, sarà pure incombenza del Direttore di ammaestrare in alcuni dei giorni intermedj la truppa all'Arsenale, od in altri siti nella manopera della Capra, ed altri ordegni inservienti a muovere le Artiglierie, applicando quelle altresì alli casi di rovesciamento di pezzi nei fossi, ed agli altri contigibili nelle condotte dei convogli, come pure nel servizio dei pezzi di campagna in battaglia.

REGOLAMENTO DEL 1755

23°) Fara finalmente travagliare una volta l'anno sotto la sua ispezione i Bombisti nel loro laboratorio, alla costruzione dei fuochi artificiani soliti impiegarsi nell'attacco, e difesa delle piazze, per quel tempo, che sarà necessario alla formazione d'ogni specie dei medesimi.

Mandiamo pertanto e comandiamo al Gran Mastro d'Artiglieria, al Colonello, ed agli Ufficiali del Reggimento d'essa, ed alli Direttori delle due Scuole, che saranno da Noi eletti, egualmente che all'Ufficio Generale del Soldo, ed all'Intendenza Generale d'Artiglieria, siccomé a chiunque sia spediente di rispettivamente osservare, e far puntualmente eseguire, per quanto a caduno spetta, ed appartiene, la sovra riferita addizione di Regolamento.

Che tale è Nostra Mente. Dato in Torino li 16 luglio 1755.

Firmato Carlo Emanuele Controsignato Bogino

Dall'Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglierie - Carte Antiche Volume XVI, 1731-1750.

1755

IL RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

Al Marchese Pallavicino. — Trovandovi Voi presentemente nell'Esercizio della carica di Gran Mastro d'Artiglieria, che abbiamo poc'anzi conferta vi facciamo rimettere qui unita un addizione, che abbiamo fatta formare al Regolamento dei 16 Aprile 1739 per la Scuola di Teorica, e Pratica d'Artiglieria, affinchè la facciate eseguire per quanto da Voi dipende, e registrare per lo stesso fine, sì all'Ufficio dell'Intendenza Generale d'Artiglieria, come alla Scuola suddetta di Teorica, mentre rispetto a quella di Pratica, verrà al Direttore d'essa, nei capi che lo riguardano, comunicata dal Colonello del Reggimento d'Artiglieria, a cui facciamo tener copia di detta addizione, per sua notizia, e regola. Già vi sarà noto, essere stati da Noi destinati li Capitani di detto Reggimento, Conte di Borgaro, e De Antoni per Direttori il primo di detta Scuola Pratica, ed il 2º di quella di Teorica; onde nulla più rimanendoci in tale proposito, preghiamo senza più il Signore, che vi conservi.

Torino li 20 Agosto 1755.

Firmato Carlo Emanuele Controsignato Bogino

Dall'Archivio di Stato di Torino - Sezione IV - Carte antiche - Artiglierie - Volume XVI, del 1731-1750.

2 Marzo 1764

SISTEMA DEL CORPO DELL'ARTIGLIERIA RIMESSO IN MANI DI S. A. R. IL SIGNORE DUCA DI YORCK LI 2 MARZO 1764.

Sistema del Corpo dell'Artiglieria, del quale ne ho rimessa copia tradotta in francese a S. A. Reale il Sig. Duca di Yorck il 2 marzo 1764 in Torino d'ordine di S. M. essendo tal copia stata addimandata dallo stesso Sig. Duca la seconda volta, che venne nelle Scuole Teoriche per vedere diverse sperienze e modelli.

Sistema del Corpo d'Artiglieria.

Il Corpo dell'Artiglieria di S. M. è distinto in due Categorie; una di queste è militare, e l'altra economica, ed ambedue riconoscono il Gran Mastro dell'Artiglieria per Capo.

La Categoria economica consiste in un Intendente Generale con i suoi Secretari, e diversi Guarda magazini.

La Categoria Militare è composta di Ufficiali, Bass'Ufficiali, Cadetti, e soldati ripartiti in più Compagnie, le quali formano due Battaglioni comandati dal Colonello, un Tenente Colonello, ed un Maggiore.

Fra le dette Compagnie una è di Bombardieri, l'altra di Minatori, la 3ª di Zappatori, e la quarta è composta di Mastri Falegnami, Ferrari ed Armaruoli. Le rimanenti Compagnie sono di Cannonieri.

Affine di poter instruire annualmente questa gente in tempo di pace, si tiene raunata in Torino la maggior parte del Corpo militare dell'Artiglicria.

Per tal fine si hanno in Torino delle Scuole Teoriche Militari d'Artiglieria e Fortificazione, e vi sono anche delle Scuole per la Pratica. A queste ultime si fanno intervenire in certi tempi dell'anno gli Bassi Ufficiali, Cadetti, e soldati del Regimento Artiglieria, i quali da alcuni Ufficiali del Regimento vengono ammaestrati in tutte quelle cose che in pace, ed in guerra sono proprie dei Bombardieri, Canonieri, Zappatori, Minatori ed Operarj; ma nelle Scuole Teoriche si fanno studiare solamente i Cadetti dalla metà di novembre per tutto agosto dell'anno susseguente, dovendo poi i medesimi dal primo settembre sino alli 15 novembre attendere all'esercizio dello schioppo, a montare la guardia, e a fare tutte le altre funzioni militari insieme agli altri soldati dell'Artiglieria.

Nelle Scuole Teoriche le cre della mattina sono destinate per gli studj matematici, e quelle del dopopranzo per gli studj militari, per il disegno, e per andare all'Arsenale, o alla polveriera, o altrove ove sia spediente per ridurre in pratica gli studj fatti.

Gli insegnamenti matematici consistono nella geometria, ed algebra elementare, e sublime compresovi il Metodo delle Funsioni, e la Teoria Generale delle Curve.

A questi studi succedono la Fisica, la Dinamica, l'Idrodinamica, e la Teoria delle macchine meccaniche considerate nello stato dell'equilibrio ed anche nell'atto del loro maggior effetto, allorche sono in movimento.

Per fare le sperienze, o altre operazioni relative alle divisate Scienze si hanno poi nelle Scuole le convenienti macchine, o stromenti.

Due Trattati fisico-meccanici terminano gl'insegnamenti della mattina. Consiste uno di questi in una nuova Teoria della polvere applicata alla resistenza delle armi da fuoco, all'uso della polvere in guerra, ed alla forza dei projetti delle dette armi. Per fondare questa nuova Teoria si sono inventate d'ordine di S. M. nel 1752 cinque nuove macchine, due delle quali mirano a dimostrare le principali proprietà fisiche della polvere, altre due servono a misurare con un peso la forza della polvere, e la quinta serve a determinare la velocità, con cui le palle escono dalle armi da fuoco.

Nell'altro Trattato fisico-meccanico si assegnano delle sperienze semplici per individuare le qualità dei materiali, col mezzo de quali si fabbrica con sodezza. Si tratta indi della percussione delle palle, e bombe, della resistenza che i ripari, gli allogi, e magazini militari debbono opporre a queste forze, ed alla pressione de Terrapieni, e si considerano finalmente le diverse maniere di combinare i legnami per i coperti delle case, per le armature di archi, e volte, per la costruzione delle diverse specie di ponti, ecc.

Gl'Insegnamenti del dopopranzo consistono in sei Trattati distinti, quatro de quali s'aggirano intorno la Fortificazione regolare, ed irregolare, intorno i diversi sistemi di Fortificazione, e intorno al modo di attaccare e difendere le Piazze.

Li altri due Trattati hanno di mira l'Artiglieria pratica cioè uno in tempo di pace per gli Arsenali, e l'altro in guerra per servirsi delle Mine, e delle Armi da fuoco nell'espugnazione e difesa delle Fortezze, e nelle Battaglie, e gran Combattimenti.

Affine poi di rendere molto sensibili questi insegnamenti si hanno nella Scuola tutti i modelli necessari all'Artiglicria, Fortificazione e mine.

Per tutti i divisati ammaestramenti, e per la disciplina dei Cadetti in detti nove mesi e mezzo, evvi un Diretore Militare, il quale ha sotto i suoi ordini tre Capitani ed altretanti Subalterni del Reggimento Artiglieria, tre Professori non militari, due Maestri di disegno, ed un Secretaro.

Li sei Ufficiali dell'Artiglieria invigilano sulla condotta e disciplina dei Cadetti, ed insegnano gli Trattati militari; li tre Professori insegnano li trattati matematici, e gli Maestri disegnatori assistono all'occupazione del disegno.

Ogni tre mesi poi il Diretore coll'intervento degli Ufficiali, e Professori esamina i Cadetti intorno gli di già fatti studj, e dal Secretaro si registra il profitto fatto da ciascun sogetto per averne la ricompensa a suo tempo, e occorendo che s'incontri qualche Cadetto incapace, o svogliato, si licenzia senza verun riguardo alla persona o altro, avendosi unicamente in mira l'oggetto delle Scuole.

Allorchè il Corso degli studj si trova molto avanzato, si fanno di tanto in tanto delle Accademie, nelle quali non solo i Cadetti, ma ancora diversi Ufficiali subalterni ragionano intorno le materic, che formano l'oggetto delle Scuole. S. A. R. il Sig. Duca di Savoja si è degnata più volte nel 1757, e 1759 di onorare queste Λecademie col suo intervento.

Il Corso degli studj è di sette anni, e dopo che questo è terminato, tutti i Cadetti superstiti sono fatti Ufliciali, e vengono promossi a diversi gradi a seconda del talento, e profitto che hanno fatto senza verun riguardo all'anzianità di servizio.

La maggior parte di questi Cadetti si ripartisce nel Corpo Militare dell'Artiglieria, ed in quello degli Ingegneri, e la rimanente porzione si destina alla Fanteria.

R. Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Carte antiche - volume 111, foglio 334-343.

1769

ESTRATTO DALLA «STORIA DELL'ORIGINE E DELLE FORME CHE DI TEMPO IN TEMPO SONO STATE DATE AL CORPO MILITARE DE-GLI ARTIGLIERI DI S. M. ».

(Manoscritto di Papacino De Antoni, nella Biblioteca del Duca di Genova).

Nel 1755 essendosi reso defunto il Direttore generale delle Scuole, Conte Bertola, sono stati creati due direttori particolari per farne le veci, cioè il conte Birago di Borgaro per la pratica, ed il cavaliere D'Antoni per la teorica, i quali sono stati decorati col grado di maggiore, e per metterli a portata di esercire il loro impiego senza opposizione, sono state pubblicate le addizioni di regolamento 16 luglio 1755, diretto al gran mastro marchese Pallavicini.

Nel 1757 gli Ufficiali subalterni d'Artiglieria essendosi distinti nelle scuole teoriche col fare alcune Accademie Militari, che furono decorate dall'intervento di S. A. R. il sig. Duca di Savoia, tale distinzione diede motivo a nuovi impieghi.

Il commendatore De Vincenti fu fatto Colonnello del Reggimento invece del sig. cav. De Nicola giubilato, e furono stabiliti otto posti da Capitano tenente con paga (1).

In novembre 1769 si è ristabilito l'impiego di Direttore generale delle Scuole d'Artiglieria e fortificazione, che è stato conferito al cav. D'Antoni.

Inoltre il cav. Blavet è stato fatto Dirett**ore** particolare della pratica, ed ll cav. Bossolino delle **Teorica**.

⁽¹⁾ Il disegno dell'Arsenale è stato ideato dal Commendatore De Vincenti nel 1737, e principiato ad eseguirsi nel 1738. La guerra del 1742 ha fatto sospendere i lavori sino al 1766, anno in cui si è ripigliata la costruzione della fabbrica continuata sino al 1783, nel quale anno la costruzione fu sospesa di muovo per provvedere i suoi magazzeni delle indispensabili munizioni.

1777

ALL'INTENDENTE GENERALE D'ARTIGLIERIA

S. M. nel prescrivere le disposizioni che ha giudicate opportune per l'eseguimento della Scuola pratica di artiglieria, essendosi spiegata, che intendeva che si eseguissero le opere per essa bilanciatesi in quest'anno, e si dasse pure corso alle altre spese comprese secondo il solito nel bilancio di dett'azienda per essa Scuola ad eccezione però della paga dei due Capitani Maestri, e di quella dei sei subalterni sostituiti ascendenti fra tutte all'annua somma di Lire mille, le quali paghe dovranno d'ora innanzi rimanere soppresse, ho il vantaggio di fenerne intesa V. S. Ill.ma onde possa uniformarsi a queste Regie intenzioni, mentre passo a rinnovarLe ecc.

Torino, 2 aprile 1777

Sottos, Chiavarina

Archivio di Stato di Torino- Sezione IV (Via S. Chiara) - Provvedimenti per l'Artiglieria, per le Fortificazioni e Fabbriche Regie e Militari - Registro I, foglio 223.

1778

COPIA DI REGIO VIGLIETTO

Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme

Al Commendatore De Vincenti.

Dalla Relazione che il Brigadiere, ed Aiutante generale d'Armata Cav. d'Antoni Direttore generale delle Scuole d'Artiglieria e Fortificazione ci ha rassegnata intorno all'esito dell'esperimento fin qui fattosi dei soggetti stati ammessi alle suddette Scuole, avendo rilevato essere in numero di 51 coloro che si sono mostrati idonei a proseguire tali studi con speranza d'ottima riuscita, come rileverete dalla nota che ve ne sarà rimessa dal prefato Direttore generale, diamo ordine all'ufficio generale del soldo di assentarli in qualità di Allievi delle accennate Scuole colla mezza paga rilevante a Lire 136.16.9, all'anno, la quale trovasi bilanciata per li cadetti sovrannumerari d'Artiglieria, e che fissiamo a ciascuno d'essi Allievi per tener luogo della loro paga ordinaria, comprensivamente all'importare del vestiario compito nel corso d'un anno, oltread una razione di pane al giorno, ed il bosco, e letto sul piede dei sergenti. Ed in tal qualità vestiranno tali Allievi in panno fino l'uniforme del Corpo Realed'Artiglieria, da voi comandato, senza distinzione dei galoni; useranno della spada come i cadetti; e sebbene debbano essere subordinati ai Bass'Uffiziali del suddetto Corpo secondo che lo erano i Cadetti a termine del Regolamento delle sudivisate Scuole dei 16 aprile 1739 saranno però considerati come soggetti in carriera di divenire Uffiziali, come i Cadetti effettivi.

In coerenza pertanto del disposto dalle addizioni al Regolamento delle accennate Scuole, in data dei 16 luglio 1755, gli farete distribuire nelle Compagnie del Corpo, e presentare all'assento, prevenendovi però che siccome trovansi essi applicati a studi di una natura, che non ammette distrazione ad estranei doveri, così gli facciamo avvertire dal Direttore generale di astenersi perciò dal presentarsi in Corte, come se ne astengono gli Allievi del 2º e 3º appartamento della Reale nostra Accademia.

Per vieppiù animargli allo studio, continuiamo a lasciar sussistere le venti piazze di lire 264,16.9 all'anno per ciascuna portate nel Bilancio Militare per li Cadetti effettivi d'Artiglieria; ed a queste piazze, le quali terranno luogo di alta paga, si faranno passare in fine di ogni anno di Scuola alcuni di quegli Allievi, che si saranno dimostrati per preferenza meritevoli di questo particolare riguardo, riservandoci pure al termine del 4º anno di Scuola di anticipare la decorazione del grado di Sottotenente a coloro che ad un profitto distinto avranno accoppiata una irreprensibile condotta, e di regolar poi in fin del corso scolastico, il quale sarà ristretto a sei anni, la promossione di ciascheduno colli stessi riguardi e distinzioni che già usammo verso i soggetti dell'ultimo corso di dette Scuole.

Nel rimanente di questo anno di Scuola continueranno nelle funzioni di Direttori e di Maestri i medesimi Uffiziali di cui vi fu significata la destinazione con lettera della Segreteria di guerra dei 22 dello scorso ottobre; per git anni successivi si aspetteranno le proposizioni del Direttore generale per provvedervi nel modo più conveniente, affinchè poi vi sia anche chi abbia cura non solamente di ammaestrare i nominati Allievi in tutte le funzioni militari, che essi hanno da praticare fuori della Scuola, ma altresì di invigilar davvicino sulla loro disciplina, condotta ed economia, e sull'aria e portamento esteriore, ci siamo disposti a conferire il posto di Sottotenenti nel Corpo Reale d'Artiglicria al Caporale Maggiore in esso Ilario Garnerj, per appoggiarli sotto gli ordini del Direttore Generale la divisata ispezione finchè durerà l'attuale corso delle Scuole, pendenti il quale sarà egli per tal motivo esente da ogni servizio presso il Corpo; onde gli parteciperete queste nostre Reali Grazie con farlo ricevere nella qualità predetta.

Continuerà il Quartier Mastro nel carico di ricevere, e corrispondere le paghe degli Allievi sopra i viglietti, che gliene saranno spediti da uno dei Direttori delle Scuole, e preghiamo senza più il Signore ecc.

firmato Vittorio Amedeo contros.to Chiavarina

Dalla Veneria il 19 maggio 1778.

Dall'Archivio di stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Carte Antiche dal 1770 al 1779 - Volume IV, foglio Nº 427.

1780

Copia di lettera della Segreteria di guerra al Sig. Conte di Borgaro, Maggiore nelle Regie Armate, e Capo del Corpo Reale d'Artiglieria in data Torino li 19 Marzo 1780.

Dopo d'essersi nelle due ultime Campagne in adempimento dei Reali ordini del 5 Febbraio e 24 Marzo 1778, e 30 Marzo 1779 compiuto col miglior successo all'ammaestramento dei Bass'Uffiziali, e soldati del Corpo Reale d'Artiglieria, che trovaronsi in questa Capitale nelle sette manopere composte, che costituiscono l'intero corso delle loro istruzioni pratiche, restando a provvedersi all'oggetto che nella Campagna di quest'anno, la quale dovrà come le precedenti cominciare dal primo del prossimo aprile, e terminare col ventuno settembre, vengano ammaestrate nelle convenienti manopere le diverse categorie d'Artiglieri, che atteso il cambiamento delle guernigioni seguito nell'autunno del 1778, sono rimasti inegualmente istrutti, S. M. coerentemente alle istanze del Sig. Brigadiere d'Armata Comm. d'Antony Direttore Generale delle Scuole d'Artiglieria e Fortificazione ha date le seguenti determinazioni;

Nelle tre divisate manopere composte verranno altresì ammaestrati gli Allievi delle Scuole Teoriche nelle ore, che saranno conciliabili cogli insegnamenti teorici. E siccome essi Allievi sono attualmente occupati allo studio dell'attacco e difesa delle Piazze, senza che abbiano finora acquistata la conoscenza dell'uso dei Mortari da Bombe, e da pietre, così S. M. approva che nel prossimo aprile se ne dia loro una sufficiente idea alla batteria del Fortino con farvi sei in otto esercitazioni nei giorni che meglio converranno, avuto riguardo agli insegnamenti teorici per essi Allievi, nel qual caso afine di agevolare la loro istruzione, si faranno intervenire a ciascuna esercitazione venti Bombisti compresi quattro Bass'Uffiziali.

Per Maestri nelle sovraccennate istruzioni pratiche di questa Campagna, è intenzione di S. M. che vengano destinati:

 $1^{\rm o}$ gli attuali Uffiziali Maestri delle Scuole Teoriche per l'ammaestramento degli Allievi.

20

Mentre significo al nominato Sig. Cav. d'Antony queste Regie determinazioni onde nella sua qualità di Direttore Generale delle Regie Scuole d'Artiglieria vi faccia dare eseguimento, ne prevengo ad un tempo, per ordine della M. S. V. S. Ill.ma affinchè dal canto suo possa uniformarsi alle medesime.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Carte Antiche dal 1780 al 1785 - Volume 5º, foglio 11.

1780

11 Luglio 1780

Copia di lettera del Commendatore D'Antoni al Comandante del Corpo Reale d'Artiglieria

Dai regolamenti per le Scuole d'Artiglieria quali ho l'onore di dirigere rilevo, che fra le disposizioni di V. S. Ill.ma date, e significatemi col suo riverito foglio delli 9 dell'andante, quelle relative alli Signori Ufficiali del Corpo. Reale destinati per lettere della Segreteria di Guerra in qualità di Maestri di esse Scuole, non sono conciliabili col prescritto nei divisati regolamenti, ondemi si toglie la facoltà di addattarmivi.

Che però se V. S. Ill.ma crede, che l'unico mezzo per andare al riparo dell'inconveniente emmunciato in detta lettera sia quello di variare, e modificare un qualche paragrafo dei divisati Regolamenti, parmi che fosse d'uopo, che venisse rappresentato a S. M. pel canale della Segreteria di Guerra.

Questo mio procedere, che sono persuaso verrà approvato da V. S. Ill.ma non isminuisce punto il desiderio sincero che ho sempre nodrito di poterle contrusegnare in tutte le occasioni ed in una maniera certa il rispetto col qualeho l'onore protestarmi etc.

F.to D'Antoni

Archivio di Stato - Sezione 4a - Artiglieria - Volume VII bis.

1787

ALL'INTENDENTE GENERALE D'ARTIGLIERIA

Il Re di Sardegna ecc.

Nella determinazione in cui siamo di far aprire li 16 del venturo novembre un nuovo corso Teorico d'Artiglieria e Fortificazione, volendo Noi che sin dai primi giorni dei prossimo giugno si dia inizio a questi studi onde servano di esperimento per la scelta dei soggetti da ammettersi per il medesimo, abbianno quindi stabilito di destinare a tale oggetto provisionalmente per maestri sotto la direzione del Cav. Bozzolino Brigadiere d'Armata e Colonnello in 2º del Corpo-Reale d'Artiglieria, li Capitani in esso Zino e Cav. Danna, e gli Uffiziali in quello degli Ingegneri Capitani Gianetti e Demargherita, e Capitani Tenenti Vass.º di Malaussena e Marciotti fra quali lasciamo continuare nell'incarico di far le veci di segretario di simil Scuola il prefato capitano Demargherita; ed essendo perciò Nostra Mente che dal giorno che si dara principio ad essa Scuola facciate godere li suddivisati uffiziali dell'annua paga che abbiamo loro fissata,

NOMINA DI MAESTRI E SOSTITUTI — 1787

cioè di Lire trecento i capitani e di Lire duecento cinquanta i capitani tenenti sino a che continueranno a riempire tale incarico; ve ne rendiamo partecipi, onde possiate così eseguire.

Dalla Veneria Reale 15 maggio 1787

firmato V. Amedeo contross. Coconito

Archivio di Stato di Torino - Sezione IV - (Via S. Chiara). Provvedimenti per l'Artiglieria, Fortificazione e Fabbriche Regie e Militari - Registro I, foglio 250.

1787

ALL'INTENDENTE GENERALE D'ARTIGLIERIA

Il Re di Sardegna ecc.

Nel mentre che significhiamo al Cav. di Salmor gran mastro d'Artiglieria colla superiore ispezione sul Corpo Reale e sulle Scuole d'Artiglieria, le Nostre intenzioni sul nuovo corso delle Scuole Teoriche che sta per intraprendersi li 16 del prossimo novembre siccome ne siete già stato da Noi prevenuto con Biglietto del 15 del passato maggio con averlo incaricato di nominare uffiziali Maestri e sostituiti di dette Scuole Teoriche, e di fissarli per tutto il corso, e di destinarli di anno in anno nel modo che crederà egli più conveniente, purchè non si ecceda il numero di dodici, vi diremo ora essere nostra mente che, sulla dichiarazione che verrà dal Cav. di Salmor spedita ad essi Uffiziali Maestri venga da cotesta Azienda loro corrisposta l'annua paga già fissata, cioè ai Capitani lire trecento, ai Capitani Tenenti lire duecento cinquanta ed ai luogotenenti lire duecento.

Vi uniformerete pertanto a quest'ordine nostro, ecc.

Da Moncalieri li 18 ottobre 1787

firmato V. Amedeo contross. Coconito

Archivio di Stato di Torino - Sezione IV (Via S. Chiara).

Provvedimenti per l'Artiglieria, per le Fortificazioni e Fabbriche Regie e Militari - Registro I, foglio 250.

1787

DISPOSIZIONI PROVVISIONALI PER LE SCUOLE TEORICHE D'ARTI-GLIERIA E FORTIFICAZIONI IN DIPENDENZA DEL R. VIGLIETTO DELLI 18 OTTOBRE 1787.

Destinazione dei Macstri. Riparto e metodo degli insegnamenti

Sotto li ordini del Sig. Brigadiere d'Armata Colonello in 2º del Corpo Reale d'Artiglieria, e Direttore delle Scuole Teoriche Cav. Bozzolino sono destinati per Maestri delle Scuole suddette gli infranominati Sig. Uffiziali:

Capitani {	Del Corpo Reale (degli Ingegneri	Gianetti (De Margherita	Maestri fissi per tutto il Corso
	Del Corpo Reale (d'Artiglieria	Zino (Cav. Danna	Maestri fissi per tutto il Corso
	Del Corpo Reale degli_Ingegneri	Vas. Di¹Malausena (Marciotti	Maestri per l'anno 1737 in 4733
Capitani) tenenti)	Del Corpo Reale	Vas. Chiabrera Vas. Capello Vayra 20	Maestri sostituiti [per l'anno 1787 in 1788
	Del Corpo Reale degli Ingegneri {	Ghersi	Maestro sostituito per l'ango 1787 in 1788
Luogote- nenti	(Del Corpo Reale (d'Artiglieria (Valperga Ghigliossi	Maestri sostituiti per l'anno 1787 in 1788

Gli insegnamenti saranno ripartiti per trattati fra gli sei Uffiziali Maestri. Ognuno d'essi sarà assistito, e secondato da uno o due dei Maestri sostituiti: sia gli uni che gli altri saranno preventivamente avvisati della loro destinazione; affinchè abbiano tempo di prepararsi.

Per l'anno scolastico 1787 in 1788 sono destinati come segue:

Studi del dopopranzo			
Per l'aritmetica			
Maestro Sig. De Malaussena			
Maestro Sostituito Sig. Chiabrera			
Per il libro I dell'Architettura Militare			
Maestro Sig. De Margherita			
Maestri sostituiti (» Ghersi » Valperga			

maestri e sostituti — 1787

Si aggiungeramo per la geometria Per il 3º libro dell'Architettura milipratica di campagna: tare, se vi avanzerà tempo:

Per la 1ª parte dell'Algebra, se vi avanzerà tempo

Maestro Sig. De Malaussena Maestro sostituito » Chiabrera

Accadendo che alcuno degli Uffiziali Maestri non potesse per legittimo impedimento e per tempo notabile soddisfare all'incumbenza appoglatagli, vi si supplirà come in appresso:

Al Sig. Zino per la geometria supplirà il Sig. Cav. Danna

Al Sig. De Malaussena per l'aritmetica il Sig. Marciotti

Alli Sig. Gianetti e Marciotti per la geometria pratica il Sig. Zino

Al Sig. De Margherita per il libro 1º dell'Architettura militare il Sig. De Malaussena

Al Sig. De Malaussena per la parte la dell'Algebra il Sig. Zino

Al Sig. Cav. Danna per il libro 3º dell'Architettura Militare il Sig. De Margherita.

Potrà però declinarsi da questa supplettiva destinazione ogni volta che per qualche particolare circostanza il Gran Mastro giudicasse più conveniente supplire alla mancanza di un Maestro col Maestro sostituito che già è destinato ad assisterlo.

Egli è pertanto di somma importanza per il buon esito delle Scuole, che ognuno dei Maestri sostituiti procuri di mettersi in stato di supplire al Maestro primario.

Dovrà pertanto ogni Maestro sostituito ripetere le spiegazioni, ed esercitare gli Allievi sotto la direzione e col metodo stesso del Maestro primario.

Si tralascierà la ripetizione che nel corso della scuola di sperimento per la scelta degli Allievi si faceva loro ogni mattina per squadra aili tavolini; invece di essa il Maestro destinato all'insegnamento di un trattato, o di parte di esso, dopo di aver spiegato in comune a tutti gli Allievi quelle proposizioni del trattato, che giudicherà a proposito, e dopo avere a suo arbitrio fatto ripetere in pubblico la spiegazione da esso fatta ad alcuni allievi, impiegherà il restante tempo di scuola alle esercitazioni e risoluzioni di problemi relativi all'attuale insegnamento.

Per la geometria pratica di tavolino sono destinati due Maestri, e due Maestri sostituiti avuto riguardo al numero degli allievi, ed alla qualità di questi insegnamenti, che richiedono l'assistenza di più persone. Alterneranno però fra di loro settimanalmente per la spiegazione li due Uffiziali Maestri; ma si essi, che li due Maestri sostituiti interverranno assiduamente all'esercitazioni delle operazioni.

Si sono poi destinati in aggiunta due altri Maestri sostituiti per le operazioni di geometria pratica di campagna, poichè resta necessario che per le operazioni suddette gli allievi si dividano in due squadre, cosichè un Maestro con due Maestri sostituiti instruisca ed eserciti la prima squadra, mentre l'altro Maestro con li due suoi sostituiti eserciti la seconda. Sarà perciò necessario che li due Maestri concertino fra di loro le operazioni da farsi giornalmente, riducendole alle più frequenti ed importanti per l'uso militare.

Per l'Architettura militare libro 1º si sono destinati oltre il Maestro due Maestri sostituiti, affinchè più facilmente si possano dirigere con profitto gli allievi nelli disegni della Fortificazione.

In ogni giorno di studio, oltre gli Ufficiali Maestri e Maestri sostituiti destinati all'attuale insegnamento, dovrà intervenire ed assistere indefessamente alla Scuola uno dei Maestri, ed un Maestro sostituito. La principal loro incombenza si è d'invigilare sopra il buon ordine, come si dirà più distintamente in appresso; ma dovranno altresì concorrere coi Maestri attuali all'istruzione degli allievi, specialmente quando saranno impiegati a disegnare, ovvero ad altra operazione al tavolino, che esiga una più particolare assistenza.

Si stabilirà, e si manterrà con invariabile esatezza il principiar delle Scuole alle ore prescritte dai Regolamenti, e siccome per l'ordinario li studi del dopo pranzo non esigono un'applicazione egualmente intensa, e continuata, come quelli della mattina, così nei studi del dopopranzo non dovrà interporsi veruna ricreazione, se non in quei casi nei quali o per causa della stagione, o per riflesso alla qualità degli insegnamenti, sarà dall'Uffiziale Maesiro veduto necessario.

Non potrauno gli Uffiziali Maestri insegnare, o far ripetizione particolare a veruno degli Allievi: si riserva però il Gran Mastro di permetterlo a qualcheduno dei Maestri sostituiti, quando occorresse che un allievo per causa di longa malattia, od altro legittimo impedimento, non fosse più in situazione di raggiungere gli altri, senza una straordinaria assistenza, la quale non se gli potesse altronde somministrare.

DEGLI ESAMI

Qualche tempo prima d'ogni esame si avvertiranno gli allievi delle materie sulle quali dovranno essere esaminati. Queste saranno determinate dal Gran Mastro, cui presentemente spettano le incumbenze del Direttore Generale delle Scuole. Non potendo egli intervenire agli esami, vi presiederà in sua vece il Sig. Cav. Bozzolino, e nel caso d'absenza, o d'impedimento d'esso, ne sarà dal Gran Mastro appoggiato l'incarico a qualche altro Uffiziale.

Gli Allievi in occasione dell'esame saranno ripartiti in cinque squadre, e ciascheduna di queste in due mezze squadre. Si procurerà nel formare le squadre, e le mezze squadre, di ripartire ugualmente i soggetti di maggior talento e più studiosi coi meno abili: questo riparto si farà dai Maestri, i quali, come si dirà in appresso, avranno l'incarico di formare le interrogazioni per l'esame.

Il giorno in cui si principierà l'esame, si tirerà a sorte la squadra da esa-

minarsi, e di questa la mezza squadra che dovrà subire l'esame alla mattina del primo giorno, la quale sarà poi di nuovo esaminata al dopopranzo del secondo giorno, l'altra mezza squadra subirà l'esame al dopopranzo del primo giorno, e lo compirà alla mattina del secondo giorno; e così per le altre squadre, dimanierachè in dieci giorni, mattina e dopopranzo, si darà compimento all'esame delle cinque squadre.

Le interrogazioni in numero di dodici per lo meno, saranno preparate da ciascheduno dei Maestri, che avrà spiegata la materia, su la quale s'agirerà l'esame, ed esse interrogazioni previamente approvate dal Direttore Generale saranno dai detti Maestri gelosamente e con ogni segretezza custodite.

Saranno scritte in forma di schedola le interrogazioni sì per la mattina, che per il dopo pranzo. Saranno fra loro tutte diverse, ma regolate in maniera per quanto sarà possibile, che egual combinazione si esiga per la risposta.

La prima mezza squadra, che dovrà subire l'esame, tirerà a sorte la schedola per l'esame, le interrogazioni della quale si faranno scrivere dai soggetti della mezza squadra, indi disposti alli tavolini in maniera che l'uno non possa recar disturbo, o servir d'aiuto all'altro, si prepareranno per rispondere alle questioni verbalmente, o per iscritto secondo che sarà richiesto.

In qualunque maniera debba l'esaminando rispondere, esporrà la materia, se l'esame sarà verbale, alla presenza di tutti i Maestri, e se sarà in iscritto, dopo aver rimesso la soluzione contrassegnata al Maestro, di cui sopra, esporrà alla presenza di tutti il metodo, che aveva tenuto nel risolvere i quesiti proposti.

Tutti i Maestri interverranno all'esame, e dovranno invigilare colla maggiore esatezza, affinchè nessuno degli esaminandi riceva esternamente dei lumi intorno le materie proposte.

Apparterrà al solo Maestro, che avrà proposto le questioni, il dare i suggerimenti opportuni a quei soggetti, che ne avranno bisogno, essendo questa una precauzione indispensabile per pesare colla stessa bilancia il valore dei suggerimenti.

Subito che ognuno dei soggetti avrà soddisfatto al suo dovere, si passerà dai Maestri a dar giudizio sulla di lui abilità, dedotta immediatamente dall'esame, dovendo in tale occorrenza il Maestro, che avrà dato i suggerimenti all'esaminando, comunicargli agli altri Maestri, affinchè sia da tutti egualmente approvata o modificata la diminuzione di abilità portata dalla natura d'essi suggerimenti, e proposta dal detto Maestro.

Il risultamento dell'esame espresso in punti d'abilità secondo il solito, sarà disteso in forma di stato, contrasegnato da tutti i Maestri, vistato dal Direttore delle Scuole, e rimesso al Gran Mastro.

Se nel tempo dell'esame vi sarà qualche allievo ammalato, od in altra maniera legittimamente impedito, sarà ispezione dei Maestri il verificare l'impedimento, spettando poi al Gran Mastro il determinare il tempo per l'esame di un tal soggetto, tostochè ne sarà in caso. A tal fine invece di dieci schedole, il Maestro ne preparerà dodici tanto per la mattina, quanto per il dopo pranzo come si è detto superiormente. Nei giorni dell'esame sarà cura del Maestro

incaricato in tal tempo della pubblica spiegazione, che gli Allievi delle altre squadre non perdano il tempo senza profitto, sul pretesto di trattenersi tra di loro su le materie da esporsi all'esame.

Siccome gli Uffiziali Maestri sono alla portata di conoscere il talento, l'applicazione, il profitto nei studi, la condotta, e le altre qualità personali che formano il giusto carattere degli Allievi, così ognuno di essi nel finire la spiegazione d'un Trattato, o la parte d'esso a lui appoggiata, rimetterà direttamente al Gran Mastro uno stato o relazione ben circostanziata, da cui risulti delle qualità suddivisate d'ogni allievo, e particolarmente dell'abilità dimostrata da ogni soggetto nel corso delle giornagliere lezioni. Per assicurare l'esatezza di questo stato, principalmente a riguardo del profitto ed abilità, dovrà ogni Maestro destinato alla spiegazione di un trattato prendere le necessarie memoric, e formare di tempo in tempo uno stato particolare di detta abilità, e custodirlo presso di sè, per rimetterlo al Gran Mastro quando gli verrà ordinato.

Dovrà pure il Maestro nel terminare la spiegazione di un trattato, informare quello che entrerà a spiegare l'altro trattato, intorno all'applicazione più o meno distinta di ogni allievo.

Gli Uffiziali Maestri si asterranno dal dare il loro giudizio, od esame a quegli allievi eni fossero prossimi parenti, affine di togliere nel pubblico il menomo. dubbio di parzialità anche involontaria.

DEL BUON ORDINE DELLE SCUOLE, DELLA DISCIPLINA, ED ECONOMICO REGOLAMENTO DEGLI ALLIEVI

Il Maggiore di Battaglione Sig. Conti, e l'aiutante maggiore Sig. Barili, che per il prossimo anno 1787 in 1788 sono addetti alle Scuole Teoriche, avranno l'incumbenza particolare d'invigilare sopra il buon ordine, la disciplina e l'economico regolamento degli Allievi, come più particolarmente si dirà qui dopo.

Gli Uffiziali Maestri, che saranno occupati all'attuale spiegazione di un trattato, non dovranno essere disturbati da altre incumbenze, senza grave motivo: ad un tale fine quantunque debbano cogli altri Uffiziali della Scuola concorrere a promuovere il buon ordine e la disciplina, non ne saranno però in tal tempo particolarmente incaricati. Tra gli Uffiziali non applicati all'attuale spiegazione, uno degli Uffiziali Maestri, ed un Maestro sostituito interverranno giornalmente alla Scuola, dove, sotto gli ordini del Magglore suddetto provvederanno a tutto ciò che riguarderà il buon ordine e la disciplina.

Questo servizio si farà dai detti Uffiziali per settimana; ma qualora li Maestri sostituiti non applicati all'insegnamento fossero in minor numero di tre, andrauno esenti dal suddetto servizio di settimana.

In fine della Scuola tanto alla mattina, quanto al dopopranzo il maggiore riceverà la relazione dall'aiutante maggiore per ciò che riguarda le particolari di lui incumbenze, di cui si parlerà in appresso, e dall'Uffiziale Maestro di set-

timana. Occorrendo che il Maestro destinato all'insegnamento abbia dovuto dare qualche provvedimento relativo alla disciplina, ne farà pure la relazione al maggiore, il quale dovrà poi anche giornalmente informarne il Gran Mastro, ed il Direttore delle Scuole.

Semprechè il maggiore sarà absente dalla Scuola, l'Uffiziale di settimana ne farà le veci.

La relazione di tutto quello che riguarderà gli insegnamenti, sarà riservata al Gran Mastro, ed al Direttore. Si farà dal suddetto Maestro incaricato della spiegazione nel modo, e tempo, che gli verrà assegnato.

Quando un allievo si troverà nel caso di dover chiedere qualche licenza in tempo della Scuola, e per oggetto ad essa relativo, s'indirizzerà all'Uffiziale Maestro di settimana. Se sarà fuori delle ore della Scuola, farà capo del maggiore addetto alle medesime, il quale gliela accorderà, o gliela procurerà dai superiori secondo l'esigenza dei casi.

L'Uffiziale Maestro di settimana nel principiar della Scuola riconoscerà il numero degli allievi, e noterà sul brogliasso le variazioni delle quali ne renderà informato il Capitano Maestro, che dovrà spiegare.

Il Maggiore, e l'aiutante maggiore sono particolarmente incaricati d'invigilare, affinchè anche fuori della Scuola gli Allievi osservino con esattezza li doveri della militar disciplina. Dovrà pertanto l'Aiutante maggiore rendere stretto conto delle transgressioni degli Allievi, che in qualunque tempo gli venisse fatto d'osservare.

L'aintante maggiore regolerà sotto gli ordini del maggiore l'economico degli Allievi, ai quali distribuirà la paga in fine di ogni mese, alla presenza del maggiore medesimo.

Farà la visita alla mattina previo il gradimento di quel Superiore, che vi dovrà assistere, ed osserverà che ciaschedun allievo sia vestito con sufficiente proprietà, e si mantenga in tutti la più esatta uniformità.

Quando gli allievi dovranno congregarsi per soddisfare a qualche loro dovere fuori della Scuola, dovrà l'Aiutante maggiore riconoscerli, ricondurli in buon ordine al loro destino, e fare la relazione a quel Superiore primario, sotto di cui ordini verranno a ritrovarsi.

Nel giorno precedente la revista farà un ricavo degli allievi ammalati, od in altra maniera maneanti, e ne rimetterà copia al maggiore della Scuola, ed all'alutante maggiore di Brigata, affinchè da questo si facciano avvisare le Compagnie, a cui i soggetti mancanti saranno addetti.

Quando un allievo sarà messo in castigo, dovrà l'aiutante maggiore delle Scuole dare la consegna al Bass'Ufficiale di guardia nei termini fissati dal Superiore che avrà ordinato il castigo; e sarà suo particolar dovere d'invigilare che una tal consegna sia osservata con tutta precisione.

In caso di malattia, od altro legittimo impedimento dell'alutante maggiore, si destinerà per farne le veci uno degli Uffiziali subalterni del Corpo Reale d'Artiglieria addetti alle Scuole.

Il Sergente maggiore, ed il caporale maggiore addetti alle Scuole Teoriche dipenderanno dal Maggiore, ed aiutante maggiore di esse. Formeranno gli Stati

e le tabelle concernenti gli allievi, e potranno altresì essere impiegati in aiuto dell'Uffiziale, che interinalmente ha la Direzione della Segreteria, valendosene specialmente per riordinare i libri, li modelli, ed altre consimili robe appartenenti alle Scuole.

Di tempo in tempo si faranno presentare dagli Allievi tutti i libri, e stromenti, che loro si saranno somministrati, e ritrovandone qualcheduno sprovvisto, se gli ordinerà di provvedersi il mancante immediatamente a proprie spese.

Le mancanze di minor conseguenza degli Allievi verranno castigate con gli arresti al quartiere, e quelle di maggior rilievo cogli arresti alla Guardia dell'Arsenale, come si è sin qui praticato.

Potrà eziandio in qualche caso particolare darsi gli arresti ad un allievo in casa propria, quando si abbia una morale certezza dell'attenzione ed oculatezza dei parenti nel contenerio.

Allorchè un allievo sarà in arresto al Quartiere non avrà colloquio con gli altri allievi, e tanto meno con altri giovani estranei; si invigilerà particolarmente che sia provvisto del vitto necessario, ma con quella moderazione conveniente a chi è in castigo.

Negli arresti alla Guardia dell'Arsenale, sarà tanto più rigorosamente proibito il colloquio, e ristretto il vitto; si permetterà però d'avere un materazzo con la necessaria coperta, come pure di tener del lume, affinchè la sanità non ne soffra, e non si perda il tempo in detrimento dei studi.

Prima di presentare all'Uffizio generale del soldo li soggetti destinati per allievi, dovrà il Sig. maggiore informare ognuno d'essi dei principali loro doveri qui in appresso specificati, e più particolarmente ciò che prescrivono le militari ordinanze tanto ad essi, quanto alli Cadetti degli altri Reggimenti, ciòè:

Che essendo subordinati a tutti gli Uffiziali e Bass'Uffiziali delle Regie truppe, debbono comportarsi con il rispetto verso qualunque superiore militare, ed ubbidire inoltre a quelli, sotto li di cui ordini sono destinati servire, per non mancare alla dovuta subordinazione, ed incorrere nei castighi prescritti dalle militari ordinanze.

Che dalle medesime ordinanze è loro proibito di oltrepassare i limiti della guarniggione sotto qualunque pretesto si sia, senza essere muniti dell'opportuno biglietto di licenza.

Che sono loro indistintamente proibiti tutti li giuochi d'azardo, e che commettendo alcun disordine tanto in Città, che fuori d'essa, incorrono le pene portate dalle leggi militari.

Gli allievi si faranno un principal dovere di trovarsi alla Scuola alle ore prefisse, sul riflesso che la puntualità del servizio è uno dei caratteri distintivi del militare; tanto più che giungendo alla Scuola dopo dato il segnale col campanello, saranno notati, ed alla terza volta castigati, come negligenti.

Non potranno esentarsi dai loro doveri senza causa legittima, e special permissione, e qualora per malattia, od altro impensato incidente non potessero intervenire alla Scuola, dovranno al più tardi fra le 24 ore mandare l'avviso al Capitano di settimana.

DISCIPLINA DEGLI ALLIEVI

Quando saranno alla Scuola non potranno uscirne senza permissione.

Dovranno anche cogli atti esterni dimostrare in ogni occasione l'intimo rispetto, e la stima particolare, che professano a tutti i loro Superiori militari di qualunque Corpo essi sieno.

Il giuoco smoderato essendo l'origine delle contese, della dissipazione, dei debiti, e ben sovente delle azioni poco onorate, sarà loro specialmente proibito; anzi siccome per l'ordinario non si giunge al termine senza un principio, così si esortano seriamente gli Allievi ad astenersi da tutti quei giuochi, nei quali il denaro fa il principale oggetto del divertimento.

Ciaschedun allievo dovrà considerare l'obbligo strettissimo, che tiene di mettere a profitto i propri talenti con tutte le sue forze, non tanto per guadagnare un posto fra gli altri distinto, quanto per rendersi utile alla Patria e corrispondere alle Sovrane beneficenze; non potendo a meno, che da sì importante considerazione, non ne nasca il più vigoroso e lodevole impegno.

Siccome del profitto giornagliero, non meno che dall'esito degli esami si ricava l'abilità di ogni allievo, e questa combinata colla condotta, e colle altre qualità personali, forma quel giusto carattere, da cui dipenderà poi l'anzianità nelle promozioni, così dovrà ciaschedun allievo portare su questo articolo la più seria considerazione, riflettendo che da un tale primo passo dipendono per l'ordinario i successivi avanzamenti. Ad un tal oggetto si faranno una somma premura di adempiere a tutti i loro doveri in maniera di non meritarsi mai riprensione o castigo.

Le azioni meno che oneste, non si suppongono, nè si tolerano fra i militari. Fra queste sono particolarmente compresi i così detti *Colpi di mano*, quando anche fossero dati per scherzo. Perciò gli Allievi dovranno guardarsene con somma circospezione, astenendosi eziandio dai motteggi in parole, e da qualunque atto contrario alla decenza, ed all'urbanità.

Torino li 10 novembre 1787 sott.º all'originale Di Salmor

Dall'Archivio di Stato - Sezione 4ª - Artiglieria - Carte Antiche, Volume VI, foglio 371.

1787

10 OTTOBRE 1787 — MEMORIA CONCERNENTE IL NUOVO CORSO DEL-LE SCUOLE TEORICHE LA QUALE FU LETTA ED APPROVATA DALLA M. S. LA MATTINA DELLI 10 OTTOBRE 1787.

Allorchè nel mese di maggio prossimo passato la M. S. determinò che nel successivo mese di giugno si desse principio alla Scuola Teorica di Sperimento per la scelta degli Allievi d'Artiglieria, comandò al Gran Mastro Cav. di Salmor di esporgli poi il suo sentimento circa le disposizioni da darsi per il buon esito del corso degli studi da principiarsi in novembre prossimo e spe-

cialmente se convenga al Regio servizio abbreviare il corso suddetto, senza però alterare sostanzialmente il sistema sin qui praticato.

Per meglio essere al caso di obbedire ai Sovrani Comandi, il Cav. di Salmor previo il gradimento di S. M. ha richiesto alcuni degli Ufficiali più sperimentati, ed illuminati in questa Materia, invitandogli a dargliene confidenzialmente in iscritti il loro parere.

Pensa il Capitano Sig. Zino, che per formare un buon Ufficiale d'Artiglieria, od Ingegnere, sia necessario lo studio di tutti li trattati insegnati nell'ultimo Corso. Che alcuni di essi trattati possano bensì ridursi ad un modo più facile, ma ciò non sia fattibile presentemente per la brevità del tempo. Che lasciando li trattati come sono, possa ciò nonostante ridursi il Corso di studi Teorici a soli quattro anni, implegandovi non più di dieci in dodici Ufficiali Maestri.

Li mezzi proposti per un tal fine riduconsi sostanzialmente:

1º — Scegliere per Maestri quegli Ufficiali, li quali oltre la scienza hanno il zelo, l'attività, la comunicativa, e le altre qualità che possano maggiormente agevolare l'istruzione. — 2º Diminuire il numero degli esami, riducendogli a due in ogni anno invece di tre. — 3º Principiare l'anno scolastico col primo di novembre, e terminarlo coll'ultimo di luglio, prendendo soltanto alcuni giorni del mese d'agosto per il secondo esame. — 4º Variare l'ordine degli insegnamenti, ossia combinare in altra maniera quelli della mattina, con quelli del dopo pranzo, e separare li soggetti destinati per gli Ingegneri dagli Artiglieri nel tempo e modo da esso proposti.

Il Direttore della Scuola Teorica Cav. Bossolino crede al contrario che per gli insegnamenti di tutti li trattati siano indispensabilmente necessari sette anni di studio.

Che possano separarsi gl'insegnamenti in due classi, od epoche. La prima comprende li trattati teorico-pratici, che, a suo parere, bastano per formare soggetti capaci di ben servire all'occorrenza di guerra, e crede doversi impiegare niente meno di quattro anni; la seconda classe comprende li trattati più sublimi, da insegnarsi negli ultimi tre anni del Corso.

Riflettendo il Cav. di Salmor ai vantaggi ed agli inconvenienti, che naturalmente presenta il primo dei diversi progetti, gli sembra:

- Che il voler ridurre a soli quattro anni l'intiero Corso, lascia temere che si faccia nella mente degli allievi un cumulo di cognizioni disordinate, e indigeste; specialmente in quelli di talento mediocre, come non può a meno d'esservene.
- Che in pratica sia cosa difficile trascegliere nello scarso numero d'Ufficiali maestri quelli dottati di tutti i requisiti, che pur si credono indispensabili pel buon esito di questo progetto.

Riguardo a quello del Cav. Bozzolino, due sono li riflessi del Cav. di Salmor:

1º Al dire dei più illuminati fra gli Ufficiali maestri, li trattati sono formati in modo, e talmente tra di loro connessi, che la proposta transposizione di essi non sarebbe eseguibile senza rifarli, e per così dire rifunderli intieramente, la qual operazione esigge tempo notabile, e perizia somma.

2º Il maggior numero degli Allievi, dopo aver compito con impegno alla parte più facile del Corso, ed ottenuto il grado di Ufficiale, declinerebbe probabilmente dell'applicazione necessaria per imparare con profitto li trattati più sublimi e difficili, che lo compiscono.

A vista degli indicati motivi si crede più prudenziale e sicuro, che si prescinda per ora dall'adottare l'uno o l'altro degli accennati progetti, e che si diano frattanto per il prossimo corso quelle previe disposizioni le quali senza variazione notabile al sistema sin qui praticato, facilitano li mezzi d'accostarsi poi a quello dei due progetti, che l'esperimento di alcuni mesi farà conoscere più profittevole. In questa maniera si va eziandio all'incontro dell'idea che vogliavisi introdurre innovazioni e riforme contrarie alli presentanei saviissimi stabilimenti.

Le disposizioni sovracennate si darebbero per via di Regio Viglietto, o di semplici lettere della Segreteria di Guerra, come meglio si giudicherà dalla M. S. e sarebbero le seguenti:

Far assentare prima delli 16 novembre li cinquantaquattro soggetti già prescelti dalla M. S. in qualità di allievi delle Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione, colla paga e vantaggi già fissati per li Cadetti sovrannumerari del-Corpo Reale d'Artiglieria, e con tutte le prerogative, e distinzioni già stabilite per gli allievi suddetti.

Lasciar sussistere le dicciotto piazze di Cadetto effettivo portate dalla tabella di formazione del Corpo Reale d'Artiglieria, cui è fissata un'altra paga, alla quale il Gran Mastro come Direttore Generale delle Scuole potrà far passare in fine d'ogni anno alcuni di quelli Allievi, che gli risulteranno essersi coll'impegnata loro applicazione, e colla saviezza della loro condotta resi per preferenza meritevoli di questo particolare riguardo.

A quegli allievi i quali ad una irreprensibile condotta accoppieranno costautemente un profitto distinto, si darà speranza di essere decorati del grado di Sottotenente, dopo che la Scuola sia giunta alla metà del suo termine, e che in fine di essa sarà regolata la promozione di ciascheduno con gli stessi riguardi e distinzione già usati negli ultimi due Corsi.

Gli esami da darsi agli Allievi non saranno meno di due nè più di tre in ogni anno scolastico, come meglio giudicherà il Gran Mastro, e Direttore Ge-

nerale delle Scuole.

Archivio di Stato - Sezione IV - Artiglieria - Carte Antiche 1787-1791. Volume XVII pag. 67.

30 Agosto 1788

1788

DISPOSIZIONI PER IL TEMPO DELLE PROSSIME VACANZE RELATIVA-MENTE AGLI ALLIEVI DEL CORPO REALE, ED AGLI UFFICIALI D'ARTIGLIERIA GIA' DESTINATI ALLE SCUOLE TEORICHE.

Principiando col mese di settembre ritorneranno al loro rispettivo servizio nelle compagnie e centurie gli ufficiali del Corpo Reale d'Artiglieria, che in novembre dell'anno scorso furono destinati per Maestri, o Maestri sostituiti delle Scuole Teoriche.

Gli Ufficiali, e Bass'Ufficiali dello Stato Maggiore, che in quel tempo furono addetti agli allievi, continueranno ad essere particolarmente applicati per dirigerne le esercitazioni pratiche nel tempo delle vacanze, come si dirà in appresso.

Gli Allievi dipenderanno dalli superiori immediati delle loro compagnie, o centurie, per tutto ciò che concerne la disciplina. Dovranno intervenire alla visita, ed ordine della sera, ed indirizzarsi ai rispettivi loro Sargenti per ottenere le licenze di absentarsi, ed altre simili.

Saranno provvisti di schioppo quegli allievi, che per la loro età, e statura si crederanno essere in istato di maneggiarto, secondo la nota, che ne verrà formata dal Sig. Maggiore Conti.

In alcuni giorni della settimana, ed in quei siti, e ore, che di tempo in tempo si assegneranno, dovranno radunarsi gli allievi per esservi esercitati successivamente, ed instruiti dagli Ufficiali e Bass'Ufficiali dello Stato Maggiore ai medesimi addetti, insieme a quegli altri, che in progresso fosse necessario d'aggiungervi.

- 1º) A formarsi i raughi, e file, marciare e fare con ordine ed uniformità alcuni di quei movimenti che soglionsi praticare dalle truppe.
 - 2º) All'esercizio dello schioppo proprio degli Artiglieri.
- 3°) Alle istruzioni pratiche elementari d'Artiglieria, cioè denominazioni ed uso delle Artiglierie ed attrezzi.
 - 4º) Alla manopera in bianco del cannone.

Quegli allievi che a cagione dell'età troppo tenera non sono al caso di esercitarsi insieme agli altri, dovranno ciò nonostante intervenire assiduamente alle esercitazioni come osservatori.

Li congedi di semestre degli allievi non si daranno se non dopo la seconda revista del mese di settembre, e termineranno alli 10 di novembre. Per ottenerli dovrà ogni allievo indirizzarsi al Sergente della sua Compagnia, affinchè per la solita progressione glie ne procuri l'opportuno Viglietto, mediante il quale potrà goderne ancorchè soggiorni in Torino

Continuerà l'aiutante maggiore sig. Barili sotto la direzione del maggiore Sig. Conti a distribuire il pret agli allievi, ed invigilare sopra il loro economico regolamento.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4a - Artiglieria. Vol. XXIV.

25 Settembre 1788

	PER LE SCUOLE TEORICHE D'AR- E PER L'ANNO SCOLASTICO 1788 in
	STUDI DEL DOPO PRANZO
¥ 41	Per il rimanente del 3º libro dell'Architettura militare Maestro Sig. Cav. Danna Maestro sostit.to . Sig. Vassallo Capello Per il 2º libro dell'Architettura militare Maestro Sig. Gianetti Maestro sostituito . Sig. Ghigliossi
	Sottoscritto di Salmor
Dall'Archivio di Stato - Sezione 4ª	- Artiglieria - Volume XXIV, pag. 22
1789 1789 2	Aprile
Sono dispensati dalle Scuole prati	che li Sig. Uffiziali addetti alle Scuole
	ne 4ª - Artiglieria - Carte antiche 1788-

17 Agosto 1789

REPARTO DEGLI INSEGNAMENTI PER LE SCUOLE TEORICHE D'AR-TIGLIERIA E FORTIFICAZIONE PER L'ANNO SCOLASTICO 1789 in 1790

Per la Dinamica

Sottoscritto di Salmor

Dall'Archivio di Stato di Torino - Sezione 4º Artiglieria - Volume XXIV, pag. 30.

DISPOSIZIONI PARTICOLARI PER LA SCUOLA PRATICA DA FARSI AGLI ALLIEVI DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA NEL TEMPO DIELLE PROSSIME VACANZE

Le quattro prime instruzioni enunciate nelle disposizioni generali per le vacanze di quest'anno, si faranno nei giorni della settimana, ed alle ore già fissate per l'anno scorso.

La Scuola a fuoco si farà nel martedi e giovedì delle due ultime settimane, ed in caso di pioggia, od altro impedimento, si farà nel giorno successivo.

Si destineranno per la Scuola a fuoco quattro cannoni ordinari da libbre 16 e 2 da libbre 8. In ogni scuola sei degli allievi per ogni pezzo faranno uno sparo, e sarà cura degli Uffiziali dello Stato Maggiore, che nelle quattro scuole ogni allievo faccia tre spari. I tre Uffiziali delle scuole teoriche dirigeranno due pezzi caduno.

Oltre li Bass'Uffiziali dello Stato Maggiore addetti alle Scuole Teoriche, saranno comandati quattro Sargenti, e tre Caporali della Brigata, e questi saranno applicati ai sei cannoni, alla riserva d'uno dei Sargenti, il quale diriggerà uno dei cannoni di quell'Uffiziale, che in quella mattina comanderà la manopera.

Occorrendo, che per la marcanza di qualche Allievo, non si avesse il numero necessario per il servizio del 6º cannone, vi si supplirà con altrettanti uomini della guardia del Parco, o del Pichetto comandato alla Batteria, li quali faranno la funzione di terzo servente.

Nel giorno in cui gli Allievi faranno la Scuola a fuoco, saranno esenti d'ogni altra istruzione del dopo pranzo.

Torino li 29 agosto 1789.

Sett.to Di Salmor

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Carte Antiche 1788-1789. Volume VII, foglio 329.

1790

2 giugno 1790

MEMORIA PRESENTATA A S. M. DAL GRAN MASTRO D'ARTIGLIERIA CAV. DI SALMOR IN RELAZIONE DELLI 2 GIUGNO 1790

Nel Corso Teorico d'Artiglieria e Fortificazione principiato li 2 gennaio 1770 e terminato in agosto 1776 S. M. con lettera d'avviso del 1º giugno 1775 al

Cav. D'Antony, sottoscritto Chiavarina, si è degnata di promuovere tutti li 28 Cadetti al grado di sottotenente, cioè Nº 19 nel Corpo Reale d'Artiglieria, e N. 9 in quello di Ingegneri, colla paga di lire 460 ed una razione di pane, con riserva di spiegare l'anzianità tra di loro alla fine del Corso.

In conseguenza delle grazie di S. M. su di tutti egualmente estese si raddoppiò l'applicazione, e si confermò la saviezza nei cadetti più virtuosi, e s'accese vivamente nel cuore dei meno applicati il zelo necessario per riacquistare in breve tempo quelle notizie che dalla mente erano facilmente sfuggite, perchè dalla giovanile e per lo più irconsiderata età troppo superficialmente apprese.

Nel corso dei studi principiato nel 1777 S. M. con suo Viglietto dei 19 maggio 1778 al Cav. D'Antony per animare l'emulazione allo studio ha fatto speranzare i 51 allievi scelti fra i postulanti ammessi in esperimento di promuovere al grado di sottotenente dopo 4 anni di studio i più savj ed applicati.

Con lettera poi del 28 maggio 1782 al Cav. D'Antony, sottoscritta Chiavarina, S. M. si degnò di decorare del grado di sottotenente nel Corpo d'Artiglieria Nº 13 allievi, e Nº 4 in quello degli Ingegneri colla paga di Lire 460 ed una razione di pane per ciascheduno.

Queste Reali Grazie perchè parziali, sebbene con giustissima distinzione accordate, non hauno prodotto l'ottimo fine sperato, giacchè si vidde (e ne fan fede tutti gli Ufficiali in allora destinati per l'istruzione degli Allievi) una certa dissipazione in alcuni dei promossi, per cui si rallentò in essi l'attività nello studio; forse perchè si sono creduti tanto superiori in abilità ai non ancora promossi, da non doverne temere in avvenire gli effetti della tarda loro emulazione, e negli altri, invece di più animata applicazione, uno scoraggiamento, anzi una costernazione, per cui sono state necessarie per sei mesi almeno le cure più assidue, ed amorevoli degli Ufficiali Maestri, per rimettere lo spirito oppresso dei giovani allievi, in uno stato, da poter continuare li studi con sufficiente profitto.

Nell'aprirsi dell'attuale corso S. M. con Suo Viglietto dei 18 ottobre 1787 ha fatto speranzare gli allievi, i quali ad una irreprensibile condotta accoppieranno costantemente un profitto distinto, di essere decorati del grado di Sottotenenti, dopo che la Scuola sarà giunta alla metà circa del suo termine.

Essendo in ora oltrepassata la metà del Corso, si crede dover far presente che venendo a promuovere al grado di Sottotenente quei soli allievi, che si sono distinti per talento, applicazione e buona condotta, sarebbe a temersi il divisato inconveniente.

Sembra perciò che si potrebbe in una maniera più accertata, e senza oltrepassare il bilancio del Corpo Reale d'Artiglieria, ottenere il sempre ottimo fine propostosi da S. M. nel diffundere le Sue grazie, promovendo al grado di Sottotenente sovrannumerari tutti gli attuali allievi, colla giusta distinzione di paga fra i più ed i meno meritevoli, come per es. a Nº 20 di essi la paga da

DISPOSIZIONI DISCIPLINARI — 1790

Sottotenente effettivo, ad ali										tri 20 la paga da Sottotenenti									i	sovrannumerario,										
ed	a	i 1	rim	ar	en	ti	11	qu	ell	a	di	(a	let	to	efi	et	tiv	0 ((1).											
•	•	•	•	•		•			٠	•		X •6		•	•	•						٠			Wes.					
																	. •													
•	•	•	٠	•			•					-		٠	٠	•			•		•	•			•	•				•
	- 2	-	_												¥															

Dall'Archivio di Stato - Sezione 4° - Carte antiche - Artiglieria - Volume XVII, pag. 271.

(1) Nota — Tale proposta venne accolta da S. M. con determinazione del 16 giugno 1790 (vedi: Archivio di Stato - Sezione 4^a - Carte antiche - Artiglierie - Volume XVII, pag. 276).

1790

5 giugno 1790

Essendo arrivati oramai al termine degli insegnamenti comuni alla classe degli Artiglieri, e degli Ingegneri, si crede cosa ragionevole che prima di divenire alla separazione dei soggetti da applicarsi all'una piuttosto che all'altra carriera, si esplori il desiderio di ciaschedun Allievo. Ad un tal fine ciascun Allievo sarà interpellato a dichiarare in iscritto, fra tutto il corrente mese di Giugno, quale sia la di lui inclinazione; ben inteso che tale risposta verrà riguardata come una manifestazione del proprio desiderio, e non come domanda, alla quale si debba aderire senza eccettuazione.

Sottoscritto Di Salmor.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Vol. XXIV, pag. 38.

1790

17 Giugno 1790

NUOVE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA DISCIPLINA, E BUON ORDINE DELLE SCUOLE TEORICHE

Li Allievi del Corpo Reale di Artiglieria di recente promossi al grado ed anzianità d'Uffiziali dovendo per ragione del nuovo loro stato praticare con superiore esattezza i loro doveri rispetto allo studio, non meno che alla più rigorosa disciplina, non si crede di dover loro porre sott'occhio quanto sarebbe da disapprovarsi chiunque rellentandosi nella pratica di così essenziali doveri, dimostrasse di avere in poca considerazione le massime inalterabili d'onore, senza le quali non si può essere vero militare. Per avvalorare un sentimento

di tanta importanza dovrà ognuno riflettere, che lo stato dell'Uffiziale, in cui per grazia speciale di S. M. ciascheduno anticipatamente si trova, non è altro, fuorchè il compimento di tutta la militare educazione, che successivamente si è loro data dal principio del Corso sino al giorno d'oggi. Si spera perciò, che nessuno vi sarà fra tutti, il quale voglia d'or'in avvenire meritarsi rimprovero di sorta alcuna, e tanto meno costringere li Superiori a far uso dell'autorità, e castighì.

Se poi tra gli Uffiziali studenti vi sarà qualcheduno, il quale rallenti notabilmente l'attività dello studio, sarà cura degli Uffiziali Maestri d'informare il Direttore delle Scuole Teoriche Sig. Cav. Bozzolino, ed il Gran Mastro che vi provvederanno secondo l'esigenza dei casi.

In ordine alla disciplina (prescindendo d'ora in avanti dalla visita giornaliera per l'esattezza dell'uniformità, poichè si spera, che li nuovi Uffiziali si faranno anche in questa parte un impegno di darne l'esempio ai loro subordinati) spetterà al Sig. Maggiore addetto alle Scuole Teoriche d'invigilarvi indefessamente, come per l'addietro, e si faranno al medesimo le solite relazioni dal'Uffiziale Maestro di settimana, e dal Sig. Aiutante Maggiore di dette Scuole, o da quell'altro Uffiziale, che di tempo in tempo verrà destinato per farne le veci, affinchè dal prefato Sig. Maggiore si dieno gli opportuni provvedimenti a seconda delle circostanze.

In tutto il rimanente continueranno ad osservarsi le disposizioni, ed Instruzioni date in Novembre 1787 relativamente al buon ordine, e disciplina.

Sottoscritto Di Salmor.

Archivio di Stato di Torino — Sezione 43 - Artiglieria - Vol. XXIV, pag. 41.

1790

29 Agosto 1790

RIPARTO DEGLI INSEGNAMENTI PER LE SCUOLE TEORICHE D'AR-TIGLIERIA E FORTIFICAZIONE PER L'ANNO SCOLASTICO 1790 in 1791.

Per la Dinamica

Maestro	4	9.00			•		100			Sig. Zino
Maestro	sos	titı	iito	١.		8	. 3	¥		Cav. Trona

Per l'Idrostatica

Maestro Sig. Gianetti

Maestro sostituito Sig. vassallo Valperga

	Per le Macchine
	Maestro Sig. vassallo Di Malaussena
	Maestro sostituito Sig. vassallo Chiabrera
	Per Vesame della Polvere
	Maestro Sig. Zino
	Maestro sostituito Sig. Ghigliossi
	Per il rimanente dell'Artiglieria pratica in guerra
	Maestro Sig. vassallo Danna
	Maestro sostifuito Sig. vassallo Capello
	Per il 4º libro dell'Architellura militare
	Maestri Sig. Gianetti Sig. Marciotti
	Maestro sostituito Sig. vassallo Valperga
	Per il 5º libro dell'Architettura militare
	Maestri { Sig. De Margherita Sig. vassallo Di Malaussena
	Maestro sostituito Sig. Cav. Trona
	Sottoscritto di Salmor
Dall!A	rchivio di Stato di Torino - Sezione 4a - Artiglieria Vol. XXIV.
pag. 44.	rentvio di Stato di Tormo - Sezione 4 Arigheret voi. Alla,
1791	
1191	30 Agosto 1791
TIGLI LASTI	DEGLI INSEGNAMENTI PER LE SCUOLE TEORICHE D'AR- ERIA E FORTIFICAZIONE DAL PRINCIPIO DELL'ANNO SCO- CO 1791 IN 1792 SINO AL COMPIMENTO DEL CORSO TUDJ.
	Per il compimento dell'Esame della Polvere
	Maestro Sig. Zino
	Maestro sostituito Sig. Ghigliossi

Per il compimento dell'Artiglieria pratica in tempo di guerra
Maestro Sig. vassallo Danna
Maestro sostituito Sig. vassallo Capello
Per uso delle armi da fuoco
Maestro Sig. vassallo Danna
Maestro sostituito Sig. vassallo Ghigliossi
Per il compimento dell'artiglieria pratica in tempo di pace
Maestro Sig. Zino
Maestro sostituito Sig. vassallo Chiabrera
Per il compimento del libro 4º dell'Architettura militare
Maestri Sig. Gianetti Sig. Marciotti
Maestro sostituito Sig. Vayra 2º
Per il compimento del 5º libro dell'Architettura militare
Maestri
Maestro sostituito - Sig. Cav. Trona
,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,

Sottoscritto di Salmor

Dall'Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 55.

1792

COPIA DI REGIO VIGLIETTO IN DATA 20 DICEMBRE 1792 DIRETTO A S. E. IL SIG. CAV. DI SALMOR

Il Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Cav. Di Salmor mio cugino. — In seguito alle determinazioni che abbiamo dato li 7 del passato luglio per l'aumento del Corpo Reale d'Artiglieria, e per quello, che in conseguenza si richiede di un proporzionato numero d'Ufficiali volendo che si divenga alla scelta di vari Allievi, quali nel più breve termine possibile s'abilitino a servire rella qualità d'ufficiali tanto nel suddetto Corpo Reale quanto in quello degl'Ingegneri, abbiamo determinato di prescegliere per la loro istruzione il Capitano d'Artiglieria Cav. Gerolamo Francesco Zino, e ci

NUOVI REGOLAMENTI — 1792

siamo perciò compiaciuti di destinarlo Direttore delle Scuole Teoriche d'Artiglieria e di Fortificazione. Nel darvene quindi l'avviso sia nella vostra qualità di Gran Mastro, che in quella di Direttore Generale delle Scuole d'Artiglieria, ne facciano pure pervenire per mezzo della nostra Segreteria di Guerra il Colonnello Comandante del suddetto Corpo Reale d'Artiglieria. E preghiamo il Signore, che vi conservi.

Controfirmato Di Cravanzana

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4ª - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 79.

1793

31 Gennaio 1793

DETERMINAZIONI DI S. M. RELATIVE AL NUOVO CORSO DE' STUDI D'ARTIGLIERIA E FORTIFICAZIONE, CHE SI DEVE APRIRE A NORMA DEL R° VIGLIETTO DEL 20 DICEMBRE 1792

L'oggetto che si ha in mira di ottenere nell'apertura d'un nuovo Corso di studi militari teorico e pratico, egli è di rendere capaci nel più breve tempo possibile un numero d'individui, onde rimpiazzare coi medesimi i posti, che nel decorso della presente guerra potrauno rendersi vacanti nei Corpi Reali dell'Artiglicria, e degli Ingegneri. La natura dell'oggetto, e la brevità del tempo esigono, che si declini dall'ordine sin'ora tenutosi nei Corsi precedenti, e che riservando ad altro tempo più tranquillo lo studio metodico, e compito delle materie necessarie a sapersi dagli ufficiali dei succennati due Corpi, si devenga in vece allo studio di quelle parti di Teoria, dalle quali unicamente dipende la pratica ragionata delle operazioni, che gli uni, e gli altri saranno in caso di più frequentemente eseguire in guerra. Un opera di questa importanza richiede una speciale cura dal canto delle persone incaricate di condurla al bramato termine, e vuole, che si restringa il numero degli Allievi, e si scelgano fra soggetti dotati di giudizio, e robustezza. Ad un tal fine il numero di questi non oltrepasserà quello di dieciotto, se si dovranno fornire i rimpiazzamenti alla sola Brigata d'Artiglieria, e di ventiquattro se si dovrà provvedere anche al Corpo degli Ingegneri, e la loro età sarà compresa fra anni 16 e 21, accompagnata dalla necessaria robustezza, e vantaggiosa corporatura. Rispetto ai Maestri, siccome il numero degli ufficiali dei due Corpi, appena è capace di fornire alle incombenze più indispensabili della guerra, non permette di scegliere fra essi tutti quelli, che sarebbero necessari, converrà perciò servirsi provisionalmente di alcuni soggetti non militari, di capacità conosciuta.

Gli instruendi saranno esercitati:

1º) Sulle regole più importanti dell'aritmetica, e sulla nomenelatura, e proprietà della geometria, le quali non si estenderanno però al di là del necessario per farne un applicazione al tavolino, la quale si riferisca sempre alle operazioni principali, che sul terreno, ed in tempo di guerra occorrono farsi più soventi dagli Artiglieri, e dagli Ingegneri.

- 2º) Nel conoscere la denominazione, figura, e qualità delle opere di fortificazione tanto permanenti, che occasionali.
- 3º) Nelle diverse denominazioni, forma, ed uso d'ogni specie d'Artiglieria, careggi, munizioni da guerra, cordaggi, macchine alle medesime relative.
- 4º) Sul modo d'attaccare, e difendere le Piazze a seconda della diversità delle circostanze relative alle Fortificazioni, od alla Campagna adiacente, e nel medesimo tempo sull'uso particolare delle artiglierie, e macchine in simili imprese.
- 5º) Nell'esercizio del Cannone di batteria, dei Mortai, obici e Cannoni di Campagna d'ogni specie, e particolarmente in tutte le evoluzioni che occorrono farsi con questi ultimi.

Si darà loro inoltre una giusta idea delle più comuni, ed importanti manopere d'Artiglieria semplici, e composte, dimaniera chè siano i medesimi in caso di dirigerle a dovere, e comandarle con precisione, e fermezza.

Gli insegnamenti di teorica, o di pratica si faranno in tutti i giorni non festivi dalle 9 sino alle 12 della mattina, e dalle 4 sino alle 7 del dopo pranzo compresa una mezz'ora di riposo.

Il solo Direttore Generale potrà accordare qualche vacanza nei giorni, che stimerà a proposito, e sarà faccitativo al Direttore delle Scuole di estendere l'insegnamento del dopo pranzo, ad un tempo alquanto maggiore, secondochè le giornaliere circostanze lo potranno esiggere.

L'ordine delle materie da insegnarsi verrà proposto dal Direttore delle Scuole al Direttore Generale, e sarà di mano in mano fissato, secondo l'esigenza, in maniera però, che i Maestri vi si possano comodamente preparare.

- I Maestri, e loro Sostituiti, che provisionalmente si dovranno destinare, saranno:
- 1°) Un Maestro per l'Aritmetica, e per la Geometria, ed un sostituito, non militari.
- 2º) Un Capitano di Artiglieria, ed un altro ufficiale di grado inferiore, in qualità di sostituito, i quali continueranno a far forza nel Corpo suddetto, e per conseguenza non saranno rimpiazzati, come erasi prescritto nelle determinazioni delli 7 luglio 1792 riguardanti il Corpo Reale d'Artiglieria.
- 3º) Un Capitano del Corpo degli Ingegneri, ed un altro ufficiale nella qualità di sostituito, nella circostanza però che nel corso da intraprendersi siano compresi i soggetti per il rimpiazzamento del Corpo degli Ingegneri.

La paga da corrispondersi agli ufficiali maestri, e sostituiti sarà la medesima di quella del Corpo terminato in aprile scaduto, e quella dei maestri non militari sarà di lire 1200 per il maestro in primo, e di lire 600 per il sostituito, Il Segretario, o fungente le veci avrà come per il passato lire 200 annue.

Gli Allievi saranno diffidati, che dopo la guerra s'intraprenderà un corso teorico in tutta regola, al quale dovranno indefessamente intervenire per essere istruiti a dovere in tutte le cognizioni necessarie all'Artigliere, ed all'Ingegnere, e che la loro anzianit dipenderà unicamente dal profitto nei loro studi, e dai meriti che si saranno acquistati in Guerra. Frattanto per il ser-

RIAPERTURA DEI CORSI — 1793

vizio che occorresse agli allievi di dover fare, l'anzianità sarà regolata dalla rispettiva loro età.

Avranno dal giorno del loro assento la paga, grado, e vantaggi di allievo d'Artiglieria; però non ne prenderanno l'uniforme se non dopo due mesi, affinchè in questo frattempo vengano licenziati quei soggetti, che si riconoscessero improprii all'intrapresa carriera.

Semprechè si farà luogo al rimpiazzamento di qualche posto vacante d'ufficiale, si darà un esame a tutti gli allievi, e saranno preferiti pel rimpiazzamento quelli fra gli altri, che ad una irreprensibile condotta, uniranno un profitto reale, e distinto.

Torino li 31 gennaio 1793

Sottosignato Di Cravanzana d'ordine di S. M.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Registro XXIV, pag. 80.

1793

25 Ottobre 1793

LETTERA DELLA SEGRETERIA DI GUERRA, PER RIPIGLIARE LE SCUOLE ALLI 16 NOVEMBRE PROSSIMO

S. M. a secondo di quanto ha V. E. proposto colla memoria dei 16 del corrente mese ha approvato tanto più volentieri, che si ripiglino li 16 del prossimo novembre le Scuole teoriche d'Artiglieria, per essere continuate fino all'apertura della Campagna del venturo anno, inquantochè l'E. V. ha opportunamente osservato non essere per ora necessario di richiamare a questa Capitale il Sig. Maggiore Cav. Zino, Direttore delle suddette Scuole, e di rimpiazzare il Sig. maestro Rollet, bastando per ora li Signori Capitano nel Corpo Reale d'Artiglieria Capello, e Capitano Tenente Chiabrano, col Sig. maestro Tallaro.

Partecipo pertanto a V. E. queste Sovrane determinazioni, onde si compiaccia di dare in conseguenza le occorrenti Sue disposizioni nel tempo stesso, che ne tengo pure inteso il Sig. Conte di Saluzzo Colonnello Comandante del suddetto Corpo Reale, affinchè richiami a questa Capitale gli Allievi d'Artiglieria attualmente applicati in diverse Piazze, e lasci pure quelli, che trovansi qui occupati a praticarsi nei laboratori dell'Arsenale, egualmente che i suddivisati Capitano, e Capitano Tenente in libertà di attendere alle suddette Scuole Teoriche. E mentre ne fò pure abbondantemente un cenno all'Azienda generale d'Artiglieria con inviolabile distintissimo ossequio ho l'onore di rassegnarmi

Sottoscritto Di Cravanzana

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 93.

DISPOSIZIONI PER GLI INSEGNAMENTI ED INSTRUZIONI DA FARSI AGLI ALLIEVI DEL CORPO REALE D'ARTIGLIERIA

Gli insegnamenti comincieranno alli 16 del corr., e continueranno fino a nuovo ordine.

Si farà scuola mattina e sera, ed in tutti i giorni della settimana, esclusi le feste ed i giovedì.

L'istruzione della mattina principierà alle ore 9, da continuarsi fino a mezzogiorno, compresa la mezz'ora di riposo.

Quella del dopo pranzo comincierà alle ore tre, e finirà alle $4\ 1/2$ finchè si ordini altrimenti.

Nella mattina gli allievi verranno istruiti, ed esercitati sulle materie descritte nell'annesso indice.

Nel dopo pranzo si ripiglieranno le esercitazioni sull'aritmetica, e si proseguirà l'insegnamento per tutta l'estensione del trattato. Si passera indi alla geometria pratica da tavolino, e da campagna, tralasciando per ora il compasso di proporzione.

Nella vegnente primavera si sceglieranno le giornate più a proposito per divenire alle operazioni di campagna indicate nella geometria pratica, da farsi queste sulli spalti della fortificazione, od in vicinanza di essi.

Il tempo ed ora per queste esercitazioni verranno in seguito fissati, come anche per quelle da farsi nell'Arsenale, nei laboratori, e sulla spianata che sono enunciate nell'indice sovra menzionato.

Per l'istruzione della martina, ed esercitazioni pratiche d'Artiglieria saranno destinati i signori Maestro Capitano Capel, e Maestro sostituito Capitano Tenente Chiabrano.

l'er quella del dopo pranzo, e per le esercitazioni della Geometria pratica in campagna, sarà destinato il Maestro sostituito sig. Tallaro, ed in casi d'impedimento il sig. Chiabrano.

Alle esercitazioni pratiche della geometria interverranno anche due sovra nominati maestri militari, per la disciplina ed il buon ordine.

INDICE DELLE MATERIE E MEMORIE D'ARTIGLIERIA CHE DEVONO COMUNICARSI E SPIEGARSI AGLI ALLIEVI

Armi da fuoco che si adoperano in guerra

Loro specie, liga, calibro, uso, cariche, e portate.

Si darà una tabella delle cariche, e dei tiri pel servizio di queste armi.

PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO — 1793

Sagoma d'Artiglieria

Spiegazione delle linee segnate su di essa, e modo di servirsene in pratica. Si darà in iscritto il R. Biglietto del 1760, in cui si stabilisce la nuova sagoma, ed i dovuti schiarimenti a tale riguardo.

Vento delle Artiglierie

A qual oggetto, in qual proporzione sia stabilito, e come si riconosce nei diversi calibri. Si parlerà sull'articolo del R. Biglietto 1760, in cui trattasi del vento.

Artiglierie e loro affusti

Cannoni, e mortai d'ogni specie, obici, casse, ed armamenti. Si faranno eseguire in disegno queste Artiglierie, colle giuste proporzioni, tenendosi ad una scala fissa per tutti.

Palle da cannone, mitraglie d'ogni specie, bombe e granate Instruzione da darsi in iscritto per la loro ricognizione, e collaudazione; metodo pratico per visitarle, ed approvarle, ed esercitazioni pratiche a tale effetto.

Squadra, e quadrante

Loro costruzione, ed uso pratico.

Macchine d'Artiglieria

Si darà un'idea delle macchine d'Artiglieria, e del loro uso coi modelli esistenti nelle scuole, riservando l'istruzione pratica delle manopere di queste macchine quando il tempo lo permetta, e che dal Direttore Generale venghi ordinato.

Carri per le munizioni ed attrezzi

Le diverse specie di carri, modo di caricar le robbe sopra di essi, quantità, e qualità: a questo fine oltre all'esercitare gli allievi praticamente, si faranno loro scrivere le istruzioni a tale oggetto fissate, sia per la dotazione delle munizioni, e robe per l'artiglieria da campagna, come per quella d'assedio, e difesa d'una Piazza, aggiungendovi anche l'istruzione per formare un treno di barche, e di pontoni.

Cordami

Denominazioni, ricognizioni, ed uso.

Polvere

Sua composizione, analisi pratica, modo di provarla, visitarla, e collaudarla. Si darà l'istruzione in iscritto delli 23 aprile 1783, concernente l'approvazione delle polveri, e dei suoi componenti.

Grani per le Artiglierie

Specie diverse, maniere di addattarli, e levarli, R. Biglietto 1771 per formazione ed apposizione dei grani per le artiglierie d'assedio, e si faranno conoscere i grani nuovamente addottati per le artiglierie da campagna.

Recognizione delle Artiglierie Metodi pratici per procedere alle visite, calibramento, ed interziamento dei cannoni, obici e mortai. Instruzione 1760 per la collaudazione e visita delle artiglierie, e 28 febbraio 1756 concernenti le regole da osservarsi nelle ricognizioni delle artiglierie per dichiararle di buono, mediocre, o di niun servizio.

Inventari d'artiglieria

Maniera di fare gli inventari, stati di dotazione, e modo di disporre le robbe entro i magazzini. Si darà il Vocabolario d'Artiglieria, e l'istruzione in iscritto per gli inventari.

Gonvogli, e Parco d'Artiglieria Riparto delle artiglierie, munizioni da guerra, ed altri generi inservienti all'artiglieria nel comporre un convoglio, ordine dei carri nelle marcie, attenzioni da aversi, e metodi diversi di parcare a seconda dei casi.

Batterie

Le diverse specie di batterie, loro costruzione, pratica, uso, servizio e maniera di provvederle. Si darà l'istruzione per la formazione dei materiali necessari per costrurre batterie, e trinceramenti, e il modo di stabilire il numero d'uomini necessari per costrurle e servirle.

Servizio delle Artiglierie

Come si servono le artiglierie negli assedi formali, lenti e violenti, nelle difese di qualunque sito forte: in qual modo si distribuiscono, e s'impiegano nella guerra di campagna, cioè nelle fazioni campali, nell'attacco e difesa dei trinceramenti e ridotte.

Demolizioni

Si daranno le maniere più addattate ai casi per demolire con prontezza una qualche opera di fortificazione, ponte, castello, ridotto, trinceramento, per il che si darà una tabella, o stato delle cariche per i fornelli delle mine.

PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO - 1793

Salve d'Artiglieria

Si darà in iscritto il R. Biglietto 21 agosto 1750, che stabilisce la carica per queste salve.

Prove forzate

Istruzione per le prove forzate delle diverse canne, cioè spingarda, carabina rigata, da fucile per fanteria, dragoni, carabine di cavalleria, e pistole.

Munizioni

Istruzione per la formazione delle munizioni, per le artiglierie di Piazza, di campagna, e per quelle delle truppe — Esercitazioni pratiche.

Fuochi di guerra'

Istruzione per i fuochi da guerra più usuali; esercitazioni pratiche nel Laboratorio.

Manopere

Esercizio dei cannoni di piazza, e mortai, esercizio, e manopere delle diverse artiglierie di campagna, evoluzioni che con queste si fanno quando sono unite coi Battaglioni.

Passaggi delle Artiglierie sopra i fiumi Regole da osservarsi nel passare i fiumi, o a guado, o sopra ponti, maniere di sbarcare, ed imbarcare.

Presidio nelle Piazze

Si darà l'istruzione in iscritto per un Ufficiale d'artiglieria destinato di presidio in una Piazza.

Esercitazioni diverse

Si eserciteranno gli allievi a formare i ruoli dei soldati per anzianità, per statura, o rango. per squadra, o pelotone; i stati della truppa d'artigliera, cioè giornagliere, stato di revista mensuale, e di quella d'ispezione; gli ordini di battaglia d'una compagnia, d'un battaglione, d'una brigata, e di un corpo d'armata.

Torino li 14 novembre 1793

Sottoscritto Di Salmor

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV - pag. 94.

9 Gennaio 1794

COPIA DI LETTERA DELLA SEGRETERIA DI GUERRA DIRETTA A S. E. SIG, CAV. DI SALMOR

S. M. dopo avere determinato che dei 25 allievi d'artiglieria, otto di essi vengano applicati al Corpo Reale degli Ingegneri, e 17 a quello di Artiglieria, continuando però tutti nella loro attuale qualità d'allievo della medesima, finchè si provveda altrimenti, avendo approvata la separazione, che V. E. ne ha fatta, come resta descritto nella qui compiegata nota, nella quale trovansi pure compresi i soldati di artiglieria senza ingaggiamento stati ammessi alle scuole, ho l'onore di tenerne intesa V. E. affinchè possa respettivamente applicare i suddetti allievi agli studi propri dell'una, e dell'altra carriera.

Avendo pure la M. S. in vista della sovra enunciata separazione degli studi riconosciuta la necessità di accrescere un maestro alle Scuole teoriche d'Artitiglieria, si è compiaciuta di prescegliere per tale oggetto il Sig. capitano tenente nel Corpo Reale degli Ingegneri Gianotti.

Rendo quindi anche nota a V. E. questa Sovrana determinazione in riscontro alla di lei memoria del 4 del corrente. E mentre ne prevengo il sig. cav. Di Robilant Primo Ingegnere di S. M. col superiore comando del Corpo Reale degli Ingegneri di lasciare il prefato sig. capitano tenente Gianotti in libertà di riempire il suddetto incarico di maestro delle scuole teoriche, ed avviso nel tempo stesso l'Azienda generale d'Artiglieria di fargli rendere ragione dell'annua paga fissata per i maestri delle suddivisate scuole dai Regi Biglietti dei 15 maggio, e 18 ottobre 1787, mi pregio di soffermarmi

Sottosegnato Di Cravanzana.

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 101.

1794

26 Aprile 1794

COPIA DI LETTERA DELLA SEGRETERIA DI GUERRA A S. E. IL SIG. CAV. DI SALMOR GRAN MASTRO D'ARTIGLIERIA PER SOSPENDERE LE SCUOLE TEORICHE, E PROMOZIONE DEGLI ALLIEVI

S. M. a seconda di quanto V. E. ha proposto con una memoria dei 22 dell'andante ha ravvisato conveniente di sospendere nelle attuali circostanze il corso delle scuole teoriche d'artiglicria e di fortificazione per applicare gli

SOSPENSIONI DI CORSI E PROMOZIONI

allievi al servizio nei due Corpi Reali d'Artiglieria e degli Ingegneri, nei quali vennero già tempo fà rispettivamente ripartiti.

All'oggetto poi di animare gli allievi e dar prove del loro zelo per rendersi utili per il Regio Servizio, si è la M. S. degnata di anticipar loro le sue grazie, coll'averli promossi tutti Sottotenenti, cioè diciasette nel Corpo Reale d'Artiglieria, ed otto in quello degli Ingegneri, come resta divisato nella qui compiegata nota, intendendo che la rispettiva anzianità d'ognuno di essi debba restare sospesa sino al compimento del corso dei studi teorici, i quali dovranno ripigliarsi dopo terminata la presente campagna, e che intanto per il turno di servizio si osservi provvisionalmente l'anzianità per regola d'età, come si è sinora praticato; ed approva S. M. che vengano li suddetti nuovi ufficiali destinati tutti indistintamente a far servizio in campagna, e nelle Piazze minacciate d'assedio, secondo il riparto, che ne verrà fatto dai rispettivi comandanti dei Corpi dell'Artiglieria, e degli Ingegneri.

Quanto alla paga i suddivisati nuovi Sottotenenti, S. M. avendo considerate le spese, cui debbono essi soggiacere in campagna, o nelle Piazze a differenza degli allievi stati promossi nel 1775 e quindi nel 1782, i quali continuarono il loro corso delle scuole in questa Capitale, si è per un grazioso riguardo degnata di accordar loro l'intera paga, e vantaggi fissati dallo stabilimento.

In questa circostanza la M. S si è pure compiaciuta di prendere in riflesso li tre soldati volontari d'Artiglieria Nocenzo, Peyla, e Closio, i quali sono stati ammessi alle scuole insieme agli allievi, per riempire i posti, che si sarebbero resi vacanti, con essere eziandio già stati destinati il primo d'essi per gli Ingegneri, e gli altri due per l'Artiglieria, e si è quindi degnata di nominarli allievi colla paga, e vantaggi per questi stabilita, per essere pure destinati nelle Piazze.

Ho l'onore di partecipare quanto sopra a V. E. affinchè si compiaccia di annunciare a tutti li sumentovati allievi, e soldati volontari le Regie grazie con far loro sentire la persuasione, in cui si trova S. M., che si faranno un dovere di corrispondervi con esatte testimonianze di zelante attaccamento per il servizio. E sarà pure opportuno che l'E. V. faccia significar loro in pubblica scuola, che, terminata la campagna dovranno ripigliare il corso di studi teorici, e continuare come prima ad obbedire ai soggetti preposti per maestri alle scuole teoriche senza dar luogo al menomo richiamo sulla loro condotta, e senza deviarsi da quella seria applicazione, che esiggono i loro studi.

Rendo note ai rispettivi Commandanti dei due Corpi Reali d'Artiglieria e degli Ingegneri egualmente che all'Ufficio generale del soldo per quanto spetta a ciascuno d'essi le suddivisate Sovrane determinazioni.

Sottosegnato Di Cravanzana.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 103.

5 Novembre 1794

LETTERA DELLA SEGRETERIA DI GUERRA PER RIPIGLIARE LE SCUOLE TEORICHE AL 1º DICEMBRE

Nella circostanza in cui le operazioni della guerra restano naturalmente per causa della stagione, nella massima parte sospese, di maniera che più non si esige un numero così ragguardevole di uficiali del Corpo d'artiglieria, e degli ingegneri per il servizio della prima, e per l'assistenza ai lavori delle fortificazioni, S. M. avendo approvato, che a seconda del sentimento di V. E. si richiamino alli studi teorici i nuovi sottotenenti, ed allievi dell'uno e dell'altro Corpo, col riaprimento delle scuole per il primo del venturo dicembre, ha ordinato che vengano tutti avvisati di trovarsi per tale oggetto in Torino li 30 del mese corrente, e che si lasci intanto a loro beneficio l'intervallo, che vi è fino a tat giorno, onde possano portarsi alle loro case per rimettersi dalle fatiche della scadente campagna, e per dar sesto ai loro privati interessi.

Nello stesso tempo pertanto, che fo per mezzo dei Generali, Governatori e Commandanti dei predetti due Corpi, partecipare ad essi Sottotenenti ed allievi le sovra espresse Reali disposizioni, ne porgo all'E. V. il presente riscontro.

Sottosegnato Di Cravanzana.

1794

27 Novembre 1794

BIL'ARTO DEGLI INSEGNAMENTI PER LE SCUOLE TEORICHE DAL 1º DICEMBRE PROSSIMO ALLA META' DI GENNAIO 1795

Lunedì 1º dicembre si darà principio agli insegnamenti delle Scuole teoriche. Le materie, che ne formeranno l'oggetto, saranno:

- 1º La prima parte degli elementi dell'algebra.
- 2º La ripetizione sul primo e secondo libro dell'Architettura militare.
- 3ª La ripetizione dell'Artiglieria pratica in tempo di guerra.
- 4º Il disegno.

Gli elementi dell'algebra si insegneranno dal Sig. Tallaro alla prima ora della mattina, e sarà surrogato dal Sig. Chiabrano in caso di legittimo impedimento.

R. Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 106.

NORME PER L'INSEGNAMENTO — 1794

La ripetizione del primo e secondo libro di fortificazione si farà alla seconda ora della mattina dal Sig. Gianotti, il quale sarà surrogato dal Sig. Chiabrano in caso di legittimo impedimento.

La ripetizione dell'artiglieria pratica si farà dal Sig. Vassallo Capel (il quale avrà per sostituito il Sig. Chiabrano), al dopo pranzo ed ai soli artiglieri.

Il Disegno si insegnerà pure al dopo pranzo dal Sig. Bagetti, ed ai soli Ingegneri.

Nella prima settimana di gennaio circa vi sarà un esame sulle materie, intorno le quali si fa come sopra la ripetizione. Il metodo per l'esame si darà a suo tempo; egualmente il riparto per il proseguimento dei studi.

L'impegno d'onore, che ogni individuo studente si deve fare nell'eseguimento esatto dei propri doveri, tanto per il bene del Regio servizio, quanto per il personale vantaggio, non lascia luogo a dubitare, che tutti, ed ognuno in particolare non darà luogo a veruna lagnanza, particolarmente in riguardo della puntualità, e del rispetto dovuto ai propri Superiori. Sarebbe perciò soverchia ogni ulteriore raccomandazione.

Sottoscritto Di Salmor

R. Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Volume XXIV pag. 106.

1795

10 Marzo 1795

LETTERA DELLA SEGRETERIA DI GUERRA PER SOSPENDERE LE SCUOLE TEORICHE

Affinche gli Ufficiali Maestri, e gli Allievi Ufficiali delle R. Scuole Teoriche d'Artiglieria, e Fortificazione, e gli altri allievi alle medesime applicati, possano nei primi giorni del prossimo mese d'aprile recarsi alle loro rispettive destinazioni sì nelle Piazze, che in campagna, ha S. M. in seguito al suggerimento di V. E. determinato che si sospendano sino all'inverno venturo le scuole suddivisate.

Ho pertanto l'onore di prevenire V. E., cui è appoggiata la Direzione generale di esse scuole; e mentre ne fò pure un cenno al Sig. Conte di Saluzzo Colonnello Comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, mi pregio ecc.

Sottoscritto Di Cravanzana.

R. Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 110.

1795

INSEGNAMENTI E MAESTRI RISPETTIVAMENTE INCARICATI DEI ME-DESIMI, CHE SI PROPONGONO DAL DIRETTORE DELLE SCUOLE TEORICHE D'ARTIGLIERIA, E DI FORTIFICAZIONE PER L'INVER-NO DEL 1795 IN 1796 PRINCIPIANDO DAL 1º DICEMBRE

ALLA MATTINA

ALLA 1a ORA IN COMUNE

Si ripiglieranno a solo titolo di ripetizione ed esercitamento dal primo a tutto dicembre la parte degli elementi di algebra spiegata l'anno scorso. Dal 1º gennaio in poi si porterà a termine detta prima parte, progredendo in essa con sollecitudine, ma senza precipitazione.

Se dopo di ciò vi resterà del tempo, si indicheranno gli ulteriori insegnamenti. Maestro Sig.
Tallaro ed
in surrogazione Sig.
Rollet

ALLA 2a ORA SEPARATAMENTE

Per gli Artiglieri

Si ripiglierà per tutto gennaio l'artiglieria pratica in guerra particolarmente la 3ª parte applicata sempre alle circostanze attuali della guerra, come glie ne verrà a parte indicato.

Dal 1º di febbraio in poi si esporrà la prima parte dell'uso delle armi da fuoco.

Maestro Sig. Vassallo Capel sostituito Sig. Chiabrano

Per gli Ingegneri

S'intraprenderà il 4º libro dell'architettura militare, cioè la fortificazione irregolare, colla formazione dei disegni indispensabili portati dal trattato.

Maestro Sig. Gianotti so stituito Sig. Tallaro

AL DOPO PRANZO SEPARATAMENTE

Per gli Artiglieri

Per gli ingegneri

Continuazione dei disegni militari a vista d'uccello, secondo Maestro Sig.

Annotazione. — Vi sarà sempre un Capitano di settimana, il quale invigilerà colla maggiore esattezza e rigore per il mantenimento del buon ordine e della disciplina.

Susa Ii 22 ottobre 1795. Sottoscritto Zino, Direttore delle Scuole.

R. Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 112.

1796

23 Aprile 1796

STRALCIO DELLA RELAZIONE DEL DIRETTORE DELLE SCUOLE TEO-RICHE D'ARTIGLIERIA E FORTIFICAZIONE DELL'APERTURA DEL CORSO, INIZIATO NEL FEBBRAIO 1793, SINO AL 1º MARZO 1796

I soggetti ammessi in qualità di allievi effettivi sono stati 25 senza alcun previo sperimento.

Il corso, a cui si è dato principio, a termini del R. Foglio 9 febbraio 1793, verso la metà di detto mese, ha proseguito sino alla metà circa di giugno, tempo in cui gli allievi dopo essersi applicati pendente alcune settimane alla pratica d'artiglieria nell'Arsenale, e nel laboratorio dei Bombisti, sono stati destinati parte in Torino, e parte nelle altre piazze per il restante della campagna.

Si sono in seguito ripigliati gli insegnamenti li 16 novembre dello stesso anno, i quali hanno continuato a tutto aprile 1794, come da lettera della Segreteria di Guerra dei 16 di detto mese.

(Nello stesso mese di aprile 1794 S. M. si è degnata promuovere gli allievi al grado di Sottotenente: 17 nell'Artiglieria ed 8 negl'Ingegneri).

Dopo del che gli allievi sono di bel nuovo stati applicati al servizio del Corpo per continuare ad essere istruiti nella disciplina particolare del medesimo e nelle scuole pratiche.

Dopo poche settimane però sono stati tutti destinati nelle diverse Piazze, e presso le Armate per prestarvi quel servizio a cui potevano soddisfare colle cognizioni teoriche e pratiche già acquistate.

Essendosi di bel nuovo ripigliati gli insegnamenti al primo dicembre detto anno per lettere della Segreteria di Guerra delli 5 novembre, si sono quindi interrotti in principio di aprile 1795, a tenore d'altra lettera delli 10 marzo detto, colla quale S. M. ha ordinato che fossero sospesi gli insegnamenti teorici, e che gli istruendi venissero spediti, come nella Campagna precedente nelle Piazze ed alle Armate.

Essendosi per ultimo riaperte le scuole il primo dicembre 1795 si sono di bel nuovo sospese il primo marzo 1796, e nel corrente di detto mese tutti gli allievi sono partiti per le loro destinazioni nelle Piazze ed in Campagna.

Le circostanze di guerra in cui ci troviamo hanno dato luogo ai sopradivi-

ri	od	o ć	li	ten	apo	è	st	ato	re	ego	lat	i,	a ı	100	rm:	a c	lel	le e	cir	cos	ta	nze	n	ied	esi	ime	2, (coll	la :	mi	ca
ri	em	pir	e	coi	a s	uff	icie	ent	e a	bil	iti	li' i t i pag	lo	ro							-			-6			-				
•	٠	•		4	٠				٠	•	•	•	¥	٠	٠	127	•	*		U.		•	٠	. •			-		٠		•
							•		٠				•			٠												•			

La brevità del tempo compreso in ognuno dei specificati periodi, le circostanze della guerra, che obbligano ad insegnamenti interrotti, e mancanti della necessaria concatenazione, oltre il tempo che conviene impiegare nelle ripetizioni, per richiamare le idee degli istruendi alle materie, che devono formare l'oggetto della continuazione degli studi, sono motivi per i quali l'istruzione nell'attuale corso riesca peccante, e non lascia sperare per ora un rimarcato profitto da parte degli istruendi, tanto più che i medesimi portano al ritorno dalle Campagne una dissipazione tale che rende penoso e difficile il richiamarne lo spirito ad una sufficiente applicazione.

All'evenienza però della pace si spera, che ripigliando gli insegnamenti col devuto ordine, si potranno rimettere gli animi sulla strada dei precisi loro deveri.

Devo per contro con mia particolar soddisfazione rivelare il zelo col quale tutti i Signori Maestri hanno soddisfatto ciascheduno in particolare al loro dovere, malgrado il loro ristretto numero, e nelle occasioni di mia assenza per motivo di R. Servizio, come il Sig. Vassallo Capel abbia compiuto con lode gli incarichi della Direzione.

Sottosegnato Zino.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Volume XXXI, pag. 193.

1796

26 Maggio 1796

COPIA DI MEMORIA RIMESSA DAL SIG. DIRETTORE CAV. ZINO A S. E. IL SIG. CAV. DI SALMOR

La pace conchiusa tra noi e la Francia ci dà speranza di un intervallo di calma, di cui per trarne profitto per la parte che mi compete nella qualità di Direttore delle Scuole di Artiglieria, e di Fortificazione, ho l'onore di proporre a S. E. il Sig. Cav. Di Salmor il riaprimento delle Scuole medesime per istruire senza maggior ritardo i Signori Ufficiali allievi dell'uno e dell'altro Corpo nella parte teorica della loro professione, di cui hanno un indispensabile bisogno.

La guerra che abbiamo sostenuta sino al giorno d'oggi ha obbligato a re-

RIAPERTURA DEI CORSI NEL 1796

golare gli insegnamenti in una maniera adattata alle circostanze, ma con un metodo affatto contrario alla giusta concatenazione della parte matematica colla militare, ossia dei principi teorici colla pratica.

Non so se l'effetto abbia pienamente corrisposto alle mie premure, ed al vivo interessamento che tutti i Signori Maestri hanno avuto per trarre il maggior partito dal breve spazio di tempo che si è potuto ottenere nell'intervallo da una all'altra campagna nei pochi mesi d'inverno, ma so di certo che la maggior parte dei Signori Ufficiali Allievi ha servito in Campagna e nelle Piazze con distinzione personale e con vantaggio del Regio servizio.

Prima però di riaprire le Scuole sarebbe mio pensiero di accordare ai detti Sig. Ufficiali Allievi d'Artiglieria, e degli Ingegneri, ugualmentechè ai Signori Ufficiali Maestri il mese di giugno prossimo per attendere a rimettere i loro particolari interessi, e ripigliare quindi gli insegnamenti a' primi di luglio, regolati a norma del riparto, che avrò l'onore di proporre a V. E.

Devo nello stesso tempo rassegnare a V. E., che avendo luogo il riaprimento delle Scuole, sarà necessario per il buon progresso degli insegnamenti, e per lo stabilimento di una rigorosa ed indispensabile militare disciplina un qualche aumento d'ufficiali maestri, del quale ne unirò il progetto al reparto degli insegnamenti.

Sottoscritto Zino.

R. Archivio di Stato di Torino - Sezione 4^a - Artiglieria - Volume XXIV, pag. 132.

1796

1º Giugno 1796

LETTERA DELLA SEGRETERIA DI GUERRA PER RIAPRIRE LE SCUOLE AL 1º DI LUGLIO

S. M. ravvisando adattato il pensiero di V. E. di trarre profitto a vantaggio dei Signori Ufficiali Allievi d'Artiglieria e degli Ingegneri, della pace particolare conchiusa colla Francia, ha in conseguenza approvato, che per portare senza maggior perdita di tempo essi Ufficiali Allievi al grado d'istruzione teorica propria della loro professione, e di cui hanno un indispensabile bisogno, si devenga il primo del prossimo luglio al riaprimento delle Scuole Teoriche, procurandosi nel ripigliare gli insegnamenti di accoppiare la nuova colla già premessa istruzione, onde dar termine al totale il più presto possibile, come pure di fare un riparto di tempo che renda conciliabile l'istruzione teorica col giornaliero servizio del Corpo.

Ne avviso il Colonnello Comandante Sig. Conte di Saluzzo, egualmente che il Sig. Cav. Di Robilant, affinchè siano in grado di richiamare a tale oggetto a questa Capitale gli Ufficiali Macstri, e gli Allievi, che si trovano attualmente destinati altrove, aggiungendo all'uno, ed all'altro, che la M. S. loro permette

di accordare pendente il corrente mese di giugno dei congedi a quelli dei mentovati ufficiali, che loro esporranno di averne premuroso bisogno per accudire ai particolari loro interessi.

Sempre che nel fare la distribuzione delle materie da insegnarsi ai predetti allievi si riconosca necessario di accrescere qualche ufficiale maestro o maestro sostituito per vegliare specialmente allo stabilimento di una viva e soda disciplina militare, e per mantenerla senza alterazione nel dovuto stato, in tal caso non avrà l'E. V. che a proporne i soggetti, che crederà propri per l'accennato incarico.

Di tanto ho l'onore di riscontrarla ecc.

Sottoscritto Di Cravanzana.

Archivio di Stato di Torino - Sezione 4ª - Artiglieria - Volume XXIV. pag. 118.

1796

39 Giugno 1796

INSTRUZIONE PER I SIG. SOTTOTENENTI, ED ALLIEVI DI ARTIGLIE-RIA, E DEGLI INGEGNERI PER IL TEMPO DEGLI INSEGNAMENTI.

- 1º) Saranno inapuntabili nell'intervenire alla Scuola mattina, e dopo pranzo all'ora prescritta, ed ogni tardanza che non sarà militarmente legittima sarà loro ascritta a negligenza, e registrata, e se ne terrà conto all'occasione, che al termine del corso dei studi si fisseranno le rispettive anzianità. Lo stesso, ed a più gran ragione avrà luogo per le absenze dalla scuola senza causa legittima. Per dare frattanto ai signori istruendi una prova convincente della persuasione in cui si desidera di essere col fatto confermati, ch'essi saranno per compiere in avvenire esattamente ai loro doveri, si è fatto intavolare un registro nuovo, e non si farà più caso delle mancanze registrate per il passato salvochè la continuazione irregolare nella condotta di qualche individuo desse luogo a ripigliarne il conto in di lui svantaggio.
- 2º) Il buon ordine, l'inalterabile disciplina, ed il rispetto alla Scuola sono doveri troppo comuni, ed indispensabili ai militari, specialmente agli Ufficialiche non si fa luogo ad inculcarne maggiormente l'esatta osservanza. Si fa però noto a tutti, che i signori maestri sono personalmente incaricati di vegliarne con rigore l'adempimento, e che qualora la correzione privata, quella che si farebbe in pubblica scuola, e quindi il castigo non basteranno a contenere l'inconsideratezza di qualche individuo, sarà questi senz'altra formalità prontamente licenziato; nè potranno valere in simil caso i serviggi prestati nell'or terminata guerra, poichè fra i militari specialmente, non è che colla continuazione del buon servizio, che si deve far luogo alla successività delle grazie di S. M.
 - 3º) Non saranno tollerate le essenziali, e ridicole alterazioni dell'uniforme

NORME DISCIPLINARI - 1796

- da S. M. stabilito, e presentandosì alla Scuola qualche soggetto in attilatura a questo segno alterata, od in altra maniera disconveniente, si farà per la prima volta passare a casa sua affinchè si rimetta prontamente in dovere, e per la seconda si provvederà come meglio esiggerà la circostanza.
- 4º) Tutti i guasti di qualunque specie, prodotti però da sola giovanile inconsideratezza, che dai signori istruendi si faranno alle robbe delle Scuole, o dipendenti dalle medesime, saranno tenuti tra tutti da indennizzarli, e sapendosene l'autore si farà pagare del proprio per intiero; ma se in tali guasti si scorgerà manifestamente una volontaria, e considerata determinazione, si provederà sul conto loro con tutta la severità.
- 5º) La buona condotta, lo studio giornaliero, ed il profitto dimostrato, e che si dimostrerà, egualmentechè i meriti acquistati in guerra, sono le basi sulle quali sarà fondata l'anzianità da fissarsi ad ogni individuo alla fine del corso; converrà perciò, che tutti procurino di stabilire la loro sorte avvenire su basi indicate nella maniera la più vantaggiosa.
- 6º) Il corso dei studi, che rimane a farsi per compire l'istruzione a cui deve arrivare ciascheduno dei signori Istruendi, per divenire di fatto, e non solamente di nome, Ufficiale di Artiglieria, o degli Ingegneri, sarà di maggiore o minor durata dipendentemente dal grado d'applicazione, e di profitto d'ognuno d'essi. Il Corso medesimo non sarà però troppo ritardato, nè troppo accellerato, ma terrà un giusto mezzo, affinchè i talenti meno vivaci possano tenervi passo, ed i più spiegati non siano arrestati con noia nel corso felice dei loro progressi. Potrà per altro rendersi più sollecita dell'ordinario la marcia degli insegnamenti, se i Signori Istruendi si applicheranno con sommo zele ad imparare le materie, che di mano in mano si dovranno insegnare.

Sottoscritto Zino Direttore

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4ª — Artiglieria — volume XXIV, pag. 122.

1796

30 Giugno 1796

REGOLAMENTO PER LE SCUOLE TEORICHE, RIPARTO INSEGNAMEN-TI E DESTINAZIONE MAESTRI DAL 1º LUGLIO A TUTTO AGOSTO 1796

Regolamento

Si farà la Scuola alla mattina dalle ore 8 fino alle $10\,1/2$, ed al dopo pranzo dalle $4\,1/2$ sino alle 6. Resterà con ciò interinalmente sospesa la solita mezz'ora di ricreazione della mattina.

Riparto Insegnamenti

La geometria speculativa formerà l'oggetto dell'insegnamento della mattina principiandola dal primo libro, non ostante che egli sia di già stato insegnato nel 1793.

Nel dopo pranzo si continuerà per gli Ingegneri l'insegnamento della fortificazione irregolare, e quello della prima parte dell'uso delle armi da fuoco per gli artiglieri.

Destinazione Maestri

Il Sig. Maggiore vassallo Capel continuerà la spiegazione dell'uso delle armi da fuoco.

Il Sig. Capitano Gianotti continucrà l'insegnamento della fortificazione irregolare.

Il Sig. Luogotenente Rollet spiegherà la geometria speculativa in pubblica scuola alla prima ora, e ripeterà alla seconda ora, una delle due squadre in cui si divideranno gli istruendi.

Il Sig, Luogotenente Tallaro — ripeterà alla 2ª ora l'altra squadra, e supplirà alla spiegazione in pubblica scuola, in caso d'impedimento del Sig. Rollet.

Il Sig. Capitano Chiabrano, supplirà in caso d'impedimento alli signori vassallo Capel, e Gianotti, i quali unitamente al Sig. Chiabrano, dovranno essere a vicenda di settimana per invigilare al mantenimento invariabile del buon ordine, rispetto al quale si ha giusta ragione di credere, che il zelo dei signori Maestri li metterà nel caso di darsene una personale responsabilità.

Occorrendo poi qualche straordinario impedimento ad alcuno dei signori Maestri per cui si dovesse variare la destinazione stabilita, si provvederà nel caso a seconda delle circostanze.

Frattanto per l'occorrenza d'accidentale, e non preveduto impedimento, il Sig. Ufficiale di settimana supplirà al bisogno personalmente.

Sottoscritto Zino Direttore

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4ª — Artiglieria — volume XXIV, pag. 121.

1796

7 Dicembre 1796

RIPARTO INSEGNAMENTI, E DESTINAZIONE DEI MAESTRI PER I MEDESIMI PER L'ANNO 1796 in 1797

Riparto Insegnamenti

Tutto il mese di dicembre alla mattina sarà impiegato nella spiegazione del 5º libro della Geometria Speculativa.

Si continuerà nel mese di gennaio alla mattina l'insegnamento dell'11° e 12° libro di detta Geometria, e siccome questi due libri non sono compresi nei trattati di Geometria di *Pietro di Martino*, che si spiega nelle scuole perciò si faranno i medesimi preventivamente dettare, impiegando a tal fine il dopo pranzo dei giorni di dicembre. Li detti due libri si ricaveranno dalla Geometria del *Guido Grandi*, e serviranno specialmente l'11° per l'intelligenza dei trattato dei solidi, che si spiegherà a suo tempo.

Terminato l'insegnamento del 12º libro della Geometria s'intraprenderà di bel nuovo la spiegazione degli Elementi dell'Algebra, principiando dal capo 2º della 2ª parte, i quali si proseguiranno senz'interruzione sino al termine.

Dal principio di gennaio in poi si spiegherà nel dopo pranzo la Geometria pratica denominata volgarmente da Tavolino, la quale verrà seguitata da quella detta di Campagna, tostochè la bella stagione potrà permettere d'intraprenderne le operazioni in campagna, nella quale circostanza si darà il reparto che sarà conveniente al caso.

Terminate le due parti della Geometria pratica, e gli elementi dell'Algebra, si darà mano alla Geometria dei solidi, quindi alle Sezioni coniche, le quali continueranno sino al termine dell'anno scolastico.

Destinazione Maestri

La spiegazione del 5º, 11º e 12º libro della Geometria speculativa, e la dettatura di questi due ultimi si farà dal Sig. Rollet coll'aiuto del Sig. Tallaro.

La spiegazione degli elementi dell'Algebra sarà continuata dal Sig. Tallaro, coll'aiuto del Sig. Chiabrano.

La spiegazione della Geometria Pratica tanto da Tavolino, che di Campagna sarà appoggiata al Sig. Maestro Gianotti, il quale avrà sotto di sè il Sig. Rollet, e quando si tratterà di passare alle operazioni sul terreno, vi concorrerà in aiuto anche il Sig. Chiabrano, ed il Sig. Tallaro.

La spiegazione dei solidi si farà dal Sig. Chiabrano, il quale avrà in di lui aiuto il Sig. Tallaro.

La spiegazione delle Sezioni Coniche si farà dal Sig. Maestro vassallo Capel, il quale avrà per sostituito il Sig. Chiabrano.

Sottosegnato Di Salmor

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4ª — Artiglieria — volume XXIV, pag. 131.

1797

1797- - 11 gennaio

REGOLAMENTO PROVISIONALE DA OSSERVARSI DAL SIG. UFFICIALE INCARICATO DEI GIORNALIERI INSEGNAMENTI

1º — Farà notare sul libro delle relazioni giornaliere i soggetti, che saranno arrivati alla Scuola dopo l'ora precisa dell'ingresso.

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

- 2º Sara invariabile nel dar principio all'insegnamento all'ora prescritta, affinchè l'esattezza conservata dai superiori serva d'autorevole esempio alla puntuale osservanza dei propri doveri per parte degli istruendi.
- 3º Sarà risponsabile di tutte le trasgressioni degli Istruendi pendente le ore degli insegnamenti, tanto per rapporto alla disciplina, che per l'efficace applicazione, semprechè le medesime potranno derivare da un principio d'inopportuna tolleranza.
- 4º Farà osservare il più esatto silenzio in iscuola, e non permetterà la continuazione dell'abuso introdottosi dell'andirivieni degl'istruendi sotto pretesto di soddisfare a dei bisogni naturali, i quali, come si è riconosciuto, non premono per l'ordinario che agli individui più dissipati, e meno volenterosi d'instruirsi quantunque ne siano i più bisognevoli. Sarà perciò risponsabile dell'estirpazione di un tanto abuso.
- 5º Semprechè avrà intimato castigo a qualche individuo, ne farà relazione, ovvero ne informerà il Capitano di settimana, secondochè sarà, o non, superiore in grado, od in anzianità, e farà quindi registrare sul libro sudetto la natura del mancamento, e la qualità del castigo, facendone successivamente la relazione al Direttore, all'ora che sarà a parte indicata.
- 6º Il primo giorno di lavoro di ogni mese rimmetterà al Direttore uno stato detagliato del profitto dimostrato da ciascheduno individuo nel corso delle giornaliere lezioni di tutto il mese precedente, ed alla domenica gli rimetterà una nota dei soggetti, che per avventura si fossero negligentati a riguardo degli insegnamenti della scaduta settimana.
- 7º Osserverà dippiù i Regolamenti stabiliti per i corsi precedenti per la parte applicabile alle circostanze attuali.

Sottosegnato Zino Direttore Visto Di Salmer

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4ª — Artiglicria — volume XXIV, pag. 133.

1797

8 Agosto 1797

LETTERA AL SIG. CAV. FREGLINO, COLONNELLO DEL CORPO REALE DEGLI INGEGNERI

Le circostanze attuali avendo obbligato ad interrompere gli insegnamenti delle Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione, senza che vi sii probabilità di poterli ripigliare prima del mese di novembre venturo, restano con ciò li signori ufficiali allievi, ed il sig. Capitano Gianotti del Corpo Reale degli Ingegneri in libertà di poter accudire a quei servizi in Torino, ai quali da chi comanda si stimerà d'applicarli.

REPARTO DI STUDI — 1797 - 98

Il sottoscritto Direttore delle suddette scuole ha l'onore di partecipare quanto sopra all'Illustrissimo Sig. Comm. Freglino, Colonnello del Corpo Reale degli Ingegneri, affinchè a seconda delle intenzioni di S. E. il Sig. Cav. Di Salmor, possa sul proposito spiegare le convenienti disposizioni.

Sottoscritto Zine

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4ª — Artiglieria — volume XXIV, pag. 149.

1797

7 Novembre 1797

RIPARTO PROVISIONALE DEI STUDI NELL'APERTURA DELL'ANNO SCOLASTICO 1797 in 1798

Alla mattina

Continuazione della spiegazione delle Sessioni Coniche colla ripetizione alla 2^a ora sulle medesime.

Al dopo pranzo

Ripetizione sulla teoria dei solidi, e qualora il Sig. Tallaro sia già in Torino si farà ripetizione due volte alla settimana della porzione dell'algebra, su cui deve cadere l'esame.

Queste due ripetizioni saranno regolate in maniera dai Sig. Chiabrano e Tallaro, che vi si dia pieno compimento fra tutto novembre.

Novara li 7 novembre 1797

Sottoscritto ZINO Visto DI SALMOR

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4^a — Artiglieria — volume XXIV, pag. 152.

1797

28 Novembre 1797

RIPARTO INSEGNAMENTI, E DESTINAZIONE MAESTRI PER L'ANNO SCOLASTICO 1797 in 1798

Dalla metà di novembre 1797 sino ai 20 circa di febbraio 1798 continuazione e compimento delle spiegazioni delle Sessioni Coniche, la quale sarà eseguita come avanti dal sig. Capitano maestro vassallo Capel, che avrà sot-

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

to di sè in qualità di sostituito il sig. 1º luogotenente di artiglieria Chiabrano.

Dai 20 di febbraio 1798 alla metà di luglio si spiegherà la matematica sublime a vicenda dalli sig. Tempia, e Rollet, ed avranno in suplemento pel caso di legittimo impedimento d'uno d'essi il sig. Tallaro.

Dalla metà di luglio a tutto agosto, si spiegherà la statica dal sig. 1 luogotenente Cav. Sappa, il quale avrà in di lui aiuto il sig. Chiabrano.

Al dopo pranzo

Dalli 16 novembre sino all'esame, ripetizione, come si è già provisionalmente stabilito, sull'Algebra, e sui solidi, da farsi, la prima dal sig. Tallaro, e la seconda dal sig. Chiabrano.

Dall'esame sino alla metà di luglio 1798, esercitazione sul disegno con quella distribuzione che verrà di tempo in tempo assegnata, tanto per gli Artiglieri, che per gli Ingegneri; e qualora detta istruzione fosse ristretta ai soli disegni delle artiglierie, carreggi, e machine alle medesime relative, come pure a quelli di fortificazione d'ogni specie, sarà la medesima diretta dal sig. Cav. Sappa per gli artiglieri, e dal sig. Gianotti per gli Ingegneri.

Dalla metà di luglio 1798 a tutto agosto si spiegherà dal sig. vassallo Capel la fisica, ed avrà sotto di sè il sig. Rollet.

Prima che si debba intrapremdere la spiegazione d'un trattato, o parte di esso, verrà rimessa ai rispettivi signori maestri l'opportuna indicazione pel metodo da tenersi a riguardo del medesimo.

Sottoscritto Di Salmor

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4^a — Artiglieria — volume XXIV, pag. 152.

1798

22 Gennaio 1798

STRALCIO DELLA RELAZIONE DEL DIRETTORE SULLE SCUOLE TEORICHE D'ARTIGLIERIA E FORTIFICAZIONE DAL 1º MARZO 1796 A TUTTO LI 15 NOVEMBRE 1797

Le operazioni anticipate della guerra del 1796 avendo dato luogo negli ultimi giorni di febbraio al riaprimento della Campagna, si è dovuto interrompere il corso degli studi teorici d'artiglieria e di fortificazione il 1º marzo affinchè di far passare i signori ufficiali allievi d'artiglieria e del genio ai diversi corpi d'armata presso dei quali furono destinati.

Per l'evenienza poi della pace segnata nel mese di maggio del medesimo anno volendosi mettere a buon profitto il tempo, si sono richiamati in Torino tutti i signori ufficiali allievi e maestri, e si ripigliarono gl'insegnamenti il 1º luglio 1796 (Come da lettera di Segreteria di Guerra del 1º giugno) i quali

si sono protesi a tutto settembre, ed al 1º di ottobre furono accordate le solite vacanze (come da lettera della Segreteria di Guerra dei 20 settembre).

Li 16 novembre 1796 si è di nuovo dato principio all'istruzione teorica, la quale fu poi continuata sino alla fine di luglio 1797, tempo in cui le circostanze avendo dato luogo ad occupare tutti i signori ufficiali allievi e maestri in alcune indispensabili incumbenze nell'Arsenale, e fuori d'esso, vennero sospesi gl'insegnamenti da ripigliarsi poi secondo il consueto li 16 del successivo novembre.

In questo frattempo per lettera della Segreteria di Guerra degli 8 settembre si sono accordati i congedi a tutti i signori ufficiali delle Scuole teoriche per abilitarli ad accudire i loro privati interessi, conservando però i riguardi relativi al R. Servizio In detta lettera enunciati.

Se le circostanze di guerra in cui ci siamo ritrovati dall'apertura del corso sino alla primavera del 1796 hanno obbligato di regolare gli insegnamenti con un metodo interrotto, adattato bensì al bisogno dei tempi, ma il più sgraziato per il buon progresso delle istruzioni, per altra parte l'evenimento della pace ha dato luogo di ripigliare lo studio delle scienze matematiche, e militari coll'ordine metodico che loro si conviene, per condurre così i giovani allievi al felice termine del Corso stabilito nelle nostre Scuole d'artiglieria e fortificazione.

Il metodo regolare, che si è seguitato nel riparto dei studi dal mese di luglio a questa parte, ci dà speranza, che potremo ottenere sulla totalità dei signori ufficiali allievi un profitto costante, e proporzionato ai talenti di ciascheduno, in maniera che alla fine del corso teorico saranno tutti sufficientemente abilitati a riempire con cognizione di causa le incumbenze che loro verranno appoggiate.

La dissipazione, che le circostanze della guerra avevano naturalmente introdotto nell'animo della più parte dei signori istruendi, crasi resa abituale in alcuni d'essi, in modochè si è dovuto aver ricorso alle minacce contro di loro, avvalorate dalla Sovrana autorizzazione (come da lettera della Segreteria di Guerra delli 8 dicembre 1796) in dipendenza delle quali essendosi ottenuto un miglioramento rimarcato per una parte dei medesimi, e sufficiente per la parte rimanente, si è con ciò fatto luogo alla sospensione del minacciato rigore (come da lettera della Segreteria di Guerra delli 9 marzo 1797).

In oggi il profitto non si può dire che sia in tutto proporzionato alle facoltà d'intelletto di ciascheduno, ma è vero altresì che possediamo un numero d'individui, i quali per ingegno, applicazione, ed ottima condotta, danno le più belle speranze, nel mentre che altri dotati di scarso talento saranno sempre limitati nelle cognizioni teoriche.

SCUOLA D'APPLICAZIONE D'ARTIGLIERIA E GENIO

La premura per altro, colla quale tutti si sono impiegati con ottima volontà nell'eseguimento delle diverse funzioni proprie della loro professione, dà luogo a sperare, che anche i meno perspicaci potranno occuparsi con sufficiente utilità in vantaggio del Regio servizio.

La condotta dei signori ufficiali allievi in generale non è stata cattiva, e quantunque alcuni d'essi si ritrovino gravati dai debiti, se si darà uno sguardo alle spese per quattro anni di guerra, che quasi tutti hanno fatta, come anche al prezzo attuale dei generi di prima necessità, ed accordando all'età giovanile ciò che sebbene non si possa lodare, merita però compatimento, si vedrà tosto che lo stato d'angustia in cui i medesimi si trovano non è totalmente l'effetto dell'inconsideratezza, e dell'incondotta.

Non posso per ultimo che lodare il zelo col quale tutti i signori ufficiali maestri, e maestri sostituiti si sono impiegati nella spiegazione, e ripetizione dei trattati, o parte d'essi, di cui sono stati incaricati, non meno che del vivo interesse, che hanno preso per la conservazione del buon ordine, e della disciplina nelle Scuole, dimanierachè per parte dei medesimi il R.º Servizio può dirsi veramente assicurato.

Torino 22 gennaio 1798 Sottoscritto Zino

R. Archivio di Stafo di Torino — Sezione 4^a — Artiglieria — volume XXXI pag. 246.

1798

15 Novembre 1798

RIPARTO INSEGNAMENTI E DESTINAZIONE MAESTRI PER L'ANNO SCOLASTICO 1798 in 1799

Dalla metà di novembre corrente a tutto gennaio 1799 alla mattina si spiegherà la Fisica dal sig. vassallo Capel, il quale avrà per sostituito il sig. Cay. Delmelle.

Dalla metà di novembre alla metà di dicembre prossimo si ripeterà al dopo pranzo dalli sig. Tempia e Tallaro la *matematica sublime* per richiamare alla memoria degli instruendi la materia su cui deve cadere il primo esame che sarà nel corrente di dicembre.

Dalla metà di dicembre a tutto gennaio 1799 si spiegherà la statica dal sig. Cav. Sappa.

Sottoscritto Zino Visto Di Salmor

Archivio di Stato di Torino — Sezione 4º — Artiglieria — volume XXIV, pag. 166.

LE SCUOLE DI ARTIGLIERIA DI CAGLIARI (1806-1814).

I Savoia in Sardegna - Il decreto di Vittorio Emanuele I - La bella figura di Vittorio Pilo Boyl di Putifigari, Direttore delle Scuole d'Artiglieria di Cagliari - Un episodio di Cavour accademista -Norme, materie d'insegnamento, esami - La gloriosa tradizione delle Scuole d'Artiglieria si riprenderà in Torino, dopo la restaurazione.

Per ricordare brevemente le Scuole di Artiglieria di Cagliari — che occupano un loro posto, non importantissimo, ma onorevole nella storia degli Istituti sabaudi d'istruzione militare occorre risalire agli anni della bufera napoleonica, richiamando, in sintesi, gli avvenimenti che si conclusero con la cacciata dello invasore dal Piemonte ed il felice ritorno del legittimo Sovrano nella capitale dei suoi Stati.

Scrive il Brancaccio: « Carlo Emanuele IV, dopo l'atto di rinuncia al governo del Piemonte, lasciò Torino la sera del 9 dicembre, scortato da soldati piemontesi e francesi, e per Livorno si recò a Cagliari, ove giunse il 3 marzo 1799 ».

« Poche guardie del corpo seguirono Carlo Emanuele IV in Sardegna, e queste, con un reggimento di fanteria, uno di cavalleria, pochi reparti di artiglieria e di marina ed alcune milizie, costituirono tutte le forze militari rimaste al Re».

« Questi il 18 settembre 1799, lasciata la Sardegna, aveva fatto ritorno sul continente, nella speranza di poter tornare in Piemonte; ma dovette sostare a Poggio Imperiale in Toscana. Quando poi nel 1800 i Francesi giunsero sino a Piacenza, il Re lasciò Firenze, ed andò a Foligno, quindi a Roma, ed infine a Napoli. Il 4 giugno 1802 abdicò a favore del fratello Vittorio Emanuele, duca d'Aosta. Questi prese nome di Vittorio Emanuele I ed andò a risiedere a Roma » (1).

⁽¹⁾ Generale Nicola Brancaccio. L'esercito del vecchio Piemonte, 3 volumi. Roma, Ministero della Guerra, Ufficio Storico, 1923.



Fig. 513 - Carlo Emanuele IV. (fotografia Ferri da un quadro del Comune di Cagliari).

Nel 1806, probabilmente giudicando ancora lontana la possibilità di una rioccupazione dei propri Stati di terraferma, decise di ritornare in Sardegna. Imbarcatosi a Napoli l'11 febbraio 1806, sbarcò a Cagliari il 18 dello stesso mese.

« La reception de LL. MM. (scriveva il segretario cav. Rossi) a eté telle qu'on avait lieu de s'y attendre, les démonstrations de respect et de fidelité ayant été accompagnées des transports les plus signifiants d'attachement et d'amour pour nos bons et augustes maîtres (1).

Vittorio Emanuele, pur nei limiti concessi dalla grave situazione finanziaria, si preoccupò di dare un migliore ordinamento alle milizie dell'isola, ordinamento di cui già si era occupato il fratello Carlo Felice, duca del Genevese, che aveva avuto come Vicerè il governo dell'isola durante l'assenza dei fratelli Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I.

Per quanto riguarda l'Artiglieria, dopo Marengo, scrive il Brancaccio (2) « non era rimasta al servizio regio che la Compagnia franca di Sardegna, composta da un Reparto Bombisti, uno di Minatori, uno di Maestranza ed uno di Invalidi. Questa Compagnia servì di base ad un piccolo riordinamento del Corpo Reale d'Artiglieria che venne composto di :

- uno Stato Maggiore, con a capo un Gran Mastro;
- 1ª e 2ª Compagnia, d'ordinanza;
- 3ª Compagnia, di cannonieri nazionali (3) che divenne d'ordinanza nel 1809.

Allo Stato Maggiore si aggiunsero nel 1805 una Scuola pratica ed una Scuola teorica, e nel 1810 un contingente di Bombisti, uno di Maestranza ed uno di Invalidi; e con tale ordinamento il Corpo rimase sino al 1814 ».

Domenico Perrero. I Reali di Savoia nell'esilio (1799-1806). Torino, Bocca, 1898.

⁽²⁾ NICOLA BRANCACCIO. Opera citata.

⁽³⁾ Nel 1796 era stato formato in Sardegna un Corpo di Cannonieri nazionali, composto da volontari i quali stavano, normalmente alle case loro, ma potevano essere chiamati in servizio, qualora occorresse (Nicola Brancaccio, op. cit). Per i cannonieri nazionali esisteva una Scuola, che venne soppressa colla istituzione delle Scuole Teoriche e Pratiche create nel 1806 (Siotto Pintor, Storia civile dei popoli Sardi).

Noi crediamo tuttavia che, in quest'ultima citazione del Brancaccio vi sia un leggero errore di data, cioè che le Scuole, anzichè nel 1805, sieno sorte nel 1806, come risulta dai documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari che verremo ora citando.

* * *

Da tale documento, contenuto nelle raccolte dell'Archivio di Stato di Cagliari (1), risulta che Vittorio Emanuele I stabilì delle Scuole Teoriche « per l'ammaestramento dei soggetti ammessi alle piazze di Cadetto nel Corpo Reale di Artiglieria e negli altri di fanteria e cavalleria ».

Sembrerebbe quindi che, oltre alle Scuole teoriche d'artiglieria, fossero anche istituite delle Scuole teoriche per la fanteria e la cavalleria, ma di queste non ci occuperemo, tanto più che pare che non abbiano avuto pratica attuazione.

A Direttore delle Scuole Teoriche d'Artiglieria venne scelto il capitano d'artiglieria, Marchese Don Vittorio Pilo Boyl di Putifigari, il quale ebbe l'incarico anche di professore. Fu inoltre destinato, come professore, alle Scuole stesse il capitano tenente nel Corpo Reale d'Artiglieria Ambrogio Capzone. Quale direttore della Scuola pratica veniva scelto il cavaliere Le Jeune, ufficiale d'artiglieria.

Notiamo che tanto il Le Jeune, quanto il Boyl ed il Capzone provenivano dagli allievi delle Scuole teorico-pratiche d'Artiglieria e Fortificazione di Torino, delle quali ci siamo già occupati in questo stesso capitolo.

Con lettera in data 31 ottobre 1806, diretta al Gran Mastro dell'Artiglieria, i predetti Boyl e Capzone fanno domanda di essere insigniti da S. M. delle rispettive Patenti degli incarichi ricevuti, facendo presente che « tale provvisione già era stata accordata al sig. cav. Le Jeune per quello di Direttore delle Scuole pratiche ».

Nella lettera stessa troviamo un accenno, discreto, alla poco florida situazione finanziaria: «V. E. ben sa che in Piemonte

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Cagliari. Regie Provvisioni dal 1º aprile al 16 ottobre 1806, vol. 28, nº 128.

tanto il Direttore come i Professori erano decorati di Reali Commissioni per detti incarichi e che avevano inoltre per i medesimi uno stipendio particolare. Epperò se nelle presenti circostanze non può farsi luogo agli accennati maggiori trattenimenti, desiderano gli infrascritti di non essere privati della glo-



Fig. 514 - Cav. D. Vittorio Pilo-Boyl Marchese di Putifigari, Direttore delle Scuole Teoriche d'Artiglieria.

ria d'essere muniti di Reali Commissioni per i narrati rispettivi incarichi » (1).

L'istanza veniva accolta. Con RR. Patenti in data 9 novem-

Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato e Guerra. Serie II, vol. 950.

bre 1806, S. M. si degnava di nominare il Marchese e cavaliere Don Vittorio Boyl di Putifigari, capitano nel Corpo Reale d'Artiglieria, Direttore e Professore delle Scuole Teoriche d'Artiglieria, per «li molteplici e pregevoli saggi di dottrina ed abilità sia nelle materie matematiche, sia nell'architettura civile e militare » (1).

Con RR. Patenti in data 10 novembre 1806 veniva poi nominato professore nelle predette Scuole il capitano tenente Ambrogio Capzone, aiutante maggiore nel Corpo Reale d'Artiglieria « fornito delle cognizioni e lumi necessari per ben riempire le funzioni di tale posto » (2).

* * *

Prima di esporre le poche notizie che ci è stato possibile raccogliere introno alle Scuole d'Artiglieria di Cagliari, daremo alcuni cenni biografici sul Direttore di esse, Vittorio Boyl di Putifigari, traendole dal Tola (3), e dal Borgatti (4), lieti di poter così onorare la memoria di un valente e prode ufficiale, ricordando un episodio di valore, poco noto, della nostra Artiglieria.

« Vittorio Pilo Boyl di Putifigari, scrive il Tola, discendeva in linea diretta dal Barone D. Pietro Boyl di Putifigari, che aveva avuto tale feudo dal re D. Pietro d'Aragona con diploma del 6 maggio 1364. Nacque Vittorio in Sassari il 15 maggio 1778 dal marchese Francesco e da Felicita dei conti Richelmi, appartenente ad una delle famiglie più illustri del Piemonte. Nel 1791 andò a Torino ed intraprese la carriera militare, ascrivendosi in qualità di cadetto al Corpo Reale d'Artiglieria. Ammesso come allievo alle Regie Scuole Teoriche d'Artiglieria e Fortificazione,

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Cagliari. Regie Provvisioni dal 1º aprile al 16 ottobre 1806, vol. 22, nº 128 t.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Cagliari. Regie Provvisioni dal 10 novembre 1806 al luglio 1807, vol. 29, nº 2 r.

⁽³⁾ PASQUALE TOLA. Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, 3 volumi ed 1 di tavole. Torino, Chirio e Mina, 1838.

⁽⁴⁾ Generale Mariano Borgatti. Storia dell'Arma del Genio (dalle origini al 1914), 4 volumi. Roma, « Rivista di Artiglicria e Genio », 1928.

dopo aver superato con distinzione gli esami teorici e pratici, promosso nel 1794 al grado di sottotenente nel Corpo Reale di Artiglieria, partì subito per raggiungere l'Armata piemontese, che era in guerra coi Francesi. Il giovane Vittorio, appena diciassettenne, superando l'età col valore, diede belle prove d'intrepidezza, ed il giorno 23 novembre 1795 si coprì di gloria nella famosa fazione combattuta alle falde del Piccolo S. Bernardo».

« Il ridotto colà piantato dagli Austro-Sardi era stato sottoposto ad un forte cannoneggiamento. Difeso dai regii con ostinatezza pari alla furia degli assalitori, opponeva un argine alla vittoria dei Francesi. Questi, spingendosi innanzi con coraggio sotto gli ordini del Serrurier, minacciavano di impadronirsi di quell'importante opera di fortificazione. Il generale Colli, comandante supremo dell'Armata piemontese, vide il pericolo che sovrastava, ed invitò al comando del ridotto i valorosi ufficiali del Corpo Reale d'Artiglieria. Primo fra tutti, il marchese Bovl si offrì volontario a tale cimento e salito intrepido sull'erta contrastata dai Francesi, diresse con tanta attività ed intelligenza la batteria di difesa, che, dopo due ore di vivo combattimento obbligò i repubblicani a volgere le spalle, e ad abbandonare la posizione in cui si erano fortificati. La bravura del giovane ufficiale riscosse gli applausi dell'esercito sardo, ed il Re Vittorio Amedeo III gli fece conferire sul campo di battaglia e sotto i militari stendardi le equestri mauriziane divise » (1).

Anche Cesare di Saluzzo nei suoi preziosi Souvenirs des Etas Sardes (2) riferisce il bell'episodio.

« Ugual valore fu da lui dimostrato nelle altre campagne alle quali si trovò presente. Nel 1799 seguì i Principi Sabaudi,

⁽¹⁾ Nella memoria indirizzata dal marchese di Cravanzana, ministro della guerra, in data 8 gennaio 1796. al cav. Dellera, primo segretario del Gran Magistero della sacra religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, si legge: «Il marchese Boyl nella suddetta giornata (23 novembre 1795) si offrì volontariamente al cimento e colla sua attività e fermezza molto contribuì alla difesa di quel posto, avendo compiuto all'ufficio di cannoniere, di puntatore e di uffiziale con particolare valore ed intelligenza, mentre il vivo fuoco del nemico gli tolse dal fianco presso che tutti li cannonieri». Tola, opera citata.

⁽²⁾ Torino. Stamperia Reale, 1853-1854.

ritiratisi nella fedele Sardegna. Capitano d'artiglieria nel 1801; nel 1802 fu incaricato delle funzioni di capitano del genio militare e civile, direttore generale dei ponti e strade in Sardegna, nel 1806 creato da Vittorio Emanuele I direttore e professore delle Regie Scuole Teoriche d'Artiglieria aperte in Cagliari, insegnò con bella lode di assiduità e d'intelligenza le matematiche, avvezzò allo studio delle gravi discipline gli allievi commessi alla sua istruzione, e pubblicò un eccellente opuscolo di teoremi e problemi matematici » (1).

Nel 1806 il Duca del Genevese lo ammise fra i gentiluomini della sua Corte; il 4 agosto 1807 fu nominato colonnello delle torri del regno; maggiore d'artiglieria nel 1815, il 6 giugno 1816 fu decorato della Croce dell'Ordine Militare di Savoia, ottenne in seguito i gradi di luogotenente colonnello (1817) e colonnello di artiglieria (1820), passando nello stesso anno nello Stato Maggiore generale; dopo essere stato insignito nel 1821 della gran croce dell'ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro, nel novembre 1823 fu nominato colonnello comandante in capo il Corpo Reale del genio, e nel 1827 fu promosso maggior generale. Estimatore del merito altrui, lo riconobbe senza passioni e senza preferenze nei suoi subalterni, dei quali si conciliò l'amore ed il rispetto, e benchè straniero al Piemonte, onorò la virtù piemontese, facendo coniare nel 1828 una medaglia monumentale alla memoria di Pietro Micca.

Carlo Felice nel 1828 lo nominò gran cacciatore, gran falconiere e governatore della Venaria Reale, e nel 1830 gli conferì il Gran Collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Francesco I imperatore d'Austria gli conferì le grandi insegne dell'Ordine Imperiale di Leopoldo.

Re Carlo Alberto nel 1831 lo destinò cavaliere d'onore dell'augusta sua Consorte, lo promosse al grado di luogotenente generale, e gli conferì le grandi insegne del riformato Ordine Mauriziano.

Colpito da apoplessia, morì il 14 febbraio 1834 ».

⁽¹⁾ VITTORIO PILO BOYL DI PUTIFIGARI. Teoremi e problemi di matematica, artiglieria e fortificazioni. Cagliari, 1811.

Porremo termine a queste note biografiche rievocando un episodio poco noto, riferito dal Cappa nel suo libro su Cavour (1), episodio che varrà ad illuminare le doti di carattere di Vittorio Boyl di Putifigari.

È noto come il futuro grande Statista, allorchè era allievo nella B. Accademia Militare di Torino, fosse stato nominato paggio del principe Carlo Alberto, nomina da lui accettata mal volentieri.

Nel 1826 il Cavour, promosso sottotenente nel Genio, usciva dall'Accademia primo del suo corso, salutando, scrive il Cappa « con maggior gioia degli altri accademisti la sua promozione ad ufficiale che lo « libera dalla detestata livrea »; ma la frase pronunciata da lui in quell'occasione, e riferita a Carlo Alberto, per poco non gli valse la radiazione dall'esercito. Il principe la chiese senz'altro e desistè solo per l'energico contegno del comandante dell'arma del Genio Boyl di Putifigari, che rispose di essere deciso a dare le proprie dimissioni, se fosse stato obbligato a radiare il giovane Cavour dall'esercito ».

* * *

Un documento (2) senza data, probabilmente del 1807, contiene le « Istruzioni per gli allievi delle Regie Scuole Teoriche di Artiglieria e Fortificazione ».

In un complesso di 23 articoli vengono esposte le norme alle quali gli allievi debbono attenersi.

Per quanto si riferisce al servizio, venivano considerati due distinti periodi: nel primo, compreso fra il 1º settembre ed il 15 novembre, gli allievi erano alla dipendenza del Corpo Reale di Artiglieria, nel quale prestavano servizio; nel secondo, compreso fra il 16 novembre ed il 31 agosto, gli allievi erano sotto gli ordini del Direttore delle Scuole e, tranne in alcune determinate circostanze, erano esenti dal servizio nel Corpo Reale.

⁽¹⁾ Alberto Cappa. Cavour. Bari, Laterza, 1932.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato e di Guerra, volume 951, Serie II.

Le lezioni avevano luogo in tutti i giorni feriali, eccetto il giovedì, per la durata di tre ore al mattino e due nel pomeriggio.

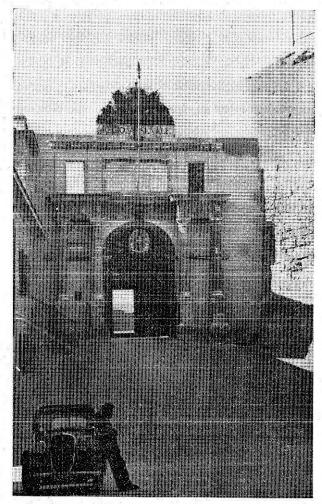


Fig. 515 - Portale del R. Arsenale di Cagliari, antica sede della Scuola di Artiglieria.

In altre ore, stabilite dal Direttore, gli allievi dovevano intervenire alle istruzioni ed alle Scuole pratiche.

Al mattino dei giorni festivi e di vacanza gli allievi dovevano riunirsi ad un'ora stabilita nei locali delle Scuole Teoriche, per presentarsi ai superiori.

Gli esami venivano dati ogni tre mesi.

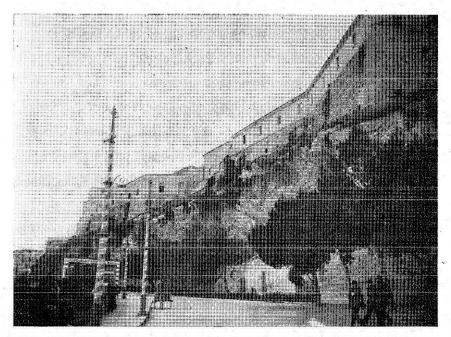


Fig. 516 - Lato sud-est dell'Arsenale di Cagliari, antica sede della Scuola di Artiglieria.

Non è stato possibile rintracciare alcun regolamento che stabilisse la durata dei corsi e le materie d'insegnamento (1). Riteniamo che gli insegnamenti fossero condotti sulle traccie di quelli già svolti nelle Regie Scuole Teoriche di Torino.

I pochi documenti pervenutici lasciano capire che molte dif-

⁽¹⁾ Ci è riuscito unicamente di assodare che, al termine dell'ultimo corso, gli allievi erano esaminati sulla Resistenza delle armi da fuoco, sulla Fortificazione di Campagna, e sul Calcolo differenziale ed integrale.

ficoltà devono essersi opposte sin dall'inizio al regolare funzionamento delle Scuole.

In una lettera (1) in data 30 marzo 1807 si accenna all'invio alla Regia Segreteria di Stato e di Guerra di due memoriali, uno del cav. Le Jeune e l'altro del marchese Boyl, in cui si indicavano i motivi che avevano impedito sino allora l'apertura delle Scuole Teoriche e di quella pratica.

Non ci è dato stabilire quando le Scuole abbiano avuto effettivamente inizio.

Una lettera (2) del Boyl, in data 11 agosto 1809, contenente una richiesta di cancelleria, ci lascia comprendere che in tale epoca le Scuole stesse funzionavano.

In un'altra (3), in data 15 giugno 1810, si accenna ad una imminente riapertura delle Scuole.

Un documento (4), contenente lo « Stato dell'abilità dimostrata dai signori allievi applicati alle Regie Scuole Teoriche Militari d'artiglieria negli esami subiti dal primo alli 3 aprile 1811 colla somma degli esami antecedenti» ci ragguaglia sui voti riportati da otto allievi in tre materie, e cioè nella Resistenza delle armi da fuoco, nella Fortificazione di campagna, e nel Calcolo differenziale ed integrale.

Come si vede, gli allievi non erano numerosi, il che si spiega con la scarsezza delle forze militari dell'isola.

Gli esami suindicati dovevano essere già quelli stabiliti per il termine del corso, come appare da una lettera (5), in data 10 settembre 1811, del capitano Pastour, comandante il Corpo Reale d'Artiglieria, diretta alla R. Segreteria di Stato e di Guerra, lettera nella quale si fa presente che « li signori Ufficiali al lievi dacchè hanno subìto l'ultimo esame nei primi giorni dello

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Cagliari. Regia Segreteria di Stato e di Guerra. Serie II, vol. 950.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato, volume 951.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato e di Guerra, volume 951, serie II.

^{(4) (}Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato e di Guerra, volume 951, serie II.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato, vol. 951.

scorso aprile, qualunque ne sia la causa non fanno servizio, e sono in una totale inazione ». Nella stessa lettera il citato Pastour avverte che, nell'eventualità di un impedimento al servi-

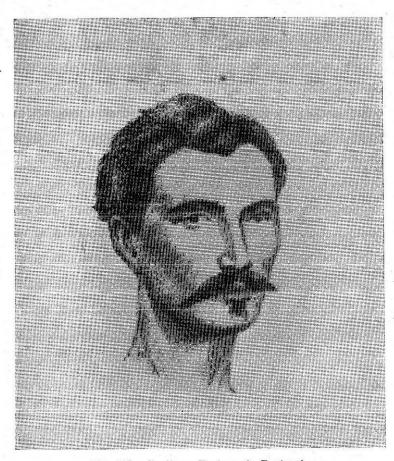


Fig. 517 - Capitano Pastour (o Pastore).

(da un ritratto dell'archivio della famiglia Pastore : in vecchi Ruoli Graduali risulta che il cognome della famiglia Pastore alla quale appartennero i Generali Giuseppe e Carlo Pastore, chiamavasi in origine "Pastour,,).

zio dell'aiutante maggiore del Corpo, egli si troverebbe costretto « a far tutte le funzioni di comandante, e di tutti gli ufficiali subalterni ».

« È fuor di dubbio », conclude la lettera, « che la totale mancanza degli ufficiali subalterni in attività pregiudica il servizio di S. M., e conseguentemente quello del Corpo ».

I provvedimenti presi non dovettero essere nè solleciti nè radicali, poichè in una lettera del 12 aprile 1812 (1) diretta dal Boyl al conte di Roburent, ispettore delle R. Scuole Teoriche Militari, si legge che gli ufficiali allievi del Corpo Reale d'Artiglieria, « dopo un anno e nove giorni che terminarono il corso degli studi », vengono destinati in distaccamento « senza che siasi dichiarata la loro anzianità e senza le necessarie commissioni ».

In un promemoria in data 14 luglio 1812, indirizzato al Comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, alcuni ufficiali già allievi delle Scuole Teoriche, fanno presente di trovarsi alcuni « tuttora effettivi a mezza paga » ed altri « non ancora con quella che corrisponde alla loro carica e grado ».

Il Comandante del Corpo Reale d'Artiglieria, capitano Pastour, nel presentare tre giorni dopo tale promemoria alla R. Segreteria di Stato e Guerra, prega di esporre la questione a Sua Maestà, facendo presente che ottenendo quanto richiedono, i supplicanti avranno « maggiori mezzi per poter comparire con quel conveniente decoro portato da quell'impiego sì lustro » (2).

* * *

Abbiamo voluto soffermarci un po' minutamenté sui citati documenti, ritenendo che da essi si possa con una certa sicurezza dedurre che le Scuole teoriche d'artiglieria di Cagliari non poterono avere quel funzionamento regolare che senza dubbio era nelle intenzioni del Sovrano, ripercuotendosi anche su di esse, come su tutte le forze militari, le condizioni poco floride in cui versava il bilancio dello Stato.

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Cagliari. R. Segreteria di Stato e di Guerra, volume 951, serie II.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Cagliari, R. Segreteria di Stato e Guerra, volume 951, serie II.

« Varie volte, scrive il Brancaccio (1) — a seconda degli eventi, il Re tentò di aumentare le forze militari; ma sempre le difficoltà del bilancio fecero sì che ai momentanei aumenti seguitassero presto nuove riduzioni. Riduzione di organici si fece nel 1811, a causa della mancanza dei raccolti, ed altra ancora nel 1812, sicchè nel 1813 le forze sarde erano per successive riduzioni diventate limitatissime. Incominciarono ad avere nuovo incremento nel 1814, e fu durante questo periodo di rinascita dei fedeli reparti sardi, che Vittorio Emanuele I si imbarcò nel maggio 1814 per riprendere possesso dei propri Stati di terraferma, finalmente restituitigli ».

Nella capitale Sabauda ritorneranno a nuova vita le Scuole d'Artiglieria, già salite ad alta fama nel secolo precedente: la grande tradizione creata dal Bertola, dal Papacino d'Antoni, dal Bozzolino, troverà nel Menabrea, nel Dabormida, nel Cavalli, nel Ballada di Saint Robert e nel Siacci gli illustri continuatori.

4.

SCUOLE PONTIFICIE DI ARTIGLIERIA.

Le proposte del Colonnello Lopez - La Scuola speciale di Castel Sant'Angelo - La Scuola militare per i Cadetti d'Artiglieria e Genio e il suo regolamento - Premi e medaglie - Critiche alla organizzazione e al funzionamento della Scuola - La Scuola viene circoscritta ai soli Cadetti di Artiglieria - Il nuovo regolamento - La Scuola d'Artiglieria si integra nel sistema culturale dello Stato, ma non ha lunga durata - Nuove riforme - La breve Repubblica Romana e la successiva reazione - Il « Collegio militare ».

Avvenuta la restaurazione del governo papale negli Stati romani, dopo la serie di drammatici rivolgimenti del cosidetto « periodo francese », la generale riorganizzazione dell'Esercito pontificio doveva naturalmente portare in primo piano la neces-

⁽¹⁾ NICOLA BRANCACCIO, opera citata.

sità di una scuola speciale per i cadetti ammessi nell'Artiglieria e nel Genio.

L'idea mosse dal tenente colonnello comandante il Corpo d'Artiglieria, Carlo Lopez che, il 19 di marzo del 1817, ne interessava la Congregazione Militare; ma quest'ultima — pur accordando alla proposta la massima considerazione e riconoscendola di grandissima utilità per la formazione di buoni ufficiali — si trovò nella assoluta impossibilità di realizzarla, almeno per il momento, date le scarse possibilità finanziarie dell'erario.

La quistione però era di così vitale interesse, per l'avvenire dell'esercito in genere, e per le « Armi dotte » in ispecie, da non poter ammettere soverchia dilazione, sicchè, a meno di un anno di distanza, il Lopez che, quale comandante dell'Artiglieria, doveva necessariamente sentire il vuoto culturale nella vita della sua Arma, appunto per la mancanza di un centro d'istruzione scientifico-tecnico — tornò a ribattere, il 17 gennaio 1818, rivolgendosi questa volta direttamente al Cardinale Segretario di Stato ed allegando la stessa relazione esplicativa, che aveva presentata già l'anno precedente.

In sostanza, il Comandante dell'Artiglieria si proponeva di creare un Istituto militare contenuto in limiti ristretti, ma capace di plasmare in breve tempo elementi idonei a coprire il grado di ufficiale e, per quanto concerne specificatamente l'Artiglieria, capaci, non solo di far fronte ai molteplici servizi d'addestramento e di impiego, ma anche di dirigere con competenza tecnica gli stabilimenti di produzione di tutto il complesso materiale proprio dell'Arma, nonchè di quello degli altri Corpi armati dell'esercito.

Evidentemente un siffatto corso di studi doveva esser basato, oltre che sulle discipline militari generiche, sull'insegnamento razionale delle scienze esatte, pure ed applicate; ne derivava quindi un altro problema non meno importante: quello degli insegnanti. La relazione, mettendo in evidenza tali punti fondamentali, proponeva di scegliere tali maestri fra gli ufficiali più colti e più versati nella difficile arte dell'insegnamento, dispensandoli dal servizio di guarnigione, affinchè avessero il tempo di approfondire ed ordinare le nozioni che dovevano impartire. Sempre secondo il progetto in questione, la frequenza al corso

delle lezioni doveva essere obbligatoria per i cadetti dell'Artiglieria e del Genio, e facoltativa per quelli delle altre armi; e sul risultato degli esami — che andavano sostenuti alla fine dell'anno scolastico — la Commissione doveva redigere per ciascun alunno un apposito verbale; questo, a sua volta, doveva servire di base al Comando generale, per formulare il giudizio di idoneità, o meno, circa la promozione ad ufficiale del relativo candidato.

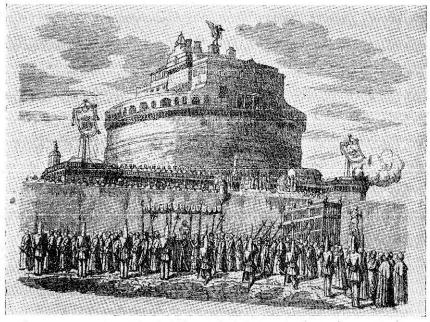


Fig. 518 - Castel Sant'Angelo nel 1848.

(dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

Secondo tali criteri sorse dunque, in Castel Sant'Angelo la Scuola speciale, essenzialmente dedicata alle Armi di Artiglieria e Genio, ma la sua vita rimase circoscritta in una cornice sempre più modesta, per quanto non le mancassero le cure del suo primo ideatore e quelle successive del tenente colonnello Alderano Porti che sostituì il Lopez nel comando del Corpo d'Arti-

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

glieria. D'altronde non poteva essere diversamente, se si considera che non meno semplici erano le necessità dell'organamento e non meno limitate erano le forze dell'Artiglieria, anzi di tutto



Fig. 519 - Cardinale Bernetti. (dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

l'organismo militare creato più per tutelare l'ordine interno che non per affrontare in campo un esercito nemico. In sostanza, la Scuola non ebbe quello sviluppo che il progresso delle scienze e le innovazioni sempre crescenti dell'Arma avrebbero dovuto farle conseguire, così come avveniva in altri Istituti militari di qualche altro Stato della Penisola e segnatamente in Piemonte.

Le speciali vicende del 1831 e le deficienze dei Corpi armati che affiorarono durante quegli avvenimenti, consigliarono la Segreteria di Stato di rinvigorire il Corpo d'Artiglieria col reclutamento di alcuni ufficiali inferiori, che furono tratti dagli allievi della Scuola pontificia degli ingegneri. In conseguenza di tale deliberazione, gli allievi Carlo Bersanti, Vincenzo Glori, Lodovico Cavi, Giov. Battista Palmieri, Gabriele Gabrielli e Giuseppe Sartori — essendo risultati idonei per culture, intelligenze e qualità morali — con dispaccio del cardinale Bernetti del 19 settembre 1831, furono nominati tenenti in 2^a nel Corpo d'Artiglieria.

Il provvedimento ha una certa importanza inquantochè non doveva rimanere isolato, ma bensì aver vigore anche nell'avvenire, inquadrandosi in un programma di reclutamento e di avanzamento per gli ufficiali, che tendeva a conferire al Corpo d'Artiglieria la consistenza ed il prestigio oramai imposti dal progresso delle scienze esatte.

Si legge infatti nel suindicato dispaccio:

« Provveduto così ai vuoti attuali con probi ed abili soggetti, volendo Nostro Signore che il Corpo dell'Artiglieria venga sempre alimentato da Ufficiali istruiti, tanto nella parte scientifica, che in tutto altro relativo al buon servizio dell'Arma, ordina che da ora in poi gli avanzamenti a Tenente in 2ª sino al grado inclusivo di Capitano si facciano in seguito ad esami, e che solo in parità di merito abbia la preferenza il più anziano nel servizio fra i diversi Concorrenti agli avanzamenti, che gli esami si facciano da una Commissione composta di due Professori membri del Collegio Filosofico della Università Romana, di due Membri del Consiglio di Arte e degli Uffici Superiori del Corpo, ai quali venga aggiunto il Capitano Quartier Mastro d'Artiglieria per i problemi riguardanti l'amministrazione e la contabilità del Corpo, ed il Capitano Aiutante Maggiore del medesimo Corpo che farà le funzioni di Segretario della Commissione, o in suo luogo, o assenza di un Capitano, o Tenente in 1ª a scelta del Comando del Corpo.

Questa Commissione così istituita si concerterà intanto per stabilire e classificare gli esami che dovranno farsi:

1º pel passaggio dei Sargenti, Sargenti Maggiori ed Aiutanti Sotto-Ufficiali al grado di Tenente in 2ª;

2º pel passaggio da Tenente in 2ª a Tenente in 1ª;

3º pel passaggio da Tenente in 1ª a Capitano.

Il primo passaggio a Tenente in 2ª si prescrive che in avvenire debba essere alternativo fra i Sargenti, Sargenti Maggiori ed Aiutanti Sotto-Ufficiali con gli Allievi della Scuola degli Ingegneri civili, i quali avranno terminato onorevolmente il corso degli studi e che si troveranno senza uno stabile impiego governativo. Qualora non si trovasse nel Corpo dell'Artiglieria verun Sargente, Sargente Maggiore o Aiutante Sotto-Ufficiale che abbia i requisiti necessari per meritare il grado di Tenente in 2ª, sarà sempre scelto il rimpiazzo fra gli allievi suddetti, benchè per l'alternativa sopraindicata la scelta del Tenente in 2ª cadesse nel turno dei sù nominati sotto ufficiali. Anche li cadetti, se tra essi vi saranno dei concorrenti, soggiaceranno alle medesime condizioni dei sott'ufficiali. Li cadetti però alterneranno soltanto coi medesimi Sotto Ufficiali, non dovendo mai venire in turno il concorso degli Allievi della Scuola degl'Ingegneri, ma sempre soltanto alternativo coi Sotto Ufficiali e cadetti. Il passaggio esclusivo per questi Sotto Ufficiali e Cadetti sarà quello ad Alutante Sotto-Ufficiale ed a Munizioniere. Gli esami per concorrere a questi impieghi si faranno nell'interno del Corpo da una Commissione composta dagli Ufficiali di Stato Maggiore ai quali verrà aggiunto un Capitano ed un Tenente in 1º. Il Comandante del Corpo dell'Artiglieria sarà il Presidente di questa Commissione e stabilirà il Programma delle cognizioni necessarie per concorrere alli suddetti impieghi.

Il Governo Superiore si riserva sempre di promuovere ad un grado maggiore qualunque Individuo del Corpo che reputasse meritevole di avanzamento per particolari casi e circostanze, anche senza il concorso dei soprastabiliti esami.

Si partecipano le sù espresse nomine e disposizioni di Nostro Signore a Mgr. Presidente delle Armi perchè si compiaccia renderle note con ordine del giorno ed eseguirne la esatta osservanza».

* * *

Come si vede, per questo riguardo, l'Artiglieria pontificia è in ritardo quasi di un secolo su quella piemontese che già nel 1739, con l'istituzione delle Scuole Teoriche e pratiche, aveva praticamente fissato l'importanza fondamentale del fattore « coltura » per la carriera e l'avanzamento degli ufficiali. Del resto, anche ora, la disposizione che stabiliva di reclutare anche per l'avvenire dagli allievi ingegneri i tenenti in 2ª per il corso d'artiglieria non costituiva, in sostanza, se non un ripiego. Per alimentare sistematicamente i corpi facoltativi di giovani ufficiali, occorreva risolvere una volta per sempre il problema dell'istruzione dei cadetti giacchè essi formavano essenzialmente il vivaio da cui dovevano essere tratti i futuri ufficiali.

Il Comandante del Corpo d'Artiglieria di quell'epoca, Carlo Stewart, in una sua relazione, accenna ad un tentativo di collegio militare fatto nel 1832, che si concretò poi, due anni appresso, in una Scuola militare per i cadetti dell'artiglieria e del genio, governata da un regolamento compilato nel 1832 o 1833 dal prof. Giuseppe Venturoli, presidente del Consiglio d'arte, ed approvato dalle autorità governative.

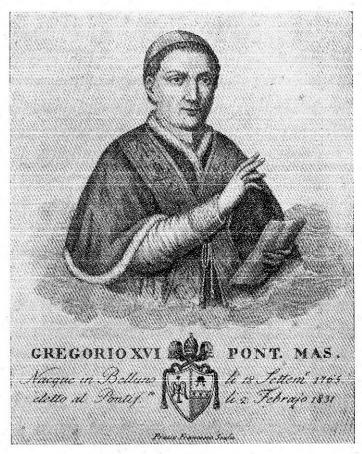


Fig. 520 - Gregorio XVI.

(da stampa dell'epoca)..

Lo Stewart, riferendosi alla costituzione e funzionamento di tale Scuola, così si esprime: « Dopo la ristaurazione del Go-

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

verno, grandi furono gli eccitamenti dati da alcuni valenti uomini, ma i tempi correvano contrari: era necessaria la robusta mano, il profondo accorgimento ed il deciso volere dell'immortale Gregorio XVI e del suo Ministro Signor Cardinal Lambruschini, perchè la Scuola d'Artiglieria si riaprisse nel 1834 ».

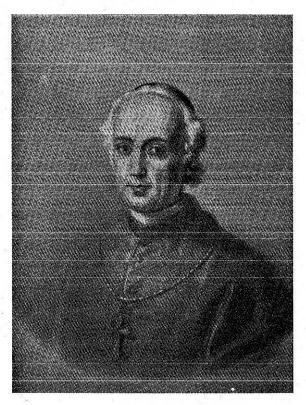


Fig. 521 - Cardinale Luigi Lambruschini. (da Il Risorgimento Italiano di Costanzo Rinaudo).

Il funzionamento regolare ebbe principio con l'anno scolastico 1835-36; su diciannove allievi che risultano dalla « scala di merito » compilata il 30 dicembre 1836, undici appartenevano all'Artiglieria, e la loro ammissione rimontava alle seguenti date: uno al 20 agosto 1833, sei al 20 marzo 1835, un altro al

3 aprile dello stesso anno, altri due all'11 marzo 1836 e l'ultimo alli 5 settembre 1836. E ciò prova che, all'epoca in cui fu dato il mandato al prof. Venturoli di elaborare il regolamento della Scuola per i corsi facoltativi, non vi erano più cadetti, e quindi non esisteva più la vecchia Scuola d'artiglieria pontificia, la di cui mancanza spiegherebbe il reclutamento dei tenenti in 2ª dagli allievi ingegneri.

Circa le norme che regolavano le Scuole per i cadetti d'Artiglieria e Genio, sappiamo che il corso obbligatorio di frequenza era di due anni e coloro che lo compivano con diligenza, acquistando esatta conoscenza della propria arte, avevano il diritto di precedenza nell'avanzamento ad ufficiali, che fu stabilito dovesse avvenire per esame.

In un documento dell'epoca, che porta il titolo « Estratto del Regolamento approvato dalla Segreteria di Stato con dispaccio numero 51293 in data 27 9bre 1836, in ordine all'esame dei cadetti di Artiglieria i quali aspirano ad essere promossi al grado di Ufficiale » leggiamo:

- « Allorchè i Cadetti di Artiglieria avranno compito gli studi nella Scuola per essi destinata, alla occasione di vacanza di un posto di Ufficiale nello stesso Corpo, dovranno fare un concorso, onde il più degno siavi promosso. Questo concorso comprenderà tutte le facoltà, che valgano a rendere un Ufficiale d'Artiglieria abile a disimpegnare perfettamente qualunque delle sue attribuzioni. Perciò dovrà questo esame abbracciare:
- 1) le matematiche pure nei vari rami, che sono necessari per la esatta cognizione delle applicate ;
- 2) la Fisico-Chimica nella parte specialmente che riguarda i materiali per la fabbricazione delle armi, polveri ecc.;
 - 3) le matematiche applicate;
- 4) l'artiglieria propriamente detta tanto teorica che pratica, compreso il trattato sulle Batterie;
 - 5) l'Architettura militare nella parte che appartiene all'Artiglieria».

Erano poi fissate le modalità dell'esperimento il quale andava diviso in tre parti: un esame verbale, una prova scritta ed un esercizio pratico, da eseguirsi tutti dinanzi alla stessa Commissione stabilita per l'esame di ammissione dei cadetti. Gli atti e verbali dell'esperimento andavano poi trasmessi alla Segreteria di Stato, che procedeva alla nomina dei più meritevoli.

In sostanza, le norme alle quali abbiamo accennato in me-

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

rito agli esami dei cadetti per la promozione ad ufficiale, e quelle che investivano tutto l'ordinamento degli studi, la premiazione annuale degli allievi e la loro ammissione alla Scuola, che esamineremo fra poco, furono dettate in armonia alle disposizioni della « Costituzione degli studi civili » emanata con bolla di Leone XII il 28 agosto 1824, che incominciava: « Quod divina sapientia etc. » e dal relativo regolamento.



Fig. 522 - Leone XII, riformatore degli studi.

(da L'Università di Roma di Nicola Spano —
Casa Editrice Mediterranea, Roma 1935).

A professare le materie militari nonchè matematiche e fisico-chimiche furono chiamati il tenente in 2^a dell'artiglieria Giov. Battista Palmieri ed il tenente in 2^a del genio Luigi Boldrini; però il prof. Paolo Volpicelli, che già era stato officiato come insegnante nel 1832, domandò di poter prestare, gratuitamente, la propria opera nella nuova Scuola militare; e la Segreteria di Stato, con dispaccio del 29 giugno 1835, comunicando alla Presidenza delle Armi che il Pontefice aveva accolta la domanda



Fig. 523 - Prof. Paolo Volpicelli.

(da una fotografia del Sig. Tranchelut).

(da l'« Illustrazione Italiana » primo semestre 1879).

del Volpicelli, ordinava di studiare insieme al prof. Venturoli come si potessero rimaneggiare i programmi d'insegnamento già fissati tra i due suddetti tenenti, in modo da comprendere anche il Volpicelli nel corpo insegnante.

Egli, l'anno appresso, sollecitò l'onore di indossare la divisa di ufficiale d'artiglieria e fu nominato perciò tenente in 2ª, come dal biglietto della Segreteria di Stato del 16 maggio 1836; ma successivamente, forse.... pentito dell'eccessivo disinteresse dimostrato in un primo tempo, domandò di essere anche regolarmente retribuito per la sua opera di insegnante. Ai primi del 1836 si pensò d'integrare le lezioni di fisico-chimica con esperimenti ed esercitazioni pratiche. Il regolamento per tali istruzioni, firmato dallo Stewart, prescriveva:

1º Questa parte dell'istruzione pel profitto dei cadetti pontifici del Genio e dell'Artiglieria in conformità dei dispacci della Segreteria di Stato 6 aprile 1836 e della Presidenza delle Armi 4 febbraio 1836, diretti al Professor Scarpellini Segretario Perpetuo dell'Accademia de' Lincei, si terrà in Campidoglio nella sala destinata alle adunanze dei medesimi e ne' Gabinetti fisici e nell'Osservatorio ove esistono le macchine necessarie e gli opportuni Istrumenti spettanti al detto Professore che ivi li ha radunati e li tiene in pubblico servizio.

2º Questa Istruzione si darà dai rispettivi Professori dei Corpi facoltativi, e per quello che riguarda la costruzione, e l'uso delle macchine stesse viene affidata all'opera del suddetto Professore Scarpellini.

3º Al Signor Comandante del Corpo d'Artiglieria sarà commessa la sor veglianza di tutto ciò che riguarda il buon andamento di questa pratica istruzione dei cadetti nominati ».

Per l'attuazione di queste lezioni pratiche l'abate Scarpellini elaborò un programma nel maggio 1836, che modificò nel mese successivo e che finalmente fu approvato il 12 luglio 1836 dal Cardinale Segretario di Stato Lambruschini.

Al fine di controllare il profitto degli allievi e di ribadire le nozioni impartite, ogni sabato, un cadetto estratto a sorte faceva una «ripetizione» per ogni materia, su di un argomento anche esso estratto a sorte; un altro giorno della settimana, poi, gli allievi venivano esercitati alla risoluzione per iscritto di un problema.

Alla fine di ogni trimestre, aveva luogo un saggio pubblico dinanzi ai professori ed agli ufficiali dei due Corpi, con lo stesso sistema dell'estrazione a sorte, tanto dei cadetti quanto degli argomenti; in queste prove trimestrali però erano tre i cadetti chiamati a dissertare su tre diversi quesiti. La prova dell'ultimo trimestre era detta anche « concorso annuale ».

I risultati di queste prove, nonchè quelli delle ripetizioni e della risoluzione dei problemi settimanali, con le relative osservazioni, venivano presentate dai professori al Comandante del Corpo il quale, su tale scorta, compilava a fine d'anno la « scala di merito » da presentarsi alla Presidenza delle Armi.

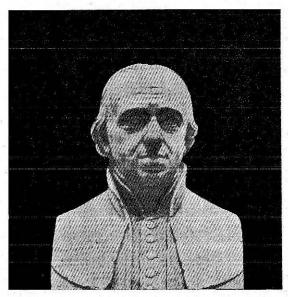


Fig. 524 - Feliciano Scarpellini.

(da L'Università di Roma di Nicola Spano —
Casa Editrice Mediterranea, Roma 1935).

La « scala di merito » per i cadetti dell'Artiglieria e del Genio del 30 dicembre 1836 desunta « secondo le qualità fisiche, morali e scientifiche di caduno individuo » è firmata dal colonnello Stewart, dal prof. Scarpellini, dal tenente del genio Boldrini, dai tenenti in 2ª d'artiglieria Palmieri, Volpicelli ed Alessandro Calandrelli, e porta alla fine una nota spiegativa, che è abbastanza.... eloquente:

« Dalle cose qui sopra esposte è a notarsi in special modo che tutti i Cadetti sono stati distribuiti in due classi, e queste suddivise per gradi: che nella prima classe sono compresi quegli abili a proseguire il corso dei studi giusta

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

il piano adottato, e nella seconda coloro che o per pochezza d'ingegno, o per cattiva volontà, debbono di nuovo incominciarli nella parte elementare.

Considerando quindi che la poca assiduità e il nessun profitto di taluni procede esclusivamente dalla mancanza di unità nella direzione delle scuole i sottoscritti, a sgravio della propria coscienza pregano perchè speditamente

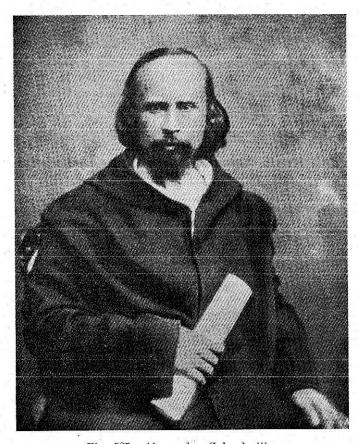


Fig. 525 - Alessandro Calandrelli.

(da fotografiia in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

sia nominato un idoneo Direttore dell'istruzione che assuma in sè la disciplina e la responsabilità della condotta studiosa dei Cadetti, se vuolsi che i medesimi conseguiscano il fine desiderato». * * *

Per eccitare nei cadetti l'amore allo studio, e seguendo le norme prescritte per gli studi civili, per cui, oltre alle lauree ed altri premi, erano state istituite delle medaglie d'incoraggiamento, il comandante del Corpo d'Artiglieria, colonnello Stewart, il 10 agosto 1836, chiese di poter premiare con tre medaglie d'argento i tre cadetti più meritevoli in ciascuna delle tre materie fondamentali d'insegnamento: matematiche, fisico-chimica e architettura militare; stabilendo cioè un primo ed un secondo premio per i lavori scritti ed un premio per le dissertazioni orali.

La Presidenza delle Armi approvò la proposta del Comandante dell'Artiglieria vaccomandandogli però di essere parco nella concessione di siffatti premi, per non scemarne l'efficacia ed il valore.

Attenendosi a tale criterio di severità lo Stewart, dopo la chiusura dell'anno scolastico con il concorso annuale che ebbe termine il 18 settembre 1836, chiese alla Presidenza delle Armi otto medaglie d'argento (e non nove come avrebbero dovuto essere in ragione di tre per ogni materia) perchè giudicò che, nel l'Architettura militare, nessuno si trovava in condiziore da meritare il primo premio.

La Segreteria di Stato, interessata al riguardo, accordò le medaglie con dispaccio del 27 novembre 1836, firmato dal cardinale Lambruschini, che dice così:

« Si annuisce all'eccitamento dato da Mgr. Presidente delle Armi col suo foglio Nº 12385, e si stabilisce, che le otto medaglie d'argento meritate dai giovani Cadetti d'Artiglieria e del Genio siano loro distribuite con qualche solennità nel locale stesso, in cui essi ora fanno i loro esercizi scolastici in Campidoglio.

Il Cardinal Segretario di Stato si propone di dare egli stesso di sua mano il premio ai Giovani, che ne sono stati designati per degni e concreterà in vece con Mgr. Presidente delle Armi il giorno, e l'ora, in cui la premiazione avrà luogo.

Non potendosi esigere dalla Tesoreria il dispendio delle medaglie occorrenti, si autorizza lo stesso Mgr. Presidente a supplire a questa spesa coi fondi, che sono a sua disposizione pel materiale d'Artiglieria e del Genio, e si

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

prega il medesimo ad acquistarne dove a lui sembri più conveniente, prescegliendo un tipo che corrisponda all'occorrenza di una premiazione, e, se ve ne sia il modo, di una premiazione militare. Tanto si partecipa alla Presidenza delle Armi per sua norma ».

Questa speciale medaglia pare venisse ideata da Alessandro Calandrelli ed incisa dal Girometti, e portava da una parte l'effigie del Pontefice e dall'altra una corona d'alloro colla dicitura « Tironibus », contornata da un'altra dicitura « Arma docta vincunt ».

Per quanto concerne il funzionamento della Scuola militare in quest'epoca, occorre ancora rilevare che coloro i quali furono ammessi come cadetti nell'Arma d'Artiglieria od in quella del Genio dal 1833 al 1835 non dovettero sostenere esami di sorta, ma esibirono solamente dei titoli od attestati di studi, probabilmente vagliati con molta larghezza.

Però il 24 luglio 1835, trattandosi di coprire due posti vacanti di cadetti d'Artiglieria, la Segreteria di Stato, dispose che vi si provvedesse per esame, al quale potevano prender parte i giovani in possesso dei necessari requisiti fisici, politici e religiosi.

Il Comando del Corpo d'Artiglieria, avvertito di tale deliberazione ed invitato ad elaborare il relativo programma, proponeva il 30 agosto che dinanzi ad apposita Commissione i concorrenti dessero saggio di aritmetica, algebra, geometria, trigonometria, architettura, possibilmente cognizione di fisica e chimica, ed infine di retorica italiana; anzi per quest'ultima materia si specificava che non dovesse assolutamente essere ammesso chi non fosse risultato almeno mediocre: particolare abbastanza significativo, in quanto denunciava, implicitamente, un senso di italianità non privo certamente — se si tien conto dei tempi — di riflessi politici.

Questo programma ebbe l'approvazione della Segreteria di Stato; anzi l'anno dopo, 2 maggio del 1836, fu disposto e comunicato al Comando d'Artiglieria che sulle materie indicate i concorrenti dovessero essere sottoposti ad un esperimento per iscritto.

La Scuola militare pontificia che si era proposto lo scopo di formare il vivaio dei giovani ufficiali d'Artiglieria e Genio, non poteva dare grandi risultati, sopratutto in un quadro d'insegnamento froppo modesto. Forse servì a qualche cosa per i cadetti del Genio (secondo una affermazione dello Stewart), ma per quelli d'Artiglieria venne meno completamente allo scopo. Le manchevolezze affiorarono alla fine dell'anno scolastico 1838, quando il Comando d'Artiglieria — sotto la cui tutela la Scuola militare svolgeva la propria vita, grama e stentata — fu costretto a proporre l'allontanamento di otto cadetti di tutte due le Armi, per mancanza di profitto; gli otto protestarono denunciando appunto l'insufficienza dell'insegnamento, e pare.... che non avessero tutti i torti.

La Presidenza delle Armi, nel riferire su tale argomento alla Segreteria di Stato, il 27 novembre 1838, doveva convenire e dichiarare che fino allora la direzione delle scuole uon era stata un modello di perfezione « per difetto di un giusto e ben inteso regime di esse, massime per non essersi più riunita la commissione che doveva presiederle etc. ».

Questo concetto è ribadito in una relazione contenente un progetto di riforma, che la Presidenza delle Armi inviava contemporaneamente alla Segreteria di Stato e di cui è utile riportare integralmente qualche brano, per avere la visione chiara del più largo sviluppo che si sarebbe voluto conferire alla Scuola. Essa dice:

« La necessità di prendere un adeguato provvedimento sul proposito delle scuole istituite già da tre anni per l'istruzione dei Cadetti del Genio e dell'Artiglieria nelle quali essendosi verificata una certa mancanza di accordo e di unità di regime non hanno perciò prodotto quel risultato che il Governo se ne ripromise nella loro formazione, induce il sottoscritto Presidente delle Armi ad assumere in questo ramo interessantissimo tutta la parte possibile per assicurare il buon servizio futuro nei due Corpi facoltativi suaccennati.

Il principale oggetto pertanto del presente rispettoso rapporto si è quello di rassegnare a V.ra Ecc.za Rev.ma un progetto per stabilire in proposito un nuovo ordinamento giusta le massime che di concerto col Sig.r Professore Abate Mazzani sarebbonsi allo scopo stabilite e che il sottoscritto si onora esporre alla Eminenza V.a per le ulteriori analoghe determinazioni.

Per completare l'istruzione dei Cadetti attuali e renderla più sollecita che sia possibile, siccome pure per applicare le teorie astratte, da essi fin qui acquistate colle cose utili alla pratica, è necessario che i menzionati Cadetti compiano il corso teoretico nell'Università di Roma apprendendo ivi la Meccanica e l'Idraulica, e facciano contemporaneamente nell'interno dei Corpi le scuole

d'applicazione. Siccome però sono Essi mancanti di alcune cognizioni necessarie per acquistare le scienze enunciate ed abbisognano eziandio di mettersi in paro delle lezioni spiegate fin qui dal Professore dell'Università, così dovrebbe subito il Ten.te Palmieri che li ha negli scorsi anni istruiti negli elementi di Matematica porsi di concerto col Professore suddetto per conciliare il modo più acconcio onde porre al più presto possibile i ripetuti Cadetti in stato di poter apprendere con profitto la Meccanica, unica scuola che dovrebbero per ora frequentare nell'Università oltre quella di ripetizione che dovrebbe dar loro il Ten. Palmieri quotidianamente alle ore otto antimeridiane. Quando poi i Cadetti non avranno più bisogno della scuola ausiliare del Tenente Palmieri e potranno senza difficoltà seguire l'istruzione di meccanica allora potranno incominciarsi le scuole d'applicazione nell'interno dei Corpi».

A proposito poi di queste scuole di applicazione, per quanto riguarda più specificatamente quella d'Artiglieria, la relazione continua:

« Il Ten.te Onorario Volpicelli poi assumerà l'istruzione dei Cadetti d'Artiglieria applicando le teorie già date di Fisico-Chimica a tutto ciò che è riferibile al Materiale di Artiglieria, e siccome poggiano esse principalmente sull'esperienza, così la loro base dovrà essere una serie di queste eseguite per via di fatto. Richiedendosi, poi, per tali esperienze persona destra e fornita degli opportuni istromenti, e rinnendosi appunto tutto ciò nell'Egregio Professore D. Feliciano Scarpellini, nominato già dalla Segreteria di Stato per coadiuvare ai detti esperimenti, potrà Egli assumerne l'esecuzione e stabilire a tal uopo l'Elenco di essi, i quali dovranno essere i centri delle lezioni che dovrà dare il Ten.te Volpicelli.

Per tal modo i Cadetti dei due Corpi facoltativi suddivisati apprenderanno con tutta facilità e maggior precisione e sollecitudine senza incorrere nei passati inconvenienti quando è a ciascuno ne' propri rami decisamente necessario per l'esercizio delle aziende che il Governo potrà loro affidare ».

Circa la durata dei corsi, il modo di espletarli e la Commis sione che doveva guidarli e sorvegliarli, si legge:

« La durata dell'intera istruzione dovrà essere di due anni, e le Scuole di applicazione dovranno farsi contemporaneamente a quelle di Meccanica e Idraulica giusta l'orario che sarà per stabilire la Commissione incaricata di dirigere e sorvegliare il di loro buon andamento, accertarsi del profitto dei Cadetti e stabilirne al compiere del corso una regolare scala di merito da cui risulti la positiva abilità per ciascuno di essi, durante siffatta istruzione dovranno i menzionati Cadetti esonerarsi da ogni altro servigio eccettuato per quelli di Artiglieria l'intervenire alle manovre che per altro non verranno eseguite in ore di lezione.

Questa Commissione che posta in non cale quasi mai si riuni in passato, ciò che diede luogo alle male intelligenze ed al cattivo risultato delle scuole

PROGETTI DI RIORDINAMENTO

suddette, dovrebbe ora richiamarsi in pieno vigore riunendola periodicamente avanti il sottoscritto che quando piaccia all'Eminenza Vostra Rev.ma potrebbe presiederla, composta dei sig. Professori Scarpellini, Venturoli, e Mazzani, dei Professori delle scuole d'applicazione Palmieri, Volpicelli e de Capitani e dei due ufficiali del Genio e della Artiglieria addetti al Ministero delle Armi, oltre al Segretario Generale; dovrebbero quindi intervenire anche i due Comandanti dei Corpi per la parte che riguarda il disciplinale.

In siffatta guisa si lusinga lo scrivente che i ripetuti Cadetti potramo compire la loro istruzione e riuscir quindi abili ufficiali nei Corpi rispettivi».

Infine, nel progetto in discussione, si teneva conto dei nuovi cadetti, suggerendo di stabilire per la loro ammissione un grado di cultura compreso nei seguenti limiti:

« Quanto poi alla futura ammissione de' muovi allievi nei Corpi facoltativi il sottoscritto conviene pienamente nel parere esternato dal sig. Professore Abate Mazzani che non possono concorrere cioè ai detti posti se non quei Giovani che abbiano studiate le Matematiche fino all'introduzione del calcolo e appreso nell'Università la Meccanica e l'Idraulica, la Fisica sperimentale e la Chimica, dopo ottenutone il grado di bacca laureato, e siano periti eziandio negli elementi del disegno di Architettura civile. Con questi requisiti gli aspiranti saranno assoggettati a prove ed esperimenti da stabilirsi dalla Commissione giusta le massime già antecedentemente approvate dalla Segreteria di Stato tenendo sempre fermo ed invariabile per lo avvenire questo sistema onde essere sicuri di avere nei Corpi facoltativi Giovani istruiti ed abili al disimpegno delle aziende rispettive.

Quegli aspiranti che riusciranno meglio negli esami e nelle enunciate prove saranno prescelti per far parte dei Corpi facoltativi nell'interno dei quali verranno quando ne siano abbisognevoli istruiti nella pratica»...

La segreteria di Stato, con dispaccio del 15 gennaio 1839, firmato dal cardinale Lambruschini, riconosceva buono, in linea di massima, il progetto esposto dalla Presidenza delle Armi, ma obbiettava che esso era ormai inutile per i cadetti del Genio i quali, in base alla nuova organizzazione, venivano aboliti; conchiudeva:

« Potrà bensì esso progetto essere adottato per i Cadetti del Corpo di Artiglieria, sibbene le ammissioni che avranno luogo d'ora innauzi in questo altro Corpo non saranno fatte che in seguito ad un rigoroso esame, di maniera che que' giovani che saranno nominati Cadetti di artiglieria nulla dovranno far desiderare riguardo alle cognizioni teoriche, e dovranno solo applicarle nella pratica ».

* * *

Da questo momento, dunque, appare evidente che le direttive del massimo organo governativo pontificio tendevano ad una Scuola di applicazione limitata alla sola Arma di Artiglieria. Successivamente, poi, il comando del Corpo d'Artiglieria — interpellato dal Ministero delle Armi, circa un'istanza del tenente onorario prof. Paolo Volpicelli il quale chiedeva di essere destinato all'istruzione scientifica del Corpo — non si lasciava sfuggire l'occasione di insistere sulla necessità di migliorare il carattere scientifico e sollevare il « tono » dell'insegnamento.

Il Comando del Corpo significava:

« Ora però che lo stesso Governo dà luogo a sperare di richiamare dall'indecoroso stato, in cui è per ricadere il Corpo per difetto d'una istruzione scientifica, presso ciò che il succitato Dispaccio dimanda, sarci pertanto del subordinato parere che si stabilisse una volta per sempre una scuola speciale, economica ed adattata alle circostanze: la quale a similitudine di ciò, che si pratica appo gli altri, potrebbe denominarsi Scuola reggimentale di applicazione, o Scuola speciale d'artiglieria. In auesta ricevuti i Cadetti, come già saviamente prescrivono i vigenti regolamenti, dovrebbero essi seguitare ad istruirsi: 1º nelle applicazioni delle matematiche, al calcolo della traiczione de' proiettili, della resistenza e forza delle macchine, attrezzi e stromenti guerreschi; 2º nella fisico-chimica per ciò, che riguarda i fenomeni che servono alla teoria di quelli, delle bocche da fuoco, e nelle proprietà de' materiali impiegati nelle cose spettanti al carradore, all'armaiuolo, al fonditore ed al polverista, onde poscia valutare all'opportunità i relativi prodotti e costruzioni. Tali nozioni ricevute quotidianamente dagli Alunni insiememente alla pratica delle operazioni di capra e di forza, che riceverebbero da altri, e del maneggio ed evoluzioni delle Artiglicrie, sarebbero a mio credere sufficienti ad impiegare poi i medesimi per lo scopo della loro esclusiva assegnazione.

Ciò concesso, come ognun vede, occorre primariamente un Professore di scienze matematiche e naturali, il quale pel bisogno delle dottrine enunciate dia agli alunni le applicazioni di quelle nuove teorie, che possono avere appreso nelle Università e che giammai con esse sole può un individuo dar conto esatto delle sue operazioni. A mio credere il nominato T.te Paolo Volpicelli potrebbe meritevolmente assumere questa incumbenza, come quegli che per avventura si trova già costituito pubblico professore di matematiche, e di fisico-chimica ».

* * *

Il « Regolamento della Scuola speciale e pratica d'Artiglieria » — che fu elaborato subito dopo e porta la firma di Amadori Piccolomini, allora Presidente delle Armi — fu trasmesso il 19 giugno 1839 alla Segreteria di Stato, che, con dispaccio del 16 luglio successivo, a firma del cardinal Lambruschini, l'approvò, affidando le cure dell'insegnamento al tenente onorario in 2ª prof. Paolo Volpicelli, con l'obbligo, da parte di quest'ultimo, di prestarsi anche all'istruzione di quegli ufficiali d'artiglieria che, secondo il giudizio del comandante del Corpo, potessero averne bisogno.

Il regolamento, diviso in cinque parti distinte, importava complessivamente 26 articoli.

La prima parte trattava della riapertura della Scuola in Castel S. Angelo, sotto l'alta protezione di S. Barbara, la sorveglianza di essa da parte del comandante l'Artiglieria pontificia in qualità di direttore, e la limitazione della frequenza ai soli cadetti d'artiglieria, mentre nessun altro avrebbe potuto esservi ammesso e godere quei privilegi senza una speciale licenza della Presidenza della Armi.

La seconda parte prendeva in esame l'ammissione dei cadetti stabilendo, oltre ai requisiti generici morali e fisici previsti dai regolamenti in vigore, quelli particolari e cioè: compimento degli studi rettorici, conoscenza delle matematiche pure e miste, comprese la Fisica e la Chimica, in misura di quanto avrebbero dovuto saperne gli alunni del terzo anno universitario della facoltà delle scienze fisiche e matematiche. Un'apposita Commissione, con a capo il Presidente delle Armi, e composta dal direttore della Scuola, dal professore della medesima, da due membri del Collegio filosofico la cui nomina spettava alla stessa Presidenza delle Armi, ed infine dall'aiutante maggiore del reggimento di artiglieria, in qualità di segretario, doveva vagliare i requisiti indicati e poi sottoporre i concorrenti ad un esame sugli studi compiuti; il risultato, mediante un rapporto firmato da tutti i membri, doveva essere trasmesso alla Segreteria di Stato che deliberava sull'ammissione o meno del candidato.

La parte terza del regolamento rifletteva l'organizzazione degli studi e si può così riassumere: applicazione delle matematiche e delle leggi della fisica e della chimica alle nozioni d'artiglieria; calcolo della traiettoria dei proietti e del lavoro e tormento degli affusti, attrezzi e strumenti artigliereschi; spiega-

zione dei fatti che servono alla teoria dei fenomeni relativi alle bocche da fuoco ed alle proprietà dei materiali impiegati dai vari costruttori del complesso materiale artiglieresco e cioè carradori, armaiuoli, fonditori, e fabbricanti di polveri. A tutto questo andava aggiunto un corso elementare di materiale artiglieresco con lo studio del trattato del Piobert: fabbricazione delle armi e dei proietti e relative proprietà; descrizione ed uso dei carri ed affusti costituenti il treno di battaglia, d'assedio e d'equipaggi; impiego e servizio d'artiglieria nelle manopere di forza. Era stabilito d'affidare siffatti insegnamenti ad un professore scelto dal governo con rango militare e relativo soldo, il quale, all'occorrenza, poteva essere coadiuvato da uno degli ufficiali d'artiglieria con nomina fissa oppure di turno, a scelta del Comandante del Corpo medesimo. Le lezioni si dovevano tenere tutti i giorni, escluso il giovedì, la domenica e le altre feste di precetto: la durata di ogni lezione non doveva essere minore di un'ora.

La parte quarta poi stabiliva gli esercizi e gli esperimenti a cui dovevano essere sottoposti gli allievi nel corso di ogni anno scolastico: un esercizio di «ripetizione» ogni quindici giorni, così come si praticava nei licei civili; e, due volte all'anno, saggio pubblico del progresso conseguito, dinanzi alla commissione accennata. Il professore incaricato dell'insegnamento doveva svolgere durante l'anno scolastico un sufficiente numero di lezioni sperimentali, servendosi del gabinetto di fisica del professor Scarpellini; alla fine di ogni anno scolastico si doveva tenere nella scuola un concorso e quindi premiare i più meritevoli a giudizio della commissione, giudizio che doveva basarsi sull'esito del concorso, ma non senza tener conto dell'andamento generale dell'annata, secondo le dichiarazioni del professore insegnante.

Infine le promozioni dei cadetti al grado di ufficiale, che dovevano avvenire per esami, erano regolate dalle norme contenute nella quinta ed ultima parte del regolamento cioè quelle stesse approvate dalla Segreteria di Stato con dispaccio del 27 novembre 1836. Queste ultime disposizioni, prima di essere incluse nel nuovo Regolamento, furono nuovamente esaminate ed approvate dalla Segreteria di Stato con dispaccio del 15 giugno 1839.

Da quanto siamo venuti esponendo, risulta chiaramente che, con la riforma del 1839, quella che era prima la «Scuola militare pontificia per i cadetti d'Artiglieria e Genio » assunse net tamente la fisionomia di una Scuola d'applicazione per i soli cadetti d'Artiglieria, in quanto vi si ammettevano i giovani già addottorati, o quasi, nella facoltà filosofica di quell'epoca e cioè in possesso di cognizioni di logica, metafisica, algebra, geometria, etica, fisica sperimentale, introduzione al calcolo, calcolo sublime, meccanica ed idraulica, ottica ed astronomia.

* * *

L'esperimento era interessante perchè la Scuola d'Artiglieria si veniva ad integrare in tutto il sistema culturale dello Stato, e cioè non era più una istituzione isolata di giovanetti avviati a quella carriera solamente per tradizioni e per esigenze sociali di casta, bensì un organismo accessibile a giovani già avanzati nello studio e perciò in grado di valutare coscientemente la propria vocazione.

Nell'anno 1840 i saggi pubblici per gli allievi si tennero nella sala dei Lincei in Campidoglio; poi, in seguito alla morte del prof. Scarpellini, essendosi portate altrove le macchine dei suoi gabinetti scientifici, fu scelta per tali esami la sede della Presidenza delle Armi alla Pilotta.

Ai saggi annuali era sempre presente il Presidente delle Armi; alla successiva premiazione degli allievi, fatta sempre con gran pompa, assisteva il Cardinale Segretario di Stato, e di ciò il Corpo d'Artiglieria andava giustamente orgoglioso, come appare dalla seguente lettera del colonnello Stewart, inviata al Presidente delle Armi da Civitavecchia il 24 novembre 1841:

« Non posso esprimerle il contento arrecatomi dalle notizie ricevute dal Corriere di questa mane, cioè la bontà dell'E.mo Lambruschini, che onorando di sua presenza la premiazione dei Cadetti d'Artiglieria, vi ha arrecato il massimo contento ed incoraggiamento, in specie per le lusinghiere espressioni che vi ha usato; per l'effettività di grado data all'antico ed attuale mio superiore ed amico, l'ottimo sig. Coll.º Porti, e per l'avanzamento ai due bravi giovani Dasti ed Azarelli: tutto ciò adunque ha in me destato la gioia la più viva, ed i sentimenti di leale gratitudine e verace riconoscenza, non solo pel lodato Porporato, ma più assai per l'Ecc.za V.ra R.ma, che qual emerito Presidente delle Armi, ha mediante i suoi rapporti e rappresentanze, fatte emergere siffatte bellissime conseguenze; quindi è che rendo i miei più sinceri e doverosi ringraziamenti all'Ecc.za V.ra R.ma, unendovi la preghiera di continuare

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

mai sempre la valevolissima sua protezione sul Reggimento d'Artiglieria, e particolarmente sul ramo istruzione, assicurandola che dal Capo, sino all'ultimo del Reggimento, garaggeranno tutti, siccome di già fanno, per adempiere con tutto lo immaginabile zelo a ciò che è di dovere, ed alle savic vedute del Governo.

Perdoni l'Ecc.za V.ra R.ma tal mia libertà, mentre che pieno della più alta stima ed ossequio passo all'onore di rassegnarmi », ecc.

A proposito di premi, vi fu una modificazione, come appare da una comunicazione fatta alla Presidenza delle Armi dal Comando d'Artiglieria, in data del 24 settembre 1840 ed approvata; cioè

« per fare la dovuta distinzione fra il 1º e 2º premio stabilito per il concorso annuale della scuola sunnominata, e per animare vieppiù lo studio tanto necessario di Artiglieria, e la emulazione nella scuola, fu concordemente concluso dover consistere il 1º in una medaglia d'oro, ed il 2º in 2 d'argento ».

Ma oltre al conferimento delle medaglie, nel 1846, la Presidenza delle Armi propose alla Segreteria di Stato anche una retribuzione di trentasei scudi a quel cadetto d'artiglieria che, nei concorsi ordinari, avesse per due volte ottenuto il primo premio. La proposta fu approvata dal Papa ed il cardinale Gizzi, che allora reggeva la carica di Segretario di Stato, ne dava comunicazione alla Presidenza delle Armi in questi termini:

« il Cardinale scrivente è ben lieto di partecipare allo stesso Mgr. Presidente questa graziosa Sovrana disposizione nella certezza che i Cadetti di Artiglieria animati da siffatto contrassegno di benignità porranno ogni studio per corrispondere con maggiore impegno a quanto loro incombe, e mentre così accresceranno l'onore del loro Corpo, soddisferanno ad un debito di gratitudine verso il munificentisismo Sovrano, che ha voluto in particolar modo riguardarli ».

* * *

Ma tutto ciò, se valeva a spronare la volontà dei giovani, non poteva modificare l'indirizzo di questa Scuola d'applicazione d'artiglieria, indirizzo completamente errato. In una relazione presentata nel gennaio 1848 alla Segreteria di Stato, non mancano in proposito, rilievi assai severi. Vediamo brevemente — in base a codesta relazione — l'insegnamento impartito nei vari anni: le lezioni, nella Scuola speciale d'artiglieria, in Ca-

stel S. Angelo, si iniziarono nel dicembre 1839, ma fino all'agosto del 1840 non furono dettate che nozioni di chimica specialmente in relazione alle polveri, esagerando nello sviluppo di queste teoriche che andavano contenute in limiti assai più ristretti. Furono inoltre date le regole per l'applicazione dei numeri figurati nella determinazione del numero dei proietti ammucchiati nelle piramidi di varie forme.

Nell'anno scolastico 1840-41 si dettò la teorica del pendolo balistico e pendolo cannone, per la misura delle velocità iniziali, con l'aggiunta di alcuni paragrafi della Storia delle macchine da guerra, tratti dal corso d'artiglieria pratica del Piobert.

Nel 1841-42, premessa la nomenclatura dei cannoni, fu esposta la teoria della punteria dei pezzi e si dettarono lezioni sulla teoria generale della resistenza dei mezzi, con principii della balistica nel vuoto.

Nel successivo anno si dettò quella parte della balistica che tratta del moto dei proietti nell'aria e fu studiato un trattato di fortificazione scritto dal Pagano, ufficiale nell'esercito napoletano.

L'anno 1843 fu impiegato nello studio del moto dei proietti da un mezzo ad un altro di diversa densità, cioè della penetrazione dei proietti nei mezzi resistenti, dei tiri di rimbalzo, della forza assoluta e relativa delle polveri, del rinculo, delle cause che lo accrescono e della influenza della massa delle bocche da fuoco sulla velocità iniziale dei proietti.

Il corso scolastico dal 1844 al 1845 non fu che una ripetizione delle teorie studiate nel biennio 1840-42; ed in quello seguente trovò posto la teoria delle mine già studiata dagli allievi nel 1843-44, con l'aggiunta di poche nozioni di meccanica, fra cui la teoria della carrucola mobile, chiamata « operazione di forza ». In quell'anno si abbandonò, senza neanche averlo tutto espletato, il trattato del Pagano relativo alle fortificazioni e si ricorse a quello del Sawart sulle fortificazioni passeggere.

Soggetto di studio del 1846-1847 fu una memoria del l'oisson : « Formule relative agli effetti del tiro sulle differenti parti dell'affusto ».

Come si è visto, in tale periodo, vi fu una metodica tutta particolare per l'insegnamento nella Scuola speciale d'artiglieria pontificia. Ciò, d'altronde, si spiega: il corso degli studi era affidato ad un'unica persona, gravata di altri numerosi incarichi e cioè un impiego alle Dogane, un insegnamento di fisica alla Sapienza ed un altro di Chimico-Fisica in Sant'Apollinare, con l'aggiunta delle lezioni agli aspiranti Cadetti di Marina. Inoltre tale insegnante non tralasciava di «frequentare — dice la relazione — le Sale de' Patrizi, de' Diplomatici », etc.

Non vi era neanche soverchia serictà per l'esame annuale : esso verteva sulla materia contenuta in dieci tesi, ma che in fondo si riducevano a sei o sette, sostanziali, perchè le altre non costituivano se non delle vere e proprie parafrasi delle prime.

Una volta pervenuti siffatti rilievi alla Segreteria di Stato, fu interessata la Presidenza delle Armi per i provvedimenti necessari, e cioè:

- 1º Ricondurre la scuola al suo normale e razionale funzionamento, in obbedienza allo scopo e a quei principii informatori che ne avevano dettata la istituzione, prescrivendo al Comando del Reggimento d'Artiglieria la sorveglianza sull'istruzione de' giovani cadetti.
- 2º Di assegnare all'intero corso della Scuola la durata di tre o quattro anni, essendo tale periodo sufficiente a svolgere tutta la scienza artiglieresca e le nozioni ad essa affini.
- 3º Di interessare l'insegnante per le necessarie modificazioni al Corso di lezioni da trarsi dagli autori più accreditati e di usare i migliori metodi di esposizione.
- 4º Di escludere lo stesso insegnante dalle Commissioni esaminatrici annuali, e mantenerlo, invece, col suo voto, nella Commissione d'esame, per le ammissioni alla Scuola.
- 5º Infine di fare obbligo al ripetuto insegnante di rassegnare alla Commissione con apposito rapporto a fine di ogni anno, la materia svolta, e di richiamare il di lui maggiore impegno, per tale incarico.

Prescrivendo tali norme, la Segreteria di Stato confidava di regolarizzare la Scuola speciale d'artiglieria, senonchè proprio in quell'epoca, essendo venuta a cessare ogni sua attribuzione sul Ministero delle Armi, si dovette accontentare di esporle solamente a titolo di raccomandazione.

Comunque, però, il Principe Gabrielli, che era allora Ministro delle Armi, convenne nel voto espresso dalla Segreteria di Stato. Successivamente il 27 settembre 1848 veniva pubblicata la seguente ordinanza dal Ministro delle Armi, che riformava completamente il piano degli studi:



Fig. 526 - Principe Pompeo Gabrielli, Colonnello dei Dragoni.

(dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

« Considerando che l'Armata Pontificia dev'essere provveduta completamente di quella istruzione che ad essa è necessaria per l'attuale progresso delle scienze militari e che forma il principale fondamento del suo benessere.

Considerando che allora questa istruzione sarà convenientemente stabilita, svolta con unità di principii, ed armonizzata fra le diverse armi, quando sia diretta da una sola Commissione

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

Udito il Consiglio dei Ministri Ottenuta l'approvazione di Sua Santità

Ordina

1º Le due Commissioni già esistenti separatamente una per gli studi di Artiglieria, l'altra per quelli di Marina cessano da ora in poi dalle loro attribuzioni.

2º Sarà composta una sola Commissione presieduta dal Ministro delle Armi, per la istruzione delle tre armi facoltative, per gli Ufficiali di Stato Maggiore e pei Cadetti di Linea dell'Armata Pontificia.

3ª La Commissione proporrà i regolamenti necessari ed opportuni tanto per gli insegnamenti quan(o per gli esami relativi ai premi ed alle promozioni.

4ª Negli esami che si riferiscono al conseguimento dei premi per gli studi la Commissione avrà voto deliberativo e negli esami per le promozioni ai diversi gradi M.ri la medesima avrà voto consultivo ».

* * *

L'anno appresso, qualche giorno dopo la nascita dell'effimera gloriosa Repubblica Romana, fra i provvedimenti per l'Esercito portati dinanzi all'Assemblea Costituente dal conte Pompeo di Campello, Ministro della Guerra e della Marina, si annoverava la istituzione di una compagnia di cadetti e quindi l'inizio del funzionamento di una Scuola Militare, da « divenire fra non molto — diceva il Campello — sorgente di abili e addottrinati Ufficiali ».

Qualche mese dopo Luigi Mezzacapo, Vice-Ministro, invitava il generale Carlo Stewart, comandante dei Corpi facoltativi, ad interessare il comando del Genio affinchè provvedesse a ridurre il locale del Noviziato per uso di Scuola dei Cadetti delle varie armi, come in effetti fu disposto il giorno 25 marzo. Ma la Repubblica non visse tanto da tradurre in realtà tali propositi e da confermare le speranze del Di Campello.

Ripristinato il governo pontificio, anche i cadetti passarono attraverso il vaglio della reazione, che frugò per ogni dove, per conoscere l'opera svolta da ognuno durante il governo repubblicano. Per i cadetti d'artiglieria, in genere, non vi dovettero però essere provvedimenti di eccessivo rigore.

INFLUENZE POLITICHE

In alcune minute di rapporti, per i cadetti Oberholtzer, Polani Francesco e Labruzzi Pietro è detto:

« Li contro individui sotto il passato regime repubblicano furono promossi ad ufficiali e prestarono il loro giuramento di fedeltà, nulla esiste di lor carico nel nostro archivio ».

Nell'analitico del comando d'artiglieria rilevasi che combatterono alle barricate, perchè ne vennero comandati, che l'Oberozer ad istigazione del graduato ufficiale Tosi, dimandò dopo l'ingresso vittorioso dell'armata francese in Roma il suo congedo, che poi si ritirò, gli altri due però sembra che facessero subito la loro adesione ».

Si proponeva per l'Oberholtzer ed il Labruzzi l'ammonizione e la sorveglianza.

In un altro documento, in riguardo ancora di Polani Francesco, e poi di Gariboldi Luigi e Bonelli Vincenzo è scritto: «Giurarono questi fedeltà al Governo Repubblicano e lo servirono. La loro condotta non offrì rimarchi». La Commissione di revisione militare che, in esecuzione all'incarico ricevuto dal Pontefice, si era occupata nuovamente dell'esame della condotta morale e politica dei cadetti della truppa pontificia, rimetteva al pro-Segretario di Stato, cardinale Antonelli, una relazione con tre allegati, in cui erano annotati tutti i cadetti, suddivisi in tre classi, cioè in buoni, mediocri e cattivi.

Un solo cadetto d'artiglieria, Clementi Filippo, figura nell'elenco dei mediocri; con questa.... definizione probabilmente tendenziosa:

« Questi è l'unico cadetto rimasto in artiglieria. È stato punito con più turni di preterizione per aver presieduto all'abbassamento delle campane della Chiesa Nuova. I Sacerdoti della Congregazione lo ritengono per uno stupido; ha mostrato però finora coi fatti d'essere più capace a fare il male che il bene. Nell'insieme la sua condotta attuale è mediocre».

In quest'epoca dunque, non vi erano più cadetti oltre il Clementi; infatti le ultime promozioni erano avvenute pochi mesi prima, gli esami si erano svolti dinanzi ad una commissione presieduta dal generale Levaillant, ed i risultati con la classifica delle rispettive anzianità secondo la scala di merito erano stati pubblicati con ordine ministeriale del 10 settembre 1851.

Ma successivamente un ordine del Ministero delle Armi, del giorno 20 maggio 1854, prescriveva:

« Intenta mai sempre la Santità di Nostro Signore a dotare l'Armata di utili instituzioni ha dovuto conoscere nell'alta Sua Sovrana penetrazione la conveniente necessità di venire di nuovo alla creazione dei Cadetti, per procurarsi così anticipatamente un semenzaio, da dove ricavare in parte ed all'opportunità di vacanze, educati, istruiti e buoni Ufficiali per le varie Armi e Corpi delle Truppe di Linea.

Egli è perciò che i Cadetti per la Sovrana benigna disposizione sono riassunti nell'Armata, con quelle condizioni (prescritte da un apposito regolamento) ».

Questo Collegio dei Cadetti, annunziato col succitato ordine del giorno, vide i suoi regolamenti approvati da Pio IX il 24 marzo 1855; e raccoglieva elementi di tutte le armi, compresi quelli dell'Artiglieria. Per l'ammissione, oltre ad un complesso di requisiti di indole economica, morale e fisica, occorreva un certificato di sufficiente istruzione: età, dai sedici ai ventidue anni.

Il corso degli studi era generalmente di tre anni, in ogni caso mai inferiore a due, ed importava l'insegnamento di nozioni di lingua italiana, matematiche, disegno, topografia e fortificazione passeggera, storia, geografia, lingua francese, amministrazione e tattica, oltre, s'intende, alla coltura fisica ed agli esercizi militari.

Per gli allievi del Genio e dell'Artiglieria si sviluppavano poi, presso i rispettivi Corpi, dei corsi di esercitazioni pratiche che riflettevano strettamente le rispettive specialità.

Dal 1856 al 1860 il numero dei cadetti delle varie Armi annualmente in forza al Collegio si aggirò sui trenta o poco più; toccò il massimo nel 1860, poi decrebbe rapidamente; ne aveva solamente tredici, quando il Collegio fu abolito.

Circa l'istruzione che ricevevano i cadetti dei corpi facoltativi, in un « Rapport sur l'école des cadets » inviato alla Segreteria di Stato il 16 agosto 1857 dal comandante la Divisione francese a Roma, generale Guyon, leggiamo:

« Les jeunes gens qui se déstinent aux armes spéciales, suivront des cours plus étendus et des exercices pratiques dans les corps de leur arme ».

Gli esami annuali per passare da una classe all'altra si davano dinanzi ad una commissione composta da ufficiali e profes-

sori: su parere di tale commissione, un cadetto, dopo due anni di studio, poteva essere inviato al corpo di guarnigione a Roma per esercitarvi successivamente le funzioni di sergente, sergente maggiore, aiutante e quindi sottotenente.

Il Generale Guyon nel suo rapporto, pur facendo dei rilievi e consigliando talune modifiche, mostrava di approvare l'inquadratura generale nonchè il funzionamento dell'istituto, scrivendo:

« Pour me résumer, je dirai que l'ensemble m'a satisfait. Bien être matériel, bonne volonté des Elèves; enfin et surtout le savoir et les éminentes qualités des professeurs et du Directeur. Tout me semble réunir les élements d'un succès qui serait assuré s'il n'était compromis jusqu'ici par l'absence d'un concours d'admission, qui soit un sûr garant de l'instruction que l'on est en droit d'attendre chez un jeune homme da 16 ans; qui établisse une égalité des connaisances chez les Elèves de 1.ère année et qui permette d'arrêter des programmes des Cours antérieurs et l'examen de passage d'une division dans une autre. Examen et concours, voilà la base de toute Ecole, les seules garanties du savoir chez ceux que l'Etat éleve lui-même, pour se créer des serviteurs utiles ».

I regolamenti del Collegio militare furono modificati il 18 gennaio 1858. Come prima, esso era destinato a formare gli ufficiali per i Corpi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. L'ammissione degli allievi avveniva in seguito ad un esame da darsi dinanzi ad apposita commissione stabilita dall'art. 11 del citato regolamento, che esigeva dai concorrenti un corso di studio preparatorio fino alla «umanità», con la conoscenza delle principali regole dell'aritmetica e qualche nozione elementare di geometria.

La commissione esaminatrice e per gli esami annuali che si davano in dicembre, e per due altre prove quadrimestrali che si davano a fine di aprile ed a fine di agosto, era formata da 4 ufficiali e da 4 professori, con un Presidente.

Il corso aveva la durata di 4 anni e gli allievi, per essere ammessi, dovevano aver compiuto i quattordici anni d'età e non aver superato i sedici.

Le materie d'insegnamento ripartite fra le varie classi, di cui alcune si ripetevano per più di un anno, come appare dal « riassunto generale dimostrativo » degli esami dati dai cadetti nel 1862, erano complessivamente le seguenti: storia universale, geometria, eloquenza, meccanica e balistica, disegno, istruzione teoretica del tiro e principii di fortificazione, topografia, evoluzione di linea, tattica militare, scuola di battaglione, regolamento di servizi interni, regolamento del tiro, regolamento di giustizia, amministrazione militare, scherma.

Con queste modifiche all'insegnamento i cadetti d'artiglieria non avevano più i corsi collaterali di applicazione di scienza artiglieresca, che prima si tenevano al Corpo, ma apprendevano tali nozioni nello stesso Collegio.

Pare tuttavia che dei corsi d'applicazione si tenessero egualmente: da una comunicazione del colonnello Guerra, comandante il reggimento di artiglieria, sotto la data dell'11 dicembre 1858, a proposito degli esami a tre cadetti d'artiglieria, risulta che in quell'epoca egli aveva proposto l'istituzione di un corso di applicazione per i giovani ufficiali della classe scientifica, ed anche l'istituzione di una speciale « istruzione » per gli aiutanti e marescialli scelti.

Una tale organizzazione degli studi militari però durò poco: già le speciali contingenze del 1860 avendo suggerito l'ampliamento del Corpo d'Artiglieria — oltre ad alcune frettolose promozioni di cadetti provenienti dalla Scuola — obbligarono i dirigenti militari del Governo Pontificio ad indire uno speciale concorso per reclutamento di ufficiali dell'Arma, come si legge in un «Avviso» pubblicato nel «Giornale di Roma» del 21 maggio di quell'anno.

« Oltre alla nomina da farsi secondo le consucte norme per l'avanzamento regolare dei sottufficiali d'artiglieria. l'aumento che va ad avere quest'Arma e la creazione di nuovi capi nella medesima mette il Ministro delle Armi nel caso di umiliare a Sua Santità le proposte per la nomina di alcuni sottotenenti da scegliersi fra persone anche non appartenenti finora alla Milizia. S'invita quindi chiunque creda concorrervi ad esibire nel termine di otto giorni negli uffici del Ministero delle Armi, oltre i documenti voluti per entrare nelle milizie, quelli ancora degli studi fatti, ed a tenersi pronto ad un esperimento da darsi nel più breve tempo sulle belle lettere, disegno di architettura, fisica, chimica, e matematiche pure e miste, onde basare le proposte per le corrispondenti nomine ».

Secondo quanto pubblicava lo stesso giornale, in data 2 giugno, l'esperimento per l'ammissione fu concretato nelle seguenti prove:

« Esame preparatorio: composizione scritta in lingua italiana, latina ed in qualche lingua straniera.

Calligrafia, disegno di figura, di paesaggio e lineare.

Esami verbali: aritmetica, algebra e geometria.

Elementi di fisica, di chimica e di storia.

Nozioni generali di storia e di geografia».

I candidati in possesso di più vaste cognizioni di scienze fisiche, matematiche ed architettoniche, potevano però essere esaminati anche in tali materie non comprese nel programma; e di tali prove complementari veniva tenuto il debito conto.

Espletati gli esami, una disposizione del «Giornale Militare Ufficiale» del 7 luglio stabili di concedere agli ammessi una nomina temporanea senza il «Brevetto»: a cura del Comando d'Artiglieria, essi avrebbero ricevuto lezioni teoriche e pratiche, riguardanti i vari rami del servizio dell'Arma.

Fu disposto ancora di farli partecipare ogni giorno alle esercitazioni col « plotone della Scuola d'artiglieria », formato da sottufficiali e brigadieri, con l'obbligo di ubbidire agli aiutanti e sottufficiali incaricati dell'istruzione.

Il corso doveva durare sei mesi: secondo l'esito dell'esperimento teorico-pratico finale sulle manovre, sui regolamenti e sulle altre materie di insegnamento, i candidati sarebbero passati al servizio di batteria oppure obbligati a ripetere il corso.

L'adozione di tale sistema di reclutamento e formazione degli ufficiali per l'Arma d'artiglieria, nonchè le proporzioni sempre più modeste dell'Esercito Pontificio dopo la campagna del '60, e la possibilità di poter disporre di molti elementi del disciolto esercito napoletano fermatisi nello Stato della Chiesa, dovettero consigliare di abolire il Collegio dei Cadetti. Nel « riassunto generale dimostrativo » degli esami del 1862, già citato, non figurano allievi della prima classe ed è quindi evidente che sin dall'inizio di quell'anno scolastico, si pensava di sopprimere il Collegio e di inviare i cadetti ai corpi, come difatti avvenne.

SCUOLE PONTIFICIE D'ARTIGLIERIA

Dalle (Rassegne periodiche) risulta che, durante il 1862, gli allievi ammontavano a tredici, e tutti passarono a disposizione dell'Artiglieria nel gennaio 1863.

Nell'annuario militare pontificio dell'anno 1865, poi, è detto che il Collegio militare, di cui era direttore il maggiore d'ar-

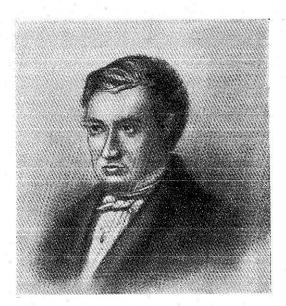


Fig. 527 - Saverio Barlocci.

(da L'Università di Roma di Nicola Spano — Casa Editrice Mediterranea. Roma 1935).

tiglieria Mattia Azzarelli, aveva cessato di ricevere alunni dopo le promozioni del 16 gennaio 1863, e successivamente era rimasto sospeso; anzi i locali erano stati reclamati dal proprietario.

Infine una disposizione del 20 gennaio 1863 dice testualmente:

« La destinazione data a ciascuno dei cadetti componenti il collegio militare rende inutile la presenza del personale addetto a questo stabilimento.

I diversi militari che ne facevano parte riprenderanno perciò il loro posto rispettivo nei corpi a cui appartengono o passeranno in attività di servizio».

Così la Scuola militare pontificia in genere, e quella dell'Artiglieria in specie, cessava di esistere come vero e proprio centro culturale dell'Esercito, a cui molti uomini distinti, e non solamente militari, avevano dedicato cure dirette ed indirette.



Fig. 528 - Barnaba Tortolini.

(dal busto alla Sapienza), (da L'Universita di Roma di Nicola Spano — Casa Editrice Mediterranea. Roma 1935).

Ricordiamo ancora una volta che la Scuola militare pontificia specialmente per l'Artiglieria, anzi soprattutto quando fu solamente Scuola d'Artiglieria — accanto alle figure dei governanti che abbiamo indicato ed a quelle dello Stewart, di altri valenti ufficiali e dei professori Volpicelli ed Azzarelli, essi pure ufficiali, ed anche valorosi insegnanti all'Ateneo romano — è legata all'opera di illustri scienziati di quell'epoca: Giuseppe Venturoli, l'abate don Feliciano Scarpellini, l'abate don Tommaso Mazzani, Nicola Cavalieri San Bertolo, Saverio Barlocci, l'abate don Barnaba Tortolini, don Mario Massimo duca

di Rignano, l'abate don Ignazio Calandrelli, il padre gesuita Angelo Secchi, i quali dedicarono in diversi tempi ed in diversa misura, parte del loro sapere e delle loro cure alla Scuola d'Artiglieria del Regno della Chiesa.

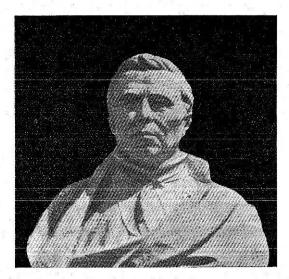


Fig. 529 - Angelo M. Secchi.

(dal busto del Pisano). (da L'Università di Roma di Nicola Spano — Casa Editrice Mediterranea, Roma 1935).

Cessato nel modo come abbiamo visto il funzionamento del Collegio Militare, in documenti posteriori troviamo menzione di un reparto, detto « plotone d'istruzione », che doveva essere nè più nè meno quello che nel 1860 era denominato « plotone della scuola d'artiglieria », cioè il plotone dei brigadieri e sott'ufficiali, che seguivano speciali corsi pratici d'istruzione al reggimento e concorrevano anch'essi, con i cadetti, all'avanzamento ad ufficiale.

In altri termini pare che questo « plotone d'istruzione » rimanesse l'unica fonte degli elementi idonei a divenire ufficiali.

Nel maggio 1867, con dispaccio ministeriale, si dovette istituire nel suddetto reparto una speciale «classe distinta»

in cui si arruolarono vari giovani dell'aristocrazia romana destinati alla Artiglieria. Queste ammissioni dipendevano direttamente dal pro-Ministro ed importavano l'obbligo alle famiglie di versare una piccola somma come fondo di massa, e di corrispondere un certo assegno mensile.

In seguito a tale provvedimento, il generale Zappi, comandante la 2ª Divisione, interessò il comando del Genio per la preparazione degli alloggi che dovevano ospitare i nuovi ammessi e gli elementi del « plotone d'istruzione ». Sotto altra forma veniva quindi a costituirsi un piccolo collegio, circoscritto solamente agli uomini di questo reparto.

Però la «classe distinta» del «plotone d'istruzione» dovette nell'anno successivo essere abolita, perchè, essendo stata presentata domanda di ammissione da parte di un altro gruppo di giovani, il Ministero rispondeva in questi termini: e Si rimette al Comando dell'Artiglieria per esser presa in considerazione qualora siano contenti di entrare nel Plotone di Istruzione, essendo tolta la classe provvisoria dei così detti soldati differiti».

Il «Plotone d'Istruzione» resse poi fino alla fine del Regno pontificio.

5.

SCUOLE D'ARTIGLIERIA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE (1815-1861).

La Scuola militare politecnica nel 1811 - La Scuola d'Artiglieria di Capua - Loro continuazione dopo la restaurazione - Riorganizzazione del 1815-16 - Proposte del Colonnello Ritucci e del Maresciallo Costanzo - Il Real Collegio Militare - La Nunziatella - Materie di insegnamento - Comandanti, Direttori, Insegnanti - Riforme dal 1817 al 1823 - Ordinamento fondamentale del 1823 - Provvedimenti del 1832 - L'opera di Carlo Filangieri - Ordinamento degli studi del 1836 - L'insegnamento di Mariano D'Ayala - Le riforme del 1841 - Scioglimento del Collegio di Marina - Il congresso degli scienziati del 1845 in Napoli - I prodromi dell'indipendenza e

dell'unità nazionale - L'allievo Enrico Cosenz - Conseguenze e riflessi politici - I vari Comandanti ed Insegnanti - Allievi di altri Stati - La Scuola di Capua per gli alfieri di artiglieria - Proposte del Generale Scala per una Scuola d'applicazione sul tipo di quella di Torino - Controproposte del Consiglio Generale d'Artiglieria - Scuole, Istituti e Corsi di insegnamento - Il Collegio militare a Maddaloni nel 1855 - Il suo ritorno all'antica sede di Napoli - I nuovi ordinamenti... non giungono in tempo ad essere attuati - Il Collegio militare della Nunziatella nell'organamento nazionale unitario.

L'istituto militare per l'educazione dei giovani che aspiravano a divenire ufficiali nelle armi facoltative e di linea durante gli ultimi anni del regno di Murat, era costituito dalla Scuola Militare Politecnica, la cui formazione vedemmo stabilita con legge del 13 agosto 1811.

Sappiamo che, per poter concorrere ai posti di alunni sottotenenti nell'Artiglieria o nel Genio, bisognava seguire con rendimento l'intero corso degli studi. Questo corso teoricamente doveva occupare un quadriennio, ma in effetti, per le vicende belliche di quell'ultimo periodo, che abbisognavano con urgenza di ufficiali, il corso stesso non durò mai più di tre anni, e quindi la quarta classe o divisione (come allora si diceva), dove si sarebbero dovute apprendere le nozioni del mestiere, non fu quasi mai istituita. Sicchè gli alunni sottotenenti dei corpi facoltativi ne uscivano in sostanza con un bagaglio culturale di scienze fisiche e matematiche, pure ed applicate, ma senza cognizioni specifiche riflettenti l'Arma. Anzi la Scuola d'Artiglieria di Capua, che avrebbe dovuto dare ai giovani ufficiali un'istruzione complementare, esisteva più di nome che di fatto.

A tale proposito, il colonnello d'artiglieria D. Vincenzo Ritucci, che ne era il comandante ci fa sapere che, al principio del 1815, cioè ancora sotto il regno di Murat, i due Ispettori generali dell'Artiglieria e del Genio si trovavano d'accordo nel voler riunire in quella Scuola di Capua gli alunni sottotenenti di tutte due le Armi; ma la campagna di guerra vietò l'attuazione di tale progetto.

Comunque, quale che fosse il funzionamento di questi centri di istruzione, la restaurazione, nei primi tempi, non li toccò:

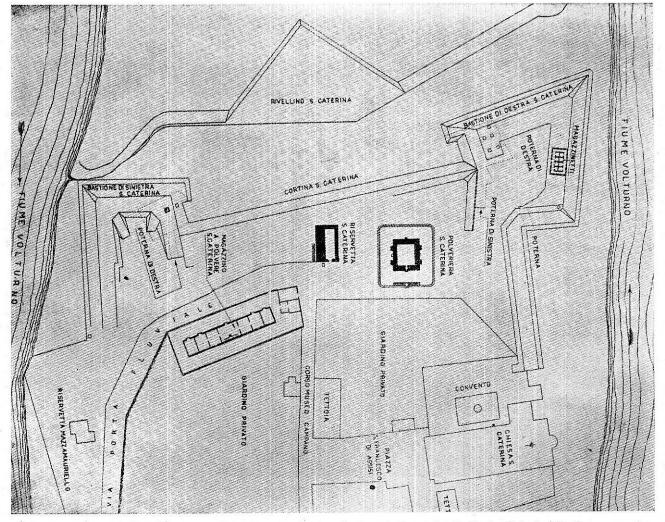


Fig. 530 - Sede della Scuola d'applicazione di Artiglieria nel Convento di Santa Caterina in Capua.

(da una planimetria donata dalla Di-

da Messina Ferdinando IV, con decreto del 20 maggio 1815, confermò tutti gli ordinamenti del Regno di Napoli e quindi anche quelli militari che si riferivano alle scuole, lasciando altresì al suo posto tutto il personale già esistente.



Fig. 531 - Padiglione del Convento di Santa Caterina in Capua.

(Dono del Comune di Capua).

Perciò il Maresciallo di Campo D. Francesco Costanzo rimase a governare la Scuola Militare politecnica con tutti gli uficiali addetti e l'intero corpo insegnante; mentre a capo della Scuola di Capua rimase il colonnello Ritucci col suo Stato maggiore fra cui i due capitani Caldora e Pacces, il primo insegnante di nozioni teoriche e pratiche di topografia ed il secondo insegnante di scienza artiglieresca.

Unico episodio che il 21 maggio del 1815 turbò, per un momento, l'austera serenità della Scuola Militare politecnica fu quello causato dal fatto che un gruppo d'allievi, appartenenti a famiglie devote a Murat, si armò ed uscì dalla Scuola, per combattere la plebaglia che acclamava il ritorno dei Borboni. La fermezza del comandante, tenente colonnello Felice Lombardo, coadiuvato dal capitano aiutante maggiore Giuseppe

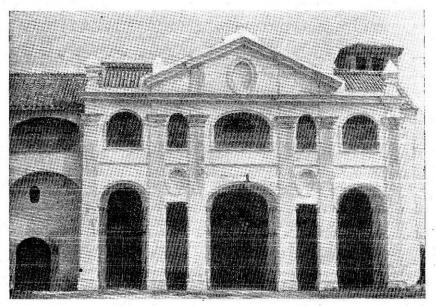


Fig. 532 - Chiesa del Convento di Santa Caterina in Capua.

(Dono del Comune di Capua)

Briganti, valse però a ricondurli in gran parte alla Scuola, dove un discorso del Governatore calmò, almeno momentaneamente, quelle ardenti anime giovanili. Però alcuni allievi della 3º classe — Pacces Francesco, Giannuzzi Tommaso, De Theo Gennaro, Gigli Francesco, Caracciolo Pietro, Giardino Tommaso, Cangiano Luigi e Miani Francesco — non rientrarono, e quando, dopo alcuni giorni, avrebbero voluto farlo, il maresciallo Costanzo propose di accogliere il Pacces come sergente nell'Artiglieria, solamente perchè figlio di un distintissimo capitano di quell'Arma, ma di allontanare definitivamente dall'esercito tutti gli altri.

Successivamente si convenne di concedere anche a questi la possibilità di «ravvedersi»; perciò furono proposti come bassi ufficiali nei Corpi di artiglieria e zappatori, e tale decisione venne accolta dagli interessati con la richiesta che si modificasse la motivazione della loro espulsione dal collegio.

Come indirizzo scolastico le cose rimasero inalterate per tutto quell'anno 1815 così denso di avvenimenti: gli allievi della 3ª classe della Scuola politecnica continuarono i loro studi per uscire poi, alla fine dell'anno scolastico, naturalmente dopo gli esami, col grado e titolo di alunni-sottotenenti nei corpi facoltativi.

Però il decreto che stabiliva la riorganizzazione dell'Esercito contemplava anche quella della Scuola militare politecnica e della Scuola di Capua.

Dal Rapporto al Re del 14 dicembre 1815 risulta che nell'antecedente mese di novembre sostenuero gli esami per alunni-sottotenenti ben 31 allievi della Politecnica, tre aspiranti esterni, due volontari nobili venuti dalla Sicilia, e tre sottufficiali e, di tutti costoro, il Supremo Consiglio di Guerra propose la promozione di 24 allievi della Politecnica (di cui sette assegnati all'Arma del Genio e diciassette a quella dell'Artiglieria) nonchè del primo fra gli aspiranti esterni, dei due volontari nobili dell'Artiglieria e di tutti e tre i sottufficiali.

Gli altri sette allievi della Scuola militare politecnica furono proposti per la linea e per il Corpo degli zappatori, ma il Costanzo opinava che sarebbe stato di pessimo esempio promuoverli ufficiali e suggeriva di tenerli un altro anno alla Scuola militare, giusta la legge organica; chè se volevano uscirne, dovevano passare come sergenti nei corpi facoltativi e poi ripetere l'esame per la promozione ad alunno-sottotenente, dopo un anno.

Effettivamente, con decreto del 14 dicembre 1815, i 23 candidati proposti per la nomina ad alunni sottotenenti d'artiglieria furono promossi e passarono alla Scuola di Capua con altri sei provenienti dall'artiglieria di mare e passati a quella di terra.

* * *

Le prove di esami per gli allievi della Politecnica si espletarono sulle seguenti discipline: analisi elementare e sublime, matematiche pure, matematiche miste, disegno di figure, architettura, topografia.

Come si vede dunque, nessun cenno di nozioni artiglieresche; ma evidentemente a questa grave lacuna si pensava di provvedere perchè, già in occasione degli ordini emanati in riguardo a questi esami il 17 e il 26 settembre 1815, il Supremo Consiglio di guerra invitava a proporre i mezzi per completare la coltura degli aspiranti alunni sottotenenti, con un corso di studi complementari che doveva riflettere essenzialmente le scienze del mestiere.

Insomma, non essendovi più esigenze di guerra, si pensava giustamente di far seguire agli alumni sottotenenti, qualunque fosse la loro provenienza, un corso d'applicazione: ne derivava la necessità di mettere in efficienza la Scuola di Capua detta « Scuola provvisoria d'artiglieria ».

Non solo, ma si trattava di mettere sullo stesso piano di cultura, e quindi di diritto all'avanzamento, gli alunni della Scuola militare politecnica ed i volontari nobili, cioè gli allievi della scuola creata in Palermo per l'artiglieria siciliana, sul finire del decennio, e che avevano seguito un indirizzo di studi meno completo.

Ad ogni modo, giusta gli ordini del 17 settembre del Supremo Consiglio di guerra, fu creata una Commissione esaminatrice, così composta: il colonnello d'artiglieria D. Vincenzo Ritucci, direttore e comandante la Scuola d'applicazione, presidente; i tenenti colonnelli D. Emanuele Ribas e D. Demetrio Salvo, sotto direttori d'artiglieria; D. Pietro D'Arsa, capitano comandante la 2ª compagnia artefici, segretario; ed i capitani di residenza fissa D. Giovanni Battista Pacces e D. Giacomo Caldora, esaminatori.

Tale Commissione si riunì anche durante il 1º trimestre del 1816 per gli esami di altri volontari venuti dalla Sicilia e, come programma per l'esame, nella sua prima seduta, ritenne di doversi limitare alle scienze prescritte dal regolamento del 27 gennaio 1813, pubblicato in Palermo per l'ammissione agli impieghi di alunni in Sicilia. Tale regolamento importava le seguenti materie: aritmetica, algebra, geometria piana e solida, trigonometria, sezioni coniche, calcolo differenziale ed integrale, statica, dinamica e disegno.

Tutto ciò esclusivamente per i volontari nobili; invece, per gli allievi della Politecnica, come si era praticato dalla stessa Commissione negli esami precedenti ed in conformità di quei regolamenti, gli esami si estendevano anche alle due parti della meccanica dei liquidi, idrostatica ed idrodinamica.

Ma, mentre si andavano espletando gli esami, il colonnello Ritucci già si interessava dell'organizzazione della Scuola provvisoria d'artiglieria che doveva dare l'ulteriore istruzione a que sti giovani provenienti dalle varie fonti; e si pensava di ripristinare la quarta classe della Scuola militare politecnica, e di istituire a Capua una Scuola d'applicazione su salde basi e di largo respiro, per gli alunni sottotenenti di tutte e due le Armi facoltative.

Sin dal 22 dicembre 1815 il colonnello Ritucci intratteneva l'Ispettore generale dell'artiglieria circa il materiale occorrente per la Scuola e successivamente, il 3 gennaio, in altro rapporto il Ritucci parlava dei bisogni del personale, affermando innanzi tutto che la Scuola teorica di Capua, detta provvisoria, fin'allora non era esistita che di nome, anzi gli ultimi 21 ufficiali promossi sotto il governo di Murat non avevano potuto frequentare tale Scuola di Capua ed erano rimasti, forzatamente, alla Scuola politecnica militare fino alla promozione a tenenti.

Circa l'istruzione egli avvertiva:

« Debbo qui tralasciar ciò che concerne l'uso delle matematiche, della Fisica, Chimica e delle Scienze Naturali, dico la loro applicazione alle Arti e Mestieri della Guerra, dovrà di ciò certamente trattarsi nell'organizzazione definitiva della Scuola di Applicazione e pe' mezzi superiori che dalla medesima debbonsi attendere, e che solo potrebbero mettere un istituto di questo genere a livello di que' che attualmente illustrano l'Europa.

Egli è indispensabile però, che pendente quest'organizzazione, i Giovani allievi siano almeno istruiti nel complesso teorico di tutte le parti principali del servizio dipendente da quello dell'Artiglieria, che deve formare lo scopo ed il fine naturale dell'istruzione ».

Ma faceva rilevare a tale proposito che gli unici ufficiali insegnanti addetti alla Scuola erano i capitani Pacces e Caldora, entrambi distinti ed assai dotti, ma scoraggiati per la mancanza di compenso, che li costringeva a cumulare altri incarichi ponderosi e multiformi, con evidente discapito dell'insegnamento impartito alla Scuola.

E continuava:

« Il capitano Pacces, malgrado tutti i limiti in cui si è trovato, ha non pertanto travagliato sulla balistica, e sulle parti che ne risultano, ha egli raccolto il meglio che ne ha potuto per l'applicazione delle matematiche ai principi del mestiere, per formarsi un corso elementare di lezioni, ma per mancanza di libri, la sua intrapresa è rimasta incompleta, e per l'indisposizione di salute in cui si trova non potrebbe dare maggiori speranze.

Il Capitano Caldora è ottimo disegnatore, ed è sufficiente per le operazioni di campagna, e maneggio degli strumenti da levar piani e carte.

Egli per la parte che deve perciò adempiere non sarebbe nello stato di poter abbracciare altro nel quadro dell'insegnamento di cui si tratta, tuttochè sia un ufficiale intelligente, di buona volontà, e di una perfetta docilità ».

Insomma i due capitani Pacces e Caldora, non bastavano a conferire alla Scuola speciale d'artiglieria quello sviluppo che i nuovi tempi comportavano: quindi opportunità di ricorrere ad aumento del personale insegnante e conseguente necessità di più larghi mezzi finanziari.

Il Ritucci proponeva anche altri provvedimenti speciali per il servizio in genere fra cui, principalmente: la convenienza che il tenente colonnello D. Francesco Sicardi, già alle dipendenze della Scuola d'artiglieria con la qualifica di sottodirettore del laboratorio dei fuochisti, assumesse pure quella di sottodirettore della medesima; l'opportunità di far intervenire nel servizio interno gli ufficiali del reggimento di Scuola, e la necessità di riunire alla Scuola stessa i tenenti dei reggimenti che ancora non avevano seguito quei corsi. Concludendo le sue proposte, il Ritucci patrocinava una scuola comune per l'Artiglieria ed il Genio.

Il Consiglio Supremo di Guerra, in un rapporto al Re del 9 maggio 1816, affrontò il problema riguardante l'istruzione dei giovani ufficiali dei corpi facoltativi in tutta la sua complessa vastità; in riguardo alla Scuola militare politecnica, che intanto

aveva cambiato il suo nome in Real Collegio Militare, espose la necessità di istituire la quarta classe, in cui si sarebbe dovuto impartire l'insegnamento delle speciali scienze del mestiere; tutti gli allievi, indistintamente, avrebbero dovuto seguire l'intero corso di quattro anni e poi, in relazione con la qualità e l'esito degli esami finali, sarebbero stati assegnati ai corpi facoltativi od a quelli di linea.

Il relativo decreto reale fu emanato lo stesso giorno e trasmesso al Costanzo quale governatore del Collegio militare, con l'incarico di proporre al Supremo Consiglio di Guerra gli ufficiali d'Artiglieria e Genio, che, ai termini della legge organica, dovevano comporre la Commissione presso quell'Istituto militare.

Con lettera del 1º giugno il Supremo Consiglio di guerra accettava il programma proposto dal Costanzo il quale, in seguito, indicava quale insegnante d'artiglieria per la quarta divisione del Collegio militare il capitano D. Raffaele Niola dell'Arma stessa, e per le fortificazioni il capitano del genio Casigli.

Successivamente, il 2 ottobre, il Supremo Consiglio di guerra raccomandava per la Scuola d'artiglieria il testo del d'Escamard, e per le fortificazioni quello scritto dal generale Parisi, accettati entrambi dal Costanzo il quale in questa occasione sol lecitò ancora una volta le nomine di Niola e Casigli, desiderando procedere all'apertura dei corsi per il 2 novembre successivo.

Per gli studi complementari, il 13 giugno 1816, veniva emanato il decreto che stabiliva in Capua una scuola d'applicazione per l'Artiglieria ed il Genio, per cui da tempo in quella città si andavano allestendo gli alloggi, se pure in modo assai incompleto data la scarsità dei mezzi.

Ma la Scuola d'applicazione di Capua, con tale carattere di vero e proprio istituto militare, non ebbe vita, perchè mentre essa si andava organizzando, mutò l'indirizzo politico-militare dello Stato e — come già fu rilevato in altro capitolo — l'esercito napoletano, sotto l'alta direzione del generale austriaco Nugent, fu circoscritto ed impoverito in tutti i suoi rami dalle più severe economie. Rinunziamo perciò a riassumere tutto ciò che

contenevano i decreti riguardanti codesta istituzione, decreti che, del resto, si conservano nella raccolta di quell'anno e di cui lo studioso può quindi, volendo, prendere visione diretta.

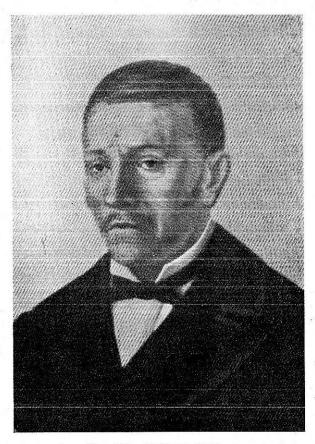


Fig. 533 - Raffaele Niola.
(da una fotografia conservata nella Scuola Militare di Napoli).

Una volta arrivati alla determinazione di sopprimere la Scuola di Capua e non volendo ammettere al servizio dei Corpi tutti i giovani alunni sottotenenti, ai quali mancavano lo studio delle scienze e la conoscenza del mestiere, si pensò di aggregarli

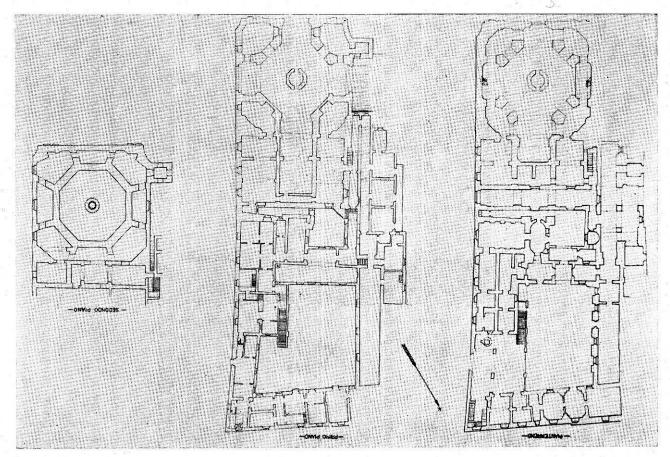


Fig. 534 - Padiglione San Giovanni in Capua dove alloggiavano gli allievi della Scuola di applicazione.

(da una planimetria donata dalla Direzione del R. Pirotecnico di Capua). al Real Collegio affinchè vi seguissero i corsi della quarta classe, ed ove ad insegnare artiglieria e geometria descrittiva era stato chiamato il capitano Raffaele Niola.



Fig. 535 - Ingresso al Padiglione di San Giovanni in Capua.

(Dono del Comune di Capua).

L'ordine fu emanato il 7 novembre 1816 e comunicato contemporaneamente ai direttori delle armi facoltative ed al maresciallo Costanzo. Quest'ultimo, due giorni dopo, faceva osservare alla Provvisoria Generale Direzione di Guerra, che i corsi per gli alunni sottotenenti non potevano espletarsi in un anno e ne proponeva due, come si era sempre fatto presso l'Artiglieria napoletana e così come si usava presso alcuni Stati esteri: considerando poi che in quell'anno scolastico 1816-1817 avrebbero dovuto frequentare la quarta classe o divisione del Real Collegio militare 60 allievi, di cui 43 alunni sottotenenti d'artiglieria. 8 alunni sottotenenti del genio e 9 provenienti dalla terza classe del Collegio militare, e calcolando un insegnante per ogni 36 alunni, occorrevano ancora per quel primo anno due altri professori per l'insegnamento dell'artiglieria e delle fortificazioni; soggiungeva ancora il maresciallo Costanzo che, dei 43 alunni sottotenenti di artiglieria, avrebbero dovuto seguire i corsi d'applicazione al Collegio solamente coloro che fossero « a posto » nelle matematiche; per gli altri patrocinava l'istituzione di scuole reggimentali, come un tempo si usava in Francia.

Ma le osservazioni e proposte fatte dal Costanzo in questa lettera e in un'altra del 30 novembre, che omettiamo per brevità. furono interamente bocciate: il 30 dicembre la Direzione Generale d'Artiglieria, presi gli ordini dal capitan generale, comunicava che gli allievi della 4ª divisione del Collegio militare sarebbero stati numerosi solamente per l'anno 1816-1817 e perciò non si doveva dar luogo ad uno stabile accrescimento di insegnanti. In esecuzione degli ordini contenuti nella lettera della Provvisoria Direzione generale della Guerra del 27 novembre, si ordinava alla Giunta dei professori del Collegio, di esaminare sollecitamente tutti gli alunni sottotenenti d'artiglieria e del genio, qualunque fosse la loro provenienza, per la cernita di quelli idonei a seguire gli studi della 4ª classe del real Collegio militare. Così non solo la Scuola di applicazione d'artiglieria e genio di Capua era praticamente morta prima di nascere, ma anche « la Scuola provvisoria d'artiglieria » venne abolita : il 21 maggio 1817 furono consegnati alla sottodirezione della Piazza di Capua i locali di S. Caterina nonchè della Chiesa e del giardino annessi, adibiti fin allora alla Scuola e quindi, il poligono e tutto il materiale relativo alla stessa.

Col capitano Niola, dunque, s'iniziò alla « Nunziatella », dopo la restaurazione, una Scuola d'artiglieria che, pur attra-



Fig. 536 - Ingresso al Real Collegio Militare della Nunziatella in Napoli.

verso vari ritocchi, visse immutata nella sua essenza fino al 1861, anno in cui cambiò definitivamente la sua fisonomia.

In quei primi tempi di assestamento, alla scuola del Niola appresero artiglieria anche molti alunni sottotenenti, e non è privo di interesse il programma che fu svolto in quell'anno 1817 agli allievi della quarta divisione del Real Collegio Militare, programma che prova con quanto amore e con quanta competenza il Niola si preoccupasse di formare ufficiali d'artiglieria, veramente istruiti in tutte le specialità dell'Arma.

ELENCO DELLE TEORIE DI ARTIGLIERIA

Componenti della polvere da guerra, e loro proporzione.

Analisi sul Solfo e metodi per epurarlo.

Analisi sul Carbone, ed esposizione de' differenti metodi che s'impiegano per ottenerlo.

Analisi sul Salnitro, e come fabbricarlo artificialmente.

Analisi sulla Potassa: sostanze dalle quali si può ricavare; ed in qual modo se ne può sperimentare la qualità.

Differenti metodi da mettere in pratica per la fabbricazione della polvere e quali tra essi si reputa più utile, e conducente.

Distinguere le cause che possono influire ad alterare gli effetti della polvere facendo rilevare gl'inconvenienti che producono.

Pruova della polvere.

Non trovandosi la polvere di qualità, maniera di ravvisarne la causa dell'imperfezione.

Stabilire il rapporto di elasticità tra il fluido che si sviluppa dalla polvere, nell'accendersi, e l'aria naturale.

Ridurre in peso la forza del fluido per assoggettarla al calcolo.

Dimostrare la successiva accensione della polvere.

Determinare la carica del tiro medesimo.

DEL RINCULO

Esibire una idea sul rinculo, distinguendo quello di accensione dall'altro detto di esplosione.

Dimostrare, che il rinculo di accensione non produce variazione sopra i tiri.

Cause che producono lo spazio di recesso ne' firi delle bocche a fuoco. Leggi generali sul rinculo.

PROGRAMMA D'INSEGNAMENTO 1817

PRESSIONE CHE ESERCITA IL FLUIDO CONTRO LE PARETI DE' CANNONI, E CONTRO IL MOBILE

Scala delle pressioni, nell'ipotesi dell'accensione istantanea, ed oggetto a cui può soddisfare una tal conoscenza.

Scala delle pressioni supponendo l'accensione successiva.

Come stabilire per via di calcolo la pressione nel sito della carica essendo istantanea l'accensione, per indi determinare un'altra relativa ad un punto qualunque dell'anima.

Rapporto tra la forza del fluido, e quella parte che produce l'effetto contro il mobile nel sistema che i filetti fluidi esercitassero la loro azione parallelamente all'asse del pezzo.

Rapporto tra la forza assoluta alla relativa, nell'ipotesi che i filetti fluidi agissero per la direzione del centro del globo.

VELOCITA' INIZIALE

Assegnare un'idea sulla velocità iniziale della palla.

Determinare la velocità iniziale, per mezzo dell'immersione in un bersaglio omogeneo.

Valutare la velocità col pendolo di Robyns.

Esposizione della ruota di Pappacino, e come servirsene per la conoscenza della velocità iniziale.

Determinare la velocità iniziale, mettendo a calcolo il tempo, e la resistenza, che oppone l'aria al moto del projettile.

Ricavare l'espressione della velocità iniziale dall'altezza della carica, lunghezza dell'anima, diametro della palla ed elasticità del fluido.

Metodi pratici che guidano alla conoscenza delle velocità iniziali.

RESISTENZA DELL'ARIA

Rapporto che serbano le portate nel mezzo resistente a quelle che si otterrebbero nel vuoto.

Distinguere i moti lenti dai moti rapidi.

Rapporto delle resistenze rei moti lenti.

Rapporto delle resistenze nei moti rapidi.

Esperienza per dimostrare l'inesattezza sul rapporto delle resistenze.

Cause, che nel mezzo resistente alterano il moto del proiettile e quali sono quelle, che si possono inserire ne' calcoli.

Ritrovare l'equazione differenziale tra le coordinate della traiettoria.

Essendo piccolissima la resistenza che si oppone, e rapportando la curva all'orizzonte, dedurre dal calcolo stabilito l'equazione alla parabola, riferita del pari all'orizzonte.

Dimostrare la dissimiglianza de' rami di curvatura della traiettoria.

DEGLI EFFETTI CHE SI CERCANO DI OTTENERE DA' PROIETTILI NELLE DIVERSE CIRCOSTANZE DELLA GUERRA

Conoscenza delle quantità di moto, che s'impiegano per rovesciare un ostacolo, secondo le distanze e come modificare gli elementi della potenza avendo in mira la coesione del bersaglio da espugnare.

Conoscere la resistenza che presenta il bersaglio per mezzo delle immersioni.

VARIE SPECIE DI ARMI: METALLI CHE SI IMPIEGANO NELLA LORO FABBRICAZIONE
E DETTAGLIO DELLE PARTI CHE LI COSTITUISCONO

Classificare le armi, che usa l'artiglieria nella guerra.

Proprietà che si richiedono ne' metalli affine di risultare idonei per la fabbricazione delle bocche da fuoco.

Analisi sopra i cannoni di ferro.

Analisi sopra i cannoni di bronzo, indicando le proprietà, e più vantaggiosa proporzione de' metalli dai quali vien composto.

Dettaglio delle parti che costituiscono un cannone.

LUNGHEZZE DELLE ANIME E CALIBRI

Metodi conducenti a fissare la lunghezza delle anime per i cannoni, mettendo in aspetto gl'inconvenienti, che trae seco l'uso delle colubrine.

Riduzioni eseguite sopra i calibri in diverse epoche.

Dimostrare come col mortaro da 10 polici si possono vantaggiosamente rimpiazzare gli effetti di quello da 12.

Indicare per via di calcolo quanto si può allungare l'anima del mortaro alla Gomer.

CAMERA, LUMIERA E PORTATE

In quali pezzi si devono praticare le camere, ed in quale prescriverle.

Quale figura di camera è più vantaggiosa per avvicinare la forza assoluta alla relativa.

Figura della camera più idonea agli altri oggetti.

Sito in cui si fora la lumiera, e sua disposizione rispetto all'asse del pezzo. Riflessioni sopra le portate.

DOPPIEZZA DI METALLO

Bilancio tra il sistema di fondere i cannoni coll'anima, e l'altro di fonderli pieni, per indi barenarli.

Azione del fluido, che si sviluppa dalla polvere contro un pollice quadrato.

Resistenza che oppone il metallo sull'estensione di un pollice quadrato.

Determinare ne' cannoni la doppiezza del metallo in un sito qualunque.

Doppiezza di metallo per la camera sferica di un mortaro.

Doppiezza di metallo per la camera conica di un mortaro.

PROGRAMMA D'INSEGNAMENTO 1817

EVASAMENTO DELL'ANIMA, E DELLA LUMIERA

Specificare le cause che producono gli evasamenti.

Evasamento della lumiera, suo giusto diametro.

Metodi, per adattare i grani di lumiera, e quali tra essi risulta più vantargioso.

Posizione degli orecchioni

Oggetto degli orecchioni.

Mezzi per fissare i piani, verticale, ed orizzontale, i quali somministrano colla loro intersezione l'asse degli orecchioni.

Oggetto e posizione dei manichetti.

TEORIA DEL TIRO DE' CANNONI

Nozioni preliminari, per distinguere i tiri di punto in bianco naturali, dagli altri artificiali.

Formole per trovare il valore degli elementi che devono mettersi a calcolo nella teoria del tiro.

Supponendo, che nel dirigere la linea di mira naturale all'oggetto l'asse del cannone risulti orizzontale, basare la formola per la distanza di punto in bianco.

Nell'ipotesi accennata, stabilire la formola per una distanza gualungue.

Ritrovandosi l'asse del cannone comunque elevato, fissare la formola per la distanza di punto in bianco.

Nella stessa ipotesi, esibire una formola applicabile ad una distanza qualurque.

Determinare, tra la serie variabile degli abbassamenti, il massimo, e la distanza dove ha luogo.

Ricavare da un noto abbassamento l'altezza da darsi alla vite di punteria. Metodi pratici per assegnare le distanze.

TEORIA SUL RIMBALZO

Classificazione dei tiri, indicando le circostanze della guerra nelle quali si devono eseguire.

Leggi generali del rimbalzo.

Come ottenere il rimbalzo sul terreno, per estinguere i fuochi delle facce de' bastioni.

Come ottenere i rimbalzi sull'acqua, affine di danneggiare i vascelli.

Maniera di defilare una batteria di costa.

Vantaggi che à sempre una batteria di costa sopra i vascelli negli attacchi.

* * *

In quest'epoca a comandare il Real Collegio Militare fu destinato un ufficiale d'artiglieria. Con decreto dell'11 aprile 1817 il tenente colonnello D. Felice Lombardo fu destinato al seguito del deposito del reggimento Real Farnese, e al suo posto, quale comandante di quell'Istituto venne nominato il tenente colonnello d'artiglieria D. Filippo Castellani, che si trovava al seguito della brigata zappatori e minatori.

Il Castellani era, fra gli ufficiali dell'artiglieria napoletana, uno dei più colti nelle scienze matematiche. Perfezionatosi alla Scuola del celebre Saladini, di Bologna, nel 1777 fu prescelto per l'istruzione scientifica degli allievi del battaglione Real Ferdinando e continuò nelle stesse mansioni all'Accademia militare, per un periodo ininterrotto di ben ventidue anni.

Per questo suo servizio, il Re, con dispaccio del 27 febbraio 1791, gli promise una pensione; con altro del 25 gennaio 1792 lo onorò del titolo di « benemerito offiziale dell'esercito » e gli promise degli ascensi; e finalmente con successivo decreto del 10 aprile 1797 ordinò che fosse proposto per un impiego di « ascenso » nella Reale Accademia militare.

Quando il Napoletano cadde sotto il governo francese, il Castellani, nel settembre 1806 fu nominato direttore degli studi della « Scuola militare provvisoria di Artiglieria e Genio », anzi il decreto di Giuseppe Napoleone Bonaparte Re di Napoli diceva nei suoi due articoli:

« Art. 1° — Sarà aperta la Scuola di Artiglieria e Genio, provvisoriamente.

Art. 2º — Il Sig. capitano Filippo Castellani, è nominato Direttore della Scuola di Matematica cogli appuntamenti di capitano di prima classe di artiglieria, ed un altro uffiziale di Artiglieria o del Genio per Commissione sarà destinato per Direttore della Scuola di professione e del disegno ».

Nel 1811 quando la Scuola provvisoria d'Artiglieria e Genio fu abolita e sorse la Scuola politecnica militare, il Castellani, con decreto del 3 novembre, ne divenne comandante in 2^a; carica che tenne fino al 17 maggio 1813, allorchè, giudicato capace di organizzare la Scuola di Marte, fu destinato a tale Istituto, con l'impiego medesimo di comandante e di direttore degli studi, mentre al posto di comandante in 2^a del Real Collegio militare veniva destinato il Lombardo.

Con la restaurazione (1815), il Castellani si diede da fare per essere tolto dalla Scuola di Marte e passare nuovamente alla Scuola Politecnica militare, ma per allora gli fu concesso solamente di abbandonare l'incarico che aveva nella prima e non venne accolta l'altra sua domanda, pur riconoscendosi che in trentotto anni di servizio, come professore di matematiche sublimi e direttore degli studi, aveva educato un gran numero di ottimi ufficiali, acquistando titoli alla considerazione del governo.

Intanto nel 1817, per divergenze di vedute tra il governante del Real Collegio ed il comandante in 2ª Lombardo, questi fu rimosso, ed il Castellani riebbe l'impiego che già aveva tenuto sotto Murat.

Al Castellani con decreto del 22 febbraio 1819 successe il colonnello D. Emanuele Ribas, che non era un matematico come il suo predecessore, ma un tecnico provato. Aveva servito per 42 anni nell'Arma d'Artiglieria ed il suo servizio complessivo contava per 58 anni, con sei anni di campagne di guerra.

Nel 1788, giovanissimo, aveva fatto parte di quel gruppo di ufficiali che a scopo d'istruzione visitò i più rinomati stabilimenti militari esteri. Ed in Sicilia, nelle contingenze di guerra del decennio, ebbe modo di mettere in pratica le sue cognizioni siderurgiche eseguendo la fusione di rottami di ferro acre, per munizioni: e ne ebbe riconoscimento e plauso da parte del Re Borbone, oltre alla ricompensa più tangibile e sonante di una pensione di ducati 150.

Circa la direzione dell'Istituto diremo che nel 1818 i componenti il Consiglio di perfezionamento del Real Collegio Militare aveva come presidente lo stesso generale Costanzo, e come membri il generale Dupuis dell'Artiglieria, il colonnello Corné del Genio, il colonnello Visconti dell'Accademia delle scienze, D. Nicola Fergola dell'Accademia delle scienze, il tenente co-

lonnello Castellani, comandante in 2ª del Real Collegio, D. Vincenzo Flauti esaminatore, D. Felice Giannattasio esaminatore, D. Nicola Massa esaminatore, D. Giovanni Rodriguez esamina-



Fig. 537 - Nicola Fergola.

(dalla Raccolta della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Napoletane).

tore, D. Giuseppe de Sangro professore e D. Luigi Galanti professore segretario.

Per l'esame « di uscita » degli allievi, nell'ottobre 1818 l'Accademia delle Scienze della Società Reale borbonica officiata dal Supremo Comando di Guerra, indicò i seguenti soci della

classe matematica, come i più adatti per assistere agli esami stessi: tenente generale D. Giuseppe Parisi, D. Nicola Fergola che godeva fama di essere il miglior geometra del regno, D. Vincenzo Flauti, il colonnello Piscicelli, D. Giuseppe de Sangro, il colonnello Visconti, P. Piazzi, D. Luigi de Ruggieri e D. Felice Giannattasio.

Alcuni di questi erano professori ed esaminatori del Real Collegio.

Insomma anche in questo primo periodo e cioè prima della riforma del 1823 i migliori scienziati del regno direttamente o indirettamente contribuirono ai fastigi del Real Collegio.

Risalgono ancora a quest'epoca alcuni decreti: quello del 17 gennaio 1817 che riduceva il numero degli allievi da 225 a 150; un altro del 1° gennaio 1819 ritlettente l'organico di tutti gli istituti di educazione militare, ed un altro ancora del 4 gennaic che approvava il regolamento per il servizio interno degli stessi istituti, e cioè stabiliva per il Real Collegio il numero e la quantità dei professori e maestri, le norme per gli esami e tutto quanto si riferiva al suo governo; ma i ritocchi apportati con queste ultime disposizioni, non hanno importanza per il nostro studio.

I moti del 1820 ebbero vasta risonanza tra insegnanti ed alunni del Collegio militare; e l'anno appresso, quando gli Austriaci marciarono contro il regno per abbattere le libertà costituzionali, gli allievi si offrirono di difendere la patria in pericolo.

Naturalmente la reazione non li risparmiò; primo ad essere incriminato fu il capo, e cioè il vecchio maresciallo Costanzo, governatore del Collegio, per il quale la relazione della commissione di scrutinio diceva così:

« Marcsciallo D. Francesco Costanzo. — Confessa essere antico Masone e che dopo il giuramento del 1815 non ha frequentato più le Logge. Presenta un foglio d'istruzione, che si prafticava di suo ordine nelle Scuole della Nunziatella, col quale si dava conoscenza de' diversi Governi, fra li quali parlando della Monarchia Costituzionale dice così: — Governo di un monarca assistito da Individui ammovibili scelti dalla Nazione; questa è la forma di Governo che il magnanimo nostro Sovrano ci ha concesso e che noi giurammo di sostenere col sangue. Dalle indagini particolari vien parimenti confermato Masone antico, e dichiarato per sentimenti di natura liberale ed a questa cagione nel 1799 venne esiliato. Quantunque egli assicura, che non abbia fatto stabilire

le vendite nelli Collegi di sua Ispezione, pure dalle particolari indagini viene profondamente assicurato, che ve le aveva stabilite e che per sostenerle e regolarle cambiò tutti gl'Uffiziali de' Collegi, dandoli passaggio da un luogo all'altro, e cacciando quelli che non crano Carbonari. Dall'opinione pubblica risulta un Ateo, un irreligioso dichiarato, e che ha mantenuto nelli Collegi i Maestri più perniciosi dell'educazione.

Nel giorno 9 Luglio 1820, ordinò che gli Alunni di tutti 1 collegi fussero in Corpo andati a far delle dimostrazioni, e degli applausi all'Armata de' Ribelli, locchè venne puntualmente eseguito».

Analogamente la Commissione d'inchiesta si pronunziò su alcuni professori, e precisamente sul Professore D. Gaetano Alfaro, e sul Professore Sacerdote D. Luigi Galanti; sul Professore Sacerdote D. Ferdinando de Luca; sul Professore Sacerdote D. Nicola de Mascellis; sul Professore Sacerdote D. Giuseppe Marini; e sul Professore Sacerdote D. Nicola Mozzillo.

In quanto agli allievi ventidue risultarono carbonari da lunga data e diciotto per iscrizione posteriore al luglio 1820. Quando, due anni dopo, vi fu la riforma del Collegio, a cui accenneremo tra poco, nel Rapporto al Re del giugno 1823 fu scritto:

L'esperienza avendo dimostrato nelle passate vicende di quanto danno siano stati alla buona educazione ed alla morale de' giovani Alumni l'esempio di cattivi compagni, e superiori, si è avuto in mira primieramente di togliere per l'avvenire, qualunque germe di siffatti inconvenienti che attraversar potesse gli effetti delle paterne cure di V. M. a pro di detti Istituti. Sono stati quindi esclusi tutti coloro tra le classi sopra descritte, nella condotta de' quali la menoma macchia si è rinvenuta, estendendosi questa misura sino agli stessi alunni ».

Fra questi ve ne fu uno: Nunzio Ferrante, che escluso dal Collegio il 3 settembre 1823, fu riammesso nel 1825 da volontario nel Reggimento Regina Artiglieria ed in seguito, per molti anni, legò il suo nome alla Scuola d'artiglieria della Nunziatella.

L'anno 1823 segna una data fondamentale nella vita del Real Collegio; un decreto del 14 marzo riforma completamente l'ordinamento dell'Istituto che poi, salvo alcune modifiche portate negli anni successivi, si manterrà immutato nella sua ossatura fino al 1861. Non è il caso di analizzare minutamente tali norme che, in sostanza, erano simili a quelle concepite dal generale Parisi per l'antica Accademia militare.

I corsi avevano la durata di otto anni durante i quali gli allievi erano istruiti nelle lettere, nelle scienze generiche e nelle scienze del mestiere.

L'artiglieria teorica, col relativo disegno, faceva parte del quadro di insegnamento della 7ª classe. La Commissione per l'esame di uscita, oltre all'ispettore e al comandante, comprendeva un ufficiale superiore di Artiglieria ed uno del Genio, i due professori più anziani e due professori dell'Università.

La presenza nella commissione di un ufficiale superiore di artiglieria dimostra che negli esami di uscita, cioè compiuta l'8º classe, gli allievi subivano ancora una volta gli esami d'artiglieria, come d'altronde si usava anche precedentemente.

Da quell'epoca, dunque, in forza di tale decreto, nelle commissioni annuali di codesti esami vi furono sempre professori della R. Università cioè tutte le personalità professionalmente più spiccate nel campo delle scienze e poi anche delle lettere, che diedero fama all'Ateneo Napoletano in quel periodo. Passando in qualità di commissari agli esami della Nunziatella, essi stabilirono un legame tra gli studi di quel Collegio e la cultura civile del paese, fattore essenziale di progresso, in ogni forma di attività.

Gli ufficiali dei corpi facoltativi che uscirono dalla Nunziatella in ogni tempo, e specialmente in questi ultimi periodi che stiamo trattando, ebbero una cultura spiccatamente « da ingegneri»; per conseguenza coloro che servirono poi nell'Arma di Artiglieria furono sempre in grado di dirigere tutte le manifatture e gli stabilimenti militari nonchè le miniere, la cui attrezzatura naturalmente costituì un eccellente esempio alle iniziative private, specialmente per la industria del ferro.

Alla Nunziatella, illustri maestri prestarono in ogni tempo la propria opera, o direttamente od indirettamente.

Fra i primi ricorderemo anzitutto Ferdinando de Luca, che dal 1811 al 1814 pubblicò per la Scuola politecnica militare quattro volumi di opere analitiche, fra cui l'analisi a due coordinate, la prima di questo genere in Italia e la seconda in Europa. Il De Luca nel 1820 fu eletto deputato dai liberali e perciò espulso dal Collegio nel 1823; un decreto del 21 luglio 1848, lo richiamò ad occupare la cattedra di calcolo sublime.



(da una fotografia conservata nella Scuola Militare di Napoli).

Francesco Paolo Tucci dedicò, si può dire, tutta la sua lunga carriera professionale al Collegio militare: esordì professore di calcolo infinitesimale nella Scuola politecnica militare e fu il primo in Italia a scrivere un trattato intorno al « Calcolo delle variazioni », per uso degli allievi del Collegio militare.

Nomineremo ancora: Giuseppe de Sangro, Felice Giannattasio, Ottavio Colecchi, Salvatore de Angelis, Vincenzo degli Uberti, Luca Maresca, Carlo d'Andrea, Fedele Amante, Fortunato Padula, Emanuele Fergola, Errico Alvino, Filippo Cas-

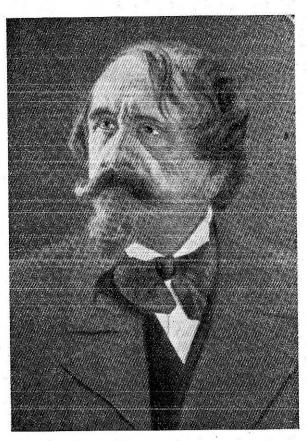


Fig. 539 - Prof. Errico Alvino.

(da un dipinto conservato nel Museo
Nazionale di San Martino in Napoli).

sola, Carlo Rocco, e infine due uomini illustri anche nel campo delle lettere: Basilio Puoti e Francesco de Sanctis.

Fra coloro che indirettamente influirono sul perfezionamento della Nunziatella vanno citati : Bernardo Quaranta, Giuseppe Scorza, Luigi de Ruggieri, Giovanni Gambale, Carlo Brio-

schi, Michele Bianchi, Giuseppe Genovesi, Annibale de Gasparis, Nicola Trudi, Nicola Lucignano, Gabriele Fergola, Benvenuto Perrone, Nicola Galluppi, Arcangelo Scacchi, Luigi La-



Fig. 540 - Prof. Francesco De Sanctis.

(da un dipinto conservato nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli).

ruccia, Mario Giardini, Giuseppe Cua, Francesco Saverio Scarpati, Domenico Prefati, Filippo Λbignente, Giuseppe Fiorelli, Giuseppe Battaglini, Michele Zanotti, ecc..

Dopo la riforma del 1823 il primo ufficiale d'artiglieria che tornò al comando del Real Collegio fu il ten. colonnello D. Giovanni Giuliani, che, per decreto del 18 novembre 1827, venne chiamato a sostituire il vecchio colonnello D. Vincenzo Perez Conde, e poi nominato definitivamente comandante del Collegio, con decreto del 15 settembre 1829.

Il Giuliani era stato sempre devoto alla Dinastia borbonica nella buona come nell'avversa fortuna ed aveva al suo attivo un passato di guerra veramente brillante, essendosi comportato egregiamente a Tolone e nella Campagna del 1799, specialmente alla difesa di un ridotto della piazza di Capua contro i Francesi.

In quest'epoca, sotto l'impulso del nuovo Re Ferdinando II, si iniziò una serie di provvedimenti, che diedero nuova vita a tutto lo stato militare del Regno e quindi anche agli Istituti di educazione militare.

Nel 1832, con decreto del 25 giugno, fu ricostituito il Consiglio di perfezionamento che esisteva prima della riforma del 1823, composto dall'ispettore del Real Collegio, da quattro professori scelti annualmente dal Consiglio d'istruzione, dal direttore dell'officio topografico, da uno degli ispettori generali, o ispettori di acqua e strade, da due membri della Società reale della classe delle scienze fisiche e matematiche, e da un generale scelto dal Re.

Ma il provvedimento più indovinato fu quello stabilito col decreto del 2 settembre 1832, che metteva l'Ispezione degli istituti militari alla dipendenza della Direzione generale dei corpi facoltativi; utilissima decisione, anzitutto per l'indirizzo più severo che ne derivò agli studi, ed in secondo luogo perchè, a partire dal 1834, gli istituti militari poterono giovarsi dell'opera illuminata di Carlo Filangieri.

Sappiamo che il Filangieri iniziò la sua opera con l'ideare ed attuare una grande esercitazione militare consistente in un finto assedio contro Capua, che si svolse nell'aprile e nel maggio 1834. Un esperimento del genere più che altro voleva essere una lezione pratica su di un peculiare argomento dell'arte della guerra, che interessava più direttamente ufficiali e truppa dei corpi facoltativi e quindi gli allievi della Nunziatella, i quali avrebbero così avuto modo di veder applicate le teorie, che andavano svolgendosi nel Real Collegio.

Infatti, con le altre truppe, prese parte all'esercitazione tutto il battaglione allievi della Nunziatella. E poichè il fulcro di quella manovra avrebbe dovuto poggiare sull'artiglieria, vi si fecero partecipare 39 bocche da fuoco di differente calibro, 10 carri forti e 41 affusti. In fatto di munizioni si deve calcolare 150 colpi per ogni cannone ed obice, e 60 per ogni mortaio. Si contarono 31 spianate di legno, 34 cannoni ordinari e da parco, 23 carri a cassetta, 14 per munizioni, 4 fucine, 2 trincapalle ed infine 200 bombe e 700 granate. La manovra fu comandata dal Filangieri. Si legge a tale proposito negli « Annali Civili del Regno delle due Sicilie » (fasc. XIV, 1835) quanto segue:

« Prima e principal cura del provvido Sovrano fu che nel campo fosse istituita una scuola teorico-pratica di fortificazione e di Artiglieria, dove particolarmente le opere dell'attacco e della difesa s'insegnassero, alle quali questo simulato assedio tutto di dava cagione. Due capitani, uno del Genio, il signor Scarambone, l'altro di artiglieria, il signor Picenna, ebbero il nobile incarico di questa istruzione; e gli alfieri del Genio e dell'Artiglieria, gli Allievi del Collegio militare e tutti, generalmente parlando, gli Uffiziali doveano a quelle utili lezioni assistere per trarne profitto; anche il Re spesse volte v'intervenne egli stesso.

Sorgeva presso il parco del Genio una casinetta che venne destinata a quest'uso: ivi si tenevano gl'instrumenti geodetici e topografici, le teoriche più difficili della scienza bellica si spicgavano, de' lavori fatti e di quelli a farsi discutevasi, e quindi si disegnavano sulla carta ch'esser dovea la pianta direttrice delle opere di assedio. Quella casinetta fu perciò a buona ragione chiamata « Ridotto teoretico ».

Riferendosi esclusivamente al Real Collegio militare, tutti i miglioramenti apportati in seguito, trovano il naturale fondamento nelle memorie del Filangieri là dove egli scrive: « Allorchè nei primi giorni del 1834 assunsi la direzione generale dei Corpi facoltativi, dalla quale dipendevano gl'Istituti di educazione militare ben mi avvidi che nel loro organamento fissato dal decreto di Re Ferdinando I, ai 14 marzo 1823, eranvi inconvenienti tali che a mio credere meritavano sovrani provvedimenti».

Prima sua preoccupazione fu quella di sostituire alcuni insegnanti carichi di anni e di acciacchi, sicchè il 25 ottobre 1834, su proposta dell'ispettore degli Istituti di educazione militare, formulata in seguito ad un deliberato del Consiglio d'istruzione, il Filangieri richiamava l'attenzione del Ministro di Stato della guerra e marina sulla situazione di tre importanti insegnamenti : quello di chimica e fisica la cui cattedra era occupata dall'ot-



Fig. 541 - Generale Carlo Filangieri.

(da un dipinto conservato nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli,

tuagenario professore Macri; quella di geometria descrittiva tenuta interinalmente e senza compenso dal capitano Niola sin dal 1831 cioè da quando era stata lasciata dal professore Alfaro; e finalmente quella di architettura civile occupata dal vecchio e debole professore Venditti.

Per la cattedra di chimica si proponeva la sostituzione del Macri con D. Filippo Cassola, chimico distinto e già conosciuto in Italia ed all'estero per i suoi speciali lavori scientifici; per la catfedra di architettura civile si proponeva di dare un aiuto al titolare; per quella di geometria descrittiva (contrariamente al parere del Consiglio d'Istruzione e dell'Ispettore che proponeva di farla tenere ancora provvisoriamente al Niola, corrispondendogli a titolo di gratificazione 12 ducati al mese), il Filangieri era d'avviso di dare l'incarico al professor Tucci per le lezioni di descrittiva e di richiamare ad insegnare calcolo infinitesimale il professor de Luca, che giustamente godeva fama di valente matematico.

Un mese dopo il generale Fardella, che era in quell'epoca Ministro della guerra, comunicava che per la sostituzione del Macri col Cassola si attendevano gli ordini di S. M., e che nulla poteva disporsi per un aggiunto alla cattedra di architettura civile, mentre disponeva che il Niola continuasse a tenere la cattedra di descrittiva in via provvisoria con la gratificazione di 12 ducati al mese.

Ma intanto, al principio del 1835, per le lunghe assenze del Macri si tornò nuovamente a patrocinare la sua sostituzione col professore Cassola: e questa fu decisa con reale rescritto del 24 gennaio 1836, mentre il Niola, oltre alle lezioni di artiglieria, continuò a dettare quelle di geometria descrittiva.

L'attività e l'influenza del Filangieri sin dall'inizio investirono in pieno tutta la vita culturale dell'Istituto, e non solamente per le scienze generiche ma anche e più specialmente per
quelle del mestiere. Già nell'anno 1834 furono portate modifiche
ed innovazioni negli studi per renderli più perfetti, ma l'opera
a cui accennavamo poggia essenzialmente su di un sovrano rescritto inviato dal Ministero della guerra in data 25 febbraio
1835, ed evidentemente provocato, presso il Sovrano, dalla direzione dei corpi facoltativi. Si trattava insomma di far compilare
al Corpo dei professori i programmi delle materie d'insegnamento a fine di confrontarli con i testi adottati, e quindi stabi-

PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO

lire corsi di matematiche pure ed applicate e delle scienze del mestiere, che rispondessero perfettamente al regolamento organico, con le modificazioni dettate dal rescritto in quistione.

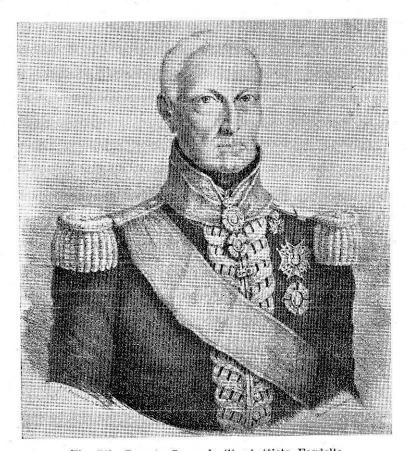


Fig. 542 - Tenente Generale Giambattista Fardella.

(dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

In armonia a tutto ciò fu interessato il Consiglio di perfezionamento le cui vedute servirono di guida al Consiglio d'istruzione per l'esecuzione del lavoro, che passò poi all'esame dell'ispettore e di un scelto gruppo di professori e quindi, il 6 set-

tembre 1836, venne inoltrato alla Direzione generale con una relazione spiegativa, densa di acute osservazioni.

Il Filangieri trasmetteva ogni cosa al Ministero della guerra con la proposta di sostituire al testo di geometria analitica del Lacroix quello del Biot, e corredava la richiesta con una dotta relazione in cui si enumeravano i difetti dell'uno ed i pregi dell'altro.

Finalmente nel dicembre 1836, portato tutto ciò alla sanzione del Sovrano, il nuovo ordinamento degli studi fu approvato in ogni sua parte.

Senza voler approfondire più oltre quanto fu fatto dal Filangieri nel ramo degli studi, diciamo in sintesi che per tutto il periodo in cui egli resse la direzione dei corpi facoltativi, una delle sue cure predominanti fu certamente quella del Real Collegio militare.

Serbando il ricordo delle visite di Napoleone al Pritaneo, egli si recava spesso al Collegio a distribuire di persona i premi agli alunni. Racconta la figlinola, Teresa Filangieri, con la sua prosa viva e colorita:

« Un di egli era accanto al bersaglio, in mezzo alla sua numerosa famigliuola militare, allorquando per non sò quale fatalità, dal lato opposto dove si trovavano, un rullo di tamburi annuncia che il colpo sta per partire. I giovanetti tentano di fuggire da ogni lato.

« Fermi tutti.... grida mio padre, e mentre la palla passa fischiando sul suo capo, egli senza turbarsi neppure nel volto continua a ragionare di balistica in mezzo al gruppo dei suoi cari giovanetti ».

A proposito dei premi, per opera del Filangieri venne modificato l'art. 60 del Regolamento 14 marzo 1823, e su proposta del Consiglio di perfezionamento del Collegio il Re approvò il 25 febbraio del 1835 il progetto di una medaglia di merito da conferirsi a quegli alunni che si fossero distinti negli esami annuali, a cominciare da quelli della 4ª classe. In seguito a ciò il Filangieri inoltrò il progetto di una medaglia da coniarsi in oro, di un prezzo non superiore a sei ducati; poi, accettando l'avviso dell'Ispettore degli Istituti di educazione militare circa la convenienza di una misura analoga per gli alunni della Scuola Militare, propose di adottare per questi ultimi una medaglia d'argento dello stesso conio, da distribuirsi agli allievi della terza

classe in poi. Il numero di medaglie da conferirsi ogni anno poteva essere di otto, cioè quattro di oro per il Collegio e quattro d'argento per la Scuola militare. Il Re approvò il modello ed ordinò che la spesa gravasse sui fondi vestiario dei due stabilimenti.

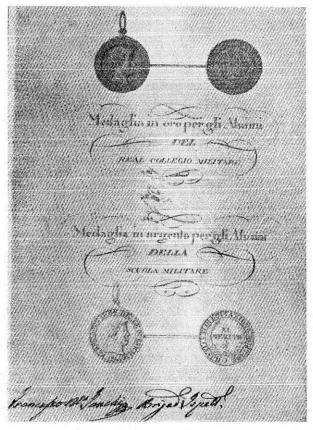


Fig. 543 - Medaglie di premio.

(da una fotografia del R. Archivio di Stato in Napoli).

Nel collegio della Nunziatella il Niola resse con onore la cattedra di artiglieria fino a tutto il 1836, vale a dire per un ventennio; inoltre, per vari anni, come dicemmo, tenne la cattedra di geometria descrittiva e, qualche volta, anche quelle di Fortificazioni, Fisica e Chimica. Era insomma, un insegnante eclet-

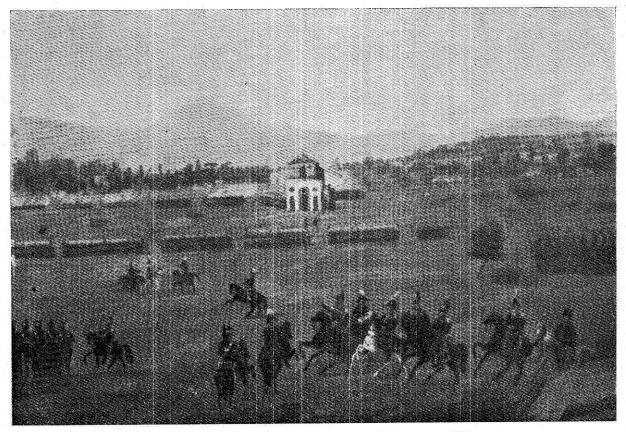


Fig. 544 - Manovra militare al campo di Capua nel 1835 (da un dipinto conservato nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli).

INSIGNANTI D'ARTIGLIERIA

tico, generico, ma altresì di profonda cultura specifica nei vari rami, e alla sua scuola si istruirono nell'Artiglieria uomini che negli avvenimenti posteriori illustrarono l'Arma, sia rimanendo

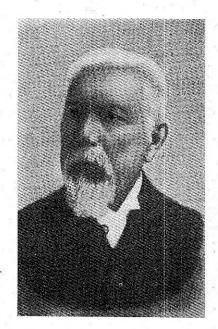


Fig. 545 - Gerolamo Ulloa.

(dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

nell'esercito napoletano, sia uscendone per cospirare e combattere in nome di una patria redenta, libera e grande.

Noteremo tra i primi: Antonio Ulloa e Vincenzo Afan de Rivera; e tra i secondi: Mariano D'Ayala, Girolamo Ulloa, Tito de Rix, Stefano Zerilli, Luigi Mezzacapo, Camillo Boldoni, Gia-



Camillo Boldoni (da l'« Illustrazione Italiana » 1º semestre 1898).



Giacomo Longo (dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).



Vincenzo Giordano Orsini (dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

Fig. 546 - Allievi della Nunziatella.

INSEGNANTI E PROGRAMMI

como Longo, Carlo Mezzacapo, Vincenzo Giordano Orsini, Mariano delli Franci, Giacinto D'Ayala.

Esistono nel R. Archivio di Stato di Napoli (Sezione Guerra e Marina) numerosi documenti, che consacrano gli studi di



Fig. 547 - Mariano D'Ayala.
(da una fotografia posseduta dal Barone Ing. Gaetano Costa).

alcuni fra i sucitati allievi e di molti altri durante i corsi al Collegio militare e che concernono il loro profitto nella scienza artiglieresca.

Esiste del pari un « Elenco di Artiglieria pratica e teorica per il 1836 » costituente il programma dell'ultimo anno di insegnamento del Niola e dal quale si può desumere lo sviluppo degli studi Artigliereschi nel Real Collegio della Nunziatella.

#

Riteniamo interessante riprodurre qui il programma predetto perchè esso dà un'idea esatta dello sviluppo impresso dal Niola agli studi artigliereschi, mentre d'altra parte gli specchi e le tabelle d'esami ci riportano con ammirata rievocazione a Nomi ed a Uomini che ebbero poi parte importante nella storia dell'Esercito Italiano.

ELENCO DI ARTIGLIERIA PRATICA E TEORICA

per l'esame della 7ª classe del 1836 Elenco di Artiglieria pratica

BATTERIE

Domanda 1 — Definizioni e nozioni sulle batterie.

Domanda 2 — Formazione dei salsiccioni,

Domanda 3 — Gabbioni, graticci e zolle.

Domanda 4 — Esame generale sull'estensione e sul profilo d'una batteria.

Domanda 5 — Calcolo dello scavo e riempimento in terreno orizzontale.

Domanda 6 — Difilamento d'una batteria.

Domanda 7 — Calcolo dello scavo e riempimento in terreno variato.

Domanda 8 — Traccia d'una batteria sopra terreno orizzontale e variato. Domanda 9 — Costruzione di una batteria, determinando dapprima il numero

Domanda 9 — Costruzione di una patteria, determinanti di indiceso.

dei travagliatori e la distribuzione di instituti di indiceso.

Domanda 10 — Traccia grafica della cannoniera sia diretta sia obliqua, e profilo delle facce.

Domanda 11 — Metodo da tenersi nell'aprire le cannoniere nei parapetti delle piazze a vista del nemico e correzione della traccia della cannoniera obliqua.

Domanda 12 — Determinazione delle direttrici oblique delle cannoniere in tempo di notte.

Domanda 13 — Rivestimento d'una batteria con salsiccioni e calcolo dei salsiccioni che vi bisognano.

Domanda 14 — Rivestimento d'una batteria con gabbioni, graticci e zolle.

Domanda 15 — Piattaforma d'assedio.

Domanda 16 — Piattaforma di difesa.

Domanda 17 — Piattaforma di costa.

Domanda 18 - Piattaforma di mortai.

Domanda 19 — Osservazioni in generale che possano riguardare la costruzione d'una batteria.

Domanda 20 — Numero delle artiglierie, specie di esse, direzione dei fuochi nell'attacco di una piazza.

PONTI

Domanda 21 - Ricognizione dei fiumi.

Domanda 22 — Oggetto delle ricognizioni e maniera di eseguirle.

Domanda 23 - Nozioni generali sui ponti.

PROGRAMMA D'NSEGNAMENTO - 1836

- Domanda 24 Formazione dei ponti di battelli
- Domanda 25 Osservazioni sui ponti di battelli.
- Domanda 26 Ponte volante.
- Domanda 27 Angolo che i fianchi della barca devono fare colla corrente, affinche sotto la scomposizione della forza impulsiva si muova il ponte colla massima velocità.
- Domanda 28 -- Scafa e passatoio.
- Domanda 29 Ponti a zattere.
- Domanda 30 Ponti di cavalletti e di palafitte.
- Domanda 31 Conservazione e distruzione dei ponti.

ELENCO DI ARTIGLIERIA TEORICA

DELLA POLVERE

- Domanda 32 Esame sulla composizione della polvere.
- Domanda 33 Macchine per intridere la polvere.
- Domanda 34 -- Metodi per fabbricare la polvere.
- Domanda 35 Asciugamento della polvere.
- Domanda 36 Pruove della polvere.
- Domanda 37 Analisi della polvere.
- Domanda 38 Analisi del fluido della polvere.
- Domanda 39 Esame del vapore della polvere nelle armi da fuoco.
- Domanda 40 Del rinculare.

DELLE ARTIGLIERIE

- Domanda 41 Discussioni sui calibri e sul vento.
- Domanda 42 Discussioni sulle lunghezze delle anime.
- Domanda 43 Discussioni sulle camere.
- Domanda 44 Discussione sulle rimanenti parti che compongono i pezzi d'artiglieria.

VELOCITÁ E TIRI

- Domanda 45 Rapporto tra le forze applicate sulla sfera e sul cilindro ad essa circoscritto.
- Domanda 46 Formola per la velocità iniziale delle palle di cannone.
- Domanda 47 Determinare le velocità iniziali delle palle di piccolo calibro col pendolo di Robyns.
- Domanda 48 Riflessioni sul pendolo di Robyns.
- Domanda 49 Determinare la velocità iniziale d'una palla di piccolo calibro colla ruota balistica.
- Domanda 50 Determinazione della velocità iniziale d'una palla da cannone col metodo delle penetrazioni.
- Domanda 51 Determinare la velocità iniziale delle palle da cannone col mezzo dei tiri.
- Domanda 52 Formola per la velocità residua.
- Domanda 53 Nozioni generali sulla teoria dei tiri.
- Domanda 54 -- Determinare l'angolo di mira di cui si ha bisogno per colpire il bersaglio in un punto qualunque.
- Domanda 55 Calcolo del graduatore sia positivo che negativo, e maniera di appuntare il cannone in ambo i casi.
- Domanda 56 Nozioni generali del tiro a rimbalzo e rimbalzo sul terreno.
- Domanda 57 Rimbalzo sull'acqua.

REAL COLLE

OTTAVA

Risultamento dell'esame di uscita subito dagli alunni dell'indicata classe, in

Napoli, 30

NOMI E COGNOMI	Indicazione della piaz- za franca e di quella a	ANNI				MATEM	ATICHE		Costruzione	
		di età		di istituto		Geometria	Meccanica	GEODESIA	delle carte	
	pagamento	Anni	Mesi	Anni	Mesi	analitica	Meccanica	0.20	geografiche	
D. Mariano Ayala	Franca	21	4	7	8	Grande distinto	Grande distinto	Grande distinto	Grande distinto	
D. Carlo Lissona	Franca	20	11	8	11	Grande	Grande	Grande	Grande	
D. Vincenzo De Vico	Franca	20	7	9	11	Grande	Grande distinto	Grande distinto	Grande distinto	
D. Camillo Pedrinelli	Franca	19	9	9	1 4 7	Grande	Grande distinto	Grande	Grande	

GIO MILITARE

CLASSE

cui i medesimi vi sono notati secondo gli ordini delle maggioranze di età

Settembre 1829

SCIENZA DEL MESTIERE			DISEGNO DI				OSSERVAZIONI		
Artiglieria	Fortificazione	LETTERA- TURA	Artiglieria	Fortificazione	Topografia	Numero di n	degli Esaminatori	del Generale Ispettore	
Grande distinto Grande distinto Grande distinto Grande distinto		CONTROL DE VINCO DE		Grande	Grande Grande distinto Grande Grande*distinto	10 30 20 40	Tutti idonei per i corpi Facoltativi. Si propone per al- fiere del Corpo Reale del Genio D. Carlo Lissona ed i rimanenti pel Corpo Reale di Artiglieria.	e	

I COMPONENTI LA COMMISSIONE

Gnetano Atfaro Professore del R. Collegio
Giuseppe de Sangro Professore del Collegio
Cav. Michele Bianchi Professore della R. Università
Carlo Brioschi Professore della R. Università
Il Col. Com. il Regg. Re Artiglieria Giuseppe Garzia
Il Col. Direttore del Genio Giovanni Prichard
Il Ten. Col. Com. del Collegio sudd. Giovanni Giutiani
Il Brigad, Giacomo Custor Ispettore presidente

REAL COLLE

SETTIMA

Risultamento dell'esame subito dagli alunni dell'indicata classe in cui i me

Napoli li 31

	Indicazione delle piaz-	ANNI DI				Artiglieria teoric		Trigonometria sferica - Geografia matematica - Geodesia e proiezione delle carte col corri- spondente disegno		Caratteristica media dei due punti	
NOMI E COGNOMI	ze franche	età		istituto		disegno					
	e di quelle pagate	Anni	Mesi	Anni	Mesi	Caratteristica	N. dei punti	Caratteristica	N. dei punti		N. dei punti
9 9	2 3				W .						200
D. Carlo Mezzacapo	Pagata	18		5	10	Grande distinto	44	Grande distinto	43	Grande distinto	43 1/
D. Giuseppe Fornò	Franca	18	-	5	11	Grande distinto	44	Grande distinto	43	Grande distinto	43 1/
D. Gaetano Gout	Franca	19	- 2	4	-	Grande distin³o	43	Grande distinto	43	Grande distinto	43
D. Vincenzo Afan de Rivera	Franca	16		ő	11	Grande distinto	43	Grande distinto	43	Grande distinto	43
D, Vincenzo Giordano Orsini	Franca	18	-8	6	TL.	Grande distinto	43	Grande distinto	42	Grande distinto	42 ¹ /
D. Tommaso Maria Tanchi	Franca	19	2	6		Grande distinto	43	Grande distinto	41	Grande distinto	42
D. Gennaro Isastia	Franca	17	1	5	11	Grande distinto	42	Grande distinto	41	Grande distinto	41 1/
D. Roberto Longo	Franca	17	10	6	9	Grande distinto	42	Grande distinto	41	Grande dislinto	41 1/
D. Giacomo Longo	Franca	15	10	6	 a	Grande distinto	41	Grande distinto	40	Grande distinto	40 1/
D. Giuseppe Saverio Pianell	Pagata	17	III TOV	7	-	Grande distinto	41	Grande distinto	40	Grande distinto	40 1/
D. Guglielmo Beneventano .	Franca	18	3	8	10	Grande	31	Grande	32	Grande	31 1

GIO MILITARE

CLASSE

desimi vi sono notati secondo la caratteristica media di merito nelle scienze

Ottobre 1835

FILOSOFIA		LINGUA TEDES	CA	Caratteristica med delle due preceder facoltà	98.00	OSSERVAZIONI		
Caratteristica	N. dei punti	Caratteristica	N. dei punti	Tacona	N. dei punti	degli Esaminatori	del Generale Ispettore	
Grande distinto	43	Prossimo al grande più	28	Grande più	$35{}^{1}/_{2}$	Passa all'ottava classe		
Grande distinto	42	Prossimo al grande più	29	Grande più	$851/_2$	Idem		
Grande distinto	42	Prossimo al grande più	26	Grande	34	Idem		
Grande distinto	41	Prossimo al grande più	26	Grande	$88 {}^{1}/_{2}$	Idem		
Grande distinto	40	Mediocre più	16	Prossimo al grande più	28	ldem		
Grande più	39	Mediocre più	16	Prossimo al grande più	$27\frac{1}{2}$	Idem		
Grande distinto	40	Prossimo al grande	20	Grande	30	ldem		
Grande più	39	Mediocre più	18	Prossimo al grande più	$28{}^1/_2$	Idem		
Grande distinto	40	Mediocre più	15	Prossimo al grande più	$27^{1}/_2$	ldem	9	
Grande più	39	Prossimo al grande	20	Prossimo al grande più	$29^{1}/_2$	Idem		
Grande più	35	Prossimo al grande	29	Prossimo al grande più	29	ldem		

I COMPONENTI LA COMMISSIONE

Alessandro Ferrari Prof.

Fedele Amante Prof.

Raffaele Niola Prof.

Gaetano Palermo Prof.

Luigi Scarambone Capit. Prof.

Can, Nicola Lucignono Prof. della R. Università

Gabriele Fergola Prof. della R. Università

Giovanni Rinaldi Ten, Col.

Gioacchino Pini Ten. Col.

Michele Nocerino Ten. Col. Com.te

Francesco di Pasquale Ten. Col,

Il Brigad. Ispettore Prof. Francesco Maria Tanchi

Una volta assodati quali fossero gli studi d'artiglieria alla Nunziatella, quando la cattedra di quella scienza fu lasciata dal Niola, bisognerebbe valutare la consistenza di quelli successivi, che si dovevano espletare presso i Corpi, non esistendo una Scuola d'applicazione. Questi erano egualmente severi, come risulta dal seguente ordine del giorno del Filangieri, che porta la data del 28 febbraio 1835:

«Il Decreto che a' 30 Gennaio del 1833 stabiliva un esame severo ed esteso da farsi al volgere d'ogni due anni, per ascendere dal grado di alfiere a quello di primo tenente nell'artiglieria, è stato a questi giorni la prima volta messo ad effetto.

I corpi Facoltativi, reputati a ragione come la parte intellettuale d'ogni esercito ben'ordinato, vogliono avere uffiziali, che tutte conoscono a fondo le discipline relative all'arte della guerra a' di nostri oltremodo implicata e difficile.

Tali considerazioni moveano la Maestà del Re a prescrivere questo nobilissimo esperimento, e ad eleggere un Comitato per lo esame, composto da' Signori Brigadiere D. Giovanni Prichard Ispettore de' Corpi facoltativi col carattere di Presidente, D. Carlo Ros e D. Giuseppe Mori colonnelli, D. Francesco Marsiglia e D. Nicola Landi, tenenti colonnelli in qualità di giudici, e del maggiore D. Giuseppe Scala come segretario. Adempiva questa Commissione ottimamente l'incarico avuto, con religiosa diligenza seguendo le norme formate dalla Sovrana saggezza. D'altra parte le Scienze, le Arti, le pratiche intorno alle quali hanno i concorrenti risposto in iscritto, e secondo che i temi venivano tratti dall'urna, sono state: la Meccanica, l'Idromeccanica, la Geodesia e l'uso degli istrumenti ad essa relativi, la Fortificazione d'attacco, di difesa e di guerra sotterranea, l'Artiglieria teorica con la parte che riguarda a' tiri; le pratiche dell'Artiglieria nella guerra delle Piazze e specialmente la costruzione delle Batterie: la costruzione de' ponti di ogni sorta; la Fisica, la Chimica, la Mineralogia in quanto hanno relazione alla Milizia: la conoscenza delle qualità del legname necessario agli usi della guerra. Ancora sonosi fatti disegni delle macchine e delle armi che adopera l'artiglieria come pure delle varie parti che costituiscono le fortificazioni di una Piazza.

Mi gode ora l'animo nel dar solenne e pubblica testimonianza di lore a' giovani uffiziali, i quali con valore non ordinario a sì arduo cimento concorsero dal giorno 9 dicembre dello scorso anno fino al giorno 10 del passato Febbraio. Tutti riscuoteano l'approvazione de' loro giudici, tutti si sono mostrati degni della divisa che addossano. Ed io potrò, senza tema di adombrare in menoma parte il vero, rassegnare francamente al nostro Ottimo Principe, generoso rimuneratore delle virtù militari e civili, che le sue nobili cure a pro' dell'Artiglieria son già coronate dal più felice successo, e non pur gli antichi uffiziali, ma i giovani alunni si mostrano meritevoli dell'Augusta sua protezione. Dal quale fatto lietissimi auguri è da trarre per le nostre felici contrade, s'egli è pur vero che i buoni ordini civili solo coll'aiuto Militare hanno vita che duri.

ESAMI E CLASSIFICA PER LA PROMOZIONE A TENINTE

Intanto perchè ogni persona che dalla Direzione Generale dipende sappia la decorosa pruova d'ingegno testè data dagli Alunni Alfieri di Artiglieria, ho voluto che il presente Ordine del giorno contenga i loro nomi colle caratteristiche da ciascuno di essi meritate nell'esame.

	Nomi e Cognomi	Caratteristica complessiva	Scienze sulle quali hanno meritato caratterische distinte
	Mariana Titana	~	
υ.	Mariano D'Ayala	Grandissimo	In tutte le dieci scienze ha meri- tato la caratteristica di grandis- simo.
D.	Girolamo Ulloa	Grande distinte	Grande distinto sulla Geodesia, For- tificazioni, Artiglieria Teorica, . Ponti Militari, Fisica, Chimica, Mineralogia, e trattato di le- gnami.
D,	Ferdinando Manzione	Grande distinto	Grande distinto: Meccanica, Geodesia, Fortificazione, Ponti, Fisica, Mineralogia e Legnami.
D.	Annibale Muratti	Grande	Grande distinto: Fortificazioni Arti- glieria Teorica, Artiglieria Pratica e Ponti militari.
D.	Nunzio Ferrante	Grande	Grande distinto: Meccanica, Geode- sia, Fortificazione, Artiglieria Teo- rica.
D.	Luigi Castellani	Grande	Grande distinto: Artiglieria Teorica, ed Artiglieria Pratica.
D.	Ferdinando Leto	Grande	Grande distinto: Meccanica e Forti- ficazione.
D.	Francesco de Focatiis	Grande	Grande distinto: Fortificazione ed Artiglieria Teorica.
D.	Beniamino Lozza	Grande	Grande distinto: Fortificazione e Ponti militari.
D.	Felice Ceci	Grande	Grande distinto: Meccanica e Forti- ficazione.
D.	Carmine de Vico	Grande	Grande distinto: Geodesia ed Arti- glieria Teorica.
D.	Giuseppe Campanella	Grand e	Grande distinto: Fortificazione ed Artiglieria Teorica.
D.	Emanuele Palumbo	Grande	Grande distinto: Artiglieria Teorica.
D.	Giuseppe de Bono	Grande	Grande distinto: Artiglieria Teorica.
D.	Saverio Mezzacapo	Grande	Grande distinto: Fisica.
D.	Vincenzo Polizzy	Grande	Grande distinto: Geodesia.

#

Per sostituire il Niola alla cattedra di Artiglieria, il Filangieri si preoccupò di avere un ufficiale degno di quell'importante insegnamento: in data 10 gennaio 1837, egli scriveva in questi termini al Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra:

« In seguito all'avvenuta promozione del signor Maggiore Niola nel Real Collegio Militare, vaca il posto di Professore di Artiglieria teorica, che finora tanto lodevolmente egli ha occupato.

Tenendo presente l'art. 22 del regolamento approvato con sovrano decreto de' 14 marzo 1823 dovrei procedere alla proposta di un Uffiziale idoneo dell'Arma di Artiglieria, per covrire il cennato posto di Professore di Artiglieria teorica.

Ma siccome fra gli Uffiziali subalterni dell'Arma suddetta sonovi vari giovani valorosi che con sommo successo potrebbero disimpegnare un tale incarico i quali simultaneamente mi hanno fatto pervenire le loro domande in proposito, così per serbare la dovuta imparzialità e fare in modo che la preferenza sia accordata all'ottimo fra' buoni, propongo a codesta Real Segreteria di permettere ai 1.mi Tenenti ed agli Alfieri dell'Arma che aspirano alla cattedra suddetta di presentarsi ad un esame di concorso, per effetto del quale verrà prescelto colui al quale, merito e fortuna, faranno riportare la palma. Se tale mio divisamento sarà approvato da codesta Real Segreteria, mi farò un dovere di produrre il programma per l'esame suddetto e di proporre i componenti della Giunta di esame ».

Successivamente il 19 gennaio, il Filangieri, senza attendere risposta alla lettera precedente e più che mai deciso a far assegnare la cattedra di balistica al Collegio militare ad un ufficiale passato attraverso il vaglio degli esami di concorso, inviò il programma delle materie di interrogatorio dei concorrenti, designando i seguenti ufficiali per comporre la Giunta d'esami: Brigadiere Tanchi, presidente; colonnello Mori; ten. colonnello Landi, maggiori Russo, de Bianchi e Niola come membri; capitano comandante de Focatiis, segretario con voto.

Ma la Segreteria di Stato, ad evitare ritardi, e che alcuni ufficiali abbandonassero, anche momentaneamente, i propri reparti, cioè, in sostanza, per non gravare con nuove spese l'erario, prescrisse al Filangieri che scegliesse l'insegnante di Arti-

PER UN NUOVO INSEGNANTE D'ARTIGLIERIA

glieria senza procedere al concorso per esame, tenendo però presente che l'ufficiale prescelto doveva riunire speciali doti per essere degno del posto.



Fig. 548 - Francesco Maria Tanchi.

(da una stampa conservata nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli).

* * *

Ad ogni modo, per lo studioso che voglia approfondire le indagini e valutare esattamente la consistenza culturale, che il Filangieri pretendeva dall'insegnante di balistica alla Nunziatel-

IL REAL COLLEGIO MILITARE DI NAPOLI

la, crediamo opportuno riportare integralmente il programma al quale abbiamo accennato.

Soltanto così si può misurare il grado degli studi d'artiglieria di un secolo fa e, di conseguenza, avere un'idea precisa di ciò che potevano essere le lezioni d'artiglieria impartite agli allievi.

PROGRAMMA DELLE DOMANDE CUI BISCGNA SODDISFARE PER ASPIRARE ALLA CATTEDRA DI ARTIGLIERIA TEORICA NEL REAL COLLEGIO MILITARE, IN ISCRITTO, VERBALE, E SUL TERRENO

1ª Domanda

- 10 Teoria della balistica nel vuoto.
- 20 Angoli e linee di mira.
- 3º Applicazione di detta teoria al tiro del cannone di punto in bianco ed a rimbalzo.
- 40 Idem al tiro dell'obice.
- 50 Idem al mortaro.
- 60 Idem al mortaro provetto per le forze comparative delle polveri.

2ª Domanda

- 1º Teoria della balistica nel mezzo resistente.
- 2º Metodo esperimentale e teorico per rinvenire la velocità iniziale delle palle e granate.

3a Domanda

- 10 Formula per la ricerca del coefficiente della resistenza dell'aria per le palle granate e bombe.
- 2º Applicazione di detta formula alle palle da 6-12-16 e 24 alla granata da 5.6.2 e bombe da 10.

4ª Domanda

- 10 Formula per le velocità residue.
- 2 Formula fondamentale per la ricerca del punto in bianco.
- 30 Idem del tempo in funzione della velocità iniziale e della distanza.

5ª Domanda

- 1º Formula dell'alzo per le diverse velocità iniziali e distanze.
- 2º Idem dell'abbassamento della linea di mira.
- 3º Preferenza dell'alzo nel mirare, su tutti gli altri metodi immaginati fin d'ora.
- 4º Trovare l'alzo corrispondente del pezzo da 24 di Gribeauval per colpire a 400 tese colla velocità iniziale di 1200 piedi.
- 5º Trovare l'abbassamento di detto pezzo per colpire un oggetto distante 100 tese colla medesima velocità di 1200 piedi, facendo uso de' logaritmi.

CONCORSO AF INSEGNANTE D'ARTIGLIERIA

6a Domanda

- 10 Teoria del tiro a rimbalzo.
- 20 Velocità massima e minima per un tal tiro.
- 30 Idem alzo massimo ed alzo minimo.
- 4º Del pezzo da 24 di Gribcauval trovare la velocità iniziale ed alzo corrispondente affinchè il proietto rimbalzi il terrapieno di un'opera distante 250 tese colle tavole logaritmiche.

7ª Domanda

- 16 Conoscendosi la velocità iniziale di 1400 piedi di una palla da 24 trovare qual sarà la sua velocità residua dopo lo spazio di 300 tese.
- 2º Con i dati precedenti calcolare il tempo che impiega il projetto a percorrere le 300 tese.
- 3a Data la velocità residua di 1000 piedi alla fine di 200 tese trovare la velocita iniziale corrispondente.
- 40 Dato il tempo 3" che impiega la palla da 24 a percorrere 250 tese trovare la corrispondente velocità iniziale.
- 5º Data la velocità iniziale di 1300 piedi ed il tempo di 4" del suo moto, trovare lo spazio percorso. Questa domanda sarà soddisfatta colle tavole logaritmiche, considerando il pezzo esser quello di 24 da Gribeauval.

8ª Domanda

- 1º Costruzione, e maneggio delle tavole del tiro.
- 2º Modificazioni da farsi alle tavole del tiro allorchè i pezzi sono evasati o nell'anima o nella lumiera.

9a Domanda

- 1º Di un pezzo non contemplato nelle tavole del tiro, trovarne la velocità iniziale e la portata di punto in bianco, avendo riguardo alla sua lunghezza di anima, alla quantità e qualità della carica.
- 2º Costruirne le tavole del tiro facendole dipendere dalle già calcolate.

10a Domanda

- 1º Teoria delle Ruote idrauliche usate nella costruzione delle canne delle armi portatili.
- 2º Applicazione di detta teoria al calcolo della potenza e resistenza per la barenatura di dette canne.
- 30 Valutare l'attrito delle macchine impiegate a tale operazione.

11a Domanda

- 1º Per applicare una corrente di acqua ad una ruota col massimo vantaggio, quale deve essere la velocità della ruota in rapporto alla velocità della corrente.
- 2º Il peso che è messo in giro dalla ruota quale rapporto deve avere con la forza assoluta della corrente, ovvèro col peso che fa equilibrio a questa forza.
- 3º L'effetto risultante quale rapporto deve avere con l'effetto naturale della corrente. Per effetto naturale qui si intende il prodotto della forza assoluta della corrente per la sua velocità.

IL REAL COLLEGIO MILITARE DI NAPOLI

4º — Come misurare la forza assoluta della corrente, tanto se le acque corrono per un alveo, quanto se scendono per un corsiere. A quale fine la larghezza di questo canale si diminuisce dall'alto in basso.

12^a Domanda

- 1º Equazione generale di equilibrio per qualunque macchina a ruote dentate ed a rocchetti, comprendendovi anche l'attrito cagionato dall'ingranaggio, sotto l'angolo 18º 26º ch'è quello dei massimo effetto nell'esercizio della lava (sic).
- 2º Del mulino a pestoni trovare la scala degli attriti tra il manico di ogni pestone e le traverse che servono a mantenere ritti i pestoni.
- 3º Figura da dare agli speroni degli assi nel mulino a pestoni.

13a Domanda

- 1º Nel discendere i pesi per sentieri ripidi coll'aiuto di cilindri immobili in quale rapporto si aumenta la forza di ritenuta con aumentare giri della corda sul cilindro.
- 20 Supponendo che una forza di 20 libbre dopo mezzo giro di corda sul cilindro immobile fa equilibrio e può sostenere il peso di 40 libbre, la stessa forza di 20 libbre che peso potrà sostenere dopo 3 1/2 giri di corda.

14a Domanda

- 10 Metodi per determinare la velocità di una corrente al pelo dell'acqua.
- 2º Come dalla velocità superficiale si giudica delle materie che non si possono trovare cumulate nel fondo dell'alveo.
- 3º Figura che deve avere la sezione trasversale dell'alveo affinchè l'acqua affluente incontri il minimo attrito.
- 4º Le sezioni dell'alveo essendo dei trapezi, quali di questi circoscrive una data superficie con minimo perimetro.

15a Domanda

- 10 Se più vantaggioso riesca il gettare i ponti militari nelle parti tortuose dei fiumi o nelle parti diritte.
- 2º Da quali cagioni derivano le tortuosità dell'alveo, e quali cambiamenti queste producono nel filone e nelle sezioni trasversali.
- 3º In quali siti si possono ricercare i guadi, e come scoprirli.
- 40 Dove si devono mettere in opera i ponti volanti, e dove si devono gettare le , ancore che servono, da perni ai detti ponti.

16a Domanda

- 1º Angolo che la corrente deve fare col fianco del ponte volante, affinchè il viaggio di questo ponte si faccia nel minimo tempo.
- 2º Supponendo che il Ponte volante abbia il suo perno nel mezzo del fiume e che la gomena cui stia raccomandato abbia la lunghezza eguale alla larghezza del fiume; si domanda se si abbrevi il tempo del viaggio con distendere dippiù la gomena per la metà della sua lunghezza, diminuendo però di venti gradi l'angolo di massima azione della corrente sul fianco del ponte (bisognano le tavole trigonometriche).

CONCORSO AD INSEGNANTE D'ARTIGLIERIA

17a Domanda

- 1º Come fare le rampe pei ponti militari, anche nel caso che le sponde siano basse e fangose.
- 20 Portiera e suo maneggio.
- 3a Modo da congiungere le rampe e le portiere ai ponti.
- 40 Modi da comporre un ponte di barche.

18a Domanda

Costruzione geometrica sui tre piani coordinati del parapetto corrispondente ad un solo cannone, coi fianchi, con la cannoniera, e col fosso.

Il piano di prospetto si suppone dalla parte del fosso (bisognano gli strumenti per disegnare: la risposta in iscritto rende ragione del disegno).

19a Domanda

- 1º Misure del parapetto per un solo cannone coi fianchi e con la cannoniera e riduzione di detta misura a volume di scavo.
- 2º Larghezza media del fosso avanti questo parapetto, assegnando 8 piedi di profondità al detto fosso.

20^a Domanda

- 10 In un suolo variato essendo dati tre profili di un parapetto per un solo cannone, cioè 147-120 e 100 piedi quadrati, trovare le larghezze medie delle sezioni del fosso aventi tali profili, lasciando al fosso la profondità costante di otto piedi.
- 2º Sugli stessi dati trovare la solidità del parapetto con cannoniera e la larghezza media del fosso, riducendo anche questa a dimensione costante.

21ª Domanda

- 1º Piattaforme d'assedio e di difesa.
- 2º Distanza cui si deve collocare l'urtatojo del parapetto affinchè le ruote dell'affusto tocchino il rivestimento senza percuoterio.
- 3º Nel caso che per la differenza di un piede la volata de' cannoni debba introdursi di meno nella cannoniera obliqua che nella diretta, trovare la massima obliquità da dare alla direttrice della cannoniera. (Bisognano le tavole trigonometriche).
- 4º Correzione da fare ad una cannoniera obliqua per l'inclinazione della sua direttrice e per la parte maggiore del cannone che resta fuori di essa, affinchè avanti la gioja del cannone vi sia tanto spazio quanto ve n'è nella cannoniera diretta.
- 5º Modo di aprire le cannoniere coi parapetti delle piazze a fronte del nemico.

22a Domanda

Costruzione geometrica sui piani coordinati del collo del bottone di un cannone, dei manichetti, e delle tracce che le basi degli orecchioni lasciano nel fusto. (Bisognano le tavole di costruzione per le bocche di fuoco e gli strumenti per disegnare: la risposta in iscritto rende ragione del disegno).

IL REAL COLLEGIO MILITARE DI NAPOLI.

23ª Domanda

- 1º Ricerca della grossezza di metallo da resistere ad una data forza di espansione.
- 2º Supponendo che la forza di 100.000 libbre sia applicata nell'anima di un cannone da 24 sulla lunghezza di un pollice, trovare in detto sito le grossezze di bronzo e di ferro fuso che farebbero equilibrio con detta forza.

24ª Domanda

- 1º Esame di paragone fra gli obici lunghi e corti per le batterie di campagna.
- 20 Il medesimo esame tra le camere cilindriche, e coniche.
- 3º Il medesimo esame tra i seguenti sferici, e parabolici in fondo delle camere.

25a Domanda

- 10 Quale vantaggio reca la forma conica che si dà alle ruote degli affusti.
- 20 Paragone fra le ruote di differenti diametri.
- 30 Esame delle ruote eccentriche.
- 4º Ogetti che adempie il corpo d'asse di legno.
- 50 Vantaggi che si traggono dagli assi di ferro,

26ª Domanda

- 19 Paragone tra le vite ed il cuneo di mira.
- 2º Idem tra la vite di mira libera e quella fermata al bottone del cannone.
- 3º Idem tra la suola girevole sul perno e la suola fissa.
- 40 → Esame ragionato sul disegno dell'alone.

27a Domanda

- 10 Proprietà generiche dei sali di potassa,
- 20 Idem de' nitrati,
- 30 Idem de' clorati.
- 4º Mezzi per distinguere i sali di potassa da quelli di soda e la mescolanza degli idroclorati coi nitrati.
- 50 Composizioni delle polveri da sparo e delle polveri fulminanti,

28a Domanda

- 10 Analisi del fluido della polvere da sparo.
- 2º Tentativi fatti per misurare la forza di questo fluido.
- 3: Spiegazione del fenomeno della temperatura nello spazio della polvere.

29a Domanda

- 1° Calore specifico.
- 2º Facoltà conduttrice del calore.
- 30 Rarefazione de' corpt.

30a Domanda

- 1º Fusione dei minerali di ferro negli alti forni.
- 20 Raffinamento del ferro fuso.
- 3º Divisione de' ferri raffinati in classi.

Il Filangieri, uniformandosi al desiderio della Segreteria di Stato, propose la nomina di Mariano D'Ayala, che fu approvata con real decreto del 1º settembre 1837; mentre il Niola andava direttore degli stabilimenti alla Mongiana.

Il D'Ayala era effettivamente l'ufficiale più preparato per quell'insegnamento, essendosi distinto da allievo nel Collegio militare e avendo poi seguitato a coltivare con ardente passione gli studi scientifici riflettenti la sua Arma.

Infatti, come dianzi accennammo, dovendo usarsi nel Collegio il testo di geometria analitica del Biot, il 9 gennaio 1837 il Filangieri interessò ancora una volta il direttore della Real Segreteria di Guerra per la traduzione dell'opera stessa in italiano e propose di affidare tale lavoro all'alfiere Mariano D'Ayala

« il quale — dice testualmente il documento — avendo studiato nello stesso Istituto le Matematiche con grandissimo successo al segno che gli fecero meritare il 1º posto fra i suoi Compagni di Classe negli esami, e posteriormente avendo con indefessa applicazione e zelo proseguito ad estendere e perfezionare le sue conoscenze nelle scienze esatte e di mestiere, non che nella letteratura, può con sicuro successo disimpegnare un tale incarico, dovendo il suo lavoro quindi sottoporsi per l'esame ed approvazione al Consiglio d'Istruzione dello stesso Real Collegio Militare ».

La proposta fu approvata dal Re (18 febbraio 1837) ed il Filangieri, il 22, comunicando la decisione sovrana all'Ispettore degli istituti militari, rammentava che nella traduzione l'analisi a due coordinate andava separata da quella a tre coordinate.

Successivamente il Filangieri rimetteva all'Ispettore il primo quaderno del lavoro affidato al D'Ayala, dovendo questo, giusta gli ordini sovrani, venire sottoposto al Consiglio d'Istruzione, che si riunì presieduto dal presidente generale Ispettore Brigadiere Tanchi e composto: dal colonnello Visconti, sottoispettore degli studi per le scienze esatte; e dai professori D. Francesco Paolo Tucci, D. Fedele Amante, D. Carlo D'Andrea. D. Luca Maresca, D. Giuseppe Avolio, D. Filippo Cassola.

IL REAL COLLEGIO MILITARE DI NAPOLI.

23ª Domanda

- 1º Ricerca della grossezza di metallo da resistere ad una data forza di espansione.
- 2º Supponendo che la forza di 100.000 libbre sia applicata nell'anima di un cannone da 24 sulla lunghezza di un pollice, trovare in detto sito le grossezze di bronzo e di ferro fuso che farebbero equilibrio con detta forza.

24a Domanda

- 1º Esame di paragone fra gli obici lunghi e corti per le batterie di campagna.
- 2º Il medesimo esame tra le camere cilindriche, e coniche.
- 30 Il medesimo esame tra i seguenti sferici, e parabolici in fondo delle camere.

25a Domanda

- I∕o Quale vantaggio reca la forma conica che si dà alle ruote degli affusti.
- 2º Paragone fra le ruote di differenti diametri.
- 30 Esame delle ruote eccentriche.
- 4º -- Ogetti che adempie il corpo d'asse di legno.
- 50 Vantaggi che si traggono dagli assi di ferro.

26ª Domanda

- 19 Paragone tra le vite ed il cuneo di mira.
- 2º Idem tra la vite di mira libera e quella fermata al bottone del cannone.
- 3º Idem tra la suola girevole sul perno e la suola fissa.
- 40 Esame ragionato sul disegno dell'alone.

27a Domanda

- 1º Proprietà generiche dei sali di potassa.
- 20 → Idem de' nitrati.
- 3º Idem de' clorati.
- 4º Mezzi per distinguere i sali di potassa da quelli di soda e la mescolanza degli idroclorati coi nitrati.
- 5º Composizioni delle polveri da sparo e delle polveri fulminanti.

28a Domanda

- 1º Analisi del fluido della polvere da sparo.
- 2º Tentativi fatti per misurare la forza di questo fluido.
- 34 Spiegazione del fenomeno della temperatura nello spazio della polvere.

29a Domanda

- 1º Calore specifico.
- 20 Facoltà conduttrice del calore.
- 30 Rarefazione de' corpi.

30a Domanda

- 1º Fusione dei minerali di ferro negli alti forni.
- 20 Raffinamento del ferro fuso.
- 30 Divisione de' ferri raffinati in classi.

Il Filangieri, uniformandosi al desiderio della Segreteria di Stato, propose la nomina di Mariano D'Ayala, che fu approvata con real decreto del 1º settembre 1837; mentre il Niola andava direttore degli stabilimenti alla Mongiana.

Il D'Ayala era effettivamente l'ufficiale più preparato per quell'insegnamento, essendosi distinto da allievo nel Collegio militare e avendo poi seguitato a coltivare con ardente passione gli studi scientifici riflettenti la sua Arma.

Infatti, come dianzi accennammo, dovendo usarsi nel Collegio il testo di geometria analitica del Biot, il 9 gennaio 1837 il Filangieri interessò ancora una volta il direttore della Real Segreteria di Guerra per la traduzione dell'opera stessa in italiano e propose di affidare tale lavoro all'alfiere Mariano D'Ayala

« il quale — dice testualmente il documento — avendo studiato nello stesso Istituto le Matematiche con grandissimo successo al segno che gli fecero meritare il 1º posto fra i suoi Compagni di Classe negli esami, e posteriormente avendo con indefessa applicazione e zelo proseguito ad estendere e perfezionare le sue conoscenze nelle scienze esatte e di mestiere, non che nella letteratura, può con sicuro successo disimpegnare un tale incarico, dovendo il suo lavoro quindi sottoporsi per l'esame ed approvazione al Consiglio d'Istruzione dello stesso Real Collegio Militare ».

La proposta fu approvata dal Re (18 febbraio 1837) ed il Filangieri, il 22, comunicando la decisione sovrana all'Ispettore degli istituti militari, rammentava che nella traduzione l'analisi a due coordinate andava separata da quella a tre coordinate.

Successivamente il Filangieri rimetteva all'Ispettore il primo quaderno del lavoro affidato al D'Ayala, dovendo questo, giusta gli ordini sovrani, venire sottoposto al Consiglio d'Istruzione, che si riunì presieduto dal presidente generale Ispettore Brigadiere Tanchi e composto: dal colonnello Visconti, sottoispettore degli studi per le scienze esatte; e dai professori D. Francesco Paolo Tucci, D. Fedele Amante, D. Carlo D'Andrea, D. Luca Maresca, D. Giuseppe Avolio, D. Filippo Cassola.

- D. Gaetano Palermo, D. Alessandro Ferrari, D. Carlo Rocco,
- D. Enrico Alvino, D. Raffaele Niola, D. Luigi Scarambone e D. Salvatore de Angelis.

Vi erano insomma fra costoro tutti i maestri delle scienze esatte della Nunziatella compresi Niola e Scarambone che insegnavano le nozioni del mestiere rispettivamente, per l'artiglieria e le fortificazioni.

Il Consiglio respinse il quaderno del D'Ayala, ma la motivazione di tale decisione torna ad onore, anzichè a disdoro, del D'Ayala stesso: «Il detto Consiglio, presa in esame la cosa, ha opinato ad unanimità di voti che per potersi a ragion veduta emettere parere, e dare approvazione su di un tale lavoro esser necessario che gli sia sottoposto, allorchè sarà compiuto, non trattandosi di semplice traduzione ma di modificazioni importanti ecc. ».

Mariano D'Ayala iniziò la scuola d'artiglieria e quella di geometria descrittiva con tutto l'ardore dei suoi giovani anni e con quello spirito ardentemente innovatore che fu una delle sue principali caratteristiche, per cui, sotto la sua guida, tali scuole fiorirono ed ebbero allievi d'eccezione.

Il Comandante del Collegio Militare, in data 22 aprile 1838, al campo di Capua, ove si trovava con i suoi alunni, rispondeva in questi termini ad un rapporto del D'Ayala:

« Signor Tenente. Ieri alle ore 8 p.m. ho ricevuto il di Lei officio del 20 stante nº 3. Le sono tenutissimo del dettaglio di quanto ha avuto luogo finora riguardante il Distaccamento de' nostri bravi Allievi sotto i suoi ordini, di cui si è compiaciuta mettermi al corrente e che già ho passato a conoscenza del nostro Sig. Generale Ispettore.

Le sono rimasto estremamente compiaciuto di tutte le circostanze narratemi, circa la posizione stabilita, l'andamento preso, l'orario saggiamente distribuito, ed il tempo così utilmente occupato; estrema è la mia soddisfazione iu leggere e rileggere l'ultimo periodo del citato di lei officio sugli esercizi a fuoco eseguiti dagli alunni alla presenza di S. M. il Re (D. G.) ecc. ».

Successivamente, nell'ordine del giorno del 9 maggio pub blicato dalla Direzione generale dei corpi facoltativi, si leggeva:

« Adempio ad un piacevole dovere annunziando a' Corpi, ed agl'Individui tutti dipendenti della Direzione Generale de' Corpi facoltativi che i 31 Alunni della 7º ed 8º Classe del R.l Collegio Militare, ai quali Sua Maestà ha concesso l'onore d'intervenire, sotto gli ordini del degnissimo Professore di Artiglieria teorica nello stesso R. Collegio sig. 1º Ten. D. Mariano D'Ayala, alle Militari esercitazioni, che hanno avuto luogo presso Capua, nelle scorse settimane, sonosi lodevolmente comportati di tal che S. M. il nostro Amatissimo Sovrano, i Generali e gli Uffiziali di ogni grado delle Reali Truppe colà adunate hanno avuto ragioni di encomiare que' Giovanetti pel buon volere, zelo e la perseveranza con cui han durato fatiche forse superiori alla lore età.

Possa si bello esempio essere imitato da' loro più piccoli collegni ed essendosi fra i trentuno Giovanetti summentovati specialmente distinto l'Alunno Schmd nelle Militari pratiche, lo nomino sergente in uno de' posti vacanti di tal grado. Sono anche dovuti i maggiori encomi al summentovato ten. d'Ayala pel modo col quale ha egli diretto e comandato quell'eletto Distaccamento, nulla omettendo che potesse contribuire al ben'essere fisico, ed alle Istruzioni di que' bravi Giovanetti».

Gli allievi del D'Ayala alla fine del primo anno d'insegnamento vollero testimoniare al maestro il proprio attaccamento, offrendogli in dono una spada, con la seguente dedica:

« Al Signor Mariano D'Ayala — Questa Spada — Come Suggello Indelebile e Sacro — Di Soave ed Eterna Amicizia — Gli Alunni Della Sua Scuola Di Artiglieria — Ad Un Voto Ne Mandano — 1838 ».

L'opera di Mariano D'Ayala continuò attiva e proficua, e nel suo secondo anno d'insegnamento (1839) egli fece eseguire dagli allievi un atlante delle artiglicrie napoletane, che il generale Filangieri volle venisse preso in speciale esame da una Commissione di Ufficiali, presieduta dal colonnello Sotto-Ispettore degli Stabilimenti di artiglieria D. Giuseppe Mori e incaricata di proporre quelle eventuali modifiche ed aggiunte necessarie per poter valutare esattamente il carattere del lavoro, che per la sua importanza, dopo qualche anno, fu dato alle stampe.

* * *

Il 2 novembre 1840 il generale Filangieri, il generale Tanchi, che in quell'epoca era Ispettore degli Istituți militari di educazione, ed il colonnello Winspeare, quale comandante del Real Collegio, furono ricevuti dal Re e gli proposero un nuovo indirizzo degli studi, sotto il controllo di una speciale commis sione. Il Sovrano acconsentì e la commissione venne formata dai professori Puoti, Tucci, De Angelis, Amante e dal D'Ayala.

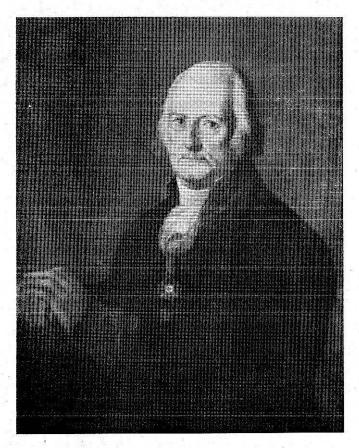


Fig. 549 · Barone Francesco Antonio Winspeare.

(da un dipinto conservato nel Museo
Nazionale di San Martino in Napoli).

Con decreto del 20 settembre 1841 si sciolse il Collegio di Marina e quegli allievi si fusero con quelli della Nunziatella.

Gli studi erano comuni fino alla 6ª classe, di modo che Mariano D'Ayala, che insegnava geometria descrittiva alla 5ª class

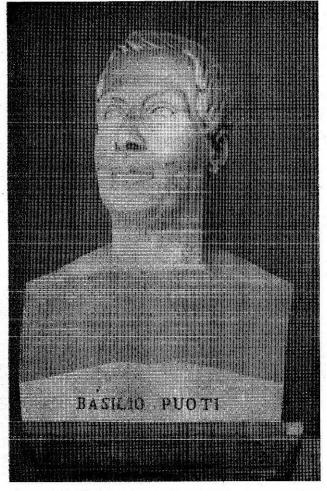


Fig. 550 - Basilio Puoti.

(da un busto nella Biblioteca della R. Università di Napoli).

IL REAL COLLEGIO MILITARE DI NAPOLI

se, ebbe per alunni anche quelli di marina. L'insegnamento dell'artiglieria era diverso: gli allievi destinati all'esercito continuarono a studiare artiglieria nella 7º classe con Mariano D'A-

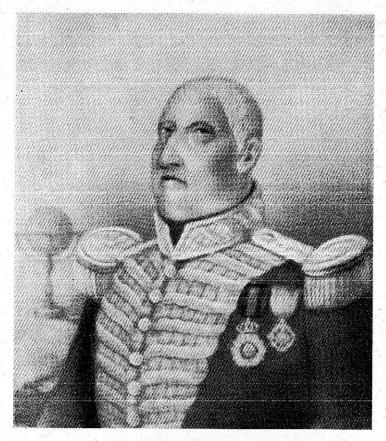


Fig. 551 - Ferdinando Visconti.

(da una stampa conservata nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli).

yala, mentre quelli di marina l'apprendevano nell'8ª classe con due istruttori: uno per la parte pratica ed un altro per le discipline teoriche. Tale fusione, però, durò poco, ed i due Collegi si divisero nuovamente.

Al fine di controllare con maggiore zelo gli studi sia scientifici che letterari, nel febbraio del 1837, fu « umiliata » al Re la proposta di nominare due sotto ispettori, e cioè il colonnello Visconti per le scienze esatte ed il marchese D. Basilio Puoti per gli studi letterari. Il Sovrano, con risoluzione del 1º marzo, « si degnò » di approvare solamente la nomina del sotto ispettore delle scienze nella persona del Visconti; mentre il marchese Puoti, soltanto dopo la dichiarazione del 14 maggio 1839, con cui si obbligò di tenere la carica senza remunerazione alcuna potè essere nominato: con tale.... semplificazione amministrativa la nomina venne approvata il 22 dello stesso mese.

Il 2 giugno poi si compilò un regolamento circa le attribuzioni del sotto ispettore delle scienze esatte, che fu approvato dal Re come da comunicazione fatta al Filangieri il 12 luglio 1837.

* * *

Nell'autunno 1845 il Ministro degli Interni D. Nicola Santangelo, organizzando il congresso degli scienziati italiani che doveva esser tenuto a Napoli e da lui presieduto, ammise a farne parte i professori della Nunziatella e gli ufficiali dipendenti dalla Direzione dei corpi facoltativi; e il Filangieri designò i seguenti professori:

D. Paolo Tucci, sotto ispettore degli studi de' Collegi militari; ed i signori professori: D. Salvatore de Angelis, D. Fedele Amante, D. Carlo D'Andrea, D. Carlo Rocco, D. Fortunato Padula, D. Filippo Cassola.

E degli Ufficiali oltre quelli del Genio furono designati i seguenti d'Artiglieria: Ten. Col. D. Antonio De Focatiis; Ten. Col. D. Ferdinando Presti; Ten. Col. D. Raffaele Niola, Istruttore di S. A. R. il conte di Trani; Ten. Col. D. Raffaele de Bianchi; Maggiore D. Francesco D'Agostino; Maggiore D. Raffaele Marcarelli; Cap.no Com.te D. Francesco Pacces; Capitan Tenente D. Francesco Buonopane; Cap. Tenente D. Antonio Ul-

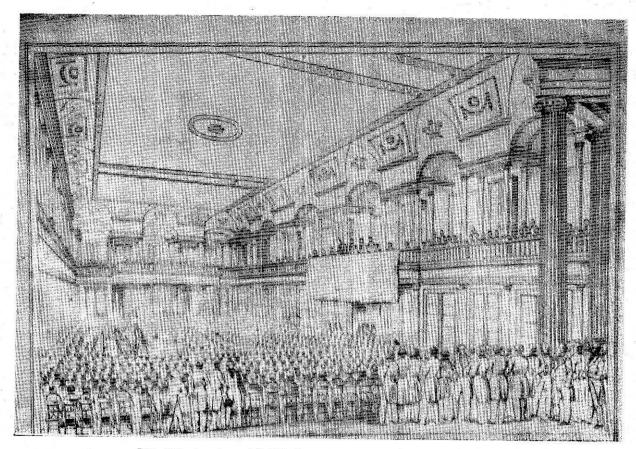


Fig. 552 - Apertura del VII Congresso degli Scienziati in Napoli.

(da una stampa conservata nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli). loa; Capitan Tenente D. Francesco Antonelli; Capitan Tenente D. Nunzio Ferrante, Professore di matematiche agli alunni macchinisti di Pietrarsa; Primo Tenente D. Demetrio Andruzzi;



Fig. 553 - Prof. Fedele Amante.
(da una fotografia conservata nella Scuola Militare di Napoli).

Primo Tenente D. Carlo Mezzacapo; Primo Tenente D. Giuseppe Novi.

Si fecero anche intervenire i due brigadieri ispettori dei Corpi facoltativi: D. Ferdinando Visconti e D. Luigi Cosenz. A tutti il Filangieri raccomandò di presentare al consesso memorie scientifiche, meglio se appositamente preparate, che potessero far onore non solamente ai rispettivi autori, ma anche al Corpo di cui essi facevano parte.



Fig. 554 - Enrico Cosenz.

(dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

Il ten. colonnello De Focatiis presentò due memorie che, approvate dal Congresso e lodate dal Filangieri, furono pubblicate alla fine del 1845 nell' « Antologia Militare ».

* * *

Intanto, negli animi dei migliori, si delineavano sempre più nette le aspirazioni all'unità e all'indipendenza d'Italia.

« Già Mariano D'Ayala — osserva Giuseppe Ferrarelli — parecchi anni prima del 1848, insegnava artiglieria, e accendeva nei giovani l'amore d'Italia. In quell'anno memorando poi, il suo esempio fu seguito da parecchi. Tra gli integrali ed i differenziali, il dovere di amare la Patria era dimostrato dai professori con rigore matematico».

E lo storico borbonico Giacinto de Sivo nella « Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861 » scrive : « Già lo Ayala, stato maestro al Collegio militare v'aveva schizzato il seme settario; uscito lui restarono i suoi scolari, e v'entravano suoi scritti di nascosto ».

La conseguenza inevitabile fu che, per quanto protetto e difeso dal Filangieri, il D'Ayala venne esonerato dalla carica di professore e destinato allo stabilimento della Mongiana (9 aprile 1843) sotto il pretesto che reduce da un viaggio in Calabria, egli aveva pubblicato uno scritto in cui erano raccontati i casi e la morte di Gioacchino Murat.

Subito dopo, 3 agosto 1843, il D'Ayala, depose addirittura la divisa militare e fu cancellato dai ruoli. Intorno a lui si andò formando un gruppo di liberali e di intellettuali, e la sua casa divenne una rocca di libertà, dove sotto gli occhi della polizia si discutevano e « preparavano disegni ardimentosi, che facevano impallidire la reggia ». Vi intervenivano Poerio, de Augustinis, Del Re, Damiano Assante, Leipnecher, Carducci, Pironti, Belli, Pierri, Altamura pittore, Giacomo Longo, Camillo Boldoni ed Errico Cosenz; e questi ultimi furono poi figure notevoli nella storia del nostro Risorgimento.

Possiamo dunque dire che la Scuola d'artiglieria del D'Ayala fu il nucleo iniziale da cui si venne formando uno dei fattori del movimento unitario napoletano. Anzi quella fonte di istruzione artiglieresca ebbe un doppio riflesso luminoso: fu buona scuola di artiglieria da cui in sei anni uscirono giovani ufficiali che poi nelle costruzioni, nell'impiego, come scrittori,

come organizzatori, come combattenti, si dimostrarono eccellenti artiglieri, (citiamo Gabriele Ussani, Matteo Negri e Giuseppe Novi); e fu altresì scuola d'italianità che formò ardenti patrioti. Basterà ricordare Giuseppe Vergili e Salvatore Medina, ed Errico Cosenz, che con diverso valore, con diversa perizia e con diversa fortuna, portarono il loro contributo, il primo all'artiglieria della difesa di Venezia, il secondo a quella siciliana, nelle magnifiche giornate della rivoluzione del '48 e '49, il terzo tanto alla difesa di Venezia quanto in molti altri momenti e contingenze della vita militare italiana, in cui fu una figura notevole, autorevole e di primissimo piano, confermando — in una lunga vita consacrata intera al proprio paese ed all'Esercito — le previsioni, le puntazioni e le note caratteristiche quali si desumono da un « Quadro di risultamento degli esami d'uscita dalla Nunziatella nel 1839», in cui il 1º Sergente Enrico Cosenz ottiene le massime puntazioni ed i più lusinghieri giudizi per le sue attitudini, per la sua serietà e per il suo carattere.

La scuola d'artiglieria di Mariano D'Ayala fu dunque, nell'Italia meridionale, una delle fonti di quel movimento di libertà che si sviluppò specialmente nei corpi facoltativi dell'esercito, e l'allontanamento del D'Ayala dal Real Collegio non servì a distruggere la sua opera; anzi il suo insegnamento patriottico rimase come una consegna sacra da mantenere e da continuare.

A conferma di quanto sovra ecco come da Venezia, il 3 gennaio 1849, Errico Cosenz scriveva alla consorte di Mariano D'Ayala:

« Gentilissima Signora Giulia. Il nuovo anno ch'è per entrare sarà gravido di avvenimenti importantissimi per la nostra cara Patria Italia, perciocchè da essi dipenderà niente di meno il suo essere; epperò tanta solennità io non voglio che passi senza ricordare me a voi ed al carissimo Mariano, nella cui società io ò passato i più dolci e trepidanti istanti forieri della nostra guerra d'indipendenza, come pure oggi Mariano è il faro cui io sempre guato e da cui tutto spero e quindi è difficilissimo per me dirvi quale e quanto piacere ed orgoglio io sento quando a bocca piena tutti si levano per lodarlo altamente per le opere molte, indefesse ed ottime che va ogni di facendo

Napoli, la nostra Napoli, non sa fare altro che lamentarsi; questo non è tempo di lai ma di opere forti e di moschetti! senza di questo è necessario tacere . . .

L'INSEGNAMENTO NEL REAL COLLEGIO

Saluto distintamente voi e Mariano, augurandovi ad entrambi il compimento de' vostri pensieri sincerissimi e perenni ch'è quello di tutti i veri Italiani. Viva l'Italia una, indipendente e libera ».

* * *

Carlo Filangieri volle un insegnamento più rigoroso e razionale delle scienze, ma parallelamente protesse e migliorò gli studi letterari.

L'11 dicembre 1842, dopo vari anni di lavoro assiduo e di oculata vigilanza, egli comunicava al Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina la seguente lettera dell'Ispettore dei Reali Istituti di educazione militare:

« Compiuti ormai nel Real Collegio Militare gli esami dell'anno scolastico 1842, io sento l'obbligo di rassegnare all'E. V. che ho avuto molto a lodarmi del modo onde hanno progredito gli studi letterari. L'insegnamento delle scienze esatte è stato sempre in fiore nel mentovato Istituto, mercè lo zelo dei valentissimi Professori, ma invero quello delle lettere lasciava assai a desiderare. Grazie però alle solerti e dotte cure del Sotto Ispettore Marchese Puoti, io ho osservato con vera soddisfazione ed il non dubbio profitto che gli alunni han fatto, e l'onore che in essi va dettandosi nel nostro bellissimo idioma.

Sono pure degnissimi di lode, e mi è pur grato di darne conoscenza all'E. V. i Maestri Sacerdoti D. Antonio Sanchetti, D. Michele Cremonese e D. Francesco De Sanctis».

Ma il Puoti, con real rescritto comunicato dal Ministero della Guerra il 30 gennaio 1843 al Filangieri, fu rimosso dalla carica di sotto ispettore per una sua pubblicazione sulla strenna di quell'anno, intitolata «L'Iride», pubblicazione che non riuscì gradita al Sovrano.

Il De Sanctis ed il Cremonese ebbero la nomina provvisoria di maestri di letteratura al Collegio della Nunziatella, rispettivamente con sovrane decisioni del 19 aprile 1841 e del 14 gennaio 1842, che furono poi considerate definitive con decreto del 29 dicembre 1842.

Estintosi poi il professore Ferrari, che insegnava eloquenza e geografia alla 4^a classe, il 3 novembre del 1846 si riunì il Consiglio d'istruzione che elesse a tale carica il De Sanctis.

REAL COLLE

OTTAVA

Quadro del risultamento dell'esame di uscita subito dagli alunni dell'indicata Classe e stabilito a tenore delle prescrizioni contenute nella ministeriale

		fran- nento		A N	INI		ESAME DELLE SCIENZE DI RIPETIZIONE ESAME DELLE SCIENZE DELL'ANNO										
GRADI		piazze 1 pagam			. 1	10011	Geodesia, c		AR	TIG	LIERIA		FORTIFIC	FORTIFICAZIONE e DISEGNO			
	N O N I E COGNOMI	delle		di di Età Istituto			zione delle geografiche segno corri dente	carte e di- rispon-	TEORIA		Pratica		I PARTE Fortificazione permanente e diffilamento		II PARTE Fortificazione di campagna, attac- co e difesa, mine		
		Indicazioni che e di qu	Anni	Mesi	Anni	Mesi	Caratteri- stica	N. dei punti	Caratteri- stica	N. dei punti	Caratteri- stica	N, dei punti	Garatteri- stica	N. dei punti	Caratteri- stica	N, dei punti	
						1			į į								
Capo ale	D. Leopoldo Arena	Franca	23	5	10	6	Prossimo al grande più		Prossimo al grande più		Prossimo al grande più	18	Grande	$\frac{30}{18}$	Grande più		
Caporale	D. Antonio Ussani	Pagata	21	s	5	6	Grande	30	Grande	32	Grande	$81\frac{2}{18}$	Grande	30	Grande	$29\frac{9}{18}$	
1º Serg.	D. Emilio Tanchi	Pagata	20	10	7	4	Grande distinto	41	Grande più	36	Grande distinto	$41\frac{14}{18}$		$40\frac{4}{18}$	Grande distinto	$41\frac{3}{18}$	
Ca porale	D. Gabriele Marti- nez	Pagata	20	6	6		Prossimo al grande più	$27\frac{6}{18}$	Grande	34	Grande	31	Grande più	10	Grande più	10	
Caporale	D. Gizolamo Negri	Franca	20	1	7	4	Grande distinto	40	Grande più	85	Grande distinto	43	Grande distinto	89 <u>18</u>	Cunnda	$41\frac{3}{18}$	
lo Serg.	D. Errico Cosenz	Pagata	19	10	7	5	Grande distinto	48	Grande distinto	42	Grande distinto	44	Grande distinto	$43\frac{16}{18}$	Grandis- simo	44 9	
2º Serg.	D. Achille Ayala Valva	Pagata	19	7	7	ш	Grande distinto	41	Grande	34	Grande distinto	$42\frac{12}{18}$		$41\frac{5}{18}$	distinto	41 1	
Caporale	D. Antonio Micheroux	Franca	19	6	10	11	Grande	30	Grande	31	Grande	30	Grande	$81\frac{18}{18}$	Grande	$30\frac{1}{1}$	
1º Serg.	D. Paolo De San- gro	Pagata	19	4	7	-	Grande distinto	12	Grande distinto	40	Grande distinto	44	Grande distinto	$42\frac{15}{18}$	distinto	$42\frac{1}{1}$	
20 Serg.	D. Cristofaro Hel- guero	Franca	19	2	10	2	Prossimo al grande	22	Grande	31	Grande	$32\frac{16}{18}$		$81\frac{16}{18}$	X X	32	
Caporale	D. Luigi Boldoni	Franca	19	1	6	-	Grande	31 18	Grande più	85	Grande	$84 \frac{6}{18}$	Grande più	$34 \frac{16}{18}$		$81\frac{1}{1}$	
Foriere	D. Gabriele Ussani	Pagata	19	-	4	8	Grande distinto	43	Grande distinto	41	Grande distinto	44	Grande distinto	$42\frac{9}{18}$	Grande distinto	$42\frac{1}{1}$	
Caporale	D. Camillo Gout	Pa gata	19		7	7	Prossimo al grande	$22\frac{4}{18}$	Grande	33	Grande	$31\frac{14}{18}$	Grande	$31\frac{2}{18}$	Grande più	35	
Foriere	D. Federico De Ro- berto	Pagata	18	10	6	9	Grande più	$35\frac{6}{18}$	Grande	34	Grande più	$34\frac{16}{18}$	Grande	34	Grande più	89	
2º Serg.	D. Camillo Resta	Franca	18	8	7	8	Grande	33	Grande	38	Grande	$34\frac{8}{18}$	Grande più	$36\frac{11}{18}$	Grande più	36 ¹	
Caporale	D. Ludovico De Sauget	Pagata	15	6	4	7	Grande distinto	40	Grande più	36	Grande distinto	$42\frac{2}{18}$	Grande più	$39\frac{1}{18}$	Grande distinto	39 1	

NOTA. — Per la parte morale il Rettore spirituale ha classificati i suddetti alunni col suddetto ordine (condotta ottima Tanchi, De Sangro, Cosenz, Negri,

GIO MILITARE

CLASSE

in cui i medesimi si sono notati secondo gli ordini della maggioranza di età della guerra dei 30 aprile 1836, 2º ripartimento 3º carico N. 312

Esame dell'ano per le facoltà valutate ne dei punti riportati giusta il rego						lamanto	ше		Caratteristica		delle valu- ti di acoltà	tante vo di- delle istica rro di		egola	OSSERVAZIONI		
Topo Dis corrispa	egn	ю	e		itetturs ivile		Scuola del soldato del plotone e del battaglione - Re- golamenti e Ordi- nanze Militari			media ottenu- ta nell'esame di concorso al- la sesta classe nelle scienze		generale categorie metà i pun tati nelle fa	Carattenistica media risultante dal precedente complessivo di- viso pel N. delle categorie va- lutandosi per meta il N. delle 3 facolta, qual caratteristica media determina il numero di merito e l'antichità		di merito che regola l'antichità	degli Esaminatori	del Generale
Caratteri- stica	Punti	ottenuti	Punti	Caratteri- stica	Punti	Punti	Caratteri- stica	Punti	Punti	Caratteri- stica	N. dei punti	Complessivo contrascritte tando per 1 merito ripor	Caratter dal preci viso pel [utandosi 3 facoltà media di		Numero di		Ispettore
Grande	30		15	Prossimo al grande più		14	Grande	30	15	Grande	31	$222 \frac{26}{36}$	Grande	30	150	l controscritti alunni giusta i	Mi uniformo
Prossimo al grande più			14	Prossimo al grande più	$25\frac{9}{18}$	$12\frac{27}{36}$	1	30	15	Prossimo al grande più	26	220 18 86	Prossimo al grande più	29	160	regolamenti in vigore sonovi risultati tutti	zioni degli e- saminatori, ed alle caratteri-
Grande distinto	42		21	Cameranio	$39\frac{9}{18}$		Grande distinto	40	20	Grande più	36	$296 \frac{88}{56}$	Grande distinto	40	40	idonei per i corpi facolta- tivi come si	dotta stabilite dal Rettore.
Grande più	1				31 \frac{9}{18}		Grande	32	16	Grande	31	$247 \frac{22}{36}$	Grande	33	100	può rilevare dalla rispetti- va caratteristi-	Debbo poi far rimarcare che il professore di
Grande	33				411,000		distinto	40	20	Grande più	37	$290 \frac{6}{36}$	Grande più	39	(30	ca media ri- sultante dal complessivo	Fortificazione ha notati di- stinti nel di-
Grande distinto	41		20 2	Grande più	37 🗸	$18\frac{9}{18}$	Grande distinto	40	20	Grande più	38	$314 \frac{14}{36}$	Grande distinto	42	10	dei numeri di merito ripor- tati in ciascu-	segno talum alunni colla seguente pro-
Grande più	36		18	Grande più	36	ıs	Grande più	89	$19\frac{9}{18}$	Grande più	37	$202 \frac{22}{36}$	Grande più	39	ĝο	na scienza e facoltà: e la Commissione	gressione : Tanchi, Us- sani 2º, De
Grande più	36	-	18	Grande più		19	Grande	30	15	Grande	88	$238 \frac{24}{36}$	Grande	32	120	per esternare la sua soddi- sfazione cre-	Sangro, Co- senz, Negri, Ayala Val-
Grande distinto	42		21	distinto	$39\frac{9}{18}$	00000	distinto	40	20	Grande più	37	308 28	Grande distinto	41	Во	dasi in dovere di raccoman- darli alla So-	va, Helguero, Gout e Mi- cheroux.
Grande	32	5 18	$16\frac{5}{36}$	Prossimo al grande più	27 9/18	$13\frac{24}{36}$	Grande più	38	19	Prossimo al grande più	27	$225 \frac{24}{56}$	Grande	30	140	vrana clemen- za,	Il prof. di to- pografia ha di- stinto per abi-
Grande	88	ĺ	16 ⁹ 18	-1	744	15	Grande	30	15.	Grande	33	$247 \frac{4}{36}$	Grande	33	110		lità 3 nel dise- gno, i seguen- ti alunni: Us-
Grande distinto	41	-	20 9 18	1	1		Grande distinto	40	20	Grande più	38	$309 \frac{31}{36}$	Grande distinto	41	20		sani 2º, Aya- la Valva, De Sangro, Tan-
Grande più			$17 \frac{9}{18}$		$30\frac{9}{18}$	$15\frac{9}{36}$	Grande	30	15	Grande	30	$280 \frac{81}{86}$	Grande	31	130		chi, Martinez, c Micheroux.
Grande	31	$\frac{16}{18}$			31	15 9 18	Grande	30	15	Grande più	85	$258 \frac{24}{36}$	Grande	34	80		7 2010
Grande	33		$16\frac{9}{18}$	grande più		14	Grande	80	15	Grande	32	$251 \frac{10}{36}$	Grande	84	90		
Grande più	36		18	Grande	$33\frac{9}{18}$	$17\frac{27}{86}$	Grande distinto	40	20	Grande	32	$283 \frac{15}{36}$	Grande più	38	70		The West

Ayala Valva, Resta, Ussani 1º, Ussani 2º, Arena, Micheroux, Boldoni, De Roberto, Helguero, De Sauget, (condotta più che buona) Mărtinez e Gout.

I COMPONENTI LA COMMISSIONE DI ESAME

Francesco Riccio Rettore
Salvatore De Angelis
Francesco Paolo Tucci
ll Reg. Prof. Benvenuto Perrone

B.ne P. Galluppi Prof. dell'Università Matteo Giuliani Ten. Col. Francesco Winspeare Col. Carlo Ferdinando Dolce Col. 1º Ispett.

Il Col. Sotto Ispettore Ferdinando Visconti

Il Brigad. Ispettore Francesco Maria Tanchi Presidente

Il Cremonese ricorse contro il deliberato che assegnava al De Sanctis una cattedra superiore di letteratura, ma il Filangieri con vibrato rapporto dimostrò insussistenti i motivi addotti per tale ricorso. Così il De Sanctis rimase al suo posto; e il Filangieri, forse involontariamente, preparò — come dice il Marselli — «la congiura spontanea delle lettere e delle scienze contro la tirannide politica e sacerdotale».

Evidentemente la scuola d'artiglieria di Mariano D'Ayala fu la scuola di italianità più ardita e più... compromettente, mentre gli insegnanti e gli insegnamenti che seguirono, e ne furono imitatori, se pur conservarono agli insegnamenti stessi la loro essenza fondamentale, viceversa furono più accorti, cioè quasi inafferrabili, per aver saputo nascondere nelle pieghe della stessa dottrina le allusioni e le finalità politiche e patriottiche. Così Basilio Puoti, Errico Alvino, Michele Cremonese, Fedele Amante, Filippo Cassola, attraverso il proprio insegnamento, trovarono il modo di accendere nei giovani l'amore per l'Italia.

Ma fra tutte giganteggiò la scuola di Francesco De Sanctis, da cui « uscirono parecchi ufficiali che coll'ingegno e col braccio aiutarono e concorsero all'opera del Risorgimento nazionale »-

Negli avvenimenti del '48 gli allievi del Collegio, special mente i più anziani, manifestarono « schiettamente ed orgogliosamente — dice il Ferrarelli — la loro italianità », sicchè aggiunsero una preoccupazione di più alla Reggia; e per ciò, il 15 maggio, quando si iniziò la reazione, ebbero l'onore di vedere occupato militarmente il Collegio, con un cannone puntato contro l'ingresso.

Di conseguenza, le punizioni infierirono anche fra quelle mura. Tra i professori, Francesco De Sanctis fu spazzato via con ordine sovrano del 19 novembre 1848, e solamente nell'ottobre dell'anno successivo gli fu concesso il soldo di gratificazione previsto dall'art. 145 dell'Ordinanza dell'Amministrazione militare, su parere favorevole del Direttore interino dei Corpi facoltativi D. Nicola Zizzi.

Col De Sanctis uscirono dal collegio anche i professori Amante, Cassola e Alvino.

IL PATRIOTTISMO DEGLI ALLIEVI

Ma la fiamma ardeva, ormai, inestinguibile nei giovani cuori degli allievi, ed i mezzi di rigore, anzichè spegnerla, non servivano se non ad alimentarla.



Fig. 555 - Nicola Zizzi.

(da un dipinto conservato nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli).

« Ci si perquisiva, ci si imprigionava di continuo — ricorda il Marselli — ci si negava quasi sempre l'uscita. Ma, affermo, nessuno riuscì a strapparci dal cuore l'amore alla Patria ed alla libertà ». Il 17 marzo 1849 il Filangieri — che, pur essendo comandante in capo del I Corpo d'Esercito e della Squadra navale destinata alla spedizione di Sicilia, si occupava degli affari più delicati concernenti la direzione dei corpi facoltativi, dei quali era sempre il direttore titolare — scriveva al principe d'Ischitella, Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina:

« Avendo rassegnato al Re N. S. li forti motivi che mi fan reputare incompatibile di ulteriormente ritenere nel Real Collegio Militare i due alumi Francesco Pesapane e Luigi Pessina, la M. S. si è degnata di ordinarmi, siccome adempio col presente Uffizio di far noto a V. E. che è suo Sovrano volere di subito doversi espellere i summentovati due Alumni dal Real Collegio Militare ».

Quattro giorni dopo l'Ispettore Brigadiere D. Michele Galluzzo, per la esecuzione di quanto era stato disposto, scriveva in questi termini al comandante del Collegio:

« S. E. il Direttore Generale de' Corpi Facoltativi con uflizio del 20 corrente mese mi scrive il seguente: Con Ministeriale de' 20 stante, N° 271, 2º Rip.to, 3º Carico, vien disposta la espulsione dal Real Collegio Militare degli Alunni Pessina e Pesapane per le depravate anzi per le scellerate loro politiche opinioni manifestate in codesto Reale Istituto in cui i suddetti due mostri d'ingratitudine ricevevano dalla Sovrana Munificenza gratuitamente educazione, istruzione scientifica e la sicurezza di una nobile carriera al prossimo compimento dei loro studi ».

« Faccia chiamare in di Lei presenza gli Alunni qui sottonotati unitamente ai due anzidetti, e si legga loro il presente mio uffizio, perchè gli espulsi sentano la loro condanna, e gli altri sappiano che gli occhi dei loro superiori sono su ciascuno di essi rivolti. Tale speciale vigilanza ha per oggetto lo assicurarsi se coloro che rimangono (dopo che Pessina e Pesapane sono discacciati) per effetto di una esemplare condotta diano prova che non cessano essi di ricordare essere i primi doveri di chiunque vesta la militare divisa, la fedeltà, l'attaccamento ai Sovrano e la devozione sotto ogni governo a severi doveri che l'onore a ciascun soldato impone:

Piscicelli 2º, Armenio, Landi, Ferrarelli, Marzella, Colonna 1º, Primerano. Borgia, Andruzzi.

Il che partecipo a lei Signor Comandante affinche disponga l'adempimento di quanto vien qui prescritto, facendo riunire tutti i suddetti Alunni nel Corridoio del pianterreno, e dictro la lettura del summentovato uffizio, saranno espulsi i due Pessina e Pesapane consegnandoli ai rispettivi parenti.

I rimanenti alunni si ritireranno indi alle rispettive Compagnie. Da ultimo la prego di sorvegliare scrupolosamente i su nominati nove . Alumni ed in ogni quindici giorni mi farà pervenire un suo rapporto col quale mi terrà informato della condotta morale e politica de' medesimi».

Ma, ad onta di ciò, il 2 aprile il Comandante interinale dei Corpi facoltativi, Brigadiere D. Nicola Zizzi, era costretto a comunicare al Ministero della Guerra che il cameriere Sebastiano era stato allontanato dal Collegio, quale reo di aver ivi introdotto una copia del giornale « La Libertà Italiana ». Nei giorni successivi furono approfondite le indagini, ed una copia di tale giornale fu trovata in possesso dell'allievo D. Antonio Landi il quale, interrogato direttamente dall'Ispettore degli Istituti di Educazione Militare e dal Tenente colonnello Simeoni, comandante del Collegio, non volle dichiarare da chi l'avesse ricevuta.

* * *

Allorchè il D'Ayala fu allontanato dal Collegio a sostituirlo in quella Scuola d'artiglieria si dovette richiamare nuovamente il Niola, mentre per la geometria descrittiva, dal marzo al giugno, si ricorse al capitano Bartolamasi, e poi al professore D. Fortunato Padula. Il Niola, intanto — come da comunicazione fatta, in data 5 novembre 1844 dalla Reale Maggiordomia Maggiore e Sopraintendenza Generale di Casa Reale al Direttore della Reale Segreteria e Ministero di Stato di Guerra e Marina — fu nominato istruttore del conte di Trani e non sappiamo se nell'anno scolastico 1845-46 egli tenesse ancora l'insegnamento dell'artiglieria o se questo fosse affidato ad altro ufficiale, oppure addirittura sospeso come avvenne nell'anno successivo.

Nel 1846, mancando nei Corpi d'Artiglieria e Genio 27 alfieri, il Filangieri chiese ed ottenne dal Re che i 17 alunni che uscivano quell'anno dal Collegio Militare fossero tutti destinati ai corpi facoltativi, fra cui 10 all'Arma di Artiglieria. E successivamente, l'11 settembre 1846, scriveva al Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato di Guerra e Marina, proponendo che codesti alunni alfieri, i quali non avevano espletato il corso di artiglieria al Collegio militare, lo iniziassero ai principii di novembre, nella biblioteca d'artiglieria di Castelnuovo, ove più proficuamente avrebbero potuto atten-

dere a tale studio « avendo sctto gli occhi cose anzichè modelli e disegni, e nelle ore p. m. si esercitassero essi alle manovre delle batterie, ed agli esercizi relativi ai pezzi di montagna, di campagna, di posizione de' mortari, alle manovre di forza, ed a tutte le altre pratiche di Artiglieria che non possousi imparare nel Collegio. Nominati alfieri nell'Artiglieria e nel Genio rimarr bbero essi sotto la immediata vigilanza del colonnello Lahalle, il quale col solito suo zelo, e con quella fermezza affettuosa e paterna, che il rendono sì pregevole, guiderebbe i primi passi di que' glovani all'aurora della nobile carriera che vanno essi ad imprendere».

Ed effettivamente quegli alunni alfieri seguirono un tale corso speciale d'artiglieria, e gli esami, sostenuti nell'agosto 1847 dinanzi ad una commissione formata da 5 ufficiali superiori di artiglieria, diedero buoni risultati.

Contemporaneamente fu però coperta la cattedra di artiglieria teorica alla Nunziatella affidandola al capitano in seconda, Nunzio Ferrante che aveva insegnato matematiche presso l'alunnato macchinisti di Pietrarsa. Da quest'epoca l'insegnamento dell'artiglicria anzichè alla settima classe passò all'ottava.

Nel 1848 il Ferrante, ammalatosi, fu costretto a sospendere le sue lezioni d'artiglieria e fu sostituito prima da Giuseppe Novi e poi, durante il 1849, da Annibale Muratti : anzi per queste ragioni, il 15 giugno di quell'anno il Ferrante fu con decreto reale passato al ruolo sedentario con la onorificenza al grado di maggiore, ma con successivo decreto dello stesso giorno fu annullato il primo e fu promosso capitano di prima classe nell'Arma d'artiglieria con la decisione che avesse mantenuto l'incarico di professore di artiglieria teorica al Collegio militare, cominciando le lezioni nel mese di settembre di quell'anno. Il Ferrante, assai colto nelle discipline matematiche diede al suo corso di artiglieria un indirizzo ancora più razionale e rigorosamente scientifico come appare dagli «indici» redatti per l'anno 1853 per le materie di insegnamento.

PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO — 1853

INDICE DELLE TEORICHE DI ARTIGLIERIA PER LO INSEGNAMENTO DEGLI ALUNNI DELL'OTTAVA CLASSE DEL REAL COLLEGIO MILITARE

PARTE PRIMA

- Domanda 1a Oggetto della Balistica nel vuoto. Equazione della traiettoria, e sua costruzione. Altezza della gettata. Rapporto delle ampiezze. Altezza massima. Angolo della massima ampiezza.
- Domanda 2^a Valore della tangente dell'angolo di proiezione, considerazione sul duplice valore per colpire un bersaglio a data distanza. Direzioni angolari del tiro. Direzione unica del tiro.
- Domanda 3ª Velocità residua, Velocità al vertice. Velocità di caduta. Tempo corrispondente che impiega il mobile, per trovarsi ad un dato punto della curva. Tempo pel vertice. Tempo totale.
- Domanda 4ª Angoli e linee di mira. Maniera di puntare il cannone. Valore dell'alzo e dell'abbassamento. Tiro del cannone di punto in bianco, nel caso dell'elevazione e della depressione.
- Domanda 5^a Tiro a rimbalzo nel vuoto e suo oggetto. Modo di conseguirlo.

 Valori delle relocità iniziali e dell'angolo di proiezione. Angolo di caduta. Guidare il tiro a rimbalzo come quello di punto in bianco.
- Domanda 6ª Descrizione sommaria della fabbricazione della polvere.
- Domanda 7a L'accensione della polvere è successiva e non istantanea. Il fluido che svolge è elastico e permanente. Sperimenti Robins sull'elasticità del fluido che svolge la polvere, paragonata all'elasticità dell'aria. Pruova della polvere e suo oggetto. Caratteri di essa per potersi provare. Uso e descrizione del polverometro a pendolo e del mortaro provetto. Rapporto fra le velocità iniziali di un proietto e le portate delle polveri. Osservazione sui due polverometri descritti.
- Domanda 8ª Descrizione del pendolo balistico e suo oggetto. Trovare il centro di gravità ed il centro di oscillazione del medesimo. Momento di inerzia della parte oscillante.
- Domanda 9a Velocità iniziale rinvenuta col pendolo balistico. Semplificazione della formula corrispondente.
- Domanda 10a Avvertenze per proseguire gli esperimenti col pendolo balistico, ossia nuovo centro di gravità e di percossa. Variazioni che riceve la corda dell'arco di recesso, per cagione dell'aria, che si oppone alle oscillazioni del pendolo, per l'attrito dei cardini, e pel tempo che impiega la palla nel penetrare la massa parallelepipida.
- Domanda 11³ Ricerca della velocità iniziale colle macchine di rotazione, cioè quella di Pappacino e di Gregory. Uso della machina di Gregory per rinvenire le velocità iniziali delle bombe.

PARTE SECONDA

Domanda 12a — Macchina di Elicot per valutare le resistenze in pesi dei corpi, animati da piccole velocità. Applicazione della Tavola 1.ma. Uso del pendolo balistico per calcolare le resistenze in pesi dei corpi con grande velocità; usando la formola

$$r = \frac{P}{g} \cdot \frac{v \, v'}{x} \, (1)$$

nel caso di $v \equiv 1667$, $v' \equiv 1597$ che sono le velocità alle distanze di piedi 120 e 60 del projetto di 18 once di peso.

- Domanda 13ª Curva di resistenza, sua concavità e convessità. Costruzione della tavola fra le velocità e le resistenze.
- Domanda 14^a Valore del coefficiente della resistenza dell'aria. Valore di questo coefficiente per proietti di Artiglieria e tavola per le applicazioni numeriche.
- Domanda 15a Equazioni fra le velocità e le resistenze in pesi ricavate dalla Tavola 13a. Luogo geometrico delle resistenze.
- Domanda 16ª Moto della sfera nell'aria, senza tener conto della gravità.
- Domanda 17a Discesa verticale della sfera nell'aria, avuto riguardo alla gravità.
- Domanda 18a Moto verticale della sfera nell'aria spinto in verso contrario alla gravità.

PARTE TERZA

- Domanda 19a Teoremi sulle velocità dei proietti, stabiliti dagli esperimenti. Formole che ne derivano.
- Domanda 20a Rapporto degli sforzi che fa sul proietto, il fluido svolto dalla polvere.
- Domanda 21a Superficie della lunola cagionata dal vento. Come da questa si forma l'angolo di partenza. Vento delle bocche da fuoco di Artiglieria secondo Gribeauval e secondo Vallier. Tangente dell'angolo di partenza. Tangente dell'angolo massimo di partenza.
- Domanda 22ª Formole di Eulero per la ricerca della velocità iniziale di un proietto, tenendo conto delle circostanze che accompagnano questo nel correre l'anima dell'arma.
- Domanda 23ª Valore della forza elastica del fluido, che svolge la polvere accesa situata come carica nelle armi paragonata con la forza elastica dell'aria.
- Domanda 24a Formola della velocità massima. Cariche in generale, peso corrispondente paragonato a quello del proietto. Trovare la carica della massima velocità per tutte le armi che hanno per lunghezza d'anima 20 calibri.
- Domanda 25ª Cariche per determinare la velocità iniziale e viceversa, per un'arma assegnata. Tav. 21 e 32. Problema 1.mo. Trovare la carica necessaria a produrre la velocità di 390 m non esistente nella tavola, in un'arma lunga 30 calibri. Problema 2.do. Trovare la velocità iniziale colla carica di un terzo del peso del proietto, in un'arma lunga 18 calibri, non esistente nella tavola.

¹⁾ r = resistenza; P = peso del proietto; g = accelerazione di gravità; v = velocità media del proietto nello spazio percorso tra due punti distinti della sua traiettoria; v' = differenza delle velocità nei due punti; x = distanza tra i due punti,

PARTE QUARTA

- Domanda 26a Lunghezze delle anime dei pezzi. Problema: si domanda la lunghezza minima dell'anima del pezzo da 12, affinche la velocita del proietto sia un massimo supponendo 3k la carica.
- Domanda 27a Scala delle pressioni. Formole corrispondenti.
- Domanda 28^a Maniera di rinvenire la tenacità dei metalli. Tenacità del bronzo pei cannoni. Tenacità del ferro manleato. Rapporto fra queste due tenacità. Formole delle spessezze di metallo delle bocche da fuoco in generale. Teoremi che ne derivano. Le stesse formole adattate pei pezzi di bronzo.
- Domanda 29ª Effetto della quantità di moto verticale sull'orlo della bocca dell'arma allorche si forma l'angolo massimo di partenza. Rendere profittevole la formola corrispondente mediante i dati del pezzo da 24 cioè con $a=0,m14927,\ m=0,m00339$ (1).
- Domanda 30a Situazione degli orecchioni e dei manichetti. Applicazione numerica del pezzo da 24 di bronzo di Artiglieria Napoletana essendo $P\!=\!2667k$ peso del pezzo senza orecchioni e senza manichetti $Q\!=\!50k$ peso degli orecchioni $L\!=\!3m,\!531$ lunghezza intera; $g\!=\!1m,\!536$ distanza del bottone al centro di gravità senza orecchioni,
- Domanda 313 Camere e foconi, considerazioni che ne derivano.

PARTE QUINTA

- Pomanda 32^a Equazione differenziale della traiettoria nel mezzo resistente considerando l'aria di densità costante a valori di δx , δy , δt , di V ed S (2).
- Domanda 33a Descrizione della traiettoria per assegnazione di punti e costruzione di una tavola indispensabile per gli esempi particolari.

 Osservazione per determinare il tempo negli esempi numerici.
- Domanda 34a Valori di $\delta x \, \delta y$ quando il punto sta nel ramo discendente oppure al disotto dell'asse della x. Asintoto della curva, La minima di tutte le velocità si trova nel ramo discendente. Dimostrare col raggio d'osculo che la parte del ramo discendente al di sopra del piano dei tiri è più curvo dell'ascendente.
- Domanda 35ª Nuova unità lineare per semplificare le formole. Equazione della traiettoria e sua natura, secondo l'ipotesi di Bordò e di Percy. Valori di t.
- Domanda 36a Traiettorie simili. Rapporto fra gli archi in generale e fra gli archi simili. Descrizione delle traiettorie simili. Le altezze delle gittate e le ampiezze sono come i quadrati delle velocità iniziali ed i vertici delle traiettorie simili sono in una retta che parte dall'origine.
- Domanda 37ª Traiettorie con piccoli angoli di proiezione e sua natura. Formula dell'ampiezza. Coordinate al vertice. Angolo di caduta. Velocità finale, Valore del tempo.
- Domanda 38a Formola della velocità residua pel tiro dei cannoni ed obici. Formola del tempo secondo Lombard. Problema: sia il pezzo da 24 il cui proietto abbia di velocità iniziale 400m voglia conoscere la velocità residua alla distanza di 300m ed il tempo del tragitto.

⁽¹⁾ a = calibro; m = vento. — (2) V = velocità iniziale del proietto; S = spazio percorso dal proietto.

- Domanda 39^a Tiro di punto in bianco. Formole cardinali da cui dipendono le soluzioni dei problemi attinenti al tiro dei cannoni ed obici secondo il metodo di Lombard.
- Domanda 40° Tiro a rimbalzo, Formole corrispondenti, Problema: Sia 400m la distanza di un pezzo da 24 da un'opera di Fortificazione, si domanda la telocità iniziale, l'angolo di mira artificiale, e l'alzo corrispondente per conseguirsi il tiro a rimbalzo. Per detto pezzo L=3m,184 ed R-r=0m.01543 (1).
- Domanda 41ª Costruzione d'elle tavole di Newton per l'applicazione numerica al tiro delle bombe. Velocità completa delle bombe da 12 da 10 e da 8. Trovare l'ampiezza massima della traiettoria descritta dalla bomba da 10, animata dalla velocità di 151m, e l'angolo corrispondente di proiezione. Dato l'angolo di 42º di elevazione come massimo per le bombe da 10, determinare la velocità iniziale e l'ampiezza corrispondente.
- Domanda 42a Formole dell'angolo di proiezione che dà la massima ampiezza nel tiro del mortaro.

PARTE SESTA

- Domanda 43^a Tempo che impiega un proietto a percorrere, l'anima dell'arma. Applicazione al pezzo da 24 in cui L=3m, 1 e b=0m,35, per la carica di 4k, e di V=500m per la velocità corrispondente. Velocità pel recesso iniziale o di ascensione, variazione della medesima in funzione degli angoli del pezzo e della spianata. Velocità del recesso pel pezzo da 24 che tira orizzontalmente su di un piano orizzontale nel caso di V=500m, essendo il peso totale della macchina P=4250k.
- Domanda 44^a Lunghezza del recesso di accensione, e variazione a cui va soggetto. Lunghezza del recesso d'accensione pel pezzo da 24 in cui $L=3m,1,\ b=0m,35,\ p=12k,\ P=4250k,\ V=500m$ che tiri orizzontalmente, su di una spianata orizzontale, e sua operazione sul recesso di esplosione (2).
- Domanda 45ª Circostanze che influiscono nella giustezza dei tiri delle bocche da fuoco.
- Domanda 46^a Formola d'immersione dei proietti nei diversi bersagli. Immersione totale e tempo corrispondente. Rapporto delle immersioni.

 Applicazione per la immersione di un proietto da 24 in un parapetto antico con una velocità di percossa di 300m.
- Domanda 47a Modo di costruire le tavole del tiro di Lombard. 1.mo calcolo delle velocità iniziali variando la portata della polvere. 2.do calcolo della carica per una velocità iniziale che non si trova nelle tavole. 3º calcolo delle velocità che restano ad un proietto a differenti distanze dall'arma. 4º calcolo degli alzi. 5º calcolo dell'abbassamento al di sotto del centro del bersaglio. 6º uso delle tavole del tiro in generale ed a rimbalzo. 7º costruzione delle tavole pel tiro del mortaro da 10 secondo le norme di Newton e di Legendre.
- Domanda 48a Tiro dei pezzi da campagna. Tiro contro le Piazze forti. Tiro per la difesa delle Piazze. Tiro delle batterie di costa.

DISEGNO

Disegno delle macchine d'artiglieria. Disegno delle batterie che si costruiscono contro le piazze assediate.

L = lunghezza della bocca da fuoco; R = raggio della fascia di culatta; r = raggio della gioia di volata.
 recesso = rinculo; b = lunghezza dell'anima occupata dalla carica; p = peso del proietto; P = peso della bocca da fuoco.

% %

Negli ultimi quindici anni della vita del Real Collegio, sotto la Dinastia borbonica i comandanti dell'Istituto furono tutti ufficiali d'artiglieria, e cioè i tenenti colonnelli Pasquale del Re (1845); Pietro Novi (1848); Carlo Simeoni (1848); Nicola Ferrarelli (1858); Annibale Muratti (1860).

Gli studi che vi si facevano erano apprezzati anche fuori del Regno delle Due Sicilie, tanto che molti allievi degli Stati Parmensi furono mandati ad istruirsi alla Nunziatella di Napoli. Noteremo fra questi il conte Cesare Caimi (uscito dalla Scuola nel 1853) che fu poi comandante dell'artiglieria pontificia negli ultimi anni della sua esistenza; il conte Genesio Balestrieri (1855); il conte Douglas Scotti (1856); il conte Raffaele Boselli ed il marchese Ladislao Malaspina (1858) ed ancora altri nel 1859 e '60. Anzi il Caimi ed il suo compagno di corso Napoleone Crotti, anche degli Stati Parmensi, compiuti gli studi nel Collegio, servirono per un certo tempo nell'esercito napoletano per perfezionarvisi seguendo le scuole complementari dell'Arma.

* * *

Frattanto il Filangieri aveva praticamente abbandonato il comando dei corpi facoltativi per condurre a buon fine la spedizione contro la Sicilia, lasciando però il Real Collegio perfettamente incamminato in tutta la sua organizzazione.

Per l'istruzione complementare, che rifletteva l'Artiglieria, il Filangieri nelle sue memorie ricorda quanto aveva ideato specialmente a Capua.

Il Filangieri, avrebbe voluto creare in Capua una scuola di applicazione per gli alfieri di Artiglieria e Genio; ma, per allora, funzionò solamente una scuola pratica scientifica d'artiglieria, a cui, il 23 maggio 1850, fu destinato il colonnello d'artiglieria D. Giovanni Polizzy, che già nel 1814 aveva insegnato matematica all'Accademia dei volontari nobili di artiglieria in Sicilia. Collaborò col Polizzy, durante l'anno 1851, il capitano

di seconda classe Cesare Gaeta e, negli anni successivi, il capitano Giuseppe Novi e l'altro di seconda classe Carlo de Nora, tutti distinti Ufficiali che facevano onore all'Artiglieria napoletana.

Successivamente il brigadiere Giuseppe Scala mentre reggeva interinalmente la direzione dei corpi facoltativi, riprese il progetto del Filangieri per una Scuola di applicazione da istituirsi in Capua per gli alunni alfieri dell'Artiglieria e del Genio e dello Stato Maggiore.

Tale progetto — che porta la data del 30 gennaio 1854, cioè poco tempo prima che la morte stroncasse la febbrile attività del suo ideatore — incomincia col mostrare l'importanza e la utilità di una tale Scuola per completare la istruzione dei giovani ufficiali, enumerando quelle già organizzate in vari altri Stati, particolarmente la Scuola d'applicazione francese a Metz, comune alle Armi del Genio e dell'Artiglieria, e sopratutto quella piemontese ancora più complessa, perchè accoglieva anche gli ufficiali dello Stato Maggiore. La relazione concludeva affermando che, anche per un giusto criterio di economia, sembrava opportuno imitare la scuola piemontese, tanto più che, in molte parti, lo studio di applicazione doveva essere lo stesso per le tre Armi.

Poggiata su questa premessa si svolgeva la seconda parte del progetto, cioè un regolamento che stabiliva le modalità d'attuazione e di vita nella scuola stessa. Ed è importante notare che i corsi avrebbero dovuto avere la durata di due anni: il primo anno di studi comuni a tutti gli alunni alfieri, e il secondo dedicato a studi speciali per gli allievi di ogni singola Arma.

Per ordine sovrano e con ufficio del 18 marzo 1854, del « Comando generale delle Armi al di quà del Faro » il progetto venne sottoposto all'esame del Consiglio Generale d'Artiglieria, presieduto dal Direttore Generale interino Brigadiere D. Michele Galluzzo. Ma l'esito fu negativo: in sostanza il Consiglio generale, per evitare la ripetizione di cognizioni militari già apprese al Collegio militare, non approvava la Scuola d'applicazione comune agli alunni alfieri delle tre Armi, ma patrocinava la istituzione di una Scuola d'Artiglieria in cui i giovani ufficiali po-

tessero esercitarsi nelle applicazioni scientifiche, nonchè la fondazione di un'altra Scuola teorico pratica, non meno necessaria, in cui gli ufficiali dell'Arma sino al grado di capitano, pur



Fig. 556 - Giuseppe Scala.

(da un dipinto conservato nel Museo Nazionale di San Martino in Napoli).

continuando nell'esercizio delle applicazioni scientifiche, prendessero contatto con le truppe, dedicando anche le loro cure all'indispensabile istruzione dei sottufficiali e soldati dell'arma stessa.

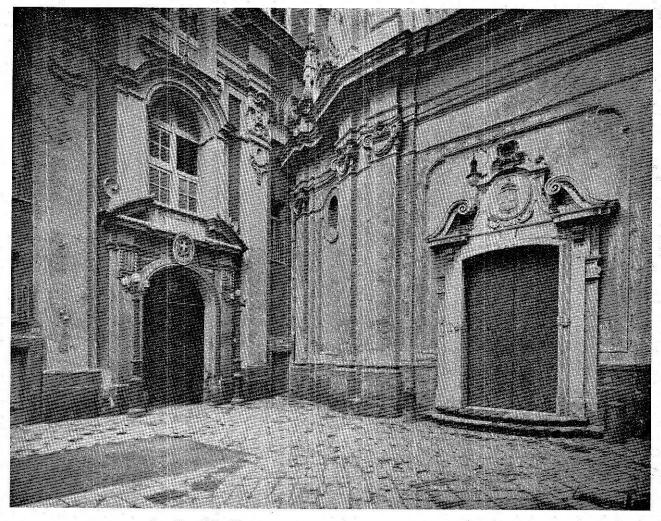


Fig. 557 - L'ingresso della Nunzia tella e Chiesa annessa.

LUNGAGGINI BUROCRATICHE

Il Consiglio opinava inoltre che le due Scuole, di cui l'Artiglieria risentiva la necessità assoluta, avrebbero potuto « unirsi per le giuste vedute di economia in una sola, imitando e modificando le Scuole d'Artiglieria reggimentarie francesi». E concludeva dicendo che, se il Re avesse accolto benignamente tali idee, il Consiglio stesso si offriva di compilare uno studiato progetto di Scuola d'applicazione d'artiglieria informata alla voluta economia e meglio rispondente ai bisogni dell'Arma stessa.



Fig. 558 · Facciata della Nunziatella prospettante sul grande cortile della Caserma Bixio in Maddaloni.

(Dono del Comune di Maddaloni).

L'11 luglio 1854, d'ordine del Re, il Capo dello S. M. del Comando Generale delle Armi al di quà del Faro, generale D. Gaetano Garofalo, incaricava il Consiglio di elaborare il progetto di una Scuola d'applicazione scientifico-pratica per i giovani ufficiali d'artiglieria, del genio e dello S. M. « per mettere in pratica le cognizioni teorico scientifiche delle varie armi dotte, cioè Costruzioni, Artiglieria, Geodesia ».

Il Consiglio generale d'Artiglieria, però, prese le cose con molta calma; sicchè, due anni appresso, il Re volendo sapere che cosa si fosse concluso, il Ministero e Real Segreteria della Guerra, nulla avendo fatto nè potendo perciò dare alcunchè, si limitarono a richiamare tutti i precedenti, rimettendoli al So-

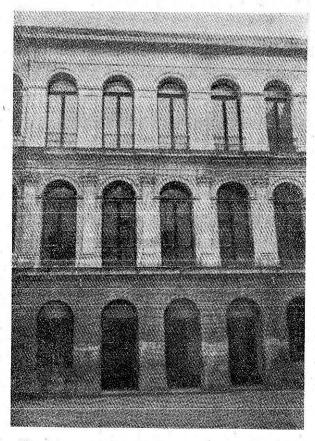


Fig. 559 - Facciata interna principale della Nunziatella in Maddaloni, prospiciente sul cortile interno.

(Dono del Comune di Maddaloni),

vrano con un dettagliato rapporto che riassumeremo per sommi capi.

Prima di tutto si ribadiva il concetto del generale Scala di istituire nel Regno delle Due Sicilie, a somiglianza di tutte le Potenze di qualche importanza, una Scuola d'applicazione tendente a completare l'istruzione dei giovani ufficiali che uscivano dal Real Collegio militare, per modo che questi fossero posti in grado di servire con successo nelle Armi facoltative. Si patrocinava però l'idea di riunire nella stessa Scuola solamente gli alunni alfieri dell'Artiglieria e del Genio e non quelli dello Stato Maggiore, per evitare un insegnamento troppo vario e complicato. L'opportunità di riunire gli allievi destinati alle due Armi dotte — Artiglieria e Genio — era sostenuta, non tanto per motivi di economia quanto per considerazioni di ordine strettamente culturale, e si citava a tale proposito quanto aveva scritto il generale francese Vaillant circa la Scuola di Metz, cioè che

« sebbene in tesi generale sia convenevole di dirigere la istruzione dei giovani in rapporto ai servizi speciali ai quali sono destinati, pur vi sono delle considerazioni di un ordine superiore che militano a favore di una istruzione comune, per quanto è possibile, agli allievi delle due Armi, avendosi in veduta che le medesime devono agire in una intelligenza perfetta, che sono chiamate costantemente a secondarsi e qualche volta anche a supplirsi, e che ciò si ottiene formando gli Uffiziali delle due Armi nella stessa Scuola e dando loro, per quanto è possibile, la stessa istruzione e gli stessi principii militari, senza però spingere l'applicazione al di là di certi limiti, serbando la separazione per talune lezioni e per certi lavori appartenenti a ciascun servizio sia nella parte teorica sia nella pratica ».

Infine la relazione approvava quanto aveva approvato il Consiglio Generale d'Artiglieria circa l'istituzione di Scuole pratiche — sul tipo delle scuole reggimentali francesi — in cui gli ufficiali si dedicassero all'istruzione dei sottufficiali e dei soldati,

« ma ciò non distrugge la necessità di aversi una Scuola d'applicazione per gli alunni che sortono dal Real Collegio, come le Scuole reggimentali che si hanno in Francia non distruggono il bisogno della Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio stabilita a Metz».

E conchiudeva:

« In conseguenza di siffatti principii, si potrebbe stabilire nella Real Piazza di Capua così la Scuola di Applicazione per gli Alunni che sortano dal Real Collegio, come la Scuola Reggimentale pe' Corpi di artiglieria e pe' Battaglioni Zappatori e Pontonieri. In tal modo s'innesterebbero le istruzioni pratiche del mestiere da darsi agli allievi della Scuola d'Applicazione con le istru-

zioni della Scuola reggimentale de' precitati Corpi, ciò che darebbe un conveniente insegnamento agli Uffiziali subalterni provenienti dalla classe degli Aiutanti, non meno che ai sottuffiziali e soldati dei Corpi medesimi.

Ciò produrrebbe il positivo vantaggio che gli individui di nuova leva prima riceverebbero una conveniente istruzione delle diverse pratiche del mestiere in detta Scuola Reggimentale e poi sarebbero inviati nelle rispettive compagnie.

Ciò premesso, crederci necessario che i Consigli Generali dell'Artiglicria e delle Fortificazioni si riunissero per formare un progetto di organizzazione concernente la istruzione, la disciplina e l'amministrazione della Scuola di Applicazione e della Scuola Reggimentale, per indi sottomettersi alla approvazione della Maestà Vostra ».

Il Re sotto la data del 15 settembre, da Gaeta, scartava la proposta delle scuole reggimentali e ordinava che i Consigli Generali dell'Artiglieria e del Genio, con l'intervento anche del colonnello d'artiglieria D. Rodrigo Afan de Rivera e del maggiore del genio D. Francesco Anzani, studiassero il modo di istituire in Capua una scuola pratica per gli alunni alfieri dell'Artiglieria e del Genio i cui corsi avrebbero dovuto avere la durata di un anno, oppure cercassero e suggerissero i miglioramenti da apportarsi alla Scuola pratica d'artiglieria di Capua, ed a quella del Genio di Gaeta.

Anche questa volta però le cose andarono molto a rilento: il Consiglio Generale dell'Artiglieria e delle Fortificazioni tenne seduta il 25 ottobre 1856 ed elaborò un progetto di massima per la istituzione in Capua di una Scuola d'applicazione per gli Alunni alfieri dell'artiglieria e del genio. Il progetto fu approvato dal Re il 28 novembre dello stesso anno; ma, quando si trattò di tracciare il relativo regolamento, per l'indisponibilità del colonnello di artiglieria D. Rodrigo Afan de Rivera e del maggiore del genio D. Francesco Anzani, si perdette ancora parecchio altro tempo.

Finalmente in una seduta preliminare del 23 di maggio 1857 ed in quella successiva del 4 giugno si riuscì a completare il regolamento che poi, ritoccato in qualche punto, venne approvato dal Sovrano il 31 ottobre 1857 e dato alle stampe.

Esso si suddivideva in tre parti: la prima conteneva le di sposizioni generali, cioè la dichiarazione della istituzione della Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio in Capua e l'obbligo degli alunni alfieri usciti dal Real Collegio di presentarsi al direttore di essa e di seguirvi il corso di un anno. A direttore della Scuola era designato lo stesso direttore della Scuola teorico-pratica di artiglieria già esistente, mentre due capitani professori erano incaricati dell'insegnamento.

Venivano poi tutte le altre norme generiche, in riguardo ai distaccamenti di truppe che dovevano prestare servizio alla Scuola, alle spese, al Consiglio d'amministrazione, ecc.; ma, particolarmente interessanti, in questa parte del regolamento, erano le norme che regolavano il profitto degli allievi: alla fine dell'anno scolastico gli alunni alfieri erano tenuti a dar conto delle materie studiate ed il risultato andava trasmesso alla Direzione dei corpi facoltativi; oltre a ciò, dopo trascorso un anno dal suddetto esperimento, essi, per essere dichiarati idonei al grado di primo tenente, dovevano sostenere un altro esame sui programmi prestabiliti per le due Armi d'Artiglieria e Genio.

I capitani insegnanti, anno per anno, dovevano compilare il programma delle speciali applicazioni in esecuzione alle norme fissate: e questi programmi poi, riveduti e firmati dal Direttore della Scuola, dovevano essere approvati dal Direttore Generale delle Armi facoltative.

Volta per volta, su ogni argomento delle materie svolte, o quando i capitani professori avessero stimato opportuno, gli allievi avrebbero dovuto compilare analoghe memorie; infine i professori ogni mese valutando il merito, lo zelo, il profitto di ciascuno degli alunni, avrebbero dovuto assegnare loro le meritate caratteristiche e quindi compilare uno specchietto mensuale da sottoporsi volta per volta alla Direzione dei corpi facoltativi.

La seconda parte del regolamento in questione conteneva le disposizioni di disciplina; e la terza il programma delle istruzioni, stabilite secondo le stagioni.

A capo del nuovo istituto militare per il perfezionamento culturale dei giovani ufficiali dei corpi facoltativi fu messo il colonnello d'artiglieria Gennaro Fergola, comandante il Reggimento d'artiglieria «Regina», ottimo ufficiale che, dedicandovi tutta la sua intelligente e fattiva operosità, riuscì ad organizzare la scuola nei suoi molteplici servizi.

Dall'inizio collaborarono col Fergola il capitano d'artiglie-

ria Giovanni Giobbe ed il capitano del genio de Montaud per l'insegnamento riflettente le materie speciali riflettenti la propria Arma; ma ben presto al de Montaud fu sostituito il capitano Tito Amato.

In quel primo anno di vita (1857-58) gli allievi furono otto, di cui cinque d'Artiglieria e tre del Genio; appena i locali della Scuola furono pronti nel padiglione S. Giovanni anche gli allievi vi presero alloggio.

L'anno dopo (1858-1859) il numero degli allievi salì a dodici di cui dieci dell'Arma d'Artiglieria. Su proposta del Fergola, il Colonnello Rodrigo Afan de Rivera comunicava da Gaeta, il 1º marzo 1858, l'ordine di esercitare gli allievi, non solo alla scuola di equitazione, ma anche una volta la settimana, al comando delle sezioni delle batterie montate.

La Scuola, sotto l'illuminata direzione del Fergola, attirò subito l'attenzione e meritò l'elogio del governatore di Capua, maresciallo di campo Nicola de Buman, il quale scriveva in un suo ordine del 2 novembre 1858:

« Premura di ammirare i primi risultati della scuola di applicazione degli Alunni Alfieri facoltativi, mi spinse recarmi sopra il luogo così detto Limata per osservare i lavori eseguiti. Il fatto ha di gran lunga superato le mie aspettative, e confidare debbo nello zelo e dottrina di coloro che la dirigono.

Per amore del giusto mi gode l'animo a fare i dovuti ed alti elogi al Signor Colonnello Fergola Direttore della Scuola, ed al Signor Capitano del Genio Amato qual Professore di Fortificazioni.

Prego il sullodato Signor Colonnello Fergola di volersi compiacere rappresentare a chi si deve onde autorizzarsi che tali opere non siano disfatte quando saranno terminate onde potere sempre osservarsi tale saggio di lavoro».

Il Fergola, che frattanto era stato promosso Brigadiere fu chiamato ad esercitare altri importanti uffici e venne sostituito alla direzione della Scuola di Capua dal colonnello d'artiglieria Francesco Pacifici, definito, nelle note caratteristiche, « ufficiale distinto e zelante ».

Questa Scuola d'applicazione d'Artiglieria e Genio non ebbe e non poteva avere lunga vita: essa esaurì il suo ciclo con la fine della dinastia borbonica. * * *

Circa il Real Collegio, nel 1855, Ferdinando II lo trasferiva a Maddaloni, sperando di preservarlo dagli effetti della propaganda patriottica che si faceva alla capitale. Fu soltanto alla di lui morte, nel 1859, che il Collegio potè far ritorno alla sua antica sede in Napoli. Professore d'artiglieria teorica, anche a Maddaloni, fu ininterrottamente il Ferrante. Il 21 luglio 1858, dopo una visita a quel Collegio, il direttore dei corpi facoltativi, maresciallo di campo Michele Galluzzo, così scriveva al direttore del Real Ministero della Guerra, generale Carlo Picenna:

« Mi recai di poi con l'Ispettore suddetto ad esaminare i disegni di Fortificazioni e di Artiglieria degli Alunni della 7ª ed 8ª classe ed ammirai la precisione ed esattezza con la quale essi sono delineati ».

Intanto, con real rescritto del 24 giugno 1859 il ten. colon nello Nunzio Ferrante, veniva nominato direttore della 1º Direzione d'artiglieria (arsenale); e per conseguenza, il 5 luglio 1859 il direttore dei corpi facoltativi proponeva al Ministro della Guerra, generale Filangieri, di sostituire il Ferrante nella scuola d'artiglieria del Real Collegio di Maddaloni col capitano d'artiglieria Errico Russo; ma tale proposta non fu accettata (9 luglio 1859) essendo il Russo gravato da altri importanti e numerosi incarichi.

Furono fatte allora varie proposte e contro-proposte, scartate però tutte per ragioni diverse, e fra esse anche quella del capitano Novi, ma anche questa candidatura venne respinta: e così si andò avanti per tre mesi, durante i quali gli alunni del Collegio militare rimasero senza lezioni d'artiglieria. Solamente il 10 gennaio 1860, dietro le insistenze dell'Ispettore del Real Collegio, il Ministero della Guerra comunicava di aver nominato il capitano Russo, che iniziò il proprio insegnamento con molto zelo e con grande passione.

Intanto, già dalla fine del 1859 mentre il forte Piemonte, guidato dal saggio ardimento del Re e dal genio di Cavour, compieva un passo gigantesco sulla vita dell'unità italiana, i dirigenti del Regno delle Due Sicilie andavano meditando riforme

nel Real Collegio militare, per metterlo all'altezza dei tempi nuovi. Ma il Re borbonico non ne voleva sapere di innovazioni radicali; cosicchè il Ministero della Guerra il 12 novembre 1859 doveva trasmettere la decisione del Sovrano, il quale, respingendo qualsiasi modificazione immediata nell'ordinamento del Collegio militare, incaricava il Consiglio d'istruzione dell'Istituto medesimo di elaborare...! con calma un progetto di riforme sia per gli studi che per gli esami, e di preparare così un nuovo regolamento che, dopo discusso, approvato e stampato, sarebbe andato in vigore nel successivo anno scolastico 1860-1861.

Il 10 marzo, sotto la presidenza del Brigadiere ispettore Michele Negri, si riunì il Consiglio d'istruzione, composto: del colonnello Nicola Ferrarelli, comandante del collegio e direttore degli studi; del cav. Ferdinando de Luca, professore emerito: di Paolo Tucci, professore emerito; e dei professori: Tommaso Mandoi, Emanuele Fergola, Pasquale Cintio, Antonio Cua, Luigi Carrieri, Michele Rinonapoli, Giovanni Rossi, Michele Cremonese, Luigi Capone, Cesare Bevilacqua, Giacinto Cartalemme, nonchè dei maestri Lorenzo Lancia, Ludovico Balzani, del capitano d'artiglieria Errico Russo, e dei capitani del genio Gaetano de Montaud e del capitano Raffaele Satriano, quest'ultimo segretario con voto, e si decise di... nominare una commissione incaricandola di elaborare entro il 7 maggio un apposito progetto. Naturalmente la Commissione tirò in lungo e non conchiuse mai, tantochè soltanto in giugno parve fosse adottata una direttiva per avere e quindi procurarsi dall'Estero notizie, materiali, dati ed informazioni!!!

La proposta fu accettata dal Ministro; ma... l'eroico irrompere dei legionari garibaldini e poi delle truppe di Vittorio Emanuele non diede tempo di veder attuati i nuovi ordinamenti del Reale Collegio militare e della Scuola d'applicazione di Capua.

Mentre le camicie rosse conquistavano rapidamente la Sicilia, in Napoli, dinanzi al pericolo incombente, si andavano adottando provvedimenti d'urgenza in fatto d'armamento artiglieresco; il 15 giugno 1860, gli allievi dell'8ª classe del Collegio, — per ordine del Re, trasmesso per mezzo di S. A. R. il Conte di Caserta — furono invitati a partecipare agli esperimenti che si facevano nel poligono di Bagnoli con gli obici rigati da monta-

CONCORSI STRAORDINARI

gna: si voleva così affrettare la loro istruzione e metterli in grado, appena usciti dal Collegio, di cooperare alla resistenza con le nuove bocche da fuoco.



Fig. 560 - Gen. Matteo Negri.

Educato nel Collegio della Nunziatella e caduto gloriosamente sul Garigliano nel 1860. (dalla Raccolta in deposito alla Biblioteca del Risorgimento in Roma).

Il 23 agosto successivo la Real Segreteria di Stato della Guerra, bandiva un concorso per riempire sollecitamente i posti vacanti di alfieri nell'Artiglieria e nel Genio: gli esami dovevano incominciare il 17 settembre, e vi potevano partecipare i giovani aventi speciali requisiti.

Ma l'occupazione di Napoli da parte dell'esercito italiano non diede il tempo di espletare il predetto concorso al servizio dei Borboni. Il progetto, sospeso dal Governo dittatoriale l'11 o 12 settembre, venne poi ripreso, con finalità opposte, cioè quelle di fornire nuovi ufficiali d'artiglieria e del genio al servizio dell'Italia unificata; e si creò allora una Commissione d'esame così composta: Presidente: generale del genio Francesco Sponzilli; Membri: il ten. colonnello del genio Cesare Firrao, il ten. colonnello d'artiglieria Giuseppe Novi, i professori: Paolo Tucci ed Antonio Nobile; i professori della Università: Ambrogio Mendia e Giuseppe de Luca ed infine il capitano del genio Donato Briganti, segretario con voto.

Potevano concorrere: gli alfieri di fanteria, le guardie del genio di qualunque classe, gl'ingegneri dell'ufficio topografico, gli alunni aspiranti a tale impiego, gl'ingegneri dei ponti e strade, gli alunni della Scuola di applicazione dei ponti e strade che ne erano usciti o che vi si trovavano in quel tempo, gli aiutanti dei due battaglioni del genio, gli aiutanti del reggimento d'artiglieria, gl'impiegati del corpo politico di artiglieria e tutti gl'ingegneri civili che avevano fatto parte delle scuole dei ponti e strade.

Coloro che entravano a far parte dell'Artiglieria e del Genio in qualità di alfieri per effetto di detto concorso, dovevano poi sostenere gli esami sulle scienze del mestiere per essere promossi sottotenenti.

In riguardo al Collegio militare, l'occupazione di Napoli da parte dell'esercito nazionale ebbe un duplice riflesso: alcuni allievi, devoti ai Borboni, quasi tutti figliuoli di ufficiali che militavano nell'esercito borbonico, uscirono volontariamente dall'Istituto, e molti di loro — citiamo Ferdinando Lanza, Manfredi Lanza, Francesco Ponze de Leon, Ludovico Manzo, Antonio Rossi, Carlo Giordano, Carmine Ribas, Francesco Afan de Rivera, Felice Afan de Rivera ed Alfonso Scotti — raggiunsero Gaeta ove furono nominati alfieri delle armi speciali e, durante l'assedio, si batterono ottimamente; altri invece compresero subito la bellezza e la grandezza degli avvenimenti e rimasero al loro posto per seguire le disposizioni del nuovo governo e passare sotto la gloriosa bandiera di Casa Savoia.

Il 17 settembre 1860 il maresciallo di Campo Carlo Picenna, Ispettore degli Istituti militari, dopo aver fatto atto di adesione

SOTTO IL REGIME ITALIANO

al nuovo Governo, chiese, per ragioni di salute, di essere esonerato dal suo ufficio; tale domanda fu accolta il 26 settembre, e due giorni dopo si pensò di sostituire al Picenna il tenente



Fig. 561 - Giacomo del Carretto. (da una fotografia conservata rella Scuola Militare di Napoli).

colonnello Giacomo Del Carretto. Questi essendo ispettore del battaglione allievi militari, non avrebbe potuto assumere se non provvisoriamente tale altra carica; e infatti, il 5 ottobre Garibaldi affidava a Mariano D'Ayala la direzione generale degli istituti di educazione militare generale, ma poiche questi non

volle accettare, il 12 ottobre per forza di cose si dovette nuovamente ricorrere al ten. colonnello Del Carretto, il quale cumulò perciò la carica di comandante del Collegio Militare con quella di Ispettore del Collegio stesso.

Gli allievi dell'8ª classe ed altri della 6ª e della 7ª uscirono dal Collegio per il passaggio ai corpi, ma successivamente, con disposizione ministeriale dell'8 gennaio 1861, cioè quando l'assedio di Gaeta andava rapidamente verso l'epilogo, il Ministero della Guerra dispose che gli allievi i quali già avevano frequentato la 6ª e 7ª classe, vi ritornassero come alunni esterni, per proseguire gli studi; quindi per questi, e per coloro che fossero per essere ammessi in seguito ad un concorso che si andava espletando, occorreva ripristinare le scuole di artiglieria e di fortificazione. Però ancora il 20 gennaio 1861 il Ministero della Guerra, da Torino, comunicava alla Direzione generale della Guerra in Napoli che S. M. il Re, nell'udienza del 16 gennaio, aveva nominati sottotenenti nell'Arma d'Artiglieria Abbate Guglielmo e de Liguori Ferdinando, già alunni della 6ª e 7ª classe del Collegio militare di Napoli: in conformità delle disposizioni in vigore essi venivano quindi ammessi a frequentare il corso di scuola complementare istituito nell'Arma stessa in Torino. Invece gli altri allievi delle classi 6ª e 7ª del collegio, elencati in un foglio del 19 novembre e proposti per le Armi facoltative, non poterono ottenere la stessa promozione per non aver raggiunta l'età prescritta di 18 anni, giusta la legge 13 novembre 1853 del regno di Sardegna sull'avanzamento nei gradi dell'esercito.

Di questi ultimi però, coloro che già avevano compiuto il 17° anno venivano nominati sergenti nel 2° reggimento d'artiglieria ed erano ammessi a frequentare il corso complementare insieme ai sottotenenti, per essere poi promossi a tale grado appena compiuto il 18° anno; mentre solamente quelli che non avevano compiuti i 17 anni dovevano rientrare nel Collegio e rimanervi fino a tale età, per essere poi nominati sergenti e quindi prender parte al corso complementare.

Sostanzialmente le classi per gli alunni interni del Collegio militare per l'anno 1861 furono sei; e per gli esami finali, fissati dal 1º agosto al 2 settembre 1861, si formò una Giunta così

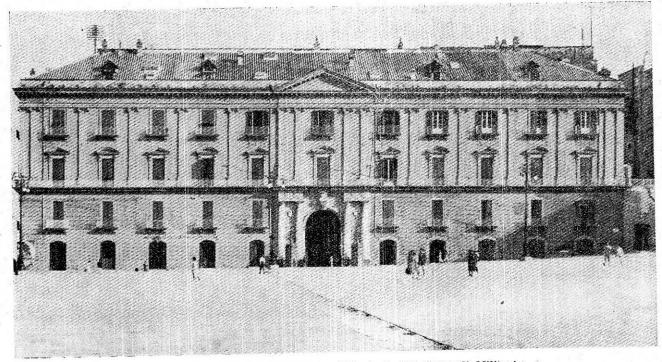


Fig. 562 - 11 Palazzo Salerno — Sede degli Alti Comandi Militari.

composta: maggiore del genio Francesco Vernau; maggiore di artiglicria Carlo de Nora e quattro professori della Università di Napoli: Filippo Abignente, Giuseppe Fiorelli, Giuseppe Battaglini e Michele Zannotti.

La 7ª ed 8ª classe erano frequentate da alunni esterni che provenivano dal concorso espletato, e dagli allievi della 6ª e 7ª classe del Collegio, usciti l'anno precedente a causa delle vicende di guerra.

All'8° classe la scuola d'artiglieria era tenuta dal maggiore Giuseppe Novi.

A proposito di tale scuola il tenente colonnello Del Carretto, comandante del Collegio, in data del 20 luglio 1861, scriveva in questi termini al Direttore della guerra:

« Il Signor Maggiore Novi, Professore di Artiglieria per gli alumni esterni dell'8ª classe di questo Collegio militare, con suo scritto mi ha esposto la necessità che hanno i suoi allievi di istruirsi nel maneggio delle Artiglierie sia da campo che da muro e propone di dedicare a tale istruzione il giovedi di ogni settimana. Io quindi nell'onorarmi di tanto far noto alla S. V. la prego di voler far dare le analoghe disposizioni al Sig. Comandante Superiore d'Artiglieria perchè si potesse effettuare quanto il prelodato Signor Maggiore ha richiesto ».

La proposta fu approvata. In quell'anno 1861 nella scuola d'artiglieria dell'8º classe della Nunziatella fu usato come testo il Thiroux le cui lezioni dovevano essere preventivamente tradotte. Gli allievi, alla fine del corso, domandarono che l'esame fosse limitato alle discipline studiate in quell'anno; ma tale richiesta, pur essendo appoggiafa dall'insegnante di fortificazione capitano Donato Briganti, dal Novi, dal Direttore degli Studi, e dal comandante del Collegio, venne respinta dal Direttore generale della guerra.

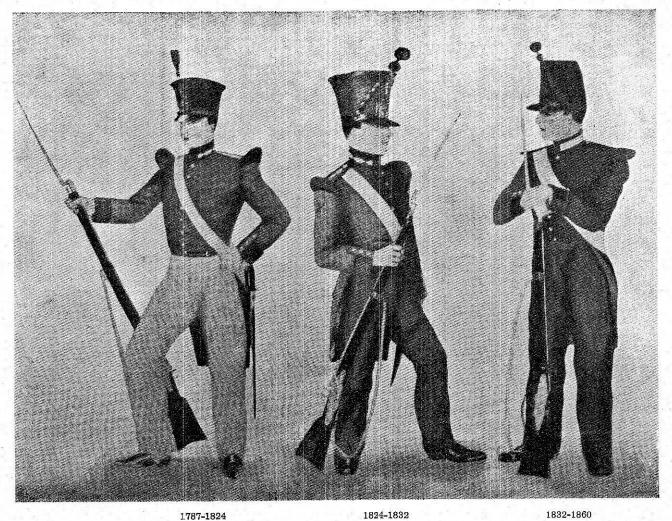
Quello del Novi del 1861 fu l'ultimo corso scolastico d'artiglieria che si svolse al Collegio militare di Napoli. Con decreto del 2 maggio 1861, emanato da Torino, ed in seguito ad apposita relazione del Ministero della Guerra, fu disposto che l'organizzazione del Collegio militare di Napoli dovesse ubbidire alle norme contenute in tutti i decreti che regolavano i collegi militari del regno, ed essenzialmente nel regolamento 26 settembre

1858 e nell'appendice a tale regolamento pubblicata il 25 luglio 1860. Esso doveva quindi trasformarsi in scuola preparatoria



Fig. 563 - Lapide esistente alla Scuola della Nunziatella in Napoli.

per gli aspiranti alla Regia Accademia militare di Torino per le Armi dotte, ed alla Scuola Militare di Modena di fanteria e cavalleria per le Armi di linea.



1787-1824

Fig. 564 - L'uniforme degli Allievi della Nunziatella fino al 1860. (Annuario 1934-35 del Collegio Militare di Napoli).

LE SCUOLE MILITARI ESTENSI DAL 1757 AL 1870.

Accademia e conferenza di architettura militare (1757-1772) - Scuola militare del Genio e dell'Artiglieria (1797-1815) - Accademia nobile militare Estense (1821-1848) - Istituto dei Cadetti matematici pionieri (1825-1848) - Scuola militare per i Cadetti (1835-1855) - Accademia militare Estense (1852-1859) - Scuola tecnologica per i RR. Corpi artiglieri e pionieri estensi (1855-1859) - Scuola militare di Modena (1859-1870).

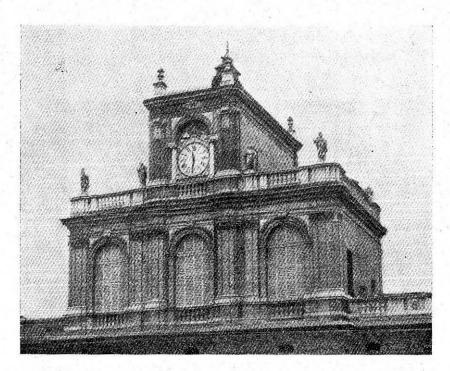
Premessa. — Le notizie che seguono sono desunte ed in gran parte riportate dall'opera del Canevazzi (1) sulla Scuola Militare di Modena, alla quale rimandiamo il lettore desideroso di particolareggiate notizie sulla Scuola Napoleonica, sugli Istituti Militari Estensi e sulla Scuola Militare di Modena fino alla vigilia della Grande Guerra 1915-18.

* * *

Le origini della Scuola Militare di Modena (attuale Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria) possono farsi risalire alla « Accademia e Conferenza di Architettura Militare » istituita in Modena, sin dal 1757, dal duca Francesco III della Casa d'Este, su proposta del colonnello marchese Giuseppe Davia.

Questa Accademia, alla quale già abbiamo accennato nel 2º volume di questa Storia, era stata ideata « per la cultura generale degli ufficiali », ed istituita, secondo quanto ci riferisce il Canevazzi « per comodo ed erudizione non solo degli ingegneri e degli artiglieri, ma ancora di qualsiasi ufficiale e di qualunque persona che avesse voluto aspirare ad impieghi militari presso il Duca ».

⁽¹⁾ GIOVANNI CANEVAZZI. La Scuola Militare di Modena (1756-1915) - 2 volumi. Modena, Ferraguti, 1914-920.



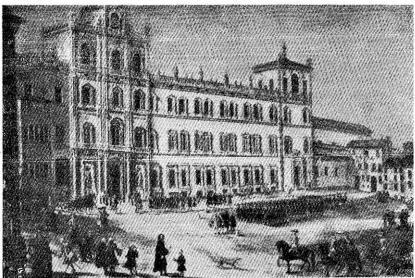


Fig. 565 - Palazzo Ducale di Modena. Torre centrale coll'orologio. Il palazzo ducale nel 1700.

Le lezioni dell'Accademia dovevano avere inizio annualmente al principio di novembre, e durare sino a tutto luglio. Il Davia sarebbe stato coadiuvato nell'insegnamento anche da valenti ufficiali di artiglieria.



Fig. 566 - Colonnello Marchese Giuseppe Davia. Direttore dell'Accademia e Conferenza di Architettura Militare.

La frequenza all'Accademia avrebbe costituito per gli ufficiali titolo favorevole per le promozioni.

Come sede per l'Accademia vennero scelti uno o due locali nel Palazzo di Corte, La suddetta Accademia ebbe, a quanto pare, sede e funzionamento propri sino al 1772, nel quale anno passò a far parte della riformata Università degli studi modenesi, presso la quale il duca Francesco III volle creare, accanto alle altre, anche una cattedra per l'insegnamento dell'Architettura e Matematica militare, il cui corso doveva compiersi in due anni.

A tale insegnamento venne chiamato Angelo Scarabelli Pedocca, che era allora uno dei più versati e valenti studiosi di architettura militare, e fu più tardi uno dei personaggi più notevoli dell'esercito napoleonico. Lo Scarabelli tenne la cattedra fino al 1779.

Parecchi tra coloro che frequentarono le lezioni dello Scarabelli passarono poi dalle milizie ducali a quelle napoleoniche, pervenendo ai più alti gradi.

o * *

La Rivoluzione Francese portò a Modena nel 1797 Napoleone Bonaparte il quale, con legge del 14 Brumale anno VI (4 novembre 1797), istituì a Modena la «Scuola Militare del Genio e dell'Artiglieria» abrogando così il decreto del Direttorio esecutivo in data 9 Termidoro (27 luglio 1797), che la stabiliva a Bologna.

Tale Scuola, sulla quale già ci siamo intrattenuti nel 2º volume di questa *Storia*, venne inaugurata solennemente il 23 settembre 1798 nella grande sala del Palazzo Nazionale, già Ducale, scelto a sede della Scuola, con intervento di autorità, professori ed allievi.

Gli allievi vestirono l'uniforme di sottotenente di artiglieria della Repubblica Cisalpina, uniforme che era così costituita: Frac verde con bavero e risvolti sul petto neri filettati di rosso e risvolti rossi alle falde; bottoni d'argento; paramani neri e cravatta nera; spalline bianche; calzoni bianchi; stivaloni neri; spadino con fodero di cuoio bianco; cappello a due punte con pennacchio a tre colori (bianco, rosso e verde) e coccarda pure tricolore.

Gli allievi erano obbligati a portare l'uniforme nell'esterno della Scuola; nell'interno potevano vestire abiti da borghese.

L'INTERVALLO NAPOLEONICO

La Scuola Militare del Genio e dell'Artiglieria di Modena, scrive il Canevazzi, venne organizzata « sulle orme della Scuola Politecnica di Francia, ma con finalità diverse, con vantaggi maggiori e con criteri più decisi e meglio determinati. Il giovane che usciva dalla Scuola di Modena, dove aveva ricevuto



Fig. 567. Uniforme della Scuola Militare Napoleonica.

un'istruzione teorica e pratica di essenza militare, era tosto incorporato nella milizia attiva, mentre l'allievo della Scuola Politecnica, che poteva anche essere avviato all'ingegneria civile, pure scegliendo la carriera delle armi, doveva in seguito frequentare la Scuola di Applicazione di Metz, e prima che questa fosse fondata passare ad una piazzaforte o ad un poligono per apprendervi la pratica, così che la Scuola Politecnica non era fine a sè stessa ».

Per quanto riguarda i particolari dell'insegnamento rimandiamo il lettore al già citato volume II della presente Storia.



Fig. 568 - Leonardo Salimbeni. Primo Direttore della Scuola Militare del Genio e dell'Artiglieria.

Ricorderemo solo che la Scuola fu dapprima sotto la direzione del capo brigata (generale) ingegnere Leonardo Salimbeni, veronese, e poi del colonnello del genio Antonio Caccianino.

Le lezioni si svolsero regolarmente fino al maggio del 1799,

L'INTERVALLO NAPOLEONICO

epoca in cui dovettero essere interrotte in seguito all'invasione austro-russa in Italia.

Cacciati gli austro-russi, la Scuola venne riaperta con solenne inaugurazione il giorno 21 ottobre 1801.



Fig. 569 - Colonnello Antonio Caccianino. Secondo Direttore della Scuola Militare del Genio e dell'Artiglieria.

Tra le modifiche introdotte ricorderemo quella relativa al l'uniforme, per cui si apportava qualche mutamento a quella già in uso.

La nuova uniforme infatti doveva essere «di panno verde,

fodera rossa, colletto, rovesci, paramani e pattine di velluto nero, filettato in rosso; bottoni di metallo bianco con scritto in giro: — Scuola Militare —, e nel mezzo un emblema con armi di artiglieria e genio col motto: — Attacco e difesa —.

La Scuola così riaperta visse gloriosamente fino al 1814, quando cioè, in seguito alle fortunose vicende che travolsero Napoleone e Gioachino Murat, essa fu trasportata il 1º giugno 1815 a Cremona, e quivi sciolta, per mancanza di fondi e per mutato stato di cose, il 15 luglio 1815.

In quindici anni di vita questa Scuola, secondo quanto ci riferisce lo Zanoli (1), che di essa fu allievo, fu frequentata complessivamente da 202 allievi, dei quali 32 appartennero al 1° periodo. All'uscita tali allievi vennero così ripartiti: 46 al genio, e 126 all'artiglieria, mentre 22 non avevano ancor compiuto il loro corso di studi al principio del 1814; altri 8 ebbero altre destinazioni nell'esercito.

Entrarono così nelle file dell'esercito di Napoleone e del Vicerè d'Italia, Eugenio di Beauharnais, molti prodi ed assai colti ufficiali, che seppero morire gloriosamente sui campi di battaglia oppure illustrarsi nei primi moti rivoluzionari italiani e nelle prime guerre d'indipendenza, esempio magnifico ai futuri allievi che a Modena accorsero ad offrire alla Patria il loro ingegno ed il loro braccio, ed a temprarsi alle nuove lotte alle quali la Patria li doveva chiamare.

Su tutti il Canevazzi fornisce copiose ed interessanti notizie. Poniamo termine a queste brevi note sulla Scuola Militare Napoleonica, ricordando, fra le istituzioni del Regno Italico che interessano la nostra Arma, la Scuola teoretica di Artiglieria di Pavia, istituita con decreto 22 luglio 1803. In tale Scuola veniva impartita una istruzione teorica e pratica agli ufficiali, sottufficiali e soldati, a seconda della loro qualità e del loro grado, e tutti poi si esercitavano particolarmente al poligono durante l'estate nelle istruzioni e manovre.

La Scuola teoretica era diretta da un colonnello Coman-

⁽¹⁾ Barone Alessandro Zanoli. Sulla Milizia Cisalpina Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814. 2 volumi. Milano. Borroni e Scotti. 1845.

L'ACCADEMIA NOBILE MILITARE

dante; gli insegnamenti teorici erano svolti da due professori di matematica, uno di disegno ed uno di chimica metallurgica (1).

* * *

Restaurata la dominazione estense nel ducato di Modena. Francesco IV, pur pensando alla creazione nel suo Stato di quelle Istituzioni militari di cui comprendeva la necessità, non seppe approfittare dei bei soldati e delle belle intelligenze che avevano fatto così buona prova durante il Regno Italico.

Ancor viva era la fama che la Scuola Militare Napoleonica si era conquistata, e non sarebbe quindi stato difficile ripristinarla. Ma, sia per odio a Napoleone, sia per tenace attaccamento agli ordini antichi, il Duca preferì seguire altra via. E così con chirografo del 24 dicembre 1821 venne costituita la «Accademia Nobile Militare Estense (1821-1848) », che fu il primo Istituto militare sorto in Modena per opera di Francesco IV, ed era destinato, secondo quanto si legge nel suindicato chirografo, «a compire l'educazione dei giovani nobili, i quali per la stessa loro condizione sono chiamati ad essere la difesa ed il sostegno del trono e della società, ed a cooperare col Sovrano nel promuovere il pubblico bene ».

La nuova Accademia venne inaugurata nel 1822, ed ebbe sede prima nel Palazzo Vaccari in corso Vittorio Emanuele, e poi, nel 1824, per ragioni di spazio e di comodità nella Caserma di San Pietro, odierna Caserma Fanti.

Le ammissioni, in parte gratuite ed in parte a pagamento, stabilivano come condizione di aver compiuto i 17 anni, di aver fatto un corso di studi filosofici e di aver dato prova di buona condotta morale e religiosa.

Agli ammessi veniva accordato il titolo di «Cadetti» e concesso l'uso di una speciale uniforme così costituita: elmetto di metallo dorato; tunica bleu-chiaro a frac, con colletto alto, paramani e filettatura color arancio e bottoni di metallo dorato;

⁽¹⁾ Zanoli, opera citata.

SCUOLE MILITARI ESTENSI

cravatta nera; calzoni accosciati di panno bianco; stivaloni alti al ginocchio, neri, con speroni; sciabola lunga, con dragona di cuoio nero.

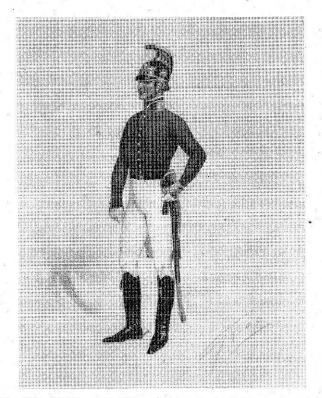


Fig. 570 - Uniforme dell'Accademia Nobile Militare Estense.

Nelle feste di Corte usavano calzoni corti di casimiro bianco, calze di seta e scarpette di marocchino. Nei giorni feriali, d'inverno, pantaloni a campana, e pastrano di panno misto.

L'incarico di attivare la nuova Accademia venne dal Duca affidato al fratello arciduca Massimiliano, esperto in cose militari; a direttore fu chiamato il nobile Luigi Ponziani (1776-1846), modenese, guardia d'onore del Duca, economo generale del Ministero dell'interno dal 1814 al 1821, e poi vice-rettore dell'Uni-

versità. Quale segretario del Ponziani fu nominato un Pietro Lancellotti.

Oltre alle belle lettere, di cui era titolare il professor Giuseppe Lugli, nell'Accademia Nobile Militare Estense si insegna-



Fig. 571 - Arciduca Massimiliano d'Este.

vano la giurisprudenza, la cosmografia, la matematica, la filosofia, disegno e fortificazioni, la lingua francese e la lingua tedesca.

A maestri scelti con cura era inoltre affidato l'insegnamento dell'equitazione, della scherma, del ballo e del nuoto.

Nella stagione estiva gli allievi si portavano a villeggiare nella Rocca di Scandiano, e spesso in agosto e settembre intraprendevano viaggi d'istruzione visitando le regioni dell'Italia settentrionale.

Malgrado il suo appellativo di « militare », nell'Accademia estense l'insegnamento impartito poco aveva di carattere militare. Per rimediare ad un tale inconveniente, dopo il 1825, in seguito ad un progetto del Ponziani, « si cominciò una speciale istruzione triennale per gli allievi che si volevano dedicare esclusivamente alla carriera delle armi, e così si allargò l'insegnamento delle matematiche, e si istituì quello dell'artiglieria, della topografia militare, della tattica, della geodesia, della balistica, degli esercizi militari ».

Se poi tale progetto abbia avuto una piena ed efficace attuazione non ci è dato di poter affermare con sicurezza; a giudicare da quanto scrive il Canevazzi non si direbbe. Sta però di fatto che all'attivazione dell'Accademia l'insegnamento di disegno e fortificazioni era affidato al maggiore Giuseppe Carandini, e che nel 1825 venne istituita una cattedra di artiglieria e fortificazioni affidata al tenente Eugenio Vandelli, aggiunto del Carandini nell'insegnamento del disegno. Alla morte del Vandelli, avvenuta nel 1838, l'insegnamento dell'artiglieria fu dato per qualche anno ad un incaricato.

In riguardo all'opera svolta come insegnante dal Maggiore Giuseppe Carandini riteniamo doveroso ricordare che egli, dotato di preclaro ingegno e di speciale attitudine per le matematiche, dopo aver compiuto gli studii nella Scuola militare di Parigi, fu Ufficiale del Genio ed attese a progettare e dirigere la costruzione di parecchie fortificazioni, distinguendosi poi in modo particolare nella formazione di carte geografiche e topografiche.

Oltre alla sua competenza professionale di ingegnere militare e di insegnante, il Maggiore Giuseppe Carandini conseguì il grado di Colonnello nell'esercito Estense e per la sua coltura veramente eclettica fu esimio dilettante di musica, letterato ed autore di alcune tragedie, legando il suo nome ad una pubblicazione stampata a Trieste nel 1839 e riguardante « Le variazioni orarie e mensili della gravità ».

GIUSEPPE CARANDINI

Nel 1845 egli chiese il suo congedo dal servizio militare attivo Estense, e per incarico di una società di commercianti Triestini si occupò di rilievi e studii concernenti il problema del taglio dell'Istmo di Suez.



Fig. 572 - Maggiore Giuseppe Carandini.

Notiamo che tanto il Carandini quanto il Vandelli erano stati fra i migliori allievi della Scuola di Artiglieria e Genio napoleonica, appartenendo il primo all'Arma del genio ed il secondo a quella dell'artiglieria.

Sebbene l'Accademia fosse regolata con principii di disciplina militare, i giovani che la frequentavano non erano obbligati a seguire la carriera delle armi; anzi era loro lasciata ampia libertà di scegliere quel genere di occupazione per cui maggiormente si sentivano portati.

L'Accademia Nobile Militare Estense fu sciolta in seguito agli avvenimenti del 1848, che obbligarono il duca Francesco IV a fuggire da Modena.

Prima di intrattenerci su altre istituzioni militari estensi, riteniamo doveroso ricordare che anche dalla suddetta Accade mia uscirono uomini che seppero combattere per l'indipendenza e la libertà della l'atria, sotto la Monarchia di Casa Savoia.

* * *

Diamo ora alcuni cenni su altre due istituzioni militari, che svolsero la loro attività parallelamente, e quasi contemporaneamente, all'Accademia di cui già abbiamo parlato, e che diedero alla causa d'Italia un gran numero di benemeriti.

Esse sono «l'Istituto dei Cadetti Matematici Pionieri » e « la Scuola Militare per i Cadetti ». L'Istituto dei Cadetti Matematici Pionieri (1825-1848) fu fondato da Francesco IV nel 1825. Erano obbligati ad entrarvi quei giovani che intendevano applicarsi alle matematiche per diventare ingegneri ed ottenere, in tale qualità, impieghi civili e militari; nessuno poteva, nel Ducato di Modena, diventare ingegnere civile o militare, od ufficiale dei Pionieri, senza avere prima frequentato tale istituto.

Primo direttore fu il tenente colonnello conte Clemente Coronini, comandante il « Corpo dei Pionieri ».

L'ordinamento scolastico dipendeva dal Ministero della pubblica istruzione; l'ordinamento disciplinare dal Comando Militare.

Il corso scolastico completo dei cadetti matematici durava cinque anni: di questi il primo era preparatorio, e consisteva quasi in una ripetizione più completa delle discipline fisiche e matematiche apprese nel liceo, e cioè l'algebra e geometria complementare, trigonometria e sezioni coniche, fisica generale ed agraria.

Dopo l'anno preparatorio incominciava il corso regolare delle matematiche superiori: nel primo anno s'insegnava intro-

ISTITUTO DEI CADETTI MATEMATICI PIONIERI

duzione al calcolo, architettura teorica, fisica sperimentale; nel secondo, calcolo sublime, geometria descrittiva, chimica e fisica sperimentale; nel terzo e quarto, meccanica idraulica, cosmo-



Fig. 573 - Manfredo Fanti.

grafia, architettura applicata e storia naturale. Costituivano inoltre materie d'insegnamento di tutti i cinque anni il disegno esatto ed ornamentale, la ginnastica, la tattica militare, la scherma, il ballo ed il nuoto.

Nelle vacanze autunnali gli allievi venivano esercitati nei

rilievi geodetici e mandati a fare viaggi d'istruzione.

Al termine del quinto anno l'allievo aveva diritto al grado di ingegnere civile; quindi in seguito ad una prova speciale otteneva la laurea in matematica; e dopo un anno di esercizi pratici, ed in seguito ad esame, il diploma di libero esercizio della professione.

Il numero delle lezioni per ogni anno scolastico era di centoventi per le discipline principali, di sessanta per le discipline biennali e speciali: in tutto cento ottanta lezioni di un'ora e

mezza ciascuna.

Nell'Istituto dei Cadetti Matematici Pionieri tennero cattedra d'insegnamento professori assai valenti, che contribuirono a dare rinomanza all'istituzione.

Questo Istituto ebbe pagine assai belle di benemerenze professionali, civiche e patriottiche: ricordiamo fra i suoi allievi Manfredo Fanti, l'illustre soldato che spese tutta la sua vita per la Patria e che fu un allievo esemplare.

Gli avvenimelnti del 1848 determinarono la chiusura dell'Istituto; rientrato nei suoi Stati, Francesco V non volle più riaprirlo, col deliberato proposito di soffocare, colla chiusura, il ricordo delle prove di patriottismo date dagli allievi durante la sua assenza.

* * *

Passiamo ora a trattare, sia pur brevemente, della Scuola Militare per i Cadetti (1835-1855).

I « Cadetti » possono paragonarsi ai nostri « sott'ufficiali allievi ». Venivano ammessi alla Scuola in seguito ad esame, nel numero di due per ciascuna compagnia di ogni corpo estense, fatta eccezione per i dragoni. Godevano di determinati privilegi, come : preferenze negli avanzamenti, trattamento particolare, dormitorio separato, ecc.; vestivano l'uniforme dei corpi di provenienza, ma avevano un distintivo sul kepì; uscendo indossavano una divisa di stoffa più fine e più elegante di quella usata dai compagni che prestavano servizio ai corpi.

Autore del piano della Scuola fu, per incarico del duca Fran-

cesco IV, il capitano del genio Giovanni Campilanzi, distinto ufficiale del genio uscito dagli allievi della Scuola Militare napoleonica.

I programmi erano stati compilati in modo da rendere compatibile lo studio con le occupazioni giornaliere dell'esercizio delle armi e dei doveri disciplinari.

L'istruzione era divisa in tre anni con due ore di lezione al giorno, eccettuati i giovedì e le feste.

Anche gli ufficiali potevano frequentare le lezioni come uditori: non erano soggetti ad interrogazioni in presenza dei cadetti, e si tenevano ad essi particolari conferenze.

Compiuti i corsi, i cadetti avevano il grado di sottotenenti nei rispettivi corpi dai quali erano stati distaccati.

L'insegnamento era così ripartito:

Nel 1º anno: aritmetica, algebra fino alle equazioni di 3º grado escluse; geometria, disegno esatto ed approssimativo.

Nel 2º anno: trigonometria, elementi di meccanica; elementi di cosmografia e di geografia; disegno esatto ed approssimativo, e nei mesi di estate rilievo pratico.

Nel 3º anno: fortificazione ed artiglieria e riconoscenza militare; disegno di topografia e fortificazione, e nell'estate rilievo pratico.

Erano inoltre contemplati un elementare insegnamento d'italiano ed uno di storia dell'arte militare antica e moderna.

Con decreto in data 24 novembre 1835 veniva determinata la fondazione della Scuola, i cui corsi si svolgevano nella Cittadella di Modena.

Nel 1838 il corso di studi fu portato a quattro anni, e nel quarto anno i giovani erano istruiti nel rilievo delle mappe militari.

Causa le vicende del marzo 1848 la Scuola fu chiusa e parecchi di quelli che vi avevano appartenuto passarono nell'esercito piemontese. Col ritorno degli Estensi, la Scuola venne riattivata su nuove basi per disposizione del duca Francesco V (chirografo ducale 28 giugno 1856).

Secondo le nuove norme ogni biennio venivano ammessi alla Scuola due cadetti per compagnia dei tre corpi di artiglieria, di linea e dei pionieri: i cadetti dovevano fare un anno preparatorio se di linea, di due se di artiglieria o dei pionieri.

Durante tale periodo essi restavano come cadetti presso i rispettivi corpi, e poi dopo un esame passavano come allievi della

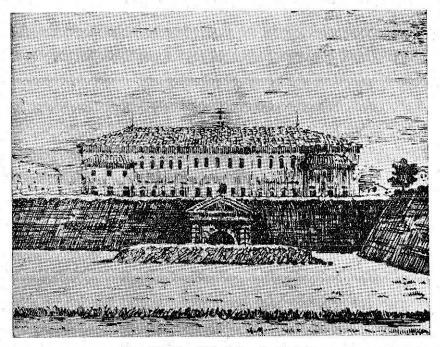


Fig. 574 - La Cittadella di Modena.

Scuola, per compiere un biennio di corso scientifico e per essere istruiti nelle teoriche e pratiche esercitazioni.

L'anno scolastico incominciava il 1º novembre e durava fino al 31 luglio. Nella prima metà di agosto avevano luogo gli esami, nella seconda gli allievi erano mandati in famiglia, donde ritornavano in settembre per fare due mesi di servizio esclusivo di compagnia, di manovra, ecc.

Compiuto il corso biennale scientifico i giovani, promossi ufficiali, erano tenuti a frequentare un corso di applicazione di un anno.

Come già abbiamo accennato, a questa « Scuola per i Cadetti » erano anche ammessi gli ufficiali; però dopo qualche anno fu stabilita per questi una Scuola a parte che, diretta dallo stesso Campilanzi, ebbe sede nella stessa Cittadella e funzionò fino al 1855.

La Scuola Militare per i Cadetti, sorta senza pretese, ma con scopi ben determinati e precisi, riuscì a formare valenti e provetti ufficiali, che uscendo dai corpi delle truppe estensi seppero guadagnarsi, nei più alti gradi dell'esercito italiano e dell'esercito austriaco, onore e stima.

Ricorderemo, fra gli appartenenti all'Arma d'artiglieria: Cipriano Benatti, che passato in Piemonte nel 1848 col Sambuy, nel 1864 era capo officina presso la direzione delle polveri a Genova; Cesare Bergamini, che partecipò con onore alle guerre del '48, '49, '54, '55 e '60 per la grandezza della Patria, raggiungendo il grado di maggior generale dell'esercito italiano; Tito Bergamini, fratello del precedente, passato anch'egli in Piemonte colla colonna Sambuy, fu ufficiale dell'esercito piemontese prima ed italiano poi ; Emiliano Ostioni, che passò, nel 1848, con due pezzi d'artiglieria, nel campo di re Carlo Alberto, e si comportò da valoroso a Novara, fu tenente dell'artiglieria Sarda in Crimea nel 1855, combattente per la Patria nel 1859, 1860, 1861, decorato di medaglia al valore sotto Ancona, collaborò col Fanti nella organizzazione dell'arma d'artiglieria, passando poi in fanteria, per diventare nel 1866 comandante del 90° reggimento; Agostino Tosi, che fece le campagne del 1848, 1849, 1855, 1859, 1860, 1861, e ad Ancona ed a Gaeta meritò menzioni onorevoli al valore, raggiungendo il grado di capitano.

#

Già abbiamo detto dello scioglimento dell'Accademia Nobile Militare Estense, avvenuto in seguito agli avvenimenti del 1848, che avevano obbligato il duca Francesco V a fuggire da Modena.

Rientrato nei suoi Stati, Francesco V pensò sul principio del 1852 di ristabilire un'Accademia Militare, che diversamente però da quella istituita nel 1821 dal padre suo, fosse accessibile anche a chi non avesse il privilegio di un titolo nobiliare, e ciò per fare qualche concessione ai sentimenti liberali delle popolazioni.

Con atto del 16 agosto 1852 il Duca istituì la «Accademia Militare Estense» nominandone comandante il colonnello conte Giovanni Battista Guerra, comandante l'artiglieria ducale.

Il piano organico della nuova istituzione, elaborato da apposita Commissione, stabiliva in un complesso di 44 articoli tutte le norme relative all'ammissione, alla frequenza, alla durata dei corsi, e le direttive generali sulle materie d'insegnamento e sulle istruzioni.

Il corso di studi venne stabilito in quattro anni divisi in due biennii.

Le ammissioni erano biennali. Per gli esami di ammissione gli aspiranti erano sottoposti a quattro esami scritti in altrettanti giorni consecutivi. Essi consistevano in soluzioni di temi: 1° di aritmetica e algebra; 2° di geometria; 3° di fisica generale; 4° di etica. Durata di ogni esame: sei ore precise, nel qual tempo gli aspiranti erano isolati e non veniva loro permesso di consultare nè carte, nè libri. Nel quinto giorno gli aspiranti venivano assoggettati a un esame orale di mezz'ora per ciascuno, in cui dovevano svolgere una breve proposizione di logica, o di metafisica, onde giudicare della facilità e purezza di esprimersi.

Dopo aver proceduto alla classificazione degli aspiranti per grado di merito, la Commissione d'esame presentava la propria relazione al Sovrano per le sue decisioni.

I giovani ammessi avevano rango e qualità di Cadetti.

L'uniforme era così costituita: « Shakò tronco-conico, montato con galloni ad asola di tessuto d'oro, coccarda bianca e celeste, bottone giallo liscio; pennacchio rosso a pioggia. Tunica del taglio di quella dei dragoni, ma a doppio petto e con bottoniera doppia, di metallo; controspalline in tessuto d'oro; dragona e cinturone in tessuto d'oro, diviso a mezzo da un filetto celeste, in seta. Calzoni lunghi (d'inverno), di panno ceruleo con banda cremisi (per parata). Sciabola curva di 86 cm. con guardia di acciaio, fodero nero con guarnitura di acciaio. Stivaletti neri; guanti bianchi ».

Dopo il 1º biennio i giovani dovevano dichiarare se intende-

vano dedicarsi alla carriera matematica e militare, o alla civile. Venivano così divisi in sezioni, le quali avevano degli studi comuni ed altri speciali.

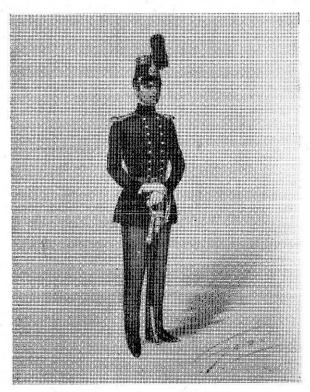


Fig. 575 - Uniforme dell'Accademia Militare Estense.

Nel 1º biennio tutti gli studi erano comuni essendo diretti ad addestrare i giovani negli esercizi e nelle discipline militari, nonchè a perfezionare e completare gli studi filosofici, servendo tale corso come d'introduzione alle specialità del biennio successivo.

Gli studi del 1º biennio consistevano principalmente nei regolamenti militari relativi al servizio in genere, ed in specie nei doveri e nelle cognizioni necessarie nei ranghi inferiori sino a caporale incluso; in alcune nozioni sulle armi, sulla polvere, ecc.; nel riandare gli studi filosofici completandoli ed ampliandoli per la migliore intelligenza del biennio seguente; nel dedicarsi allo studio della storia, della cosmografia generale e terrestre, della geografia (compresa la statistica degli Stati Estensi), degli elementi di cloquenza, della fisica sperimentale, della geodesia e cognizioni relative anche pratiche, della calligrafia, del disegno, delle lingue francese e tedesca; nell'addestrarsi finalmente negli esercizi militari, nella ginnastica, scherma, nuoto e ballo, nonchè nei lavori topografici; gli allievi dovevano infine eseguire un viaggio ed una marcia con scopo scientifico-militare.

Nel 2º biennio gli allievi continuavano lo studio dei regolamenti militari comprese le funzioni, servizi e cognizioni utili o essenziali agli ufficiali subalterni, come gli elementi di tattica militare e di fortificazioni, ecc., il disegno, la storia, la cosmografia, la fisica sperimentale, gli elementi di chimica, le lingue francese e tedesca; si applicavano alle matematiche superiori, alle istituzioni civili ed economia civile, al diritto patrio e diritto criminale, ecc.; proseguivano negli esercizi militari, ed eseguivano diversi lavori pratici sul terreno; nonchè un viaggio ed una marcia con scopo scientifico-militare.

Nel 1º biennio onde addestrare i giovani negli esercizi di fanteria sino alla scuola di compagnia inclusa, il reggimento di fanteria doveva fornire da 20 ad 80 soldati scelti ed istruiti.

Ugualmente per abituarli al maneggio delle bocche da fuoco e delle macchine militari, ecc., i corpi di artiglieria e dei pionieri e l'ispezione della R. Armeria dovevano fornire oltre i pezzi, i materiali, ecc., anche i cavalli ed i conducenti, nonchè un certo numero di nomini robusti ed istruiti.

Tanto nel 1º quanto nel 2º biennio, i cadetti dovevano servire qualche volta nei ranghi dei battaglioni o nelle batterie, funzionando come soldati semplici o come graduati, secondo le rispettive capacità ed istruzione.

All'uscita dall'Accademia, dopo il 2º biennio, gli allievi nominati ufficiali nei corpi dell'artiglieria, di Stato Maggiore e del genio potevano sperare di ottenere dal Sovrano di essere in-

viati all'estero per un corso di due anni, onde completarvi gli studi speciali.

L'Accademia Militare Estense fu aperta il 1º novembre 1852 nei locali già occupati dalla soppressa Accademia Nobile Militare Estense; e così come usavasi in quell'antico istituto, nei mesi estivi gli allievi si recavano in campagna alla Rocca di Scandiano; Francesco V nel dicembre 1852 decretò all'uopo che la stessa Rocca servisse di villeggiatura anche per la nuova Accademia.

Coll'anno scolastico 1855-1856 le ammissioni ed i corsi non furono più biennali, ma annuali.

Inoltre il 1º luglio 1856 Francesco V, accogliendo una fra le tante proposte di modificazioni ai regolamenti dell'Accademia presentategli dal Guerra, stabiliva che venisse aggiunto un anno preparatorio, in modo che il corso completo dell'Accademia fosse quinquennale: i giovani, dopo l'anno preparatorio, dovevano optare per la carriera civile o per quella militare.

Altri mutamenti voleva proporre il Guerra, ma il Duca, evidentemente seccato, dichiarava testualmente e non senza ragione:

« Finalmente dichiariamo che questa è l'ultima proposta per riforme che accogliamo, nulla essendo più svantaggioso che il continuo mutare di piano ed il cercare il meglio quando si ha il buono».

Savie parole, che dovrebbero servire di monito a quei riformatori ad ogni costo, che purtroppo non mancano mai, in tutti i tempi e sotto tutti i climi!

L'Accademia visse una vita piuttosto stentata, sino a che Francesco V con suo chirografo del 4 maggio 1859 decretava: « non convenendo nelle attuali circostanze di tenere aperta l'Accademia per soli quattro allievi, essa verrà chiusa fino a nuovo ordine ».

La principale cagione del decadimento progressivo dell'Accademia Militare Estense si deve attribuire ad un errore fondamentale delle norme che la regolavano, in quanto che la disposizione che permetteva dopo l'anno preparatorio di scegliere tra la carriera militare e quella civile, ostacolava il funzionamento e lo sviluppo della istituzione, che avrebbe dovuto essere essenzialmente militare.

Anche dall'Accademia Militare Estense uscirono alcuni benemeriti per la santa causa della Patria; l'allievo pertanto che lasciò il più largo nome di sè come soldato fu Antonio Gandolfi (1835-1902). Il Gandolfi fece le campagne d'indipendenza del 1861, 1866 e 1870; fu Governatore dell'Eritrea dal 1890 al 1892; comandante del XII e poi del VI Corpo d'armata; deputato e poi senatore del Regno; apprezzato scrittore militare, lasciò parecchie e pregevoli memorie.

* * *

Daremo ora un breve cenno sulla «Scuola Tecnologica per i RR. Corpi Artiglieri e Pionieri Estensi (1855-1859), che può considerarsi cronologicamente come l'ultima delle istituzioni militari estensi.

Questa Scuola venne istituita nel dicembre 1855 su proposta del colonnello Guerra, direttore dell'Accademia militare Estense, allo scopo di « potere avere nei corpi di artiglieria e pionieri individui forniti di qualità scientifiche relative alle professioni cui erano destinati di applicarsi ».

Erano ammessi a frequentarla pochi soggetti, scelti nei due Corpi, capaci nell'arte meccanica e nella chimica applicabile ai diversi rami dell'industria militare.

Vi si insegnavano: geometria descrittiva e sue applicazioni; fisica generale e meccanica razionale; chimica generale; teoria delle macchine e loro costruzioni; mineralogia, metallurgia e topografia.

Il corso degli studi era triennale e si svolgeva nella caserma di S. Pietro.

I pochi giovani che la frequentavano intervenivano come uditori alla R. Università per le lezioni di fisica, di chimica e di scienze naturali. Per l'istruzione meccanica servivano le officine dei pionieri.

Erano insegnanti alcuni militari ed alcuni dei professori civili dell'Accademia Militare.

La Scuola incominciò col 1855 ad anno scolastico inoltrato. ma non potè neppure compiere il primo triennio, perchè sopraffatta dagli avvenimenti del 1859, i quali, allontanando il Duca da Modena, la fecero forzatamente cessare.

Dei sette allievi che frequentarono questa Scuola ricordiamo: Emilio Bidasio, che raggiunse il grado di capitano di artiglieria, ed era nipote dell'illustre colonnello Bidasio dell'epoca



Fig. 576 - Gregorio Bregoli.

napoleonica, e vice comandante della Scuola militare d'artiglieria e genio. Emilio Bidasio partecipò alla campagna del 1866 e meritò encomi speciali come topografo; Enrico Pace, nato cel 1836, raggiunse il grado di colonnello d'artiglieria, meritando anche distinzioni cavalleresche; Gregorio Bregoli, di Finale Emilia, del quale diamo qui qualche doveroso maggior cenno, es-

sendo egli stato veramente un illustre artigliere che diede all'Arma lustro e decoro in patria e all'estero.

Nato nel 1833, il Bregoli fu ammesso quale volontario dei pionieri estensi nel 1850. Con «somma lode e profitto» frequentò la Scuola tecnologica; nell'aprile del 1859 si arruolò nel 1º reggimento Cacciatori delle Alpi, e nel luglio fu promosso sottotenente.

Alla pace di Villafranca si dimise, ma subito dopo il Farini lo nominava sottotenente del 4° reggimento di linea (Brigata Reggio), e nel dicembre 1859 passò nell'artiglieria italiana nella quale nel dicembre 1860 veniva promosso tenente nel 1° reggimento, e quindi nel '62 capitano. Nel 1866 non potè partecipare alla guerra a causa di una grave frattura ad una gamba, ripertata cadendo da cavallo. Restò tuttavia nell'arma, dedicandosi alla parte tecnica, e fu destinato all'arsenale di Genova. Nel '75 era maggiore, direttore della fabbrica d'armi di Brescia e quindi del laboratorio pirotecnico di Bologna, e più tardi di quello di precisione di Torino. Comandante territoriale in Sicilia e colonnello, fu chiamato poi a disposizione del Ministero degli esteri.

D'accordo col Sultano del Marocco, il Governo mandava a Fez una missione per fondarvi una fabbrica d'armi, e la direzione dell'ardua impresa veniva affidata dal ministro della Guerra al Bregoli, ufficiale tecnico di riconosciuta valentia. Il Bregoli, vincendo enormi difficoltà, compì in cinque anni e con grande onore la sua missione, la quale però aveva purtroppo influito a logorare la sua forte fibra tanto che il 7 novembre 1897 Gregorio Bregoli moriva in Milano, circondato dall'affetto dei suoi dilettissimi figli. Luigi Barzini, nel suo: « Sotto la tenda », parla della fabbrica d'armi di Fez. e accenna onorevolmente alla missione militare guidata dal Bregoli, della quale si parlerà più ampiamente in un capitolo dedicato alle missioni di artiglieri italiani all'estero.

* * *

Poniamo termine a queste note con alcuni cenni sulla Scuola Militare di Modena, attuale R. Accademia di Fanteria e Cavalleria (Decreto Reale 18 marzo 1928). A rigore la trattazione di questo argomento esulerebbe dalla nostra Storia dell'Artiglieria Italiana, ma riteniamo utile e doveroso farne un cenno, sia pur breve, nella considerazione che in tale Scuola si svolsero, a partire dal 1871, dei corsi speciali per sottufficiali dell'arma di Artiglieria, accanto e parallelamente ai corsi per sottufficiali delle altre Armi.

Scacciati, nel fatidico anno 1859, gli Estensi da Modena, il governatore Luigi Carlo Farini accolse le idee espostegli dal generale Manfredo Fanti ed il 5 luglio dello stesso anno nominò una Commissione con l'incarico di « proporre i modi più acconci per prontamente riaprire e regolare la « Scuola Militare del Genio », considerato che in Modena detta istituzione aveva primeggiato durante il napoleonico Regno d'Italia e che da essa erano usciti tanti uomini illustri che avevano accresciuto la gloria della Patria comune.

La pace di Villafranca sospese ogni deliberazione al riguardo, ed il generale Manfredo Fanti, posto a capo dell'esercito della Lega dell'Italia Centrale, volse il pensiero a raccogliere n Modena « tutti quei giovani che, sotto determinate condizioni, potessero aspirare al grado di ufficiale di Fanteria».

Si può giustamente dire che il decreto del 5 ottobre 1859, che istituì provvisoriamente nella sede ex-Accademia Militare Estense la « Scuola Militare dell'Italia Centrale » affidandone la direzione all'ordinatore e primo comandante maggiore G. Battista Ruffini, modenese, sia il vero e proprio atto di nascita del'attuale « Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria ». Con detto decreto veniva anche deliberata l'ammissione di 300 giovani muniti di un « documento comprovante di aver fatto un corso di studi fino alla retorica inclusa ».

Gli allievi, sottoposti ad un esame di ammissione, dovevano compiere, per effetto del decreto sopracitato, un corso della durata dai sei agli otto mesi.

Annesse, nell'anno 1860, le provincie dell'Emilia e della Toscana, S. M. Vittorio Emanuele II ordinò, con R. Decreto in data 9 maggio, che, nella stessa località e sulle stesse basi di quella costituita dal Fanti, fosse fondata la « Scuola Militare di Fanteria » mantenendone immutato lo stesso ordinamento.

Poco dopo (S febbraio 1861), essendo state soppresse o desti-

nate ad altro scopo tutte le « Scuole Speciali », precedentemente istituite in Italia, venne stabilito che il « reclutamento degli ufficiali di fanteria per tutto l'esercito italiano » dovesse avvenire esclusivamente presso la « Scuola Militare » di Modena.



Fig. 577 - Maggiore Giambattista Ruffini.

Per gli allievi era istituita una speciale uniforme così costituita: « Kepì tronco-conico con gallone superiore e cordoncini color cremisi, nappina cremisi, coccarda tricolore e croce di Savoia d'argento; tunica nera a vita, lunga quasi al ginocchio, abbottonata con nove bottoni d'argento lisci, filetto cremisi ai paramani di velluto nero, con tre bottoncini di argento, colletto dritto e basso di velluto nero filettato in rosso, controspalline dello stesso panno della tunica; pantaloni bigi con pistagna cremisi; buffetterie di cuoio di bufalo imbiancato, placca del cinturone di ottone con croce d'argento; zaino di pelle di vitello

fulvo; giberne nere semplici; daga e fodero-baionetta con elementi metallici di ottone».

Nel 1862 S. M. Vittorio Emanuele II faceva munifico dono del Palazzo Reale, già Ducale, allo Stato, affinchè la Scuola vi



Fig. 578 - Uniforme della Scuola Militare di Fanteria (1861)-

avesse più ampia e degna sede. La Scuola vi fu trasferita il 1º gennaio 1863, e vi rimane tuttora orgogliosa di aver sede in un palazzo che al pregio dell'arte accomuna il vanto di essere pieno di ricordi storici.

Con R. Decreto del 18 settembre 1865, anche la Scuola Militare di Cavalleria, con sede a Pinerolo, fu riunita a quella di



Fig. 579 - Facciata Principale della sede della Scuola Militare.

Fanteria in Modena, e quest'ultima chiamata: « Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria ».

Nella primavera del 1866, presentendosi prossima la guerra contro l'Austria, per ordine ministeriale la Scuola Militare fu trasferita a Torino, ove rimase fino al 20 ottobre dello stesso anno.

Per far fronte ai numerosi bisogni dell'esercito, si dovettero però organizzare due corsi speciali, della durata ciascuno da tre a quattro mesi, uno dei quali si effettuò a Torino e l'altro ad Asti.

Il 2 dicembre 1866 la Scuola Militare rientrava nella sua sede di Modena, e vennero ripresi i corsi ordinari.

Il 27 ottobre 1869, essendo state soppresse le « Scuole Reggimentali Superiori », vennero istituiti, presso la Scuola di Modena, dei « Corsi speciali per i sottufficiali delle armi di Fanteria e di Cavalleria » allo scopo di completare la loro coitura ed abilitarli a coprire la carica di sottotenente nelle rispettive armi.

Ai corsì suddetti, come già abbiamo detto, verranno in seguito ad aggiungersi nel 1871, (decreto 19 settembre) anche quelli dei sottufficiali di artiglieria, aspiranti alla promozione a sottotenente nell'arma.

7.

LE SCUOLE MILITARI IN TOSCANA DAL 1815 AL 1860.

Istituzione dei Cadetti nel 1753 e nel 1826 - Materic di insegnamento - Il Tenente Biondi-Perelli Direttore degli studi dei RR. Cadetti d'Artiglieria - Raccolta d'opere ad uso delle Scuole militari - Ricostituzione dell'Istituto dei Cadetti nel 1854 per impulso del Generale Ferrari da Grado - Il Liceo Militare Arciduca Ferdinando - Successive sedi dei predetti Istituti - Carattere scientifico e tecnico degli insegnamenti professati al Liceo Militare - Organico degli insegnanti - Collezioni e laboratori - Regolamenti e programmi - Proposte del Generale Serristori e del Capitano Menicacci - Speciali insegnamenti d'Artiglieria - Il Collegio per i figli dei militari.

Fin dal 1753 Francesco II, procedendo al riassetto dell'esercito toscano, indirizzava al Consiglio di reggenza una lettera nella quale accennava alla istruzione dei cadetti, che essendo giovani di buone e nobili famiglie venivano arruolati nelle scuole e nei corpi militari ed aspiravano quindi ad essere promossi ufficiali.

Ma, come osserva il Giorgetti, la vera e propria istituzione dei cadetti con corsi regolari di studio, si deve a Leopoldo II, il quale, dietro suggerimento del generale Fortini, nel 1826 diede precise disposizioni in proposito.

I cadetti erano generalmente scelti fra i figli degli ufficiali o fra gli appartenenti alle migliori famiglie, e durante il tempo della loro formazione militavano quali volontari a loro spese: appartenevano come effettivi ai vari corpi di truppa, ma viceversa erano riuniti nella Fortezza da Basso in una specie di collegio posto sotto l'alta direzione del colonnello comandante il reggimento di fanteria, il quale a sua volta incaricava della sorveglianza scolastica il comandante del distaccamento d'artiglieria.

Il numero dei cadetti era di 26, e cioè 5 d'artiglieria, 18 di fanteria, e 3 di cavalleria. Il corso di studi durava quattro anni e comprendeva varie materie che però venivano per la maggior parte svolte presso altri stabilimenti d'istruzione della città, giacchè l'istituto dei cadetti non aveva nel suo organico che due professori, e cioè quello di matematica, che rivestiva anche la carica di direttore degli studi, e quello di disegno. Gli esami di fisica, chimica, idraulica e fortificazione permanente, erano obbligatori soltanto per i cadetti d'artiglieria.

Due terzi dei posti disponibili di sottotenente erano riservati ai cadetti, e un terzo ai sottufficiali.

In questo periodo di vita dell'Istituto dei cadetti merita in modo speciale di essere ricordato il nome del tenente Ferdinando Biondi Perelli, incaricato della direzione degli studi dei RR. Cadetti d'artiglieria in Toscana. Il Biondi-Perelli, se pure non portò un contributo originale alle discipline militari, ebbe però parte notevole nella loro diffusione. Egli tradusse in italiano varie opere di peculiare importanza, fra le quali: Allaize, Corso di matematiche; Savari, Corso elementare di fortificazione; De-

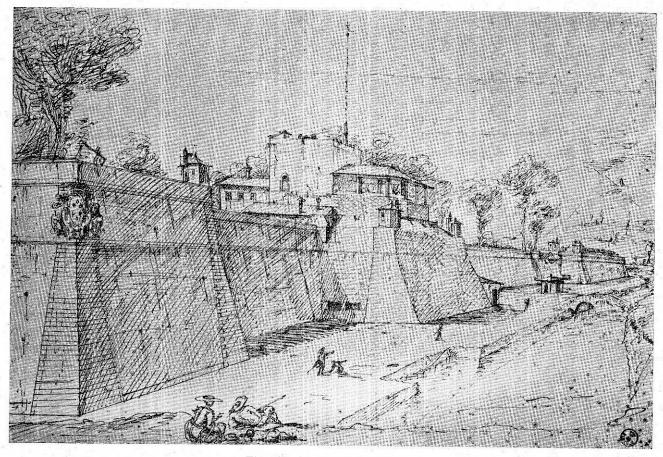


Fig. 580 - Fortezza da Basso.

(da una stampa dello Zocchi -- Museo Topografico di Firenze).

cker, Trattato elementare d'artiglieria; Anonimo, Trattato di pirotecnica militare ed altre, e cioè in complesso dodici volumi, coi quali costituì una « Raccolta d'opere ad uso delle scuole militari », pubblicata dalla tipografia e litografia Sandri di Livorno fra il 1830 e il 1831, ed ogni volume della Raccolta era preceduto da una dedica al colonnello Giuseppe Giannetti, comandante superiore e direttore della Reale Artiglieria toscana.

Dopo qualche anno dalla loro costituzione tali corsi dei cadetti furono trascurati e solo nel 1854, con decreto 2 luglio, su richiesta del generale Ferrari da Grado, il Granduca richiamò in vita siffatto istituto, specialmente a vantaggio di quei giovani desiderosi di percorrere la carriera militare e che non potessero essere ammessi al Liceo Militare Arciduca Ferdinando, o perchè già troppo inoltrati negli anni, o perchè mancanti di mezzi economici adeguati.

In questo rinnovato istituto i cadetti venivano considerati come soldati, e non potevano essere più di quattro in ogni battaglione di fanteria o d'artiglieria, nè più di due nelle Divisioni d'artiglieria e di cavalleria. Ai giovani che desideravano di essere ammessi fra i cadetti si chiedeva incensurata condotta morale e politica, una certa istruzione, per quanto assai limitata, e sovratutto poi di aver dato prova di attitudine a prestare servizio nell'arma prescelta. Essi dovevano firmare una capitolazione o ferma di otto anni durante i quali ricevevano un trattamento da sottufficiali, ma dovevano viceversa pagare L. 15 al mese finchè non venivano promossi sottotenenti.

In complesso la scuola dei cadetti ebbe una notevole importanza nel suo primo periodo di vita, fino a quando non fu fondato il Liceo militare Arciduca Ferdinando. Col sorgere di questo Liceo veniva a mancare la funzione dell'istituto dei cadetti, che si limitava quindi, come già fu detto, ad aprire una via ai giovani che, per la loro età o per le loro condizioni economiche, non potevano aspirare a seguire la via regolare, cioè quella del Liceo Militare.

L'antica scuola che, come abbiamo visto, ebbe la sua prima sede nella Fortezza da Basso, fu successivamente trasportata nel monastero di Candeli in Borgo Pinti, dove essa ebbe ter-

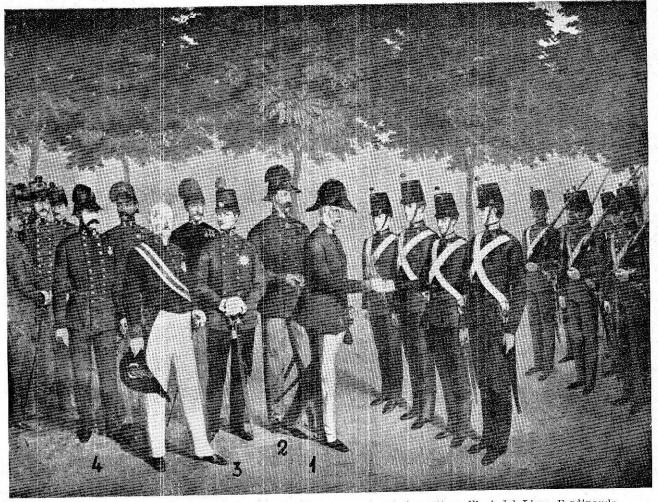


Fig. 581 - Il Granduca consegna la dragona di premio ai primi quattro allievi del Liceo Ferdinando.

(quadro della Scuola del Benvenuto di proprietà del Colonnello Pozzolini).

(1. Granduca Leopoldo — 2. Generale Ferrari Da Grado — 3. Arciduca Ferdinando — 4. Capitano Menicacci).

mine per cedere il posto al nuovo Liceo Ferdinando. Questo monastero allogato nell'antico locale costruito nel 1250 e destinato allora a ricoverare le suore di Santa Maria di Candeli, fu ampliato a varie riprese nel 1558, nel 1624 e nel 1703. Nel 1812 fu adattato a Liceo Reale, poi nel 1826 a scuola dei cadetti, e più tardi a Liceo Militare Arciduca Ferdinando che, creato con decreto 28 giugno 1849, ed il cui regolamento fu approvato con un successivo decreto del 13 settembre 1849, rimase in tale sede fino al 1860: attualmente tale fabbricato è sede della Legione RR. Carabinieri.

Per quanto questo Liceo Militare non fosse esclusivamente destinato a preparare i giovani che aspiravano a diventare ufficiali d'artiglieria, pure esso ebbe per la nostra Arma molta importanza per il carattere, prevalentemente tecnico e scientifico, degli insegnamenti in esso professati. Nel Liceo era «impartita l'istruzione letteraria e scientifica in modo però che la prima sia ristretta nei limiti del puro necessario, la seconda sia più diffusa, come quella da cui immediatamente si traggono le cognizioni indispensabili per la nobile carriera delle armi, tanto per i corpi di Fanteria e Cavalleria, quanto per quelli di Artiglieria, del Genio, dello Stato maggiore generale e della Marina » (Regolamento Art. 3).

Una conferma di questo indirizzo ci è data dall'organico del corpo insegnante del quale facevano parte otto professori, oltre i maestri, sei dei quali per le seguenti materie: Geometria, Algebra, calcolo differenziale e integrale; Fisica e Chimica; Geometria descrittiva e Architettura civile, idraulica e navale; Meccanica e Artiglieria; Fortificazione. I locali prescritti dal regolamento comprendevano fra gli altri una sala per la collezione di macchine per le esperienze di fisica e di chimica, e una per i modelli di fortificazione e artiglieria. Anche il Giorgetti parlando di questa scuola, dice che essa era « politecnica militarmente ordinata, atta a fornire uffiziali, specialmente per artiglieria e genio, ingegneri ed architetti civili, ed anche impiegati per le amministrazioni dello stato ». Anzi, a dimostrare come le materie scientifiche vi fossero completamente insegnate, il Giorgetti poi aggiunge: « pareva più vivaio di matematici, archi-

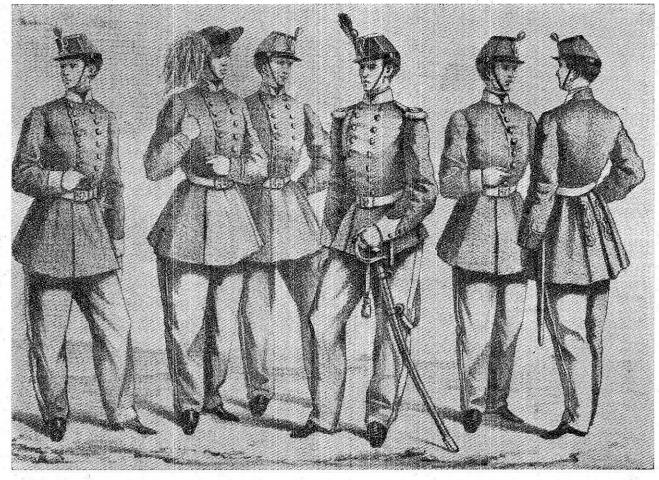
tetti ed ingegneri, che vera scuola militare; pur tuttavia, nel comune presentimento di nuovi gravi eventi politici e guerreschi, tanto amore sorse per la milizia nei giovanetti toscani del ceto colto, che, in quanti entrarono in quella scuola quasi tutti uscirono ufficiali dell'esercito».

Il regolamento al quale ci siamo dianzi riferiti fu il risultato di una serie di proposte e controproposte: all'Archivio di Stato di Firenze esiste un « progetto di Regolamento organico del Liceo Militare Ferdinando », che non porta nè data nè firma, nel quale si propone che gli alunni siano cento, e i corsi di studio si dividano in studi minori e studi maggiori, analogamente a quanto avveniva nelle scuole pubbliche; il compimento dell'intero corso di studi dava diritto al grado di sottotenente in una delle Armi dotte (Artiglieria, Genio, Stato maggiore generale).

Lo stesso inserto dell'archivio contiene un «Regolamento provvisorio», compilato dal generale Serristori e dal capitano Menicacci, in data 1º agosto 1849, nel quale si propone che gli alunni interni siano quaranta ai quali si dovrebbero aggiungere trenta esterni; dei quaranta interni, trenta avrebbero dovuto essere assegnati alle armi comuni e dieci a quelle speciali. Il regolamento, manoscritto, è accompagnato da una serie di osservazioni riunite in una lettera a firma Corridi.

Nel regolamento definitivo troviamo che il numero degli alunni è fissato a 80, dei quali 40 a intera retta (L. 80 mensili), 20 a mezza retta (L. 40 mensili) e 20 a posto gratuito. Però da una raccolta di rapporti e situazioni giornaliere, esistente all'archivio di Stato, risulta che gli allievi furono mediamente sempre da 50 a 60, e negli ultimi mesi di vita del liceo sommarono a poco più di 20.

Il corso di studi durava cinque anni, i primi dei quali comprendevano anche materie letterarie, mentre gli ultimi erano riservati alle scienze e alle materie esclusivamente militari, ed anzi l'ultimo corso poi può dirsi fosse essenzialmente dedicato alla nostra Arma. Troviamo difatti nel programma le seguenti materie: Artiglieria teoretica e pratica — Disegno di materiale d'Artiglieria — Costruzione pratica delle batterie — e altre ma-



R. Militare Accademia

Figli Militari di Firenze

Figli Militari di Scuola Militare di Scuola di Modena Racconigi, Maddaloni, Cavalleria Pinerolo Palermo

Asti, Milano, Parma, Firenze, Napoli

Fig. 582 - Uniformi degli Allievi delle varie Scuole Militari dal 1862 al 1870.

terie di carattere tecnico e scientifico. Ultimato il corso, e superati gli esami finali, agli alunni veniva rilasciato un diploma di «licenziato in Matematiche applicate», e fra i licenziati che lo desideravano il Governo sceglieva un numero di alunni corrispondente ai posti vacanti di uffiziali, preferendo quelli che nell'esame avevano riportato maggior numero di punti di merito.

Essi venivano inviati nei Reggimenti « ove più bramano di servire, per disimpegnare le funzioni di sottuffiziale ». Un articolo del regolamento stabiliva poi che : « La promozione al grado di Uffiziale è regolata per modo che 2/3 dei posti sono accordati ai sottuffiziali alunni del Liceo, ed 1/3 ai sottuffiziali in attività ».

Il Liceo Militare Ferdinando visse fino al 1860, perdendo naturalmente nel 1859 il nome di Ferdinando, che fino dal maggio di tale anno si vede cancellato con tratti di penna nei rapporti di situazione giornaliera.

Per vari anni ed ininterrottamente, fu Comandante dell'istituto il Generale Maggiore Conte Serristori, mentre comandante in 2ª era il capitano onorario Cesare Menicacci, e sotto direttore degli studi e professore di meccanica e artiglieria Giovanni Novi. La direzione del Liceo era stata precedentemente offerta dal Granduca a Mariano d'Ayala, che già era stato ministro della guerra in Toscana; ma questi non aderì alla richiesta, ed anzi emigrò in Piemonte facendo poi ritorno a Firenze soltanto nel 1859, chiamato dal governo provvisorio per l'insegnamento della storia militare all'Istituto di perfezionamento. Il d'Ayala poi lasciò la cattedra di Firenze nel 1860 giacchè gli avvenimenti di quell'anno gli avevano riaperto la via di Napoli.

* * *

Sinteticamente si può dire che durante i dieci anni di vita del Liceo il personale insegnante non subì che piccolissime variazioni.

In Toscana nel secolo scorso esisteva anche un collegio militare, denominato « Collegio per i figli dei Militari », istituito con Decreto 20 Maggio 1850 e allogato nell'antico convento delle Poverine, in via delle Poverine, oggi caserma di fanteria in via Tripoli; l'organizzazione del Collegio venne affidata « al Generale Maggiore conte Luigi Serristori, che già si era reso benemerito nella saggia e celere organizzazione del Liceo Arciduca Ferdinando ». Scopo di questo collegio era « non solo quello di giovare ai benemeriti sott'Uffiziali e soldati nei loro figli, ma preparare buoni e istruiti graduati nella Milizia », esclusivamente però per le Armi ai linea, e non per l'Arma di Artiglieria.

* * *

Volendo dare un giudizio complessivo degli istituti militari toscani, e non potendo prendere in considerazione separatamente quelli di artiglieria, giacchè il granducato aveva allora risolto il problema della « scuola unica » nel senso al quale oggi nuovamente molti pensano, riteniamo interessante citare le parole contenute in un opuscolo anonimo: « Il Liceo e il Collegio Militare di Firenze » — Ricordo ai deputati toscani (Firenze, Tipografia Spiombi, 1860). L'anonimo autore temendo che col nuovo ordinamento dell'esercito italiano si volesse sopprimere immediatamente il Liceo Ferdinando, ed in seguito anche il Collegio militare, lamenta il grave danno che Firenze soffrirebbe per questa soppressione e per l'affronto che la soppressione stessa costituirebbe ad istituti che hanno ben meritato, e dato buoni risultati.

L'Autore si rivolge ai Deputati al Parlamento perorando in questi termini la causa del Liceo:

« Questo Stabilimento che in dieci anni di vita dette al piccolo esercito toscano oltre sessanta uffiziali, i quali oggi, relativamente al grado, cuoprono dei posti distinti sotto i gloriosi vessilli del nuovo regno: che con soverchio affetto venne arricchito di tutti i mezzi atti a spingere alacremente il profitto scientifico e morale della gioventù affidata, sedeva oggigiorno a lato delle più accreditate Militari accademie».

A documentare questa sua asserzione l'autore poi aggiunge : « prima di tutto faremo conoscere come pochi giorni fa giunse una Commissione, presieduta dal Generale Comandante l'Accademia di Torino, per esami-

IN DIFESA DELLE SCUOLE MILITARI DI FIRENZE

nare accuratamente i due Stabilimenti militari di Firenze. Essa in ripetute visite si occupò d'ogni dettaglio, e per tributo di giustizia ne seppe magnificare la organizzazione interna, e encomiare i frutti dell'istruzione. Che anzi si mostrò sorpresa dei forbiti mezzi d'aiuto alle scienze, che nel Liceo si possedevano: quali il Gabinetto di fisica, il laboratorio chimico, non che le numerose serie di modelli di geometria descrittiva, di architettura e di fortificazione».

Malgrado tutto questo nel 1860 ebbe termine la vita degli istituti militari fiorentini, che, se non avevano potuto competere con i maggiori vivai di ufficiali e scienziati degli altri Stati della penisola, portarono nondimeno un lodevole contributo alla formazione dei quadri dell'Esercito del nuovo regno.

Notizie bibliografiche e delle fonti

PER I VARII PARAGRAFI

DEL CAPITOLO XXI DELLA PARTE SECONDA - VOLUME IV

Regia Accademia Militare di Torino

Accademia Militare (R.) di Torino: Annuari scolastici (raccolta).

Amedeo di Castellamonte l'anno 1672. (Torino, 1674).

Artiglieria: 30 Maggio 1848-95 a cura del 5º Reggimento Artiglieria da Campagna (Torino s. a., 1895).

CHIALA L.: Preliminari della guerra del 1866.

CLARETTA G.: La Campana Ducale e la Famiglia Boucheron (Torino, 1858).

id. : Sui primordi dell'Accademia militare di Torino. Nota storico-diplomatica pubblicata nel Filotecnico (1887. Fascicoli V e VI).

Craveri G.: Guida dei Forestieri per la Reale Città di Torino (Torino, 1753).

Gianotti L., generale: Ricordi di un antico allievo della Regia Militare Accademia di Torino (Torino, 1887).

GRIMALDI DEL POGGETTO S.: Ricordi di un ufficiale dell'antico esercito sardo. 2 volumi riuniti in uno (Torino, 1891).

PARAVIA P. A.: Vita di Cesare Saluzzo.

Precis historique sur le lycée de Turin (Turin, 1814).

Roberti G.: Il centenario di un viaggio trionfale.

ROCCA A. M.: Memorie di Rivara-Cuorgné. (1910).

BIBLIOGRAFIA E FONTI

ROGIER F. L., generale: La R. Accademia Militare di Torino. Note storiche 1816-1870. Volumi 2 (Torino, 1916).

VILLA T.: Il generale Carlo Felice Nicolis di Robilant (Torino, 1890).

FONTI

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN TORINO

Sezione 1ª - Mazzo 1º di addizioni.

Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino

Annuario ricordante lo stato della Scuola nel giugno 1914 (Torino, 1914).

Annuari Scolastici. Raccolta. Scuola di Artiglieria e Genio.

Artiglieria: 30 Maggio 1848-95 a cura del 5º Reggimento Artiglieria da Campagna (Torino s. a., 1895).

Craveri G.: Guida dei Forestieri per la Città Reale di Torino (Torino, 1753).

DE Antoni Papacino: Storia delle origini e delle forme che di tempo in tempo sono state date al Corpo Militare degli artiglieri di S. M. (Manoscritto della Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova in Torino).

DE LALANDE J.: Voyage en Italie, fait en 1765-1766.

Favaro A.: Le matematiche nell'arte militare secondo un autografo di Galileo Galilei (Estratto della Rivista di Artiglieria e Genio, Roma 1866).

PAREA B.: Epitome della vita di dieci sommi Italiani illustri nelle Arti e nelle Scienze (Milano, 1826).

Quaglia Giovanni, maggiore: Delle principali operazioni del Bombista e Manopere che si fanno con le macchine inservienti a muovere e maneggiare le artiglierie, e del Servizio dei pezzi in batteria. (Manoscritto (sec. 18°) della Biblioteca di S. A. R. il Duca di Genova in Torino).

Saluzzo A.: Histoire Militaire du Piemont. Volumi 5 (Turin, 1818).

FONTI

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN TORINO

Sezione IV - Artiglieria - Carte antiche.

ARCHIVI PRIVATI

Archivio della famiglia Mse Scati-Grimaldi. Archivio della famiglia Gen.le Roberto Segre. Archivio della famiglia Quaglia.

Scuola d'Artiglieria di Cagliari

Borgatti Mariano: Storia dell'Arma del Genio dalle origini al 1914 (Rivista Artiglieria e Genio, 1928).

Brancaccio Nicola: L'Esercito del vecchio Piemonte (Ufficio Storico Ministero Guerra, Roma 1923).

CAPPA ALBERTO: « Cavour » (Laterza, Bari 1932).

PERRERO DOMENICO: I Reali di Savoia nell'esilio (Torino, Bocca, 1898).

Pilo Boyl di Putifigari Vittorio: Teoremi e Problemi di matematica, Artiglieria e Fortificazioni (Cagliari, 1811).

Siotto-Pintor: Storia civile dei Popoli Sardi.

Tola Pasquale: Dizionario biografico degli Uomini illustri di Sardegna (Torino, Chirio e Mina 1838).

FONTI

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN CAGLIARI

Regie Provvisioni dal 1º Aprile al 16 Ottobre 1806: Vol. 28 - N. 128.

Regie Provvisioni dal 10 Novembre 1806 al Luglio 1807: Vol. 29 - N. 27.

Regia Segreteria di Stato e Guerra: Serie II^a - Vol. 950-951.

ARCHIVI PRIVATI

Archivio della famiglia Pastore. Archivio della famiglia Mse Pilo Boyl di Putifigari.

Scuola d'Artiglieria Pontificia

Annuario Militare Pontificio: Anno 1865 (Tip. della Rev. Cam. Apost., Roma).

Annuario Militure Pontificio: Anno 1868 (Tip. della Rev. Cam. Apost., Roma).

Moroni G.: Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico. Vol. XLV.

Ravioli C.: Notizie storiche di corpi militari regolari che combatterono negli assalti ed assedi di Bologna - Ancona - Roma nell'anno 1849 (Roma, Tipogr. Nazionale, 1884).

FONTI

ARCHIVI SEGRETI VATICANI

Segreteria di Stato: Rubrica 190 - Anno 1818.

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN ROMA

Annuario Militare dello Stato Pontificio per l'anno 1860. Archivio dell'Università Romana: Busta 299.

MINISTERO DELLE ARMI.

Affari Speciali — Ordini del giorno — Ministero 1847-1848 — Busta 1164.

Affari Speciali — Ordini del giorno — Ministero 1848-1849 — Busta 1165.

Affari Speciali — Ordini del giorno — Ministero 1854-1856 — Busta 1168.

Affari Speciali — Ordini del giorno — Ministero 1857-1861 — Busta 1169.

Affari Speciali — Ordini del giorno — Ministero 1857-1866 — Busta 1281.

SCUOLE D'ARTIGLIERIA

Affari Speciali — Ordini del giorno — Ministero 1867-1870 — Busta 1282.

Affari Speciali — Artiglieria — Personale — Ruoli 1817-1862 — Busta 1292.

Affari Speciali — Artiglieria — Busta 1295.

Affari Speciali — Artiglieria — Cadetti — Regolamento e Concorsi — 1835-1860 — Busta 1297.

Rassegna — Cadetti 1855-1863 — Busta 1531.

Commissione Militare di Censura 1849 — Informazioni sui Cadetti, ecc. 1849-1851 — Busta 2006.

Periodo costituzionale 1846-1849: Miscellanea Vol. 22.

MANOSCRITTI IN DEPOSITO ALLA BIBLIOTECA DEL RISORGIMENTO IN ROMA

Busta 22.

GIORNALI

Giornale di Roma: (Roma 1860).

Scuole d'Artiglieria Napoletane

- Annali civili del Regno delle Due Sicilie: Fasc. XII, Novembre-Dicembre 1834; fasc. XIV, Marzo-Aprile 1835; fasc. CII, Luglio-Agosto 1854.
- Battaglini Tito: La fine di un esercito (Rivista Militare Italiana, 1913).
- Collegio Militare di Napoli: (Annuario 1934-1935 E. F. XIII).
- Collezione delle Leggi e Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie (1815-1860).
- Cortese Nino: Per la Storia del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820 (Arch. Stor. per la Prov. Nap. 1925 N. S.).
- D'Ayala Michelangelo: Memorie di Mariano D'Ayala e del suo tempo (1808-1877, Roma, Bocca 1886).
- DE SIVO GIACINTO: Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861 (Roma, Tip. Salviucci, 1863-67).

BIBLIOGRAFIA E FONTI

- FARNERARI M.: Della Storia Militare del Reame di Napoli (1130-1861) - (Napoli Stabil, Tipogr. Letter. di L. de Bonis, 1881).
- FERRARELLI GIUSEPPE: Memorie Militari del Mezzogiorno d'Italia (Bari, Laterza, 1911).
- FILANGIERI CARLO: Ricordi Carte varie (Manoscritti conservati nel Museo Filangieri di Napoli).
- FILANGIERI FIESCHI RAVASCHÍERI TERESA: Il generale Carlo Filangieri, Principe di Satriano e Duca di Taormina (Milano, Treves, 1902).
- Giornale Militare: Pubblicato per cura del Ministero della Guerra (Torino, dall'Ufficio tipografia dei F.lli Fodratti, 1861).
- Marselli Nicola: Gli Italiani del Mezzogiorno (Roma, Sommaruga 1884).

FONTI

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN NAPOLI

Gabinetto di Polizia: Fascio 332 — Espediente 1309 — vol. 12° — 1843.

Casa Reale, n.º d'ordine 571.

(SEZIONE GUERRA E MARINA)

Comando d'Artiglieria — Occupazione Militare in Sicilia — Scuole Varie — Reggimento Re — Anno 1816 — Fascio 28.

Comando d'Artiglieria dal 1801 al 1863 — Corrispondenza — Fasci: I — 130 — 205 — 363 — 392.

Segreteria di Guerra - Fasci : 2444 — 2450 — 2453 — 2457 — 2458 — 2459 — 2460 — 2461 — 2462.

 $\begin{array}{c} \text{Ministero Guerra - Fasci: } 1563 - 1571 - 1576 - 1577 - 1581 \\ - 1582 - 1583 - 1589 - 1590 - 1591 - 1593 - 1594 - 1595 - \\ 1597 - 1599 - 1600 - 1601 - 1603 - 1610 - 1612 - 1613 - 1614 \\ - 1615 - 1617 - 1618 - 1620 - 1622 - 1625 - 1626 - 1627 - \\ 1628 - 1631 - 1635 - 1636 - 1637 - 1638 - 1640 - 1641 - 1642 \\ - 1643 - 1644 - 1646 - 1647 - 1648 - 1650 - 1652 - 1653 - \\ 1654 - 1655 - 1656 - 1661. \end{array}$

SCUOLE D'ARTIGLIERIA

Ministero Guerra: Relazione della Commissione di Scrutinio del 31 Gennaio 1822 — Vol. legato in pelle.

Ministero Guerra: Libretti di vita e costumi — Fascic. 103 bis — 106 — 124 — 126 — 133 — 154 — 208.

Ordini del Comando Generale.

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PER LE PROVINCIE NAPOLETANE

Notizie e Documenti della vita di Mariano D'Ayala — 3 corr. XIV — Buste 4 - 16.

GIORNALI

Giornale Costituzione del Regno delle Due Sicilie (Napoli, 1860).

Scuola Estensi

Annuario della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria. Anno Scolastico 1928-1929.

CANEVAZZI GIOVANNI: La Scuola Militare di Modena (1756-1915). 2 volumi (Modena, Ferraguti, 1914-1920).

Zanoli barone Alessandro: Sulla Milizia Cisalpina Italiana. Cenni storico-statistici dal 1796 al 1814 - volumi 2 (Milano, Borroni e Scotti, 1845).

Annuari della R. Accademia di Modena. Diari Storici Accademia Militare di Modena. Enciclopedia Militare.

FONTI

Archivio della famiglia Mse Francesco Carandini.

Scuole Toscane

Almanacco Toscano (Volumi dal 1850 al 1860). D'Ancona Alessandro: Ricordi ed affetti - (Mariano D'Ayala). Milano, Treves, 1902.

HILLOGRAFIA E FONTI

Fantozzi: Nuova guida di Firenze (Firenze, Dicci, 1842).

GIORGETTI: Le armi in Toscana (opera citata).

Il Parlamento Subalpino e Nazionale (1848-1890). Terni, 1890.

Il Liceo ed il Collegio Militare di Firenze (Tipografia Spiombi, 1860).

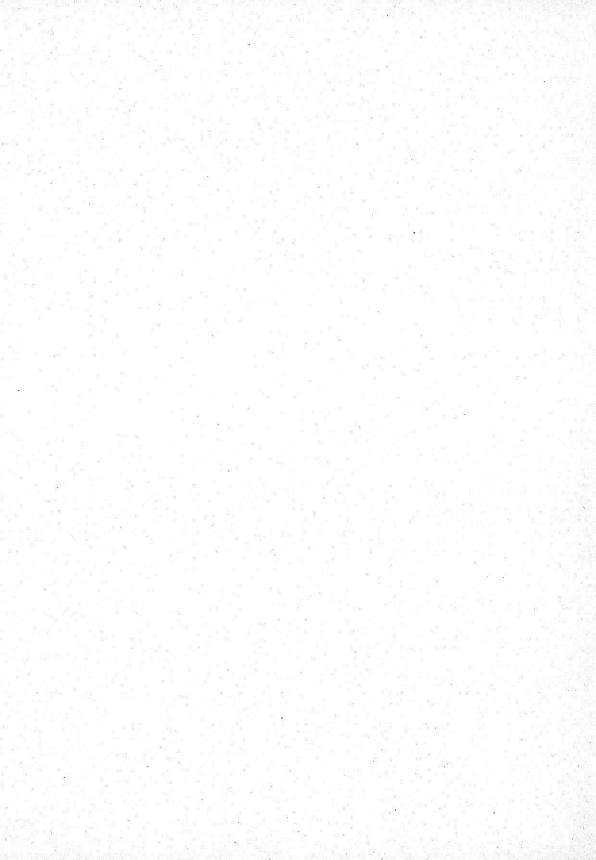
Repertorio del Diritto Patrio Toscano: Volumi 17º e 18º (Firenze, Stamperia Granducale, 1852.

FONTI

REGIO ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE

Ministero Guerra - (Miscellanea). Filza I Inserto 4

Filza XVI Inserto 33



Indice dei Nomi contenuti nel Volume IV

AMANTE FEDELE — 1921 - 39 - 49 - 52 - 55 - 57 - 64. Амато Тіто — 1982. ABBA G. C. — 1262 - 68 - 69 -71 - 72 - 1315 - 29. **AMEDEO** V — 1640. Амерео VIII — 1543. Abbate Guglielmo — 1988. ARIGNENTE FILIPPO - 1922 - 90. Anciotti N. — 1323. ACTON GUGLIELMO — 1991. Andruzzi Demetrio — 1957 - 66. Angelucci Angelo — 1558 - 59 Afan De Rivera - capit. — 1312. - 1632 - 33 - 34 - 35 - 36. AFAN DE RIVERA FELICE — 1986. Angelucci Gerolamo — 1632. Afan De Rivera Francesco — 1986. Angherà - magg. — 1261 - 1302 - 04. AFAN DE RIVERA 1980 - 82. Anselmi Pietro - luogt. — 1320. AFAN DE RIVERA Antonelli - Cardinale — 1462 Vincenzo — 1931 - 38. - 1887. AGRATI CARLO — 1269 - 70 - 74 Antonelli Francesco — 1957. - 75 - 77 - 81 - 1329. Antonini — 1241. AYALA VALVA ACHILLE - 1962. Anzani — 1239 - 41. AJANI GIULIO — 1318. Anzani Francesco — 1980. APPIANO FILIBERTO - conte ALA PONZONI — 1257 - 58 - 59. Lecc. 1503 - 63 - 1756. Alfaro Gaetano — 1918 -Araldi Antonio — 1564. 26 - 37.Arciduca Ferdinando — 2026 -Alfieri Vittorio — 1683 - 1708. 27 - 28.ALLAIZE — 2024. Arena Leopoldo — 1962. ALTAMURA — 1959. Armenio - capit. — 1305 - 07 ALVINO ERRICO — 1921 - 50 - 64. Amadori Piccolomini — 1878 -- 08. 79. Armenio — 1966.

Arnaldi - Tipografia — 1556. Arnò Felice - gener. — 1565 -70.

Assante Damiano — 1959.

Assanti - gener. — 1305.

ATTI - capit. — 1459.

ATWOOD — 1632.

Avogadro di Valdengo Alfredo — 1626 — 29.

Avogadro di Valdengo Annibale — 1565 - 66 - 1625 - 26 - 27 - 28 - 29 - 30 - 31 - 1710.

Avogadro di Valdengo Giulio - 1625.

Avogadro di Vigliano e Montecavallo Federico — 1612.

Avolio Giuseppe — 1949. Azzarelli Mattia — 1881 - 92 - 93.

B

Badoglio Pietro - Maresciallo d'It. — 1811.

Bagetti Giuseppe — 1695 - 1831 - 32.

Balbo di Vinadio Ferdinando — 1711.

BALEGNO FILIBERTO — 1557.

Balzani Ludovico — 1984.

Baratieri Oreste - gener. — 1270 - 91 - 1304.

Barbarich - gener. — 1329.

BARDET IGNAZIO — 1567.

BARILI — 1806.

BARLOCCI SAVERIO - 1892 - 93.

Barrill G. A. — 1319 - 22 - 29.

Bartolomasi - capit. — 1967.

Basso Luigi — 1326.

Battaglini Giuseppe — 1922 - 90.

Battaglini Tito — 1329 - 2038.

BATTEI LUIGI — 1401.

Baya Eusebio - gen. — 1628.

BAZZI TULLIO — 1401.

Beauharnais Eugenio — 1385. 2000.

Bellegarde Enrico - conte - gener. — 1385.

Belly — 1652.

Belluomini Eugenio — 1240.

Benassi Umberto — 1401.

Benatti Cipriano — 2011.

Benedetto G. & C. - Tipogr. — 1556 - 57.

Beneventano Guglielmo — 1938.

Bento Concalves — 1233.

BERGAMINI CESARE — 2011.

BERGAMINI TITO - 2011.

Bernetti - cardin. — 1451 - 1862 - 63.

Bersanti Carlo — 1863.

Bertani Agostino — 1291.

Berti Domenico — 1693.

Bertola Giuseppe Ignazio — 1723 - 26 - 27 - 30 - 33 - 82 -83 - 88 - 1859.

BERTOLOTTI DAVIDE — 1624 - 38 - 58 - 68.

Bes - gener. — 1631.

BEUDAUT — 1658.

Bevilacqua Cissare — 1984.

BIANCARDI G. - Tipogr. — 1556.

Bianchi - colonn. - 1393.

BIANCHI MICHELE — 1922 - 37.

BIDASIO EMILIO - 2017.

BIDONE GIORGIO — 1695 - 96.

BIONDI PERELLI FERDINANDO — 1567 - 2023 - 24.

Вют — 1928 - 49.

Birago di Borgaro — 1728 - 93 -

Bixio N. — 1266 - 91 - 95 - 98 - 1303.

BIZZONI ACHILLE — 1243 - 52 - 1316 - 27 - 29.

BLAVET — 1796.

Blumensthil - magg. — 1462

BOCCARDO GEROLAMO — 1664 - 68.

Bogino Giambattista - Ministro — 1644 - 52 - 55 - 1793.

BOLDONI CAMILLO — 1931 - 32 - 59 - 91.

Boldrini Luici — 1868 - 71 - 1962.

BONAPARTE GIUSEPPE — 1914. BONCOMPAGNI DI MOMBILLO CARLO

— 1435.

Bonelli Cesare — 1720.

Bonelli Vincenzo — 1887.

BONELLI — 1244.

Borgatti Mariano - gener. — 1850 - 2036.

Borelli — 1652 - 1728.

Borgia — 1966.

BORTOLOTTI VINCENZO — 1628 - 31.

Boselli Raffaele — 1973.

Bosco — 1305.

Bossio — 1329.

BOTTACCO CARLO — 1720.

BOUCHERON ANGELO - 1694.

BOUCHERON CARLO - 1694 - 95.

BOUCHERON SIMONE — 1671 - 79 - 80 - 81 - 94.

Bovi Giovanni — tent. 1229 - 44.

Boyl di Putifigari Francesco — 1850.

BOYL DI PUTIFIGARI PIETRO — 1850.

Boyl di Putifigari Vittorio — (Pilo) — 1499 × 1503 × 1845 × 48 × 49 × 50 × 51 × 52 × 53 × 56 × 58 × 2036.

Bozza - Tipogr. — 1557.

Bozzolino (detto anche Bossolino) — 1736 - 96 - 1800 - 02 - 10 - 18 - 59.

Brabante — 1632.

Bracale - tent. — 1261 - 1302 - 05.

Braggione — 1750.

Brancaccio Nicola — 1329 - 1511 - 1618 - 20 - 23 - 31 - 38 - 42 - 68 - 1845 - 47 - 48 - 59 - 2036.

Briccoli - magg. — 1261 - 95 - 96.

BRIGANTI DONATO — 1986 - 90.

Briganti Giuseppe — 1899.

Brioschi Carlo — 1921 - 22 - 37.

Brown - 1236.

Bruno Giovanni - luogt. — 1305.

Bruno Pietro - luogt. — 1305.

Bruno - prof. — 1643 - 1665.

Buffa di Perrero Vittorio — 1552.

Buonopane Francesco — 1955.

Bussoletti — 1652 - 55 - 56.

C

Caccianino Antonio — 1998 - 99. Cadolini Giovanni — 1261 - 1306 - 09 - 29.

Cadorna Raffaele — 1436 - 39. Caimi Cesare — 1973.

Cairoli Enrico — 1309 - 17 - 22 - 23 - 24.

Cairoli Giovanni — 1309 - 17 - 22 - 23 - 24.

Calandrelli Alessandro — 1871. . 72 - 74.

Calandrelli Ignazio — 1894.

Caldesi Vincenzo — 1319.

Caldora Giacomo — 1898 - 1901 - 03.

Camozzi Gabriele — 1241 - 53 - 56.

CAMPANA ANDREA - capit. — 1628. CAMPANELLA (O CAMPANELLI) GIU-SEPPE — 1567 - 1941.

CAMPILANZI GIOVANNI — 2009 - 11.

Campo Achilla — 1269 - 71 - 72 - 74 - 75.

Canevazzi Giovanni — 1993 - 97 - 2000 - 04 - 10.

Cangiano Luigi — 1899.

Cannabaro - gener. — 1234 - 35. Capel — 1824 - 31 - 32 - 34 - 38 -

39 - 41 - 42 - 44.

CAPELLO — 1802 - 03 - 13 - 14 - 19 - 20 - 23.

Capone Luigi — 1984.

Сарра Алвевто — 1853 - 2036.

CAPPELLO SEVERINO — 1756.

CAPZONE AMBROGIO - 1848 - 50.

CARANDINI FEDERICO — 1567 - 68 - 69.

CARANDINI FRANCESCO — 1612 - 2040.

CARANDINI GIUSEPPE — 2004 - 05.

Caracciolo Pietro — 1899.

CARBONE GREGORIO — 1570.

Carducci — 1959.

CARENA GIACINTO — 1695 - 96.

CARGNINO - avv. - 1556.

Carletti Domenico — 1570.

CARLO ALBIERTO — 1241 - 1340 - 51 - 55 - 1508 - 12 - 13 - 15 - 1706 - 08 - 14 - 17 - 1852 - 53 - 2011.

CARLO EMANUELE II — 1642 - 72 - 74 - 80.

'ARLO EMANUELE III — 1614 - 15 - 16 - 19 - 39 - 41 - 42 - 43 - 51 - 55 - 62 - 67 - 1723 - 25 - 29 - 39 - 70 - 71 - 81 - 82 - 83 - 93.

Carlo Emanuele IV — 1748 - 1845 - 46 - 47.

CARLO III DI BORBONE — 1401 - 02.

CARLO V DI SPAGNA - 1613.

CARLO FELICE — 1334 - 1508 - 1714 - 57 - 1847 - 52.

CARLO LUDOVICO DI BORBONE (O CARLO II) — 1398 - 1401.

CARLO LODOVICO II — 1445 - 46.

CARLO III DI SAVOIA — 1640 - 41. CARRIERI LUIGI — 1984.

Casigli — 1904.

CARTALEMMIO GIACINTO - 1984.

Cassola Filippo — 1921 - 26 - 49 - 55 - 64.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME IV

CISA DI GRESY TOMMASO — 1756. Cassone - tipogr. — 1556 - 57. CLARETTA G. — 2034. Castellani Filippo — 1914 - 15 CLEMENTI FILIPPO — 1887. - 16. Closio — 1829. Castellani Luigi — 1941. Cochis Carlo — 1756. CASTELLAZZO & VERCELLINO — Tipogr. — 1556 - 57. Coconito — 1801. Cogliolo o Culiolo Giovanni Castelli — 1728. detto Leggiero — 1239 - 42. Castellini G. — 1330. Castiglia Salvatore - capit. — Cohe \sim colonn. — 1236. Colecchi Ottavio — 1921. 1272 - 93.Colletta Pietro — 1991. CAVALIERI SAN BERTOLO NICOLA — Colli - gener. 1851. 1893. CAVALLI GIOVANNI — 1557 - 70 -Colli di Felizzano Leonardo — 71 - 1698 - 1720 - 60 - 1859. 1710. Colombo Cristoforo — 1239. Cavi Lodovico — 1863. CAVOUR CAMILLO - 1259 - 1464 -Colombo Luigi — 1556. 1708 - 1845 - 53 - 1983. Colonna 1º — 1966. Сессии G. — 1329. Comandini Alfredo — 1258 - 60CECI FELICE — 1941. - 67. Conti - magg. — 1806 - 12. CENNI COSIMO - 1229 - 39 - 68. CENNI ITALO — 1321 - 94 - 1472 Corbellini P. -1330. - 81. Corleo — 1275. CEPPI CARLO — 1696 - 97. Cornè - colonn. — 1915. Cesari Cesare — 1296 - 1330. CORONINI CLEMENTE — 2006. CORRAO O CORRADO GIOVANNI -CHESTERFIELD - lord — 1681. CHIABRANO MAURO — 1756 - 1823 1262 - 79.- 24 - 30 - 31 - 32 - 38 - 39 -Corridi — 2029. 41 - 42. Corselli Rodolko - gener. — 1269 CHIABRERA — 1802 - 03 - 13 - 14 - 79. -19 - 20. Corsi Carlo — 1295 - 1507. CHIALA LUIGI — 1718 - 2034. Córsi Luigi — 1567. Chialans - magg. — 1503. Cortese Nino — 2038. CHIAVARINA — 1797 - 98 - 1816. Cosenz Enrico — 1293 - 1573 -Сио̀ Гелсе — 1695. 74 - 1896 - 1958 - 59 - 60 CHIODO AGOSTINO — 1697. - 62. Chirio & Mina - Tipogr. — 1556. Cosenz Luigi — 1957. CIBRARIO LUIGI — 1672. Costantini — 1275.

Costanzo Francesco — 1895 -

CINTIO PASQUALE - 1984.

98 - 99 - 1904 - 07 - 08 - 15 - 17.

CRAVERI G. — 1619 - 38 - 1733 -34 - 35 - 2034 - 35.

CREMONESE MICHELE - 1961 -64 - 84.

Crispi Francesco — 1266 - 70 -78 - 79 - 80 - 81 - 1317.

CROTTI NAPOLEONE — 1973.

Cua Antonio — 1984.

Cua Giuseppe — 1922.

Сиссии — 1317.

Cucchiari - gener. — 1631.

Cugia Efisio - gener. — 1720.

Cuniolo G. - tenent. — 1229.

Custor Giacomo — 1937.

D

Dabormida Giuseppe - gener. — 1631 - 98 - 1759 - 1859.

D'Arsa Pietro — 1901.

D'Agostino Francesco - magg. -1574 - 1955.

D'AYALA GIACINTO — 1933. D'AYALA MARIANO - 1429 - 30 - 1575 - 78 - 81 - 1611 - 1895 - 1931 - 33 - 36 - 41 - 49 -50 - 51 - 52 - 54 - 59 - 60 -

64 - 67 - 87 - 91 - 2031. D'Ayala Michelangelo — 2038.

Dalmazzo - Tipogr. — 1556.

Dall'Olio A. — 1330.

Dallolio Alfredo - gener. — 1546.

Dall'Ovo Giuseppe - tent. -1243 - 44.

D'Ancona Alessandro — 2040. Dandolo E. — 1330.

D'Andrea Carlo - 1921 - 49 -55.

Danna — 1800 - 02 - 03 - 14 - 19 - 20.

Danzini Alessandro — 1432.

Dasti — 1881.

Datta - sacerdote - 1706.

Davia Giuseppe — 1993 - 95.

DE ANGELIS SALVATORE — 1920. 21 - 50 - 52 - 55 - 63.

DE AUGUSTINIS — 1959.

Debelle - gener. — 1750.

DE BENEDICTIS BIAGIO — 1991.

DE BIANCHI RAFFAELE — 1942 . 55.

DE BONO GIUSEPPE — 1941.

DF BUMAN NICOLA — 1982.

DE CAVERO PAOLO ANTONIO - gener. — 1436.

DECKER — 1567 - 2024 - 26.

DE FOCATIIS ANTONIO - tent. colonn. 1576 - 1958.

DE FOCATIIS FRANCESCO — 1941 - 42 - 55.

DE GASPARIS ANNIBALE - 1922.

Degli Uberti Vincenzo — 1921. DE LA CHAMBRE AYME — 1640.

DII LAUGIER CESARE - gener. -

1430. DEL CARRETTO GIACOMO — 1987.

- 88 - 90.

DE LALANDE JEROME - 1736 -2035.

DE LENTULUS — 1451.

Della Rocca - gener. — 1782.

DELLA ROVERE ALESSANDRO - mi-

nistro — 1368 - 1631 - 1720 - 62.

Delli Franci Mariano — 1293 - 1933.

DEL MELE - magg. — 1503.

DELMELLE — 1844.

DE LUCA FERDINANDO — 1918 - 19 - 20 - 26 - 84.

DE LUCA GIUSEPPE — 1986.

DEL RE — 1959 - 73.

DM MARGHERITA — 1800 - 02 - 03 - 14 - 19 - 20.

Demmaisson = 1302 - 04.

DE MARTINO - capit. — 1261 - 91 - 1303 - 05.

De Mascellis Nicola — 1918.

DE MERODE - monsign. — 1462 - 63.

DE MONTAUD - 1982 - 84.

Dn Nicola - colonn. — 1651 - 1796.

DE NORA CARLO - 1974 - 90

DE ROBERTO FEDERICO - 1942.

DE RIX TITO — 1931.

DE ROSSI ONORATO — 1620 - 38

DE RUGGERI LUIGI — 1917 - 21.

DE SANCTIS FRANCESCO — 1921 - 22 - 61 - 64.

Dm Sangro Giuseppe — 1916 - 17 - 21 - 37.

DE SANGRO PAOLO — 1962.

D'ESCAMARD VINCENZO — 1578 - 79 - 1904.

DE SAUGET LODOVICO — 1962.

DE SIVO GIACINTO — 1959 - 2038.

DE THEO GENNARO — 1899.

DE VINCENTI FELICE - tent. co-

lonn. — 1642 - 43 - 65 - 66 - 1733 - 96 - 97.

DE VICO CARMINE - 1941.

DE VICO VINCENZO — 1936.

Dно Маттео — 1556.

D'Humières duca maresciallo Luigi — 1614.

DI CAMPELLO POMPEO - 1886.

Di Castellamonte Amedeo — 1672 - 73 - 77 - 2031.

D: Cravanzana — 1821 - 23 - 28 29 - 30 - 31 - 36 - 51.

Di Germagnano - gener. — 1761.

Di Giorgio - sottot. — 1294.

Di Lorenzo A. — 1479 - 85.

Di Malaussena - 1800 - 02 - 03 - 13 - 14 - 19 - 20.

DI MARTINO PIETRO — 1839.

DI PASQUALE FRANCESCO - 1939.

Di Salmor o Salmour Gabalico-NE — 1748 - 49 - 50 -1809 - 10 - 13 - 14 - 15 - 17 - 18 - 19 - 20 - 27 - 28 - 31 -34 - 39 - 40 - 41 - 42 - 44.

D'ISCHITELLA — 1966.

DOGLIOTTI ORAZIO — 1309 - 10 - 11 - 12 - 15 - 16 - 1578.

Dolce Ferdinando — 1963.

D'ONCIEU DE LA BATIE - 1544.

Douglas Scotti — 1973.

Duboin — 1639 - 42 - 44 - 48 - 54 - 56 - 60 - 69.

Dumas Alessandro — 1239 - 1330.

Dumotier — 1632.

Duodo Ритво — 1730.

Dupuis -1915.

Dura Giuseppe — 1558.

Durando Giovanni — 1241 - 1569. D'Ussilon - gener. — 1626.

E

Евепнанот — 1298 - 1303. EYMANN - capit. — 1312. ELLENA GIUSEPPE - gener. 1580. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA -1640 - 41.EMANUELE FILIBERTO D'AOSTA $-1545 \cdot 49$. EMBSER GIOVANNI BATTISTA - COlonn. — 1617 - 19. ENRICO VIII D'INGHILTERRA 1613. ERCOLE III D'ESTE - 1406. Esposito - capit. — 1235. EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO -1681.

F

Faberizi - gener. — 1322.

Fanelli Luigi — 1271 - 72 - 74 - 85.

Fanti Manfredo - gener. — 1569 - 2007 - 08 - 11 - 19.

Fantozzi — 2041.

Fardella Giambattista - gener. 1926 - 27.

Farina — 1462.

Farinetti - capit. — 1312.

Farini Luigi Carlo — 2018 - 19.

Farnerari M. — 2039. Fasalini - sergt. — 1303. FAVA GIACINTO — 1756. Favaro Antonio — 1731 - 2035. FERDINANDO DUCA DI GENOVA — 1516 - 21 - 77 - 1762. FERDINANDO I DI BORBONE — 1924. FERDINANDO II DI BORBONE -1472 - 76 - 1923 - 83. FERDINANDO II DI Toscana -1270. FERDINANDO III DI TOSCANA -1421 - 25 - 39. FERDINANDO IV DI BORBONE -1469 - 1898. Fergola Emanuele — 1921 - 84. FERGOLA GABRIELE — 1922 - 39 - 82. Fergola Gennaro — 1981. Fergola Nicola — 1915 - 16 -17. Ferrante Nunzio — 1581 - 1918 - 41 - 57 - 68 - 83. FERRARELLI GIUSEPPE — 1612 -1959 - 66 - 2039. Ferrarelli Nicola — 1973 - 84. Ferrari Alessandro — 1939 - 50 - 61. Ferrari d'Arco Ulisse — 1426. Ferrari da Grado Federico - gener. — 1430 - 32 - 2023 - 26 - 27. Ferrari - gener. — 1634. FERRARI GIUSEPPE COSTANTE - ca-, pit. — 1298 - 1302.

Ferraris — 1781.

Ferrè Pietro — 1238.

FERRERO DELLA MARMORA ALFONSO

gener. — 1359 - 64 - 1577 - Francesco MARIA DI VILLA — 1682. 1716 - 18 - 20. FERRERO DI PONZIGLIONE MARIA -Franzoni Luigi - Arcivescovo -1625. 1512.FIESCHI RAVASCHIERI TERESA — FREGLINO - colonn. — 1840 - 41. 1582 - 2039. Fieschi Antonio — 1640. Fieschi Innocenzo — 1640. G Filangieri Carlo - gener. — 1581 - 82 - 1895 - 1923 - 24 - 25 -Gabrielli Gabriele — 1863 - 84 - 85. 26 - 28 - 42 - 43 - 49 - 50 - 55 GAETA CESARE — 1302 - 1974. - 58 - 61 - 64 - 66 - 67 - 73 GAY - ministro — 1502. - 74 - 83 - 2039. FILANGIERI GAETANO — 1582. Galanti Luigi — 1916 - 18. FILANGIERI TERESA — 1928. Galeazzi - scultore — 1702. FILIPPO II DI SAVOIA - 1640 -Galilei Galileo — 1723 - 28 -31. 41. FIORELLI GIUSEPPE — 1922 - 90. Galliari Bernardino — 1620. FIRRAO CESARE — 1986. Galluppi Nicola — 1922. FLAUTI DON VINCENZO — 1916 -Galluppi P. — 1963. 17. Galluzzo Michele — 1966 - 74 Fodratti Matteo — 1556. - 83. GAMBALE GIOVANNI — 1921. Fontana - Ministro — 1616 - 17 GANDOLFI ANTONIO - gener. - 1770 - 81 - 82. Fontana - capit. — 1320. 2016. Gardet Pietro - capit. 1637. Fornò Giuseppe — 1938. Garibaldi Anita — 1229 - 34 - 35 Fortini - gener. — 2024. - 44 - 1330. Foschieri — 1616 - 17 - 18. Garibaldi Canzio — 1326. Fossomeroni Vittorio - ministro -1422.Garibaldi Ciuseppe — 1229 - 30 -31 - 32 - 33 - 34 - 35 - 36 - 37 -Francesco I d'Austria — 1852. 38 - 39 - 40 - 41 - 42 - 44 -Francesco II di Toscana — 2024. Francesco III D'Este - 1933 -45 - 46 - 47 - 48 - 49 - 51 -96. 52 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 -Francesco IV D'Este - 1406 -58 - 59 - 60 - 61 - 64 - 65 -1532 - 2001 - 06 - 08 - 09. 66 - 68 - 69 - 72 - 73 - 75 -· Francesco V d'Este - 1410 - 21 76 - 77 - 79 - 80 - 82 - 83 -- 1540 - 2008 - 09 - 11 - 15. 84 - 85 - 86 - 87 - 89 - 90 -

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME IV

GIGLI FRANCESCO — 1899. 91 - 93 - 94 - 95 - 96 - 98 -1300 - 01 - 04 - 05 - 06 - 08 Giglio Vittorio — 1271 - 1330. - 09 - 10 - 12 - 15 - 16 - 17 GILI ENRICO — 1939. - 19 - 20 - 21 - 24 - 25 - 26 GIOBBE GIOVANNI — 1982. - 27 - 28 - 30 - 1463 -GIORDANO CARLO — 1986. 1519 - 21 - 1987. Giorgetti Nicolò — 1429 - 2024 Garibaldi Ricciotti — 1338. - 28 - 41. Gariboldi Luigi — 1887. Giorgini - ten. colonn. — 1268 -GARIN DI COCCONATO ALBERTO -69. 1707. GIROLAMO NAPOLEONE — 1436. GARNERI ILARIO - 1798. GIROMETTI — 1874. GAROFALO GAETANO - 1977. GIOVANNETTI ENRICO — 1720. Garro Francesco — 1642 - 43 -Giuliani Giovanni — 1922 - 23 65 - 66.- 37. Garzia Giuseppe — 1937. GIULIANI MATTEO - 1963. GAZZELLI DI ROSSANA CARLO GIUSEPPE NICCOLINI - colonn. — 1628 - 29.1436. GELLI JACOPO — 1558 - 1632 - 38. GIUSEPPINA DA BARCELLONA Gionocciii Angelo — 1728. 1264 - 65 - 66. GENOVA THAON DI REVEL - gen. -Gizzi - cardin. — 1882. 1628.GLORI VINCENZO — 1863. Genovesi Giuseppe — 1922. Goyber - gener. — 1707. Gentile - sergente — 1303. Gonella Enrico - colonn. — 1619 GHERSI — 1802. - 35 - 38. GHIGLIOSSI — 1802 - 03 - 13 - 14 Gorresio Gaspare — 1695 - 96. -19 - 20.GOUT CAMILLO - 1962. Geno = gener. — 1294. GOUT GAETANO - 1938. Ghisi Enrico — 1522. Graffione — 1652 - 58. GIANETTI - capit. — 1800 - 02 - 03 Grandi Guido — 1839. - 13 - 18 - 19 - 20 - 2026. Granduca Michele di Russia — GIANNATTASIO FELICE — 1916 - 17 1706. Grassi Luigi — 1243 - 44. Giannuzzi Tommaso — 1899. Gregorio XVI — 1447 - 1865 - 66. Gianotti Luigi — 1706 - 07 - 13 Griggs John — 1233. - 1828 - 31 - 32 - 38 - 39 - 40 GRIMALDI DEL POGGETTO STANISLAO - 42 - 2034. — 1703 - 06 - 2034. Giardini Mario — 1922. GRISÈ FRANCESCO GUGLIELMO Giardino Tommaso — 1899. 1652.

Griziotti Giacomo - capit. — 1259 - 72.

Guerra G. Battista - colonn. — 1890 - 2012 - 15 - 16.

Guerzoni A. — 1321.

Guglielmotti - frate — 1540.

Guyon - gener. — 1888 - 89.

H

Haux — 1658.

Helguero Cristoforo — 1962.

Hoepli Ulrico — 1558.

Hoffstetter — 1247 - 49 - 51 - 1330.

K

Kanzler - gener. — 1463 - 64.

1

Imbernone — 1291.

Ioung Luigi — 1641.

Isacchi — 1324.

Isastia Gennaro — 1938.

Isnardi Carlo - sottot. — 1243

-

Jest Carlo — 1632. Josè Maria — 1239. Jovane — 1302. Joubert Bartolomeo - gener. — 1748.

Labruzzi Pietro — 1887. Lacroix -1928. LAGRANGE GIUSEPPE LUIGI -1728 - 36 - 37. Lahalle - gener. — 1968. LA MASA — 1279 - 96. Lambruschini - cardin. — 1866 > 70 - 73 - 77 - 79 - 81. La Moricière - gener. — 1462. Landi Nicola - gener. — 1272 -1582 - 1940 - 42 - 66 - 67. Lancia Lorenzo — 1984. Lanza Carlo - gener. — 1244. Lanza Ferdinando — 1986. Lanza Manfredi — 1986. La Rosa - capit. — 1291. Laruccia Luigi — 1922. Leggiero Giovanni — 1243. Leipnecher — 1959. LEITENITZ ALFREDO — 1582 - 83. LE JEUNE — 1848 - 56. LEONE XII — 1868. Leopoldo II di Toscana — 1425 -26 - 32 - 2024 - 27. Leto Ferdinando — 1941. LE VAILLANT - gener. — 1253 -1887 - 1979. LIGUORI FERDINANDO — 1988. LIPPI CARMINE — 1583. Lissona Carlo — 1936. Lo Cascio — 1302.

Lodovico I — 1439.

LOBVINSON — 1242 - 1330.

LOMBARDO FELICE — 1899 - 1914 - 15.

LONGO GLAGONO - PROPER 1201

Longo Giacomo - gener. — 1301 - 02 - 1931 - 33 - 38 - 59 - 91.

Longo Roberto — 1938.

LOPEZ CARLO - colonn. — 1859 - 60 - 61.

LORENZI — 1234.

LOZZA BENIAMINO — 1941.

LUCIGNANO NICOLA — 1922 - 39.

LUDOVICO DI SAVOIA — 1640.

LUGLI GIUSEPPE — 2003.

LUIGI XII DI FRANCIA — 1613.

LUIGI XIV DI FRANCIA — 1613.

M

Maccario — 1652. MACDONALD FRANCESCO — 1991. Macri — 1925 - 26. MAFFEI ANNIBALE - 1617 - 18. Maggi - tent. — 1293. MALASPINA LADISLAO — 1973. MALENCHINI VINCENZO — 1432. Manara Luciano — 1247. MANCINI ARTURO - sergent. -1270. Mandoi Tommaso — 1984. Mangano - magg. — 1291 - 93. MANIN DANIELE — 1386. Manno Antonio — 1617. MANUEL RODRIGUEZ — 1234 - 35. MANZIONE FERDINANDO - 1941. Manzo Ludovico — 1986. Maraldi Giacomo — 1720. MARANDONE - tent. — 1652.

Maravigna Pietro - gener. — 1262 - 69 - 82 - 95 - 96 - 98 - 1300 - 01 - 06 - 30.

Максакецы Ваггаеце — 1955.

Максиетті Венеретто — 1756.

Максіотті — 1800 - 02 - 03 - 14 - 19 - 20.

Maria Beatrice d'Este — 1406 - 09 - 1532 - 39.

Maria Beatrice Vittoria di Savoia — 1406.

Maria G. Battista Savoja-Nemours — 1671 - 72 - 75 - 78 - 79.

Maria Luisa d'Austria — 1393 - 97 - 98 - 1405 - 39 - 40.

Maria Luisa di Borbone — 1402 - 45.

Maria Luisa di Spagna — 1439 - 40.

Maria Teresa - Regina — 1513 - 15.

Marini Don Giuseppe — 1918, Marselli Nicola — 1991 - 2039, Marsiglia Francesco — 1940, Martinez Gabriele — 1962,

Marzella — 1966.

Massa Nicola — 1916.

Massimiliano d'Este — 2002 - 03.

Massimiliano I / Imperatore — 1613.

Massimiliano d'Elberstein — 1681.

Massimo Don Mario — 1893.

Mastai Ferretti Giovanni - cardin. — 1425.

Materassi - sottot. — 1270.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME IV

MATTEI EMILIO — 1720. Monti Antonio — 1254 - 55 - 58 MATTEL GIUSEPPE - capit. - 60 - 67. 1711. MONTI GIUSEPPE — 1318. Matter - macchinista — 1632 -Morelli di Popolo Vincenzo -43 - 58 - 65. 1623 - 31 - 1756. MAZZANI - abate — 1875 - 77 -MORI GIUSEPPE — 1587 - 1940 -93. 42 - 51.Medici Giacomo - gener. — 1241 Moroni G. — 2037. - 91 - 98 - 1300 - 02 - 09. MOROZZO DELLA ROCCA ENRICO -Medina Salvatore — 1960. gen. — 1710 - 20. Melendez Nicola — 1584. Mozzillo Don Nicola — 1918. Menabrea Luigi Federico — 1697 MURAT GIOACCHINO — 1422 -*-* 1759 *-* 1859. 1896 - 99 - 1902 - 15 -Mendia Ambrogio — 1986. 59 - 2000.Menicacci - capit. — 2023 - 27 -MURATTI ANNIBALE - 1941 - 68 - 73. 29 - 31. Musolino Beneditto — 1293. Menou Giacomo - gener. — 1686. Mustica — 1272. MENOTTI MASSIMILIANO - colonn. **— 1320 - 22**) Mercantini Luigi — 1253 - 54 -55 - 57. Mercantini Signora — 1256. N MERENDA — 1276. Mezzacapo Carlo — 1584 - 85 -NAPIONE CARLO ANTONIO - 1660 86 - 1933 - 38 - 57. - 63 - 64 - 67 - 68. Mezzacapo Luigi — 1584 - 85 -Napoleone I — 1326 - 1553 - 90 86 - 1886 - 1931 - 91. - 1686 - 87 - 1753 - 1896 - 1928 Mezzacapo Saverio — 1941. - 2000 - 01. Miani Francesco — 1899. Narducci - tent. — 1251. MICCA PIETRO — 1852. Natoli Luigi — 1330. MICHEROUX ANTONIO — 1962. NEGRI GIROLAMO — 1962. NEGRI MATTEO — 1960 - 85. MILBITZ ALESSANDRO - gener. -1298. NEGRI MICHELE — 1984. MIOTTI PAOLO — 1556 - 57. NEGRI P. — 1253 - 1309 - 30. Missori Giuseppe — 1293. Negro - sindaco — 1687. Mondadori Arnaldo — 1277 NEIPPERG ADAMO — 1393. 81. Neri Corsini — 1426. Montanelli - ministro — 1429. Nerucci — 1429.

NICOLIS DI ROBILANT CARLO — 1704 - 08 - 20.

NICOLIS DI ROBILANT G. BATTISTA — 1662 - 89 - 90 - 92.

NICOLIS DI ROBILANT GIUSEPPE — 1660.

NICOLIS DI ROBILANT MAURIZIO — 1693.

NICOLIS DI ROBILANT SPIRITO — 1619 - 43 - 44 - 45 - 46 - 47 - 48 - 51 - 52 - 55 - 56 - 58 - 60 - 62 - 67 - 69 - 87 - 1828 - 35.

NIEPPER - gen. — 1385.

NIOLA RAFFAELE — 1587 - 1904 - 05 - 07 - 08 - 10 - 25 - 26 - 29 - 33 - 34 - 39 - 40 - 42 - 49 - 50 - 55 - 67.

NOBILE ANTONIO — 1986.

NOCERINO MICHELE - 1939.

NOVELLIS — 1652.

Novi Giuseppe — 1558 - 87 - 1957 - 60 - 68 - 73 - 83 - 86 - 90 - 2031.

NOVI PIETRO — 1973.

Nugent - gener. — 1422 - 1904. Nuitz Luigi — 1756.

0

OBERT - AVVOC. — 1699.

OCCELLI — 1686.

OBERHOLTZER — 1887.

OLIVIERI - CAPIT. — 1312.

OLIVIERI ALESSIO — 1254 - 56.

OMODEI FRANCESCO — 1588 - 1697.

OPERTI — 1652.

ORLANDO GIUSEPPE — 1269 - 71 - 72 - 80 - 91.

Orsini Vincenzo Giordano — 1261 - 62 - 63 - 69 - 70 - 72 - 74 -75 - 76 - 77 - 79 - 80 - 81 -82 - 83 - 84 - 85 - 86 - 87 - 88 - 89 - 91 - 92 - 94 - 95 - 1303 - 04 - 05 - 07 - 08 - 30 - 1932 - 33 - 38 - 91.

Ostioni Emiliano — 2011. Ottolenghi Leone — 1590. Oudinot - gener: — 1251.

P

Pacces Francesco — 1899 - 1955.
Pacces Giovanni Battista — 1588
- 1898 - 1901 - 03.
Pace Enrico — 2017.
Pacifici Franco — 1982.
Padula Fortunato — 1921 - 55
- 67.
Pagano — 1883.
Paggi - capit. — 1260.
Palermo Gaetano — 1939 - 50.
Paley - conte — 1681.
Pallavicini — 1317.
Pallavicino di Frabosa Francesco — 1793.
Pallia - teologo — 1699.

Pallini - sottoten. — 1251.

Palmieri Giovanni Battista — 1863 - 68 - 71 - 76.

PALUMBO EMANUELE — 1941.

Panissera Riemigio — 1516.

PAOLETTI DEL MELLE LUIGI — 1756.

PAOLETTI GIULIO C. — 1712 - 22.

PAPACINO D' ANTONI ALIESSANDRO
— 1563 - 1632 - 43 - 63 - 65 1723 - 28 - 30 - 33 - 39 - 93 96 - 99 - 1800 - 16 - 59 - 1911
- 2035.

Paravia G. B. — 1728. Paravia Pier Alessandro — 1699 2034.

Parckins — 1583.

PAREA B. — 2035.

Parisi Giuseppe - gener. — 1904 - 17 - 19.

Pasanisi - capit. — 1328.

Passaro Carmelo — 1589.

Pasqui — 1321.

Pastour - capt. — 1856 - 57 - 58.

Pastore Giuseppe — 1720. Paternostro - capit. — 1291.

Pedrinelli Camillo — 1936.

PEYLA — 1829.

Pelassa - tipogr. — 1556.

Pensabene Niccolò — 1263 - 91 - 1304.

Рере Guglielmo - gener. — 1389 - 1991.

Perez Conde Vincenzo — 1923.

Perrero Domenico — 1847 - 2036.

PERRONE BENVENUTO — 1922 - 63.

Perrone di San Martino Carlo — 1644 - 49.

Perruca - tenent. — 1302 - 04.

PES DI VILLAMARINA EMANUELE

— 1512 - 15.

Pesapane Francesco — 1966. Pessina Luigi — 1966. Petitti Bagliani di Roreto Agostino — 1720.

Petrosino - magg. — 1291 - 1304.

Peverelli Pietro — 1556.

Piana capit. — 1298 - 1303 - 05.

Pianel Giuseppe Saverio — 1938 - 91.

Piazzi P. — 1917.

Picenna Carlo — 1924 - 83 - 86 - 87.

Pierri Gioachino — 1959.

PIETRO D'ARAGONA — 1850.

Pignetti - tipografia — 1556.

Pini Gioachino — 1939.

Pinto - conte — 1662.

PIODERT - 1880 - 83.

Pio VII — 1446.

Pio IX — 1429 - 58 - 63 - 1540 - 1888.

Pironti — 1959.—

PISACANE CARLO - 1991.

Piscicelli - colonn. — 1917.

Piscicelli 2º — 1966.

Plana Giovanni — 1694 - 1723 - 60.

Poerto Carlo — 1955.

Poisson — 1883.

Polani Francesco — 1887.

Polizzy Giovanni — 1973.

Polizzy Vincenzo — 1941.

Ponza di San Martino — 1544.

PONZE DE LEON FRANCESCO - 1986.

Ponziani Luigi — 2002 - 03.

Ponzio — 1652 - 55.

Porti Alderano — 1861 - 81.

Pozzati - capit. — 1261 - 98 - 1300 - 02 - 05.

Prefati Domenico — 1922. Premi Luigi — 1270 - 91 - 1303. Presti Ferdinando — 1955. Prichard Don Giovanni — 1937

- 40.

PRIMERANO — 1966.

Promis Vincenzo - 1617.

Ргото — 1643.

Provana di Collegno Giacinto — 1589 - 90.

Provana di Collegno Luigi — 1612 - 18.

Puoti Basilio — 1921 - 52 - 53 - 55 - 61 - 64.

Puxy - macchinista — 1632.

Q

Quaglia Anna — 1612.

Quaglia Giovanni - colonn. —

1502 - 03 - 1723 - 40 - 43 - 44

- 46 - 47 - 53 - 54 - 56 - 2035.

Quaglia Giacinto — 1594.

Quaglia Nicola — 1726.

Quaglia Zenone — 1592 - 93 - 94.

Quandel Pietro — 1595.

R

Quaranta Bernardo — 1921.

RAGOSIN - capit. — 1269 - 70 - 72 - 74 - 75.

RANGONI MACCHIAVELLI LUIGI — 1515.

RAVELLI — 1325.

RAVIOLI C. — 2037.

RESTA CAMILLO - 1962.

REHBINDER - maresciallo — 1614 - 15 - 16.

RIBAS CARMINE - 1986.

RIBAS DON EMANUELE — 1901.

Ricci R. — 1330.

RICCIO FRANCESCO — 1963.

RICHELMI FELICITA — 1850.

RICOTTI ERCOLE — 1596.

RICOTTI MAGNANI CESARE — 1595

RICOTTI О. — 1556.

RINALDI GIOVANNI - 1939.

RINONAPOLI MICHELE — 1984.

RIPA ANDREA - 1722.

RISO FRANCESCO — 1264.

RITUCCI VINCENZO - colonn. — 1895 - 96 - 98 - 1901 - 02 - 03.

RIZZOLI ANGELO — 1264 - 65 - 66 - 1304.

ROBERT AGRICOLA - capit. — 1711. ROBERTI G. — 1687 - 2034.

ROBERTO DI BORBONE — 1402.

ROBYNS — 1911 - 34.

ROBURENT — 1858.

ROCCA ANGELO MARIA — 1699 - 2034.

Rocco Carlo — 1921 - 50 - 55.

RODRIGUEZ GIOVANNI — 1916.

Robro di Guarene Giacinto — 1684 - 85.

ROGIER FRANCESCO LUIGI - gener. - 1545 - 1692 - 1717 - 20 - 22 - 2035.

ROLLET — 1823 - 32 - 38 - 39 - 42.

ROMANO MICHELE - magg. — 1556.
RONZINI GIUSEPPE SILVESTRO —
1619 - 43 - 52 - 56 - 65 - 66.

Ros Don Carlo — 1940.

Rosa Donato — 1265.

Rosas - colonn. — 1262.

Roselli Pietro - gener. — 1252.

Rosolino Pilo — 1262.

Rossetti — 1728.

Rossi Antonio — 1986.

Rossi Celestino — 1720 - 1847.

Rossi - magg. — 1309.

Rossi Enrico — 1291.

Rossi Giovanni — 1984.

Rossi Giulio — 1291.

ROVASENDA DI ROVASENDA conte Luigi — 1628.

RUFFINI G. BATTISTA — 2019 - 20.

Russo Enrico - capit. — 1942 - 83 - 84.

Rustow - gener. — 1296 - 98 - 1330.

S

Sacchi Achille — 1241 - 73. Sacerdote Gustavo — 1264 - 65

Sachero Celestino — 1765.

- 66 - 1304 - 30.

Saccozzi Agostino - gener. — 1539.

SAINT ROBERT (BALLADA DI) conte PAOLO — 1596 - 1697 - 1720 - 1859.

Saladini Girolamo — 1914.

Salasco (Canera di) - gener. — 1241 - 1401.

Salimbeni Leonardo — 1998.

SALUZZO ALESSANDRO — 2035.

SALUZZO CESARE — 1631 - 88 - 89 - 92 - 94 - 99 - 1701 - 02 - 1824 - 31 - 35 - 51.

Salvo Demetrio — 1901.

Sambuy (Bertone di) — 2011.

Sampieri - capit. — 1261 - 62 - 84 - 91 - 1302 - 05.

SANCHETTI ANTONIO — 1961.

Sandri - tipogr. — 2026.

San Martino d'Agliè Carlo Luigi — 1681.

San Marzano (Asinari di) Filippo Antonio — 1502 - 03 - 1688 - 90.

Santangelo Nicola — 1958.

SAPPA - luog. - 1842 - 44.

SARTORI GIUSEPPE — 1863.

SATRIANO RAFFAELE — 1984.

SAVARI — 2024.

Savio Alfredo - capit. — 1712.

Savio Emilio Edoardo - capit. — 1306 - 1712.

SCACCHI ARCANGELO — 1922.

Scala gener. — 1896 - 1940 - 74 - 75 - 78.

Scalia - colonn. — 1291 - 1304.

SCARABELLI PEDOCCA ANGELO — 1996.

SCARAMBONE LUIGI — 1924 - 39 - 50.

SCARAMPI G. BATTISTA - colonn.
— 1499.

SCARPATI FRANCESCO SAVERIO — 1922.

SCARPELLINI FELICIANO — 1870 - 71 - 76 - 77 - 80 - 81 - 93.

SCATI-GRIMALDI STANISLAO — 2036

Schiarini — 1331.

SCHROOTER GIOACHINO - 1641.

Scorza Luigi — 1921.

Scotti Alfonso — 1986.

SECCHI DON ANGELO - 1894.

Segre Roberto - gen. — 1612 - 2036.

SEYSSEL D'AIX VITTORIO AMEDEO — 1618 - 1770 - 81 - 82.

Sertoli - sergent. — 1303.

SERRISTORI LUIGI — 2023 - 29 - 31 - 32.

Serrurier - gener. — 1851.

SCHMID — 1951.

SIACCI FRANCESCO — 1600 - 01 - 1723 - 64 - 1859.

SICARDI FRANCESCO - 1903.

Simeon Silvio — 1724.

Simoni - ten. colonn. — 1967 - 73.

SIOTTO PINTOR — 1847 - 2036.

SIRTORI GIUSEPPE — 1272 - 74 - 95 - 1307 - 08.

Soardi Emanuele - tent. — 1637.

Sobrero Carlo - gener. — 1606 - 07 - 31 - 1759.

Solaro - cardinale — 1500.

Sonzogno — 1316 - 27.

Spangaro - gener. — 1302.

Spinazzi - gener. — 1303.

SPONZILLI FRANCESCO — 1986.

Starhenberg - gener. — 1422.

STEWART CARLO - 1864 - 65 - 70

- 71 - 73 - 75 - 81 - 83 - 86 - 93.

STICCA GIUSEPPE — 1612.

Stoppani Antonio - ing. — 1257 - 58.

Strassoldo - gener. — 1628.

Sugny - gener. — 1748 - 49 - 50.

Suzini Antonio — 1239.

T

Tabacchi = volontario — 1324.

Tabacchi - colonn. — 1302.

Tallaro Angelo — 1756 - 1823 -

24 - 30 - 32 - 36 - 39 - 41 - 42

Тама **Filippo** — 1618.

Tanara — 1325.

Tanchi Emilio — 1962.

TANCHI FRANCESCO MARIA — 1939 - 43 - 49 - 51 - 63.

Tanchi Tommaso Maria — 1938

- 42 - 49.

Tavani-Arquati — 1309 - 18.

Tedesco — 1304. Tempia — 1842 - 44.

Темрю Амерео — 1756.

Tenti Giov. Battista — 1298 - 1331.

Teppati — 1652.

TERMANINI ARTURO — 1270.

Tesauro — 1652.

Tetar Van Elven — 1267.

Tognetti Gartano — 1318.

TOLA PASQUALE — 1850 - 51 - 2036.

Tomasetti Rosa — 1632.

Tommaso di Savoia — 1268.

TORRETTA ALFREDO - gener. — 1311.

TORRETTA GIOVANNI ANTONIO - tenent. — 1311 - 12.

Tortolini Don Barnaba — 1893.

Tosi R. — 1331 - 1887.

Tosi Agostino — 2011.

Tosti Amedeo — 1331.

TREVELYAN G. M. - 1331.

Treves F.LLI — 1273 - 1301.

TROIANO DI TERNENGO — 1626.

Trona — 1652 - 1814 - 18 - 19 - 20.

Trudi Nicola — 1922.

Tucci Francesco Paolo — 1920 - 26 - 49 - 52 - 55 - 63 - 84 - 86. Türr — 1269 - 91 - 95 - 98.

U

Ubaldino Peruzzi — 1432.

Ugo Bernardo - luogt. — 1630.

Ulloa Antonio — 1607 - 08 - 1931 - 55 - 57.

Ulloa Gerolamo — 1432 - 36 - 1608 - 09 - 1931 - 41 - 91.

Umberto I — 1706.

Ussani Antonio — 1962.

Ussani Gabriele — 1960 - 62.

V

Vayra — 1802 - 13 - 14 - 20. Valerè di Bonzo Leopoldo — 1610 - 31 - 35. Vallardi Antonio — 1254 - 55 -58 - 60 - 69 - 71. Vallino — 1652 - 55. Valperga — 1802 - 14 - 18 - 19.

Valzania — 1319.

VANDELLI EUGENIO — 2004 - 05.

Vassalli Eandi Antonio — 1695 , 96.

Vecchi C. A. — 1331.

Velasco Nicolò — 1271.

Venditti — 1926.

VENTUROLI GIUSEPPE — 1865 - 67 - 69 - 77 - 93.

Vergili Giuseppe — 1960.

Vernau Francesco — 1990.

Vernazza Giuseppe — 1500 - 1694 - 96.

VIBÒ DI PRALES FILIPPO — 1756. VILLA TOMMASO - deputato — 1708 - 2035.

Visconti - colonn. — 1915 - 17 - 49 - 54 - 55 - 57 - 63.

VITALI A. - canonico — 1331.

VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA — 1618.

VITTORIO AMEDEO III DI SAVOIA — 1668 - 81 - 1739 - 98.

VITTORIO EMANUELE I — 1334 - 37 - 1495 - 1688 - 91 - 1708 - 14 - 53 - 1845 - 47 - 48 - 52 - 59.

VITTORIO EMANUELE II — 1280 -1359 - 90 - 1432 - 35 - 36 - 39 -84 - 1577 - 1984 - 2019 - 21.

VITTORIO EMANUELE III — 1543

Vizzardi Guido - magg. — 1326.

Voghera Carlo — 1299 - 1557.

Von Mechel - gener. — 1275 - 78 - 82 - 83.

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL VOLUME IV

Volpicelli Paolo — 1868 - 69 - 71 - 76 - 77 - 78 - 79 - 93.

W

Werner — 1664.

White Mario Jessie — 1246 - 69
- 73 - 1301 - 21 - 27 - 30.

Winspeare — 1951 - 52 - 63.

Wolgemuth - gen. — 1628.

Z

Zaini — 1302. Zanelli - colonn. — 1718. ZANOLI ALESSANDRO — 2000 - 01 - 40.

Zanolini Cesare — 1610 - 11. Zanotti Michele — 1922 - 90.

ZAPPI - gener. — 1895.

ZECCHI & BONA - tipogr. - 1556.

ZENON ANTONIO — 1479 - 81 - 83 - 85.

ZERILLI STEFANO — 1931.

ZINO GEROLAMO FRANCESCO — 1742 . 45 . 48 . 49 . 50 . 1800 . 02 . 03 . 10 . 13 . 14 . 18 . 19 . 20 . 23 . 33 . 34 . 35 . 37 . 38 . 41 . 44.

Zizzi Nicola — 1291 - 1964 - 65 - 67.

Indice del quarto volume

	Pag.
Dedica	VII
Prefazione di S. E. Benito Mussolini	IX.
Premessa al IV volume	XIII
Comitato di Redazione	XIX
Capitolo XV. Artiglieri e Artiglierie nell'epopea Garibaldina. Garibaldi artigliere	*
1. Garibaldi e le prime artiglierie usate nelle sue gesta d'America - II caunone sparato da Anita - L'impresa del Parana - II com- battimento di Costa Brava - La campagna dell'Uruguay e la le- gione di Montevideo - I pezzi di Garibaldi alla battaglia del Salto - Il cannone del Cenni conquistato a Tapeby - I primi quat- tro cannoni di Garibaldi del '48 e '49 - Giovanni Cuniolo ed i suoi subalterni - Il Tenente Bovi - Le artiglierie della difesa di Roma impiegate da Garibaldi nel '49 - L'entusiasmo degli artiglieri per Garibaldi - Il proclama del 2 luglio - Gli artiglieri del '49 giudica- ti dal nemico - Una batteria regalata a Garibaldi - Come nac- que l'inno di Garibaldi - L'artiglieria garibaldina nella campagna del 1859	1229
2. La spedizione dei Mille - L'artiglieria del corpo di spedizione - Vincenzo Giordano Orsini artigliere garibaldino - Le prime cannonate di Orsini a Calatafimi - La diversione di Corleone - La colonna dell'artiglieria sviando l'inseguimento dei borbonici, col rischio del proprio sacrificio, concorre indirettamente alla riuscita della marcia di Garibaldi su Palermo - Lo sbarco sul continente alla rarezione di Caribaldi su Palermo - Lo scarco sul continente alla rarezione di Caribaldi su Palermo - Lo scarco sul continente alla rarezione di Caribaldi su Palermo - Lo scarco sul continente alla rarezione di Caribaldi su Palermo - Lo scarco sul continente alla rarezione di Caribaldi su Palermo - Lo scarco sul continente alla rarezione di Caribaldi sul palermo - Lo scarco sul continente di Car	

		Pag.
	roismo della batteria del maggiore Briccoli - I combattimenti del	
	1º e del 2 ottobre - La batteria Angherà a S. Maria di Capua -	
	Il capitano Pozzati al Belvedere - Il capitano Sampieri ed il te-	
	nente Bracale a S. Angelo postano la batteria e battono efficace-	
	mente i regi - L'eroismo del capitano De Martino a Ponte Della	
	Valle - Lusinghiero giudizio scritto dal Cadolini sull'artiglieria.	
	di Garibaldi: «L'artiglieria rispose brillantemente con le poche	
	batterie che possedeva e fece prodigi»	1261
3.	L'artiglieria di Garibaldi nella campagna del 1866 - La brigata	
	Dogliotti - Monterotondo - Il sacrificio della Tavani-Arquati - Vil-	
	la Glori e l'olocausto dei fratelli Cairoli - Giovanni Cairoli arti-	
	gliere - L'artiglieria di Garibaldi a Mentana - Garibaldi in Fran-	
	cia - Il combattimento di Lantenay - La battaglia di Autunn .	1309
		1 = 7
Cla	pitolo XVI. Le uniformi degli artiglieri dei vari Sta-	
Oa		
	ti Italiani creati e confermati dal trattato di Vien-	
	na — (1815-1870)	
T) a.	gno di Sardegna - Lombardia e Venezia - Ducato di Parma, Pia-	
reg	cenza e Guastalla - Ducato di Modena - Gran Ducato di Toscana	
	- Ducato di Lucca - Stato Pontificio - Regno delle Due Sicilie -	
	Governo provvisorio della Sicilia del 1848 - Artiglieria dei Cac-	
		1333
	ciatori delle Alpi	1334
N.	§ 1. Regno di Sardegna	1385
	§ 2. Lombardo - Veneto	1393
	§ 3. Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla	1406
	§ 4. Ducato di Modena	1421
	§ 5. Granducato di Toscana	1439
98	§ 6. Ducato di Lucca	1446
	§ 7. Stato Pontificio	1469
	§ 8. Regno delle Due Sicilie	
	§ 9. Artiglieria del Governo Provvisorio della Sicilia del 1848 .	1488
	§ 10. Brigata d'Artiglieria dei Cacciatori delle Alpi	1491
Ca	pitolo XVII. Le Bandiere dell'Artiglieria dal 1814	
	ai giorni nostri.	
§ 1.	Le Bandiere dell'Artiglieria dei vari Stati Italiani dal 1814 al 1870:	
	Regno di Sardegna - Regia Accademia Militare di Torino - Arti-	
	glieria di Garibaldi 1860 - Regno delle Due Sicilie - Granducato	
# . V	di Toscana - Ducato di Modena - Stato Pontificio	1495
	Regno di Sardegna	1495
	Bandiera dell'Artiglieria di Garibaldi (1860)	1521

	Pag.
Regno delle Due Sicilie	1521 1531
	1532
Ducato di Modena	1540
§ 2. Le vicende della Bandiera dell'Artiglieria dal 1870 ai giorni nostri	1543
Capitolo XVIII. Cronistoria biografica e bibliografica di	
artiglieri scrittori e di scrittori di opere artigliere-	
sche dal 1815 al 1870	1553
Annuari, giornali e riviste militari pubblicati in Piemonte (1815-70) Notizia bibliografica e delle fonti per il Capitolo XVIII della Parte	1554
Seconda: Volume IV (dal 1815 al 1870)	1611
Capitolo XIX. Il Museo Nazionale d'Artiglieria in Torino	
(1731 - 1870)	1613
Notizia bibliografica per il Capitolo XIX della Parte Seconda - Volume IV (dal 1815 al 1870)	1638
Capitolo XX. Il Corpo Reale d'Artiglieria ed il servizio delle Miniere negli Stati di terraferma del vecchio	
Regno Sardo. Laboratorio, Museo e Scuola di Mi-	
neralogia (1752-1798); con alcune notizie storiche sull'industria mineraria negli Stati Sabaudi	1639
8	
Allegati al Capitolo Ventesimo	1665
lume IV (dal 1815 al 1870)	1668
Capitolo XXI. Scuole di Artiglieria.	
 La Regia Accademia Militare di Torino dalle origini 1678 al 1870 . Periodo - L'Accademia Reale di Savoia (1678-1798) 	1671
-Avvertenza preliminare - Il palazza dell'Accademia - Il « manifesto » di Maria Giovanna Battista di Savoja - La campana di Simone	
Boucheron, illustre fonditore di cannoni - La fama dell'Accademia di Torino si diffonde in tutta Europa - Una questione con la San-	
ta Sede per gli accademisti stranieri « cretici » - I nuovi regola-	1071

	Pag.
2º Periodo - Liceo Napoleonico (1804-1814)	z wy.
La breve parentesi della dominazione straniera - L'inaugura	azione
dei corsi - Una visita e un discorso di Napoleone	1686
3º Periodo - La R. Accademia Militare	
Le patenti del 2 novembre 1815 - Il primo comandante: Nicolis	
bilant - Il primo direttore degli studi: Cesare Saluzzo - Il	2012-00-00-00-00-00-00-00-00-00-00-00-00-00
insegnanti - Le sedi estive - Episodii ed aneddoti - L'elenco	
ex-accademisti caduli combattendo nelle Campagne del Ri	
mento fino al 1870 - Su 2300 allievi, oltre 600 decorati - I s	
di reclutamento e di organizzazione e le successive modific	
- La grande riforma del 1860: l'Accademia Militare divien	
cademia di Artiglieria e Genio - Personaggi illustri che i allievi dell'Accademia - La nuova storia	1687
attievi deli Attadenna - 11a mova storia :	1001
2. La Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino	dalle
origini al 1870 (1739-1870)	1723
Norme di ammissione - Programmi di insegnamento - L'oper	
Bertola e di Nicola Quaglia - Le matematiche nell'arte m	
secondo Galileo Galilei - Prima sede della Scuola presso la	
Zecca - Trasferimento presso l'Arsenale - Uniforme degli	
- La Scuola alla fine del secolo XVIII - Le scuole teoriche d	
te la dominazione francese - Loro chiusura - La Scuola d'Ar ria del 1803 in Alessandria - Rinascita della Scuola di T	CONTRACTOR OF THE PROPERTY OF
nel 1814 - Il progetto del Colonnello Giovanni Quaglia - So	
sione delle scuole nel 1816 - Ristabilimento della scuola ne	
- Regolamento del 1831 e modificazioni del 1834 - La scuola	The second secon
plementare diretta da Giovanni Plana: suo regolamento de	
e successiva chiusura - Vicende dal 1842 al 1850 - Le prime ar	
sioni di borghesi, studenti e laureati in ingegneria ad Ut	
d'Artiglieria e Genio - Distacco della Scuola complementare	
Regia Accademia Militare nel 1851 - Conseguenze delle gue	rre e
degli avvenimenti dal 1859 al 1863 - I corsi accelerati - La S	Scuola
d'applicazione per le armi d'Artiglieria e Genio nel 1863 -	Ordi-
namento della Scuola - L'insegnamento di Francesco Siaco	ei . 1723
1º Periodo (1739-1799)	1723
1. Teriono (1100-1100)	1120
2 Periodo (1814-1870)	1753
Copia di documenti riguardanti le Regie Scuole Teoriche d'Art	tiglie-
ria e Fortificazione esistenti al R. Archivio di Stato di T	
(Sezione 4 ^a)	1767
3. Le Scuole di Artiglieria di Cagliari (1806-1814)	1845
I Savoia in Sardegna - Il decreto di Vittorio Emanuele I - La	A STATE OF STREET
figura di Vittorio Pilo Boyl di Putifigari, Direttore delle S	
d'Artiglieria di Cagliari - Un episodio di Cavour accademi	

		Pag.
	Norme, materie d'insegnamento, esami - La gloriosa tradizione delle Scuole d'Artiglieria si riprenderà in Torino, dopo la restau-	W W
	razione	1845
4 Le	Scuole Pontificie di Artiglieria	1859
	circoscritta ai soli Cadetti di Artiglieria - Il nuovo regolamento - La Scuola d'Artiglieria si integra nel sistema culturale dello Sta- to, ma non ha lunga durata - Nuove riforme - La breve Repubblica	
	Romana e la successiva reazione - Il « Collegio militare »	1859
5. La	Scuole d'Artiglieria nel Regno delle Due Sicilie (1815-1861) Scuola militare politecnica nel 1811 - La Scuola d'Artiglieria di Capua - Loro continuazione dopo la restaurazione - Riorganizzazione del 1815-16 - Proposte del Colonnello Ritucci e del Mare-	1895
	sciallo Costanzo - Il Real Collegio Militare - La Nunziatella - Materie di insegnamento - Comandanti, Direttori, Insegnanti - Riforme dal 1817 al 1823 - Ordinamento fondamentale del 1823 - Provvedimenti del 1832 - L'opera di Carlo Filangieri - Ordinamento de-	
	gli studi del 1836 - L'insegnamento di Mariano D'Ayala - Le ri-	
	forme del 1841 - Scioglimento del Collegio di Marina - Il congresso degli scienziati del 1845 in Napoli - I prodromi dell'indipendenza e dell'unità nazionale - L'allievo Enrico Cosenz - Conseguen-	8 0A
	ze e riflessi politici - I vari Comandanti ed Insegnanti - Allievi di	in the
	altri Stati - La Scuola di Capua per gli alfieri di artiglieria - Proposte del Generale Scala per una Scuola d'applicazione sul	
	tipo di quella di Torino - Controproposte del Consiglio Generale	
	d'Artiglieria - Scuole, Istituti e Corsi di insegnamento - Il Colle- gio Militare a Maddaloni nel 1855 - Il suo ritorno all'antica se-	
	de di Napoli - I nuovi ordinamenti non giungono in tempo ad	
	essere attuati - Il Collegio militare della Nunziatella nell'organa-	
	mento nazionale unitario	1895
6.	Le Scuole Militari Estensi dal 1757 al 1870	1993
Ac	cademia e conferenza di architettura militare (1757-1772) - Scuola militare del Genio e dell'Artiglieria (1797-1815) - Accademia nobile militare Estense (1821-1848) - Istituto dei Cadetti matematici pionieri (1825-1848) - Scuola militare per i Cadetti (1835-1855) - Accademia militare Estense (1852-1859) - Scuola tecnologica per i RR. Corpi artiglieri e pionieri estensi (1855-1859) - Scuola militare	
	di Modena (1859-1870)	1993
7. Ist	Le Scuole Militari in Toscana dal 1815 al 1860	2023

	Pag.
- Il Tenente Biondi-Perelli Direttore degli studi dei RR. Cadetti	
d'Artiglieria - Raccolta d'opere ad uso delle Scuole militari - Rico-	
stituzione dell'Istituto dei Cadetti nel 1854 per impulso del Gene-	
rale Ferrari da Grado - il Liceo Militare Arciduca Ferdinando -	
Successive sedi dei predetti Istituti - Carattere scientifico e tecnico	
degli insegnamenti professati al Liceo Militare - Organico degli	
insegnanti - Collezioni e laboratori - Regolamenti e programmi -	
Proposte del Generale Serristori e del Capitano Menicacci - Specia-	
li insegnamenti d'Artiglicria - Il Collegio per i figli dei militari .	2023
Notizie bibliografiche e delle fonti per i varii Paragrafi del Capitolo	
XXI della Parte Seconda - Volume IV	2034
AAT ucha Latte seconda votane IV.	
Indice dei nomi contenuti nel IV volume	2043
Indice det nomi contenuti nei IV volume	4010

Indice delle illustrazioni

			Pag.
Fig.	329.	Giuseppe Garibaldi	1230
))	330.	Garibaldi in America	1232
>>	331.	Lo scoppio della Santa Barbara dei bastimenti incendiati .	1237
»	332.	Assedio di Roma nel 1849	1243
))	333.	La difesa del Vascello - Roma nel 1849	1246
))	334.	Cannone alla Cinta Aureliana nell'assedio di Roma	1247
>>	335.	La difesa di Roma nel 1849	1249
))	336.	Batteria romana nel 1849	1250
))	337.	Morte di un Artigliere - Episodio del 30 giugno	1252
))	338.	Inno di Garibaldi	1254
))	339.	Inno di Garibaldi - Poesia di Luigi Mercantini	1255
))°	340.	Alessio Olivieri, compositore dell'Inno di Garibaldi	1256
>>	341.	Giuseppe Garibaldi, maggiore generale sardo, comandante	
		i Cacciatori delle Alpi, decorato dal Re l'8 giugno 1859 del-	
	(6)	la medaglia al valor militare	1258
))	342.	Il Generale Giuseppe Garibaldi coi suoi Cacciatori delle	
		Alpi verso il passo dello Stelvio	1260
,))	343.	Vincenzo Giordano Orsini	1263
D	344.	Cannoncino in legno del Convento della Gancia	1264
>>	345.	Giuseppina da Barcellona, l'eroina popolana di Catania,	
		con un cannone conquistato da lei, mitraglia i soldati bor-	
		bonici	1265
))	346.	Giuseppina da Barcellona, l'eroina di Catania	1266
))	347.	Imbarco a Quarto dei Mille di Marsala la notte dal 5 al 6	
		maggio 1860	1267
»	348.	Achille Campo	1271
3)	349.	I Mille a Calatafimi - Ultimo vittorioso assalto	1273
»	350.	Presa di Calatafimi	1276
'))	351.	Marcia su Corleone	1277
))	352.	Francesco Crispi - Segretario di Stato	1278

	10.1		Pag.
Fig.	353.	Originale dell'ordine scritto da Francesco Crispi per il co-	
		lonnello Orsini	1281
))	354.	Palermo 1860 - Barricata all'Albergheria	1287
>>	355.	Palermo 1860 - Municipio con cannoni	1288
»	356.	Palermo 1860 - Porta Macqueda con cannoni	1289
>>	357.	Palermo 1860 - Forte Castellammare	1290
))	358.	La presa di Milazzo	1292
»	359.	Battaglia del Volturno	1297
0)	360.	Battaglia del Volturno	1299
))	361.	Combattimento alle mura di Capua	1300
))	362.	Battaglia del Volturno di S. Maria a Capua	1301
))	363.	Alla difesa di Porta Canna a S. Maria di Canna Votana	4
		Garibaldi punta egli stesso il cannone	1304
n	364.	Il Colonnello Orazio Dogliotti	1810
))	365.	Tenente Giovanni Antonio Torretta	1311
))	366.	La guerra nel Tirolo: I garibaldini portano un pezzo d'ar-	
		tiglicria sul Monte Pagano	1313
»	367.	Artiglieri garibaldini che trasportano un pezzo di piccolo	
		calibro	1316
))	368.	Garibaldi a Mentana	1321
3)		Morte di Enrico Cairoli a Villa Glori	1323
>>		Difesa di Autun	1327
n	371.	1814. Artiglieria Piemontese	1335
30	372.	1825. Artiglierin Piemontese	1341
))	373.	. 1833. Artiglieria Piemontese	1345
D		1843. Artiglieria Piemontese	1349
n	375.	1844. Corpo Reale d'Artiglieria Piemontese	1353
. »		1816-1846. Corpo Reale d'Artiglieria Picmontese (leggera e	J. (31/1)
		da montagna)	1354
))	377.	da montagna)	1357
))	378.	1859. Artiglieria Piemontese. Uniformi dell'Artiglieria e del	1.4471
		Treno d'Armata	1361
))	379	. 1861-62. Artiglieria Piemontese-Italiana	1365
>>		1848. Artiglieria Governo provvisorio di Lombardia	1387
))		1849. Repubblica di Venezia - Artiglieria terrestre (Bertacchi)	1391
»	382.	1817. Artiglieria Parmense	1395
))	383.	1847. Artiglieria Parmense	1399
))	384.	1851. Artiglieria del Ducato di Parma	1403
))	385.	1815. Artiglieria del Ducato di Modena	1407
n	386	. 1819. Artiglieria del Ducato di Modena	1411
))	387.	1882 Artiglieria del Duesto di Modona	1413
»	388	1850. Artiglieria del Ducato di Modona	1417
))	389.	. 1850. Artiglieria del Ducato di Modena	1419
"	390	1816 Artiglieria del Gran Ducato di Toscana	1419

		Pag.
Fig	. 391. 1824-1848. Artiglieria del Gran Ducato di Toscana	1427
))	392, 1855-1859. Artiglieria del Gran Ducato di Toscana	1433
))	393. Reggimento d'Artiglieria Toscano	1437
))	394. 1818. Artiglieria del Ducato di Lucca	1441
))	395. 1834. Artiglieria del Ducato di Lucca	1443
>>	396. 1815. Artiglieria dello Stato Pontificio	1449
n	397, 1835. Artiglieria dello Stato Pontificio	1453
))	397. 1835. Artiglieria dello Stato Pontificio	1455
))	200 1840 Pettoria Civias Polograsa	1459
>>	400. 1860. Artiglieria dello Stato Pontificio	1465
))	401, 1829. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie	1473
))	402. 1844. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie	1477
))		1479
»	403. 1853. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie	1483
))	405. 1853. Artiglieria del Regno delle Due Sicilie	1484
))	406. Artiglieria Svizzera al servizio del Re di Napoli	1485
))	407. Artiglieria Svizzera al servizio del Re di Napoli	1487
n	408. Artiglieria del Governo provvisorio di Sicilia	1489
. »	409. 1859. Brigata d'Artiglieria dei Cacciatori delle Alpi	1493
))	410. Bandiera di « Reggimento » del Corpo Reale d'Artiglieria	
	(1816) . ,	1497
D	411-a Stampa eseguita per il ricevimento delle Bandiere	1500
))	411-b Stampa eseguita in occasione del pranzo degli Artiglieri	
	per solennizzare il ricevimento delle Bandiere	1501
))	412. Stampa eseguita in occasione della benedizione delle Ban-	
	diere	1504
))	413. Bandiera di « Brigata » per il Corpo d'Artiglieria (1822)	1509
))	414. Bandiera concessa dal Re Carlo Alberto alla R. Accademia	a.
	(13 agosto 1840)	1513
))	415. Bandiera per il Corpo d'Artiglieria sardo (Mod. 1848)	1517
>>	416. Artiglieria di Garibaldi (1860)	1519
»	417. Bandiera del Regno delle Due Sicilie, prima e dopo il 1848	
	fino al 1860	1523
'n	418. Bandiera del Regno delle Due Sicilie nel 1848	1525
**	419. Bandiera Borbonica del Reggimento Re Artiglieria (1860) .	1527
n	420. Bandiera Artiglieria Siciliana	1529
»	421. Bandiera del Granducato di Toscana (prima del 1848)	1533
))	422. Bandiera del Granducato di Toscana (dopo il 1848)	1535
))	423. Bandiera dell'Artiglieria Estense	1537
»	424. Bandiera del Reggimento di Artiglieria Pontificia	1541
»	425. Bandiera per l'Artiglieria mod. 1860, data il 4 dicembre 1903	
	all'Arma in sostituzione di quella mod. 1848, fregiata con le	
	attuali medaglie	1547
11	496 S A P Emonuola Filibanta di Sanala Dana di La	A PT 450

			Pag.
Total	407	La Dandiana nal Manuta 1007	1550
2073		La Bandiera nel Maggio 1925	1550
»		Le iscrizioni sul gambo della freccia della Bandiera	1551
>>		Frontispizio dello Elenco Militare (anno 1819)	1555
))		Angelo Angelucci	1559
»		Generale Antonio Araldi	1564
))		Capitano Annibale Avogadro di Valdengo	1566.
-))		Capitano Marchese Federico Carandini	1568
))		Tenente Generale Giovanni Cavalli	1571
))		Tenente Generale Enrico Cosenz	1574
>>		Alfonso Ferrero della Marmora	1577
»		Vincenzo d'Escamard	1579
))	438.	Generale Giuseppe Ellena	1580
)) `	439.	Alfredo Leitenitz	1583
))	440.	Generale Carlo Mezzacapo	1585
»	441.	Generale Luigi Mezzacapo	1586
))	442.	Cav. Giacinto Provana di Collegno	1589
))	443.	Zenone Quaglia	1593
3)	444.	Cesare Ricotti Magnani	1595
v		Francesco Sincci	1601
))	446.	Generale Sobrero barone Carlo	1607
))	447.	Antonio Ulloa	1608
3)	448.	Gerolamo Ulioa	1609
3)	449.	Cesare Zanolini	1611
n	450.	Maresciallo barone Bernardo Ottone di Rehbinder	1615
))	451.	Frontispizio dell'opera « Formazione Corpo Reale Artiglie-	
		ria»	1622
))	452.	Capitano (Felice) Annibale Avogadro di Valdengo	1627
.))	453.	Episodio della coraggiosa difesa del Sottotenente d'Artiglie-	
		ria Ugo Bernardo alla battaglia di Milano (4 agosto 1848) .	1630
))	454.	Angelo Angelucci, Maggiore dell'Artiglieria Italiana	1633
))	455.	Il grande cortile del R. Arsenale di Torino (metà del seco-	
		lo XIX)	1637
33	456.	Generale Cav. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant	1645
>>	457.	Frontispizio dell'opera: De l'utilitè et de l'importance des	
		voyages et des courses dans son propre pays par le Chava-	
		lier De Robilant	1646
»	458.	Il Conte Carlo Baldassare Perrone San Martino	1649
»	459.	Dintorni di Scopello e della Fonderia Reale	1653
>>	460.	Dipartimento delle miniere di rame di Alagna in Valle Sesia	1657
>>	461.	Dipartimento delle miniere d'oro di Monte Stoffol presso	
		Alagna in Valle Sesia	1659
))	462.	Miniera di rame del Vallone di Ollomont in Valpelline (Du-	
		22 A	1001

			r ay.
Wio-	462	Veduta prospettica dei fabbricati progettati dall'Architetto	
6.	100.	Conte Amedeo di Castellamonte per la sede della Reale Ac-	
	55	cademia ed edifici annessi (1682)	1673
))	464	Carlo Emanuele II	1674
))		S. A. R. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours	1675
<i>"</i>		Manifesto di apertura dell'Accademia Reale (1º settembre	10.0
"	100.	1677)	1676
))	467	Progetto per il fabbricato dell'Accademia Reale, dell'Archi-	10.0
	101.	tetto Conte Amedeo di Castellamonte	1677
))	468	La grande campana della torre-orologio della R. Accademia	1678
»		Simone Boucheron, fonditore della grande campana della R.	1010
"	100.	Accademia (anno 1678)	1680
»	470	Esercitazioni di accampamento e attacco del Forte dell'Ac-	1000
"	110.	cademia Reale	1683
»	471	Facsimile di una ricevuta per pensione dell'Accademista	1000
,,	111.	Conte Giacinto Roero di Guarene (anno 1698)	1684
))	479	Regio assenso di nomina a cornetta dell'Accademista Conte	1003
,,	114.	Teodoro Rocro di Guarene (1733)	1685
))	472	R.R. Patenti delli 2 Novembre 1815	1689
<i>"</i>		D. Filippo Antonio Asinari Marchese di S. Marzano	1690
"		Vittorio Emanuele I, Re di Sardegna	1691
))		Conte Maurizio Nicolis di Robilant	1693
»		Carlo Boucheron	1695
»		Professori ed Insegnanti nella R. Accademia Militare di To-	1000
,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	1.0.	rino	1696
))	470	Esercitazione di accampamento e attacco del forte dell'Ac-	TUAG
))		Generale Conte Giuseppe Dabormida	1698
		Dintorni di Superga e Casa di Villa della R. Accademia .	1700
<i>"</i>		Busto in marmo di Cesare Saluzzo di Monesiglio (1854) .	1701
»		Medaglia commemorativa di Cesare Saluzzo di Monesiglio	1702
))		Castello di Rivara, già proprietà della R. Accademia Milita-	1104
	.011	re, residenza estiva ed autunnale degli Accademisti dal	
		1832 al 1857	1705
))	485.	Lapide a ricordo degli ex allievi caduti nelle campagne dal	1,00
	100	1848 al 1888	1709
))	486.	Successive uniformi degli allievi della R. Accademia Mi-	
		litare	1715
))	487.	Interno della R. Accademia Militare	1719
))		Successive uniformi degli allievi della R. Accademia Militare	1721
n		L'Arsenale di Torino nel secolo XVIII	1724
))		Carlo Emanuele III	1725
))		Generale Giuseppe Ignazio Bertola già Róvida, Conte di	
		Exilles	1727
))	492.	Introduzione al Corso di Geometria speculativa	1729

Wi2	493.	Generale A, Papacino D'Antoni	1730
))		Programma di studii per l'Accademia di Padova	1732
))		. Estratto dalla Guida dei Forestieri, del Craveri (1753) .	1734
))		Frontespizio di un trattato manoscritto delle Scuole Teori-	
"	100.	che (1760)	1735
))	497	Luigi Lagrange	1737
<i>"</i>		Frontespizio di un Trattato manoscritto delle Scuole Teoriche	1738
»		Frontespizio del Trattato del Maggiore Giovanni Quaglia,	
,,	100.	insegnante alle Scuole d'Artiglieria	1740
))	500	Uniformi delle Scuole teorico-pratiche d'Artiglieria e Forti-	
,,	000.	ficazione	1741
))	501	. Testo del manoscritto del Maggiore Giovanni Quaglia	1743
))		Manovra per trasporto di fianco di un pezzo	1744
		. Manovra per il cambio dell'affusto	1746
))	*.	Manovra per lo sbarco di artiglierie	1747
)		. Poligono sulla sponda destra del Po per la Scuola pratica	
•	000	dell'Artiglieria	1748
X	506	. Cavaliere Casimiro Gabaleone di Salmour, Gran Mastro d'Ar-	
	. 500	tiglieria	1749
X	507	. Pianta dell'assedio della cittadella di Torino (1799)	1751
)	509	B. Pianta della Batteria della Zappa durante l'assedio della	
,	, 900	cittadella di Torino (1799)	1752
)	500	. Giovanni Plana. Direttore degli studi della Scuola Comple-	
,	000	mentare	1760
	510	. Colonnello Francesco Siacci	1764
,		Generale Celestino Sachero	1765
A.		. Fabbricato della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio	
	912	in Torino	1766
	518	B. Carlo Emanuele IV	1846
		Cav. D. Vittorio Pilo-Boyl Marchese di Putifigari, Direttore	
	0 913	delle Scuole Teoriche d'Artiglieria	1849
3	» 515	i. Portale del R. Arsenale di Cagliari, antica sede della Scuo-	
	, 916	la di Artiglieria	1854
135	» 510	3. Lato sud-est dell'Arsenale di Cagliari, antica sede della	
	, 510	Scuola di Artiglieria	1855
- 50	» 517	7. Capitano Pastour (o Pastore)	1857
		3. Castel Sant'Angelo pel 1848	1861
). Cardinale Bernetti	1862
). Gregorio XVI	1865
		L. Cardinale Luigi Lambruschini	1866
		2. Leone XII, riformatore degli studi	1868
		B. Prof. Paolo Volpicelli	1869
		4. Feliciano Scarpellini	1871
		Aloggandro Calandrelli	1872

	7.5		Pag.
Fig.	526.	Principe Pompeo Gabrielli, Colonnello dei Dragoni	1885
»		Saverio Barlocci	1892
))	1.00000000000	Barnaba Tortolini !	1893
))		Angelo M. Secchi	1894
»		Sede della Scuola d'applicazione di Artiglieria nel Convento	
1	3300	di Santa Caterina in Capua	1897
))	531.	Padiglione del Convento di Santa Caterina in Capua	1898
»		Chiesa del Convento di Santa Caterina in Capua	1899
))		Raffaele Niola	1905
))	3813-100	Padiglione San Giovanni in Capua dove alloggiavano gli al-	
5.50	552.	lievi della Scuola di applicazione	1906
-))	525.	Ingresso al Padiglione di San Giovanni in Capua	1907
))		Ingresso al Real Collegio Militare della Nunziatella in Napoli	1909
))		Nicola Fergola	1916
D	538.	Salvatore De Angelis	1920
»		Prof. Errico Alvino	1921
<i>"</i>		Prof. Francesco De Sanctis	1922
3)			1925
))	542	Generale Carlo Filangieri	1927
3)		Medaglie di premio	1929
))		Manovra militare al campo di Capua nel 1835	1930
))		Gerolamo Ulloa	1931
»	20000000	Allievi della Nunziatella	1932
))		Mariano D'Ayala	1933
))		Francesco Maria Tanchi	1943
0)	1200000000	Barone Francesco Antonio Winspeare	1952
»			1953
»		Basilio Puoti	1954
»	10000	Apertura del VII Congresso degli Scienziati in Napoli	1956
))		Prof. Fedele Amante	1957
))		Enrico Cosenz	1958
»		Nicola Zizzi	1965
»	4	Giuseppe Scala	1975
))			1976
))		Facciata della Nunziatella prospettante sul grande cortlle	
		della Caserma Bixio in Maddaloni	1977
))	559.	Facciata interna principale della Nunziatella in Maddaloni,	-
		prospiciente sul cortile interno	1978
))	560	Generale Matteo Negri	1985
))		Giacomo del Carretto	1987
»		Il Palazzo Salerno - Sede degli Alti Comandi Militari .	1989
»		Lapide esistente alla Scuola della Nunziatella in Napoli .	1991
20		L'uniforme degli Allievi della Nunziatella fina al 1860	1992

			Pag.
Rio	565	Palazzo Ducale di Modena. Torre centrale coll'orologio. Il	
- 18.	500.	palazzo ducale nel 1700	1994
))	566.	Colonnello Marchese Giuseppe Davia. Direttore dell'Accade-	
		mia e Conferenza di Architettura Militare	1995
))	567.	Uniforme della Scuola Militare Napoleonica	1997
))	568.	Leonardo Salimbeni, Primo Direttore della Scuola Militare	
8		del Genio e dell'Artiglieria	1998
»	569.	Colonnello Antonio Caccianino. Secondo Direttore della Scuo-	
		la Militare del Genio e dell'Artiglieria	1999
»	570.	Uniforme dell'Accademia Nobile Militare Estense	2002
))	571.	Arciduca Massimiliano d'Este	2003
))	572.	Maggiore Giuseppe Carandini	2005
))	573.	Manfredo Fanti	2007
))	574.	La Cittadella di Modena	2010
))	575.	Uniforme dell'Accademia Militare Estense	2013
))	576.	Gregorio Bregoli	2017
))	577.	Maggiore Giambattista Ruffini	2020
n	578.	Uniforme della Scuola Militare di Fanteria (1861)	2021
))	579.	Facciata principale della sede della Scuola Militare	2022
))	580.	Fortezza da Basso	2025
))	581.	Il Granduca consegna la dragona di premio ai primi quattro	
N 31		allievi del Liceo Ferdinando	2027
. »	582.	Uniformi degli Allievi delle varie Scuole Militari dal 1862	
		al 1870	2030

